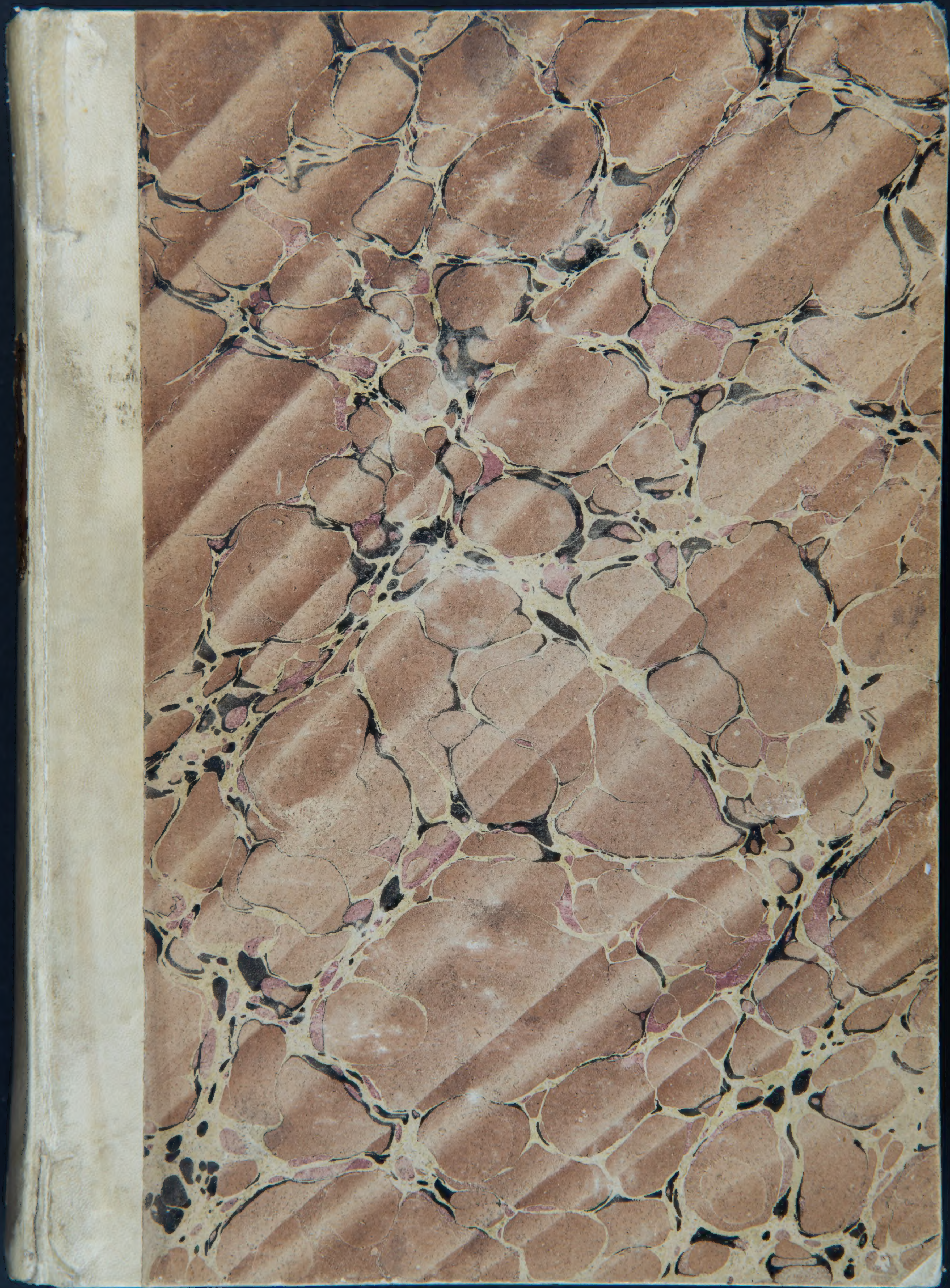
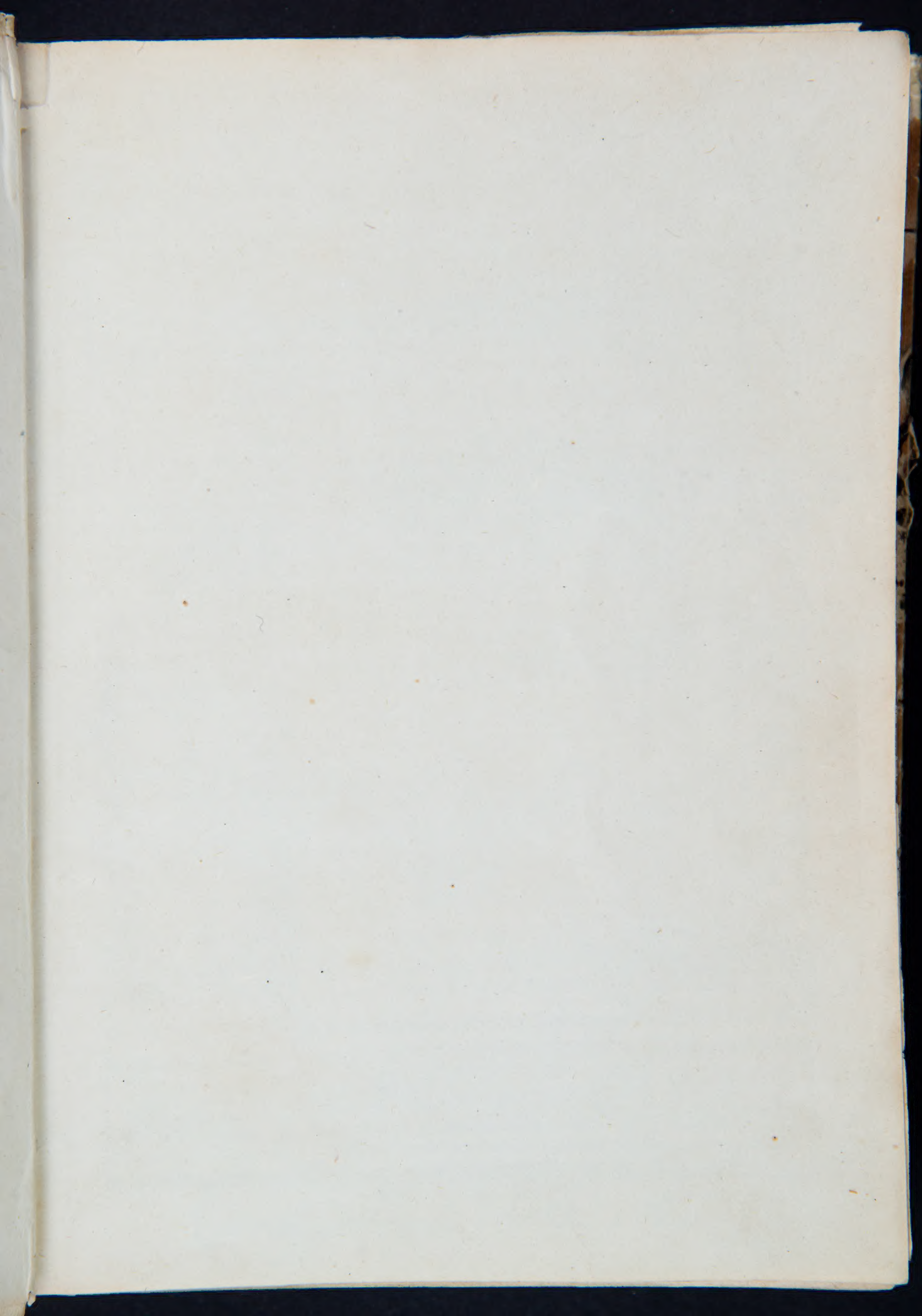






RIPA

22, 2, 6, 18





ICONOLOGIA

OVERO

DESCRITTIONE DI DIVERSE IMAGINI
cauate dall'antichità, & di propria inuentione,

Trouate, & dichiarate

DA CESARE RIPA
PER VGINO,
Caualiere de Santi Mauritio, &
Lazaro.

*Di nouo reuista, & dal medesimo ampliata
di 400. & più Imagini,*

Et di Figure d'intaglio adornata.

OPERA

Non meno vtile che necessaria a Poeti,
Pittori, Scultori, & altri, per rappre-
sentare le Virtù, Viti, Affetti,
& Passioni humane.



IN ROMA,

Appresso Lepido Facij. M. DC. III.
CON LICENTIA DE' SUPERIORI.



Di Vissè Papalini

Corretto questo ogni dotta abbene.



me
fig
de
m
ciò
fer
str



ALL'ILLVSTRISS.^{MO} SIG.^{OR}
ET PADRON MIO COLENDISS.

IL SIGNOR

L O R E N Z O

S A L V I A T I.



SSENDO la prima editione della mia
Iconologia vscita sotto i felici auspici
del Sig. Cardinale Saluiati fel.me. dalla
cui gran benignità mi fù concesso, men-
tre era alli suoi seruigi, otio tranquillo
di potere secondo la mia inclinatione
attendere à sì fatti studi. Hora, che la
medesima opera esce di nuouo in luce, accresciuta di varie
figure, à niuno mi è parso, che più conuenga esser da me
dedicata, che à V.S. Illustrissima, la quale rappresenta, co-
me herede, la Persona di chi tanto mi beneficò, & oltre à
ciò, ella mi hà benignamente chiamato à continouare nel
seruitio della sua Casa. Onde s'altramente io facesse mo-
strarei mal conoscere, che cosa sia gratitudine la cui figura

hò quà posta, & altri non intenderebbe come ella è nella mia mente, parto della grandezza dell'animo di quel gran Cardinale, e di V. S. Illustrissima. Però vengo ad offerirle con quella riuerenza, che posso maggiore, queste mie fatiche con nuoua giunta ristampate, e ridotte à quella miglior perfettione, che per me s'è potuto. Per tanto prego V. S. Illustriss. ad accettare, e gradire in esse l'infinita diuotione dell'animo mio, e tener per costante, che io le farò sempre se non vtile almeno fidele Seruitore, e degno in qualche parte, che ella si compiaccia di hauere in protettione me, & l'opere mie qualunque si sieno, e questa particolarmente che porta in fronte il generoso nome di V. Sig. Illustrissima, nella cui gratia humilmente raccomandandomi prego il Sig. Dio, che le conceda la felicità, che ella stessa desidera.

In Roma il dì 17. Decembre 1602.

D. V. S. Illustrissima

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore

Cesare Ripa.



ESTAR di vera gloria à bel desire
 Il cor soffrir gl'oltraggi, e l'onte inuitto
 Diria fortuna, & à ragion suo dritto
 Render, domar i sensi, e frenar l'ire.
 Con la gioia temprar saggio il martire
 Ridursi trauiato à camin dritto
 Far con l'altrui volere il suo prescritto
 Viuer in altri, in sè stesso morire
 Raccolta in Dio verace sua salute
 L'alma sprezzar del mondo ori, ostri, e regni
 Et al Ciel aspirar, onde discese
 Fuggir il vitio al fin, seguir virtute
 Co' sproni ardenti, e pronte voglie accese
 Con l'imagini tue Cesare insegni.

D' ACADEMICO INTRONATO.

ESAR dalla cui Ripa illustre altera
 Tutti precipitar veggio gl'errori,
 Che penne fecer mai, ferri, ò colori
 Dell'imagini lor nell'ampia schiera
 Pensiero è in te, qual nel gran Cesar era
 Ond'è ragion, che de Cesarei allori
 Quella feconda Ripa vn tronco honori
 Cui sia feconda eterna Primavera.
 Giulio fè di Pompeo drizzar l'imago
 Che nel foro giacea. Quinci la sua
 Erge per sempre, il dotto Tullio disse;
 E tu Cesar, ancor d'illustrar vago
 L'alme imagini altrui, farai la tua
 Poggiar al Ciel. Quest' il tuo Tardo scrisse.

THA-

THADÆI DONNOLÆ HYSPELLATIS

ANAGRAMMA

CÆSAR RIPA

PAR CÆSARI.



VÆ scribant omnes Cæsar; quæ Ripa sequantur,

Quæ fugiant omnes, hic dedit, ille dedit
Deuicit Cæsar, deuicit Ripa, sed ambo
Disfimiles armis, milite disfimiles.

Omnes ingenio vicit Ripa, Imperio alter,
Sic Cæsar victor, Cæsar vterque sonat.



PROE-



A L E T T O R I.



E Imagini fatte per significare una diuersa cosa da quella, che si vede con l'occhio, non hanno altra più certa, ne più vniversale regola, che l'imitatione delle memorie, che si trouano ne' Libri, nelle Medaglie, e ne' Marmi intagliate per industria de' Latini, & Greci, ò di quei più antichi, che furono inuentori di questo artificio. Però comunemente pare, che, chi s'affatica fuori di questa imitatione, erri, ò per ignoranza, ò per troppo presumere, le quali due macchie sono molto abhorrite da quelli, che attendono con le proprie fatiche all'acquisto di qualche lode. Per fuggire adunque il sospetto di questa colpa, hò giudicato buona cosa, (hauendo io voluto di tutte queste Imagini fare vn fascio maggiore di quello, che si poteua raccorre dall'osseruationi delle cose più antiche, & però bisognando fingere molte, & molte prenderne delle moderne, dichiarando verisimilmente ciascuna) trattare alcune cose intorno al modo di formare, & dichiarare i concetti simbolici nel principio di quest'opera, la quale forse con troppa diligenza da molti amici si sollecita, & si aspetta da chi sono io in principal obbligo di contentare. Lasciando dunque da parte quell'Image, della quale si serue l'Oratore, & della quale tratta Aristotele nel terzo libro della sua Rettorica, dirò solo di quella, ch'appartiene à Dipintori, ouero à quelli, che per mezzo di colori, ò d'altra cosa visibile possono rappresentare qualche cosa differente da essa, & hà conformità con l'altra; perche, come questa persuade molte volte per mezzo dell'occhio, così quella per mezzo delle parole muoue la volontà: & perche questa guarda le metafore delle cose, che stanno fuori dell'huomo, & quelle, che con esso sono congiunte,

P R O E M I O.

te, & che si dicono essenziali. Nel primo modo furono trattate da molti antichi fingendo l'Imagini delle Deità, le quali non sono altro, che veli, ò vestimenti da tenere ricoperta quella parte di filosofia, che riguarda la generatione, & la corrottione delle cose naturali, ò la disposizione de' Cieli, ò l'influenza delle Stelle, ò la fermezza della terra, ò altre simili cose, le quali con un lungo studio ritrouarono per auanzare in questa cognitione la Plebe, & accioche non egualmente i dotti, & gl'ignoranti potessero intendere, & penetrare le cagioni delle cose, se le andauano copertamente comunicando frà sè stessi, & copertamente ancora per mezzo di quest'imagini le lasciavano à Posterì, che doueuanò à gl'altri essere superiori di dignità, & di sapienza. Di qui è nata la gran moltitudine delle Faule de gl'antichi Scrittori, le quali hanno l'utile della scienza per li dotti, & il dolce delle curiose narrationi per gl'ignoranti. Però molti ancora de gl'huomini di gran conto hanno stimato loro degna fatica lo spiegare quelle cose, che trouauano in queste Faule occultate, lasciandoci scritto, che per l'immagine di Saturno, intendeano il Tempo, il quale à gl'anni, à mesi, & à giorni dà, & toglie l'essere, come esso diuoraua quei medesimi fanciulli, che erano suoi figliuoli; & per quella di Gioe fulminante, la parte del Cielo più pura, donde vengono quasi tutti gl'effetti Meteorologici. Per l'Image ancora di Venere d'estrema bellezza, l'appetito della materia prima, come dicono i Filosofi, alla forma che gli dà il compimento. Et che quelli, che credeuano il Mondo essere corpo mobile, & ogni cosa succedere per il predominio delle Stelle (secondo, che racconta nel Pimandro Mercurio Trismegisto) finsero Argo Pastorale, che con molti occhi da tutte le bande riguardasse. Questo istesso mostrarono in Giunone, sospesa in aria dalla mano di Gioe, come disse Homero, & infinite altre imagini, le quali hanno già ripieni molti volumi, & stancati molti Scrittori, ma con profitto di dottrina, & di sapienza. Il secondo modo dell'Imagini abbraccia quelle cose, che sono nell'huomo medesimo, ò che hanno gran vicinanza con esso, come i concetti, & gli habiti, che da concetti ne nascano, con la frequenza di molte attioni particolari; & concetto dimandiamo senza più sottile inuestigatione tutto quello, che può esser significato con le parole; il qual tutto vien commodamente in due parti diuiso.

L'una

P R O E M I O.

L'una parte è, che afferma, ò nega qualche cosa d'alcuno; l'altra, che nò. Con quella formano l'artificio loro quelli, che compongono l'imprefe, nelle quali con pochi corpi, & poche parole in sol concetto s'accenna, & quelli ancora, che fanno gl'Emblemi, oue maggior concetto con più quantità di parole, & di corpi si manifesta. Con questa poi si forma l'arte dell'altre Imagini, le quali appartengono al nostro discorso, per la conformità, che hanno con le definitioni; le quali solo abbracciano le virtù, & i viti, ò tutte quelle cose, che hanno conuenienza con questi, ò con quelle, senza affermare, ò negare alcuna cosa, & per essere ò sole priuationi, ò habiti puri si esprimono con la figura humana conuenientemente. Percioche, si come l'huomo tutto è misura di tutte le cose, secondo la commune opinione de Filosofi, & d'Aristotile in particolare, quasi come la definitione è misura del definito, così medesimamente la forma accidentale, che apparisce esteriormente d'esso, può esser misura accidentale delle qualità definibili, qualunque si siano, ò dell'anima nostra sola, ò di tutto il composto. Adunque vediamo, che Image non si può dimandare in proposito nostro quella, che non hà la forma dell'huomo, & che è image malamente distinta, quando il corpo principale non fa in qualche modo l'ufficio, che fa nella definitione il suo genere.

Nel numero dell'altre cose da auuertire sono tutte le parti essenziali della cosa istessa; & di queste sarà necessario guardar minutamente le dispositioni, & le qualità.

Dispositione nella testa sarà la positura alta, ò bassa, allegra, ò maninconica, & diuerse altre passioni, che si scoprono, come in Teatro nell'apparenza della faccia dell'huomo. Dourà ancora nelle braccia, nelle mani, nelle gambe, ne' piedi, nelle treccie, ne' vestiti, & in ogni altra cosa notarsi la dispositione, ouero positione distinta, & reglata, la quale ciascuno potrà da sè medesimo facilmente conoscere, senza che ne parliamo altramente.

Le qualità poi saranno, l'essere bianca, ò nera, proportionata, ò sproportionata, grassa, ò magra, giouane, ò vecchia, ò simili cose, che non facilmente si possono separare dalla cosa, nella quale sono fondate, auertendo, che tutte queste parti facciano insieme

P R O E M I O.

un' armonia talmente concorde, che nel dichiararla renda soddisfazione il conoscere la conformità delle cose, & il buon giudicio di colui, che l'hà sapute ordinare insieme in modo, che ne resulti una cosa sola, ma perfetta, & diletteuole.

Tali sono quasi vniuersalmente tutte quelle de gl' Antichi, & quelle ancora de Moderni, che non si gouernano à caso. Et perche la fisonomia, & i colori sono considerati da gl' Antichi, si potrà ciascuno guidare in ciò conforme all'auttorità d'Aristotele, il quale si deue credere, secondo l'opinione de Dotti, che supplisca solo in ciò, come nel resto, à quel che molti ne dicono: & spesso lasceremo di dichiararli, bastando dire una, ò due volte frà tante cose poste insieme quello, che, se fossero distinte, bisognerebbe manifestare in ciascuna. Et la definitione scritta se bene si fa di poche parole, & di poche parole par che debbia esser questa in pittura ad imitatione di quella; non è però male l'osservatione di molte cose proposte, accioche ò dalle molte si possano eleggere le poche, che fanno più à proposito, ò tutte insieme facciano una compositione, che sia più simile alla descrittione, che adoprano gli Oratori, & i Poeti, che alla propria definitione de Dialettici. Il che forse tanto più conuenientemente vien fatto, quanto nel resto per sè stessa la Pittura più si confà con queste arti più facili, & più diletteuoli, che con quella più occulta, & più difficile. Chiara cosa è, che delle antiche se ne vedono, & dell'una, & dell'altra maniera molto belle, & molto giudiciosamente composte.

Hora vedendosi, che questa sorte d'Imagini si riduce facilmente alla similitudine della definitione, diremo, che di queste, come di quelle, quattro sono i capi, ò le cagioni principali, dalle quali si può pigliare l'ordine di formarle, & si dimandano con nomi vsitati nelle Scole, di Materia, Efficiente, Forma, & Fine, dalla diuersità de quali capi nasce la diuersità, che tengono gli Auttori molte volte in definire una medesima cosa, & la diuersità medesimamente di molte Imagini fatte per significare una cosa sola. Il che ciascuno per sè stesso potrà notare in queste istesse, che noi habbiamo da diuersi Antichi principalmente raccolte, & tutte quattro adoperate insieme per mostrare una sola cosa, se bene si trouano in alcu-

ni luoghi; con tutto ciò, douendosi hauer riguardo principalmente ad insegnare cosa occulta con modo non ordinario, per diletta- re con l'ingegnosa inuentione, è lodeuole, farlo con vna sola, per non generare oscurità, & fastidio in ordinare, spiegare, & man- dare à memoria le molte.

Nelle cose adunque, nelle quali si pesa dimostrare l'ultima differenza, se alcuna se ne troua, questa sola basta per fare l'ima- gine lodeuole, & di somma perfettione, in mancanza della quale, che è vnita sempre con la cosa medesima, nè si discerne, si adoprano le generali, come sono queste, che poste insieme mo- strano quello istesso, che conterrebbe essa sola.

Dapoi, quando sappiamo per questa strada distintamente le qualità, le cagioni, le proprietà, & gli accidenti d'vna cosa definibile, accioche se ne faccia l'immagine, bisogna cercare la similitudine, come habbiamo detto nelle cose materiali, la quale terrà in luogo delle parole nell' imagine, ò definitione de' Rettori; Et la similitudine, che serua à questo proposito, dourà essere di quelle, che consistono nell' egual proportionone, che hanno due cose distinte frà sè stesse ad vna sola diuersa da ambedue, pren- dendosi quella, che è meno; come, se, per similitudine di Fortez- za si dipinge la Colonna, perche ne gl'edificij sostiene tutti i sassi, & tutto l'edificio, che le stà sopra, senza muouersi, ò vacillare, dicendo, che tale è la fortezza nell' huomo, per sostenere la gra- uezza di tutti i fastidij, & di tutte le difficoltà, che gli ven- gono addosso, & per similitudine della Rettorica la Spada, & lo Scudo, perche, come con questi istrumenti il Soldato difende la vita propria, & offende l'altrui, così il Rettore, & l'Oratore, co' suoi argomenti, ouero entimemi, mantiene le cose fauoreuoli, & ribatte indietro le contrarie.

Serue ancora, oltre à questa, vn' altra sorte di similitudine, che è quando due cose distinte conuengono in vna sola differente da esse; come, se, per notare la magnanimità, prendessimo il Leo- ne, nel quale essa in gran parte si scuopre; il qual modo è meno lodeuole, ma più usato per la maggior facilità della inuentione,

P R O E M I O.

& della dichiarazione; & sono queste due sorti di similitudine il neruo, & la forza della imagine ben fermata; senza le quali come essa non hà molta difficoltà, così rimane insipida, & sciocca.

Ciò non è auuertito molto da alcuni moderni, i quali rappresentano gl'effetti contingenti, per mostrare l'essentiali qualità, come fanno, dipingendo per la Disperatione vno, che s'appicca per la gola: per l'Amicitia due persone, che si abbracciano: ò simili cose di poco ingegno, & di poca lode. E ben vero, come hò detto, che quelli accidenti, che seguitano necessariamente la cosa significata nell'Image, sarà lode, porli in alcuni luoghi distinti, & nudi, come in particolare quelli, che appartengono alla fisonomia, & all'habitudine del corpo, che danno indicio del predominio, che hanno le prime qualità nella compositione dell'huomo, le quali dispongono gli accidenti esteriori d'esso, & lo inclinano alle dette passioni, ò à quelle, che hanno con esse conformità. Come, se douendo dipingere la Maninconia, il Pensiero, la Penitenza, & altre simili, sarà ben fatto il viso asciutto, macilento, le chiome ribuffate, la barba inuolta, & le carni non molto giouenili; ma bella, lasciua, fresca, rubiconda, & ridente, si dourà fare, il Piacere, il Diletto, l'Allegrezza, & ogn'altra cosa simile à queste, & se bene tal cognitione non hà molto luogo nella numeratione de simili, nondimeno è usata assai; & questa regola de gli accidenti, & de gli effetti già detti, non sempre seguitarà; come nel dipingere la Bellezza, la quale è una cosa fuori della comprensione de' predicabili, & se bene nell'huomo è una proportionè di linee, & di colori, non è per questo ben espressa l'immagine, che sia souerchiamente bella, & proportionata; perche sarebbe vn dichiarare idem per idem, ouero più tosto una cosa incognita con vn'altra meno conosciuta, & quasi vn volere con una candela far vedere distintamente il Sole, & non haurebbe la similitudine, che è l'anima; ne potrebbe dilettae, per non hauere varietà in proposito di tanto momento: il che principalmente si guarda.

Però

Però noi l'habbiamo dipinta al suo luogo co'l capo frà le nuuole, & con altre conuenienti particolarità. Per hauere poi le similitudini, atte, & conuenevoli in ogni proposito, è bene d'auuertire, quel che auuertiscono i Rettori, cioè, che per le cose conoscibili si cercano cose alte, per le lodabili, splendide; per le vituperabili, vili; per le commendabili, magnifiche. Dalle quali cose sentirà ciascuno germogliare tanta quantità di concetti nell'ingegno suo, se non è più, che sterile, che per sè stesso con una sola cosa, che si proponga, sarà bastante à dare gusto, & soddisfazione all'appetito di molti, & diuersi ingegni, dipingendone l'immagine in diuerse maniere, & sempre bene.

Ne io oltre à questi auuertimenti; li quali si potrebbero veramente spiegare con assai maggior diligenza, sò vederne quasi alcuno altro degno di scriuersi; per cognitione di quest'Imagini, le quali sono in vero ammaestramento nato prima dall'abondanza della dottrina Egittia, come fa testimonio Cornelio Tacito, poi ribellito, & acconcio con il tempo, come racconta Gio. Gorocopis ne' suoi Ieroglifici; talmente, che potremo questa cognitione assimigliarla ad una persona sapiente, ma versata nelle solitudini, & nuda per molti anni, la quale per andare doue è la conuersatione si riueste, accioche gl'altri allettati dalla vaghezza esteriore del corpo, che è l'immagine desiderino d'intendere minutamente quelle qualità, che danno splendidezza all'anima, che è la cosa significata, & solo era mentre staua nelle solitudini accarezzato da pochi stranieri. Et solo si legge, che Pitagora, per vero desiderio di sapienza penetrasse in Egitto con grandissima fatica, oue apprese i secreti delle cose, che occultauano in questi Enigmi, & però tornatosene à casa carico d'anni, & di sapienza, meritò che dopo morte della sua casa si facesse vn Tempio, consacrato al merito del suo sapere. Trouasi ancora, che Platone gran parte della sua dottrina canò fuora dalle sue segretezze, nelle quali ancora i santi Profeti l'ascesero. Et Christo, che fa l'adempimento delle Profetie, occultò gran parte de' secreti diuini sotto l'oscurità delle sue parabole.

Fù adunque la sapientia de' gli Egittij come huomo horrido, & mal vestito, adornato dal tempo per consiglio dell'esperienza, che mostraua esser male celar gl'indici de' luoghi, ne quali sono i Tesori, accioche tutte affaticandosi arriuino per questo mezzo à qualche grado di felicità. Questo vestire fù il comporre i corpi dell'imagini d'inte di colori

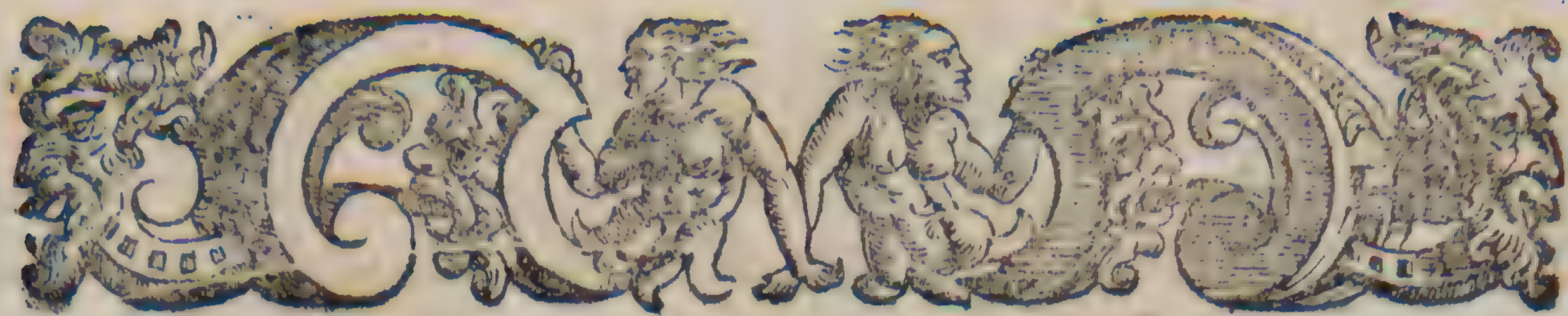
P R O E M I O.

alle proportioni di molte varietà con belle attitudini, & con esquisita delicatezza, & dell'arte, & delle cose istesse dalle quali non è alcuno, che alla prima vista non si senta muovere vn certo desiderio d'investigare à che fine siano con tale dispositione, & ordini rappresentate. Questa curiosità viene ancora accresciuta dal vedere i nomi delle cose sottoscritte all'istesse immagini. Et mi par cosa da osservarsi il sottoscrivere i nomi, eccetto quando deuno essere in forma d'Enigma, perche senza la cognitione del nome non si puo penetrare alla cognitione della cosa significata, se non sono Imagini triuiali, che per l'uso alla prima vista da tutti ordinariamente si riconoscono.

Et questo è quanto mi è parso conueniente scriuere per sodisfattione di quelli, che si compiacciano delle nostre fatiche: Nel che, come in tutto il resto dell'opera, se l'ignoranza si tira adesso qualche biasimo, hauerò caro, che venga in parte sgrauata dalla diligenza, dalla quale principalmente hò aspettato lode, & hò tolto volontieri il tempo à gl'occhi per darlo alla penna, accioche venendo l'opera benigni Lettori in mano vostra io conosca da qualche applauso delle vostre lingue di non hauer perso il tempo scriuendo.



AVER-



AVERTENDOVI che in questa Editione con tutto, che più volte si hà ammonito lo Stampatore, che senza il Correttore per lo più hà trascorso l'opera, si sono commessi molti errori, quali nel fine si correggono. Oltre ciò l'Intagliatore di queste nostre Figure non è stato in alcuni luochi osseruatore del testo; Però doue la figura non si confrontarà con il testo, ad ogni occasione, che vi piacerà per seruitio vostro rappresentarla, la formarete conforme alle nostre parole.





TAVOLA DELLE FIGVRE

CHE SI DESCRIVENO NELL'OPERA.



A



BONDANZA.	A. C. 1. 2.	<i>Ardire magnanimo, e generoso.</i>	24.
<i>Accidia.</i>	1. 2. 3.	<i>Ardire vltimo, e neceſſario.</i>	24.
<i>Acquiſto cattiuo.</i>	4.	<i>Arme.</i>	26.
<i>Adoleſcenza.</i>	4.	<i>Armonia.</i>	26.
<i>Adulatione.</i>	5. 6. 7.	<i>Aroganza.</i>	27.
<i>Affanno.</i>	7.	<i>Aritmetica.</i>	27.
<i>Affanno, cordoglio, ramarico.</i>	7.	<i>Arte.</i>	27. 28.
<i>Affabilità, piaceuolezza, amabilità.</i>	8.	<i>Aſtinenza.</i>	28.
<i>Agilità.</i>	8.	<i>Aſſiduità.</i>	28.
<i>Studio dell' Agricoltura.</i>	8.	<i>Aſtrologia.</i>	28. 29.
<i>Agricoltura.</i>	9. 10.	<i>Aſtutia.</i>	29.
<i>Allegrezza.</i>	10. 11. 12.	<i>Auaritia.</i>	29. 30. 31. 32.
<i>Allegrezza d'amore.</i>	11.	<i>Audacia.</i>	33.
<i>Allegrezza, letitia, giubilo.</i>	12.	<i>Augurio buono.</i>	33.
<i>Amaritudine.</i>	12.	<i>Augurio cattiuo.</i>	33. 34.
<i>Ambitione.</i>	12. 13.	<i>Aurora.</i>	34.
<i>Ampiezza della gloria.</i>	15.	<i>Autorià, ò poteſtà.</i>	34.
<i>Amicitia.</i>	15. 16. 17.		
<i>Amicitia ſenza giouamento.</i>	17.		
<i>Amaeſtramento.</i>	18.		
<i>Amor di virtù.</i>	18.		
<i>Amor verſo Iddio.</i>	18.		
<i>Amor del proſſimo.</i>	18.		
<i>Amor di ſè ſteſſo.</i>	18.		
<i>Amore.</i>	19.		
<i>Amor di fama.</i>	20.		
<i>Anno.</i>	20. 21.		
<i>Anima ragioneuole, e beata.</i>	21.		
<i>Anima dannata.</i>	22.		
<i>Architettura.</i>	23.		

B

B	<i>Beatitudini.</i>	36. 37. 38. 39. 40.
B	<i>Bellezza.</i>	40.
	<i>Bellezza feminile.</i>	42.
	<i>Benignità.</i>	43.
	<i>Biaſimo.</i>	44.
	<i>Bontà.</i>	45.
	<i>Bugia.</i>	46.
	<i>Buio.</i>	46.

C

C	<i>Calamità.</i>	47.
C	<i>Calunia.</i>	47.

Ca-

T A V O L A.

Capriccio.	48.	Complessioni.	74.
Carri de i setti Pianeti.	48.	Collerico.	74.
Carro della Luna.	48.	Sanguigno.	76.
Carro di Mercurio.	50.	Flematico.	78.
Carro di Venere.	51.	Malenconico.	79.
Carro del Sole.	51.	Concordia maritale.	80.
Carro di Marte.	52.	Concordia militare.	80.81.
Carro di Giove.	53.	Concordia.	80.81.
Carro di Saturno.	53.	Concordia di pace.	82.
Carro di Minerva.	54.	Concordia de gl' antichi.	82.
Carro di Plutone.	55.	Concordia insuperabile.	82.
Carri de i quattro Elementi.	56.	Confidenza.	82.
Carro del Fuoco.	56.	Confusione.	82.
Carro dell' Aria.	57.	Confermatione.	83.
Carro dell' Acqua.	57.	Conscienza.	83.
Carro della Terra.	58.	Conservatione.	84.
Carro della Notte.	59.	Consideratione.	85.
Carro di Bacco.	59.	Consiglio.	85.
Carro dell' Aurora.	60.	Costanza.	86.
Carro del giorno naturale.	60.	Costanza, & intrepidità.	86.
Carro del giorno artificiale.	61.	Consuetudine.	86.
Carro dell' Anno.	61.	Contento.	87.
Carro di Cerere.	61.	Contento amoroso.	87.
Carro dell' Oceano.	61.	Contrasto.	88.89.
Carro d' Amore.	62.	Contrittione.	89.
Carro della Castità.	62.	Continenza.	90.
Carro della Morte.	62.	Continenza militare.	90.
Carro della Fama.	62.	Conuito.	90.
Carro del Tempo.	62.	Cordoglio.	90.
Carro della Diuinità.	62.	Correttione.	91.92.
Carestia.	63.	Corpo humano.	91.
Carità.	63.64.	Coruttela ne' Giudici.	93.
Castità.	66.	Corte.	93.
Castità Matrimoniale.	66.67.	Cortesia.	95.
Cecità della mente.	68.	Crepusculo della mattina.	95.
Celerità.	68.	Crepusculo della sera.	97.
Chiarezza.	68.	Crapula.	98.
Elemenza.	68.69.	Crudeltà.	99.
Clemenza, e moderatione.	70.	Cupidità.	99.
Cognitione.	70.	Curiosità.	99.
Cognitione delle cose.	70.	Custodia.	100.
Comedia.	70.72.		
Comedia vecchia.	72.	D Apocaggine.	100.
Computatione.	71.	Derisione.	101.

Desi-

Desiderio verso Iddio .	101
Desiderio .	101
Detractione .	103
Diuotione .	103
Dialetica .	103
Dignità .	104
Diligenza .	104
Discordia .	104.106
Disperatione .	106
Dispregio del mondo .	107
Dispregio della virtù .	108
Disegno .	108
Diuinità .	108
Diminatione .	109
Dolore .	110
Dolore di zeusi .	111
Dominio di sè stesso .	112
Dottrina .	113
Dubbio .	118

E conomia .	118.119
Elemosina .	119
Elementi .	119.120.121.122.123.124
Fuoco .	119.120.121.122.123.124
Aria .	eodem.
Acqua .	eodem.
Terra .	eodem.
Eloquenza .	127.128
Emulatione .	129
Equità .	129.130
Equalità .	130
Equinottio della Primavera .	131
Equinottio dell' Autunno .	132
Errore .	133
Esilio .	133
Etica .	134
Età dell' Oro .	136.138
Età dell' Argento .	136.138
Età del Rame .	137.138
Età del Ferro .	137.138
Eremità .	138.139.140.141
Eternità, o perpetuità .	141
Buono buona .	142

F alsità d'amore, ouero inganno .	142
Fama .	142
Fama buona .	143
Fama cattiva .	143
Fama chiara .	143
Fame .	144
Fatica .	145
Fatica estrema .	145
Fato .	146
Fauore .	147
Fecundità .	148
Fede .	148
Fede Christiana .	149
Fede Catholica .	149.150
Fede nell'amicitia .	152
Fede maritale .	152
Fedeltà .	152.154
Felicità .	154
Felicità eterna .	154
Felicità breue .	155
Fermezza .	156
Fermezza, & grauità dell' oratione .	156
Fermezza d'amore .	156
Fiumi .	156
Teuere .	156.158
Arno .	158
Pò .	158
Adige .	159
Nilo .	160
Tigre .	160
Danubio .	160
Acheolo .	161
Acì .	161
Acheronte fiume infernale .	161
Cocito fiume infernale .	161
Stige palude infernale .	162
Flegetonte fiume infernale .	162
Indo .	162
Gange .	162
Niger .	162
Filosofia .	162.163
Flagello de Dio .	165

T A V O L A.

Fortezza .	166.168
Fortezza d'animo, & di corpo .	168
Fortezza, e valore del corpo congiunto con la prudenza, & virtù dell'animo .	169
Fortezza del corpo congiunta con la generalità dell'animo .	169
Fortuna .	169
Fortuna buona .	170
Fortuna infelice .	170
Fortuna giovenole ad amore .	170
Fortuna pacifica, ouero clemente .	170
Fortuna aurea .	171
Forza .	171.172
Forza d'amore .	171
Forza minore da maggior forza superata .	171.
Forza d'amore, sì nell'acqua, come interra .	171
Fragilità .	173
Fragilità humana .	173
Fraude .	173.174.175
Fuga .	175
Fuga popolare .	175
Furie .	175
Furore .	176.177
Furore, & rabbia .	177
Furore superbo, & indomito .	177
Furor poetico .	178
Furto .	179

G

G Agliardezza .	180
Gelosia .	181
Genio buono .	182
Genio cattivo .	183
Geometria .	183
Giorno naturale .	183
Giorno artificiale .	183.184
Gioventù .	184
Gloria d'amore .	184
Giubilo .	185
Giuditio .	185
Giuditio, ouero inditio d'amore .	186

Giuditio giusto .	186
Giudice .	186
Gioco dall'antico .	187
Giurisdizione .	187
Giustitia .	187.188.189
Giustitia diuina .	188
Giustitia retta, che non si pieghi per amicizia, ne per odio .	198
Giustitia rigorosa .	198
Gloria de Principi .	198
Gloria .	192.193
Gloria, & honore .	193
Gola .	193
Gouerno della Republica .	194
Grammatica .	194
Guardia .	194
Gratia .	195
Gratia Diuina .	195
Gratia di Dio .	195
Gratie .	196
Gratitudine .	196
Gravità .	196
Gravità nell'huomo .	196
Gravità dell'oratione .	197
Guerra .	197
Grassezza .	198
Guida sicura de veri honori .	199

H

H Ippocresia .	199
Hippocresia .	200
Homicidio .	201
Honestà .	202
Honore .	202.203
Hore del Giorno .	203
Hore della Notte .	210.211.212.213
Humiltà .	214.215
Humanità .	216
Heresia .	216
Historia .	218

T A V O L A.

I

I Attanza.	218.
Idolatria.	219.
Indulgentia.	219.
Infamia.	220.227.
Infelicità.	220.
Ingegno.	220.
Ingnoranza.	221.222.
Ingnoranza in vn ricco senza lettere.	222.
Ingnoranza come depinta dall' Alciati.	223.
Imitatione.	223.
Immortalità.	223.
Immutatione.	223.
Impassibilità.	224.
Imperfettione.	224.
Impietà.	224.
Incostanza.	225.226.
Inditio d' Amore.	226.
Industria.	226.227.
Infermità.	228.
Infortunio.	228.
Inganno.	228.229.
Ingiuria.	230.
Ingiustizia.	230.231.
Ingrordigia.	232.
Ingratitudine.	232.233.
Inimicitia.	233.
Iniquità.	234.
Inquietudine.	234.
Inquietudine d' animo.	234.
Irresolutione.	234.
Innocenza.	235.
Innocenza, o purità.	236.
Inubidienza.	236.
Insidia.	237.
Instabilità, ouero incostanza.	237.
Intelletto.	237.238.
Intelligenza.	239.
Intrepidità, & costanza.	239.
Intelligenza.	240.
Inuentione.	240.
Invidia.	241.242.243.

Inuocatione.	243.
Ira.	243.244.
Interesse proprio.	245.246.
Italia con le sue Prouincie, & parti dell'	
Isole.	246.
Liguria.	249.
Toscana.	252.
Umbria.	255.
Latio.	259.
Campagna felice, ouero Terra di Lauero.	261.262.
Calabria.	263.
Puglia.	265.
Abruzzo,	267.
Marca,	269.
Romagna,	270.
Lombardia,	273.
Marca Truiniana,	276.
Friuli,	280.
Corfica,	283.
Sardegna,	288.
Sicilia,	286.

L

L Afcuina.	289.
Laffitudine, o lāguidezza effina,	289.
Lealtà,	290.
Leggierezza,	290.
Letitia,	290.
Lettere,	290.
Liberalità,	290.292.
Libertà,	292.293.294.
Libidine,	294.295.
Luffuria,	295.
Libero arbitrio,	295.
Licenza,	297.
Lite,	297.
Logica,	298.299.
Longanimità,	299.

M

M A china del Mondo.	300.
Magnanimità,	300.301.
Magni-	

T A V O L A.

Magnificenza.	301.302	N	
Malignità.	302		
Maledicenza.	302	N	atura. 351
Malinconia.	303		Nauigatione. 352
Maluolenza.	303		Ninfe in commune. 352
Mansuetudine.	304		Hinnedi, & Napee. 353
Martirio.	304		Driadi, & Hamadriadi. 353
Maestà Regia.	305		Ninfe de Diana. 353
Marauiglia.	305		Naiadi Ninfe de fiumi. 354
Matrimonio.	305		Mare. 354
Mathematica.	307		Theti Ninfa del Mare. 454
Meditatione.	309		Galatea. 355
Meditatione spirituale.	310		Ninfe dell' Aria. 355
Meditatione della morte.	310		Iride. 355
Medicina.	310.312		Serenità del giorno Ninfa dell' Aria. 356
Mediocrità.	312		Serenità della notte. 356
Memoria.	312.313		Pioggia Ninfa dell' aria. 356
Merito.	313.314		Rugiada Ninfa dell' aria. 357
Mesi.	315		Cometa Ninfa dell' aria. 357
Mesi secondo l'agricoltura.	321		Necessità. 358.359
Mese in generale.	326		Negligenza. 359
Metafisica.	327		Nobiltà. 359.360
Minaccie.	327		Notte con le sue 4. parti. 360
Miseria.	328		Parte prima della notte. 361
Miseria mondina.	328		Seconda parte della notte. 361
Misericordia.	328		Terza parte della notte. 362
Mondo.	330.332		Quarta parte della notte. 362
Europa.	332		
Asia.	334	O	
Africa.	336		
America.	338		
Morte.	339.340	O	Bedienza. 363.364
Mormoratione.	340		Obedienza verso Dio. 364
Mostri.	340		Obligo. 365
Scilla.	340.341		Occasione. 366
Cariddi.	341		Odio capitale. 366.367
Chimera.	342		Opera vana. 367
Griffo.	342		Operatione manifesta. 367
Sfinge.	342		Operatione perfetta. 367
Arpie.	342		Openione. 369
Hydra.	343		Opulenza. 370
Cerbero.	343		Oratione. 370.371
Musica.	344.345		Oslinatione. 373
Muse.	346.347.348.349.350.351		Otio. 373.374.375

TAVOLA.

P

P Ace .	375.376.377.378
Pacifico .	378
Passione d'amore .	378
Patienza .	379.380
Pazzia .	381.382
Paura .	382
Peccato .	383
Pecunia .	384
Peregrinaggio .	384
Parsimonia .	385
Partialità .	386
Pena .	387
Penitenza .	387.388.389
Pensiero .	389
Pentimento .	390
Pentimento de peccati .	390
Perfettione .	391
Perfidia .	392
Perpetuità .	392
Persecutione .	392
Perseueranza .	393.394
Persuasione .	394
Pertinacia .	395
Perturbatione .	396
Peste, ouero pestilenza .	397
Phisica .	397
Piacere .	398.399
Piacere honesto .	400
Piacer vano .	400
Piaceuolezza .	400
Pianto .	400
Pietà .	401.402.403
Pigritia .	403
Pittura .	404
Poesia .	406.407
Poema Livico .	408
Poema Eroico .	408
Poema Pastorale .	403
Poema Satirico .	408
Pouertà .	408.409
Pouertà in vno ch'habbia bello ingegno .	409.

Pouertà de spirito .	410
Perdono .	410
Politica .	411
Pregbiere .	411
Pregbiera à Dio .	411
Premio .	411
Preuidenza .	412
Prodigalità .	413.414
Promissione .	414
Prontezza .	414
Preuidenza dell'annona .	414
Prouidenza .	415
Prudenza .	416.417.418
Profetia .	419
Prospettina .	419
Pudicitia .	420
Pueritia .	421
Punitione .	421
Purità .	421
Purità, & sincerità d'animo .	421

Q

Q Verela à Dio .	422
Querela .	423
Quiete .	423

R

R Abbia .	424
Ragione .	424.426
Ragion di Stato .	426
Ramarico del bene altrui .	428
Rapina .	428
Realtà .	429
Regalità .	429
Religione .	429
Religione vera Christiana .	429
Religione .	430.432
Religione finta .	432
Restitutione .	433
Resurrettione .	433
Rettorica .	433
Ricchezza .	434

Rigo-

T A V O L A.

Rigore. 434
Riprensione. 434
Riforma. 435.436
Riso. 437
Rumore. 438

S

Salute. 438.439
Sanità. 440
Sapienza. 440.441.442
Sapienza humana. 442
Sapienza vera. 442
Sceleratezza, ò vitio. 443
Scienza. 444.445
Sciocchezza. 445
Scoltura. 445
Scorno. 446
Sdegno. 446
Secretezza. 446
Secolo. 447
Sentimenti. 447
Viso. 447
Vdito. 447.448
Odorato. 448
Guslo. 448
Tatto. 448
Senso. 448
Senfi come si possono rappresentare in vna
figura sola. 449
Seruitio. 450
Seruitù per forza. 451.452
Sete di giustitia. 452
Sfacciataggine. 452
Sforzo con inganno. 452
Sicurezza, & tranquillità. 452
Sicurtà, ò sicurezza. 453
Silentio. 453.454
Simplicità. 455
Simulatione. 455
Signoria. 455
Sincerità. 455.456
Sobrietà. 456
Soccorso. 457

Solitudine. 458
Sollecitudine. 459.460
Solstitio estiuo. 461
Solstitio hiemale. 463
Sonno. 464
Sorte. 465.466
Sospirione. 467
Sostanza. 468
Sottilità. 568
Spauento. 468
Speranza. 469.470
Speranza delle fatiche. 470.471
Speranza diuina, & certa. 471
Speranza fallace. 472
Stabilità. 472
Stagioni dell'anno. 473
Primauera. 473.476
Estate. 474
Autunno. 475
Inuerno. 475
Sterilità. 477
Stultitia. 478
Studio dell'agricoltura. 478
Studio. 478
Supplicatione. 478
Superbia. 479

T

Tardità. 480
Temperanza. 480.481.482
Tempesta Ninfa dell'aria. 482
Tempo. 482.483
Tentatione. 483
Tentatione d'amore. 483
Teologia. 484
Terrore. 484
Terrrmoto. 486
Timidità, ò timore. 486
Timore. 487
Tirannide. 487
Tolleranza. 488
Tormento d'amore. 488
Tradimento. 489
Tragedia. 489
Tranquillità. 491

Velo-

TAVOLA:

V alore.	492	Virilità.	506
Vanità.	493	Virtù heroica.	506.507.508
Vbriacchezza.	493	Virtù.	508.509.510.511
Vecchiezza.	493	Virtù insuperabile.	509
Velocità.	494	Vita.	512
Vendetta.	494.495	Vita attiva.	513
Venti.	495.496	Vita contemplativa.	513.514
Tolo Re de venti.	495.496	Vita humana.	514
Turo.	496	Vita inquieta.	514
Fuonio,ò Zefiro.	497	Vizio.	515
Borea, ouero Aquilone.	497	Vittoria.	515.516.517.518
Austro.	498	Vittoria nauale.	516.517
Aura.	499	Volontà.	518.519.520
Verità.	499.501	Voluttà.	520
Vigilanza.	502.503	Voracità.	520
Vigilanza per difendersi, & oppugnar		Vsanza.	521
altri.	504	Vsura.	521
Viltà.	504	Vultà.	521
Violenza.	504		
Virginità.	504.505.506		

Z Elo.

522

IL FINE DELLA TAVOLA.



A B O N-



DONNA gratiosa, che hauendo d' vna bella ghirlanda di vaghi fiori cinta la fronte, & il vestimento di color verde, ricamato d'oro, cō la destra mano tenga il corno della douitia pieno di molti, & diuersi frutti, vne, oliue, & altri; & col sinistro braccio stringa vn fascio di spighe di grano, di miglio, panico, legumi, & somiglianti, dal quale si vederanno molte di dette spighe vscite cadere, & sparse anco per terra.

Bella, & gratiosa si debbe dipingere l'Abondanza, si come cosa buona, & desiderata da ciascheduno, quanto brutta, & abomineuole è reputata la carestia, che di quella è contraria.

Hà la ghirlanda de' fiori, percioche sono i fiori de i frutti che fanno l'abondanza messaggieri, & auttori; possono anco significare l'allegrezza, & le delitie di quella vera compagna.

I C O N O L O G I A

Il color verde, & i fregi dell'oro del suo vestimento, sono colori proprii, essendo che il bel verdeggiar della campagna mostri fertile produzione; & l'ingiallire, la maturatione delle biade, & de i frutti, che fanno l'abondanza.

Il corno della douitia per la fauola della Capra Amaltea, raccontata da Hermogene nel lib. della Frigia, si come riferisce Natale Comite nel 7. libro delle sue Meteologie al cap. 2. di Acheloo, & per quello che Ouidio scriue del detto Acheloo sotto figura di Toro, nel lib. 9. delle Trasformazioni, è manifesto segno dell'abondanza, dicendo così:

Naiades hoc pomis, & floris odore repletū, Sacrarūt, diuesq. meo bona copia cornu est.

Et perche l'Abondanza si dice Copia, per mostrarla la rappresentamo che con il braccio sinistro habbia come il destro la sua carica, & d'auantaggio, essendo che parte di quelle spighe si spargono per terra.

In praescriptam Abundantiae figuram, Dominicus Ancaianus.

<i>Aspice terrarum fluentes undiq. campos Multiplici complet messe benigna Ceres. Pomorum vario curuantur pondere rami, Et bromio vitis plena liquore rubet. (mor Cerne boū, pecudūq. greges hinc lacteus hu</i>	<i>Hinc pingui sudant vimina vineta lacu. Sylua feras nutrit, producūt aquora pisces, Aerijs campis laeta vagatur auis. Quid iā deposcas proprios mortalis in vsus Nec celū quicquam, ne tibi terra negat.</i>
--	--

Abondanza.

Donna in piedi, vestita d'oro, con le braccia aperte, tenendo l'vn' & l'altra mano sopra alcuni cestoni di spighe di grano, i quali stanno dalle bande di detta figura, & è cauata dalla medaglia di Antonino Pio, con lettere che dicono: A N N O N A A V G. C O S. I I I I. & S. C.

Abondanza Maritima.

Cerere si rappresenta con le spighe nella destra mano stesa sopra la prora d'vna naue, & a piedi vi sarà vna misura di grano con le spighe dentro come l'altra di sopra.

Abondanza Maritima.

Donna che con la destra mano tiene vn timone, & con la sinistra le spighe.

Abondanza.

Donna con la ghirlada di spighe di grano, nella destra mano vn mazzo di canape, cō le foglie, & nella sinistra il corno della douitia, & vn ramo di ginestra, sopra del quale faranno molte boccette di seta.

A C C I D I A.

DONNA vecchia, brutta, mal vestita, che stia a sedere, & che tenga la guancia appoggiata sopra alla sinistra mano, dalla quale penda vna cartella con vn motto, che dichi: T O R P E T I N E R S, & il gomito di detta mano sia posato sopra il ginocchio, tenendo il capo chino, & che sia cinto con vn panno di color nero, & nella destra mano vn pesce detto Torpedine.

Accidia, secondo S. Giouanni Damasceno l. 1. è vna tristitia, che aggraua la mente, che non permette, che si facci opera buona.

Vecchia



Vecchia si dipinge, perche ne gl'anni senili cessano le forze, & manca la virtù d'operare, come dimostra Daud nel Salmo 70. doue dice: *Ne proicias me in tempore senectutis, cum defecerit virtus mea ne derelinquas me.*

Mal vestita si rapresenta, perche l'Accidia non operando cosa veruna, induce pouertà, & miseria, come narra Salamone ne i Prouerbij al 28. *Qui operatur terram suam satiabitur panibus, qui autem sectatur otium replebitur aegestate,* & Seneca nel lib. de benef. *Pigritia est nutrix aegestatis.*

Il stare à sedere nella guisa, che dicemmo significa che l'Accidia rende l'huomo otioso, & pigro, come bene lo dimostra il motto sopradetto, & S. Bernardo nell' Epistole riprendendo gl'accidiosi così dice: *O homo imprudens milia milium ministrant ei, & decies centena milia assislūt ei, & tu sedere presumis?*

La testa circondata col panno nero, dimostra la mente dell'accidioso

I C O N O L O G I A .

occupata dal torpore, & che rende l'huomo stupido, & insensato, come narra Isidoro ne' soliloquij lib. 2. *Per torporem vires, & ingenium defluunt.*

Il pesce, che tiene nella destra mano significa Accidia, percioche si come questo pesce (come dicono molti Scrittori, & particolarmente Pierio Valeriano lib. 3.) per la natura, & propriet  sua, chi lo tocca con le proprie mani, ouero con qualsiuoglia istromento, corda, rete, o altro, lo rende talmente stupido, che non pu  operar cosa nissuna; cosi l'accidia hauend'egli l'istesse male qualit , prende, supera, & vince di maniera quelli che a questo vitio si danno, che li rende inhabili, insensati, & lontani da opera lodeuole, & virtuosa.

Accidia.

Donna vecchia, brutta, che stia a sedere, con la destra mano tenghi vna corda, & con la sinistra vna lumaca, ouero vna tartaruca.

La corda denota che l'accidia lega, & vince gl'huomini, & li rende inhabili ad operare.

Et la lumaca, o tartaruca, dimostrano la propriet  degl'accidiosi, che sono otiosi, & pigri.

Accidia.

Donna che stia a giacere per terra, & a canto star  vn asino similmente a giacere, ilqual animale si soleua adoperar da gl'Egittij per mostrare la lontananza del pensiero dalle cose sacre, & religiose, con occupatione continua nelle vili, & i pensieri biasimeuoli, come racconta Pierio Valeriano.

A C Q U I S T O C A T T I V O .

HVOMO vestito del color delle foglie dell'albero quando stanno per cascare; star  detta figura in atto di caminare, & vn l bo della veste stia attaccato ad vn spino, tirando vn grande squarcio, a che riuolta mostri il dispiacere che ne sente, & nella destra mano terr  vn nibbio che rece.

Vestesi del detto colore, perche si come facilmente cascano le foglie dell'albero, cosi anco cascano, & vanno a male le cose non bene acquistate; il medesimo dimostra lo spino, percioche quando l'huomo meno pensa alle cose di mal'acquisto, all'hora ne riceue danno, e vergogna.

Tiene con la destra mano il nibbio, per dimostrare quello che   questo proposito disse l'Alciato, tradotto in nostra lingua.

L'edace Nibbio mentre

M'escono l'interiora, e in gran periglio

Rece il souerchio cibo, che rapio,

Mi sento: & ella a lui,

Con la madre si duol del fato rio:

Non ti doler   figlio,

Dicendo, Ahi, che del ventre

Che'l tuo non perdi n , ma quel d'altrui.

A D O L E S C E N Z A .

VERGINELLA di bello aspetto, coronata di fiori, mostri riso, & allegrezza, con la veste di varij colori.

Adolescenza   quella et  dell'huomo, che tiene dal decimo fino al ventesimo anno, nella quale l'huomo comincia col mezzo de' sensi ad intendere.

dere, & imparare, ma non operare se non confusamente: comincia bene ad acquistare vigore ne' sensi per cui desta la ragione ad eleggere, & volere, & questo si chiama augumento.

La veste di varij colori è antica inuentione, perche gli Egittij, quando voleuano mostrare nelle lor pitture l'Adolescenza (secondo che racconta Pierio) faceuano vna veste di varij colori, significando la volubilità della natura giouenile, & la varietà de' desiderij, che sogliono venire à giouani, mentre sono nella piu fresca età, & ne gli anni piu teneri: però dicesi che la via dell'Aquila in cielo, del serpe in terra, della naue in acqua, & dell'huomo nell'adolescenza sono difficili da conoscere, & ciò si truoua nelli Prouerbij al 3.

La corona de' fiori, & la dimostratione del riso, significano allegrezza, il che suole regnare assai in questa età, che perciò si rappresenta allegra, & di bello aspetto, dicendosi ne i Prouerbij al xv. Che l'animo allegro rende l'età florida.

A D U L A T I O N E.

DONNA allegra con fronte raccolta, sarà vestita di cangiante, & il vestimento sarà tutto dipinto di Camaleonti, con la destra mano terrà vn mantice d'accendere il fuoco, & con la sinistra vna corda.

Adulatione, secondo Cicerone nel 2. lib. delle questioni Tusculane, è vn peccato fatto da vn ragionamento d'vna lode data ad alcuno con animo, & intentione di compiacere, ouero è falsa persuasione, & bugiardo consentimento, che vfa il finto amico nella conuersatione d'alcuno, per farlo credere di se stesso, & delle cose proprie quello che non è, & fatti per piacere, o per auaritia.

Vestesi di cangiante, perche l'adulatore è facilissimo ad ogni occasione à cangiar volto, & parole, & dire si, & no, secondo il gusto di ciascuna persona, come dimostra Terentio nell'Eunuco.

Quicquid dicunt laudo: id rursum si negant laudo, Id quoque negat quis, nego: ait, aio.

I Camaleonti si pongono per lo troppo secondare gl'appetiti, & l'opinion altrui: percioche questo animale, secondo che dice Aristotele, si trasmuta secondo le mutationi de tempi, come l'adulatore, si stima perfetto nella sua professione, quando meglio conforma se stesso ad applaudere per suo interesse à gl'altrui costumi, ancorche biasimeuoli. Dicesi ancora che per essere il Camaleonte timidissimo, hauendo in se stesso pochissimo sangue, & quello intorno al cuore, ad ogni debole incontro teme & si trasmuta, donde si può vedere, che l'adulatione è indicio di poco spirito, & d'animo basso in chi l'esercita, & in chi volontieri l'ascolta, dicendo Aristotele nel iv. dell'Ethica, che, *Omnes adulatores sunt seruales, & abie-*
cti homines.

Il mantice, che è attissimo instrumento ad accendere il fuoco, & ad amorzare i lumi accesi, solo col vento, ci fa conoscere, che gl'adulatori col vento delle parole vane, ouero accedono il fuoco delle passioni, in chi volontieri gl'ascolta, ouero amorzano il lume della verità, che altrui man-

teneua per la cognitione di se stesso.

La corda, che tiene con la sinistra mano dimostra come testifica S. Agostino sopra il Salmo 9. che l'adulatione lega gl'huomini nei peccati, dicendo: *Adulantium lingua ligant homines in peccatis, delectat enim ea facere in quibus non solum non metuitur reprehensor, sed etiam laudatur operator.* Et nell'istesso Salmo si legge: *In laqueo isto, quem absconderunt comprehensus est pes eorum.*

L'hauere la fronte raccolta secondo Aristotele de Fisonomia cap. 9. significa adulatione.

ADULATIONE.



V Na donna vestita d'habito artificiofo, & vago, che suoni la tibia, ouero il flauto, con vn ceruo, che li stia dormendo vicino a' piedi: così la depinge Oro Appolline, & Pierio Valeriano nel 7. lib. de i suoi le-rogifici

roglicifici, & scriuono alcuni, che il ceruo di sua natura allettato dal suono del flauto, quasi si dimentica di se stesso, & si lascia pigliare. In conformatione di ciò è la presente imagine, nella quale si dichiara la dolcezza delle parole con la melodia del suono, & la natura di chi volentieri si sente adulare con l'infelice naturale istinto del ceruo, il quale mostra ancora, che è timido, & d'animo debole, chi volentieri porge gl' orecchi a gl'adulatori.

Adulatione.

Donna con due faccie l'vna di giouane bella, & l'altra di vecchia macilente: dalle mani l'escono molte Api, che volino in diuerse parti, & a canto vi sia vn cane.

La faccia bella è indicio della prima apparenza delle parole adulatrici; & l'altra faccia brutta mostra i difetti dissimulati, & mandati dietro alle spalle.

L'Api, secondo Eucherio, sono proprio simulacro dell'adulatore, perche nella bocca portano il mele, & nell'occulto tengano il pungente aculeo, col quale feriscono molte volte l'huomo che non se ne auuede.

Il cane con lusinghe accarezza chi gli da il pane, senza alcuna distinctione di meriti, o demeriti, & alcune volte ancora morde chi non lo merita, & quello stesso che li daua il pane, s'auuiene che tralasci: però si assomiglia assai all'adulatore, & a questo proposito lo pigliò Marc'Antonio Cataldi Romano in quel sonetto.

*Nemico al vero, & delle cose humane,
Corrutor, cecità dell'int. letto,
Venenosa beuanda, e cibo infetto
Di gusti, e d'alme sobrie, e menti sane.
Di lodi, di lusinghe, e glorie vane.
Vasto albergo, alto nido, ampio ricetto
D'opre, di fition', di vario aspetto,*

*Sfinge, Camaleonte, e Circe immane.
Can che lusinga, e morde, acuto strale,
Che non piaga, e che induce a strane morti
Lingua che dolce appar mētre e piu f.lla.
In somma e piacer rio, gioia mortale,
Dolce tofco, aspro mel, morbo di corti,
Quel che Adular l'errante volgo appella.*

A F F A N N O.

HUOMO vestito di berettino, vicino al negro, co'l capo chino, & volto mesto, & in ambe le mani tenga dell'assentio.

Il capo chino, & l'aspetto di mala voglia ci dimostra, che l'affanno è vna spetie di malinconia, & dispiacere, che chiude la via al cuore, per ogni sorte di consolatione, & di dolcezza, & per dare ad intendere, che l'affanno è vn dispiacere più intenso de gl'altri; vi si dipinge l'assentio per segno d'amaritudine del dolore, che per significare quest'istesso disse il Petrarca.

Lagrime sempre è il mio sommo diletto,

Il vider doglia, il cibo assentio, e tofco.

A F F A N N O, C O R D O G L I O, R A M M A R I C O.

HUOMO mesto, malinconioso, & tutto rabuffato, con ambe le mani s'apre il petto, & si mira il cuore circondato da diuersi serpi. Sarà vestito di berettino vicino al negro, il detto vestimento sarà stracciato solo per dimostrare il dispregio di se stesso, & che quando vno è in trauagli

gli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo; & il color negro significa l'ultima ruina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il core dalle serpi cinto, dinotano i fastidij, & trauagli mandani, che sempre mordendo il core infondono in noi stessi veleno di rabbia, & di rancore.

AFFABILITA, PIACEVOLEZZA, AMABILITA.

GIOVANE vestita d'un velo bianco, & sottile, & con faccia allegra, nella destra mano terra vna rosa, & in capo vna ghirlanda di fiori. Affabilità è habito fatto nella discretione del conuersar dolcemente, con desiderio di giouare, & dilettae ogn'vno, secondo il grado.

Giouane si dipinge, perciò che essendo la giouentù ancor nuoua ne i dilette, & piaceri mondani, grata, & piaceuole ogn'hor si dimostra.

Il velo, che la ricopre, significa, che gl'huomini affabili sono poco meno che nudi nelle parole, & nell'opere loro, & perciò amabili, & piaceuoli si dimandano quelli, che a luogo, & tempo, secondo la propria conditione, & l'altrui, quanto, & quando si conuiene, fanno gratiosamente ragionare senza offendere alcuno gentilmente, & con garbo, scoprendo se stessi. Si dimostra ancora, che l'animo si deue sol tanto ricoprire, quanto non ne resti palese la uergogna, & che di grandissimo aiuto alla piaceuolezza è l'essere d'animo libero, & sincero.

La rosa dinota quella gratia, per la quale ogn'vno volentieri si appressa all'huomo piaceuole, & della sua conuersatione riceue gusto, fuggendo la spiaceuolezza di costumi, che è congiunta con la seuerità, alla quale significatione si riferisce ancora la ghirlanda di fiori.

AGILITA

Del Reuerendissimo P. Fr. Ignatio Danti.

DONNA che voli con le braccia stese, in modo di nuotare per l'aria. *Agilità.*

Giouane ignuda, & snella, con due ali sopra gl'homeri, non molto grandi, in modo che mostrino piu tosto d'aiutare l'agilità che'l volo: deue stare in piedi in cima d'vna rupe sostenendosi a pena con la punta del pie manco, & col pie dritto solleuato in atto di voler leggiadramente saltar da quella in vn'altra rupe, & però si depingeranno l'ali tese. E ignuda per non hauer cosa che l'impedisca: in piedi per mostrare dispositione al moto: in luogo difficile, & pericoloso, perche in quello piu l'agilità si manifesta; col piede a pena tocca la terra aiutata dall'ali, perche l'agilità humana, che questa intendiamo, si solleva col vigor degli spiriti significati per l'ali, & alleggerisce, in gran parte in noi, il peso della soma terrena.

STUDIO DELL' AGRICOLTURA

nella medaglia di Gordiano.

VNA donna in piedi, che sta con le braccia aperte, & mostra due animali che le stanno a piedi, cioè vn toro da vna banda, & dall'altra vn leone.

DI CESARE RIPA.

Il leone significa la terra, percioche finsero gl'antichi, che il carro della dea Cibeles fusse tirato da due leoni, e per quelli intēdeuano l'agricoltura.

Il toro ci mostra lo studio dell'arare la terra, & ci dichiara li commodi delle biade, con studio raccolte.

AGRICOLTURA.



Donna vestita di verde, con vna ghirlanda di spighe di grano in capo, nella sinistra mano tenga il circolo de i dodici segni celesti, abbracciando con la destra vn arborescello, che fiorisca, mirandolo fisso, a piedi vi sarà vn aratro.

Il vestimento verde significa la speranza, senza la quale non farebbe, chi si desse giamai alla fatica del laorare, & coltiuar la terra.

La corona di spighe si dipinge per lo principal fine di quest'arte, ch'è di far

far moltiplicar le biade, che son necessarie a mātener la vita dell'huomo.

L'abbracciar l'arboſcello fiorito, & il riguardarlo fiſſo, ſignifica l'amor dell'agricoltore verſo le piante, che ſono quali ſue figlie, attendendone il deſiato frutto, che nel fiorir gli promettono.

I dodici ſegni ſono i varij tempi dell' anno, & le ſtagioni che da eſſa agricoltura ſi conſiderano.

L'aratro ſi depinge come inſtrumento principaliffimo per queſt' arte.

Agricoltura.

Donna con veſtimento conteſto di varie piante, con vna bella ghirlanda di ſpighe di grano, & altre biade, & di pampane con l'vue; porterà in ſpalla con bella gratia vna zappa, & con l'altra mano vn ronchetto, & per terra vi farà vn aratro.

Agricoltura è arte di lauorare la terra, ſeminare, piātare, & inſegnare ogni forte d'herbe, & arbori, cō cōſeruatione di tēpo, di luoghi, & di coſe.

Si dipinge di veſte conteſta di varie piante, & con la corona in teſta reſſuta di ſpighe di grano, & altre biade, per eſſer tutte queſte coſe ricchezze dell'agricoltura, ſi come riſerisce Propertio lib. 3. dicendo.

Felix agreſtum quondam parata inuentus, Diuitie quorum miſſis, & arbor erant.

Gli ſi dà la zappa in ſpalla, il roncio dall'altra mano, & l'aratro da banda per eſſer queſti ſtromenti neceſſarij all'agricoltura.

Agricoltura.

Donna veſtita di giallo, con vna ghirlanda in capo di ſpighe di grano, nella deſtra mano terra vna falce, & nell'altra vn cornucopia pieno di diuerſi frutti, fiori, & fronde.

Il color giallo del veſtimento ſi pone per ſimilitudine del color delle biade, quando hanno biſogno che l'agricoltore le raccolga in premio delle ſue fatiche, che però gialla ſi dimanda Cerere dagl' antichi Poeti.

A L L E G R E Z Z A.

GIOVANETTA con fronte carnoſa, liſcia, & grande, ſarà veſtita di bianco, & detto veſtimento dipinto di verdi fronde, & fiori roſſi, & gialli, con vna ghirlanda in capo di varij fiori, nella mano deſtra tenga vn vaſo di criſtallo, pieno di vino rubicondo, & nella ſiniſtra vna gran tazza d'oro. Sia d'aſpetto gratioſo, & bello, & prontamente moſtri di ballare in vn prato pieno di fiori.

Allegrezza è paſſione d'animo volto al piacere di coſa che intrinſicamente contempli ſopranaturalmente, ò che gli ſiano portate eſtrinſicamente dal ſenſo per natura, ò per accidente.

Hauerà la fronte carnoſa, grande, & liſcia per lo detto d'Ariſtotele de Fiſonomia al 6. cap. I fiori ſignificano per ſe ſteſſi allegrezza, & ſi ſuol dire, che i prati ridono, quando ſono coperti di fiori; pero Virgilio gli dimandò piaceuoli nella 2. Ecloga dicendo:

Ipfæ tibi blandos fundent cunabula flores.

Il vaſo di criſtallo pieno di vino vermiglio, con la tazza d'oro, dimoſtra, che l'allegrezza per lo più non ſi cela, & volontieri ſi comunica co-

me



me testifica S. Gregorio nel lib. 28. de Morali, così dicendo: *Solet letitia arcana mentis aperire.* Et il Profeta dice: Il vino rallegra il cuore dell'huomo, & l'oro parimente ha virtù di confortare gli spiriti: Et questo conforto è cagione dell'allegrezza. La dispositione del corpo, & la dimostrazione del ballo è manifesto inditio dell'allegrezza.

Allegrezza.

G Iouanetta con ghirlanda de fiori in capo, nella destra mano terrà vn Tirso, coronato tutto con molti giri di fronde, & ghirlande di diuersi fiori, nella sinistra hauerà il corno di diuitia, & si potrà vestire di verde.

Allegrezza d'amore.

G Iouane vestita con diuersità di colori piaceuoli, con vna pianta di fiori di boragine sopra i capelli, in mano porterà saette d'oro, & di piombo, ouero suonerà l'Arpa.

Alle-

V Na giouane appoggiata ad vn olmo ben fornito di viti, & calchi leggermente vn cauolo fodo, allarghi le mani, come se volesse donar presenti, & nel petto hauerà vn libro di Musica aperto. L'olmo circondato di viti, significa allegrezza del cuore, cagionata in gran parte dal vino, come disse Dauid: & l'vnione di se stesso, & delle proprie forme, & passioni, accennate col cauolo: & la melodia di cose grate à gli occhi, come la Musica, ch'è cagione della letitia, la quale fa parte delle sue facoltà à chi n'è bisognoso, per arriuare à più perfetto grado di contentezza.

Allegrezza.

V Na giouanetta con ghirlanda di fiori in capo, perche li fanciulli stanno sempre allegri: & perche nelle feste publiche antiche tutti si coronauano, e loro, e le porte delle loro case, e tempij, & animali, come fa mentione Tertull. nel lib. de corona Militis; & con la destra mano tiene vn ramo di palma, & di oliua, per memoria della Domenica delle Palme, & l'allegrezza con che fu riceuuto Christo N.S. con molti rami di palme, & d'oliue.

A M A R I T U D I N E.

P E R l'amaritudine si dipinge da alcuni vna donna vestita di nero, che tenga con ambe le mani vn fauo di mele, dal quale si veda germogliare vna pianta d'assentio, forse perche quando siamo in maggior felicità della vita, allora ci trouiamo in maggior pericolo de disastri della Fortuna; ouero perche conoscendosi tutte le qualità dalla cognitione del contrario, all' hora si può hauere perfetta scienza della dolcezza, quando si è gustata vn'estrema amaritudine, però disse l'Ariosto.

Non conosce la pace, e non la stima Chi prouato non hà la guerra prima.

Et perche quella medesima amaritudine, che è nell'assentio, si dice ancora per metafora essere ne gl'huomini appassionati.

A M B I T I O N E.

V N A donna giouane vestita di verde con fregi d'hellera, in atto di salire vn'asprissima rupe, la quale in cima habbia alcuni scettri, & corone di più forte, & in sua compagnia vi sia vn leone con la testa alta.

L'Ambitione, come la descriue Alessandro Afrodiseo, è vn appetito di signoria, ouero come dice S. Tomasio, è vn' appetito inordinato d'honore; laonde si rappresenta per vna donna vestita di verde, perche il cuore dell'huomo ambizioso non si pasce mai d'altro, che di speranza di grado d'honore, & però si dipinge che saglia la rupe.

I fregi dell'hellera ci fanno conoscere, che come questa pianta sempre va salendo in alto, & rompe spesso le mura, che la sostentano; così l'ambiziosa non perdona alla patria, ne a i parenti, ne alla religione, ne a chi gli porge aiuto, o consiglio, che non venga continuamente tormentando cò l'ingordo desiderio d'esser reputato sempre maggior degl'altri.

Il leo.

Il leone con la testa alta dimostra, che l'Ambitione non è mai senza superbia. Da Christoforo Landino è posto il Leone per l'Ambitione, perciocchè non fa empito contro chi non gli resiste, così l'ambizioso cerca d'esser superiore, & accetta chi cede, onde Plauto disse: *Superbus minores despicit, maioribus inuidet*, & Boetio: *ira intemperantis frenat, et Leonis animum gestare credant*. Et à questo proposito, poichè l'hò alle mani, aggiungerò per sodisfattione de i Lettori vn sonetto di Marco Antonio Cataldi, che dice così:

O di discordia, e rissa altrice vera,
 Rapina di virtù, ladra d'honori,
 Che di fasti, di pompe, e di splendori
 Soua il corso mortal ti pregi altera:
 Tu sei di glorie altrui nemica fura
 Madre d'hippocrisia, fonte d'errori,
 Tu gl'animi auueleni, e infetti i cuori

Via più di Tisifon, più di Megeva.
 Tu festi vn nuouo Dio flumarsi Annone,
 D'Etna Empedocle esposti al foco eterno,
 O di morte ministra Ambitione.
 Tu dunque à l'onde Stige, al lago Auerna
 Torna, che senza te langue Plutone,
 L'a.me non senton duol, nulla è l'Inferno.

Ambitione.

Donna giouane, vestita di verde, con habito succinto, e con li piedi nudi; hauerà a gl'homeri l'ali, & con ambi le mani mostri di mettersi confusamente in capo più forte di Corone, & hauerà gl'occhi bendati.

Ambitione, secondo S. Tomaso 2.2. q. 13. art. 2. è vn'appetito disordinato di farsi grande, e di peruenire a Gradi, Stati, Signorie, Magistrati, & Officij, per qual si voglia giusta, ò ingiusta occasione, virtuoso, ò vitioso mezzo; onde auuiene che quello si dica essere ambizioso, come dice Aristotele nel quarto dell'Ethica, il quale più che non faccia mestiere, & oue non bisogni cerchi honori.

Si dipinge giouane vestita di verde, perciocchè i giouani son quelli che molto si presumono, & molto sperano, essendo lor proprio vitio, come dice Seneca in Troade, per non poter reggere l'impeto dell'animo, che perciò se gli fanno l'ali a gl'homeri, dimostrando anco, che appetiscono, & arditamente desiderano quelle cose, che non conuengono loro, cioè volare sopra gl'altri, & essere superiore a tutti.

L'habito succinto, & i piedi nudi significano le fatiche, i disagi, i danni, & le vergogne, che l'ambizioso sostiene, per conseguir quelli honori che fieramente ama, poichè per essi ogni cosa ardisce di fare, & soffrire con pazienza, come ben dimostra Claudian. lib. 2. in Stilicon. laudem.

Trudis auar. tiam, cuius fœdissima nutrix *Excubat, et præcijs commercia posuit bono-*
Ambitio, quæ vestibulis, foribusq; potētū, *Pulsa simul.* *(cum.)*

Si rappresenta, ch'ella medesima si ponghi le sopradette cose in capo per dimostrare che l'ambizioso opera temerariamente, essendo scritto in S. Paolo ad Hebr. cap. 5. *Nemo sibi sumat honorem, sed qui vocatur à Deo tamquam Aaron*, non sapendo se egli ne sia degno.

Si dipinge con l'occhi bendati, perche ella ha questo vitio, che non sa discernere, come dice Seneca nell'epist. 105. *Tantus est ambitionis furor*

Et nemo tibi post te videatur

Si aliquis ante te fuerit.

Il equa-

ICONOLOGIA AMBITIONE.



Le qualità delle corone dimostrano, che l'ambitione è vn disordinato appetito, secondo il detto di Seneca nel 2. de ira.

Non est contenta honoribus

Vult fastos occupare, & per omnem

Annus si fieri potest vno nomine

Orbem titulos disponere.

Et a questo proposito non voglio lasciare di scriuere vn'Agramma fatto sopra la presente figura da Taddeo Donnola, che così dice.

Ambitio.

Amo tibi.

Grammatica falsam quid rides? desine naq;

Tu lude hic homines, quos ambitiosa cupido,

Ex vitio vitium nil nisi colligitur.

Cacos, dementes, ridiculosque facit.

AMPIEZZA DELLA GLORIA.

SI dipinge per tale effetto la figura d'Alessandro Magno con vn folgore in mano, & con la corona in capo.

Gl'antichi Egitij intendeuano per il folgore l'ampiezza della gloria, & la fama per tutto il mondo distesa, essendo, che niun'altra cosa rende maggior suono, che i tuoni dell'aere, de' quali esce il folgore, onde per tal cagione scriuono gl'Historici ch'Appelle Pittore Eccellentissimo, volendo dipingere l'effigie del Magno Alessandro gli pose in mano il folgore, accioche per quello significasse la chiarezza del suo nome dalle cose da lui fatte in lontani paesi portata, & celebre per eterna memoria. Dicesi anco, che ad Olimpia madre d'Alessandro, apparue in sogno vn folgore, il quale gli daua inditio dell'ampiezza, & fama futura nel figliuolo.

AMICITIA.

DONNA vestita di bianco, ma rozzamente, mostri quasi la sinistra spalla, & il petto ignudo, con la destra mano mostri il cuore, nel quale vi sarà vn motto in lettere d'oro così, LONGE, ET PROPE: & nell'estremo della veste vi sarà scritto, MORS, ET VITA. Sarà scapigliata, & in capo terrà vna ghirlanda di mortella, & di fiori di pomi granati intrecciati insieme, nella fronte vi sarà scritto.

HYEMS, AESTAS.

Sarà scapigliata, & con il braccio sinistro terrà vn olmo secco, il quale sarà circondato da vna vite verde. Amicitia secondo Aristotele è vna scambieuole, espressa, & reciproca beneuolenza guidata per virtù, & per ragione tra gli huomini, che hanno conformità de' influssi, & di complessioni. Il vestimento bianco, & rozzo, è la semplice candidezza dell'animo, onde il vero amore si scorge lontano da ogni sorte di finzioni, & di lisci artificiofi.

Mostra la spalla sinistra, & il petto ignudo, additando il cuore col motto, *Longe, & prope*, perche il vero amico, ò presente, ò lontano, che sia dalla persona amata, col cuore non si separa giamai; & benche i tempi, & la fortuna si mutino, egli è sempre il medesimo preparato a viuere, & morire per l'interesse dell'amicitia, & questo significa il motto, che ha nel lembo della veste, & quello della fronte. Ma se è finta, ad vn minimo volgimento di fortuna, vedesi subitamente, quasi sottilissima nebbia al Sole dileguare. L'essere scapigliata, & l'hauere la ghirlanda di mirto con i fiori di pomi granati, mostra, che il frutto dell'amor concorde, & dell'unione interna sparge fuori l'odor suaue de' gl'esempj, & dell'honoreuoli attioni, & ciò senza vanità di pomposa apparenza, sotto la quale si nasconde bene spesso l'adulatione nemica di questa virtù.

Dipingesi parimente scalza, per dimostrare sollecitudine, ouero prestezza, & che per lo seruigio dell'amico non si deuono prezzare gli scomodi: Come dimostra Ouidio de Arte amandi: *Si rota defuerit, tu pede carpe viam*. Abbraccia finalmente vn olmo secco circondato da vna vite verde, accioche si conosca, che l'amicitia fatta nelle prosperita, deue durar sempre,



sempre, & ne i maggiori bisogni deue esser più che mai amicitia, ricordandosi, che non è mai amico tanto inutile, che non sappia trouar strada in qualche modo di pagare gl'obligi dell'amicitia.

Amicitia.

Donna vestita di bianco, per la medesima ragione detta di sopra, ha uerà i capelli sparsi; sotto il braccio sinistro terrà vn cagnolino bianco abbracciato, & stretto; nella destra mano vn mazzo di fiori, & sotto al piede dextro vna testa di morto.

I capelli sparsi sono per le ragioni gia dette. Il cagnolino bianco mostra, che si deue conseruare netta d'ogni macchia all'amico la pura fedeltà; per i fiori s'intende l'odore del buon ordine, che cagiona l'amicitia nel consortio,

confortio, & nella commune vſanza de gl'huomini. Sotto al piè deſtro ſi dipinge la teſta di morto calpeſtata, perche la vera amicitia genera ſpeſſe volte per ſeruigio dell'amico il diſpregio della morte. Però diſſe Cui-
dio, lodando due cari amici nel 3. lib. de Ponto.

Ire iubet Py'lades, cha. um periturus Orestes Ille urget, inque vicē pugnat vterq; mori
Amicitia.

LE tre gratie ignude, ad vna delle quali ſi vedrà le ſpalle, & all' altre due il viſo congiungendoli con le braccia inſieme. Vna d'eſſe haue-
rà in mano vna roſa, l'altra vn dado, e la terza vn mazzo di mirto, dalle
imagini di queſte tre gratie, ſenza dubbio ſi regola la buona, & perfetta
amicitia, ſecondo che gl'antichi penſauano, imperoche l'amicitia non
ha altro per ſuo fine, che il giouare, & far beneficio altrui, & non laſſar-
ſi ſuperare in beneuolenza, & come tre ſono le gratie de gl'antichi, coſi
tre gradi i beneficij tengono nell'amicitia.

Il primo è di dar le coſe. Il ſecondo di riceuer l'altrui. Il terzo di ren-
der il contracambio. Et delle tre gratie l'vna ſtringe la mano, ouero il
braccio dell'altra, perche l'ordine di far beneficio altrui è, che debbia
paſſare di mano in mano, & ritornare in vtile di chi lo fece prima, & in
queſta maniera il nodo dell'amicitia tiene ſtrettamente gl'huomini vniti
fra di loro.

Si rappreſentano queſte tre gratie ignude, perche gl'huomini inſieme
l'vn l'altro debbano eſſer d'animo libero, & ſciolto da ogni inganno, vna
ſola volge le ſpalle, & due volgono il viſo, per moſtrare, che ſempre du-
plicato ſi deue rendere il beneficio all'amico.

Si rappreſentano allegre nell'aſpetto, perche tale ſi deue dimoſtrare,
chi fa beneficio altrui, & tali ancora coloro, che lo riceuono. Hanno
l'apparenza virginale, perche l'amicitia non vuol eſſer contaminata dal-
la viltà d'alcuno intereſſe particolare.

La roſa ſignifica la piaceuolezza, quale ſempre deue eſſere tra gl'ami-
ci, eſſendo fra di loro continua vnione di volontà.

Il dado ſignifica l'andare, & ritornare alternamente de i beneficij, co-
me fanno i dadi, quando ſi giuoca con eſſi.

Il mirto, che è ſempre verde, è ſegno, che l'amicitia deue l'iſteſſa con-
ſeruarſi, ne mai per alcuno accidente farſi minore.

Amicitia.

VN cieco, che porti ſopra alle ſpalle vno, che non poſſa ſtare in pie-
di, come i ſequenti verſi dell'Alciato dichiarano.

Porta il cieco il ritratto in ſù le ſpalle, Così l'intero di due mezz' faſſi,
Et per voce di lui ritroua il calle, L'vn preſtando la viſta, e l'altro i paſſi.

Amicitia ſenza giouamento.

Donna, rozzamente veſtita, che tenga con la mano vn nido, con al-
cuni rondini dentro, & d'intorno à detto nido volino due, ò tre ron-
dini. Queſt'ucello è all'huomo domeſtico, & familiare, & più de gl'al-
tri prende ſicurtà delle caſe di ciaſcuno, ma ſenza vtile, non ſi domeſti-

B

cando

cando giamai, & auuicinandosi il tempo di Primavera, entra in casa per proprio interesse, come i finti amici, che solo nella Primavera delle prosperità s'auuicinano, & soprauenendo l'Inuerno de' fastidij abbandonano gl'amici, fuggendo in parte di quiete, con tal similitudine volendo Pittagora mostrare, che si haueſſero a tener lontani gl'amici finti, e ingrati, fece leuare da i tetti della casa tutti i nidi delle rondini.

A M M A E S T R A M E N T O.

HVOMO d'aspetto magnifico, & venerabile, con habito longo, e ripieno di magnanima grauità, con vno specchio in mano, intorno al quale sarà vna cartella con queste parole. *INSPICE, CAUTVS ERIS.* L'Ammaestramento è l'esercitio, che si fa per l'acquisto d'habiti virtuosi, o di qualità lodeuoli, per mezzo o di voce, o di scrittura, & si fa di aspetto magnifico, perche gl'animi nobili soli facilmente s'impiegano a i fastidij, che vanno auanti alla virtù. Il vestimento longo, & continuato, mostra, che al buon habito si ricerca continuato esercitio, e lo specchio ci fa intendere, che ogni nostra attione deue esser calcolata, & compassata con l'attioni de gl'altri, che in quella stessa cosa siamo vniuersalmente lodati, come dichiara il motto medesimo.

A M O R D I V I R T V.

VN fanciullo ignudo, alato, in capo tiene vna ghirlanda d'alloro, & tre altre nelle mani, perche tra tutti gl'altri amori, quali variamente da i Poeti si dipingono, quello della virtù tutti gli altri supera di nobiltà, come la virtù istessa è più nobile di ogn'altra cosa, & si dipinge con la ghirlanda d'alloro, per segno dell'honore che si deue ad essa virtù, Et per mostrare che l'amor d'essa non è corruttibile, anzi come l'alloro sempre verdeggia, & come corona, o ghirlanda ch'è di figura sferica non ha giamai alcun termine. Si può ancor dire, che la ghirlanda della testa significhi la Prudenza, & l'altre virtù Morali, o Cardinali, che sono Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, & per mostrare doppiamente la virtù con la figura circolare, & con il numero ternario, che è perfetto delle corone.

A M O R E V E R S O I D D I O.

HVOMO che stia riuerente con la faccia riuolta verso il Cielo, quale additi con la sinistra mano, e con la destra mostri il petto aperto.

Amor del prossimo.

HVomo vestito nobilmente, che gli stia a canto vn pelicano con li suoi figliuolini, li quali stieno in atto di pigliare con il becco il sangue ch' esce d'vna piaga, che detto pelicano si fa con il proprio becco in mezzo il petto, & con vna mano mostri di solleuar da terra vn pouero, & con l'altra gli porga denari, secondo il detto di Christo nostro Signore nell'Euangelio.

Amor di se stesso.

Si dipingerà secondo l'antico vſo Narciso, che si specchia in vn fonte, perche amar se stesso non è altro, che vagheggiarsi tutto nell'opere proprie con sodisfattione, & con applauso. Et ciò è cosa infelice, e degna di riso.

DI CESARE RIPA:
AMOR DI VIRTU.

79



rifo, quanto infelice, & ridicolosa fu da i poeti antichi finta la fauola di Narciso, però disse l'Alciato.

*Si come rimorando il bel Narciso,
Nelle chiar'onde il vago suo semblante
Lodando b. r. begli occhi, hor il bel viso,
Fu di se stesso micidiale amante,*

*Così souente auuiem che sia deriso
L'huom, che sprezzando a' trui si ponga inate
Con loai amor souerchio di se stesso,
E vanitate, e danno, e biasmo espresso.*

A M O R E.

Scritto da Seneca nella Tragedia d'Ottavia, e trasportato in lingua nostra così.

L'error de ciechi, e miseri mortali
Per coprir il suo stolto, e van de-
sio,

*Finge che amor sia Dio;
Si par, che del suo inganno si diletta,
In vista assai piacente, ma rio*

B 2

Tanto

Tanto, che gode sol de gl' altrui mali
 C'habbia à gl' homeri l' ali
 Le mani armate d' arco, e di saette,
 E in breue face astrette
 Porti le fiamme, che per l' vniuerso
 V' à poi spargendo sì, che del suo ardore
 Resta acceso ogni core,
 E che dall' uso human poco diuerso
 Di Vulcan' e di Venere sia nato
 E del Ciel tenga il più sublime stato.
 Amor è vizio della mente infana;
 Quando si muoue dal suo proprio loco,

L'animo scaldi, è nasce ne verd' anni
 All' età, che assai può, ma vede poco
 L'otio il nodrisce, e la lascia humana,
 Mentre che v' à lontana
 La ria fortuna con suoi graui danni,
 Spiegando i tristi vanni,
 E la buona, e felice st' à presente
 Porgendo ciò che tien nel ricco seno:
 Ma se questa vien meno,
 Onde il cieco desio al mal consente
 Il fuoco, che ardea pria, tutto s'ammorza,
 E tosto perde amor ogni sua forza.

Amor di Fama.

VN fanciullo nudo coronato di lauro con i suoi rami, & bacche, hauerà nella destra mano in atto di porgere la corona Ciuica, & nella sinistra la corona Obsidionale, & sopra vn piedestallo vicino à detta figura, vi saranno distintamente quelle corone, che vsauano i Romani in segno di valore, cioè la Murale, la Castrense, & la Nauale.

Racconta A. Gellio, che la corona trionfale d'oro, la quale si daua in honore del trionfo al Capitano, ò all' Imperatore fu anticamente di lauro, & l'obsidionale di gramigna, & si daua à quelli solamente, che in qualche estremo pericolo haueſſero saluato tutto l'esercito, ò s'haueſſero leuato l'esercito da torno. La corona Ciuica era di quercia, & gl' antichi coronauano di quercia quasi tutte le statue di Giove, quasi che questa fusse segno di vita, & i Romani soleuano dare la ghirlanda di quercia à chi haueſſe in guerra difeso da morte vn Cittadino Romano, volendo dare l'insegna della vita à chi era altrui cagione di viuere. Soleuano ancora fare questa ghirlanda d'ilice per la similitudine di detti arbori. La corona Murale era quella, che si daua al Capitano, ouero al soldato, che era stato il primo a montare su le mura del nemico. La corona Castrense si daua a chi fusse prima d'ogn'altro montato dentro i bastioni, & alloggiamenti de' nemici. La Nauale si daua a colui, che era il primo a montare sul'armata nemica. & queste tre si faceuano d'oro, & la Murale era con certi merli fatti a simiglianza delle mura, oue era asceso. La Castrense era fatta nella cima a guisa d'vn bastione. La Nauale haueua per ornamenti i segni de' rostri delle navi, & questo è quanto bisognaua scriuere in tal proposito per commodità de' Pittori.

A N N O.

HVOMO di mezza età con l'ale a gl'omeri, col capo, il collo, la barba, & i capelli pieni di neue, e giaccio. Il capo, & i fianchi rossi, & adorni di varie spighe di grano, le braccia verdi, & piene di più forti di fiori, le coscie, & le gambe cō gratia coperte di grappi, & frondi d'vite. In vna mano terrà vn serpe riuolto in giro, che si tengha la coda in bocca, & nell'altra hauerà vn chiodo.

Si dipinge alato con l'autorità del Petrarca nel trionfo del tempo, che dice.

Che volan l'hore, i giorni, gl'anni, e i mesi.

L'anno, secondo l'vso commune, comincia di Gennaio, quando il ghiaccio, & le neui sono grandissime, & perciò gli si pone la neue in capo, & perche la Primavera è adorna d'ogni sorte di fiori, e d'herbe, & le cose in quel tempo fatte cominciano in vn certo modo a svegliarsi, & tutti fanno più viuacemente le loro operationi, però se gl'adorano le braccia nel modo sopradetto.

L'Estate per esser caldi grandissimi, & le biade tutte mature, si rappresenta col petto, & i fianchi rossi, & con le spighe.

L'vne nelle gambe, mostrano l'Autunno, che è l'ultima parte dell'anno. Il serpe posto in circolo, che morde la coda è antichissima figura dell'anno, perche l'anno si riuolge in se stesso, & il principio di vn anno consuma il fine dell'altro, si come per quel serpe ridotto in forma di circolo si rode la coda; onde Virg. nel 2. della Georg. così disse.

Fronde nemus agruolis labor actus in orbē, Atq; in se sua per vestigia voluitur annus.

Scrive Festo Pompeo, che gl'antichi Romani ficcauano ogn'anno nelle mura de i tempij vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi numerauano gl'anni, & però segno dell'anno si potrà dire che siano i chiodi.

Anno.

H Vomo maturo, alato, per la ragione detta di sopra, sopra vn carro con quattro caualli bianchi, guidato dalle quattro stagioni, che sono parte dell'anno, le quali si dipingeranno cariche de' frutti, secondo la diuersità de' tempi.

ANIMA RAGIONEVOLE E BEATA.

D ONZELLA gratiosissima, hauerà il volto coperto con vn finissimo, e trasparente velo, il vestimento chiaro, & lucente, à gl'homeri vn paro d'ale, & nella cima del capo vna stella.

Benche l'anima, come si dice da' Teologi, sia sustanza incorporea, & immortale, si rappresenta nondimeno in quel miglior modo, che l'huomo legato à quei sensi corporei con l'imaginatione, la può comprendere, & non altrimenti, che si sogli rappresentare Iddio, & gl'Angeli, ancorche siano pure sustanze incorporee.

Si dipinge donzella gratiosissima, per esser fatta dal Creatore, che è fonte d'ogni bellezza, & perfettione, à sua similitudine.

Se gli fa velato il viso per dinotare, che ella è, come dice S. Agostino nel lib. de definit. anim. sustanza inuisibile à gl'occhi humani, e forma sostantiale del corpo, nel quale ella non è euidente, saluo che per certe actioni esteriori si comprende.

Il vestimento chiaro, & lucente è per dinotare la purità, & perfettione della sua essenza.

Se le pone la stella sopra il capo, essendo che gl'Egitij significassero cō la stella l'immortalità dell'anima, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de' suoi Ieroglifici.



L'ali à gl'homeri denotano così l'agilità, e spiritualità sua, come anco le due potenze intelletto, e volontà.

Anima dannata.

O Ccorrendo spesse volte nelle tragedie, & rappresentazioni di casi seguiti, & finti, si spirituali come profani, introdurre nel palco l'anima di alcuna persona, fu mestiero hauer luce, come ella si debba visibilmente introdurre. Per tanto si dourà rappresentare in forma, & figura humana, ritenendo l'effigie del suo corpo. Sarà nuda, o da sottilissimo & trasparente velo coperta, come anco scapigliata, & il colore della carnagione di lionato scuro, & il velo di color negro.

L'anima dal corpo separata, essendo spirituale, & incorporea, non ha dubbio,

dubbio, che non gli conuiene per se stessa figura, & formatione, & altre qualità, che alla materia solamente stanno attaccate, tuttaui douendo questa representatione farli obietto de sensi corporali, siamo astretti di proporcela auanti sotto forma, medesimamente corporea, & accomodare ancora la cosa intesa al nostro concetto. dunque se gli da la figura humana con quella licenza, con la quale ordinariamēte si dipingono ancora gl'Angioli, & perche l'anima da forma al corpo, non si può imaginare, che sia d'altra figura; se bene sappiamo ella, come si è detto di sopra, non essere da questi termini materiali circonscritti. Riterrà dunque l'effigie del suo corpo per essere riconosciuta, & per accostarsi a quello, che scriuono diuersi Poeti, tra gl'altri Virgilio nel 6. Quando fa ch'Enea vadi nell'Inferno, e riconosca molti di quelli, c'hauea cognitione in questa vita, & il Dante nel cap. 3. dell'Inferno.

Poscia ch' io vi hebbi alcun riconosciuto.

Dicesi anco meglio conoscerla, se gli habbia a dare altri segnali della sua conditione, perche taluolta occorrerà rappresentarla con diuersi accidenti, come per esemplo, ferita, ò in gloria, ò tormentata, &c. & in tal caso si qualificherà in quella maniera, che si conuiene allo stato, & conditione sua.

Dipingesi ignuda per essere essa per sua natura sciolta di ogni impedimento corporeo, onde il Petrarca nella canzone Italia mia, così disse. Che l'alma ignuda, & sola. Et in altra canzone il principio della quale: Quando il suaue mio fido conforto. Seguita, & dice: Spirto ignudo, &c. Et nel trionfo della morte cap. 1. Ch'è hoggi nudo spirto, &c.

Li capelli sparsi giù per gl'omeri non solo dimostrano l'infelicità, & miseria dell'anime dannate, ma la perdita del ben della ragione, & dello intelletto. onde Dante nel cap. 3. dell'Inferno così dice.

*Noi sem venuti al luogo, cu' io t'ho detto, Che vedrai le genti doloresse,
C'hanno perduto il ben dell'intelletto.*

Il colore della carnagione, & del velo che la circonda, significa la priuatione della luce, & gratia diuina. Però disse Dante nel cap. 3. parlando della forma, & sito dell'Inferno, che alla porta di quello vi sia scritto.

Lasciate ogni speranza o voi, ch'entrate.

A R C H I T E T T U R A.

DONNA di matura età con le braccia ignude, & con la veste di color cangiante, tenga in vna mano l'archipendolo, & il compasso con vn squadro, nell'altra tenga vna carta, doue sia disegnata la pianta d'un palazzo con alcuni numeri a torno.

Dice Vitruuio, nel principio dell'opera sua, che l'Architettura è scienza, cioè cognitione di varie cognitioni ornata, per mezzo della quale, tutte l'opere delle altre arti si perfettionano. Et Platone diceua, che gli architetti sono soprastanti a quelli, che l'esercitano nell'artifitij, talche è suo proprio offitio fra l'arti d'insegnare, dimostrare, distinguere, descrivere, limitare, giudicare, & apprendere l'altre il modo da essa. Però è

sola partecipe di documenti d'Aritmetica, & di Geometria, dalle quali, come ancor disse Daniel ne suoi Commentarij, ogn'artificio prende la sua nobiltà. Per questa cagione tiene la squadra, & il compasso, istromenti della Geometria, & i numeri, che appartengono all'Aritmetica, & fanno intorno alla pianta d'Architettura, che essa tiene nell'altra mano. L'archipendolo, ouero perpendicolo ci dichiara, che il buono Architetto deue hauer sempre l'occhio alla consideratione del centro, dal quale si regola la positione durabile di tutte le cose, che hanno grauità, come si vede chiaro in tal professione per il bello ingegno del sig. Cauallero Domenico Fontana, & di Carlo Maderno, huomini di gran giuditio, & di valore, lassando da parte molt'altri, che son degni di maggior lode della mia. Et si dipinge d'età matura, per mostrare l'esperienza della virilità con l'attezza dell'opere difficili, & la veste di cangiante è la concorde varietà delle cose, che diletta in quest'arte all'occhio, come all'orecchio diletta- no le voci sonore nell'arte musicale.

Le braccia ignude mostrano l'attione, che fa all'Architettura ritenere il nome d'arte, o d'artificio.

ARDIRE MAGNANIMO

& generoso.

VN giouine di statura robusta, è fiera in viso, hauerà il destro braccio armato col quale cacci per forza con gagliarda attitudine la lingua ad vn gran leone, che gli stia sotto le ginocchia. Il restante del corpo sarà disarmato, & in molte parti ignudo. Il che allude al generoso ardire di Lisimaco figliuolo d'Agatocle nobile di Macedonia, & vn de successori d'Alessandro Magno, che per hauer dato il veleno al suo Maestro Callistene filosofo, dimandatoli da lui, per leuarsi dalla miseria della prigionia, in cui l'hauua confinato Alessandro; fù dato à diuorare ad vn leone, ma con l'ingegno superò la fiera, & confidatosi nella sua forza, il destro braccio, che egli secretamente s'era armato, cacciò in bocca al leone, & dalla gola li trasse per forza la lingua, restandone la fiera subitamente morta. Per lo quale fatto fu da indi in poi nel numero de più cari del Re Alessandro, & ciò gli fu scala per salire al gouerno dell'i stati, & all'eternità della gloria. Volendo rappresentare questa figura à caualllo in qualche mascherata, o in altro, se gli farà la lingua in mano, & il leone morto sopra il cimiero.

Ardire ultimo, & necessario.

HVomo armato di tutte le armi, o sia a caualllo, o a piedi co la spada nella destra mano, intorno al quale vi farà questo motto.

PER TELA PER HOSTES.

Nella sinistra mano vno scudo, oue stia sculpito, o depinto vn Cauallero, che corra à tutta briglia contro l'arme lanciate da i nemici con animo o di scampare combattendo, o di restar morto valorosamente fra i nemici. Et intorno all'orlo di detto scudo vi farà scritto quel verso di Virgilio:

Vna salus victis, nullam sperare salutem.

Que-

Questo, c
rie di fortezz
suo essere po
timore di ma
poca consider
vero, & bello
mostrano, ch
scudo col Cau
biamo detto, l
vera, & perter



Questo, che noi diciamo vltimo, & necessario ardire, è vna certa specie di fortezza impropria così detta da Aristotele, perche può essere, & suol essere posto in opera ordinariamente ò per acquisto d'honore, ò per timore di male auuenire, ò per opera dell'ira, ò della speranza, ò per la poca consideratione dell'imminente pericolo, non per amor di quello vero, & bello, che è fine della virtù, l'armatura, & la spada col motto, mostrano, che gran resistenza, è necessarijssima in ogni pericolo. Et lo scudo col Cauallero, che corre contra i nemici, mostra quello, che habbiamo detto, la disperatione esser molte volte cagione di salute, ma non vera, & perfetta fortezza, come si è detto.

ARME

Come depinte in Firenze dal gran Duca Ferdinando.

H V O M O armato d'aspetto tremendo con l'elmo in capo, con la destra mano tiene vn tronco di lancia posato alla coscia, & con la sinistra vno scudo, in mezzo del quale vi è depinta vna testa di lupo.

Essendo questa figura simile à quella di Marte si potrà intendere per essa l'arme, come Dio d'esse.

ARMONIA.

Come dipinta in Firenze dal gran Duca Ferdinando.

V N A vaga, & bella donna, con vna lira doppia di quindici corde in mano, in capo hauerà vna corona con sette gioie tutte vguali, il vestimento è di sette colori, guarnito d'oro, & di diuerse gioie.

ARRO-

ARROGANZA.

DONNA vestita del color di verderame, hauerà l'orecchie d'asino, terrà sotto il braccio sinistro vn pauone, & con la destra mano alta mostrerà il dito indice.

L'Arroganza è vizio di coloro, che se bene si conoscono di poco valore, nondimeno per parere assai presso à gl'altri, pigliano il carico d'imprese difficili, & d'importanza, & ciò dice S. Tomasso 2.2.qu. 112.art. 1. *Arrogans est, qui sibi attribuit, quod non habet.* Però con ragione si dipinge con l'orecchie dell'asino, nascendo questo vizio dall'ignoranza, & dalla stolidezza, che non lascia preuedere il successo dell'imprese, che si prendono in poco giuditio.

Il pauone significa l'arroganza essere vna spetie di superbia, & il dito alto l'ostinatione di mantenere la propria opinione quantunque falsa, & dal commun parer lontana, stimandosi molto, & sprezzando altrui. Et così ancora dipingeuano gli antichi la Pertinacia, che è quasi vna cosa medesima col'ignoranza.

ARITMETICA.

DONNA di bello aspetto, nella destra mano tiene vn vncino di ferro, nella sinistra vna tauola imbiancata, & nell'estremo del vestimento vi sarà scritto PAR, & IMPAR.

La bellezza sarà inditio della perfettione de i numeri, de i quali credeuano alcuni Filosofi, che tutte le cose si componessero, & Dio, dal quale non può proceder cosa, che non sia perfetta, il tutto fece in numero, in peso, & in misura, & questo è il vero soggetto dell'Aritmetica.

L'uncino di ferro, & la tauola imbiancata dimostrano, che con quelli istromenti si fa la cagione in diuersi generi d'essere, & le cose composte per lo numero, peso, & misura de gli Elementi.

Il motto *Par. & Impar* dichiara che cosa sia quella che dà tutta la diuerità de gli accidenti à quell'arte, & tutte le dimostrationi.

Aritmetica.

Donna, che in ambedue le mani tenga vna Tauola da numeri, & vna altra vicino à i piedi per terra.

ARTE.

MATRONA con vna manuella, & vna lieua nella mano destra, & nella sinistra con vna fiamma di fuoco.

Tutte l'arti che vñano instrumenti, & machine (che sono molte) riducono la forza delle loro proue alla dimostratione del circolo, e da esso ricevono le loro ragioni, & il loro stabilimento, & però si dipinge l'arte con la manuella, & con la lieua, le quali hanno la forza loro dalla bilancia, & questa l'hà dal circolo, come scriue Aristotele nel libro delle *Mecaniche*.

La fiamma del fuoco si pone, come istrumento principale delle cose artificiali: perche consolidando, ò mollificando le materie, le fa habili ad essere adoperate dall'huomo in molti essercitij industriosi.

Arte.

Arte.

Donna vestita di verde, nella mano dritta tiene vn pennello, & vn scarpello, & con la sinistra vn palo fitto in terra, al quale vi sia legata vna pianta ancora nouella, & tenera.

Il pennello, & lo scarpello significano l'imitatione della natura, che particolarmente si vede espressa nel dipingere, & nello scolpire; ilche si mostra nel pennello, & nello scarpello, & perche in alcune altre non imita, ma supplisce à i defetti d'essa, come nell'Agricoltura particolare, però vi s'aggiunge il palo fitto in terra, quale con la sua drittura fa, che per vigor dell'arte cresca il torto, & tenero arboscello.

ASTINENZA.

DONNA che con la destra mano si ferri la bocca, & con l'altra mostri alcune viuande delicate, con vn motto, che dica.

NON VTORNE ABVTAR.

Per mostrare, che il mangiare cose delicate fa spesso, & facilmente precipitare in qualche errore, come l'astenersene fa la mente più atta alla contemplatione, & il corpo più pronto all'opere della virtù, & però dicefi esser l'astinenza vna regolata moderatione de' cibi, quanto s'appartiene alla sanità, necessità, qualità delle persone, che porta all'animo eleuatione di mente, viuacità d'intelletto, & fermezza di memoria, & al corpo sanità, come bene mostra Horatio nella Sat. 2. lib. 2 così dicendo:

*Accipe nunc victus tenuis, quæ quætaq. secū**Afferat in primis, valeas bene, nā variæ res**Ut noceant homini credas memor illius esce**Quæ simplex olim tibi sederit, at simul assis**Miscueris elixa simul conchylia turdis:**Belcia se in bilē vertēt stomachoq. tumultū**Lenta feret pituita, vides, ut pallidus omnis**Cena desurgat dubia? quin corpus onustum**Hesternis uitijis animū quoq. pregrauat una**Atq. affigit humo diuinæ particulam auræ**Alter ubi dicto citius curata sopori**Membra dedit: vegetus præscripta ad mu-**(nia surgit.*

ASSIDUITA.

Come depinta nella sala de Sguizzeri nel palazzo di N. S.

VNA vecchia, la quale tiene con ambe le mani vn tempo d'horologio, & à canto vi è vn scoglio circondato da vn ramo d'edera.

ASTROLOGIA.

DONNA vestita di color celeste, con vna corona di stelle in capo, porterà alle spalle l'ali, nella destra mano terrà vn scettro, nella sinistra vna sfera, & à canto vn'aquila.

Astrologia, che è parola venuta dal Greco, suona nella nostra lingua ragionamento di stelle, le quali si considerano in quest'arte, come cagioni delli effetti contingenti dell'huomo, ò della natura.

Et depingesi di color celeste, perche nel Cielo stanno fisse le stelle, & di là sù esercitano la forza loro, & per mostrare difficoltà dell'apprensioni per la tanta lontananza le si fanno l'ali, le quali ancora souente non bastano, & per questo medesimo vi si fa l'aquila.

Lo scettro dimostra, che le stelle in vn certo modo hanno spetie di dominio

minio sopra li corpi sublunari, & con questo rispetto sono considerate dall'Astrologo.

Astrologia.

Donna vestita di color ceruleo, con l'Astrolabio, & cō vn libro pieno di stelle, & figure Astronomiche, & vn quadrante, & altri stromenti appartenenti all'Astrologia, all'homeri haurà l'ali, per dimostrare, che ella sta sempre con il pensiero leuato in alto per sapere, & intender le cose celesti.

Astrologia.

Donna vestita di color ceruleo, haurà l'ali all'homeri, nella destra mano terrà vn compasso, & nella sinistra vn globo celeste.

Vestesi di color ceruleo, per dimostrare, che questa scienza è posta nella contemplatione de' corpi celesti.

Le si dipinge in mano il globo celeste, con il compasso, per esser proprio suo il misurare i Cieli, & considerare le misure de' loro mouimenti, & le ali à gl'homeri si pongono per la ragione già detta.

A S T U T I A.

DONNA vestita di pelle di volpe, e sarà di carnagione molto rossa, tenendo vna scimia sotto il braccio.

L'Astutia come dice S. Tomasso 2. 2. qu. 55. ar. 3. è vn vitio di coloro, che per conseguire quel che desiderano, si vagliano de' mezzi non conuenevoli, però si dipingerà vestita di pelle di volpe, essendo quest'animale astutissimo, & per tale ancora è conosciuto da Esopo nelle sue fauole, adoprato in questo proposito molte volte. Della scimia scriue Aristotele nell'historie de gl'animali è astutissima.

La carnagione rossa per detto del medesimo Arist. lib. 4. de Fisonomia cap. 10. Significa astutia, perche il bollimento di sangue sempre genera nuoui moti nell'anima, facendo nell'huomo il sangue quello, che fa il fuoco nel mondo, il quale sempre stando in moto, consuma tutte le cose combustibili, auuicinandosi ad esso.

A V A R I T I A.

DONNA pallida, & brutta con capelli negri, sarà macilente, & in habito di serua, & le si legga in fronte la parola *πλεῖτος* cioè Pluto il quale fu creso Dio delle ricchezze. Sarà cinta di vna catena d'oro, trahendosene dietro per terra gran parte. Mostrerà le mammelle ignude piene di latte, & hauerà vn fanciullino quasi di dietro, magro, & di stracci non à bastanza vestito, che con la destra mostri di scacciarlo, per non dargli il latte delle mammelle, alle quali hauerà la man sinistra in atto di tenerle strette.

Pallida si dipinge, perche l'impallidisce il continuo pensiero di accumular tesoro con appetito insatiabile di fare suo tutto quello, che è di altri, senza hauer riguardo, ò à forza di leggi, ò à conuenienza di sorte alcuna.

E ancora la pallidezza effetto di timore, il quale sta sempre abbon-

tissimo

uissimo nelle viscere dell'huomo auaro, non si fidando d'alcuno, & molte volte a pena di se medesimo per la gelosia, che hà di non perdere vna minima particella di quello, che possiede.

L'habito seruile, & fozzo, & la catena d'oro acconcia nella maniera, che dicemmo, è segno manifesto dell'ignobile, & vil seruitù dell'auaro.

La scritta della fronte, ci dichiara, che l'huomo auaro in tutte le sue attioni si scuopre per quello, che è, ne si fa celare in alcuna cosa. Et per offeruarsi questo costume ne gli schiaui, si mostra la conditione de gl'auari, medesimamente schiaui della ricchezza.

La catena dell'oro, che si tira dietro, ci mostra, che i tesori, & le gran facoltà, a chi ben considera, sono peso faticosissimo, & impaccio molto noioso, & il fanciullo scacciato mostra, che non è alcuno veramente auaro, che non sia insieme crudele. Et essendo la Maestà di Dio solita d'arricchire più l'vno, che l'altro, acciò non manchi l'occasione d'operare virtuosamente in tutti li stati, secondo la vocatione di ciascuno, l'auaro preuertendo quest'ordine, più tosto lascia marcire con ingordi disegni quello, che hà, che l'adoprarlo, a souuenimento de' bisognosi.

Auaritia.

Donna mal vestita, scapigliata, & scalza, nella destra mano terrà vn rospo, & con la sinistra vna borsa ferrata.

L'Auaritia è vno sfrenato appetito d'hauere, come dice S. Agost. lib. 2. de lib. Arbitrio, che non cessa mai di coprire con grosso velo il viso alla ragione, & con difusata forza spezza il freno della temperanza, & non hauendo riguardo à virtù alcuna, trasmuta i cuori pietosi in crudeli, & si fa vniuersal guastatrice delle virtù.

Consiste l'Auaritia principalmente in tre cose, prima in desiderare più del conueniente la robba d'altri, perche la propria stia in intiera, & però le si dipinge il rospo, nella destra mano, il quale, tutto che habbia grandissima copia della terra, della quale si pasce, nondimeno sempre teme, & si astiene di quella, desiderandone sempre più.

Consiste secondariamente in acquistare per vie indirette più di quello che li conuiene, non hauendo riguardo non solo à disagij, & incōmodi (ancorche grandissimi sieno) ma alla propria vita, che però si rappresenta mal vestita, scapigliata, & scalza, onde il Petrarca nel sonetto 158. così disse: *Come l'auaro, che n'cerca tesoro* *Con diletto l'affanno di acerba.*

Vltimamente consiste in ritenere tenacemente le cose sue, & perciò si rappresenta nella borsa ferrata.

Auaritia.

Donna pallida, & magra, che nell'aspetto mostri affanno, & malinconia, à canto haurà vn lupo magrissimo, & à guisa d'idropico hauerà il corpo molto grande, & sopra vi terrà vna mano, per segno di dolore, & con l'altra tenga vna borsa legata, & stretta, nella quale mirabilmente.

Il lupo, come racconta Christofaro Landino, è animale auido, & vorace,



te, il quale non solamente fa preda aperta dell'altrui, ma ancora con agguati, & insidie furtiuamente, & se non è scoperto da pastori, ò da cari, non cessa sino à tanto, che tutto il gregge rimanga morto, dubitando sempre di nõ hauere preda à bastanza, così l'auaro hora con fraude, & inganno, hora con aperte rapine toglie l'altrui, ne però puo accumular tanto, che la voglia si fatij.

Dipingesi a guisa dell'idropico; perche, si come questo non ammorza mai la sete per lo bere, ma l'accresce, così l'auaritia tanto cresce nell'huomo, quanto crescano i tesori, però disse Oratio nell'Ode.

*Crescit indulgens sibi dirus hydropus
Nec sibi impellit, nisi causa morbi*

*Fugerit Venus, & aquosus albo
Corpore languor.*

Et San Gregorio nelli Morali 14. così dice anch'egli sopra di ciò:

Quinto

Omnis auarus ex potu sitim multiplicat quicquid ea, quae appetit adeptus fuerit, ad obtinenda alia amplius anhelat. Et Seneca ancora: Avaro deest, tam quod habet, quam quod non habet.

La magrezza del lupo nota l'insatiabile appetito dell'auaro, & l'inconueniente tenacità della robba, che possiede. Onde Dante nel primo capitolo parlando dell'inferno così dice: *Et ha natura sì maluagia, e ria, Che mai non empie la bramosa voglia Et dopo pasto ha più fame, che pria.*

Si fa con la borsa ferrata, godendo più nel guardare i danari, come, cosa depinta per diletto, che in adoprarli, come utile per necessità, & molto a proposito mi pare in quest'occasione l'Epigramma di Monsignor Barberino Chierico di Camera di nobiltà, e valore, specchio, & ornamento al secol nostro. *(inquam)*

<i>Et parcas opibus, tibi quid non parca?</i>	<i>Quid tam obduras toties, quid Pontice iactas?</i>
<i>Argendi census terminus ullus erit.</i>	<i>Non nisi qui frugi est, possidet ulus opes</i>
<i>Desine diuitias fuluo cumulare metallo</i>	<i>Tu mihi diues eris, qui nequo tempore partis</i>
<i>Tam tibi deest quod habes, quam quod habere nequis,</i>	<i>Diuitis egas, Pontice semper egas.</i>

Auaritia.

Si dipinge da gli antichi Tantalo in vn fiume coperto dall'acqua sino alla gola, al quale sopra la testa pende vn'albero carico di frutti, in modo ch'egli non possa arriuare con le mani a i frutti per satiar la fame, ne al fiume per smorzarli la sete, secondo il detto d'Oratio.

Tantalus à labris sitiens fugientia captat, Flumina; con quel che segue, & similmente Petronio Poeta, come riferisce Pierio Valeriano nel libro 35. nella parola pedes, così dice.

<i>Qui nec bibit inter aquas, nec poma potentia carpit</i>	<i>Diuitis haec magni facies fuit omnia late,</i>
<i>Tantalus infelix, quem sua vita premunt.</i>	<i>Qui tenet, & sicco concequit ore famem.</i>

Auaritia.

Donna vecchia vestita d'habito rotto, & stracciato in più luoghi, sarà magra, & di color pallido, terrà con la man destra vna tenaglia & a vna delle gambe hauerà vn ferro simile a quello de gli schiaui, con la catena in modo che la strascini per terra, & con la sinistra mano s'appoggia ad vna Arpia, la quale stia in atto d'allanciarli.

Auaritia è immoderata cupidità, & sete di hauere, la quale genera nell'auaro crudeltà, inganno, discordia, ingratitudine, tradimento, & lo toglie in tutto dalla Giustitia, Charità, Fede, Pietà, & da ogni virtù morale, & Christiana.

Vecchia si dipinge, perche non solo regna più l'Auaritia ne i vecchi: ma si chiama madre di tutte le sceleratezze, e Claudiano nel libro secondo Stiliconis, di lei così dice.

At primum scelerum mater, &c.

Il vestimento rotto, & stracciato ne dimostra, che tanto ne gli animi auari possa questa diabolica peste, che quello che l'Auaritia robba a gli altri, lo toglie anco a se stessa, onde nell'istessa abbondanza rimane più povero

DI CESARE RIPA.

83

d'ogni mendico, perciò Oratio nel primo libro dell'Epistole dice:

Semper avarus eget.

L'esser magra, & pallida altro non dinota che la continua, & insatiable fame, per la quale gl'infelici inclinati all'auaritia continuamente sono tormentati.

La tenaglia, che tiene con la destra mano, mostra, che, si come detto istromento stringe, & tira sempre à se, così è la peruersa natura dell'empio auaro, il quale non lascia mai occasione, che non facci il medesimo effetto, non guardando nè stato, nè conditione di qualsiuoglia persona.

Gli si dipinge à canto l'arpia, essendo il vero simbolo dell'auaritia, perciocche arpia in greco volgarmente suona rapire.

Il ferro, & la catena alla gamba nella guisa, che dicemmo, denota l'auaritia esser schiava non solo della robba, ma ancora de i demonij, come testifica S Paolo ad Ephes. cap. 5 & ad Coloss. cap. 3. dicendo: *Auaritia est idolorum seruitus.*

A V D A C I A.

DONNA vestita di rosso, & verde, haurà la fronte torbida, stando in atto di gettare a terra vna gran colonna di marmo, sopra alla quale si posi vn'edifitio.

L'audacia è contraria alla timidità, & è vitio di coloro, che poco considerano la difficoltà d'alcune grandi attioni, & troppo delle loro forze presumendosi, s'auuisano di recarle ageuolmente à fine. Però è figurata per vna giouane, che tenti con le sue forze di mandare a terra vna ben fondata colonna.

Il vestimento rosso, & verde significa audacia, come anco la fronte torbida, così dice Aristotele de fisionomia al nono Capitolo.

A V G V R I O B V O N O.

Secondo l'opinione de' Gentili.

VN giouanetto, c'habbia vna stella in cima del capo, in braccio tenga vn cigno, & sia vestito di verde colore, che significa augurio, perciocche l'herbe, quando verdeggiano, promettono buona copia de' frutti.

Pierio Valeriano nel 44. libro dice, che quelli, che anticamente operauano gl'Augurij, confermauano, che la stella è sempre segno di prosperità, & di felice successo. Del Cigno disse Virgilio nel primo dell'Eneide.

Ni frustra Augurium vani docuere parentes Aspice bis si nos latantes agmine cygnos. Però à noi Christiani non è lecito credere alle vanità de gl'auguri.

Augurio cattiuo. Secondo la medesima opinione.

HVomo vecchio, vestito del color, che hanno le foglie, quando l'albero da segno di seccarsi, in mano terrà vna mustela, & per l'aria dalla sinistra banda vi farà vna cornacchia.

Il color del vestito dimostra, che il cattiuo augurio si stima, che venga per la vicinanza di qualche mal sopraffate, come le foglie de l'alberi, che perdon il colore, quando il trōco perde le virtù; della mustela disse l'Alc. *Quicquid agis mustela tibi si occurrat, omite: Signa male hæc sortis bestia prava gerunt.*

C

Il me-

Il medesimo significa la cornacchia, però disse Virgilio nella Boccolica:

Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice cornix.

Si potria ancora porre in luogo di questa il barbagianni, quale secondo Ouidio è ucello apportatore in ogni luogo di tristissimo augurio.

A V G V R I O .

Nella Medaglia d' Adriano , secondo i Gentili .

H Vomo in piedi, che risguardi vn' ucello, che vola per aria, & con vna mano tiene il lituo augurale, il quale era vna verga incurua, della quale, così dice Gellio al cap. 8. del lib. 5: *Lituus est virga brevis, in parte qua rebusior est incuruus qua Augures vtuntur.*

Et con esso gl' auguri sedenti designauano i tempij a gl' ucelli, di cui Cicerone fa mentione nel lib. 1. de Diuinatione: *Quid lituus iste vester, quod clarissimum est insigne auguratus, vnde vobis est traditus, nempe eo Romulus religiones dixerit, tum cum Urbem condidit, & c.*

L' ucello, che vola per aria di notte, come gl' auguri, & l' offitio dell' augurato, appresso i Romani riceuono i nomi da i gesti de gl' ucelli, conciosia cosa, che dal canto, & gesti nel volar loro offeruati hora in questa, e hora in quell' altra parte da coloro, che erano deputati à cotal sacerdotio, erano soliti d' indouinare, cioè quelli, che si preparauano ad alcuna cosa publica, ò di partire fuori della Città, ouero, che volessero essercitare bene, & drittamente alcun Magistrato, al quale essi erano deputati.

A V R O R A .

V N A fanciulla alata di color incarnato con vn manto giallo in dosso, hauerà in mano vna lucerna fatta all' anticha accesa, starà a sedere sopra il Pegaso cauallò alato, perche da Homero in più luoghi ella è chiamata *κροκοπεπλος*, che vuol dire velata di giallo, si come nota Eustachio Commentatore d' Homero nel 2. lib. dell' odissea, & Virgilio ne i suoi Epigrammi dice:

Aurora Oceanum croceo velamine fulgens liquit.

Et Ouidio nel 3. lib. de arte amandi nota il colore incarnato, dicendo.

Nec cephalus roseæ præda pudenda Deæ.

Et il medesimo Eustachio nel luogo sopradetto dice, che ella va in sul cauallò Pegaseo, per la velocità, & perche l' aurora è molto amica de i poeti, & desta gli spiriti à capricci ingegnosi, & piaceuoli.

Aurora.

G Iouinetta, alata, per la velocità del suo moto, che tosto sparisce, di color incarnato con manto giallo, nel braccio sinistro vn cestello pieno de varij fiori, & nella stessa mano tiene vna facella accesa, & con la destra sparge fiori.

A V T T O R I T A , O P O T E S T A .

V N A Matrona, che sedendo in vna nobil sedia, sia vestita d' habito ricco, & sontuoso fregiato tutto di varie gioie di grande stima, con



la destra mano alzata tenghi due chiaui eleuate; con la sinistra vn scettro & da vna banda vi sieno libri, & dall'altra l'armi.

Si rappresenta Matrona, perche l'età matura hà in se propriamente auttorità; onde Cicerone nel libro de Senectute dice: *Apea autem Senectutis est auctoritas*, & poco doppo soggiunge; *Habet senectus honorata praesertim tantam auctoritatem, ut ea pluris sit, quam omnes voluptates*; & ciò principalmente per la prudenza, & molto sapere, che in essa si ritroua, dicendo la Sacra Scrittura in Iob al cap. 12; *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*, onde auuiene, che: *ad parendum iuuenes, ad imperandum senes sunt accomodati*, come dice Plut. in Pol.

Si pinge sedendo, perche il sedere è proprio de' Principi, e Magistrati, per il qual atto si mostra auttorità, & insieme quiete, e tranquillità d'animo, percioche le cose, che ricercano grauità, non si deuono trattare, se non con matura sessione, così auuiene ne' Giudici, i quali hauendo potestà, & auttorità di decidere, assoluere, e condannare, ciò non possono legitimamente essequire per sentenza, se non sedono, come dice la legge 2. § in bonorum ff. quis ordo in bon. poss. seru.

Si veste d'habito pomposo, e risplendente, perche tale è chi ha potestà sopra gl'altri nel conspetto de gl'huomini, oltre che le vesti, e pietre preziose per se dimostrano auttorità, & honore in chi le porta.

Le chiaui denotano l'auttorità, e potestà spirituale, come benissimo lo dimostra Christo Nostro Signore, & Redentore, quando per mezzo d'esse diede quella suprema auttorità a San Pietro dicendo: *Et tibi dabo clauis regni Caelorum, & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in Caelis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Caelis.* Matth. cap. 16.

Tiene dette chiaui nella destra, perche la potestà spirituale è la principale, è più nobile di tutte l'altre, quanto è più nobile l'anima del corpo, & non è alcuno, che non sia suddito a quella del sommo Pontefice Vicario di Christo in terra, il quale: *dicitur habere plenitudinem potestatis*, secondo il Canone al cap. *qui se scit* 2. q. 6.

Tiene alzata la destra con le chiaui eleuate al Cielo, per dimostrare, che: *Omnis potestas à Deo est*, secondo l'Apostolo San Paolo ad Romanos cap. 13. Però gl'ammonisce, che: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.*

Lo scettro nella sinistra mostra l'auttorità, e potestà temporale; come per se stessa è cosa nota a tutti, & i libri, & l'arme, che gli sono dalle bande (per far quest'immagine più vniuersale) l'vn significato dimostra l'auttorità delle scritture, e di dottori, e l'altro dell'armi, le quali si pongono alla sinistra per il detto di Cicerone: *Cedant arma togæ.*

BEATITVDINI INSEGNATECIDA CHRISTO S. N. PRIMA BEATITVDINE.

E la Pouertà di Spirito.

Beati pauperes spiritu, San Matteo al 5.

Si farà vna fanciulla d'habito corto, stracciato con la faccia alquanto curua, & che riguarda il Cielo con questo motto: *Regnum Caelorum paupertate venale*; parole di S. Agostino.

Si fa fanciulla, come di sesso più dedito alla religione, & più alieno dall'alterezza dell'animo, che non è quello de gl'huomini, & anco più inclinato a dar fede alla dottrina della virtù insegnataci da N. S. & poco creduta da quelli, che fidandosi nella sapienza mondana, non vogliano ammettere per virtù quelle, che non deriuano in qualche modo, almeno dalle quattro morali (intese, & conosciute ancora da' Filosofi) è proprietà femminile piegarli ancora alle cose, che vengono dette da
altri.

altri, & che portano seco l'humiltà, & compassione, senza molto apparato di fillogismi.

Si fa in habito corto, per mostrare la poca pretensione nelle cose del mondo; perche la veste lunga, sempre hà mostrato dignità, & sopremenza a gl'altri, & perciò i Romani non voleuano, che i loro Cittadini vestissero di lungo, fin che quest'habito per l'età non potesse far testimonio della virilità dell'animo, & de pensieri atti a reggere la Republica. Et però con l'habito corto si viene a mostrare, che i poveri di spirito tengono poco conto de gl'honori, & delle grandezze mondane, le quali bene spesso attrauerfandosi al pensiero, come le vesti lunghe sogliono intricarsi frà le gambe, sono cagione che difficilmente si può caminare dietro a Christo, essendoci necessario essere speditissimi dalle cose del mondo, per seguire la via del Cielo. Si dice anco volgarmente, che *sunt honores onera*, non altro, che peso si sente dalle veste, che arriuanò sino a terra a chi le porta.

Il vestimento stracciato, & la faccia curuata, mostrano l'humiltà, che è propriamente il definito per la pouertà di spirito, & è grado più basso di quello, che dimandano humanità, & cortesia i Morali.

Rimira il Cielo, per mostrare, che il premio di questa virtù non si aspetta fra gl'homini, ma solo da Dio Creator Nostro, che ha le vie sue (come dice il Profeta) differenti dalle vie de gl'huomini, & il gesto co'l motto sottoscritto di S. Agostino significa questo stesso.

B E A T I T V D I N E S E C O N D A .

E la Mansuetudine.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Importa d'essere mansueto, & humano, & ad altri nel bene, & ne gli honesti seruitij consentire.

F Anciulla, che tenga fra le braccia in atto di accarezzare vn picciolo, & mansueto agnello, co'l motto cauato dal Salmo: *Mansucti hereditabunt terram.*

Per la medesima ragione detta di sopra questa figura si farà fanciulla, ancor ella.

L'agnello significa purità, semplicità, & mansuetudine, non solamente nelle profane lettere Egittie: ma ancora nelle sacre della Religione Christiana, & gl'auguri gentili adoperauano l'agnello ne' loro sacrificij, solo per la piaceuolezza del suo puro, & mansueto animo. Ancora San Giouan Battista, singular testimonio de' secreti Celesti, per manifestare, sotto semplice velame la mansuetudine di Christo Signor nostro, disse lui esser vn' agnello, che placò a noi con il proprio sangue sacrificato l'ira di Dio.

Et il motto dichiara, che il premio di questa virtù sarà d'hereditare la terra, non questa, che viuendo habbiamo con trauagli, & fastidij, ma quella di promissione, doue sarà perpetua quiete.

I C O N O L O G I A .
B E A T I T U D I N E T E R Z A
E il Pianto .

Beati qui lugent , quoniam ipsi consolabuntur . Importa piangere i peccati proprij, & quelli del prossimo, con le nolte, & loro miserie .

Fanciulla inginocchiata, con le mani giunte, & che largamente pianga, il motto dice così: *Præsens loquutus, lætitiā generat sempiternā*, & è tolto da S. Agostino .

Il pianto, come qui si piglia, è il dispiacere, che per carità si può pigliar da ciascuno sì delle sue, come dell'altrui colpe, & danni ancora . Et essendo lo stato d'vna fanciulla, quasi il meno colpeuole, che possa essere, non è dubbio, che facilmente sarà conosciuta per segno di qualche farebbe necessario a dire a chi con parole, volesse esprimere il concetto di questa Beatitudine, nella quale co'l motto si manifesta, che il premio di questa sorte di pianto, sarà vna perpetua allegrezza dell'altra vita .

Lo stare inginocchiato, & con le mani giunte, mostra, che questo pianto, & questo dolore vuol essere mosso da cagione pia, & religiosa, acciò che si possa dire atto di vera virtù, non come il pianto di Democrito, il quale nacque dall'ambitione, & dal desiderio di parer il più sapiente, & il più meriteuole di tutti gl'altri .

Q U A R T A B E A T I T U D I N E

E la fame, & la sete della Giustitia .

Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam. Cioè, che sono molto desiderosi del viuere virtuoso, & del ben oprare, di ministrare Giustitia a ciascuno, facendo opera, che gli empj

siano puniti, & essaltati i buoni.

Si farà donzella, che tenga vn paio di bilancie & vguualmente pesando, & vi sia vn diauolo in atto di volerle prendere, & essa con vna spada, che tiene dall'altra mano lo scaccia, il motto sarà: *Esurientes impleuit bonis*, parole di Maria Vergine nella sua canzone .

La Giustitia è vna costante, & perpetua volontà di rendere a ciascuno quello, che gli si deue . Però appartiene a questa beatitudine tanto la sete della giustitia legale, che è bene euidentissimo, & che abbraccia tutti gl'altri beni; quanto il desiderio di vedere eseguita quella, che s'aspetta da legittimi Tribunali, & così l'insegna Nostro Signore, per virtù degna della beatitudine eterna .

Le bilancie notano per se stesse metaforicamente la giustitia, perche, come esse aggiustano le cose graui, & materiali, così essa, che è virtù, aggiusta i beni dell'animo, & pon regola all'attioni dell'huomo.

Nella donzella si notano le qualità di quella giustitia, della quale si deue hauere fame, & sete .

Et si fa giouane, per mostrare, che non si deue molto tardare, ma metterla in esecuzione, oue, & come bisogna . Il diauolo si figura per lo vizio che ci stimola continuamente per farci torcere dalla via della giustitia, ma facilmente si scaccia con la tagliente spada del Zelo di Dio, & il premio

mio di questi, secondo che ci esprime il motto, è l'essere satiati di cibi che sono molto migliori delle viuande di questa vita.

B E A T I T V D I N E Q V I N T A.

E la mondezza di cuore, cioè hauere il cuore libero dalle passioni, & dalle disordinate affettioni.

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

V Na donna, che sparga lagrime di pianto, sopra vn cuore, che tiene in mano.

La mondezza del cuore fu presa da Christo N. S. per l'innocenza, la quale è mondezza dell'anima, & si dice esser nel cuore, quando esso non è occupato da mali pensieri, ouero da affetti contrarij alla virtù, & si mostra, che non possa intendere della mondezza esteriore con le lagrime, le quali sono la vera medicina de gl'ulceri dell'anima, come si ha per molti luoghi della Sacra Scrittura. Il premio della mondezza del cuore farà vedere Dio inuisibile à gli occhi corporali, li quali quando sono ben purgati vedono solo gl'accidenti sensibili, oue quelli della mente s'abbatano, come nel motto s'accenna.

B E A T I T V D I N E S E S T A.

E la Misericordia.

Beati Misericordes. Cioè quelli, che hanno compassione alle miserie de' prossimi, & potendo le solleuano.

D Onna che spezzando vn pane, ne porge vna parte per vno a due, ò tre puttini, che gli stauno d'intorno, con il motto di S. Girolamo: *Impossibile est hominem misericordem iram non placare diuinam.*

La Misericordia è virtù, per la quale sentiamo dolore delle miserie altrui, & soueniamo secondo il possibile alle loro necessità.

Si dice misericordioso Iddio perche dissimula i peccati de gl'huomini, per la penitenza. Si dice misericordioso l'huomo, che facilmente si piega à dolersi delle miserie altrui, & è quasi la medesima cosa con la pietà. Non si esercita, se non verso persone bisognose, afflitte, & disperate per qualche gran disgratia, ò per l'errori commessi per propria colpa, delli quali si senta dolore, & pentimento. Tale fu N. S. co'l ladrone, che era infidele, & li diede il Cielo; con la donna Samaritana, che era immersa nelle lasciuiie, & la fece casta; con quella che era adultera, & gli rese l'honore; con Madalena, che era peccatrice, & la fece Santa; con S. Pietro, al quale rimesse il peccato d'hauerlo negato, & ancora gli diede le chiavi del Cielo, giustificandolo. Oltre a molt'altri esempi, che si leggono nell'historia del S. Euangelio, oue non par che si dipinga N. S. se non per vero fonte di misericordia, ad imitatione del quale dobbiamo noi compatire a i mali altrui, & sopportare volentieri le proprie tribulationi, quando vengono ò per colpa propria, ò per suo volere.

Sono quattordici l'opere, & effetti di questa virtù assegnate distintamente da i Teologi, delle quali la principale è di souenire alla vita altrui col mangiare, & col bere, & però si fa la donna, che tiene in mano il

pane, & ne fa parte a i fanciulli, per se stessi impotenti a procurarselo per altra via, & secondo che dice il motto con questo mezzo facilissimamente si placa l'ira di Dio.

B E A T I T U D I N E S E T T I M A .

El' esser pacifico.

Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.

Donna, che sotto a i piedi tenga alcune spade, elmi, scudi, & altre armi rotte, con vna mano tiene vn ramo d'oliuo col motto: *Confrigit arcum, scutum, gladium, & bellum.*

Grado di Beatitudine assai grande è di coloro, che non pure si diletta-
no di viuere nella pace, & nella quiete (il che pare appetito vniuersale,
di tutti gl'huomini, & fin'onde viene commendata la guerra per se stessa
biasimeuole) ma per mezzo delle tribulationi fanno ristorarla, quando sia
persa, & per se, & per l'altri, non solo nel corpo con gl'inimici esteriori:
ma nell'anima, che maggiormente importa; con le potenze dell'inferno.

Et si fa la pace con l'armi sotto a i piedi, per mostrare, che deue esser
acquistata, & mantenuta per virtù propria, per essere tanto più merite-
uole, & commendabile.

L'oliua si da in segno di pace, per vnita testimonianza de gl'antichi, e
moderni, così leggiamo ch' Enea essendo per smontare nelle terre di E-
uandro in Italia, per assicurare il figliuolo del Rè, che sospettoso gli ve-
niua incontro, si fece fuora con vn ramo di oliuo in mano, & il giouane
subito si quietò, oltre ad infinitissimi altri esempi, per li quali tutti ba-
sti questo. Il premio di costoro è l'essere del numero de' figliuoli di Dio,
eletti all'eterna Beatitudine.

B E A T I T U D I N E O T T A V A .

*Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum
est Regnum Caelorum.*

VNA donna, che guardi il crudo stratio di tre figliuolini, che le stan-
no innanzi a i piedi in vario modo crudelmēte ammazati col mot-
to preso dall'Apostolo: *Sicut socij passionum estis, sic eritis & consolationis.* Et in
vna mano tenga vna croce, per esser' Iddio nobilissimo sopra tutte le cose:
però più nobil spetie di giustitia, fra l'altre, sarà quella; che s'occupa in
rendere a lui i douuti honori di lodi, & di sacrificij, quando bene fusse con
pericolo manifesto, & con certa ruina di se stesso, & della propria vita, &
ciò si mostra per la donna che tien la Croce in mano, con la quale si nota-
no le persecutioni per zelo della Religione, che è la più nobil parte della
giustitia, come si è detto.

Si dipingono l'vna donna, & l'altri fanciulli, come più alieni da i pen-
sieri dannosi, per li quali possa apparire il merito per proprio errore de-
gli strati sopportati.

B E L L E Z Z A .

DONNA che habbia ascosa la testa fra le nuuole, & il resto sia poco
visibile, per lo splendore, che la circonda, porga vna mano fuor del-
lo splen-

BELLEZZA.



lo splendore, con la quale terrà vn giglio sporgendo con l'altra mano vna palla, & vn compasso. Si dipinge la Bellezza con la testa ascosa fra le nuuole, perche non è cosa, della quale più difficilmente si possa parlare, con mortal lingua, & che meno si possa conoscere con l'intelletto humano, quanto la bellezza, la quale, nelle cose create, non è altro, metaforicamente parlando, che vn splendore, che deriua dalla luce della faccia di Dio, come difiniscono i Platonici, essendo la prima bellezza vna cosa con esso, la quale poi comunicandosi in qualche modo d'idea per benignità di lui alle sue creature, è cagione, che esse intendano in qualche parte la bellezza: ma come quelli, che guardano se stessi nello specchio, subito si scordano, come disse S. Giacomo nell'Epistola Canonica, così

così noi guardando la bellezza nelle cose mortali, non molto potiamo alzarci a vedere quella pura, & semplice chiarezza, dalla quale tutte le chiarezze hanno origine, come disse Dante nel 13. del Par.

*Ciò che non muore, & ciò che può morire Non è se non splendor di quella idea,
Che partorisce amando il nostro Sire.*

Si dipingerà dunque nella sudetta maniera, significandosi per la mano, che si estende col giglio, la bellezza de' lineamenti, & de' colori del corpo femminile, nel quale pare, che sia riposta gran parte di quella piccola misura di bellezza, che è partecipata, & goduta in terra, come habbiamo già detto di sopra.

Nell'altra mano terrà la palla, col compasso, per dimostrare che ogni bellezza consiste in misure, & proportioni, le quali s'aggiustano col tempo, & col luogo. Il luogo determina la bellezza nella dispositione delle Prouincie, delle Città, de' Tempij, delle Piazze, dell'huomo, e di tutte le cose soggette all'occhio, come colori ben distinti, & con proportionata quantità, & misura, & con altre cose simili, col tempo si determinano l'armonie, i suoni, le voci, l'orationi, gli abbattimenti, & altre cose, le quali con misura aggiustandosi, diletmano, & sono meritamente chiamate belle. Et come il giglio per l'acutezza dell'odore muoue il senso, & desta gli spiriti, così medesimamente la bellezza muoue, & desta gl'animi ad amare, & desiderare di godere, per dar perfettione à se stesso, la cosa, che si conosce per la molta bellezza degna di consideratione, & di prezzo, sopra di che vn nobile, & gentilissimo spirito fece il presente Sonetto.

*E luce la beltà, che dal primiero
Splendor nascendo in mille rai si parte,
E fede fa, mentre gli vibra, e parte
Di quel che in Cielo splende eterno vero.
Varia color sciente, hor bianco, hor nero,
E luce in vna men, che in altra parte
Ne dota mano di ritrarla in carte*

*Speri, sì vince ogn'opra, ogn'pensiero.
Quegli che l'nestro, e l'altro Polo eresse
Quasi tempj à lui sacri, eue il profondo
Saper s'adpri, e la potenza, e il zelo.
Vna scintilla sel mostroune al mondo
E di ciò, ch'egli imaginando espresse
Note furen le stelle, e carta il Cielo.*

B E L L E Z Z A F E M I N I L E.

DONNA ignuda, con vna ghirlanda di gigli, & ligustri in testa, in vna mano haurà vn dardo, nell'altra vn specchio, porgendolo in fuori, senza specchiarsi dentro, federà sopra vn drago molto feroce.

I gigli sono l'anticho Ieroglifico della bellezza, come racconta il Pierio Valeriano, forse perche il giglio trà gl'altri fiori, hà quelle tre nobili qualità, che riconobbe vna gentil donna Fiorentina nella statua fatta da scultore poco pratico, perche essendo ella dimandata qualche giudicasse di tal statua, ella con grandissima acortezza disse scoprendo le bellezze d'vna donna compita; & la goffezza tacitamente di quell'opera, che era bianca, morbida, & soda, per esser queste qualità del marmo stesso necessarissime in vna donna bella, come racconta Giorgio Vasari, & queste tre qualità ha particolarmente tra gl'altri fiori il giglio.

Il dardo

Il dardo facendo la piaga, nel principio è quasi insensibile, la quale poi cresce a poco a poco, & penetrando molto dentro, è difficile a potersi curare, & ci dimostra, che cominciando alcuno ad amare la bellezza delle donne, non subito proua la ferita mortale, ma a poco a poco crescendo la piaga, sente alla fine, che per allentar d'arco non sana.

Lo specchio dimostra essere la bellezza femminile medesimamente vno specchio, nel quale vedendo ciascuno se stesso in miglior perfezione per l'amor della specie s'incita ad amarsi in quella cosa, oue si è veduto più perfetto, & poi a desiderarsi, & fruirsi.

Il drago mostra che non è da fidarsi, oue è bellezza, perche vi è veleno di passione, & di gelosia.

E ignuda, perche non vuol esser coperta di liscio, come anco si può dir, che sia frale, & caduca, & perciò le si pongono i ligustri nella ghirlanda, conforme al detto di Virgilio nell'Egloga 2.

O formose puer nimium ne crede colori Alba ligustra cadunt, vaccinia nigra leguntur.

Et Ouidio de arte amandi.

*Forma boni fragile est, quantumq; accedit ad annos Nec semper viole, nec semper lilia florēt
Fit minor, & spatio carpitur illa suo. Et riget, amissa, spina, relicta Rosa.*

B E N I G N I T A .

DONNA vestita d'azzurro stellato d'oro con ambedue le mani si preme le mammelle, dalle quali n'esca copia di latte, che diuersi animali lo beono, alla sinistra banda vi sarà vn'altare col fuoco acceso.

La Benignità non è molto differente dall'affabilità, clemenza, & humanità, & principalmente si esercita verso li sudditi, & è compassione hauuta con ragione, interpretando la legge senza rigore, & è quasi quella che i Greci dimandano, *ἐπιείκεια*, cioè piaceuole interpretatione della legge.

Si veste d'azzurro stellato a similitudine del Cielo, il quale quanto più si dice esser benigno verso di noi, così benigno si dice anco l'huomo, che con sereno volto cortesemente fa gratie altrui senza interesse, o riconoscimento mondano, & che eseguisce pietosa giustitia.

Preme dalle mammelle il latte, del quale beuono molti animali, perche è effetto di benignità, & di charità insieme spargere amoruolmente, quello che s'hà dalla natura, alludendosi al detto di San Paolo, che congiuntamente dice: *Charitas benigna est*. Si mostra però ancora quest'atto che esercitandosi la benignità verso i sudditi, come si è detto, ella deue essere anteposta al rigore della giustitia, secondo Papiniano Iure Consulto, essendo la benignità compagna d'essa giustitia, come ben dice Cicerone de finibus, che però da tutte due deue esser lodata, & abbracciata, affermando Plut. vtil. cap. 26. in che: *Qui non laudat benignitatem, is profecto cor habet adamantinum, aut ferro exsustum.*

L'altare co'l fuoco, dinota, che la benignità si deue usare o per cagione di religione, la quale principalmente s'esercita con li sacrificij, o almeno non senza essa, talmente che venga in pericolo d'essere ritardata, o impe-



ò impedita la giustizia per imitare Dio stesso, il quale è vguualmente giusto, & benigno.

BIASIMO VITOSO.

VECCHIO magro, pallido, con bocca aperta, & chinato verso la terra, la quale ei va percotendo con vn bastone, che ha in mano, così s'ingenuano gl'antichi Momo Dio della riprensione, e del biasimo.

Si dipinge vecchio, perche è proprietà de' vecchi di biasimare sempre le cose d'altri, ò perche si conosca la loro prudenza imparata con l'esperienza di molt'anni, ò per lodar l'età passata, ò per porre freno alla licenza giouenile.

Si dipinge ancora vecchio perche il biasmo nacque, che subito creato
nel

nel gustar delle sue prime delitie, volle maculare con la bocca immonda le pure, & vere lodi del suo Creatore, biasimando la volontà sua, che gli hauea prohibito il pomo, ond'egli si comprò la morte.

Si fa ancora vecchio, essendo la vecchiezza simile al verno, che spoglia i campi d'ogni occasione di piacere, & di gusto.

E secco, & pallido, perche tale diuiene spesso, di biasima per l'invidia che quasi sempre muoue il biasimo, & chi è biasimato per lo cordoglio, che gli soprabonda nel cuore.

Sta con la bocca aperta, perche il biasimo sta nell'opinione de gl'huomini, & nasce dalla concordanza di molte lingue in vna attione per scemarne la lode.

Mira la terra, perche il fine di chi biasma non può esser se non vile, appoggiandosi massime all'arido legno dell'adulatione.

BONTÀ.

DONNA bella, vestita d'oro, con ghirlanda di ruta in capo, & starà con gli occhi riuolti verso il Cielo, in braccio tenga vn Pelicano con li figliuolini, & a canto vi sia vn verde arboscello alla riu di vn fiume.

Bontà nell'huomo è compositione di parti buone, come fedele, verace, integro, giusto, & paziente.

Bella si dipinge, percioche la bontà si conosce dalla bellezza, essendo, che la mente acquista cognitione de'sensi.

Il vestito dell'oro significa bontà, per esser l'oro supremamente buono fra tutti i metalli. Horatio dimanda aurea la mediocrità, dalla quale deriu la bontà istessa in tutte le cose.

L'albero alla riu del fiume è conforme alle parole di Daud nel suo 1. Salmo, che dice: l'huomo che segue la legge di Dio esser simile ad vn'albero piantato alla riu d'vn ruscello chiaro, bello, & corrente, e per non esser altro la bontà, della quale parliamo, che il confermarfi con la volontà di Dio, però si dipinge in tal modo, & il pelicano medesimamente, il quale è ucello, che, secondo che raccontano molti auttori, per souuenire i proprij figliuoli posti in necessità, suena se stesso co'l rostro, e del proprio sangue li nodrisce, come dice diffusamente Pierio Valeriano al suo luogo, & de' più moderni nella nostra lingua.

Il Ruscelli nell'impresa del Cardinal d'Augusta non mostra altro, che l'istessa bontà.

Sta con gl'occhi riuolti al Cielo, per esser intenta alla contemplatione diuina, & per scacciare i pensieri cattui, che di continuo fanno guerra. Per questo ancora si pone la ghirlanda di ruta, hauendo dett'herba, proprietà d'esser fuggita da i spiriti maligni, & ne habbiamo autentici testimonij. Ha ancora proprietà di sminuir l'amor venereo, il che ci manifesta, che la vera bontà lascia da banda tutti l'interessi, & l'amor proprio, il quale solo sconcerta, & guasta tutta l'armonia di quest'organo, che sona con l'armonia di tutte le virtù.

D O N N A inuolta, & ricoperta nell'habito suo quanto sia possibile, il vestimento da vna parte sarà bianco, & dall'altra nero, terrà in capo vna gaza, & in mano vna seppia pesce.

La parte del vestimento del color bianco mostra, che gl'huomini bugiardi primieramente dicono qualche verità per nasconderui sotto la bugia, imitando il diauolo, il quale, come dice S. Giouan Chrisostomo super Matth. *Concessum est interdum vera dicere, vt mendacium suum rara veritate commendet.*

L'altra parte di dietro del vestimento nero, si fa in quella sentenza di Trifone Grammatico Greco, la quale diceua, che le bugie hanno la coda nera, & per questa medesima ragione a quest' imagine si pone in capo la Gaza, che è di color vario, & la seppia, laquale, secondo che racconta il Pierio Valeriano nel libro 28. quando si sente presa, manda fuori dalla coda vn certo humore nero, nel quale si nasconde, stimando con tale inganno fuggire dal pescatore. Così il bugiardo oscura se stesso con la finzione delle bugie, & non viene mai a luce di buona fama.

Bugia.

D O n n a giouane brutta: ma artitiosamente vestita di color cangiante, dipinto tutto di mascare di più sorti, & di molte lingue, sarà zoppa, cioè con vna gamba di legno, tenendo nella sinistra mano vn fascetto di paglia accesa. S. Agostino dipinge la bugia, dicendo, che è falsa significatione della voce di coloro, che con mala intentione negano, ouero affermano vna cosa falsa.

Et però si rappresenta in vna donna giouine, ma brutta, essendo vitio seruile, & fuggito sommamente nelle conuersationi de' nobili, in modo, che è venuto in vso hoggidi, che attestandosi la sua nobiltà, come per giuramento nel parlare si stima per cosa certa, che il ragionamento sia vero.

Vestesi artitiosamente, perche con l'arte sua ella s'industria di dare ad intendere le cose, che non sono.

La veste di cangiante dipinta di varie sorti di mascare, & di lingue dimostra l'inconstanza del bugiardo, il quale dilungandosi dal vero nel fauellare, da diuersa apparenza di essere à tutte le cose, & di qui è nato il prouerbio che dice: *Mendacem oportet esse memorem.*

Il fascetto della paglia accesa altro non significa, se non che si come il detto fuoco presto s'appiccica, & presto s'ammorza, così la bugia presto nasce, & presto muore.

L'esser zoppa da notitia di quel che si dice triuialmente, che la bugia ha le gambe corte.

B V I O.

G I O V A N E T T O moro, vestito d'azzurro stellato d'oro, & sopra il capo hauerà vn Gufo, nella destra mano vn velo nero, & con la sinistra terrà vno scudo di color d'oro, in mezzo del quale vi sia dipinta vna targa con motto che dice. **A V D E N D I.**

CALAMITÀ.

DONNA mesta, vestita di nero, & mal'in arnese, mostrandosi debole si regga sopra vna canna, tenendo in mano vn mazzo di spighe di grano rotte, e fracassate, come quelle, che vengono abbattute dalla tempesta.

Il vestimento nero significa malinconia, ch'è compagna perpetua della calamità.

S'appoggia alla canna, perche non si truoua maggior calamità, che quella di colui, che sta in pericolo di ruinare, il quale si conduce molte volte a desiderare la morte per rimedio, & la canna per essere vacua, & poco densa, facilmente si spezza al soprauenimento del peso, come facilmente mancano le speranze di questo mondo, perche ogni sorte di vento ancorche debole è bastante a mandare in ruina & la fabrica, & li fondamenti delle nostre speranze; & per questo si domanda calamità da i calami delle canne.

Il mazzo del grano acconcio, come detto habbiamo, significa la perditione, & ruina delle biade, che è il principio della nostra calamità.

CALAMITÀ O MISERIA.

DONNA asciutta, tutta piena di lepra con pochissimi panni, che le coprono le parti vergognose, & con alcuni cagnoli, che gli stiano lambendo le piaghe delle gambe, terrà le mani in atto di dimandare elemosina.

Calamità, & Miseria.

Donna mesta, ignuda, a sedere sopra vn fascio di canne rotte, e spezzate in molti pezzi in mezo a vn canneto.

Si dipinge mesta, perciòche la miseria rende l'huomo mesto, & ancorche la Fortuna se gli mostri alquanto benigna, nondimeno non si rallegra mai, come ben dimostra Seneca in Thyeste.

Proprium hoc miseros sequitur vitium

Numquam rebus credere latis

Rideat felix Fortuna licet

Tamen afflictos gaudere piget.

Si fa a sedere, per mostrare, che le sue speranze sono andate a terra, & ella insieme con esse, perche dice S. Agostino nel lib. de fin. la miseria è abbondanza di tribulatione.

Le canne fracassate furono sempre poste anticamente per significare la calamità, da che i Romani pigliorno poi il nome di calamità, dimandando calami, le canne.

CALUNNIA.

DONNA, che mostri essere sdegnata, nella sinistra mano tenga vn torchio acceso, & con la destra prenda per i capegli vn giouanetto nudo, & lo stringa, il quale alzi le mani giunte al Cielo, & da vna parte vi farà vn basalisco.

Dipingesi con viso iracondo, perche è cagionata dall'iracondia, & dallo sdegno.

Il torchio acceso dimostra, che la calunnia è instrumento attissimo ad accen-

accendere il fuoco delle discordie, & delle ruine di tutti i Regni.

Il tirarfi dietro il giouine, che hà le mani giunte, ci fa conoscere, che il calunniatore non è altro, che lacerare la fama de gl'innocenti.

Gli si dipinge a canto il basalisco, perciòche, come narra Pierio Valeriano nel lib. 14. I sacerdoti Egittij poneuano questo animale per la calunnia, perche si come il basalisco senza mordere è pernizioso all'huomo co'l sguardo, così il calunniatore parlando di nascosto all'orecchie de' Principi, & altri, induce fraudolentemente l'accusato, che riceua danni, disagij, tormenti, finalmente la morte, e senz'onde poterli aiutare, non sapendo il torto, perche gli vien fatto, come si vede bene spesso auuenire in molte corti, & Herodoto sopra la calunnia nel lib. 7. così dice: *Calumniator iniuriam facit accusato, non presentem accusans.*

CAPRICCIO.

Giouinetto vestito di varij colori in capo porterà vn cappelletto simile al vestimento, sopra il quale vi faranno penne diuerse, nella destra mano terrà vn mantice, & nella sinistra vn sperone.

Capricciosi si dimandano quelli, che con Idee dall'ordinarie de gl'altri huomini diuerse, fanno pendere le proprie attioni, ma con la mobilità dal l'vna all'altra pur del medesimo genere, & per modo d'Analogia si dicono capricci le idee, che in pittura, ò in musica, ò in altro modo si manifestano lontane dal modo ordinario: l'inconstanza si dimostra nell'età fanciullesca, la varietà nella diuersità de i colori.

Il cappello con le varie penne, mostra che principalmente nella fantasia sono poste queste diuersità d'attioni non ordinarie.

Lo sperone, & il mantice mostrano il capriccioso pronto all'adulare l'altrui virtù, ò al pungere i vitij.

CARRI DEI SETTE PIANETI.

CARRO DELLA LUNA

Come è descritto dal Boccaccio lib. 4. nella Geneologia de gli Dei.

VNA donna di verginale aspetto sopra d'vn Carro di doi rote tirata da due caualli, vn bianco, & l'altro nero, per mostrare, che la Luna fa i suoi corsi di giorno, e di notte, è anco tirato il suo Carro, come dice il sopradetto Boccaccio nel 5. lib. da' cerui, essendo che il camino, che fa la Luna vien fornito più velocemente di tutti gl'altri pianeti, come quella, che ha l'orbe minore; & Claudiano, & Festo Pompeo dicano, che è guidato da muli, per esser la Luna sterile, & fredda di sua natura, come parimente è il mulo, & Ausonio Gallo fa guidare il detto Carro da giouenchi, credasi che fossero dati quest'animali alla Luna per la simiglianza, che è fra di loro delle corna, che per ciò si mettano doi piccioli cornetti in capo della Luna, come anco per esser quest'animali sacrificati a questa Dea.

Prudentio veste la Luna d'vn bianco, & fottil velo dicendo.

Di bel lucido velo a noi vestita

Quando saccinta spregge le quadrella

E la Vergine figlia di Latona.

Si po-



Si potrà anco vestire con la veste bianca, rossa, & fosca dalla cinta in su, & il restante del vestimento sarà negro, mostrando, che la Luna non ha lume da se, ma da altri lo riceue, & è d'auuertire, che per bellezza di questa figura sieno essi colori posti con gratia, i quali mostrano, che la Luna, spesso si muta di colore, & da essa molti indouinano le mutationi de tempi. Onde Apuleo racconta, che la rossezza nella Luna significa venti, il color fosco pioggia, & il lucido, e chiaro aere sereno, & Plinio nel lib. 18. cap. 31. dice il medesimo.

Fu da gl'antichi depinta, che portassi a gl'homeri vna faretra, piena di strali, & con la destra mano vna facella accesa, & con la sinistra vn arco.

D

Mostra

Mostra la facella ardente, come apportatrice della luce alli nascenti fanciulli, percioche porge loro aiuto, ad uscire dal ventre della madre.

Mostra ancor il lume, che fa alli pastori, i quali amano assai la Luna, percioche da lei riceuono commodità grande, essendo, che la notte guardano i suoi armenti dall'insidie delle fiere.

Oltre ciò s'intende ancora per il lume l'humidità sua, che presta fauore alle piante, che germinano sopra la terra, & alle radici di sotto dona aiuto.

La dipinsero gl'antichi, come habbiamo detto, con l'arco, & con la faretra, perche intendeuano la Luna essere arciera de' suoi raggi, li quali sono alle volte nociui a i mortali, & per dimostrare ancora le ponture, che sentono le donne nel partorire, essendo questa Dea sopra il parto delle donne.

CARRO DI MERCURIO.

VN giouine ignudo con vn sol panno ad armacollo, hauerà i capegli d'oro, & fra essi vi saranno penne parimente d'oro congiunte insieme, ouero vn cappelletto con due alette, cioè vna per banda, in mano perterà il Caduceo, & alli piedi i Talari, che così si truoua dipinto da i pittori, & descritto in molti libri da' Poeti, & in particolare nelle transformationi d'Apuleo.

Sarà detta Image sopra d'vn Carro, & vi saranno molti sassi, per accennare il costume de gl'antichi, che quando passauano vicino alle statue di Mercurio, ciascun li gittaua vn sasso a i piedi, di maniera, che sempre alli piedi della statua di Mercurio erano molti monti di sassi, e ciò riferisce Phornuto nel libro della natura de gli Dei.

Sarà questo carro tirato da due cicogne vcelli consecrati a Mercurio, perche quello vcello, ch'è chiamato Ibide, e vna spetie di cicogna, la quale nasce in Egitto, come scriue Aristotele nel libro della natura de gl'animali, doue che Mercurio (secondo che narrano gl'Istorici) regnò, dando a quei popoli le leggi, & insegnò loro le lettere, come scriue Marco Tullio nel 3. libro della natura de gli Dei, & volse, che la prima lettera dell'alfabeto fosse l'ibi, si come dice Plutarco nel libro de Iside, & Osiride, & Ouidio nel 1. libro delle transformationi scriue, che Mercurio fuggendo insieme con gli altri Dei l'impeto di Tipheo gigante si conuerse in vna Cicogna.

Potrebbe in luogo ancora delle Cicogne dipingere due Galli, per la conuenienza che ha Mercurio Dio della facondia, & del parlare, con la vigilanza, la quale si dinota con il gallo.

Con il Caduceo si dice che Mercurio (secondo i Gentili) suscitasse i morti, come l'eloquenza suscita le memorie de gl'huomini.

I talari, & le pene, mostrano la velocità delle parole, le quali in vn tratto spariscono, però Homero chiama quasi le parole, veloci, alate, & c'hà le penne, & chi vol vedere più diffusamente queste, e simili altre ragioni delle pen-

DI CESARE RIPA.

51

le penne di Mercurio, & de gl'altri suoi portenti, potrà leggere (oltre che molti ne scriuono nella lingua Latina) il Boccaccio, che nella nostra non manca con diligenza.

CARRO DI VENERE.

VENERE si dipinge giouane, ignuda, & bella, con vna ghirlanda di rose, & di mortella, & in vna mano tiene vna conca marina.

Fu Venere rappresentata nuda per l'appetito de gli lasciui abbracciamenti, ouero, perche chi va dietro sempre alli lasciui piaceri rimane spesso spogliato, & priuo d'ogni bene, percioche le ricchezze sono dalle lasciue donne diuorate, & si debilita il corpo, & macchia l'anima di tal bruttura, che niente resta più di bello.

Il mirto, & le rose sono consacrate à questa Dea, per la conformità, che hanno gl'odori con Venere, & per l'incitamento, & vigore, che porge il mirto alla lussuria, che però Futurio poeta Comico mentre finge Digone meretrice, così dice.

A me porti del mirto, acciò ch'io possa Con più vigor, di Venere oprar l'armi

La conca marina, che tiene in mano, mostra, che Venere sia nata del mare, come diffusamente si racconta da molti.

Il suo carro, secondo Apuleo è tirato dalle colombe, le quali (come si scriue) sono oltre modo lasciue, ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non stieno insieme ne i lor gusti amorosi.

Et Oratio, Ouidio, & Statio, dicono, che Venere è tirata da i cigni, per dimostrare, che i gusti de gl'amanti sono simili al canto del cigno, il quale è tanto più dolce, quanto quello animale è più vicino al morire, perche tanto più gode l'innamorato quanto più pena in amore.

Per fare alquanto differente questa figura il Giraldi scriue, che Venere si rappresenta, come ho detto, sopra d'un carro tirato da due cigni, & doi colombe, nuda, col capo cinto di mortella, & con vna fiamma al petto, nella destra mano tiene vna palla, ouero vn globo, in forma del mondo, & con la sinistra tre pomi d'oro, & dietro gli sono le tre gratie, con le braccia auuiticchiate.

Il globo mostra esser Venere dominatrice, e cōseruatrice dell'uniuerso.

Li tre pomi sono in memoria del giuditio di Paride a lode della sua Angular bellezza.

Le gratie sono le damigelle di Venere, che allettano, & corrompono facilmente gl'animi non bene stabiliti nella virtù.

CARRO DEL SOLE.

IL Sole si dourà rappresentare con figura di giouanetto ardito, ignudo, ornato con chioma dorata, sparsa di raggi, con il braccio destro disteso, & con la mano aperta terrà tre figurine, che rappresentano le tre gratie, nella sinistra mano hauerà l'arco, & le saette, & sotto li piedi vn serpente ucciso con li strali.

Si fa giouine con l'auttorità de i Poeti, fra i quali Tibullo così dice.

D 2

Che

Che Bacco solo e Febo eternamente giouani sono, &c.

Et per la giuinezza vollero significare la virtù del Sole, produttore sempre in vigore del suo calore di cose noue, & belle.

Sostiene con la sinistra mano le tre gratie per dimostrare, che ciò che di bello, e di bono è in questo mondo, tutto apparisce per la sua luce, e da quello in gran parte è prodotto.

Con il serpe morto, & con le frezze si dipinge per accennare la fauola di Pitone ucciso d'Apollo finto solo per dimostrare i gioueuoli effetti, che nella terra opera la forza del Sole asciugando le superfluità de gl'humori, & risoluendo le corruttioni.

Starà detta figura con bella dispositione, sopra d'un Carro, il quale da Ouidio nel secondo libro delle Metamorfosi così si depinge.

Diricche gemme è quel bel Carro adorno

Et hà d'oro il timone, & l'asse d'oro.

Le carnature delle ruote intorno

Da salda fascia d'or cerchiata foro

I raggi son che fan più chiaro il giorno

D'argento, e gemme in vn sottil lauoro

E tutta insieme sì gran lume porge

Ch in Ciel da terra il Carro non si scorge.

Questo Carro, come racconta il Boccaccio nel 4. libro della Genealogia de gli Dei, hà quattro ruote, perche nel suo corso d'un anno cagiona quattro mutationi de' tempi, & è tirato da quattro Caualli, delli quali il primo da gli Poeti è chiamato Piroo; il secondo Eoo; il terzo Etheone, & il quarto Phegone, & con questi hanno mostrato la qualità, & il camino del giorno; percioche Piroo, che è il primo, si dipinge rosso, essendo che nel principio della mattina, ostando i vapori che si leuano dalla terra, il Sole nel leuarsi è rosso; Eoo, che è il secondo, si dimostra bianco, perche essendosi sparso il Sole, & hauendo cacciato i vapori è splendente, & chiaro; Il terzo è Etheone, & si rappresenta rosso infiammato, tirando al giallo, perche il Sole (fermato nel terzo del Cielo) mostra più risplendente se stesso, L'ultimo è Phegone, & si figura di color giallo, ma che perga al nero, per dimostrare la declinatione d'esso verso la terra al tempo che tramontando fa oscurare la terra.

CARRO DI MARTE.

FV rappresentato Marte dall' antichità per huomo feroce, e terribile nell' aspetto, & Statio nel 7. libro della Thebaide, l'arma di corazza tutta piena di spauenteuoli mostri, con l'elmo in testa, & con l'ucello Pico per cimiero, con la destra mano porta vn' asta, & con il braccio sinistro tiene con ardita attitudine vno scudo di splendore sanguigno, & con la spada al fianco sopra d'un Carro tirato da doi Lupi rapaci.

Si mostra terribile, & spauenteuole nell'aspetto per dar terrore, & spauentar i nemici.

I mostri che sono nell' armatura, mostrano essere appresso di Marte il furore, l'impietà, & altre simili passioni.

Gli si pone il Pico per cimiero per esser ucello dedicato a Marte per l'acu-

l'acutezza del rostro, nel quale solo confida contro gl'altri animali.

L'asta significa Imperio, perche tutti quelli, che attendono all'armi, vogliono essere superiori, & dominare altrui.

Lo scudo denota la pugna, & la spada la crudeltà.

Si fa che stia sopra il carro, perche anticamente i combattenti vsauano le carrette, & di ciò fa mentione il Boccaccio li.9. della geneologia degli Dei.

Gli si danno i lupi, per esser questi animali dedicati a Marte, & per mostrare l'insatiabile ingordigia di quelli, che seguono gl'eserciti, che mai non sono satij simili a i lupi. Et Homero fa tirare il carro di Marte da due caualli, come animali atti per combattere, & a sua imitatione Virgilio disse.

Bello armantur equi, bellum hac armentia minantur.

CARRO DI GIOVE.

Si dipinge Giove allegro, e benigno d'età di quarant'anni, e nelle Medaglie antiche d'Antonino Pio, e di Gordiano si fa nudo, ma per darli alquanto più gratia, & per coprire le parti virili, li metteremo ad armacollo vn panno azzurro contesto di varij fiori.

Nella destra mano tiene vn'asta, & nella sinistra vn fulmine, stando in piedi sopra vn carro tirato da doi aquile.

Nudo si dipinge, percioche, come racconta Alessandro Afrodiseo anticamente l'imagini de gli Dei, & de gli Re, furono fatte nude, per mostrare, che la possanza loro ad ognuno era manifesta.

I varij fiori, sopra il panno significano l'allegrezza, & benignità di questo pianeta, & d'essi fiori Virgilio nell'Egloga 2. così dice.

Ipsa tibi blandos fundent venabula flores.

Gl'antichi soleuano dare l'asta per segno di maggioranza, & perciò nell'immagine di Giove significa quest'istesso.

Il folgore nota castigo, ma per esser questo pianeta benigno lo tiene con la sinistra mano, per non essere rigoroso, il che si mostrarebbe, quando lo tenesse con la destra mano in atto di lanciarlo.

Il carro è tirato da doi aquile, non solo per mostrare, come sono dedicate a Giove, ma anco per dinotare gl'altri, & nobili suoi pensieri, & la liberalità, & finalmente essere gioueuole altrui, & perciò dal giouare dicesi, che ei fu chiamato Giove.

Gli si danno anco l'aquile, per il bono augurio, che hebbe mentre andaua a far guerra contra Saturno suo Padre, della quale rimase vittorioso. Come anco, perche interpretandosi Giove, per l'aria più pura d'onde nascono i fulmini solo si dimostra con l'aquila, che trà tutti gl'ucelli sola s'inalza a grand'altezza lontana da terra.

CARRO DI SATVRNO

Come si dipinge dal Boccaccio.

V Ecchio, brutto, sporco, & lento, con il capo inuolto in vn panno parimente brutto, & nel sembiante vedrassi mesto, & di malinconica

compleffione, & con habito stracciato, nella destra mano tiene vna falce, & con la finiftra vn picciol fanciullo, quale moltri con bocca aperta voler diuorare.

Starà queffa figura in piedi fopra d'vn carro tirato da doi boui negri, ouero da doi gran serpenti, & fopra del Carro vi fia vn Tritone, con la Buccina alla bocca, moftando di fonarla, ma che fi veda, che le code d'effo Tritone fiano fepolte nel piano del Carro, come fe foſſero fitte in terra.

Dipingeſi, fecondo la mentione, che ne fa il Boccaccio lib. viij. della Geneologia de gli Dei, meſto per moſtrar la malinconica compleffione di queſto Pianeta, & perche Saturno appreſſo gl'antichi ſignificaua il tempo, lo faceuano vecchio, alla qual età conuiene la malinconia.

Il capo inuolto, & l'aſpetto tardo, dimoſtrano il finiftero aſpetto della Stella di Saturno, & la ſua tardanza.

Sporco ſi dipinge, perche è proprio di Saturno il concedere i coſtumi diſhoneſti.

Si rappreſenta con la Falce in mano, perche il tempo miete, e taglia tutte le coſe, come anco potremo dire, che per la Falce ſ'intenda la coltiuatione de' Campi, ch'egli inſegnò à gl'Italiani, che prima era incognita.

Il fanciullo, che eſſo diuora, dimoſtra, che il tempo diſtrugge quei medefimi giorni, de i quali è Padre, & Genitore.

Si danno i neri boui al ſuo Carro, perche tali à lui ſacrificauano, come racconta Feſto Pompeo.

Si può anco dire, che hauendo eſſo inſegnato l'agricoltura per arare, & coltiuare i campi, non ſi poteſſe, ſe non con ſcòmodità far ſenza queſti animali, & però i boui ſi pongono come inditio d'agricoltura.

Il Tritone ſopra il Carro con le code ſepolte ſignifica, che l'hiftoria cominciò ne i tempi di Saturno, & che da lui indietro tutte le coſe erano incerte, & oſcure, il che ſignificano le code di Tritone fitte, & naſcoſte in terra, perche innanzi al tempo non v'era materia d'hiftoria.

C A R R O D I M I N E R V A.

DA Pausania è deſcritta Minerva nell'Attica ſopra vn carro in forma di triangolo da tutti tre i lati vguali, tirato da doi ciuette, è armata all'antica, con vna veſte ſotto l'armatura longa ſino a i piedi, nel petto ha ſcolpita la teſta di Meduſa, in capo porta vna celata, che per cimiero ha vna ſfinge, & da ciaſcun de'lati vn griſo, in mano tiene vn'haſta, che nell'ultima parte vi è auuolto vn drago, & a i piedi di detta figura è vno ſcudo di criſtallo, ſopra del quale ha appoggiata la finiftra mano.

Il carro in forma triangolare ſignifica (ſecondo gl'antichi) che à Minerva ſ'attribuiſce l'inuentione dell'armi, dell'arte di teſſere, ricamare, & l'Architettura.

Dipingeſi armata, perche l'animo del ſapiente ſta ben preparato contro i colpi di fortuna.

La lancia ſignifica l'acutezza dell'ingegno.

Lo ſcudo il mondo, il quale con la ſapienza ſi regge.

Il drago

Il drago auuolto alla lancia, denota la vigilanza, che nelle discipline adoprare bisogna, ò pure che le Vergini si deuono ben guardare, come riferisce sopra di ciò l'Alciati ne i suoi Emblemi.

La Gorgona depinta nella corazza, dimostra lo spauento, che l'huomo sapiente rende a i maluagi.

I griffi, & la sfinge sopra l'elmo dinotano, che la sapienza ogni ambiguità risolve.

Le ciuette, che tirano il carro, non solo vi si mettono, come vcelli consecrati a Minerua, perche gl'occhi di questa Dea sono d'un medesimo colore di quelli della ciuetta, la quale vede benissimo la notte, intendendosi, che l'huomo saggio vede, & conosce le cose, quantunque sieno difficili, & occulte.

CARRO DI PLUTONE.

H Uomo ignudo, spauentoso in vista con vna ghirlanda di cipresso in capo, tiene in mano vn picciolo scettro, & vna chiaue, stando sopra vn carro da tre ruote, & è tirato da tre ferocissimi caualli, de i quali (secondo che dice il Boccaccio lib. 8. della Geneologia delli Dei) vno si chiama Metheo, il secondo Astro, & il terzo Nouio, & per far meglio che sia conosciuta questa figura di Plutone, li metteremo alli piedi Cerbero, nel modo, che si suole dipingere.

Dipinge si nudo, per dimostrare, che l'anime de' morti, che vanno nel Regno di Plutone, cioè nell'inferno, sono priue di ogni bene, & di ogni comodo, onde il Petrarca in vna sua canzone, così dice a questo proposito.

Che l'alma ignuda, e sola

Conuiene che arrui a quel dubbioso calle.

Spauentoso si dipinge, percioche così conuiene essere a quelli, che hanno da castigare li scelerati, secondo che meritano l'errori commessi.

Gli si da la ghirlanda di cipresso, per essere quest' arbore consecrato a Plutone, come dice Plinio nel libro 16. dell' historia naturale, & gli antichi di detto arbore gli fecero ghirlande per esser pianta trista, & mesta, essendo, che, come vna volta è tagliata, più non germoglia.

Il picciolo scettro, che tiene in mano dimostra, ch' egli è Re dell' vltima, & più bassa parte dell' vniuerso.

La chiaue è insegna di Plutone, percioche il regno suo è di maniera ferrato, che nessuno può ritornare di la: onde Virgilio nel 6. dell' Eneide così dice.

Sed renocare gradū, superaſq; euadere ad auras, Hoc opus, hic labor est: pauci, quos æquus Iuppiter, &c.

(amauit

La carretta dimostra i giri di quei, che desiderano arricchire, per esser Plutone da gl' antichi tenuto per Dio delle ricchezze.

E guidata da tre ruote, per dinotare la fatica, & il pericolo di chi vi va d'intorno, & l'incertezza delle cose future.

De i tre caualli, come habbiamo detto, il 1. che si chiama Metheo, viene (come dice il Boccaccio nel luogo citato) interpretato oscuro, afinche si comprèdi la pazza deliberatione d'acquistare quel, che poco fa mestiero,

con la quale è guidato, ouero cacciato l'ingordo. Il secondo è detto Adastro, che suona l'istesso, che fa nero, accioche si conosca il merore di quello, che discorre, & la tristezza, & la paura circa i pericoli, che quasi sempre vi stanno intorno. Il terzo vien detto Nouio, il quale vogliano, che significhi tepido, accioche per lui consideriamo, che per lo temere de' pericoli alle volte il feruentissimo ardore di acquistare s'impedisce.

Gli si mette a canto il can Cerbero con tre fauci, per essere guardiano dell'inferno, essendo d'incredibile fierezza, & diuoratore del tutto, di cui Seneca Tragico nella comedia d'Hercole furioso così dice.

Oltre di questo appare

Del reo dite la casa

Doue il gran Stigio cane

Con crudeltà smarrisce l'ombre, e l'alme

Sta questi dibattendo

Tre smisurati capi

Con spauenteuol suono

La porta defendendo col gran Regno

Vi giran serpi al collo

Horridi da vedere

E con la longa coda

Vi giace sibillando vn fiero drage.

CARRI DE I QUATTRO ELEMENTI

FUOCO.

VULCANO dall'antichi era posto per il fuoco, & si costumaua dipingerlo nudo, brutto, affumicato, zoppo, con vn cappello di color celeste in capo, & che con vna mano tenesse vn martello, & con la sinistra vna tenaglia.

Starà quest' imagine sopra di vn' isola, a piè della quale vi sia vna gran fiamma di fuoco, & in mezzo d'essa varie sorte d'armi, e dett' isola sia posta con bella gratia sopra d'vn carro tirato da due cani.

Il Boccaccio nel libro della Geneologia de gli Dei, dice, che il fuoco è di due sorti, il primo è l'elemento del fuoco, che non vedemo, & questo molte volte i Poeti chiamano Gioue, & l'altro è il fuoco elementato, del quale noi ci seruiamo in terra, & per questo s'intende la figura di Vulcano. Il primo s'accende nell'aere, per il velocissimo circolar moto delle nubi & genera tuoni: per il secondo è il fuoco, che noi accendiamo di legne, & altre cose che si abbrusciano.

Brutto si dipinge, percioche così nacque, & dal padre, il quale dice si essere Gioue, & la madre Giunone, fu da loro precipitato dal Cielo, & che andò a cadere nell' Isola di Lenno nel mare Egeo, che però si dipinge a canto la sopradetta Isola, dalla qual cascata restò zoppo, & sciancato. Ond'egli viene beffeggiato da gli Dei, nel Conuiuio, che finge Homero nel fine della prima Iliade, oue dice in suo idioma.

Immensus autē certus est risus beatis Dijs, Vt viderunt Volcanū per domū ministrantē.

Non per altro, se non perche zoppicaua, imperfettione ridicolosa in vna persona, quando si muoue, e fa qualche attione di essercitio, con tutto ciò, da questa istessa imperfettione, prese vaga materia di lode Giouan Zarattino Castellini, mio amico, veramente gentil huomo d'ingegno, & di belle lettere, in questo suo epigramma.

Ad Venerem de Tytiro Pastore Claudio.

*Erras non tuus est natus Cytheræa Cupido Tityrus est oculis similis tibi totus, & ore,
Stulta tibi matri, nilque patri est similis, Vique tuus coniux claudicat ipse pede:
Is nempe est cæcus, nitido tu lumine fulges; Natus hic esto tuus, cæcūmiam desere nati
Volcanusque pater claudicat, ille volat. Est claudus cæco pulchrior iste tuo.*

La quale imperfettione appresso Vulcano significa; che la fiamma del fuoco tende allo in sù inegualmente.

Nudo, & con il cappello turchino si dipinge, per dimostrare, che il fuoco è puro, & sincero.

Il martello, & la tenaglia, che tiene con ambi le mani significa del ferro fatto con il fuoco.

Gli si danno i cani, perciò che credeuasi anticamente, che i cani guardassero il tempio di Vulcano, che era in Mongibello, & abbaiafferò solamente a gl'empi, & cattiuu, & gli mordefferò, & facefferò festa a quelli, che andauano diuotamente a visitarlo.

Gli si mette a canto la gran fiamma di fuoco, & l'armi diuerse, che vi sono dentro, per segno della Vittoria di quelli, che anticamente restauano vincitori di qualche guerra. i quali soleuano raccorre l'armi de gl'inimici, & di quelle farne vn monte, & abrugiandole farne sacrificio a Vulcano.

CARRO DELL'ARIA.

FV dipinta da Martiano Cappella Giunone per l'aria, per vna matrona a sedere sopra di vna sedia nobilmente ornata, con vn velo bianco, che gli cuopre il capo, il quale è circondato da vna fascina a vso di corona antica, e reale, piena di gioie verde, rosse, & azzurre, il colore della faccia risplendente.

La veste del color del vetro, & sopra a questa vn'altra di velo oscuro, ha intorno alle ginocchia vna fascia di diuersi colori.

Nella destra mano tiene vn fulmine, & nella sinistra ci hauerà vn tamburino.

Il carro è tirato da due bellissimi pavoni, ucelli consecrati a questa Dea, & Ouidio nel primo de arte amandi così dice.

Laudantes ostendit auis Iunonia pennas

Sitacitus spectes, illa recondet opes.

I varij colori, & l'altre cose sopradette significano le mutationi dell'aria, per gl'accidenti ch'appaiono in essa, come pioggia, serenità, impeto de' venti, nebbia, tempesta, neue, rugiada, folgori, tuoni, & questo significa il tamburino, che tiene in mano, oltre ciò comete, iride, vapori, infiammati baleni, & nuuoli.

CARRO DELL'ACQUA.

EDa Phornuto nel primo libro della natura de gli Dei dipinto Netuno per l'acqua.

Vn vecchio con la barba, & i capelli del colore dell'acqua marina, & vn pāno indosso del medemo colore, nella destra mano tiene vn Tridente, & sta

& sta detta figura sopra d'vna conca marina con le rote tirata da doi balene, ouero da due caualli marini in mezzo il mare, oue si vedano diuersi pelci.

Fù Nettunno vno de i tre fratelli, al quale toccò per sorte l'acqua, & perciò fù detto Dio del mare, & gl'antichi lo soleuano dipingere hora tranquillo, & quieto, & hora turbato.

Il color della barba, delli capelli, come anco quello del panno, che porta in dosso, significa (come riferisce il suddetto Phornuto) il colore del mare.

Il tridente dimostra le tre nature dell'acqua, perche quelle de i fonti, & fiumi sono dolci, le marine sono salse, & amare, ne anco grate al gusto.

Gl'è attribuito il carro, per dimostrare il suo mouimento nella superficie, il quale si fa con vna riuolutione, & rumore, come proprio fanno le ruote d'vn carro.

E tirato detto carro da ferocissimi caualli, per dimostrare, che Nettunno è stato il ritrouatore d'essi, come dicono i poeti, percotendo la terra con il tridente, ne fece vscire vn cauallo, & come racconta Diodoro, fu il primo, che li domasse.

Carro della Terra.

Nel 3. lib. della geneologia de gli Dei il Boccaccio descrive la terra vna Matrona con vna acconciatura in capo d'vna corona di torre, che perciò da poeti si dice turrata, come da Virgilio nel 6. lib. dell'Eneide vien detto.

Felix prole virum, qualis Berecinthia mater. Inuehitur curru Phrygiæ turrata per

E vestita d'vna veste ricamata di varie foglie d'arbori, & di verdi herbe & fiori, con la destra mano tiene vn scettro, & con la sinistra vna chiaue.

Sta a sedere sopra d'vn carro quadrato da quattro ruote, & sopra del medesimo carro vi sono parecchie sedie vote, & è tirato da doi leoni.

La corona in forma di torre dimostra douer esser intesa per la terra, essendo il circuito della terra a guisa di Diadema ornato de' Città, Torri, Castelli, & ville.

La veste con i ricami, l'herbe, & i fiori, denotano le selue, & infinite spetie delle cose, delle quali la superficie della terra è coperta.

Lo scettro, che tiene con la destra mano significa i Reami, le ricchezze, & la potenza de' Signori della terra.

Le chiaue, secondo che racconta Isidoro, è per mostrare, che la terra al tempo dell' Inuerno si ferra, & si nasconde il seme sopra lei sparso, quale germogliando vien fuori poi al tempo della Primavera, & allora si dice, aprirsi la terra.

I leoni, che guidano il carro dimostrano l'vsanza della agricoltura nel seminar la terra, perche i leoni (come dice Solino nel lib. delle cose marauigliose) sono auezzi se fanno il lor viaggio per la poluere, con la coda guastano le vestigie de' suoi piedi, accioche i cacciatori da quell'orme non possano hauere inditio del suo camino.

Il che

DI CESARE RIPA.

99

Il che fanno anco gl'agricoltori del terreno, i quali gettato, che hanno in terra i semi, subito cuoprono i solchi, a finche gl'ucelli non mangino le semente.

Le sedie, come dicemo, altro non vogliono inferire, che dimostrare non solamente le Case, ma anco le Città, che sono stantie de gl'habitatori, rimangono molte volte vacue per guerra, o per peste, ouero che nella superficie della terra molte sedie sieno vote, molti luoghi dishabitati, o che essa terra sempre tenga molte sedie vote per quelli, che hanno a nascere.

CARRO DELLA NOTTE.

Come dipinto da diuersi Poeti, & in particolare dal Boccaccio, nel primo libro della Genealogia de gli Dei.

VNA donna, come matrona sopra d'vn carro di quattro di rote, per mostrare le quattro vigilie della notte. Tibullo gli da due caualli negri, significando con essi l'oscurità della notte, & alcuni altri la fanno tirare da due gusi, come ucelli notturni. Vergilio li da due grand'ali nere, distese in guisa, che paia, che voli, & che mostri con esse ingombrar la terra, & Ouidio gli cinge il capo con vna ghirlanda di papauero significante il sonno.

CARRO DI BACCO.

VN giouane allegro, nudo, ma che ad armacollo porti vna pelle di lupo ceruiero, sarà coronato d'hedera, tenendo con la destra mano vn Tirso, parimente circondato dalla medesima pianta: starà detta Immagine sopra d'vn Carro adorno di ogni intorno de viti con vue bianche, & negre, & sarà tirato detto Carro da Pantere, & Tigri. I Poeti dicono, che Bacco fosse il ritrouatore del Vino, & esser Dio di quello.

Giouane si dipinge, & rappresenta cō la ghirlanda d'hedera, è dedicata a lui, & è sēpre verde, per la quale si viene a dinotare il vigor del vino posto per Bacco, il quale mai s'inueccchia, anzi quanto è di più tempo, tant'ha maggior possanza.

Allegro si dipinge, perche il vino rallegra il cuore de gl'huomini, & anco beuendolo moderatamente dà vigore, & cresce le forze.

Dipingesi nudo, perche quelli, che beuono fuor di misura diuengono ebrij, & manifestano il tutto, ouero perche il bere fuor de i termini, conduce molto in pouertà, & restano ignudi, o perche il bere fuor de i termini genera calidezza.

Il Tirso circondato dall'hedera, dinota che questa pianta, si come lega tutto quello, al che s'appiglia, così il vino lega l'humane menti.

Il Carro significa la volubilità de gl'Ebrij, percioche il troppo vino fa spesso aggirare il ceruello a gl'huomini, come s'aggirano le ruote de i Carri.

La pelle del Lupo Ceruiero, che porta ad arma collo, dimostra che quest'animale è attribuito a Bacco, come anco per dare ad intendere che il vino pigliato moderatamente cresce l'ardire, & la vista, dicendosi,

dosi, che il Lupo Ceruiero ha la vista acutissima.

Le Tigre che tirano il Carro, dimostrano la crudeltà de gl'imbriachi, perche il carico del vino non perdona ad alcuno.

C A R R O D E L L' A U R O R A.

VNA Fanciulla di quella bellezza, che i Poeti s'ingegnano d'esprimere con parole, componendola di rose d'oro, di porpora, di rugiada, & simili vaghezze, & questo sarà quanto ai colori, & carnagione.

Quant' all' habito, s'ha da considerare, che ella, come ha trè stati, & ha trè colori distinti, così ha trè nomi, Alba, Vermiglia, & Rancia, si che per questo gli farei vna veste fino alla cintura, candida, sottile, e come trasparente, dalla cintura fino alle ginocchia vna sopraueste di scarlatto con certi trinci, & gruppi, che imitassero quei reuerberi nelle nuuole, quando è vermiglia, dalle ginocchia fino a i piedi di color d'oro, per rappresentarla, quando è rancia, auertendo, che questa veste deue essere fessa, cominciando dalle coscie per fargli mostrare le gambe ignude, & così la veste, come la sopraueste sieno mosse dal vento, & faccino pieghe, & suolazzi.

Le braccia vogliano essere nude ancor esse, di carnagione di rose, & spargerà con l'vna delle mani diuersi fiori, perche al suo apparire s'aprono tutti, che per la notte erano serrati.

Hauerà a gl'homeri l'ali di varij colori dimostrando con esse la velocità del suo moto, percioche spenta da i raggi solari tosto sparisce.

In capo porterà vna ghirlanda di rose, & con la sinistra mano vna facella accesa, la quale significa quello splendore matutino, per lo quale veggiamo auanti, che si leui il sole il Cielo biancheggiare; ouero gli si mandi auanti vn Amore, che porti vna face, & vn altro dopò, che con vn'altra suegli Titone.

Sia posta a sedere con vna sedia indorata, sopra d'vn carro tirato dal cauallo pegaseo, per esser l'Aurora amica de i poeti, & di tutti gli studiosi, ouero da doi caualli, l'vno de quali sarà di colore splendente in bianco, & l'altro splendente in rosso, il bianco (secondo, che racconta il Boccaccio lib. 4. della geneologia de gli Dei) denota, che nascendo l'Aurora dal Sole procede quella chiarezza del Cielo, che si chiama Aurora, & il cauallo rosso il principio della mattina, che ostando i vapori, che si leuano dalla terra, mediante la venuta del Sole, l'Aurora parte, fische dalla venuta del Sole, & la partenza dell'Aurora il Ciel respeggia.

C A R R O D E L G I O R N O N A T V R A L E

Del Reuerendissimo Danti Perugino Vescouo d'Alatri.

HVomo in vn circolo sopra d'vn Carro con la face accesa in mano, tirato da quattro caualli significanti le quattro suoi parti dell'orto, & dell'ocaso, & li dui crepusculi, ouero il mezzo giorno, & mezza notte, che anco essa corre auanti il Sole.

DI CESARE RIPA.

CARRO DEL GIORNO ARTIFICIAL

Del sopra detto Autore.

H Vomo sopra vn carro tirato da quattro caualli, per la ragione detta di sopra, con la face in mano, per il lume, che apporta, & è guidato dall'Aurora.

CARRO DELL' ANNO

Dell'istesso Vescovo.

H Vomo sopra vn carro con quattro caualli bianchi guidati dalle quattro stagioni.

CARRO DI CERERE

D Al Boccaccio, nella genealogia de gli Dei lib. 8. è fatta la descrizione di Cerere per vna Donna sopra d'vn carro tirato da doi ferocissimi draghi: in capo tiene vna ghirlanda di spighe di grano, come dice Ouidio ne i Fasti.

Imposuitque sua spicea ferta comæ. Et in vn altro luogo.

Flaua Ceres spicis redimita capillos.

Tiene con la destra mano vn mazzetto di papauero, & con la sinistra vna facella accesa.

Le si danno li sopradetti animali, per dimostrare li torti solchi, che fanno i boui, mentre arano la terra, che per tale s'intende Cerere, ouero per dinotare il scacciato serpe da Eurilico dell'Isola Salamina, il quale saluatosi nel tempio di Cerere, iui se ne stette sempre, come suo ministro, & seruento.

La ghirlanda delle spighe del grano significa, che Cerere sia la terra piena, & larga produttrice di grano, & per il papauero la fertilità d'essa.

Per l'ardente facella, credo, che si debba intendere il tempo dell'Estate, quando più ardon i raggi del Sole, i quali fanno maturare le biade, & anco quando s'abrugiano gli sterpi, & stoppie de i campi, onde i contrarij humori, che sono d'intorno alla superficie della terra esalano, & ella per tale effetto diuiene grassa, & rende abondanza grandissima.

CARRO DELL' OCEANO.

V N vecchio ignudo di venerando aspetto, & del colore dell'acqua marina, con la barba, & capelli lunghi pieni d'alega, & di chiole, & altre cose simiglianti a quelle, che nascono in mare, starà sopra d'vn carro fatto a guisa d'vno scoglio pieno di tutte quelle cose, che nascono in su gli scogli, & come narra il Boccaccio lib. 7. della genealogia de gli Dei, è tirato da due grandissime balene, nelle mani hauerà vn vecchio marino.

Vecchio, & di venerando aspetto si dipinge, percioche (secondo, che dice il Boccaccio nel sopradetto lib.) l'Oceano è Padre de gli Dei, & di tutte le cose, & Homer o nell'Iliade, doue induce Giunone, dice, che l'Oceano è la natione di tutti gli Dei.

Il carro dimostra, che l'Oceano va intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote del carro, & lo tirano le balene, perche queste

queste così scorrono tutto il mare, come l'acqua del mare circonda tutta la terra.

Tiene il vecchio marino, per dimostrare, ch'essendo l'Oceano condotto dalle balene per il gran mare, fosse ricco di molti boui marini, & di molte schiere di Ninfe, che l'vno, & l'altro dimostrano le molte proprietà dell'acque, & i diuersi accidenti, che spesso si veggono di quelle,

CARRO D'AMORE.

Come dipinto dal Petrarca.

Quattro destrier via più che neue bianchi
Sopra vn carro di foco vn garzō crudo
Con arco in mano, e con saette a i fianchi

Contro del qual non val elmo, ne scudo
Sopra gl omeri hauea sol due grand' ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo.

CARRO DELLA CASTITA.

Come dipinto dal Petrarca.

VNA bella donna, vestita di bianco, sopra d'vn carro tirato da due leoncorni, con la destra mano tiene vn ramo di palma, & con la sinistra vn scudo di cristallo, in mezzo del quale vi è vna colōna di diaspro, & alli piedi vn Cupido legato con le man dietro, & con arco, e strali rotti. Ancorche sopra questa materia si potrebbe dire molte cose, nondimeno per esser opera d'vn huomo tanto famoso senz' altra nostra dichiarazione hauerà luogo.

CARRO DELLA MORTE.

Del Petrarca.

VNA morte con vna falce fienara in mano, sta sopra vn carro tirato da due boui neri, sotto del quale sono diuerse persone morte, come Papi, Imperatori, Rè, Cardinali, & altri Prencipi, e Signori, & Horacio conforme a ciò, così dice:

Pallida mors equo pulsat pede, pauperum tabernas, Regumque turres.

Et Statio in Thebaide:

Mille modis lathi miseros, mors vna fatigat

Ferro, pesti, fame, vinclis, ardore, calore, Mille modis miseros mors capit vna homines.

CARRO DELLA FAMA.

Del Petrarca.

LA Fama nella guisa che habbiamo depinta al suo luogo: ma che stia sopra d'vn carro tirato da due Elefanti, hauendola dichiarata altro, qui non mi stenderò a dirne altro.

CARRO DEL TEMPO.

Come dipinto dal Petrarca.

VN vecchio con due grand' ali alle spalle, appoggiato à due crocciole, & tiene in cima del capo vn' horlogio da poluere, e starà sopra vn carro tirato da due velocissimi cerui.

CARRO DELLA DIVINITA.

Del Petrarca.

IL Padre, Figliuolo, & sopra d'essi lo Spirito santo in vn carro tirato da i quattro Euangelisti.

CARESTIA.

DONNA macilente, & mal vestita, nella destra mano tenga vn ramo di falce, nella sinistra vna pietra pomice, & à canto hauerà vna vacca magra.

Dipingesi la Carestia magra, per dimostrare l'effetto del mancamento delle cose alla vita humana necessarie, perche il danaro solito a spenderi largamente in più felici tempi, nelle sterili stagioni, poco menò che tutto si trasferisce nel dominio di pochi, di modo, che facilmente i poueri rimangono macilenti, & mal vestiti per carestia di pane, & di denari.

La pietra pomice, & il falice pianta sono sterili, & la sterilità è principal cagione della Carestia, ma alcune volte nasce ancora per l'insatiabile cupidigia d'alcuni mercanti, li quali sogliono (fraudando la natura) affliggere la pouera gente con i loro inganni.

Dipingesi appresso la vacca magra, per segno di carestia, & questo significato lo mostrò Gioseffo nelle sacre lettere, quando dichiarò il sogno di Faraone.

CARITÀ.

DONNA vestita d'habito rosso, che nella mano destra tenga vn cuore ardente, & con la sinistra abbracci vn fanciullo.

La Carità è habito della volontà infuso da Dio, che ci inclina ad amar lui come nostro vltimo fine, & il prossimo come noi stessi, così la descrivono i Sacri Theologi.

Et si dipinge co'l cuore ardente in mano, & co'l fanciullo in braccio, per notare, che la carità è vno effetto, & puro, & ardente nell'animo verso Dio, & verso le creature. Il cuore si dice ardere quando ama, perche mouendosi gli spiriti di qualche oggetto degno, fanno restringere il sangue al cuore, il quale per la calidità d'esso alterandosi, si dice che arde per similitudine. Però i due Discepoli di Christo S. N. diceuano, che ardeua loro il cuore, mentre egli parlaua, & si è poi comunemente usurpata questa traslatione da i Poeti nell'amor lasciuo.

Il fanciullo si dipinge à conformità del detto di Christo: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

Il vestimento rosso, per la simiglianza che hà co'l colore del sangue, mostra che fino all'effusione d'esso si stende la vera carità, secondo il testimonio di S. Paolo.

Carità.

Donna vestita di rosso, che in cima del capo habbia vna fiamma di fuoco ardente, terrà nel braccio sinistro vn fanciullo, al quale dia il latte, & due altri gli staranno scherzando a' piedi, vno d'essi terrà alla detta figura abbracciata la destra mano.

Senza carità vn seguace di Christo, è come vn armonia dissonante d'vn Cimbalo discorde, & vna sproportione, (come dice S. Paolo.) però la carità si dice esser cara unità, perche con Dio, & con gl'huomini ci vnisce in amore, & in affettione, che accrescendo poi i meriti, col tempo ci fa degni del Paradiso.

La veste



La veste rossa significa carità, per la ragione tocca di sopra: però la Sposa nella Cantica amava questo colore nel suo diletto.

La fiamma di fuoco per la vivacità sua è insegna, che la carità non mai rimane d'operare, secondo il solito suo amando: ancora per la carità volle, che s'interpretasse il fuoco Christo N.S. in quelle parole: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut ardeat?*

I tre fanciulli dimostrano, che se bene la carità è vna sola virtù, ha non dimeno triplicata potenza, essendo senz'essa, & la fede, & la speranza di nessun momento. Il che molto bene espresse il Signor Giouan Buondelmonte nel sonetto fatto da lui in questo proposito, ad imitatione delle parole di San Paolo, e dice così.

O più

O più d'ogn'altro raro, e pretioso
 Dono, che in noi vien da Celeste mano
 Così haueß'io lo stile alto, & sourano,
 Come son di lodarti desioso.
 Tu in cor superbo mai, ne ambizioso
 Nō hai tuo albergo, ma in benigno, e lu-
 Tu paziente sei, non opri in vano (mano

Ne del ben far sei tumido, ò fastoso.
 Ogni cosa suffrisci, e credi, e spera,
 Non pensi al mal, di verità sei pieno
 In ricchezze, in honor non peni affetto
 O dolce carità, che mai vien meno
 Deb co'l tuo fuoco i bassi miei pensieri
 Scaccia, e di te sol mi riscalda il petto

CARITÀ.



VNa carità viddi al Signor Isidoro Ruberti Auditor del Cardinal Sal-
 uati gentil'huomo di molta bontà, & di varia eruditione ornato, &
 però assai caro al suo Signore. Era questa carità rappresentata da vn'ar-
 bore d'oliua, al quale cominciua à seccar'alcuni rami, e dal tronco d'es-

E so vsci-

so vsciua vn liquore, che daua nodrimento ad alcune herbe, e alboretti, parte de quali vsciuaano dalle radici dell'arbor grande, e parte d'essi più di lontano. Credo vogli significare, che la carità, & colui, che la vuol vfare deue toglier del nodrimento a se, per compartirlo ad altri, e prima a più prouini, e poi a più lontani. Quell'herbette credo significhino alcuni aiuti, che da a maritar Zitelle secondo intendo, & gl'alboretti certo sono alcuni Giouani, che a sue spese tiene qui in Roma a studio, tra quali sono Ludouico, & Marc'Antonio Ruberti, vno Nipote del Signor Gio. Matteo Ruberti, che fu Secretario di Paolo IV. e poi di Pio V. l'altro Nepote del Sig. Francesco Ruberti, che fu Secretario di Sisto V. mentre erano Cardinali, i quali restati poco commodi sono dal detto Sig. Isidoro, in tutto nodriti. Et perche sopra l'arbore vi è vn motto, che dice: *Moriens reuiuiscit*, par che anche voglia dire, che mentre egli inuecchia, & va alla fine, nodrendo quelli giouani in esso rinasca.

C A S T I T A

D O N N A vestita di bianco s'appoggi ad vna colonna, sopra la quale vi farà vn criuello pieno d'acqua, in vna mano tiene vn ramo di cinnamomo, nell'altra vn vaso pieno d'anella, sotto alli piedi vn serpente morto, & per terra vi faranno danari, & gioie.

Vestesi questa donna di bianco per rappresentare la purità dell'animo, che mantiene questa virtù, & s'appoggia alla colonna, perche non è finito, & apparente, ma durabile, & vero.

Il criuello sopra detta colonna per lo gran caso, che successe alla Vergine Vestale è inditio o simbolo di castità.

Il Cinnamomo odorifero, & pretioso dimostra, che non è cosa della castità più pretiosa, & suaue, & nascendo quest'albero nelle rupi, & nelle spine mostra, che fra le spine della mortificatione di noi stessi nasce la castità, & particolarmente la verginale.

L'anella sono indicio della castità matrimoniale.

Il serpente è la concupiscenza che continouamente ci stimola per mezzo d'amore.

Le monete che si tiene sotto a' piedi danno segno, che il fuggir l'auaritia è conueniente mezzo per conseruar la castità.

Castità.

D O N N A bella, d'honestà faccia, nella destra mano terrà vna sferza alzata in atto di batterfi, & vn cupido con gl'occhi bendati gli stia sotto a i piedi, sarà vestita di lungo, come vna Vergine vestale, & cinta nel mezzo d'vna fascia, come hoggi in Roma vfano le vedoue, sopra la quale vi sia scritto il detto di S. Paolo: *Castigo corpus meum*.

Castità Matrimoniale.

V N A donna vestita di bianco, in capo hauerà vna ghirlanda di ruta, nella destra mano tenga vn ramo d'alloro, & nella sinistra vna tortora.

La ruta ha proprietà di raffrenare la libidine, per l'acutezza del suo odore

odore, il quale essendo composto di parti sottili per la sua calidità risolve la ventosità, & spegne le fiamme di Venere, come dice il Mattiolo nel 3. lib. de suoi Commenti sopra Dioscoride.

Tiene il ramo d'alloro, perche quest'albero ha grandissima simiglianza con la castità, douendo essa esser perpetua, come è perpetuo il verde del lauro, & stridere, & fare resistenza alle fiamme d'amore, come stridono, & resistono le sue foglie, & i suoi rami gettati sopra il fuoco. Però Ouidio nel 1. lib. delle Metamorfosi finge, che Daphne donna casta si trasformasse in lauro.

La Tortora c'insegna co'l proprio essemplio à non contaminare giamai l'honore, & la fede del Matrimonio conuersando solamente sempre con quella, che da principio s'elese per compagna.

Si può ancora dipingere l'armellino per la gran cura, che ha di non imbrattare la sua bianchezza, simile à quella d'vna persona casta.

C A S T I T A.

DONNA, che habbia velato il viso, vestita di bianco, stia in atto di caminare, con la destra mano tenga vno scettro, & con la sinistra due Tortore.

La castità, come afferma S. Tomasso in 2. 2. quest. 151. art. 1. è nome di virtù, detta dalla castigatione della carne, ò concupiscenza, che rende l'huomo in tutto puro, & senza alcuna macchia carnale.

Gli si fa velato il viso per esser proprio del casto raffrenar gli occhi per cioche, come narra S. Gregorio ne i Morali si deuono reprimere gli occhi come rattori alla colpa.

Il vestimento bianco denota, che la castità deue esser pura, & netta da ogni macchia, come dice Tibullo nel 2. lib. Epistola prima.

Casti placent superis, pura cum veste venite, Et manibus puris sumite fontis aquam.

Lo stare in atto di caminare dimostra, che non bisogna stare in otio causa, & origine d'ogni male, & però ben disse Ouidio de remedio amoris.

Otia si tollas periere cupidinis arcus.

Le tortori sono come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 22. de gli suoi Ieroglifici, il simbolo della castità, per cioche la tortora, perduto che ha la compagna, non si congiunge mai più.

Lo scettro significa il dominio che ha sopra di se il casto, per cioche se bene la carne è principalmente nemica dello spirito, nondimeno quando egli vole non può esser mai abbattuto, ne vinto da quello, & se bene è scritto. *Continua pugna, rara victoria* nondimeno come si è detto di sopra, quando l'huomo ha saldo proponimento, in contrario non può esser superato in alcun modo, & prima si deue mettere in esecuzione quel verso d'Ouidio nel terzo libro delle Metamorfosi, quando dice.

Ante ait morian quam sit tibi copia nostri.

Che miseramente traboccare nel vitio delle carnali concupiscenze.

I C O N O L O G I A

C E C I T A D E L L A M E N T E.

DONNA vestita di verde, stia in prato pieno di varij fiori, col capo chino, & con vna talpa appresso.

Cecità si dice la priuatione della luce de gl'occhi, & per similitudine, ouero per analogia, si domanda ancora l'offuscatione della mente, però l'vna si dimostra con la talpa per antico costume de gl'Egittij, come racconta Oro Apolline: l'altra con la testa china verso li caduchi fiori della terra, che sono le delitie mondane, che allettano l'anima, e la tengono occupata senza profitto, perche quanto di bene il mondo lusinghiero ci promette, tutto è vn poco di terra non pur sotto falsa speranza da breue piacere ricoperta: ma con grandissimi pericoli di tutta la nostra vita, come ben dice Lucretio lib. 2. de natura rerum.

*O miseris hominum mentes, & pectora ceca Degitur hoc æui quodcumque est.
Qualibus in tenebris vitæ, quantisque periculis.*

Et Ouidio nel lib. 6. delle Metamorfosi.

Pro superi quantum mortalia pectora ceca Noctis habent.

C E L E R I T A.

DONNA che nella destra mano tiene vn folgore, come narra Pierio Valeriano nel lib. 43. de' suoi Ieroglifici, à canto hauerà vn delfino, e per l'aria vn sparuiro ancor'egli posto dal sopradetto Pierio nel lib. 21. per la celerità, ciascuno di questi è velocissimo nel suo moto dalla cognitione del quale in essi si fa facilmente che cosa sia celerità.

C H I A R E Z Z A.

VNA giouane ignuda, circondata di molto splendore da tutte le bande, & che tenga in mano il Sole.

Chiario si dice quello che si può ben vedere per mezzo della luce, che l'illumina, & fa la chiarezza, dimanderemo quella fama che l'huomo, o con la nobiltà, o con la virtù s'acquista, come dimostra Pierio Valeriano nel lib. 44. & S. Ambrogio chiama chiarissimi quelli, i quali son stati al mondo illustri di Santità, & di dottrina, si dice ancora Chiarezza vna delle quattro doti de' Beati in Cielo, & in ciascuno di questi significati.

Si dipinge giouane, perche nel fiorire de' suoi meriti, ciascuno si dice essere chiaro per la similitudine del Sole, che fa visibile il tutto.

C L E M E N Z A.

DONNA sedendo sopra vn leone, nella sinistra mano tiene vn'asta, e nella destra vna saetta, la quale mostri di non lanciarla: ma di gittarla via, così è scolpita in vna medaglia di Seuerio Imperatore con queste lettere **INDVLGENTIA AVG. INCAR.**

Il leone è simbolo della clemenza, perche come raccontano i Naturali se egli per forza supera, & gitta à terra vn'huomo, se non sia ferito da lui, non lo lacera nè l'offende se non con leggierissima scossa.

La saetta nel modo che dicemmo è segno di Clemenza, non operando-
si in per-



si in pregiudizio di quelli che sono degni di castigo ; onde sopra di ciò Seneca nel libro de Clemenza così dice : *Clementia est lenitas superioris adversus inferiorem in constituendis poenis . . . Clemenza .*

Donna che calchi vn monte d'armi , & con la destra mano perga vn ramo d'oliuo , appoggiandosi con il braccio sinistro ad vn tronco del medesimo albero , dal quale pendano i fasci consolari .

La Clemenza non è altro , che vn' astinenza da correggere i rei col debito castigo , & essendo vn temperamento della seruitù , viene à comporre vna perfetta maniera di Giustitia , & à quelli che gouernano , è molto necessaria . .

Appoggiasi al tronco dell'oliuo , per mostrare , che non è altro la Clemenza , che inclinatione dell'animo alla misericordia . .

Porge il ramo della medema pianta per dar segno di pace, e l'armi gittate per terra co' fasci consolari sospesi, nota il non volere contra i colpeuoli esercitar la forza, secondo che si potrebbe, per rigor di giustitia, però si dice, che propriamente è Clemenza l'Indulgenza di Dio à nostri peccati però il Vida Poeta religioso in cambio di Mercurio, finge che Giove della Clemenza si serua nell'ambasciaria, nel lib. 5. della Christiade. E Seneca in Ottauia ben'esprime quāto s'è detto di sopra della Clemenza, così dicēdo:
Tulchrum est eminare inter illustres viros Hac summa virtus, petitur hac Caelum via
Consulere Patria, parcere afflictis, fere Sic illa Patria primus Augustus parens
Ceda abstinere, tempus, atq; ira dare Complexus astra est, colitur et templis Deus.
Orbi quietem, Seculo pacem suo. Clemenza.

Donna che con la sinistra mano tenga vn processo, & con la destra lo cassi con vna penna, & sotto à i piedi vi faranno alcuni libri.

Clemenza, e Moderatione.

Nella Medaglia di Vitellio.

Donna à sedere, con vn ramo di lauoro in vna mano, & con l'altra tiene vn bastone vn poco lontano.

La Clemenza è vna virtù d'animo, che muoue l'huomo à compassione, & lo fa facile à perdonare, & pronto à souuenire.

Si dipinge che sieda per significare mansuetudine, e quiete.

Il bastone mostra che può, & non vuole vfare il rigore; però ben si può dire alludendosi al presente Pontificato:

Cedan mille Seueri ad vn Clemente.

Et potrebbe si anco dire quel che dice Ouidio nel lib. 3. de Ponto.

Principe nec nostro Deus est moderatior ullus Iustitia vires temperat ille suas.

Il ramo del lauro mostra, che con esso si purificauano quelli c'haueano offesi gliDij.

C O G N I T I O N E.

Donna che stando à sedere tenghi vna torcia accesa, & appresso haurà vn libro aperto, che con il dito indice della destra mano l'accenni.

La torcia accesa, significa, che come à i nostri occhi corporali, fa bisogno della luce per vedere, così all'occhio nostro interno, che è l'intelletto per riceuere la cognitione delle spetie intelligibili, fa mestiero dell'istrumento estrinseco de' sensi, & particolarmente di quello del vedere, che dimostra col lume della torcia, perciò che come dice Aristotele: *Nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu*, ciò mostrando ancora il libro aperto, perche ò per vederlo, ò per vdirlo leggere si fa in noi la cognition delle cose.

Cognitione delle cose.

Donna che nella destra mano tiene vna verga, ouero vn scettro, & nella sinistra vn libro; da che si comprende, che la cognition delle cose s'acquista per mezzo de l'attenta lettione de' libri, il che è vn dominio dell'anima.

C O M E D I A.

DONNA in habito di zingara: ma il suo vestimento sarà di varij colori, nella destra mano terrà vn cornetto da sonar di musica, nella sinistra vna maschera, & ne' piedi i socchi. La diuersità de' colori, nota le varie, & diuer-



& diuerse attioni, che s'esprimono in questa sorte di poena, la quale ditta a l'occhio dell'intelletto, non meno, che la varietà de' colori diletta al'occhio corporeo, per esprimere gl'accidenti dell'humana vita, virtù, vitij, & conditioni mondane, in ogni stato, & qualità di genti, fuorché nel stato Reale. & questo si mostra con li socchi, i quali furono da gli antichi adoperti in recitar Comedie, per mostrare la mediocrità dello stile, & delle persone, che s'introducono a negoziare.

La Comedia hà propositioni facili, & attioni difficili, & però si dipinge in habito di zingara, per essere questa sorte di gente larghissima in promettere altrui bene di fortuna, le quali difficilmente, per la pouertà propria possano comunicare.

Il cornetto, & la maschera s'adoprauano nelle Comedie de gl' antichi & notano l'vno l'armonia, & l'altro l'imitatione.

I focchi sono calciamenti comici, come habbiamo detto.

C O M E D I A.

Donna d'età matura, d'aspetto nobile, in mano terrà la tibia, in piedi i focchi, nell'acconciatura della testavi faranno molti trauolgimenti, & con grande intrigo di nodi, con questo motto: *Describo mores hominum.*

C O M E D I A V E C C H I A.

DONNA ridente, vecchia, ma con volto grinzo, & spiaceuole, ha uera il capo canuto, e scarmigliato. le vesti stracciate, & rappezzate, & di più colori variate, con la man destra terrà alcune faette, ouero vna sferza, auanti à lei vi farà vna scimia, che gli porge vna cestella coperta, la quale scoprendo da vn canto la detta donna, con la sinistra mano faccia mostra di diuersi brutti, & venenosi animali, cioè, vipere, aspidi, rospi, & simili.

Si dice della Comedia vecchia à distinctione della nuoua, la quale successe à lei in assai cose differente, perciòche li Poeti nelle scuole della vecchia Comedia dilettauano il popolo (appresso del quale all'hora era la somma del gouerno) col dire, & raccontare cose facete, ridicolose, acute, mordaci, in biasmo, & irrisione dell'ingiustitia de i Giudici, dell'auaritia, & corruttela de' Pretori, de' cattiu costumi, & disgratie de i Cittadini, & simili altre cose, la qual licenza poi riformando, & le sciocchezze del riso, & buffonerie, à fatto togliendo la Comedin nuoua (richiedendo così altra fortuna di stato, e di gouerno, & altra ingegnosa, & sauia inuentione de gl'huomini) s'altrinfse à certe leggi, & honestà più ciuili, per le quali il soggetto, la locutione, & ancora la dispositione di essa è fatta molto diuersa da quello che soleua essere della sopradetta Comedia vecchia, come può il Lettore vedere à pieno le differenze, trà l'vna, e l'altra nella Poetica dello Scaligero nel primo libro detto l'Istoria al cap. 7. L'offitio dunque della vecchia Comedia, essendo di tirare li vitij, & attioni de gl'huomini in riso, & sciocchezza; perciò si è fatta la detta figura di tal viso, & forma, che se andrà di mano in mano dichiarando.

Le vesti stracciate, & rappezzate, così per il soggetto che haueua alle mani, come per le persone che faceuano così fatta rappresentatione, non v'interuenendo come nella Tragedia persone Regali; nè come nella Comedia togata, ò pretestata de' Romani Cittadini di conto.

Per li varij colori del suo vestimento si dimostra la diuersità, & inconuenienza di più cose, che poneua insieme in vna compositione, & anco il vario stile, meschiando insieme diuersi generi di cose.

La scimia che li porge la cestella, mostra la sozza imitatione per mezzo la quale faceua palesi li vitij, & le bruttezze altrui, che si dimostrano, ò per li sozzi, & venenosi animali, che ella con riso, & sciocchezza scopre al popolo, di che vn'esempio si può vedere nel Gurguglione di Plauto.

*Tum isti grati palliati, capite operto, qui ambulatur
Qui incedunt suffarcinati, cum libris, cum sportulis
Conflunt, conferunt, sermones inter se tamquam drapeta
Obstant, obsistunt, incedunt cum suis sententijs
Quos semper bibentes videas esse in anopolio
Vbi quid sarripuere, operto capitulo, caldum bibant
Tristes, atque ebrioli incidunt.*

Le saette nella destra significano gl'acuti detti, & l'aspre maledicenze, con le quali licentiosamente feriva, & occideua la fama, & riputatione de particolari huomini; onde Horatio nella Poetica parlando della spetie di poesia viene à dire della Comedia vecchia in tal modo.

*Successit vetus his comedia, non sine multa Dignam lege Regi, lex est accepta, chorusq;
Laude, sed in vitium libertas excidit, & vim Turpiter obtinuit sublato iure nocendi.*

Et il detto Horatio ancora nel lib. 1. de' sermoni, nella Satira quarta, così parlò delli Scrittori della Comedia vecchia.

*Eupolis, atque Cratinus, Aristophanesque Poeta
Atque alij, quorum Comedia prisca virorum
Si quis erat dignus describi, quod malus, aut fur
Quod mæchus foret, aut Siccarius, aut alioqui
Famosus multa cum libertate notabant.*

COMPUNTIONE.

DONNA vestita di cilitio, adolorata, con la bocca aperta in atto di parlare, con gl'occhi riuolti al Cielo, che versino copiose lagrime, con vna corona di pungenti spine in capo, tenendo con la sinistra mano vn cuore parimenti coronato di spine, terrà la destra mano alta, & il dito indice dritto verso il cielo.

Si fa vestita di cilitio, & lagrimeuole, perche dice S. Gio: Grisostomo, nel suo libro de compunct. cord. *Sola compunctio facit horrere purpuram, desiderare cili cium: amare lacrimas, fugere risum est enim mater fletus.*

Se li fanno due corone di spine, perche per la spina nel salmo 31. in quel versetto che dice: *Dum configitur spina*, vien denotata la colpa contratta dal peccato, la quale del continuo morde, & punge la coscienza significata per la corona, che tiene in capo, & non bastando questa compuntione; come infruttuosa, nascendo per l'ordinario dal timore della pena, & conoscimento del male. Però se gli aggiunge la corona delle spine al cuore, denotando per quest'altra la vera compuntione del cuore, che nasce da quello immenso dolore, & conoscimento d'hauer offeso Iddio sommo bene, & persa la gratia sua, & perche la perfetta compuntione deue hauere quattro conditioni, cioè che habbia quel sommo dolore già detto, però si fa addolorata, e lagrimeuole.

Secondo che habbia fermo proposito di non commettere più peccato, che si dimostra per l'indice alzato della man destra.

Terzo, che similmente habbia saldo proponimento di confessarsene, il che vien significato per la bocca aperta.

Vltimo,



Ultimo, c'habbia sodisfare, come parimente si promette per la destra al-
ta, & pronta in operare bene, conforme alla sua bona, & santa resolutione.

COMPLESSIONI.

COLERICO PER IL FUOCO.

VN giouane magro di color gialliccio, & con sguardo fiero, che essen-
do quasi nudo tenghi con la destra mano vna spada nuda, stando
con prontezza di voler combattere.

Da vn lato (cioè per terra) sarà vno scudo in mezo del qual sia dipin-
ta vna gran fiamma di fuoco, & dall'altro latò vn feroce leone.
Dipingesi magro, perche (come dice Galeno nel 4. delli aphorismi nel com-
mento 6.) in esso predomina molto il calore, il qual essendo cagione della
siccità si rappresenta con la fiamma nello scudo.

Il co-



Il color gialliccio, significa, che il predominio dell' humore del corpo spesso si viene a manifestare nel color della pelle; d'onde nasce, che per il color bianco si dimostra la flemma; per il pallido, ouero flauo la collera; per il rubicondo misto con bianco la complessione sanguigna; & per il fosco la malenconia, secondo Galeno nel 4. de sanitate tuenda al cap. 7. & nel 1. dell'Aphorismi nel commento 2.

Si dipinge con fiero sguardo, essendo ciò suo proprio, come ben dimostra Ouidio nel lib. 3. de arte amandi.

Ora tument ira nigrescunt sanguine venæ Lumina gorgoneo sauius angue micant.

Et Persio nella 3. Satira.

Nunc face supposita feruescit sanguis, & ira Scintillant oculi, &c.

La spa.

La spada nuda, e la prontezza di voler combattere, dinota non solo il colerico esser pronto alla rissa: ma anco presto à tutte l'altre operationi, come ancora significa la sopradetta fiamma di fuoco, essendo suo proprio di risoluerlo.

Si dipinge giouane, quasi nudo, & con lo scudo per terra; perciò che guidato dall'impetuosa passione dell'animo non si prouede di riparo: ma senza giuditio, & consiglio s'espone ad ogni pericolo, secondo il detto di Seneca in Troade: *Iuvenile vitium est regere non posse impetum*. Et però bene disse Auicenna nel 2. del 1. della dittione 3. al cap. 3. che quando l'opere sono fatte con maturità danno segno di vn temperamento perfetto: ma quando si fanno con impeto, & con poco consiglio danno segno di molto calore.

Gli si dipinge il leone à canto, per dimostrare la fieraZZa, & animosità dell'animo nascente dalla già detta cagione. Oltre di ciò metteuifi questo animale per essere il Colerico simile à l'iracondo leone, del quale così scrisse l'Alciato ne i suoi Emblemi.

*Alceam veteres candam dixere leonis Lutheq cum surgit bilis crudefcere, & atro
Qua stimulante iras concipit, ille graues, Felle dolor furias excitat indomitas.*

Denota anco il leone esser il colerico di natura magnanima, & liberale, anzi che passando li termini, diuiene prodigo, come gl'infra scritti versi della Scuola Salernitana, non solo di questa: ma di tutte l'altre qualità sopradette dicono.

*Est humor cholera, qui competit impetuosus. Inde, et magnanimi sunt, largi summa petentes
Hoc genus est hominum cupientes precellere cunctos Hic iustus, fallax, irascens prodigus, audax,
Hi leuiter discunt, multum comedunt, cito cresunt Astutus, gracilis, siccus, croceusq, coloris.*

S A N G V I G N O P E R L' A R I A.

VN giouane allegro, ridente, con vna ghirlanda di varij fiori in capo, di corpo carnosso, & oltre i capelli biondi hauerà il color della faccia rubicondo misto con bianco, & che sonando vn leuto dia segno con riuolgere gl'occhi al Cielo, che gli piaccia il suono, & il canto, da vna parte d'essa figura vi sarà vn montone, tenendo in bocca vn grappo d'vua & da l'altra banda vi sarà vn libro di musica aperto.

Giouane, allegro, con la ghirlanda di fiori, & ridente si dipinge il sanguigno, perche (secondo Hippocrate) in quelli che abbondano di sangue temperato, & perfetto; si generano spiriti vitali puri, & sottili, da quali nasce il riso, & l'allegrezza; onde questi sono piaccuoli, faceti, & amano i suoni, & i canti.

L'esser di corpo carnosso, secondo Galeno nel 2. libro del temperamento al cap. 9. & Auicenna nel lib. 1. significa, che dalla virtù assimilatiua, che ne i sanguigni è molto potente, nasce l'habito del corpo carnosso.

Dipingesi rubicondo misto con bianco, perche (secondo Auicenna nel 2. del 1.) questo colore denota abbondanza di sangue, & però dice Galeno nel 2. de gli Aphorismi nel commento 2. che l'humore, che nel corpo predomina, dà il colore alla carne.



Il montone con il grappo d'vua, significa il sanguigno esser dedito à Venere, & à Bacco; per Venere s'intende la natura del montone, essendo questo animale assai inclinato alla lussuria, come narra Pierio Valeriano lib. 10. & per Bacco il grappo d'vua; onde Aristotele nel problema 31. dice, che ciò auuiene nel sanguigno, perche in esso abonda molto seme; il quale è cagione dell'appetiti venerei, come anco si può vedere per la descrizione della Scuola Salernitana.

Natura pingues isti sunt, atq; rocantes

Rumoresq; noues cupiunt audire frequenter

Hos Venus, et Bacchus delectat fercula risus

Et facit hos hilares, & dulcia verba loquētes

Omnibus hi studijs habiles sunt, et magis apti

Qualibet ex causa non hos facile excutit ira

Largus, amans, hilaris, ridens, rubeiq; coloris

Cantus, carnosus, satis audax, atq; benignus.



HVOMO di corpo grasso, & di color bianco, che stando à sedere sia vestito di pelle di tasso, tenendo ambe le mani in seno, & la testa china, la quale sia cinta d'un panno negro, che gli cuopra quasi gl'occhi, & à canto vi sia vna tartaruga.

Dipingesi grasso, perche si come la siccità del corpo procede da calidità, così la grassiezza deriua da frigidità, & humidità, come dice Galeno nel secondo del temperamento al cap. 6.

Si veste di pelle di tasso, perche si come questo animale è sonnacchioso e pigro, così è il flemmatico per hauer egli pochi spiriti, & quelli oppressi da molta frigidità, che in esso predomina; onde auuiene ch'è anco poco atto à gli studij hauendo l'ingegno ottuso, & adormentato, & non habile à me.

le à meditare quello che farebbe cagione di solleuarlo dalle cose vili, & basse, che però li si cinge il capo di panno negro.

Si rappresenta con il capo chino, perche egli è pigro, negligente è tar-
do sì nell'operationi dell'intelletto, come in tutte l'altre del corpo, simi-
le alla tartaruga, che si gli fa à lato, il che tutto vien ottimamente espres-
so dalla Scuola Salernitana ne i versi che seguono.

Phlegma dabit vires modicas, latosq; breuesq; Sēsus habes, tardus motus, pigritia somnus
Phlegma facit pingues sanguis reddit medio- Hic somnolentes piger in sputamine multus
Otia nō studio tradūt sed corpora somno (cres Est huic sēsus hebes pinguis facie color albus

M A L E N C O N I C O P E R L A T E R R A .



H V O M O di color fosco, che posandosi con il piede destro sopra di
vna figura quadrata, ò cuba, tenghi con la sinistra mano vn libro
aperto mostrando di studiare.

Hauerà

Hauerà cinta la bocca da vna benda, & con la man destra terrà vna borsa ligata, & in capo vn passero vcello solitario.

La benda che gli copre la bocca, significa il silentio, che nel malinconico suol regnare, essendo egli di natura fredda, e secca, & si come la calidità fa loquace, così per lo contrario la frigidità è cagione del silentio.

Il libro aperto, & l'attentione del studiare, dimostra il malenconico esser dedito alli studij, & in essi far progresso; fugendo l'altrui conuersationi; onde Horatio nell'ultima Epistola del 2. lib. dice:

Scriptorum chorus omnis amat nemus Et fugit Vrbes.

Che però gli si dipinge il passero solitario sopra il capo, essendo vcello, che habita in luochi solitarij, & non conuerfa con gli altri vcelli.

La borsa ferrata significa l'auara natura, che suole per lo più regnare ne i malenconici, come dicono i seguenti versi della Scola Salernitana.

*Restat adhuc tristis cholerae substantia nigrae Seruat propositum sibi nil reputat fore tutum
Qua reddit prauos, per tristes pauca loquētes Inuidus, & tristis cupidus dextraeq; tenacis
Hi vigilanti studijs: nec mens est dedita somno Non expers fraudis, timidus luteiq; coloris.*

C O N C O R D I A M A R I T A L E.

Di Pier Leone Casella.

VN' huomo à man dritta di vna donna, ambi vestiti di porpora, & che vna sola catena d'oro incateni il collo ad ambidue, & che la detta catena habbia per pendente vn core, il quale venghi sostentato da vna mano per vna di detti huomo, e donna.

La collana nella guisa che dicemmo, dimostra, che il Matrimonio è composto di amore, di amicitia, & di beneuolenza trà l'huomo, & la donna, ordinato dalla natura, & dalle diuine leggi, le quali vogliono, che il marito, & la moglie siano due in vna carne, che non possino essere diuise se non per morte.

C O N C O R D I A.

VNA donna in piedi, che tiene due spighe di grano in vna mano, & con l'altra vna tazza piena d'vcelletti viui, ouero di cuori.

La tazza piena di vcelletti, ouero di cuori, significa conformità di più persone, per le quali ne segue l'abbondanza, significata, per le spighe del grano.

C O N C O R D I A M I L I T A R E.

Nella Medaglia di Nerua.

DONNA che tenghi con la destra mano vn rostro di naue, sopra del quale vi è vn'insegna militare, & in mezo d'essa, cioè in mezo dell'alta vi sono due mani giunte, come quando si da la fede, con lettere, che dicono.

C O N C O R D I A E X E R C I T V M.

Le due mani nella guisa che dicemmo, dimostrano la Concordia l'insegna, & il rostro gl'Eserciti.

DONNA, che tiene in mano vn fascio di verghe strettamente legato. La Concordia è vna vnione di volere, & non volere di molti, che viuono, & conuersano insieme. Però si rappresenta con vn fascio di verghe, delle quali ciascuna per se stessa è debile, ma tutte insieme sono forti, & dure, onde disse Salamone: *Funiculus triplex, difficile rumpitur*. Et mediante l'vnione si stabilisce maggior forza nell'operationi de gli huomini, come dimostra Salustio in bello Iugurtino: *Concordia parue res crescunt, concordia maxime dilabuntur*. Concordia.

Donna bella, che mostri grauità, nella destra mano tenghi vna tazza, nella quale vi sarà vn pomo granato, nella sinistra vno scettro che in cima habbia fiori, & frutti di varie sorti: in capo ancora hauerà vna ghirlanda di mele granate, con le foglie, & con frutti, insieme con la ghirlanda, per acconciatura vi sarà vna mulachia, & così nelle medaglie antiche si vede scolpita. Concordia.

Donna, che nella destra mano tiene vn pomo granato, & nella sinistra vn mazzo di mortella, e si fabrica tal maniera, secondo il detto di Pierio Valeriano, con l'autorità di Democrito, dicendo, che la mortella, & i pomi granati s'amano tanto, che se bene le radici di dette piante sono poste alquanto lontane l'vna dall'altra, si auuicinano nondimeno, & s'intrecciano insieme. Concordia.

Donna coronata d'oliuo, che tenga con la man destra vn fascio di frecce, legato con vna benda bianca da vn capo d'essa, & con vna rossa dall'altra; nella mano sinistra tenga vn Cornucopia.

Si corona d'oliuo, per segno di pace, effetto della Concordia.

Il fascio di frecce legato al modo detto, significa la moltitudine de gl'animi vniti insieme co'l vincolo della carità, & della sincerità, che difficilmente si possano spezzare, somministrandosi fra se stesse il vigere, & la gagliardezza. onde poi è la concordia produttrice di frutti piaceuoli, come dall'altra banda la discordia non sa se non produrre spine, & triboli di maledicenza, & liti, che sturbano la compagnia, & l'amoreuole consortio de gl'huomini nel viuere politico, & ragioneuole.

Concordia nella Medaglia di Papieno.

Donna sedente, che nella destra ha vna patena, & nella sinistra due corni di douitia con lettere: CONCORDIA AVGG. & S.C. Vedi Sebastiano Erizzo.

La patena significa esser cosa santa la concordia, alla quale si debbe rendere honore, e sacrificio. (bondanza.

Li due corni di douitia, mostrano, mediante la concordia duplicata a-

Concordia Militare.

Donna armata, con le mani tenga vn gran viluppo di serpi, perche è preparata per difendere se stessa con l'armi, e per nocere altrui col veleno, che somministra l'ira.

CONCORDIA DI PACE.

DONNA, che tiene due corna d'abondanza ritorte insieme, che sono l'vnione de' pensieri, e delle volontà di diuerse persone, & con l'altra mano vn vaso di fuoco, perche la concordia nasce dall'amore scambieuo- le, il quale s'a' somiglia al fuoco materiale, per essere effetto di calore in- teriore dell'anima.

CONCORDIA DEGL'ANTICHI.

DONNA, che nella mano destra tiene alcuni pomi granati, & nella sinistra vn cornucopia, con vna cornacchia, la quale si vede in molte Medaglie di Faustina Augusta scolpita co'l motto: CONCORDIA, per l'eterna fedeltà, ch'vsa questo animale cō la sua cōpagnia, però disse l'Alciato: *Conaciū mira inter se concordia vitæ Mutua statq. illis intemerata fides.*

I pomi granati presso a gl'antichi significauano concordia, perche ta- li deuono essere gl'animi concordi, & in tale vnione trà se stessi, come so- no le granella di questi pomi, dalla quale vnione, nasce poi l'abondanza, che è il neruo di viuere politico, & concorde.

CONCORDIA INSUPERABILE.

PER la concordia insuperabile si rappresenta Gerione huomo arma- to, con tre visi, co'l capo cinto d'vna corona d'oro, sei braccia, & al- tre tante gambe, che tenga in vna mano destra vna lancia, con l'altra vna spada nuda, & nella terza vno scetro. Et l'altre tre mani de la parte seni- stra, si posano sopra d'vno scudo.

Dicesi, che Gerione fu Re de Spagna, il quale perche haueua tre Re- gni fu detto tricorpore, cioè, che haueua tre corpi; fu amazzato da Her- cole; altri dicano essere stati tre fratelli, così concordi, che erano giudi- cati vn solo.

CONFIDENZA.

DONNA con i capelli sparsi, cō ambedue le mani sostenti vna naue. La confidenza porta seco la cognitione dell'imminente pericolo, & la falsa credenza di douerne scampare libero, & senza queste due qua- lità variarebbe nome, & cangiarebbe l'essere suo. Però si dipinge con la naue, che è segno di confidenza, con la naue i nauiganti ardiscono di prat- ticare l'onde del mare, le quali solo con la facilità del perpetuo moto, par- che minaccino ruina, morte, & estermínio all'huomo, che quando passa la terra, esce fuori de' suoi confini. A questo proposito disse Horatio nel- la 3. ode del primo libro.

Illi rebur, & as trip'ex

Circa pectus erat, qui fragilem truci

Commisit pelagoratem,

Primus, & poi,

Quem mortis timuit gradum?

Con quel, che segue.

CONFUSIONE.

DONNA giouane, confusamente vestita de diuersi colori, che ha- uendo i capelli mal composti, posi la destra sopra quattro elementi confusamente vniti, & la sinistra sopra la torre di Babel co'l motto, che dica: BABILONIA, VNDIQUE.

Gioua

Giouane si dipinge, come età più atta alla confusione, non hauendo esperienza, senza la quale non può terminare, essendo trasportata da diuerſi appetiti, quali nell'opere rendono confusione.

Li capelli lunghi, & corti, & mal composti denotano i molti, & varij pensieri, che confondano l'intelletto.

Li diuerſi colori del vestimento significano le vane, & disordinate affezioni confusamente operate: *Et vbi multitudo, ibi confusio.*

La torre di Babel è posta, come cosa molto conosciuta per segno di confusione: poiche nel fabricare d'essa, Iddio, si come cōfuse il linguaggio de i fabricatori, con fare, che ciascuno di loro diuersamente parlasse, così anco confuse la mente loro, facendo, che l'opra rimanesse imperfetta per castigo di quelle superbe, & empie genti, che prouerno di fare quell'impresa contro la sua onnipotenza, & per maggior chiarezza per rappresentare la confusione, vi si dipinge il Chaos, in quel modo, che rappresenta Ouidio nel primo libro delle Metamorfosi, oue dice.

Unus erat toto natura vultus in orbe Quem dixere chaos rudis indigestaque moles.

Et l'Anguillara nella traduttione.

<i>Tria che l'ciel fosse, il mar, la terra, e'l foco</i>	<i>Che vi era, e terra, e cielo, e mare, e foco</i>
<i>Era il foco, la terra, il ciel, e'l mare:</i>	<i>Doue era e cielo, e terra, fuoco, e mare</i>
<i>Ma il mar vendeva il ciel, la terra, e'l foco</i>	<i>La terra, il foco, e'l mare era nel cielo</i>
<i>Di forme il foco, il ciel, la terra, e il mare</i>	<i>Nel mar, nel foco, e nella terra il cielo.</i>

CONFIRMATIONE.

Come depinta nel Palazzo di N. S. à monte cauallo.

DONNA con due chiani nella destra mano, & tien con la sinistra una piramide, nella quale è scritto: *Super hanc petram.*

COSCIEZZA.

DONNA con vn cuore in mano dinanzi a l'occhi con questo scritto in lettera d'oro: *si xia ouis eois*, cioè la propria coscienza, stando in piedi in mezzo vn prato di fiori, & vn campo di spine.

La coscienza è la cognitione, che ha ciascuno dell'opere, & de' pensieri nascosti, & celati a gl'altri huomini.

Però si dipinge in atto di riguardare il proprio cuore, nel quale ciascuno tiene occultate le sue secretezze, le quali solo a lui medesimo sono a viua forza palesi.

Sta con piedi ignudi nel luogo sopradetto, per dimostrare la buona, e cattiuia via, per le quali ciascuno caminando, ò con le virtù, ò co' viti, è atto a sentire l'aspre punture del peccato, come il suauo odore della virtù.

Coscienza.

Donna di sembiante bellissimo, vestita di bianco, con la sopraueste nera, nella destra mano terrà vna lima di ferro, hauerà scoperto il petto dalla parte del cuore, donde la morderà vn serpe, ouero vn verme, che sempre stimola, & rode l'anima del peccatore, però bene disse Luca nel settimo libro.

Non quantum misero peccata mens conscia detest.

ICONOLOGIA CONSERVATIONE

Di Pier Leone Casella.



DONNA vestita d'oro, con vna ghirlanda d'oliuo in capo, nella mano destra terrà vn fascio di miglio, & nella sinistra vn cerchio d'oro.

L'oro, & l'oliuo significano conseruatione, questo, perche conserua li corpi dalla corruttione, & quello, perche difficilmente si corrompe.

Il miglio parimente conserua le Città.

Il cerchio, come quello, che nelle figure non ha principio, ne fine, può significare la duratione delle cose, che per mezo d'yna circolare trasmutatione si conseruano.

DONNA che nella sinistra mano tiene vn regolo, nella destra vn compasso, & ha a canto vna grue volante con vn sasso in vn piede. Sarà detta figura vestita di color perso.

Tiene il regolo in mano, & il compasso per dimostrare, che si come sono questi instrumenti mezzani per conseguire con l'opera quella drittura, che l'intelletto dell'artefice si forma, così li buoni esempi, & i sauij ammaestramenti guidano altrui per dritta via del vero fine, al quale generalmente tutti aspirano, & pochi arriuanò, perche molti per torte vie quasi ciechi, si lasciano dal cieco senso alla loro mala ventura trasportare.

La grue si può adoprare in questo proposito lecitamente, & per non portare altre auttorità, che possino infastidire, basti quella dell'Alciato, che dice in lingua nostra così.

*Putagora insegnò, che l'huom douesse
Considerar con ogni somma cura
L'opera, ch'egli fatta il giorno hauesse
S'ella eccedea il dritto, e la misura,*

*E quella, che da far pretermettesse.
Ciò fa la grue, che l'velo suo misura
Onde ne' piedi suol portar vn sasso
Per non cessar ò gir troppo alto, ò basso.*

CONSIGLIO.

HVOMO vecchio, vestito d'habito graue, & di color rosso, hauerà vna collana d'oro, alla quale sia per pendente vn cuore, nella destra mano tiene vn libro, & nella sinistra vna ciuetta.

Consiglio è vn discorso, & deliberatione, che si fa intorno alle cose incerte, & dubbie, che sono da farsi, il quale con ragione elegge, & risolve il più virtuoso, & miglior effetto.

L'huomo vecchio dimostra consiglio, come dice S. Ambrogio in Hexameron: *Senectus est in consilijs vtilior*, perche l'età matura è quella, che partorisce la perfettione del sapere, & dell'intendere, non potendo nella giouentù essere per lo poco tempo molta maturità, onde Aristotele nel libro primo Polyticorum dice, che: *Consilium pueri est imperfectum*.

Il libro nella mano destra significa, che il consiglio nasce dallo studio di sapienza.

La ciuetta fu l'insegna de gl'Ateniesi huomini di gran sapienza, & consiglio, fu consecrata ancora a Minerua Dea della sapienza, & nata dalle ceruella di Giove, perche chi consiglia, deue veder lume, quando a gli altri è oscuro, & giudicare, & discernere il bene dal male, & il bianco dal nero, come la ciuetta, che vede benissimo di notte, come scriuono i naturali.

Si vedono ancora mediante il consiglio le cose, quantunque difficili, & occulte, & leuato dall'animo il velo delle menzogne, si penetra con la vista dell'intelletto la verità.

Vestesi di rosso, perche questo colore significa Carità, per la quale & deue muouere il saggio a consigliare li dubbiosi, il che è vna delle

fette opere della misericordia spirituali.

Gli si mette al collo il cuore, percioche, come narra Pierio Valeriano nel libro 34. de suoi Ieroglifici, gli Egittij metteuano per simbolo del consiglio il cuore, essendo, che il vero, & perfetto consiglio viene dal cuore.

C O S T A N Z A.

D O N N A che tiene la destra mano alta, con la sinistra vn'asta, & si posa co' piedi sopra vna base quadra.

Costanza è vna dispositione ferma di non cedere a dolori corporali, ne lasciarsi vincere a tristezza, ò fatica, ne a trauaglio alcuno per la via della virtù, in tutte l'attioni.

La mano alta è inditio di costanza ne fatti proponimenti.

La base quadrata significa fermezza, perche da qualsiuoglia banda si posi sta salda, & contrapesata egualmente dalle sue parti, ilche non hanno in tanta perfettione i corpi d'altra figura.

L'asta parimente è conforme al detto volgare, che dice. Chi bene si appoggia cade di rado.

Et esser costante non è altro, che stare appoggiato, & saldo nelle ragioni, che muouono l'intelletto a qualche cosa.

Costanza, & Intrepidità.

G I O U A N E vigoroso, vestito di bianco, & rosso, che mostri le braccia ignude, & starà in atto di attendere, e sostenere l'impeto di vn toro.

Intrepidità è l'eccesso della fortezza, opposto alla viltà, & codardia, & all'hora si dice vn'huomo intrepido, quando non teme, etiamdio quel che l'huomo costante è solito temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare confidenza del proprio valore, e combatte col toro, il quale essendo molestato diuiene ferocissimo, & hà bisogno, per resistere solo dell'e proue d'vna desperata fortezza.

Costanza.

V N A donna, che con il destro braccio tenghi abbracciata vna colonna; & con la sinistra mano vna spada ignuda sopra d'vn gran vaso di fuoco acceso, & mostri volontariamente di volersi abbrugiare la mano, & il braccio.

C O N S V E T V D I N E.

H V O M O vecchio, in atto di andare, con barba canuta, & appoggiato ad vn bastone con vna mano, nella quale terrà ancora vna carta con vn motto, che dica: *Vires acquirit eundo*. porterà in spalla vn fascio d'istromenti, co' quali s'esercitano l'arti, & vicino haurà vna ruota d'arrotare coltelli.

L'uso imprime nella mente nostra gl'habiti di tutte le cose, li conserua à posterì, li fa decenti, & è sua voglia si fabrica molte leggi nel viuere, & nella conuersatione.

Et si dipinge vecchio, perche nella lunga esperienza consiste la sua

auto-

auttorità, & quanto più è vecchio, tanto meglio stà in piedi, il che s'accenna col motto che tiene in mano, il quale è conueniente ancora alla ruota, perche se essa non si muoue in giro, non hà forza di consummare il ferro, ne di arrottarlo, come non muouendosi l'vso con esercizio del consenso commune non acquista auttorità, ma volgendosi in giro vnifce talmente la volontà in vn volere, che senza saper assegnare i termini di ragione tiene gl'animi vniti in vna medesima occupatione, & costantemente se gli conserua. Però si dice, che le leggi della consuetudine sono valide, come quelle dell'Imperatore istesso, & in tutte l'arti, & in tutte le professioni, per prouar vna cosa dubbia, si pone in consideratione l'vso nato dal consenso vniuersale, quasi che sia impossibile esser le cose diuerse da quello, che esso approua. Però disse Horatio, che le buone parole del Poeta si deuono prendere dall'vso; & in somma si nota, & si osserua in tutte le cose, accioche non venga violato il decoro tanto necessario nel corso della ciuile conuersatione.

Et però porterà in spalla vn fascio d'istrumenti artificiali, secondo il capriccio del pittore, non si curando noi dargli in questo altra legge.

C O N T E N T O.

GIOVANE in habito bianco, & giallo, mostri le braccia, e gambe ignude, & i piedi alati, tenendo vn pomo d'oro nella mano destra, & nella sinistra vn mazzo di fiori, sia coronato d'oliuo, e gli risplenda in mezo al petto vn rubino.

Contento Amorofo.

Giouanetto di bello aspetto, con faccia ridente, con la ueste dipinta di fiori, in capo terrà vna ghirlanda di mirto, & di fiori insieme intessuti, nella sinistra mano vn vaso pieno di rose, con vn cuore, che si veda tra esse. Stia con l'altra mano in atto di leuarsi i fiori di capo, per fiorirne il detto cuore, essendo proprietà de gl'amanti cercar sempre di far partecipe altrui della propria allegrezza.

Contento.

VN giouane pomposamente vestito, con spada a lato, haurà gioie, & penne per ornamento della testa, & nella destra mano vno specchio, & con la sinistra un bacile d'argento, appoggiato alla coscia, il quale sarà pieno di monete, & gioie.

Il contento, dal quale pende quel poco di felicità, che si gode in questa vita, nasce principalmene dalla cognitione del bene posseduto, perche, chi non conosce il proprio bene (ancorche sia grandissimo) non ne può sentire contento, & così restano li suoi meriti fraudati dentro di se stesso.

Però si dipinge l'immagine del contento, che guarda se medesima nello specchio, & così si contempla, & si gode ricca, bella, e pomposa di corpo,

& d'anima, ilche dimostrano le monete, & i vestimenti.

C O N T R A S T O.



GIOVANE armato, con vna trauersina rossa sotto il corfaletto, & tenga vna spada ignuda in atto di volerla spingere contro alcun nemico, con vna gatta a' piedi da vna parte, & dall'altra vn cane.

Il contrasto è vna forza di contrarij, de' quali vno cerca preualere all'altro, & pero si dipinge armato, & presto a difendersi, & offendere il nemico.

Il color rosso ci dimostra l'alterezza dell'animo, & il dominio delle passioni, che stanno in moto, & muouono il sangue.

Si fa in mezzo d'vn cane, & d'vna gatta, perche da dissimili, e contrarie nature prende esso l'origine.

Contrasto.

Giovanetto, che sotto all'armatura habbia vna veste di color rosso, nella destra mano tenga vn pugnale ignudo con fiero sguardo, con vn'altro pugnale nella sinistra, tirando la mano in dietro, in atto di voler ferire.

CONTRITIONE.

DONNA d'aspetto gratiofo, & bello, stia in piedi co'l pugno della mano dritta ferrato in atto di percuotersi il petto nudo, dalla sinistra banda, co'l braccio sinistro steso alquanto in giù, & la mano aperta, gl'occhi pieni di lachrime, riuolti verso il Cielo, con sembiante mesto, & dolente.

La Contritione, è il dolore grandissimo, che hà vn peccatore d'hauer offeso la diuina Maestà: onde sopra di ciò l'auttore de i seguenti versi disse.

Dolce dolor, che da radice amara

Nasci, e de' falli all'hor, c'hai mag gior dolo

Più gioui all'alma, che conforto ha solo

Quanto dolersi, e lagrimar impara.

Doglia felice, auuenturosa, e rara,

Che non opprimi il cuor: ma l'alzi al volo

Nel tuo dolce languire io mi consolo

Et il Petrarca nel Sonetto 86. doue dice.

I' vo piangendo i miei passati tempi.

Contritione.

Donna bella in piedi, con capelli sparsi, vestita di bianco, con il petto scoperto, mostrando di percuoterlo con il pugno dritto, & con la sinistra mano si spogli della sua veste, la quale sarà stracciata, & di colore berrettino, in atto diuoto, & supplicheuole, calchi con i piedi vna maschera.

Dipingesi la contritione di faccia bella, per dimostrare, che il cuore contrito, & humiliato non è sprezzato da Dio, anzi è mezano a placarlo nell'ira, come dice Dauid nel Salmo 1. & è questa vna dispositione contraria al peccato, ouero, come definiscono i Teologi, vn dolore preso de proprij peccati, con intentione di confessarli, & di sodisfare: il nome istesso non significa altro, come dice San Tomasso nell'additione della terza parte della sua somma al primo articolo: che vna confrattione, & sminzamento d'ogni pretenzione, che ci potesse dare la superbia, per qualche bene in noi conosciuto.

La maschera sotto a i piedi, significa il dispregio delle cose mondane, le quali sono beni apparenti solo, che lusingano, ingannano, & ritardano la vera cognitione in noi stessi.

Sta in atto di spogliarsi de vestimenti stracciati, perche è la contritione vna parte della penitenza, per mezzo della quale ci spogliamo de vestimenti dell'huomo vecchio, riuestendoci di Christo istesso, & della sua

sua gratia, che adorna, & assicura l'anima nostra da ogni cattivo incontro.

C O N T I N E N Z A .

D O N N A d'età virile, che stando in piedi sia vestita d'habito semplice, come ancor cinta da vna zona, ò cintola, terrà con l'vna delle mani con bella gratia vn candido armellino.

Continenza, è vn'affetto dell'animo, che si muoue con la ragione, à contrastare con il senso, & superare l'appetito de i diletti corporei, & per ciò si dipinge in piedi, & d'età virile, come quella più perfetta dell'altre etadi, operando si con il giuditio, come anco con le forze al contrasto di ogni incontro, che se gli rappresenta.

L'habito semplice, & la zona significano il ristringimento de gli sfrenati appetiti.

Il candido armellino dimostra essere il vero simbolo della continenza, percioche non solo mangia vna volta il giorno, ma anco per non imbrattarsi, più tosto consente d'esser preso da i cacciatori, li quali per pigliare questo animalletto gli circondano la sua tana con il fango.

C O N T I N E N Z A M I L I T A R E

Come fu rappresentata nella Pompa funerale del Duca di Parma

Alessandro Farnese, in Roma.

D O N N A con vna celata in capo, & con la destra mano tiene vna spada con la punta in giù nel fodero, & il braccio sinistro steso con la mano aperta, voltando però la palma di essa mano in su.

C O N V I T O .

G I O V A N E ridente, & bello di prima lanugine, stando dritto in piedi, con vna vaga ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano vna facella accesa, & nella sinistra con vn'asta, & sarà vestito di verde, così la dipinse Filostrato.

Et si fa giouane, per essere tale età più dedita alle feste, & a solazzi, che l'altre non sono.

I conuiti si fanno a fine di commune allegrezza tra gl'amici, però si dipinge bello, & ridente con vna ghirlanda di fiori, che mostra relaxation d'animo in delicatezze, per cagione di conuersare, & accrescere l'amicitie, che suole il conuito generare.

La face accesa si dipingeua da gl'antichi in mano d' Himeneo Dio delle nozze, perche tiene gl'animi, & l'ingegni suegliati, & allegri il conuito, & ci rende splendidi, & magnanimi in sapere egualmente fare, & ricevere con gl'amici offitij di gratitudine.

C O R D O G L I O .

H V O M O mesto, malinconioso, & tutto rabuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e si mira il cuore, circondato da diuersi serpenti.

Sarà vestito di berrettino vicino al nero, il detto vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispregio di se stesso, & che quando vno è in-

traua-

trauagli dell'animo, non puo attendere alla coltura del corpo, & il color negro significa l'ultima ruina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalle serpe cinto, dinotano i fastidij, & i tra- uagli mondani, che sempre mordendo il cuore, & infondano in noi stessi veleno di rabbia, & di rancore.

CORRETTIONE.

DONNA d'età matura, che nella mano destra tenga vn lituo con vn fascetto di scritture, & la sinistra in atto di ammonire.

Qui per la correzione intendiamo l'atto del drizzare la torta attione humana, & che si dilunga dalla via della ragione. Il che deue farsi da persone, che habbino auttorità, & dominio sopra coloro, che deuno esser corretti, & però si fa co'l lituo in mano vfato, segno di signoria presso gl' antichi Rè Latini, & Imperatori Romani.

Il fascetto di scritture significa le querele, quasi materia di correzione.

CORPO HUMANO.

OCCORRENDO spesso volte di rapresentare in atto sù le scene il corpo humano, & l'anima, ciascuno da se, habbiamo formate le presenti figure dell'vn, & dell'altra, come si potrà vedere al suo luogo, ma è d'auuertire prima, che per il corpo humano noi non intendiamo il corpo realmente separato dall'anima, perciò che così se descriuerebbe vn cadauero, ma si bene il corpo all'anima collegato, che ambe due fanno il composito dell'huomo tutto, che per certa significatione poetica, & astractione mentale si presuppòghino, come se ciascuna di queste parti stesse per se sola; lo rapresenteremo dunque huomo coronato di fiori ligustri, vestito pomposamente, terrà in mano vna lanterna di tela, di quella, che s'alza, & abbassa, senza lume con questo motto: *ALV MINE VITA*.

Si corona di ligustri, per esser da grauissimi huomini assimigliata la vita dell'huomo, rispetto alla fragilità, & caducità di questo nostro corpo alli fiori, de quali non so, che altra cosa sia più fugace, onde il Salmista cantò nel Salmo 102.

Recordatus est, quoniam puluis sumus: homo sicut fenum, dies eius tamquam flos agri sic efflorescit. Et nel Salmo 89.

Mane sicut herba transeat, mane floreat, & transeat; vespere decidat, induret, & arescat.

Et similmente il patientissimo Iob.

Quasi flos egreditur, & conteritur.

Il vestimento delizioso, dimostra quello, che è proprio del corpo, cioè l'amare, & abbracciare i piaceri, & delectationi sensuali, si come per lo contrario aborrire li disagi, asprezze, & le molestie.

La lanterna, nella guisa, che dicemmo, dimostra, che il corpo non ha operationi senza l'anima, si come la lanterna senza il lume non fa l'offitio suo, come il motto molto bene dichiara.

ICONOLOGIA CORRECTIONE.



Donna vecchia, grinza, che sedendo nella sinistra mano tenga vna ferula, ouero vno staffile, & nell'altra con la penna emendi vna scrittura, aggiungendo, & togliendo varie parole.

Si dipinge vecchia, & grinza, perche, come è effetto di prudenza la correctione in chi la fa, così è cagione di rammarico in quello, che da occasione di farla, perche non suole molto piacere altrui sentir correggere, & emendare l'opere sue: & perche la correctione s'essercita nel mancamento, che facciamo nella via ò dell'attioni, ò delle contemplationi.

Si dipinge con lo staffile, & con la penna, che corregge le scritture, prouedendo l'vna co'l dispiacere del corpo alla conuersatione politica, l'altra con li termini di cognitione alla beatitudine Filosofica.

CORRVT-

CORRUTTELA NE GIUDICI.

DONNA, che stia a sedere per trauerso in Tribunale, con vn memoriale, & vna catena d'oro nella mano dritta, con vna volpe a piedi, & sarà vestita di verde.

Dipingesi a sedere in Tribunale nella guisa, che dicemmo, perche la corruttela cade in coloro, che sententiano in giuditio, essendo essa vno sforcimento della volontà del giudice a giudicare ingiustamente per forza de' doni.

Il memoriale in mano, & la collana sono indicio, che o con parole, o con danari la giustitia si corrompe.

La volpe per lo più si pone per l'astutia, & perciò è conueniente a questo vitio, essendo, che s'effercita con astutia, per impadronirsi de denari, & delle volontà de gl'altri huomini.

Vestesi di verde per li fondamenti della speranza, che stannonell'hauere, come detto habbiamo di sopra.

CORTE.

DONNA giouine, con bella acconciatura di testa, vestita di verde, & di cangiante, con ambe le mani, s'alzi il lembo della veste dinanzi in modo, che scuopra le ginocchia, portando nella veste alzata molte ghirlande di varie sorti di fiori, & con vna di dette mani terrà anco de gli ami legati in filo di seta verde, hauerà a i piedi vna statuetta di Mercurio, alla quale s'appoggerà alquanto, & dall'altra banda vn paro di ceppi di oro, ouero i ferri, che si sogliono mettere ad ambi li piedi, & che vi sieno con essi le catene parimente d'oro: sarà la terra, oue si posa sassosa, ma sparfa di molti fiori, che dalla veste le cadano; ne piedi hauerà le scarpe di piombo.

La corte è vna vnione d'huomini di qualità alla seruitù di persona segnalata, & principale, & se bene io d'essa posso parlare con qualche fondamento, per lo tempo, che vi ho consumato dal principio della mia fanciullezza fino a quest'hora, nondimeno racconterò solo l'Encomio d'alcuni, che dicono la corte esser gran maestà del viuere humano, sostegno della politezza, scala dell'eloquenza, teatro de gl'honori, scala delle grandezze, & campo aperto delle conuersationi, & dell'amicitie: che impara d'obedire, & di comandare, d'esser libero, & seruo, di parlare, & di tacere, di seconдар le voglie altrui, di dissimular le proprie, d'occultar gli odij, che non nucono, d'ascondere l'ire, che non offendono, che insegna esser graue, & affabile, liberale, & parco, severo, & faceto, delicato, & paziente, che ogni cosa sa, & ogni cosa intende de'secreti de' Principi, de le forze de' Regni, de' prouedimenti della Città, dell'electioni de' patiti, della conseruatione delle fortune, & per dirla in vna parola sola, di tutte le cose più honorate, & degne in tutta la fabrica del mondo, nel quale si fonda, & afferma ogni nostro oprare, & intendere.

Però si dipinge con varie sorti di ghirlande nella veste alzata, le quali

quali significano quest'odorifere qualità, che essa partorisce, se bene veramente molte volte a molti con interesse delle proprie facoltà, & quasi con certo pericolo dell'honore, per lo sospetto continuo della perdita della gratia, & del tempo passato, il che si mostra nelle ginocchia ignude, & vicine a mostrare le vergogne, & ne' ceppi, che lo raffrenano, & l'impediscono, onde l'Alciati nelle sue embleme così dice.

Vana palatinos quos educat aula clientes, Dicitur auratis necesse compedibus.

I fiori sparsi per terra in luogo sterile, & sassoso, mostrano l'apparenza nobile del cortegiano, la quale è più artificiosa per compiacere il suo Signore, che naturale per appagare se medesimo.

L'acconciatura della testa maestrevolmente fatta, è segno di delicatezza, & dimostrazione d'alti, & nobili pensieri.

La veste di cagliate, mostra che tale è la corte, dādo, e togliēdo a suo piacere in poco tēpo la beneuolēza de' Principi, e cō essa l'honori, e facultà.

Tien con vna mano l'hami legati cō filo di color verde, per dimostrare, che la corte prende gl'huomini con la speranza, cōm'hamo il pesce.

Le scarpe di piombo mostrano, che nel seruijo si dee esser graue, e non facilmente mouersi a' venti delle parole, ouero delle vnioni altrui, per cōcepírne odio, sdegno, rancore, & inuidia, con appetito d'altra persona.

Se gli pone appresso la statua di Mercurio, la quale da gl'antichi fu posta per l'eloquenza, che si vede esser perpetua compagna del cortegiano.

È stata da molte persone in diuersi modi dipinta, secondo la varietà della Fortuna; che da lei riconoscono; fra gl'altri il Sig. Cesare Caporale Perugino, huomo di bellissimo ingegno, di lettere, & di valore la dipinse, come si può vedere nei seguenti suoi versi, che così dice.

La Corte si dipinge vna matrona

Con viso asciutto, e chioma profumata

Dura di schiena, e molle di persona.

La qual se u'rà d'un drappo verde armata

Benche à trauerso à guisa d'Hercol tiene

Vna gran pelle d'asino ammantata.

Le pendon poi dal collo aspre catene

Per poca d'apocaggine fatale,

Che scior se le potrebbe, e uscir di pene.

Ha di specchi, e scopette vna reale

Corona; tien sedendo su la paglia

Vn piè in bordello, e l'altro à lo spedale.

Stien con la man destra vna medaglia

On sculta nel mezo è la speranza,

Che fa tentar la misera canaglia.

Ne lascia di scriuere il Sonetto del Sig. Marc'Antonio Cataldi, il quale dice a quest'nesso proposito.

Vn vario stato, vn'vtil sorte,

Vn guadagno dubbio, vn danno aperto,

Seco il tempo perduto alberga, e stanza,

Che vede incanutir la promissione

Di fargli vn dì del ben se gli n'auanza.

Poi nel ronescio v'è l'adulatione,

Che fa col vento de le sberrettate,

Gl'ambitiosi gonfiar, come vn pallone.

Vi son anco le muse affaticate,

Per sollear la misera, e mendica

Virtute oppressa da la povertate.

Ma si gittano al vento ogni fatica,

Che ha su'l corpo vna macina da guato,

E Fortuna ad ogni hor troppo nimica.

Tien poi nell'altra man l'ham'indorato,

Con esca pretiosa cruda, e cotta,

Che per lo più diventa pan muffato.

Vn sperar non sicuro, vn danno certo,

Vn con la vita ammansirar la morte.

Vna

Vna prigion di sensi, vn laccio forte,
 Vn vender l'libertade, & prezzo incerto,
 Vn aspettar merced contraria al merto
 E questo, che il vil volgo appella Corte.
 Qual han gl'adulatori albergo fido

T'incute il ben'oprar, la grande lume
 Sedel'ambition; l'inuidia uiso. *R.*
 L'ordine infidie, il farsi idolo, e nume
 Vn huom mortal, l'esser di sede infido,
 Appar qui gloria: chi secolabi celsum

CORTESIA.

DONNA vestita d'oro, coronata a guisa di Regina, e che sparge
 collane, danari, & gioie.

La Cortesia è virtù, che ferra spesso gli occhi ne demeriti altrui, per
 non ferrar il passo alla propria benignità.

CREPUSCULO DELLA MATTINA.

FANCIVLLO di carnagione bruna, c'habbia l'ali a gli omeri del
 medesimo colore, stando in atto di volare in alto, hauerà in cima
 del capo vna grande, & rilucente stella, & che con la sinistra mano tenghi
 vn'vrna riuolta all'ingiù versando con essa minutissime goccioline d'acqua
 & cò la destra vna facella accesa, riuolta da la parte di dietro, e per l'aria
 vna rondinella.

Crepusculo (per quello che riferisce il Boccaccio nel primo libro del-
 la Genealogia de gli Dei) viene detto da cupro che significa dubbio,
 conciosia che pare si dubiti, se quello spatio di tempo sia da conce-
 dere alla notte passata, o al giorno venente, essendo ne li confini tra
 l'vno, & l'altro. Onde per tal cagione dipingeremo il crepusculo di co-
 lor bruno.

Fanciullo alato lo rappresentiamo, come parte del tempo, e per signi-
 ficare la velocità di questo interuallo che presto passa.

Il volare all'in su dimostra, che il crepusculo della mattina s'alza spen-
 to dall'alba che appare in Oriente.

La grande, & rilucente stella, che ha sopra il capo si chiama Luci-
 fer, cioè, apportatore della luce, & per essa gli Egittij, (come riferi-
 sce Pierio Valeriano nel libro 46. de' suoi Ieroglifici) significauano
 il crepusculo della mattina, & il Petrarca nel trionfo della Fama,
 volendo mostrare, che questa stella appare nel tempo del crepusculo
 così dice:

Qual in su'l giorno l'amorosa stella Suol venire d'Oriente innanzi al Sole.

Lo spargere con l'vrna le minutissime goccioline d'acqua, dimostra, che
 nel tempo d'estate cade la ruggiada, & l'Inuerno per il gelo la brina, on-
 de l'Ariosto sopra di ciò così disse.

*Rimase adietro il lido, & la meschina Finche l'Aurora la gelata brina
 Olimpia che dormia senza destarse Dalle dorate ruote in terra sparse.*

Et Giulio Camillo in vn suo Sonetto.

*Rugiadose dolcezze in matutini Hor tra gl'oscuro, e lucidi confini
 Celesti humor, che i boschi inargentate Della notte, & del dì, &c.*

La facella ardente riuolta nella guisa, che dicemmo, ne dimostra, che
 il crepusculo della mattina è messaggiero del giorno.

La ron-



La rondinella suol cominciare a cantare auanti giorno nel crepuscolo, come dimostra il Dante nel cap. 23. del Paradiso così dicendo.

Nell'hora, che comincia i tristi lai

La rondinella presso alla mattina

Forse à memoria de suoi tristi guai.

Et Anacreonte Poeta Greco in quel suo lirico così disse in sua sentenza:

Ad Hirundinem.

*Quibus loquax, quibus nom
Te plectam hirundo peris?
Vtrum ne vis volucres
Alas tibi recidam
Inem fecerane linguam?*

*Tibi, quod ille Tercus
Fecisse fertur olim?
Nam tu quid ante lucem
Meas strepens ad aures
Et somnijs beatis*

Mibi

Mihirapis bathyllum. Ilche fu imitato dal Signor Filippo Alberti in quelli suoi quadernali.

*T e lche io pianga al tuo pianto
Bordinella importuna innanzi al die*

*Da le dolcezze mie
Tu pur canando mi richiami al pianto.*

CREPUSCULO DELLA SERA.



FANCIVELLO ancor'egli, e parimente alato, & di carnagione bruna, starà in atto di volare all'ingiù verso l'Occidente, in capo haue-
ra vna grande, & rilucente stella, con la destra mano terrà vna frezza in
atto di lanciarla, & si veda per l'aria, che n'habbia gettate dell'altre, &
che caschino all'ingiù, & con la sinistra mano tenghi vna nortola con
l'ali aperte.

Il volare all'in giù verso l'Occidente, dimostra per tale effetto essere il crepusculo della sera.

La stella che ha in cima del capo si chiama Hespero, la quale apparisce nel tramontar del Sole, appresso gl'Egittij, come dice Pierio Valeriano nel luogo citato di sopra, significaua il crepusculo della sera.

Le frezze nella guisa che dicemmo, significano i vapori della terra tirati in alto dalla potenza del Sole, il quale allontanandosi da noi, e non hauendo detti vapori, chi li sostenghi, vengono a cadere, & per essere humori grossi, nuocono più, o meno, secondo il tempo, e luoghi humidi, più freddi, o più caldi, più alti, o più bassi.

Tiene la nottola con l'ali aperte, come animale proprio, & si vede volare in questo tempo.

C R A P U L A.

D O N N A grassa, brutta nell'aspetto, & mal vestita con tutto lo stomaco ignudo, hauerà il capo fasciato fino a l'occhi, nelle mani terrà vna testa di leone, che stia con la bocca aperta, & per terra vi faranno de gl'ucelli morti, & de' pasticci, o simili cose.

Si fa donna brutta, perche la Crapula non lascia molto alzare l'huomo da' pensieri femminili, & dall'opere di cucina.

Si veste poueramente, per mostrare, che li crapuloni, o per lo più sono huomini sprezzatori della politezza, e solo attendono ad ingrassare, & empire il ventre, o perche sono pueri di virtù, & non si stendono con il pensier loro fuor di questi confini.

Lo stomaco scoperto mostra, che la crapula ha bisogno di buona complessione, per smaltire la varietà de' cibi, & però si fa con la testa fasciata, doue i fumi ascendono, & l'offendono. La grassezza è effetto prodotto dalla crapula, che non lascia pensare a cose fastidiose, che fanno la faccia macilente.

La testa del leone è antico simbolo della crapula, perche questo animale s'empie tanto fouerchio, che facilmente poi sopporta per due, o tre giorni il digiuno, & per indigestione il fiato continuamente li pute, come dice Pierio Valeriano al suo luogo.

Gl'ucelli morti, & i pasticci, si pongono, come cose, intorno alle quali s'esercita la crapula.

Crapula.

D O N N A mal vestita, e di color verde, sarà grassa, di carnagione rossa, si appoggerà con la man destra sopra vno scudo, dentro del quale vi sarà depinta vna tauola apparecchiata con diuerse viuande cō vn motto nella touaglia che dica: *Vera felicitas*, l'altra mano la terrà sopra vn porcò.

La crapula è vn'effetto di gola, e consiste nella qualità, e quantità de' cibi, e suole communemente regnare in persone ignoranti, & di grossa pasta, che non fanno pensar cose, che non tocchino il senso.

Vestesi la crapula di verde, percioche del continuo ha speranza di mutar varij cibi, & passar di tempo in tempo con allegrezza.

Lo scudo

DI CESARE RIPA.

29

Lo scudo nel sopradetto modo è per dimostrar il fine di quei, che attendono alla crapula, cioè il gusto, il quale credono, che porti seco la felicità di questo mondo, come voleua Epicuro.

Il porco da molti scrittori è posto per la crapula, percioche ad altro non attende, ch'a mangiare, e mentre diuora le sporcizie nel fango, non alza la testa, ne mai si volge indietro, ma del continuo seguita auanti per trouar miglior cibo.

CRUDELTÀ.

DONNA di color rosso nel viso, e nel vestimēto, di spauentosa guardatura, in cima del capo habbia vn rosignuolo, e con ambi le mani attoghi vn fanciullo nelle fasce: perche grandiss. effetto di crudeltà è l'occidere, chi non nuoce altrui: ma è innocente in ogni minima sorte di delitto. però si dice, che la crudeltà è insatiabil appetito di male nel punir l'innocenti, rapir i beni d'altri, offendere, e non difendere i buoni, e la giustitia.

Il vestimento rosso dimostra, che i suoi pensieri sono tutti sanguigni.

Per lo rosignuolo si viene accennando la fauola di Progne, e di Filomena, vero indiciō di crudeltà, onde disse l'Alciato:

Ecquid Colchi pulset, vel te Progne improba? mortē cū volueris proprię prolis amore subit

Crudeltà.

Donna ridente vestita di ferruggine, con vn grosso diamante in mezzo al petto, che stia ridendo in piedi, cō le mani appoggiate a i fianchi, e miri vn incēdio di case, & occision di fanciulli riuolti nel proprio sangue.

La crudeltà è vna durezza d'animo, che fa gioire delle calamità de l'altri, & però le si fa il diamante, che è pietra durissima, e per la sua durezza è molto celebrata da Poeti in proposito della crudeltà delle donne.

L'incendio, e l'occisione rimirante col viso allegro, sono i maggior segni di crudeltà, di qualsiuoglia altro, & pur di questa sorte d'huomini ha voluto poter gloriarsi il mondo a' tempi passati nella persona di più di vn Nerone, & di molti Herodi, accioche non sia sorte alcuna di sceleraggine, che non si conserui a perpetua memoria nelle cose pubbliche, che son l'istorie fabricate per esēpio de' posterì.

CUPIDITÀ.

DONNA ignuda, c'habbia bendati gl'occhi con l'ali alle spalle.

La cupidità è vn appetito fuor della debita misura, ch'insegna la ragione, però gl'occhi bendati sono segno, che non si serue del lume dello intelletto. Lucretio lib. 4. de natura rerum.

(erè

Nam faciunt homines plerumque cupid ne cecī, Et tribuūt ea, quę non sunt tibi comoda

L'ali mostrano velocità, con le quali essa segue, ciò che sotto spetie di buono, & di piaceuole le si rappresenta.

Si fa ignuda, perche con grandissima facilità scuopre l'esser suo.

CURIOSITÀ.

DONNA con vestimento rosso, & azurro, sopr'il quale vi siano sparse molt'orecchie, & rane, hauerà i capelli dritti, con le mani alte, col capo che sporga in fuori, & sarà alata.

G

La cu-

La curiosità è desiderio sfrenato di coloro, che cercano sapere più di quello, che deuono.

Gli orecchi mostrano, che il curioso ha solo desiderio d'intendere, & di sapere cose riferite da altri. E S. Bernardo de gradib. superb. volendo dimostrare vn Monaco curioso, lo descrive con questi segni così dicendo: *si videris monachum euagari caput erectum, aures portare suspensas, curiosum cognoscas.*

Le rane, per hauer l'occhi grossi, son'inditio di curiosità, e per tal significato son prese da gl'antichi, percioche l'Egittij, quando voleuano significare vn' homo curioso rappresentauano vna rana, e Pierio Valeriano dice, che l'occhi di rana, legati in pelle di ceruo, insieme cō carne di rosignolo, fanno l'huomo desto, & suegliato, dalche nasce l'esser curioso.

Tien alte le mani, con la testa in fuora, perche il curioso sempre sta desto, & viuace per sapere, e intendere da tutte le bande le nouità. Il che dimostrano ancora l'ali, & i capelli dritti, che sono i pensieri viuaci, & i colori del vestimento significano desiderio di sapere.

C V S T O D I A.

DONNA armata, che nella destra mano tenga vna spada ignuda, & a canto haurà vn drago.

Per la bona custodia due cose necessariissime si ricercano, vna è il preuedere i pericoli, e lo star desto, che nō venghino all'improuiso, l'altra è la potenza di resistere alle forze esteriori, quando per la vicinanza nō si può col configio, e co'discorsi sfuggire: però si dipinge semplicemente col drago, come bene dimostra l'Alciati nelle sue Emblemi dicendo:

*Vera hæc effigies innuptæ est Palladis eius Huic data sit lucos, sacraque templa colit,
Hic draco qui domina constitit ante pedes. Innuptas opus est cura asservare puellas
Cur diuæ comes hæc animal custodia rerum Peruigil, laqueos, undique tendit amor.*

Et con l'armature, che difendano, e danno ardire ne' vicini pericoli.

D A P O C A G G I N E.

DONNA con capelli sparsi, vestita di berrettino, che tiri più al bianco, che al nero, la qual veste sarà stracciata, stia a sedere con le mani sopra le ginocchia, col capo basso, & a canto vi sia vna pecora.

Dipingesi la dapocaggine con capelli sparsi, per mostrare la tardità, e pigrizia nell'operare, che è difetto cagionato da essa medesima, essendo l'huomo da poco, lento, e pigro nelle sue attioni, e però come inetto a tutti gli esercitij d'industria, sta con le mani posate sopra alle ginocchia.

La veste rotta ci rappresenta la pouertà, & il disagio sopraueniente a coloro, che per dapocaggine non si fanno gouernare.

Stassi a sedere col capo chino, perche l'huomo dapoco non ardisce di alzare la testa, a paragone de l'altri huomini, e di caminare per la via della lode, la quale consiste nell'operatione delle cose difficili.

La pecora è molto stolidia, ne sa pigliare partito in alcuno auuenimento. Però disse Dante nel suo Inferno:

Humini fiæte, e non pecore mæte.

DE RL

DERISIONE.

DONNA con la lingua fuori della bocca, vestita di pelle d'istrice, con braccia, & piedi ignudi col dito indice della mano destra steso, tenendo nella sinistra vn mazzo di penne di pauone, appoggiando la detta mano sopra vn'asino, il quale starà co'l capo alto in atto di sgrignare, mostrando i denti.

Derisione, secondo San Tomasso in 2. 2. quest. 75. è quando l'huomo prende in scherzo il male, & il difetto altrui, per proprio diletto sodisfacendosi, che il delinquente ne senta vergogna.

Il cauar la lingua fuori della bocca (perche è atto deforme, facendosi alla presenza d'alcuno è segno, che se ne tiene poco conto, & però la natura l'insegna a fare a' fanciulli in questo proposito.

La pelle d'istrice, che è spinosa, mostra, che senz'arme il derisore è come l'istrice, il quale punge chi gli s'auicina, & perche il principale pensiero del derisore, è notare l'imperfettioni altrui; però si farà co'l dito nel modo detto.

Le penne del pauone si dipingono, per memoria della superbia di questo animale, che stima fra tutti gl'altri se stesso bellissimo, perche non è alcuno, che rida de mali costumi altrui, che quelli stessi non riconosca lontani da se medesimo.

L'asino nel modo detto fù adoprato da gl'antichi in questo proposito, come ne fa testimonianza il Pierio Valeriano, & altri.

DESIDERIO VERSO IDDIO.

GIOVANETTO vestito di rosso, & giallo, i quali colori significano desiderio. Sarà alato, per significare la prestezza con cui l'animo inferuorato subitamente vola a pensieri celesti, dal petto l'esca vna fiamma, perche è quella fiamma, che Christo N.S. venne a portar' in terra.

Terrà la sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, il viso riuolto al Cielo, & hauerà a canto vn ceruo, che beua l'acqua d'vn ruscello, secondo il detto di Dauid nel Salmo 41. doue assomigliò il desiderio dell'anima sua verso Iddio, al desiderio, che ha vn ceruo assetato d'auuicinarsi a qualche limpida fontana.

La sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, & il viso riuolto al Cielo è per dimostrare, che deuono l'opere, gl'occhi, il cuore, & ogni cosa essere in noi riuolte verso Iddio.

DESIDERIO.

DONNA ignuda, che habbia ad armacollo vn velo di varij colori, sarà alata, & che mandi fuori dal cuore vna fiamma ardente.

Il desiderio è vn intenso volere d'alcuna cosa, che all'intelletto per buona si rappresenti, & però tale operatione ha assai dell'imperfetto, e all'intelletto della materia prima s'assomiglia, la quale dice Aristotele desiderare la forma nel modo, che la femina desidera il maschio, & con ragione: essendo l'appetito di cose future, & che non si possedono, però il desiderio sotto forma di donna si rappresenta.

ICONOLOGIA

DESIDERIO DI DIO.



Si può anco dire, che il desiderio è moto spiritale d' animo, che non posa mai, fin che la cosa a che lo muove la inclinatione, vien conseguita, & agita sempre intorno le cose, che mancano, & co'l possesso di quelle s' estingue.

Il velo di varij colori significa, che l'oggetto del desiderio è il bene, & come si trouano diuersi sorte di beni, così sono diuerse sorte di desiderij.

L'ali notano la sua velocità, che in subito viene, & sparisce.

La fiamma ci dimostra il desiderio essere vn fuoco del cuore, & della mente, che quasi hà materia secca, s'appiglia, tosto che gli si presenta cosa, che habbia apparenza di bene.

DETRA-

DONNA a sedere con bocca alquanto aperta mostrando la lingua doppia simile a quella del serpe, terrà in capo vn panno nero, tirando in fuori parte d'esso, con la sinistra mano in modo, che faccia ombra al viso, & il restante del vestimento sarà di colore della ruggine, rotto in più luoghi, hauerà sotto a i piedi vna tromba, & con la destra mano vn pugnale nudo in atto d'offendere.

Detrattione secondo S. Tomasso 2. 2. quest. 73. art. 4 altro non è, che occulta maledicenza contro la fama, & reputatione altrui.

A sedere si dipinge, percioche l'otio è potentissima causa della mormoratione, & si suol dire, che chi ben siede, mal pensa.

La bocca aperta, & la lingua serpentina ne dimostra la prontezza del detrattore in dir male di ciascuno, alludendo al detto del profeta nel salmo 139. che dice: *Acuerunt linguam, sicut serpentes, venenum aspidum sub labijs eorum.*

L'atto del panno nero sopra il capo, che fa l'ombra alla faccia, significa le proprietà del mormoratore, che è dir male occultamente, & essendo l'effetto d'esso d'offuscare, opprimere, & occultare la reputatione altrui, o co'l dire, o co'l tacere, però si dipinge, che calpestri vna tromba, che significa la buona fama d'altrui, & però ben disse Terentio nel Phormione.

Nil est Antipho. Quin male narrando possit deprauarier

Tu id, quod boni est, excerpis, dicis, quod mali est.

Il vestimento rotto, & del colore della ruggine mostra, che la mormoratione regna in huomini bassi, vili, & pusillanimi, & come la ruggine rode il ferro, & altri metalli; così la detrattione consuma la buona estimatione altrui. Plauto in capt. assomigliando i detrattori a i forci, i quali cercano sempre di rodere l'altrui cibo, così disse: *Quasi mures se per edimus alienū cibū, Vbi res prolatae sunt, quum rus homines eunt Simul prolatae res sunt nost. is dentibus.*

Il tenere il pugnale nudo, con la destra mano in atto d'offendere significa che il detrattore è humicidiale, percioche per quanto è in lui, spoglia l'anima di quella virtù, della quale ella viue, onde il Profeta nel Salmo 56. sopra di ciò così disse.

Filij hominum dentes eorum arma, & sagittae, lingua eorum gladius acutus.

D I V O T I O N E.

DONNA inginocchione con gl'occhi riuolti al Cielo, & che con la destra mano tenghi vn lume acceso.

Diuotione è vn particolar atto della volōtà, che rende l'homo pronto a darfi tutto alla familiarità di Dio cō affetti, e opere, che però viē ben mostrato col lume, e con le ginocchia in terra, & con gl'occhi riuolti al Cielo.

D I A L E T T I C A.

DONNA giouane, che porti vn'elmo in capo con due penne, l'vna bianca, & l'altra nera, & per cimiero vna Luna, & con vn stocco nella man dritta, che d'ambe due le parti pūga, & tagli, pigliandosi con la mano in mezzo frà l'vna, & l'altra punta, tenga le due prime dita della mano manca alte, & stese, stando in piedi con prontezza, & ardire.

L'elmo significa vigor d'intelletto, quale nella Dialettica particolarmente si richiede.

Le due penne mostrano, che così il vero, come il falso con probabili ragioni questa facoltà difende, & l'vn'e l'altro facilmente solleva, come facilmente il vento solleva le penne: & le ragioni, effetti d'intelletto gagliardo, sono come le penne mantenute su la durezza dell'elmo, che si mostrano dritte, e belle egualmente nell'occasione. La luna che porta per cimiero significa il medesimo, percioche (come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de' suoi Ieroglifici) Clitomaco simigliava la Dialettica alla Luna, per la varietà delle forme, che piglia.

Il medesimo dimostra lo stocco da due pñte, e la sinistra mano alta con le dita acconcie, in modo d'aiutare il discorso co' gesti, per mostrare, ch'il proprio fine di quest'arte è il disputare, & discorrere di qualsivoglia cosa, che si proponga. Et però si dice Dialettica, che significa disputa.

DIGNITÀ.

DONNA ben'ornata, ma c'habbia vn grandissimo sasso sopra le spalle, il qual sasso sia ornato di molti fregi d'oro, e di gēme: stia con la testa, e le spalle alquanto curuate. Dal che si cōprende chiaro quello, che molto più chiaro vede chi lo proua, che l'honori non sono altro che pesi, e carichi, e però si prende molte volte questa parola carichi in lingua nostra in cambio d'honori, & è felice colui che sa portarli senza guastarsi la schiena, & fracassarsi l'ossa.

DILIGENZA.

DONNA vestita di rosso, che nella mano destra tenghi vno sperone, & nella sinistra vn'orologio.

Diligenza è vn desiderio efficace di far qualche cosa per vedern'il fine.

L'orologio, & lo sperone mostrano i due effetti della diligenza, l'vn de' quali è il tempo auanzato, l'altro è lo stimolo, dal quale vengono incitati gl'altri a fare il medesimo, & perche il tempo è quello, che misura la diligenza, & lo sperone quello che la fa nascere, si dipinge detta figura con queste due cose.

DISCORDIA.

DONNA in forma di furia infernale, vestita di varij colori, sarà scapigliata, li capelli faranno di più colori, & vi faranno mescolati di molti serpi, hauerà cinta la fronte d'alcune bende insanguinate, nella destra mano terrà vn fucile d'accendere il fuoco, & vna pietra focaia, & nella sinistra vn falcio di scritture, sopra le quali vi siano scritte citationi, e famini, procure, & cose tali.

Discordia è vn moto alteratiuo dell'animo, & de' sensi, che nasce dalle varie operationi de gl'huomini, & gl'induce a nimicitia: le cause sono ambizione, sete d'hauere, dissimilitudine di nature, stati, professioni, complessioni, & nationi. I varij colori della veste sono i varij pareri de gli huomini, da' quali nasce la discordia, & come non si trouano due persone del medesimo parere in tutte le cose, così ne anche è luogo tanto solitario, ancor-



ancorche da pochissima gente habitato, che in esso non si lasci vedere la discordia. però dissero alcuni Filosofi, ch'ella era vn principio di tutte le cose naturali. chiara cosa è, che se fra gl'huomini fosse vn'intiera concordia, che gl'elementi seguissero il medesimo tenore, che faremmo priui di quanto ha di buono, e di bello il mondo, e la natura. Ma quella discordia, che tende alla distruttione, e non alla conseruatione del ben publico, si dee riputar cosa molto abomineuole. Però si dipingono le serpi a questa figura, percioche son' i cattui pēfici, i quali partoriti dalla discordia, son sempre cinti, e circondati dalla morte de gl'huomini, e dalla distruttione delle famiglie, per via di sangue, e di ferite, & per questa medesima ragione gli si benda la fronte, però Virgilio disse:

Annoda, e stringe alla discordia pazza Il crin vipereo sanguinoso benda.

Et l'Ariosto del fucile, parlando della discordia.

Dilli che l'esca, e'l fucil seco prèda, E nel cāpo de' Mori il fuoco accēda e quel che segue

Dicesi anco, che la Discordia è vn fuoco, che arde ogni buon'vso, perche come fregandosi insieme il focile, & la pietra, fanno fuoco, così contrastando gl'animi pertinaci, accendono l'ira.

Le scritture nel modo, che dicemmo, significano gli animi discordi di coloro, che litigano, che bene spesso per tale effetto consumano la roba, & la vita.

Discordia.

Donna vestita, come di sopra, con capelli di varij colori, con la mano destra tenga vn mantice, & con la sinistra vna facella accesa.

La varietà de' colori significa la diuersità de' gl'animi, come s'è detto, però l'Ariosto scrisse.

La conobbe al vestir di color cento

Fatto a liste ineguali, e infinite,

C'hor la coprano, hor no, ch'i passi, e'l vèto

Leggiero aprendo, ch'erano sdruscite,

I crin hauea qual d'oro, e qual d'argento,

E neri, e bigi hauer pareano lite

Altri in treccia, altri in nastro erā raccolti

Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti.

Il mantice, che tiene, con il vaso di fuoco, mostrano, ch'ella deriuu dal soffio delle male lingue, & dall'ira fomentata ne' petti humani.

Discordia.

Donna con il capo alto, le labbra liuide, smorte, gli occhi biechi, guasti, & pieni di lagrime, le mani in atto di mouerle di continuo con vn coltello cacciato nel petto, con le gambe, e piedi sottili, & inuolta in foltissima nebbia, che a guisa di rete la circondi, & così la dipinse Aristide.

Discordia.

Come è descritta da Petronio Arbitio Satirico con li seguenti versi.

Intremuent tube, ac scisso d. scordia crine
Extulit ad superos flygū caput, huius in
Cōcretus sāguis, cōmisaq; lumina fl. bāt core
Stabant irati scabra rubigine dentes

Tabo lingua fluens, obseſſa draconibus ora

Atque inter toto laceratam pectore vestē.

Sāguineā tremula quatiebat lāpade dextra

D I S P E R A T I O N E.

DONNA vestita di berrettino, che tiri al bianco, nella sinistra mano tenga vn ramo di cipresso, con vn pugnale dentro al petto, ouero vn coltello, starà in atto quasi di cadere, & in terra vi sarà vn compasso rotto.

Il color berretino significa desperatione.

Il ramo del cipresso ne dimostra, che si come il detto albero tagliato non risorge, ò de' virgulti, così l'huomo datosi in preda alla desperatione, estingue in se ogni seme di virtù, & di operationi degne, & illustri.

Il compasso rotto, il quale è per terra, mostra la ragione nel disperato essere venuta meno, nè hauer più l'vso retto, & giusto, & perciò si rappresenta col coltello nel petto.

D I S P E -



HVOMO d'età virile, armato, con vn ramo di palma nella sinistra mano, & nella destra con vn'asta, tenendo il capo riuolto verso il cielo, sarà coronato d'alloro, e calchi co i piedi vna corona d'oro con vn scettro.

Il dispregio del mondo altro non è, che hauer à noia, & stimar vile le ricchezze, & gli honori di questa vita mortale, per conseguire li beni della vita eterna. Il che si mostra nello scettro, & nella corona calpestrata.

Tien la testa volta vers'il Cielo, perche tal dispregio nasce da pensieri, e stimoli santi, e dirizzati in Dio solo.

Si dipinge armato, perche non s'arriua a tanta perfettione senza la guerra, che fa con la ragione il senso aiutato dalle potenze infernali, e da gl'huo-

gl'huomini scelerati lor ministri, de' quali al fine restando vittorioso meritamente si corona d'alloro, hauendo lasciato adietro di gran lunga coloro, che per vie torte s'affrettano a peruenire alla felicità falsamente, credendo, che essa sia posta in vna breue, e vana rappresentatione di cose piaceuoli a gusti loro, onde l'Apostolo ben disse: *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit.*

DISPREGIO DELLA VIRTÙ.

HUOMO vestito di color di verderame, nella sinistra mano tien'vn ardiolo, e con la destra li fa carezze, a canto vi sarà vn porco, il quale calpestri rose, & fiori.

Il color del vestimento significa malignità della mente, la qual'è radice del dispregio della virtù, & di amare il vizio, il che chiaro si dimostra per le carezze, che fa all'ardiolo, il quale è vcello colmo d'inganno, & d'infiniti vitij, come ne fa testimonio l'Alciato ne l'emblemi, da noi spesso citato per la diligenza dell'auttore, & per l'esquisitezza delle cose a nostro proposito. Fù vsanza presso a gl'Egitij, quando voleuano rappresentare vn mal costumato dipingere vn porco, che calpestrasse le rose. alche si conforma la sacra Scrittura in molti luoghi, ponendo le rose, & altri odori per la sincerità della vita, & de' costumi. Però la sposa nella cantica diceua, che l'odore del sposo, cioè dell'huomo virtuoso, che viuè secondo Dio, era simile all'odore d'vn campo pieno di fiori.

D I S E G N O.

SI potrà dipingere il disegno (per esser padre della scoltura, pittura, & architettura, con tre teste vguali, e simili, & che con le mani tenghi diuersi istromenti conueneuoli alle sopradette arti, & perche questa pittura per se stessa è chiara, mi pare sopra di essa non farci altra dichiarazione.

D I V I N I T À.

DONNA vestita di bianco, con vna fiamma di fuoco in cima il capo, & con ambi le mani tenga due globi azurri, & da ciascuno esca vna fiamma, ouero, che sopra il capo habbia vna fiamma, che si diuida in tre fiamme vguali.

La candidezza del vestimento mostra la purità dell'essenza, che è nelle tre persone diuine, oggetto della scienza de' sacri Teologi, & mostrato nelle tre fiamme vguali, per dinotare l'vgualità delle tre persone, ò in vna fiamma partita in tre, per significare anco l'vnità della natura con la distinctione delle persone.

Il color bianco è proprio della diuinità, perche si fa senza composition di colori, come nelle cose diuine non vi è compositione di sorte alcuna.

Però Christo N.S. nel monte Tabor trasfigurandosi apparue col vestito come di neue.

I due globi di figura sferica, mostrano l'eternità, che alla diuinità è inseparabile, & si occupa la mano dritta, & la manca con esse, perche l'huomo ancora, per l'opere meritorie fatte tali per i meriti di Christo, partecipa



partecipa dell'eternità celeste.

Et questo basti hauer detto lasciando luogo di più lungo discorso alle persone più dotte.

DIVINATIONE

Secondo i Gentili.

DONNA con vn lituo in mano, istrumento proprio de gl'auguri; le si vederanno sopra alla testa varij vcelli, & vna stella.

Così la depinse Gio. Battista Giraldi, perche Cicerone fa mentione di due maniere di diuinatione, vna della natura, l'altra dell'arte. Alla prima appartengono i sogni, & la commotione della mente, il che significano i varij vcelli d'intorno alla testa; all'altra si riferiscono

riicono l'interpretationi de gl'oracoli, de gl'auguri, de' folgori, delle stelle dell'interiori de gl'animali, & de prodigij, le quali cose accennano la stella, & il lituo. La Diuinatione fù attribuita ad Apolline, perche il Sole illustra gli spiriti, & li fa atti a preuedere le cose future con la contemplatione dell'incorrottibili, come stimorno i gentili, però noi Christiani ci douemo con ogni diligenza guardare da queste superstitioni.

D O L O R E.



H V O M O mezzo ignudo con le mani, & piedi incatenati, & circondato da vn serpente, che fieramente gli morda il lato manco, sarà in vista molto malinconoso.

Le mani, & piedi incatenati, sono l'intelletto, con cui si camina, discorrendo l'opere, che danno effetto, & discorso, & vengono legati dall'acerbità

bità del dolore, non si potendo se non difficilmente attendere alle solite operationi.

Il serpente, che cinge la persona in molte maniere, significa ordinariamente sempre male, & il male, che è cagione di destruttione, è principio di dolore nelle cose, che hanno l'essere.

Nelle sacre lettere si prende ancora alcune volte il serpente per lo diavolo infernale con l'auttorità di S. Girolamo, e di S. Cipriano, li quali, dichiarando quelle parole del Pater noster, *Libera nos à malo*, dicono, che esso è il maggior nostro male, come cagione di tutte l'imperfettioni dell'huomo interiore, & esteriore.

Dolore di Zeusi.

H Vomo mesto, pallido, vestito di nero, con vn torchio spento in mano, che ancora renda vn poco di fumo; gl'inditij del dolore, sono necessariamente alcuni segni, che si scoprono nella fronte, come in vna piazza dell'anima, doue esso, come disse vn Poeta, discuopre tutte le sue mercantie, & sono le crespe, le lagrime, la mestitia, la pallidezza, & altre simili cose, che per tale effetto si faranno nella faccia della presente figura.

Il vestimento nero fu sempre segno di mestitia, & di dolore, come quello, che somiglia le tenebre, che sono priuatione della luce, essendo essa principio, & cagione della nostra allegrezza, come disse Tobia cieco, raccontando le sue disgratie al figliuolo.

Il torchio spento, mostra, che l'anima (secondo alcuni filosofi) non è altro, che fuoco, & ne continui dolori, & fastidij ò s'ammorza, ò non dà tanto lume, che possa discernere l'utile, & il bene nell'attioni, & che l'huomo addolorato è simile ad vn torchio ammorzato di fresco, il quale non hà fiamma, ma solo tanto caldo, che basta a dar il fumo, che puote, seruendosi della vita l'addolorato, per nodrire il dolore istesso, & s'attribuisce l'inuentione di questa figura a Zeusi antichissimo dipintore.

D O M I N I O D I S E S T E S S O.

H V O M O a federe sopra vn leone, che habbia il freno in bocca, & regga con vna mano detto freno, & con l'altra punga esso leone con vno stimolo.

Il leone presso a gl'antichi Egittij, fu figurato per l'animo, & per la sua forza, però il pierio Valeriano dice vedersi in alcuni luoghi antichi vn huomo figurato nel modo detto, per mostrare, che la ragione deue tenere il freno all'animo, oue troppo ardisca, & pungendo oue si mostri tardo, & sonnolento.

D O T T R I N A.

D O N N A vestita d'oro, che nella sinistra mano tenga vna fiamma, ardente alquanto bassa: si che vn fanciullo ignudo accenda vna candela, & detta donna mostri al fanciullo vna strada dritta in mezzo d'vna grande oscurità.

Il vestimento d'oro sembra la purità della dottrina, in cui si cerca la nuda verità, mostrandosi insieme il prezzo suo.

La fiam-



La fiamma nella mano, alquanto bassa, onde vn fanciullo n'accenda vna candela, è il lume del sapere, comunicato all'intelletto più debole, & men capace, inuolto ancora nelle cose sensibili, & materiali, & accomodandosi alla bassezza, mostra al fanciullo la buona via della verità, rimouendolo dal precipitio dell'errore, che sta nelle tenebre oscure della commune ignoranza del volgo, fra la quale è sì beato colui, che tanto può vedere, che basti per non inciampare caminando. Et ragionevolmente la Dottrina si assomiglia alla fiamma, perche insegna la strada all'anima, la viuifica, & non perde la sua luce, in accendere altro fuoco.



DONNA d'età matura, vestita di paonazzo, che sta a sedere con le braccia aperte, come volesse abbracciare altrui, con la destra mano terrà vno scettro, in cima del quale vi sia vn Sole, hauerà in grembo vn libro aperto, & si veda dal Ciel sereno cadere gran quantità di rugiada.

(trine.

L'età matura mostra, che non senza molto tempo s'apprendono le dot-
Il color paonazzo significa grauità, che è ornamento della Dottrina.

Il libro aperto, & le braccia aperte parimente denotano essere la dot-
trina liberalissima da se stessa.

Lo scettro con il Sole è inditio del dominio, che hà la dottrina sopra li
horrori della notte dell'ignoranza.

Il cadere dal Cielo gran quantità di rugiada, nota secondo l'auttorità de gl'Egittij, come racconta Oro Apolline, la dottrina, perche, come essa intenerisce le piante giouani, & le vecchie indura, così la dottrina gl'ingegni piegheuoli, con il proprio consenso arricchisce di se stessa, & altri ignoranti di natura lascia in disparte.

D V B B I O.

GIOVANETTO senza barba, in mezzo alle tenebre, vestito di cangiante, in vna mano tenga vn bastone, nell'altra vna lanterna, e stia col piè sinistro in fuori, per segno di camminare.

Dubbio è vn'ambiguità dell'animo intorno al sapere, & per conseguenza ancora del corpo intorno all'operare.

Si dipinge giouane, perche l'huomo in quest'età, per nō esser abituato ancora bene nella pura, e semplice verità, ogni cosa facilmente riuoca in dubbio, & facilmente da fede egualmente a diuerse cose.

Per lo bastone, e la lanterna si notano l'esperienza, & la ragione, con lo aiuto delle quali due cose il dubbio facilmente, o camina, o si ferma.

Le tenebre sono i campi di discorsi humani, ond'egli, che non sa stare in otio, sempre con nuouo modi camina, & però si dipinge col piè sinistro in fuori.

Dubbio.

HVomo che tenga vn lupo per l'orecchie, percioche gl'antichi haueuano in prouerbio dire, di tener il lupo per l'orecchie, quando non sapeuano come si risolvere in qualche cosa dubbiosa, come si legge in persona di Demifone nel 3. atto della comedia di Terentio, detta Formione, e la ragione è tanto chiara, che non ha bisogno d'altro commento.

Dubbio.

HVomo ignudo, tutto pensoso, incontratosi in due, ouero tre strade, mostri esser confuso, per non saper risolvere qual di dette vie debbia pigliare. Et questo è dubbio con speranza di bene, come l'altro con timore di cattiuo successo, & si fa ignudo, per essere ieresoluto.

E C O N O M I A.

VNA matrona d'aspetto venerando, coronata d'oliuo, che tenghi con la sinistra mano vn compasso, & con la destra vna bacchetta, & à canto vi sia vn timone.

Perche alla felicità del comun viuere politico se richiede l'vnione di molte famiglie, che sotto le medesime leggi viuano, & per quelle si gouernino, & per mantenersi ciascuna famiglia con ordine conueniente, hà bisogno di leggi particolari, & più ristrette dell'vniuersali. però questo priuato ordine di gouernare la famiglia se dimanda da i nostri con parola venuta da i Greci Economia, & hauendo ogni casa, o famiglia comunemente in se tre rispetti per esser ella pertinente alla vita, come suo membro di padrone, & di serui, di padri, & di figliuoli, di marito, & di moglie, perciò questa figura si dipingerà con la bacchetta, che significa l'imperio, che hà il padrone sopra i suoi serui, & il timore dimostra la cura, & il reggimento,



gimento, che deue tenere il padre de i figliuoli, perche nel mare delle delitie giouenili eglino non torcano il corso delle virtù, nelle quali si deueno alleuare con ogni vigilanza, & studio.

La ghirlanda de l' oliuo dimostra, che il buono Economo deue necessariamente mantenere la pace in casa sua.

Il compasso insegna quanto ciascuno debba misurare le sue forze, & secondo quelle gouernarsi tanto nello spendere, come nell' altre cose, per mantenimento della sua famiglia, & perpetuità di quella, per mezzo della misura, che per ciò si dipinge matrona, quasi che à quella età conuen- ga il gouerno della casa, per l'esperienza, che hà delle cose del mondo. ciò si può vedere nel seguente Epigramma fatto da vn bellissimo ingegno.

*Illud domus felix, certis quā frenat habentis
Prodiga non eris mater, & ipsa vigil
Quæ caueat nati scopulis ne forte iuuentus
Allidat senis, nec superetur aquis,*

*Vt bene concordet, cuncti sua iussa capebant
Vnaque sit varia gente coacta domus
Si caput auellas migravit corpore vita,
Sic sine matre proba quanta ruina domus*

ELEMOSINA.

DONNA di bello aspetto, con habito lungo, & graue, con la faccia coperta d'un velo, perche quello, che fa elemosina, deue veder à chi la fa, e quello che la riceue non deue spiar da chi venga, l'ò donde.

Habbia ambe le mani nascoste sotto alla veste, porgendo così danari à due fanciulli, che stiano aspettando dalle bande. Hauerà in capo vna lucerna accesa circondata da vna ghirlanda di oliua con le sue foglie, & frutti.

Elemosina è opera caritatiua, con la quale l'huomo soccorre al pouero in alloggiarlo, cibarlo, vestirlo, visitarlo, redimerlo, & sepolirlo.

Le mani fra i panni nascoste significano quel che dice S. Matteo cap. 6. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera*, & quell'altro precetto, che dice: *Vt sit Eleemosina tua in abscondito, & pater tuus, qui videt in abscondito reddat tibi*.

La lucerna accesa dimostra, che come da vn lume s'accède l'altro, senza diminutione di luce, così nell'esercitio dell'elemosina Iddio non pate, che alcuno resti con le sue facultà diminuite, anzi che gli promette, e dona realmente centuplicato guadagno.

L'oliua per corona del capo, dimostra quella misericordia, che muoue l'huomo à far elemosina, quando vede, che vn pouero n'habbia bisogno. però disse Dauid nel Salmo 51. *Oliua fructifera est in domo Domini*. Et Hesichio Gierosolimitano, interpretando nel Leuitico: *Superfusum oleum*, dice significare Elemosina.

ELEMENTI.

FUOCO.

DONNA che con ambe le mani tenga vn bel vaso pieno di foco, da vna parte vi farà vna salamandra in mezzo d'un foco, e dall'altra vna fenice parimente in vna fiamma, sopra la quale sia vn risplendente Sole, ouero in cambio della fenice il pirale, che è animale con le penne, il quale (come scrive Plinio, & riferisce il Thomai nella sua idea del Giardino del mondo al cap. 51.) viue tanto, quanto sta nel fuoco, & spengendosi quello, vola poco lontano, & subito si muore.

Della salamandra Plinio nel lib. 10. cap. 67. dice, che è animale simile alla lucertola, pieno di stelle, il quale non vien mai, se non à tempo di lunghe pioggie, & per sereno manca.

Questo animale è tanto freddo, che spegne il fuoco tocco non altrimenti, che farebbe il ghiaccio, & dicesi anco, che quest'animale sta, & viue nel fuoco, & più tosto l'estingue, che da quello riceua nocumento alcuno, come dicono Aristotele, & altri scrittori delle cose naturali

DONNA con i capelli solleuati, & sparsi al vento, che sedendo sopra le nuuole, tenga in mano vn bel pauone; come animale consecrato à Giunone Dea dell'aria, & si vedranno volare per l'aria varij ucelli, & a i piedi di detta figura vi sarà vn camaleonte, come animale, che non mangia cosa alcuna, ne beue: ma solo d'aria si pasce, & viue. Ciò riferisce Plinio nel lib. 8. cap. 33.

ACQUA.

DONNA nuda, ma che le parti vergognose sieno coperte con bella gratia da vn panno ceruleo, & che sedendo à piè di vno scoglio circondato dal mare, in mezzo del quale siano vno, ò due mostri marini, tenghi con la destra mano vno scettro, & appoggiandosi con il gomito sinistro sopra d'vn'urna, & che da detta urna esca copia d'acqua, & varij pesci, in capo hauerà vna ghirlanda di canne palustre, ma meglio sarà, che porti vna bella corona d'oro.

A quest'elemento dell'acqua si dà lo scettro, & la corona, perche non si troua elemento alla vita humana, e al compimento del mondo più necessario dell'acqua, della quale scriuendo Hesiodo Poeta, & Talete Milesio, dissero, che essa non solamente era principio di tutte le cose, ma Signora di tutti gl'Elementi, percioche questa consuma la terra, spegne il fuoco, faglie sopra l'aria, & cadendo dal Cielo quà giù, è cagione, che tutte le cose necessarie all'huomo nascano in terra. Onde fu anticamente appresso i Gentili in tanta stima, & veneratione, che temeuano giurare per quella, & quando giurauano, era segno (come dice Virgilio nel sesto libro dell'Encide) d'infallibile giuramento, come anco riferisce, & approua Tomasso Tomai nell'idea del Giardino del Mondo, al capitolo quarantaquattro.

TERRA.

VNA matrona à sedere, vestita d'habito pieno di varie herbe, e fiori, con la destra mano tenghi vn globo, in capo vna ghirlanda di fronde, fiori, e frutti, & de i medesimi ne sarà pieno vn corno di douizia, il quale tiene con la destra mano, & à canto vi sarà vn leone, & altri animali terrestri.

Si fa matrona, per essere ella da i Poeti chiamata gran madre di tutti gl'animali, come bene trà gl'altri disse Ouidio nel 1. della Metamorfosi cosi. *Osaq. post tergum magne iactata parentis.* Et in altro luogo del medesimo 1. lib. disse anco.

Magna parens terra est, lapidesq. in corpore Terræ,

Osa recr dici iacere has post terga iubemur.

Et l'istesso anco replicò nel 2. lib. de Fasti, come anco meglio lo dice Lucretio lib. 2. de natura rerum.

Si dipinge con il globo, & che stia à sedere, per esser la terra sferica, & immobile, come dimostra Manilio nel 1. lib. Astronom. doue dice.

Ultima subsedit glomerato pondere tellus. Et poco dopoi. *Est igitur tellus mediam sortita cauernam aeris.* Et con quello che segue appresso.

Si veste con habito pieno di varij fiori, & herbe, & con il cornucopia pieno di più sorte di frutti, & con la ghirlanda sopradetta in capo, per-
cioche la terra rende ogni sorte di frutti, come ben dimostra Ouidio nel
lib. 1. de arte amandi, doue dice:

Hac tellus eadem parit omnia vitibus illa Conuenit, hac oleis, hic bene farra virent.

Et Statio nella Thebaide, come riferisce il Boccaccio nel libro 1. della
geneologia de gli Dei, così dice della terra.

O eterna madre d'huomini, e di Dei
Che generi le selue, i fiumi, e tutti,
Del mondo i semi, gl'animali, e fiere
Di Prometeo le mani, e insieme i sassi
Di Pirra, e quella fosti, la qual diede
Prima d'ogn'altra gl'elementi primi.
Et gl'huomini cangiasti, & che camini
E'l mare guidi, onde à te intorno siede.
La quieta gente de gl'armenti, & l'ira
Delle fiere, e'l riposo de gl'vcelli,
Et appresso del mondo, la fortezza.

Stabile, e ferma, & del Ciel d'Occident e,
La machina veloce, & l'vno, & l'altro
Carro circonda te, che in aere voto
Pendente stai. o de le cose mezo
Et indiuisa a i grandi tuoi fratelli,
Adunque insieme sola a tante genti,
Et vna basti a tante alte Cittadi,
Et populi di sopra, anco di sotto,
Che senza sopportar fatica alcuna
Atlante guidi, il qual pur affatica
Il Ciel a sostener le stelle, e i Dei.

ELEMENTI.

I Quattro Elementi, per compositione de i quali si fanno le generationi
naturali, partecipano in sommo grado delle quattro prime qualità, &
con tal rispetto si trouano nell'huomo quattro complessioni, quattro vir-
tù, quattro sciēze principali, quattro arti le più nobili nel mōdo, quattro
tempi dell'anno, quattro siti, quattro venti, quattro differenze locali,
& quattro cause, o cagioni delle humane scienze. Et verranno questi
quattro Elementi bene, & piaceuolmente rappresentati co i loro visibili
effetti, senza hieroglifico metaforico, hauendo fatto così per rappre-
sentare alla vista l'istesse cose visibili, molte volte ancora gli antichi, &
però con l'aiuto solo della definitione materiale si farà prima la terra.

TERRA.

DONNA vecchia, vestita di manto lungo, & fosco, si sostenti in-
aria sopra vn bastone, il quale pendendo egualmente alla figura
dall'vna, & dall'altra parte, habbia nell'vna, & nell'altra sommità vna
stella, attrauerfi detto bastone la figura fin doue possono arriuar le brac-
cia stese all'in giù, stando la figura dritta, e posandosi con le mani in det-
to bastone, la testa alzata in alto, & a foggia di treccie, hauerà vna sel-
ua d'arbori, & nelle spalle si vederanno come monili due piramidi, che
rappresentino Città, & tenendo le mammelle fuori del petto, getti fuori
acqua, che si raccoglie sopra il lembo della veste, & sopra al detto basto-
ne si vedano pendere grappi d'vve, & spighe di grano, & tenga detta fi-
gura al collo vn monile di foglie d'oliue.

Così si rappresentano i tre frutti principali della terra, il deriuar che
fa il mare da i fonti, la stabilità della terra librata dal proprio peso, & so-
stenuta, per dir così, dalle lationi celesti, mostrate nelle due stelle, che
signifi-

significano anco i due Poli, il bastone mostra l'asse del cielo, i luoghi abitati, & siluestri sono espressi nella selua, & nelle Piramidi.

Il color della veste è color della terra, & la faccia di vecchia è, perche di lei si dice a gl'huomini tutti: Tornate alla gran madre antica.

Rhea, ouero Cibale ancora era già rappresentata per la terra, come si vede appresso gli scrittori della Deità.

A C Q V A.

D O N N A giouane vestita di veste sottili, & di color ceruleo, in modo, che ne traspariscano le carni ignude, con le pieghe la veste per tutto imiti l'onda del mare, mostri detta figura di sostener con fatica vna naue sopra la testa, stia co i piedi sopra vn' ancora in forma di camminare all'in giù, habbia pendente di coralli, & d'altre cose marine, al petto si vedano due conchiglie grandi, che rassembrino la forma delle mammelle, s'appoggi ad vna canna, o remo, o scoglio con diuerse sorte di pesci d'intorno, disposti al giuditio del discreto pittore.

Gli antichi per l'acqua faceuano Nettunno vecchio, tirato per l'onde da due caualli, con tridente in mano, di che sono scritte l'interpretationi da gl'altri.

Per l'istesso pigliauano ancora Dori, Galatea, Naiadi, & altri nomi, secondo che voleuano significare, ò fiume, ò mare, & questo ò c'hauesse calma, ò fortuna.

A R I A.

D O N N A giouanetta, & di vago aspetto, sia vestita di color bianco, e trasparente più dell'altro dell'acqua, con ambe le mani mostri di sostentare vn cerchio di nuuole, che la circondi d'intorno alla veste, & sopra dette nuuole si veda la forma dell'arco Celeste.

Tenga sopra la testa il Sole, quale si mostri, che si serua per raggi suoi delle chiome di lei, tenga l'ali alle spalle, & sotto a i piedi ignudi vna vela, si potrà dipingere ancora il camaleonte animale, che si nodrisce d'aria, secondo si scriue, & si crede.

E di facile dichiarazione, il Sole mostra quest'elemento esser diafano di sua natura, e sentir più de gl'altri, & comunicare anco i benefitij del Sole.

La vela dimostra il natural sito suo essere sopra l'acque.

Finsero gl'antichi per aria Giove, & Giunone, Giove per la parte più pura, Giunone per la parte più mista, e con tutte le fauole a loro spettanti, che sono quasi infinite, si simboleggia sopra la natura dell'aria, & delle varie trasmutationi per mezzo suo.

F V O C O.

G I O V A N E T T O nudo di color viuace, con vn velo rosso a trauerso, il qual velo si pieghi diuersamente in forma di fiamma. Porti la testa calua, con vn sol fiocco di capelli all'in su, si veda sopra la testa vn cerchio con l'immagine della Luna, per mostrare che questo fra gli elementi ha luogo superiore, tenga vn piede sospeso in aria, per mostrare la sua leggierezza, & sotto alle piante de i piedi si mostrino i ven-

ti, che soffiano; sotto alla regione del fuoco.

Vulcano, & la Dea Vesta furono da gli antichi creduti Dei del fuoco, & da i sapienti conosciuti, che l'vno ci significasse i carboni, e l'altra le fiamme: ma in questo io non mi stendo, per esserui altri, che ne parlano lungamente.

E L E M E N T I.

F U O C O.

D O N N A con la Fenice in capo, che s'abbrugi, & nella man destra tenga il fulmine di Giove, con le scintille tutte sfauillanti, & sia vestita di rosso.

A E R E.

D O N N A che con ambe le mani tenga l'iride, ouero arco celeste, & habbia in capo vna calandra con l'ali distese, & col becco aperto, e sia vestita detta figura di turchino assai illuminato.

A C Q U A.

D O N N A che habbia vn pesce in capo assai grande, nelle mani tenga vna naue senza vela: ma con l'albero, antenna, e farte, e siano nel vestimento scolpite l'onde del mare.

T E R R A.

D O N N A con vn Castello in capo, & con vna torre nelle mani tenga diuerse piante, il vestimento sarà di tanè, con vna sopraueste di color verde.

Terra.

L A Terra è vn'elemento il più infimo, il più graue, & minimo di tutti, situato in mezzo del mondo tra l'vno, e l'altro Polo, per natura graue, & immobile sostenuta dalla propria grauezza, restringendosi verso il centro, quale sta in mezzo d'essa, perche tutte le cose graui vanno al centro, & perciò essendo graue, hauendo il centro in se, sta per se stessa intorno al suo centro.

Hauendosi a far figura, che ne rappresenti la terra, sarà impossibile darli tutte le sue qualità, perche sono infinite, se ne piglierà dunque delle più proprie, & più a proposito nostro con farla

Donna d'età matura, non molto grande, con vna veste berrettina del color della terra, nella quale vi faranno alcuni rospi, & sopra la detta veste hauerà vn manto verde con diuerse herbe, fiori, & spighe di grano, & vne bianche, e negre, con vna mano terrà vn fanciullo che zinna, & con l'altra abbracciato vn'huomo morto, dall'altra zinna ne scatorirà vn fonte, quale anderà sotto li piedi, nel quale vi faranno diuersi serpenti, sopra la testa terrà vna Città, hauerà al collo dell'oro, & delle gioie alle mani, & a i piedi ancora.

Si farà donna attempata, per esser come madre di tutta la generatione, d'età matura, per esser creata dal principio del mondo, e da durare fin' al fine, non molto grande, per esser il minimo tra l'altri elemēti, la veste berrettina significa l'istessa terra, cō i rospi sopra, perche il rospo viue di terra

Il manto

Il manto verde con herbe, fiori, spighe di grano, e vuc bianche, e negre, è il proprio vestimento della terra, perciocche, secondo le stagioni ella si veste, con dare abundantemente tutti quei beni, che sono necessarij a tutti li viuenti.

Il fanciullo che tiene nella destra zinnando, ci mostra, come lei è nostra nutrice, somministrandoci il vitto.

L'huomo morto, che tiene abbracciato dall'altro lato, ne significa, come i viui sostenta, & i morti abbraccia, tenendoci in deposito sino alla Resurrectione.

La zinna, che scatorisce acqua, ne rappresenta i fonti, & i fiumi, che ella scatorisce.

L'acqua che ella tiene sotto a i piedi con i serpenti, sono l'aque sotterranee nelli meati della terra con i serpenti, che si rinchiudono nelle caverne d'essa.

La Città, che tiene in testa, ne dinota, come la terra è sostentamento nostro, & di tutte le nostre habitationi.

Le gioie, che stanno al collo, à le mani, & à li piedi, sono la varietà de l'oro, argento, & altri metalli, & delle gioie, che stanno dentro le viscere della terra, apportandole à noi, per nostro vtile, & dilettectione, & come racconta Plinio nel primo libro. è benigna madre, & sempre gioua, e mai nuoce.

Terra, come dipinta nella medaglia di Commodo.

Donna a giacere in terra, meza nuda, come cosa stabile, con vn braccio appoggiato sopra d'un vaso, dal quale esce vna vite, & con l'altro riposa sopra vn globo, intorno al quale sono quattro picciole figure, che le presentano vna dell'vuc, l'altra delle spighe di grano, cō vna corona di fiori, la terza vn vaso pieno di liquore, e la quarta è la Vittoria con vn ramo di palma con lettere. **TELLVS STABILIS.**

ELEMENTI SECONDO EMPEDOCLE.

Empedocle Filosofo disse essere i principij i quattro elementi, cioè il fuoco, l'aere, l'acqua, & la terra, ma con due principali potenze, amicitia, & discordia, l'vna delle quali vnisce, l'altra separa, da altri dette combinationi possibili, & impossibili; le sue parole greche tradotte poi in Latino son queste in Diogene Laertio:

Ζῆς ἀπὸς ἡμῶν ἐπεσφίος, ἡ δ' αἰδώς

Nōsis d' ἡ δαίμων ἐκπῶν ὅμῃα βότρυον.

Iuppiter albus, & alma seror Iuno, atque potens Dis

Et Nestis, lacrimis hominum quæ lumina complet.

Che furono volgarizzati da Seluaggio, Academico occulto, in cotal guisa, se bene nel secondo, & vltimo verso è alquanto lontano dal testo Greco, & Latino.

O di quattro radici delle cose

Gione alto, alma Giunone, e Pluto ricco, E Nelli, che di pianto n'empie i fiumi.

Ond'egli Gione parimente intende per lo fuoco, che è sopra l'aere, & chiamalo Fisicamente Gione, perciocche niuno maggiore giouamento

mento altronde si riceue, che dal fuoco. L'alma Giunone intende per lo aere, & in questo molto con esso lui si concordano i Poeti, i quali fingono Giunone moglie, & sorella di esso Giove, atteso quasi l'istessa qualità, o pochissima differenza dell'vno, & dell'altra, onde Homero nel suo linguaggio disse.

Iunonem cano aurithronam, quam peperit Phæa

Immortalem reginam, excelsam formam habentem.

Iouis valdisoni sororem, uxoremque,

Inclytam, quam omnes beati per longum Olympum

Lati honorant simul cum Ioue oblectante fulminibus.

Pigliafi poi il padre Dite per la terra, & è chiamato Plutone, cioè Re, & Signore ricco della terra, percioche in essa sono riposti i più pretiosi tesori, & da lei si caua oro, argento, & ogn'altro metallo.

Nesti vltimamente si mette per li fiumi, cioè per lo generare dell'acque. Ne voglio in questo luogo tralasciare vn'epigramma di Gio. Zaratino Castellini, altra volta nominato, nel quale con sensi mistici, di Empedocle, in forma di enigma espone, come alla morte d'vn rosignuolo interuennero tutti gl'elementi, mentre egli stava cantando in cima d'vn alloro, à piè del quale scorreua vn riuo d'acqua.

(pinqui,

Dū prisciū tenera Philomela in vertice Daph *In lacrimas Nestis cecidit moribunda pro-*

Plorabat querulo gutture mæsta dolū (nes *Nestis, & in lacrimis funditus interiit.*

Perculit incautē crudeli vulnere Pluto, *Extinctam lento combussit Iuppiter æstu.*

Quem Iuno haud potuit sustinuisse diu. *In viuo tumulto sic tumultata fuit.*

E L O Q V E N Z A.

GIOVANE bella, col petto armato, & con le braccia ignude, in capo hauerà vn'elmo circondato di corona d'oro, al fianco hauerà lo stocco, nella mano destra vna verga, nella sinistra vn fulmine, & sarà vestita di porpora.

Giouane bella, & armata si dipinge, percioche l'eloquenza non hà altro fine, ne altro intento, che persuadere, & non potendo far cio senz'allettare, & muouere, però si dee rappresentare vaghissima d'aspetto, essendo l'ornamento, & la vaghezza delle parole, delle quali deue esser fecondo chi vuole persuadere altrui, però ancora gl'antichi dipinsero Mercurio giouane, piaceuole, & senza barba, i costumi della quale età sono ancora conformi allo stile dell'eloquenza, che è piaceuole, audace, altera, lasciua, & confidente.

La delicatura delle parole s'insegna ancora nelle braccia ignude, le quali escono fuora dal busto armato, perche senza i fondamenti di salda dottrina, & di ragione efficace, l'eloquenza sarebbe inerme, & impotente a conseguire il suo fine. Però si dice, che la dottrina è madre dell'eloquenza, & della persuasione; ma perche le ragioni della dottrina sono per la difficoltà mal volentieri udite, & poco intese, però adornandosi con parole, si lasciano intendere, & partoriscono spesse volte effetti di persuasione, & così si souuene alla capacità, & a gl'effetti dell'animo mal composto, però si vede, che, o per dichiarare le ragioni difficili, & dubbie, o per spro-

spronar l'animo al moto delle passioni, o per raffrenarlo, sono necessarij i varij, & artificiofi giri di parole dell' oratore, fra' quali egli sappia celare il suo artificio, & così potrà muouere, & incitare l'altiero; ouero svegliando l'animo addormentato dell'huomo basso, & pigro, & con la verga della piu bassa, & commune maniera di parlare, o con la spada della mezzana, & piu capace d'ornamenti, o finalmente col folgore della sublime, che hà forza d'atterrire, & di spauentare ciascuno.

La veste di porpora con la corona d'oro in capo, da chiaro segno, come ella risplende nelle menti di chi l'ascolta, & tiene il dominio degl'animi humani, essendo, che, come dice Platone in Pol. *Oratoria dignitas cum regia dignitate coniuncta est, dum quod iustum est, persuadet, & cum illa Respublicas gubernat.*

Eloquenza.

Donna vestita di rosso, con ghirlanda in capo d'herba chiamata iride, nella mano destra tiene vn folgore, & nella sinistra vn libro aperto.

La ghirlanda della sopradetta herba, significa come narra il Pierio Valeriano nel lib. 187. de i suoi Ieroglifici, eloquenza, perciò che Homero volendo dimostrare, che gl'ambasciatori Troiani fossero eloquentissimi, disse, che haueffero mangiato l'iride, ifiori della quale, si come sono di varij colori, così l'oratione deue essere vestita, & di più concetti ornata, & iride viene anco detto da gl'antichi l'arco celeste, il quale dicesi essere Dea de l'eloquenza, per essere messaggiera, & ambasciatrice di Giunone.

Per lo libro si mostra, che cosa sia eloquenza, che è l'effetto di molte parole acconcie insieme con arte, & è in gran parte scritta, perche si conserui à posterì, & per lo fulmine si mostra, come narra Pierio Valeriano nel lib. 43. che non con minore forza l'eloquenza d'un huomo facondo, & sapiente, batte à terra la pertinacia fabricata, & fondata dall'ignoranza nelle menti de gli stolidi profuntuosi, che il fulmine percuote, & abbatte le torri, che s'inalzano sopra gl'alti edifizij.

Eloquenza.

Donna vestita di rosso, nella man destra tiene vn libro, con la sinistra mano alzata, & con l'indice, che è il secondo dito dell'istessa mano steso, & presso à suoi piedi vi farà vn libro, & sopra esso vn'orologio da poluere, vi farà ancora vna gabbia aperta con vn papagallo sopra.

Il libro, & l'orologio, come si è detto è indicio, che le parole sono l'istromento dell'eloquente: le quali però deuno essere adoprare in ordine, & misura del tempo, essendo dal tempo solo misurata l'oratione, & da esso riceuendo i numeri, lo stile, la gratia, & parte dell'attitudine à persuadere.

Il papagallo, è simbolo dell'eloquente, perche si rende marauiglioso con la lingua, & con le parole, imitando l'huomo, nella cui lingua solamente consiste l'essercitio dell'eloquenza.

Et si dipinge il papagallo fuori della gabbia, perche l'eloquenza non è ristretta à termine alcuno, essendo l'offitio suo di saper dire probabilmente di qualsiuoglia materia proposta, come dice Cicerone nella Rettorica, & gl'altri, che hanno scritto prima, & dopoi.

Il vesti-

Il vestimento rosso dimostra, che l'oratione deue essere concitata, & affettuosa in modo, che ne risulti rossore nel viso, accioche sia eloquente, & atta alla persuasione, conforme al detto d'Horatio.

Si vis me flere, flendum est primum ipsi tibi.

Et questa assertion concitata si dimostra anco nella mano, & nel dito alto: perche vna bona parte dell'eloquenza cōsiste nel gesto dell'oratione.

Eloquenza.

M Atrona vestita d'habito honesto, in capo hauerà vn Papagallo, & la mano destra aperta in fuora, & l'altra ferrata mostri d'asconderla sotto le vesti.

Questa figura è conforme all'opinione di Zenone Stoico, il quale diceua, che la Dialetica era somigliante à vna mano chiusa, perche procede astutamente, & l'eloquenza somigliante à vna mano aperta, che si allarga, & diffonde assai più. Per dichiarazione del Papagallo seruirà quanto si è detto di sopra.

Eloquenza nella Medaglia di Marc' Antonio.

E Ra da gli antichi Orfeo rappresentato per l'eloquenza, & lo dipinsero in habito filosofico, ornato dalla tiara Persiana, sonando la lira, & auanti d'esso vi erano Lupi, Leoni, Orsi, Serpenti, & diuersi altri animali, che gli leccauano i piedi, & non solo v'erano anco diuersi vcelli, che volauano, ma ancora monti, & alberi, che se gli inchinauano, & parimente fassi dalla musica commossi, & tirati.

Per dichiarazione di questa bella figura ci seruiremo di quello, che ha interpretato l'Anguillara à questo proposito nelle Metamorfosi d'Ouidio al lib. 10. dicendo, che Orfeo ci mostra quanta forza, & vigore habbia l'eloquenza, come quella, che è figliuola d'Apollo, che non è altro, che la sapienza.

La lira è l'arte del fauellare propriamente la quale ha somiglianza della lira, che vā mouendo gl' affetti col suono hor acuto, hor graue della voce, & della pronuntia.

Le selue, & i monti, che si muouono, altro non sono, che quegli huomini fissi, & ostinati nelle loro opinioni, & che con grandissima difficoltà si lassano vincere dalla suauità delle voci, & della forza del parlare, perche gl'alberi, che hanno le loro radici ferme, & profonde notano gl'huomini, che fissano nel centro dell'ostinatione le loro opinioni.

Ferma ancora Orfeo i fiumi, che altro non sono, che i disonesti, & lasciui huomini, che quando non sono ritenuti dalla forza della lingua dalla loro infame vita, scorrono senza ritegno alcuno fin'al mare, ch'è il pentimento, & l'amarezza, che suole venire subito dietro à i piaceri carnali.

Rende mansuete, & benigne le fiere, per le quali s'intendono gl'huomini crudeli, & ingordi del sangue altrui, essere ridotti dal giudizioso faueltatore à più humana, & lodeuole vita.

Eloquenza.

PEr la figura dell'Eloquenza dipingeremo Anfione, il quale cō il suono della Citara, & con il canto, si veda, che tiri à se molti sassi, che faranno sparsi in diuersi luoghi.

Ciò significa, che la dolce armonia del parlare dell'Eloquenza persuade, & tira à se gl'ignoranti, rozzi, & duri huomini, che quà è là sparsi dimorino, & che insieme conuengono, & ciuilmente viuino.

E M U L A T I O N E.

DONNA giouane, bella con braccia ignude, & capelli biondi, & ricciuti, che riuolti in gratiosi giri, facciano vna vaga acconciatura al capo, l'habito sarà succinto, e di colore verde. Starà in atto di correre, hauendo i piedi alati, & con la destra mano tenghi con bella gratia vno sperone, ouero vn mazzo di spine.

L'Emulatione, secondo Aristotile nel 2. lib. della Rettorica è vn dolore, il quale fa, che ci paia vedere ne i simili à noi di natura alcun ben honorato, & ancora possibile da conseguirsi, & questo dolore non nasce perche colui non habbia quel bene, ma perche noi ancora vorremmo hauerlo, & non l'habbiamo.

Giouane si dipinge, percioche l'emulatione regna in età giouenile, essendo in quella l'animo più ardito, e generoso.

I capelli biondi, & ricciuti, sono i pensieri, che incitano gl'emuli alla gloria.

L'habito succinto, e di color verde, significa la speranza di conseguire quello, che si desidera.

Le braccia, & i piedi ignudi alati, e la dimostratione del correre, dinotano la prontezza, & la velocità d'appareggiare almeno, se non trapassare le persone, che sono adornate di virtuose, & lodeuoli conditioni.

Gli si dà lo sperone, come racconta il Caualcante nella sua Rettorica, nel lib. 4. dicendo, che l'emulatione è vno sperone, che fortemente punge, & incita non già i maluagi a desiderare, & operare contra il bene d'altrui come inuidiosi, ma i buoni, & generosi à procacciare à loro stessi quello, che in altrui veggendo, conoscono a loro stessi mancare, & a questo proposito si dice: *Stimulos dedit amula virtus.*

E Q V I T A

Nella medaglia di Gordiano.

DONNA vestita di bianco, che nella destra tiene le bilance, & nella sinistra vn cornucopia.

Si dipinge vestita di bianco, perche, con candidezza d'animo senza lasciarsi corrompere dagl'interessi, questa giudica i meriti, & demeriti altrui, & li premia, & condanna, ma con piaceuolezza, & remissione, significandosi ciò per le bilance, & per il cornucopia.

Equità in molte Medaglie.

VNa donzella discinta, che stando in piedi, tenga con vna mano vn paro di bilance pari, & con l'altra vn bracciolare.

Equità

Equità del Reuerendiss. Padre Fr. Ignatio.

Donna con vn regolo Lesbio di piombo in mano, perche i Lesbij fabricauano di pietre a bugne, & le spianauano solo di sopra, & di sotto, & per essere questo regolo di piombo, si piega secondo la bassezza delle pietre, ma però non esce mai del dritto: così l'equità si piega, & inchina all'imperfettione humana, ma però non esce mai del dritto della giustitia. Questa figura fu fatta dal Reuerendiss. Padre Ignatio Vescono di Alatri, & Matematico già di Gregorio 13. essendosi così ritrouata tra le sue scritture.

E Q U I N O T T I A,

Come dipinta nella Libreria Vaticana.

DONNA, che tiene in ciascuna mano vna torcia, accendendo l'vna con l'altra.

E Q U I N O T T I O D E L L A P R I M A V E R A.

GIOVANE di giusta statura, vestito dalla parte destra da alto, & basso di color bianco, & dall'altro lato di color negro, cinto in mezzo con vna cintura alquanto larga, di color turchino, seguita senza nodi con alcune stelle, à vso di circolo, terrà sotto il braccio destro con bella gratia vn'ariete, & con la sinistra mano vn mazzo di varij fiori, & alli piedi hauera due alette del color del vestimento, cioè dal lato bianco bianche, & dal lato negro nere.

Equinottio è quel tempo, nel quale il giorno è eguale con la notte, & questo auuiene due volte l'anno, vna di Marzo alli 21. entrando il sole nel segno dell'Ariete, portando à noi la Primavera, & di Settembre alli 23. portando l'Autunno con la maturità de' frutti.

Si dice Equinottio, cioè eguale, & equinottiale, cioè equidiale, & anco equatore, cioè eguagliatore del giorno con la notte, & per quello, che ne mostra il Sacrobosco nella sua sfera; equinottiale è vn circolo, che diuide la sfera per mezzo, cingendo il primo mobile, lo diuide in due parti, & similmente i poli del mondo.

Si dipinge giouane, perche venendo l'equinottio nel principio della Primavera, nel mese di Marzo, gli antichi faceuano, che in detto mese fosse principio dell'anno. Dicefi anco, che fosse la creatione del mondo, & anco l'anno della Redentione, & della Passione di N. S. & anco da quello nel primo grado dell'Ariete essere stato creato il Sole, autore del detto Equinotio; onde non fuor di proposito gl'antichi fecero, che in questo mese, fosse principio dell'anno, essendo che egli sia priuilegiato piu degl'altri, non solo per le ragioni dette di sopra, ma perche da questo si pigliano l'Epatte, le lettere Dominicali, & altri computi celesti.

Si rappresenta di giusta statura, per essere eguagliatore, che vuol dire eguale, cioè pari.

Il color bianco significa il giorno, & il negro la notte, la metà per eguaglianza l'vn dell'altro, il bianco dalla destra, perche il giorno precede alla notte, per esser piu nobile.

La cin-

DI CESARE RIPA.
EQUINOCTIO DELLA PRIMAVERA.



La cintura di color celeste, nella quale sono alcune stelle, ne rappresenta il circolo, che fa detto Equinotio, che cinge il primo mobile.

Si cinge anco il detto cerchio, per esser egli senza nodo, & perche li circoli non hanno principio, ne fine, ma sono eguali.

L'Ariete, che tiene sotto il braccio destro, ne dimostra, che entrando il sole nel detto segno, si fa l'equinotio di Primavera, che per tale dimostrazione tiene con la sinistra mano il mazzo de i varij fiori, come anco dimostra, che l'ariete l'inverno giace nel lato sinistro, & la primavera nel destro, così il sole nell'inverno sta dal lato sinistro del firmamento, & nell'equinotio comincia à giacere nel destro.

L'ali à' piedi ne dimostrano la velocità del tempo, & corso de i detti segni,

gni, il bianco dal pie destro, per la velocita del giorno, & il negro dalla sinistra per la notte.

EQUINOTIO DELL' AUTUNNO.



HUOMO d'età virile vestito nella guisa dell'altro, & cinto parimente dal cerchio con le stelle, & turchino, terrà con la destra mano il segno della libra, cioè vn paro di bilance egualmente pendenti con due globi, vno per lato in dette bilance, la metà di ciascun globo sarà bianco, & l'altra metà negro, voltando l'vno al rouerscio dell'altro, & con la sinistra mano alcuni rami di più frutti, & vne, & alli piedi l'ali, come dicemmo all'Equinotio di sopra.

Per hauer noi detto, che cosa sia Equinotio, & dichiarato il color del vestimento, come anco quello, che denota il cerchio, & l'ali alli piedi, sopra di ciò mi par che basti anco per dichiarazione a quest'altra figura, essendo
che

che in essa significa il medesimo di quella di sopra; solo dirò quello, che significa l'essere di età virile, dico dunque, che con essa si dimostra la perfezione di questo tempo, perciocche in esso molti dicono, che il nostro Signore creasse il mondo, à noi basta sapere, che nel mese di Settembre alli 23. fa l'Equinotio, & ne porta l'Autunno con la maturità, e perfezione de i frutti, che per tal significato si mostra, che con la sinistra mano ne tenghi di più forte.

La libra, ouero bilancia è vno de i dodici segni del Zodiaco, nel quale entra il Sole il mese di Settembre, & fatti in questo tempo l'Equinotio, cioè s'vguaglia il giorno con la notte, dimostrandosi con li due globi, metà bianchi per il giorno, & metà negri per la notte, volti per vn contrario all'altro vguualmente pendenti per l'vguaglià dell'vso del giorno con la notte.

E R R O R E.

HVOMO quasi in habito di viandante, c'habbia bendati gl'occhi, & vada con vn bastone tentone, in atto di cercare il viaggio, per andare assicurandosi, & questo va quasi sempre con l'ignoranza.

L'errore (secondo gli Stoici) è vn'uscire di strada, & deuiare dalla linea, come il non errare è vn caminare per la via dritta senza inciampare dall'vna, ò dall'altra banda, talche tutte l'opere ò del corpo, ò dell'intelletto nostro si potrà dire, che siano in viaggio, ò pellegrinaggio, dopo il quale non storcendo, speriamo arriuare alla felicità.

Questo ci mostrò Christo N. S. l'attioni del quale furono tutte per instructione nostra, quando apparì à suoi discepoli in habito di pellegrino, & Iddio nel Leuitico comandando al popolo d'Israel, che non volesse, caminando torcere da vna banda, ò dall'altra. Per questa cagione l'errore si douerà fare in habito di pellegrino, ouero di viandante, non potendo essere l'errore senza il passo delle nostre attioni, ò pensieri, come si è detto.

Gl'occhi bendati significano, che quando è oscurato il lume dell'intelletto con il velo de gl'interessi mondani, facilmente s'incorre ne gli errori.

Il bastone, con il quale va cercando la strada, si pone per il senso, come l'occhio per l'intelletto, perche come quello è più corporeo, così l'atto di questo è meno sensibile, e più spirituale, e si nota in somma, che chi procede per la via del senso, facilmente può ad ogni passo errare, senza il discorso dell'intelletto, & senza la vera ragione di qualsiuoglia cosa, questo medesimo, & più chiaramente dimostra l'ignoranza, che appresso si dipinge.

E S I L I O.

Come dipinto dal R. F. Ignatio Perugino Vescovo d'Alatri.

HVOMO in habito da pellegrino, che con la destra mano tiene vn bordone, & con la sinistra vn falcone in pugno.

Due esilij sono, vn publico, e l'altro priuato, il publico è quando l'huomo ò



mo ò per colpa, ò per sospetto è bandito dal Prencipe, ò dalla Republica, & condannato à viuere fuor di patria perpetuo, ò à tempo.

Il priuato è quando l'huomo volontariamente, ò per qualche accidente si elegge di viuere, e morire fuor di patria, senza esserne cacciato, che ciò significa l'habito del pellegrino, & il bordone.

Et per il publico lo dinota il falcone con i getti alli piedi.

ETICA.

DONNA di aspetto graue, terrà con la sinistra mano l'istromento detto archipendolo, & dal lato destro hauerà vn leone imbrigliato.

L'etica significa dottrina di costumi, contenendosi con essa il concupisceuole, & irasceuole appetito nella mediocrità, e stato di mezo, oue consiste la virtù, per consistere l'estremi, il vizio al quale detto appetito s'ac-
costa,



costa tutta volta, che dall'vna, ò dall'altra parte declina .

Tiene appresso di se il leone, nobile, & feroce animale, imbrigliato, per significare, ch'ella raffrena questa parte animale dell'huomo già detta.

L'archipendolo ne da per similitudine ad intendere, che si come allora vna cosa essere bene in piano si dimostra, quando il filo pendente tra le due gambe di detto istrumento non transgredisce verso veruno de l'estremi, ma s'aggiusta con la linea segnata nella parte superiore, ond'egli discende; così questa dottrina dell'Etica insegna l'huomo, che alla rettitudine, & vguaglianza della ragione il sensuale appetito si conforma, quando non pende à gl'estremi, ma nel mezo si ritiene .

VNA bella giouanetta all'ombra d'un faggio,ouer d'oliuo,in mezzo del quale sia vn sciamo d'api, che habbiano fatto la fabrica, della quale si veda stillare copia d'imele. Hauerà li capelli biondi com'oro, & sparsi giù per le spalle senz'artificio alcuno, ma naturalmente si veda la vaghezza loro.

Sarà vestita d'oro senz'altro ornamento, con la destra mano terrà vn Cornucopia pieno di varij fiori, corgnole, fraole, castagne, more, & ghiande.

Giouanetta, & vestita d'oro si rappresenta per mostrare la purità di quei tempi.

Il semplice vestimento d'oro, & i capelli senz'artificio significano, che nell'età d'oro la verità fù aperta, e manifesta à tutti, & à questo proposito Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi tradotto dall' Anguillara così dice.

*Questo vn secolo fù purgato e netto
D'ogni maluaggio, e perfido pensiero
Vn proceder real, libero, e schietto,
Seruando ogn'un la fè, dicendo il vero*

*Non v'era chi temesse il fiero aspetto
Del giudice implacabil, e seuerò
Ma giunti essendo all'hor semplici, e puri
Viuean senza altro giudice sicuri.*

Mostra lo star' all'ombra del faggio, che in quei tempi felici d'altra habitatione non si curauano, ma solo di star sotto gl'arbori si contentauano.

Il cornucopia pieno delle sopradette cose, & il fauo di mele, per dichiarazione d'esse cose, ne scriueremo dell'auttorità del nominato autore nel sopradetto lib. che così dice.

*Senz'esser rotto, e lacerato tutto
Dal vomero, dal rostro, e dal bidente
Ogni soaue, e delicato frutto
Dana il grato terren liberamente,
E quale egli venia da lui prodotto
Tal sel godea la fortunata gente,
Che spreggiando condir le lor viuande (de
Māgianan cergne, e more, e fraghe, e ghiā*

*Febo sempre più lieto il suo viaggio
Facea girando la suprema sfera,
E con fecondo, e temperato raggio
Recaua al mondo eterna Primavera.
Zefiro i fior d'Aprile, e i fior di Maggio
Notria con aura tepida, e leggiera
Stillaua il miel da gl'elci, e da gl'oliui
Correan nettare, e latte i fiumi, e i riu.*

E T A D E L L' A R G E N T O .

VNA giouane, ma non tanto bella, come quella di sopra, stando appresso d'una capanna, sarà vestita d'argento, il quale vestimento sarà adorno con qualche bel ricamo, & anco artificiosamente acconcia la testa con belli giri di perle; con la destra mano s'appoggerà sopra d'un aratro, & con la sinistra mano tenghi vn mazzo di spighe di grano, & nelli piedi porterà stiualetti d'argento.

L'esser questa giouane men bella di quella dell'età dell'oro, & vestita nella guisa che dicemmo; & con la conciatura del capo, mostra la varietà di questa alla prima età dell'oro, onde sopra di ciò per dichiarazione leguitaremo quanto dice il sopradetto Anguillara nel libro citato.

Poi che

Poi che al più vecchio Dio, noioso, e lento
 Dal suo maggior figliuol fu tolto il Regno,
 Segnò il secondo secol de l'argento
 Men buon del primo, e del terzo più degno
 Che fu quel vner lieto in parte spento,
 Che al huom conuene vsar l'arte, e l'inge-
 Seruon modi, costumi, e leggi noue, (gno,
 Si come piacque al suo tiranno Giove.

L'aratro, le spighe del grano, come anco la capanna, mostrano la col-
 tuatione, che cominciò nell'età dell'argento, & l'habitatione, che in
 quei tempi cominciorno à vsare, come appare nella sopradetta autorità
 nel libro primo, doue dice.

Gia Tirsi, e Mopso il fier giouenco otterra
 Per porlo al giogo, ond'ci vi mugge, e ge-
 Gia il rozzo agricultor fere la terra. (me
 Col crudo aratro, e poi vi sparge il seme,

Egli quel dolce tempo, ch'era eterno
 Fece parte dell'anno molto breue,
 Aggiungendou Estate, Autunno, e Verno,
 Ecco empio acuti merbi, e fredla neue. (no
 S'ebber l'homini all'hor qualche gouer-
 Nel magiar nel vestir, h r graue, hor tene
 S'accomodarono al variar del giorno
 Secondo ch'era in Cancro, o in Capricorno.

Nelle grotte alioperto ogni vn s'inferra
 Ouero arbori, e frasche i uesse insieme,
 E questo, e quel si fa capanna, o loggia
 Per fuggir sole, e neue, e venti, e pioggia.

E T A D E L R A M E.

DONNA d'aspetto fiero, armata, e con la veste succinta tutta rica-
 mata in varij modi, in capo porterà vn'elmo, che per cimiero vi sia
 vna testa di leone, & in mano terrà vn'asta, stando in atto di ferezza, così
 la dipinge Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi, doue dice.

Dal metallo, che fusso in varie forme
 Rende adorno il Tarpeo, e l'Vaticano
 Sortì la terza età, come conforme
 A quel che trouò poi l'ingegno humano
 Che nacque al huom si vario, e si deforme
 Che li fece venir con l'arme in mano
 L'vn contra l'altro impetuosi, e fieri
 I lor discordi, e ostinati pareri.

Al huom, che già vinea d'l suo sudore
 S'aggiunse noia, incommoda, e affanno
 Pericol nella vita, e nell'onore,
 E spesso in ambidue vergogna, e danno.
 Ma se ben v'era rissa, odio, e ramore
 Nen v'era falsità, non v'era inganno,
 Come fur nella quarta età più dura,
 Che dal ferro pigliò nome, e natura.

E T A D E L F E R R O.

DONNA d'aspetto terribile, armata, & il vestimento sarà del color
 del ferro, hauerà in capo vn'elmo con vna testa di lupo, con la de-
 stra mano terrà vna spada nuda in atto di combattere, & con la sinistra,
 scudo, in mezzo del quale vi sia dipinta la fraude, cioè con la faccia d'huo-
 mo giusto, & il resto del corpo di serpente, con diuerse macchie, & colori,
 ouero in luogo di questo mostro vi si potrà dipingere vna sirena, & à can-
 to della sopradetta figura vi saranno diuerse armi, & insegne, tamburi,
 trombe, & simili.

Il mostro, ouero la sirena l'vno, e l'altro son il simbolo della fraude, co-
 me si può vedere, doue in altri luoghi io ho parlato d'essa, & per gl'effec-
 ti, e natura della sopradetta età seguiremo per dichiarazione il più vol-
 te nominato Ouidio, che di ciò così parla.

Il ver, la fede, e ogni bontà del mondo
 Fuggirn'e vers'il Ciel spiegaron l'ali

En terra usciron dal tartarico fondo
 La menzogna, la fraude, e tutti i mali,

Ogn' infame pensier, ogn' atto immondo
Entrò ne' crudi petti de' mortali,
Et le pure virtù candide, e belle
Giro à splendor nel Ciel fra l'altre stelle.
Vn cieco, & vano amor d'honori, e Regni
Gl'huomini indusse à d'uentar tiranni

Fer le ricchezze i già suegliati ingegni
Dars' à i furti, alle forze, & all'inganni,
A gl' homicidij, & à mille atti indegni,
Et à tante dell'huom ruine, e danni,
Che per ostar in parte à tanti mali
S'introdusser le leggi, e i tribunali.

ETA DELL'ORO, ARGENTO, BRONZO,

& ferro; come rappresentate in Parigi in vna Comedia, auanti

Enrico II. Rè di Francia.

ETA DELL'ORO.

VNA bellissima giouanetta, vestita d'oro, e con stiuiali del medesimo, in vna mano porta vn fauo di mele, & con l'altra vn ramo di quercia con ghiande.

ETA DELL'ARGENTO.

DONNA vestita d'argento con bellissimi adornamenti di perle, & veli d'argento, come anco con gran vaghezza adorno il capo, nelli piedi porta stiualetti d'argento, e con vna delle mani vna coppia di pane.

ETA DEL BRONZO.

DONNA armata, & con vn'elmo in capo, che per cimiero porta vna testa di leone, la veste è succinta, & sì l'armature, come anco la veste, sono del color del bronzo, in vna mano tiene vn'asta, & sta in atto superbo, & altiero.

ETA DEL FERRO.

DONNA armata, & vestita del color del ferro, in capo ha vna celata con vna testa di lupo, con la bocca aperta, & con la man destra tiene vn'asta con vna falce in cima d'essa, & con l'altra vn rastello, & ha i piedi d'auoltoio.

ETERNITA.

DONNA con tre teste, che tenga nella sinistra mano vn cerchio, & la destra sia col dito indice alto.

L'eternità per non esser cosa sensibile, non può conoscersi dall'intelletto humano, che dipenda da' sensi, se non per negatione, dicendosi, che è luoco senza varietà, moto senza moto, mutatione, e tempo senza prima ò poi, fu, ò sarà fine, ò principio, però disse il Petrarca descriuendo le circostanze dell'eternità, nell'ultimo de' Trionfi.

Non haur à luogo, fu, sarà, ne era
Et solà eternità raccolta, e vera.

Ma è solo in presente, & hora, & hoggi

Però le teste sono le tre parti del tempo, cioè, presente, passato, e da venire, le quali sono ristrette in vna sola nell'eternità.

Il dito indice alzato, è per segno di stabile fermezza, che è nell'eternità, lontana da ogni sorte di mutatione, essendo simile atto solito à farsi da coloro, che vogliono dar segno d'animo costante, e dal già fatto proponimento non si mutano.

Il cer-

Il cerchio è simbolo dell'eternità, per non hauere principio ne fine, & per essere perfettissima fra tutte l'altre.

E T E R N I T A.

Nella medaglia di Faustina.

DONNA in piedi, & in habito di matrona, tiene nella mano destra il mondo, & in capo vn velo che le cuopra le spalle.

Lo star in piedi senza alcuna dimoltratione di mouimento, ci fa comprendere, che nell'eternità non vi è moto, ne mutatione del tempo, ò delle cose naturali, ò dell'intelligibili. però disse il Petrarca del tempo dell'eternità.

*Qual marauiglia habb'io, quando restare Vidi in vn piè colui, che mai non flette
Ma discorrendo suol tutto cangiare.*

La ragione, perche questa figura non si faccia à sedere, essendo il sedere indicio di maggior stabilità, è che il sedere si suol notare quasi sempre quella quiete, che è correlatiua del moto, & senza il quale non si può esso intendere, & non essendo compresa sotto questo genere la quiete dell'eternità, nè anche si deue esprimere in questa maniera, ancorche da tutti questo non sia osseruato, come si dirà qui di sotto.

Si fa donna per la conformità del nome, Matrona per l'età stabile.

Tiene il mondo in mano, perche il mondo produce il tempo, con la sua mobiltà, & significa, che l'eternità è fuora del mondo.

Il velo, che ambidue gl'homeri le cuopre, mostra, che quel tempo, che non è presente nell'eternità, s'occulta, essendoui eminentemente.

Eternità nella Medaglia di Tito.

Donna armata, che nella destra mano tiene vn'asta, & nella sinistra vn cornucopia, e sotto à i piedi vn globo. Per la detta figura con parola eternità, non si deue intendere dell'eternità di sopra reale: ma di vna certa duratione ciuile lunghissima, che nasce dal bon gouerno, il quale consiste principalmente in proueder le cose alla vita necessarie, perche riconoscendo i Cittadini l'abondanza della beneficenza del Principe, hanno continouamente l'animo volto à ricompensar l'obbligo con la concordia, & con la fedeltà, e però l'antichi dipinsero questa duratione, e perpetuità col cornucopia pieno di frutti, nasce parimente la lunga duratione de gli stati, dal mantenere la guerra in piedi contro le nationi barbare e nemiche, & per due cagioni, l'vna è che si mantengono i popoli bellicosi & esperti, per resistere all'audacia, & all'impeto d'altri popoli stranieri, che volessero offendere; l'altra è, che si assicura la pace, & la concordia fra i Cittadini, perche tanto maggiormente il tutto si vnisce con le parti, quanto è più combattuto dal suo contrario, & questo si è veduto, & vede tuttauia in molte Città, & Regni, che fra loro tanto più sono disuniti i cittadini, quanto meno sono da gl'inimici trauagliati, & si moltiplicano le dissentioni ciuili, con quiete, & riso dell'inimico. però si dipinge l'eternità con l'asta, & con l'armatura.

ETERNITÀ.

Descritta da Francesco Barberini Fiorentino nel suo trattato d'amore.



FRANCESCO Barberini Fiorentino nel suo trattato, c' ha fatto di amore, quale si troua scritto à penna in mano di Monsignor Maffeo Barberini Chierico di Camera, & dell'istessa famiglia, hà descritto l'eternità con inuentione molto bella: & hauendola io con particolar gusto veduta, hò pensato di rappresentarla qui, secondo la copia, che dall'originale detto Monsignore si è compiaciuto lasciarmi estrarre.

Egli la figura. donna di forma venerabile, con capelli d'oro alquanto lunghi, & ricadenti sopra alle spalle, à cui dal sinistro, e destro lato, doue si douerebbero stendere le coscie, in cambio di esse si vanno prolungando due mezi circoli, che piegando quello alla destra, e questo alla sinistra parte, vanno circondando detta donna fino sopra alla testa, doue si

ue si vnifcono insieme, hà due palle d'oro vna per mano alza te in su, & è vestita tutta di azzurro celeste stellato, ciascuna delle quali cose è molto à proposito conueniente per denotare l'Eternità, poiche la forma circolare non ha principio, nè fine.

L'oro è incorruttibile, & fra tutti li metalli il più perfetto, e l'azzurro stellato ci rappresenta il Cielo, del quale cosa non appare più lontana dalla corruttione.

Eternità.

Donna in habito di matrona, che nella destra mano hauerà vn serpe in giro, che si tenga la coda in bocca, e terrà detta imagine vn velo in testa, che le ricuopra ambedue le spalle.

Si ricuopre le spalle, perche il tempo passato nell'eternità non si vede.

Il serpe in giro dimostra, che l'eternità si palce di se stessa, ne si fomenta di cosa alcuna esteriore, & appresso à gli antichi significaua il mondo, & l'anno, che si girano perpetuamente (secondo alcuni Filosofi). in se medesimi, però se n'è rinouata pochi anni sono la memoria, & l'occasione dell'insegna di Papa Gregorio XIII. & dell'anno ritornato al suo festo per opra di lui, & ciò sarà testimonio degno dell'eternità della fama di si gran Prencipe.

Eternità.

Donna giouane, & vestita di verde, per dimostrare, ch'ella non è sottoposta al tempo, ne consumata dalle sue forze, starà à sedere sopra vna sedia, con vn'asta, nella mano sinistra posata in terra, e con la destra sporga vn genio, così si vede scolpita in vna medaglia antica, con lettere, che dicono: CLOD. SEPT. ALB. AVG.

Hauerà ancora in capo vn basalisco d'oro: quest'animale era appresso à gl'Egittij inditio dell'eternità, perche non può essere amazzato da animale alcuno, si come dice Oro Egittio ne' suoi Ieroglifici, anzi facilmente col fiato solo amazza le fiere, & gl'huomini, & secca l'herbe, & le piante. Fingesi di oro, perche l'oro è meno soggetto alla corruttione de gli altri metalli.

Eternità nella medaglia d'Adriano.

Donna, che sostiene due teste coronate, vna per mano con queste lettere AETERNITAS AVGVSTI & S. C. vedi Sebastiano Erizzo.

Eternità, ò Perpetuità.

Donna, che siede sopra vna sfera celeste, con la destra porga vn Sole, con i suoi raggi, & con la sinistra sostenga vna luna, per mostrare, come ancora nota Pierio Valeriano ne' suoi Ieroglifici, che il Sole, e la luna sono perpetui genitori delle cose, & per propria virtù generano, e, conseruano, & danno il nutrimento à tutti li corpi inferiori, il che fu molto bene considerato da gli antichi Egittij, per rappresentare l'eternità, credendo fermamente, che questi due lumi del mondo fossero per durare infiniti secoli, & che fossero conseruatori, & anco nutri-
tori

tori di tutte le cose create sotto di loro. Siede sotto la sfera celeste, come cosa, che sia durabile, & perpetua. nelle medaglie di Domitiano, & di Traiano si vede l'eternità, che con la destra mano tiene vn sole, & con la sinistra la luna, co'l vestimento scinto, & largo.

E V E N T O B V O N O.

GIOVANE lieto, & vestito riccamente, nella man destra hauerà vna tazza, nella sinistra vn papauero, & vna spica di grano, questo buono euento teneuano cosi scolpito anticamente i Romani in Campidoglio, insieme con quello della bona fortuna, & è come vna somma felicità di buon successo in tutte le cose, però lo fingeuano in questa maniera, volendo intendere per la tazza, & per la spica la lautezza delle viuande, & del bere; per la giouentù i beni dell'animo; per l'aspetto lieto i piaceri, che diletmano, & rallegrano il corpo; per lo vestito nobile i beni della fortuna, senza i quali rimanendo ignudo il buono euento facilmente varia no me, & natura.

Il papauero si prende pe lo sonno, & per la quiete, nel che ancora si scuopre, & accresce il buono Euento.

F A L S I T À D' A M O R E, O V E R O I N G A N N O.

DONNA superbamente vestita, terrà con le mani vna serena, che guardi in vn specchio.

Il falso amante sotto la delicatezza d'vna leggiadra apparenza, & sotto la dolcezza delle finte parole, tiene per ingannare ascosse le parti più deformi de suoi pensieri maluaggi, & per i piedi, & per l'estremità, come habbiamo detto altre volte, si prendono, & però gl'antichi dipingeuano la serena in questo proposito.

Lo specchio è vero simbolo di falsità, perche se bene pare, che in esso specchio siano tutte quelle cose, che li sono poste innanzi, è però vna sola similitudine, che non ha realtà, & quello, che gli si appresenta alla sinistra, viene alla destra mano, & medesimamente quello, che è dalla destra viene alla sinistra; il che è tutto quello, che importa questo nome di falsità, come benissimo racconta il Pierio nel lib. 42.

F A M M A.

DONNA vestita d'vn velo sottile succinto à trauerso, raccolto a mezza gamba, che mostri correre leggiermente, hauerà due grandi lai, sarà tutta pennata, & per tutto vi saranno tant'occhi, quante penna, & tra questi vi saranno molte bocche, & orecchie, nella destra mano terrà vna tromba, cosi la descrisse Virgilio, & per piu chiarezza scriueremo le sue parole medesime, tradotte in lingua nostra, cosi:

*La fama è vn mel, di cui non piu veloce
E nessun altro, e di volubilità
Sol vive & camminando acquista forze,*

*Et poco poi soggiunge.
E veloce di piedi, & legger d'ale
Vn mostro horribile, e grande, a' quale quante*

*Piccola al timor primo, & poi s'inalza
Fino alle stelle, & entra nella terra,
E tra i nuuoli ancora estende il capo.*

*Sono nel corpo piume, son tant'occhi,
Di sotto vigilanti, & tante lingue,*

Mara.

(Maraviglia da dire) & tante bocche
 Suonano in lei, & tant'orecchie inalza,
 Vola di notte in mezzo il ciel stridendo,
 Et per l'ombra terrena, ne mai china
 Gl'occhi per dolce sonno, & siede il giorno

Ala guardia del colmo d'alcun tetto,
 O sopra d'alte, & eminenti torri,
 Le gran città smarrendo, & sì del falso,
 Come del vero è messaggier tenace.

F A M A B U O N A.

DONNA con vna tromba nella mano dritta, & nella sinistra con vn ramo d'oliua, hauerà al collo vna collana d'oro, alla quale sia perpendente vn cuore, & hauerà l'ali bianche à gl'homeri.

La tromba significa il grido vniuersale sparso per gl'orecchi degl'huomini.

Il ramo d'oliua mostra la bontà della fama, e la sincerità dell'huomo famoso per opere illustri, pigliandosi sempre & l'oliuo, & il frutto suo in buona parte; però nella Sacra Scrittura si dice dell'olio, parlandosi di Christo N.S. in figura, *O' eum effusum nomen tuum*. & dell'oliua dice il Salmo, *Oliua fructifera in domo Domini*: & per questa cagione soleuano gl'antichi coronar Giove d'oliua, fingendolo sommamente buono, & sommamente perfetto.

Il cuore pendente al collo, significa, come narra Oro Apolline ne i suoi Ieroglifici, la fama d'un huomo da bene.

L'ali di color bianco, notano la candidezza, & la velocità della fama buona.

Fama cattiuu di Claudiano.

Donna con vn vestito dipinto d'alcune imaginette nere, come puttini con l'ali nere, & con vna tromba in mano, conforme al detto di Claudiano nel lib. della guerra Getica, contro Alarico.

Famaque nigrantes succincta pavonibus alas.

Sono l'imaginette notate per quei timori, che si accrescono nel crescere la cattiuu fama.

L'ali nere mostrano l'oscurità dell'attioni, & la sordidezza.

Fama chiara nella medaglia di Antinoo.

VNa bellissima figura nuda d'un Mercurio con i talari a' piedi, & al capo, sopra il braccio sinistro tenghi con bella gratia vn panno, & in mano il caduceo, & nella destra per lo freno vn cauallo Pegaseo, che s'erga con i piedi in alto per volare.

La figura di Mercurio con i talari, & caduceo, significa la chiara fama percioche gl'antichi lo finsero nuntio di Giove, e per lui s'intende il parlare cioè l'efficacia della voce, & del grido, che per tutto si spande, & si diffonde.

I talari, & l'ale, che tiene in capo significano le parole veloci.

Il cauallo Pegaseo s'intende per la chiara fama di Antinoo velocemente portata, & sparsa per l'uniuerso.

Il freno d'esso cauallo gouernato da Mercurio, ci dinota, che la fama è portata dalle parole, & dalla voce, che suona dalle virtù degl'illustri fatti degl'huomini, & che tanto più, o meno cotal fama peruiene al mondo.



do, quanto quella delle lingue, & dal parlare del gl'huomini è accresciuta, & sparsa.

Et il popolo Romano per honorare Domitiano fece battere in vna Medaglia il Cauallo Pegaseo significante la fama, che per il mondo di lui s'era sparsa; vedi Sebastiano Erizzo. *Fame.*

LA Fame vien descritta da Ouidio nelle Metamorfosi al lib. 8. che in nostra lingua così dice.

Ogn'occhio infermo suo si sta seppulto.
In vn'occulta, & cauernosa fossa
Raro hà l'inculto crin ruuido, e sciolto
Edi sangue ogni vena ignuda, e sciolta,

Pallido, e crespo, magno, e oscuro hà il volto
E deya pelle sol vestite l'ossa
E dell'ossa congiunte in varij modi
Tresspaien varie forme, e varij nodi.

De

De le ginocchia il nodo infuor si stende
 E per le secche coscie par gonfiato.
 La poppa che à la costa appesa pende
 Sembra vna palla à vento senza fiato

Ventre nel ventre suo non si comprende
 Ma il loco par che sia già ventre stato
 Rasembra in somma l'affamata rabbia
 D'ossa vn'anotomia, che l'anima habbia.

Fatica.

Donna giouane, mal vestita, di color verde, in mano terrà vn libro aperto, stādo ī atto di leggerlo, & à cāto vi serà vn vitello, ò giouēco. La fatica, secondo il detto di Cicerone nel 2. delle Tusculane, è vna certa operatione di grand'attione d'animo, ò di corpo, & si rappresenta vestita di verde, perche la speranza la ricopre, & la mantiene.

Si dipinge giouane, percioche la giouentù è atta alla fatica più d'ogn'altra età dell'huomo. Et Ouidio nel li. b 2. de Arte amandi volendo dimostrare, che nella giouentù si deue durar fatica, così dice.

Dum vires, animiq. sinunt tolerate labores iam veniet tacito curua senectæ pede.

Col libro si dimostra la fatica della mente, che s'apprende principalmente per mezzo de gl'occhi, come strada più facile di cognitione in ogni proposito all'intelletto. Quella del corpo si rappresenta per lo significato del giouenco conforme al detto d'Ouidio nel libro 15. delle Metamorfosi doue dice.

Cæde laboriferi credunt gaudere iuueni.

Fatica.

Donna robusta, & vestita di pelle d'asino in maniera, che la testa dell'asino faccia l'acconciatura de capelli, essendo quest'animale nato alla fatica, & à portare pesi: s'aggiungeranno ancora alla detta acconciatura due ali di Grue, & in mano terrà i piedi del medesimo vcello, il quale serue per memoria della fatica, perche è antica opinione, che i nerui dell'ali, & de piedi di Grue portati adosso, faccino sopportare ogni fatica ageuolmente, & senza alcun dispiacere, come auertisce Pierio Valeriano al libro 17.

Fatica estina.

VNa giouane robusta, vestita d'habito succinto, e leggiero cō le braccia nude, che con la destra mano tenghi vna falce da mietere il grano, & con la sinistra vno scorreggiato strumento da batter il frumento, & appresso vi sia vn bue.

Giouane, & robusta si dipinge, per esser in questa età le forze del corpo più che in altra vigorose, & anco più atta alle fatiche, come bene lo dimostra Ouidio lib. 15. Metamorfosi.

Fitque valens iuuenis, neque enim robustior ætas

Vlla, nec vberior, nec quæ magis ardeat vlla.

L'habito succinto, & leggiero, & le braccia nude dimostrano la dispositione, & prontezza, che si richiede all'operatione, rimouendosi tutti l'impedimenti, come sono i vestimenti graui à quelli, che in tempo di gran caldo deouono esercitarsi alla fatica.

La falce, & il scorreggiato sono instrumenti di opere di molta fatica, massime

massime, che si fanno nella stagione ardentissima dell'estate, nella quale ogni minima fatica è grauiissima, & sopra di ciò ne seruiremo del detto di Virgilio nel 4. della Georgica, oue dice.

Aestate laborem experiuntur.

Il bue, essendo posto da molti per simbolo della fatica, sarà maggiormente nota la nostra figura.

Fato.

H Vomo vestito, con amplissimo vestimento di panno di lino, starà riguardando nel cielo vna stella, che risplenda in mezzo à molta luce, la quale sia terminata da alcune nuuole da tutte le bande, dalle quali cada in giro sino à terra vna catena d'oro, così è descritta nell'ottauo libro dell'Iliade, & significa, secondo che riferiscono Macrobio, & Luciano, la cognuntione, & il legamento delle cose humane con le diuine, & vn vincolo dell'humana generatione col sommo fattore suo, il quale, quando li piace tira à se, & fa inalzare le nostre menti al più alto cielo, oue mai altrimenti non potremo arriuare al nostro sforzo terreno; però il diuin Platone volse, che questa catena fusse la forza dello spirito diuino, & del suo ardore celeste, dal quale sono bene spesso rapiti gl'animi di gran valore à segnalate imprese.

Si veste di lino, perche, come racconta il Pierio Valeriano nel lib. 40. gl'antichi Sacerdoti Egittij poneuano il lino per lo fato, rendendone ragione, che come il lino è frutto, & parto della luna, così anco sono li mortali soggetti alle mutationi del cielo. Et questa come anco la seguente imagine, habbiamo descritta conforme alla superstitione de gentili, essendo cosa illecita à noi Christiani credere il fato, come diffusamente insegna S. Tomasso contra gentiles lib. 3. cap. 93.

Fato.

H Vomo vestito di panno di lino, per la ragione sopradetta, hauerà in capo vna stella, nella man destra il Caduceo di Mercurio, nella sinistra vna cornacchia col fuso, ma che il filo sia tronco nel mezzo.

Le raggioni, che si assegnano alle dette cose, sono queste primieramente, perche il fato si tiene per diuulgata opinione de sauij della gentilità, che consiste nella dispositione delle stelle, & che tutti li nostri humani affari, & importanti negotij trapassino, secondando il moto d'esso, però sopra il capo, come dominatrice si dipinge la stella detta.

Il Caduceo denota la potestà del fato, ouero vn certo diuino spirito, ò moto, per lo quale non solamente la mente nostra, ma tutte le cose create ancora diceuano esser mosse, & gouernate, & credeuano di più i gentili, che fusse vn certo vincolo, co'l quale noi venissimo obligati, & ristretti con l'istesso Dio, & che con noi la necessità di questo medesimo adunasse tutte le cose.

Lo dipingeuano con la cornacchia, & co'l fuso, perche così si mostra il debolissimo filo de nostri giorni, attaccato alle potenze del cielo.

Fattore

Fauore.

GL' antichi fingeuano vn giouane ignudo, allegro, con l'ali alle spalle. cō vna benda à gli occhi, & co' piedi tremanti staua sopra vna ruota. Io non so vedere, per qual altro fine così lo depingessero, se non per dimostrare i tre fonti, onde scaturiscono, & deriuono tutti i fauori. Il primo è la virtù, significata per l'ali da gl' antichi spesse volte, per mantenere la metafora del volo dell' ingegno. Il secondo è la fortuna, dalla quale diceuano hauer le ricchezze, & per quelle la nobiltà, le quali due cose principalmente danno, & mantengono il fauore viuo, & gagliardo, & la fortuna è dimostrata con la ruota, per la ragione da dirsi à suo luogo. l'altra cagione del fauore è il capriccio, & inclinatione di chi fauorisce, senza alcun fine stabile, ò senza sprone d'alcuna cosa ragionevole, & questo vien significato per la cecità de gli occhi corporali, da' quali s'impara esser corto il conoscimento dell'intelletto, & queste sono tre cagioni.

Si possono ancora con queste medesime cose significare tre effetti d'esso, cioè l'ali l'ardire, che si hà dal fauore per impiegarsi à grand' imprese: la superbia, che toglie la virtù, & la conoscenza delle persone men grandi, il che si nota nella cecità, & il dominio della fortuna, che per lo più si consegue per mezzo de' fauori, & ciò per la ruota si manifesta. però questo si dice secondo il volgo, non douendo noi attribuire dominio alcuno alla fortuna, dipendendo tutto dalla diuina prouidenza. Et in questo s'hà da seguitare la verità, insegnataci da S. Tomasso contra gentiles li. 3. cap. 92.

Fauore.

VN giouane, armato, con vno scudo grande posato in terra, oue sarà depinto il mare con vn delfino, che porti sopra al dorso vn giouine, che suoni la lira, & con la mano dritta terrà vno scettro abbassato verso la terra.

Si depinge il fauore armato per l'audacia di scoprirsi vigoroso nelle imprese di molta difficoltà, alle quali spesso s'arrischia, & ne esce facilmente con honore.

Lo scudo è segno, che i fauori sono difesa della fama, & della robba, come esso è fatto per difesa della vita corporale.

Il Delfino nel modo detto, accenna la fauola d'Arione nobile sonatore, il quale per invidia d'alcuni marinari, essendo gettato dalla barca nell'acque, fù da questo pesce amoreuolmente portato alla riuà, il qual ofitio si può prendere in questo proposito, perche il fauore deue esser senza obligo, & senza danno di chi lo fa, ma con vtile, & honore di chi lo riceue; le quali qualità si vedono espresse nell'attioni del delfino, che senza suo scomodo porta il sonatore per l'acque, & gli salua la vita.

Si dice ancora esser portato vno, che è solleuato da fauore, & per mezzo d'essi facilmente viene à termine de suoi desiderij. In cambio del delfino si potrebbe ancora fare vna naue in alto mare, con vn vento, che le spiri in poppa, per dimostrare, che il fauore è l'aiuto, che s'hà per lo compimento de desiderij.

Lo scet-

Lo scettro piegato verso la terra è il segno, che dauano i Rè di Persia, per fauorire i vassalli, trouandogli la testa, perciò si legge nell'Istorie fare, che Assuero Artaserse detto da gli scrittori profani per fauorire Ester sua moglie, le toccò con lo scettro la testa.

Gl'antichi ancora, dipingeuono il fauore col dito più grosso della mano piegato, di che si può vedere la ragione appresso il Pierio, & altri scrittori.

F E C O N D I T A .

DONNA d'allegro, & giocondo viso, con grauità di matrona, coronata di senape, tenga nel grembo vna gallina con suoi pulcini a pena nati dua per oua, in terra farà vna lepre con suoi parti mandati fuori di fresco. Per antico costume la lepre è seruita in questo proposito, come ancora la pecora con gl'angelli, perche sono di propria natura animali fecondissimi.

Si fa coronata di senape, perche il minutissimo seme di quest'herba senza molta industria, o diligenza del coltiuatore, frà tutte l'herbe diuiene tale, & di tanta grandezza, che è atta a sostenere gl'vcelli, che vi si posano.

La gallina in grembo, con l'oua, che nascono due pulcini per oua, dimostra la fecondità di questo domestico vcello. Tali racconta il Pierio hauerne vedute in Padoua, & si legge ne gli scritti d'Alberto, che in vn certo luogo della Macedonia couando vna gallina 22. oua nel nascere furono ritrouati 44. pulcini.

Adoperauano ancora gl'antichi in questo proposito la pecora con due agnelli insieme legati, perche l'antiche Matrone, quando haueano partorito due figliuoli ad vn parto soleuano sacrificare vna pecora con due agnelli a Giunone presidente dell'opulenza, & de regni, & aiutatrice delle donne ne' parti.

Della lepre si legge, che è tanto feconda, che mentre dà il latte partorisce, & pone frà l'vno è l'altro parto pochissimo interuallo, & racconta Valerio Massimo d'vn'Isola, doue furono forzati a partirsi gl'habitatori, per la gran copia, che vi era moltiplicata di questi animali. Però non sono mancati alcuni, che hanno detto, che i maschi concepiscono, partoriscono, & nodriscono i parti proprij, come fanno le femine stesse.

Fecondità nella Medaglia di Mamea.

Donna, che con la sinistra tenga vn Cornocopia, & con la destra meni per mano vn fanciullo.

Si fa il cornucopia, per adoprarli ancora questa parola di fecondità metaforicamente nella terra, ne gl'arbori, ne gl'ingegni, & in ogni altra cosa buona.

Fecondità nella Medaglia di Faustina.

Donna sopra vn letto geniale, & intorno le scherzino due fanciulli.

F E D E N E L L A M E D A G L I A

di Plautilla.

VN huomo con vna donna, che si danno la fede stringendosi la destra mano.

F E D E

DE FEDE CHRISTIANA.

DONNA in piedi sopra vna base, vestita di bianco, nella sinistra hauerà vna croce, & nella destra vn calice.

La Fede è vna ferma credenza, per l'autorità di Dio, di cose che per argomento non appariscono, nelle quali è fondata la speranza Christiana.

Si rappresenta sopra vna base, per dimostrare, che ella, come dice S. Ambrogio lib. 1. de Patri, Abr. cap. 2. tom. 4. è la base Regina di tutte l'altre virtù, poiche senza di essa è impossibile piacere à Dio, come dice S. Paolo ad Hebr. cap. 11.

Et si fa in piedi, e non à sedere, con vn calice nella destra, per significare le operationi corrispondenti ad essa, essendo che, come attesta S. Agostino lib. de fid. & oper. cap. 15. tom. 4. & S. Iacomo al cap. 2. *Per fidem sine operibus nemo potest saluari, nec iustificari, nam fides sine operibus mortua est, & ex operibus consumatur*; si che con l'opere douemo seguitare la fede nostra, poiche quello veramente crede, il quale esercita con l'opere ciò che crede: dice S. Agostino sopra S. Matteo al cap. 11. *Non enim satis est credere, sed videndum est vt credatur*.

Et perche due principali capi d'essa Fede, come dice S. Paolo, sono credere in Christo Crocifisso, & nel Sacramento dell'Altare: però si dipinge con la croce, & col calice. *Fede Christiana.*

VNa vergine con habito bianchissimo sopra vna pietra quadrata, con la destra terrà eleuata vna Croce, & con essa vn libro aperto guardandolo fissamente, & col dito indice della sinistra, additerà toccando quasi l'orecchio suo; lasciando da parte l'esplicatione dell'altre cose già dette di sopra.

Si rappresenta col dito all'orecchio, & col libro aperto, percioche due sono i mezzi per apprendere la Fede santa, vno è l'vdito, & questo è il principale, dicendo S. Paolo ad Rom. cap. 10. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*; l'altro è il leggere i libri Canonici, & questo è men potente: *Vivus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens usque ad diuisionem animae, ac spiritus compagum quoque, ac medullarum, & discretor cogitationum, & intentionum cordis*. Dice il medesimo Apostolo ad Hebr. cap. 4. oltre che ne significa, che alla Fede la pietra, come à fondamento s'appoggiano tutte l'altre virtù, ne può anche dimostrare, che questa pietra fondamentale sia Christo: *Petra autem erat Christus*, il quale douemo credere (come veramente egli è) vero Dio, & vero huomo, Redentore del mondo, e principio d'ogni bene nostro.

DE FEDE CARITATIS.

DONNA vestita di biando, che si tenga la destra mano sopra il petto, & con la sinistra terrà vn calice, & attentamente lo guardi.

Sono tre le virtù insegnateci nella noua, & vltima legge data per bocca di Christo N. S. come tre anella collegate vn dentro all'altro: ma la Fede è prima alle altre due, non potendo alcuno hauere, ne Speranza, ne Carità senza essa, dalla quale queste dependono in questa vita.

necessariamente. Questa dunque si fa vestita di bianco, & bella di faccia, perche come il color bianco ci mostra la similitudine della luce, quale è così esistente, & perfetta di sua natura, & il color negro ci mostra le tenebre, che sono solo priuatione d'essa: così dobbiamo noi credere, che chi ha fede perfetta, & formata oon la carità, habbia l'essere, & viua, & chi di questa sia priuo, s'auvicini, ò sia in tutto prossimo alla priuatione, & alla morte eterna; l'vno ci disse Christo S. N. in quelle parole. *Qui credit in me etiam si mortuus fuerit uiuet*; l'altro s'ha del sacro Simbolo di Santo Athanasio. *Hac est fides Catholica, quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit saluus esse non poterit.*

Mostra ancora la bianchezza del vestimento, che questa virtù, nō s'acquista con l'introdurre le scienze nell'anima, come il color bianco a pāni non si dà con colori materiali, ma solo s'acquista purificando il panno da gl'altri colori, così la fede quando è netta, l'anima con la gratia, & charità in modo, che non penna troppo all'inclinationi, che dando diletto, ne alle scienze, che fanno superbo; più efficacemente opera, & ha la sua perfectione. Nota ancora questo colore, che facil cosa è deuiar da questa santa virtù, come è facile macchiare vn canidissimo vestimento, però disse l'Ariosto a questo proposito.

Non par, che da gl'antichi si dipinga

Che d'un vel bianco, che la cuopra tutta

La santa Fè vestita in altro modo

Che vn sol pūto, vn sol neo la può far brutta.

E per questa cagione molti incorrendo, in vn solo errore, con pertinacia, sono a ragione ributtati dalla S. Chriesta, sapendosi, che. *Qui in vno diliquit factum est omnium reus.*

La mano, che tiene sopra il petto, mostra, che dentro nel cuore si riposa la vera, & viua fede, & di quella saremo premiati, della quale dice San Giouanni nell'Apocalissi al cap. 2. *Esto fidelis vsq. ad mortem, & dabo tibi, dicit Dominus, Coronam vite*, non della finta, che molte volte si mostra nella mortificata apparenza de' corpi.

Nell'altra mano tiene il calice, simbolo della Fede, doue si sostentano tutte le nostre speranze, & il fine de' nostri desiderij, essendo la Fede vna ferma credenza, fuori d'ogni dubbio confidata nel certo essere di Dio, & prouidenza, & potenza di quello.

Fede Cattolica.

Donna vestita di bianco, con l'elmo in capo, nella mano destra terrà vna candela accesa sopra vn cuore, & nella sinistra la tauola della legge vecchia insieme con vn libro aperto.

La Fede come vna delle virtù Teologiche tiene in capo l'elmo, per dimostrare, che per hauere la vera Fede si deue mantenere l'ingegno sicuro da' colpi dell'armi nemiche, che sono le ragioni naturali de' Filosofi, & le sofistiche ragioni de' Heretici, & mali Christiani, tenendo ferma la mente alla dottrina Euangelica, & a' diuini comandamenti, dicendo San Gregorio nell'homelia 26. che: *Fides non habet meritum, vbi humana ratio prebet experimentum.*

DI CESARE RIPA
FEDE CATTOLICA.

151



Il libro con le tauole di Moise , sono il testamento nuouo , & vecchio insieme , come principal somma di ciò , che si deue credere , che sono li commandamenti di Christo S.N. insieme con quelli della vecchia legge , per conformità del detto suo , che dice : Non sono venuto à distruggere la legge ma adempirla .

Il cuore in mano con la candela accesa mostra l'illuminatione della mente nata per la Fede , che discaccia le tenebre dell'infedeltà , & dell'ignoranza , dicendo S. Agostino sopra S. Giouanni al capitolo nono : *Cecitas est infidelitas , & illuminatio fides* , però per antica cerimonia nel sacrificio della Messa , & in altri atti Ecclesiastici , si vede l'uso de' lumi , & delle torcie accese , del che diffusamente tratta Stefano Durante , de ritib. Eccl. lib. 1. cap. 10.

FEDE NELL' AMICITIA.

DONNA vecchia, & canuta coperta di velo bianco, col braccio destro disteso, & d'un altro velo sarà coperta la destra mano.

Tiene coperta la mano destra, secondo l'ordine di Numa Pompilio Rè de' Romani nel sacrificio da farsi alla Fede, per dare ad intendere, che si ha da serbare la Fede con ogni sincerità all'amico, poichè: *Fides* (come dice l'itago) *est amoris fundamentum, qua sublata tota amicitiae lex, ius, vis, ac ratio peribit.*

Rappresentasi canuta, e vecchia, perche così la chiamò Virgilio, ilche dichiara vn'interprete, dicendo, che si troua più fede ne gl'huomini, che hanno per molti anni maggiore esperienza; & aggiunge per mostrare, che non basta conseruare la Fede per alcun tempo: ma bisogna che sia perpetua.

Racconta di più Acrone, che sacrificando alla Fede il Sacerdote, si copriua non solo la destra mano con bianco velo, ma il capo ancora, e quasi tutto il corpo, per dimostrare la candidezza dell'animo, che deue essere compagna della Fede nell'amicitia.

FEDE MARIATALE.

DONNA vestita di bianco, con le prime due dita della destra mano tiene vn'anello, cioè vna fede d'oro.

FEDELTA.

DONNA vestita di bianco, come la Fede, con due dita della destra mano, tenga vn'anello, ouer sigillo, & à canto vi sia vn cane bianco.

Si fa il sigillo in mano, per segno di Fedeltà, perche con esso si ferrano, e nascondano li secreti.

Il cane perche è fidelissimo hauerà luogo appresso questa imagine per l'autorità di Plinio nel lib. 8. dell'historia naturale, doue racconta in particolare del cane di Tito Labieno veduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio, & Publio Silio, il quale, essendo il sopradetto Tito in prigione non si partì mai da giacere per quanto poteua vicino à lui, & essendo egli finalmente come reo gettato dalle scale gemonie supplicio che si vfaua in Roma à quelli, che erano condannati dalla giustitia, staua il cane intorno al corpo del già morto padrone, mostrando moltissimi effetti di dolore, & portando tutto il cibo, che gli si daua, alla bocca d'esso, essendo alla fine il cadauero gettato nel Teuere, il cane ancora di propria voglia vi si gettò reggendo sopra l'acque per buono spatio quel corpo con infinita merauiglia de' riguardanti.

Si legge anco in Erasto d'un Cavalier Romano, che haueua vn figliuolo vnico nelle fasce, appresso al quale di continuo staua vn cane domestico di casa, & auenne, che facendosi vn giorno nella Città alcuni giochi militari, oue il Caualliere doueua interuenire, volle la curiosa
sua mo-



sua moglie interuenire alla festa, & hauendo serrato il fanciullo col cane in vna medesima stanza, conducendo seco tutte le sue serue, se ne andò sopra vn palco della casa, donde si poteua hauer della festa trattenimento; uscì in quel tempo per vna fissura della muraglia vn'horribil serpente, & andatosene alla culla per vccider il bambino, fù dal cane assalito, e vcciso, restando esso solo insanguinato per alcuni morsi del serpe, à caso in quel combattimento del cane, & del serpe la culla si voltò sottosopra; la Balia allo spettacolo del sangue, & della culla riuersata, riaornata che fù conietturando la morte del fanciullo, portò con lagrime al padre la falsa noua: egli infuriato per tali parole corse alla stāza, & cō vn colpo della spada l'innocentiss. cane per merito di fideltà diuise in due parti, poi piangendo andò verso la culla, & credendo vedere le tenere membra sbra-

nate trouò il fanciullo viuo, & sano con sua grandissima allegrezza, & marauiglia, poi accorgendosi del serpe morto, venne in cognitione della verità, dolendosi infinitamente d'hauer dato all'innocente animale la morte, in recompensa della rarissima fedeltà. Molt'altri essemplij, raccontano diuersi altri auttori in questo proposito, à noi bastano questi.

Fedeltà.

Donna, vestita di bianco, con la destra mano tiene vna chiaue, & alli piedi vn cane.

La chiaue è inditio di secretezza, che si deue tenere delle cose appartenenti alla fedeltà dell'amicitia, il che ancora per singulare instinto di natura la fedeltà si significa per il cane, come si è detto in altre occasioni.

FELICITA NELLA MEDAGLIA DI

Giulia Mammea con queste lettere.

FELICITAS PVBLICA.

DONNA, che siede in vn bel seggio regale, nella destra mano tiene il Caduceo, & nella sinistra il Cornucopia pieno di frutti, & inghirlandata di fiori.

La felicità è vn riposo dell'animo in vn bene sommamente conosciuto, & desiderato, & desiderabile, però si dipinge à sedere, col caduceo in segno di pace, & di sapienza.

Il cornucopia accenna il frutto conseguito delle fatiche, senza le quali è impossibile arriuare alla felicità, che per mezzo d'esse si conosce, & desidera.

I fiori sono inditio d'allegrezza, dalla quale il felice stato non si diuido giamai; significa ancora il caduceo la virtù, & il cornucopia la ricchezza, però felici sono trà di noi coloro, che hanno tanti beni temporali, che possono prouedere alle necessitè del corpo, & tanto virtuosi, che possono alleggerir quelle dell'anima.

FELICITA ETERNA.

GIOVANE ignuda, con le treccie d'oro, coronata di lauro sia bella, & risplendente, sederà sopra il cielo stellato, tenendo vna palma nella sinistra mano, & nella destra vna fiamma di fuoco, alzando gl'occhi in alto, con segni d'allegrezza.

Giuuane si depinge, percioche la felicità eterna non hà seco, se non allegrezza perpetua, sanità vera, bene incorrotto, & tutte le gratie particolari, che seguono la giouentù, & delle quali l'altre età sono molte difettose.

Si fa ignuda, perche non hà bisogno di velarsi delle cose caduche della terra, ò per souenire alla vita, ò per ornarsi, ma tutto il ben suo, & l'altrui nasce immediatamente da lei medesima.

I capelli d'oro sono i pēfieri soauì di sēpiterna pace, & sicura cōcordia. In questo significato è pigliato l'oro àcora da Poeti, che è la prima età incorrotta da gl'huomini, quando si viueua senza contaminare le leggi.

Ponfi à sedere sopra il cielo stellato, per dimostrare, che la vera felicità

FELICITA.



felicità , che solo in cielo si gode, non è soggetta al rapido corso delle stelle, & allo scambieuo le mouimento de tempi .

La corona del lauro con la palma mostra , che non si può andare alla felicità del cielo, se non per molte tribulationi , essendo vero il detto di S. Paolo , che dice . *Non coronabitur nisi, qui legitime certauerit .*

La fiamma ardente dimostra l'amor di Dio, & il mirar alto la contemplatione di lui , perche in ambe due queste parti consiste la beatitudine , & la compita felicità .

FELICITA BREVE.

DONNA vestita di bianco, & giallo, che tenga in capo vna corona d'oro, sia cinta di varie gēme, nella mano destra hauerà vn scettro, tenendo il braccio alto, al quale s'auuintichi con le sue frondi vna zuccha,

che forga dal terreno vicino à piedi d'essa, con la sinistra tenga vn baccile, pieno di monete, & di gemme.

Il vestimento bianco, & giallo è inditio di contentezza, la corona, & lo scettro di signoria, & il baccile di gran ricchezze, nelle quali cose la breue, & vana felicità consiste, assomigliandosi alla zucca, la quale in breuissimo spatio di tempo altissima diuentata, in pochissimo tempo poi perde ogni suo vigore, & cade à terra, il che è conforme à quel, che ne disse l'Alciato tradotto in nostra lingua.

Crebbe la zucca à tanta altezza, ch'ella

A vn'altissimo Pin passò la cima

E mentre abbraccia in q̃sta parte, è in q̃lla

I rami suoi superba oltre ogni stima

Il Pin sen rise, e à lei così fauella

Breue è la gloria tua; perche non prima

Verrà il verno di neue, & giaccio cinto

Che fia ogni tuo vigore del tutto estinto.

F E R M E Z Z A.

D O N N A con le membra grosse, d'aspetto robusto, vestita d'azzurro, & ricamato d'argento, come di stelle, & con ambe le mani terrà vna torre.

Questa figura è formata in maniera, che facilmente senza molta dichiarazione si può intendere, però per non ci trattenere, oue non bisogna, dico solo, che il color della veste con le stelle fisse scolpiteui sopra, mostrano fermezza, per similitudine della fermezza del cielo, il quale per la sua perfettione, secondo il tutto, non è soggetto à mutatione locale, ne corrottiua, & non può in modo alcuno vacillare in alcuna parte.

F E R M E Z Z A E T G R A V I T A

dell' Oratione.

S C R I V E il Pierio nel primo libro de suoi Hieroglifici, che quando i Sacerdoti Egittij voleuano dimostrare in pittura la fermezza, & la grauità dell'oratione, faceuano Mercurio sopra vna base quadrata senza piedi, il che dimostrarua la fermezza, & forza delle parole eseguite, le quali senza l'aiuto delle mani, ò piedi possono per se stesse fare l'offitio, che da loro s'aspetta.

F E R M E Z Z A D' A M O R E.

D O N N A, d'ornatissimo habito vestita, per acconciatura del capo due ancore, che in mezzo con bella ligatura tengono vn cuore humano, con vn motto che lo circondi, & dica. *Mens est firmissima.*

F I V M I.

T E V E R E.

S I vede il Teuere rappresentato in molti luoghi in Roma, & particolarmente nel Vaticano in vna bellissima statua di marmo, che sta giacendo, & sotto il braccio destro tiene vna lupa, sotto la quale si veggiono due piccioli fanciullini, che con la bocca prendono il latte da essa. Sotto il medesimo braccio tiene vn'urna, dalla quale esce acqua in grandissima copia, ha nella sinistra mano vn cornucopia pieno di varij frutti, e con la destra mano tien'vn remo, hà la barba, & i capelli lunghi, & è coronato da vna bella ghirlanda di varij frutti, e fiori.

Il Te-



Il Teuere è fiume d'Italia, il quale esce dal destro lato dell' Apennino, & diuide la Toscana dall' Vmbria, e Campagna, come anco la città di Roma.

Si dipingono i fiumi giacendo, per dimostrare, che la loro proprietà è l'andare per terra.

I due piccioli fanciulli, che prendono il latte dalla lupa, si fanno per memoria di Romolo, e Remo fratelli, fondatori di Roma, i quali furono tro-
nati alla riu del Teuere esposti, che pigliauano il latte da vna lupa.

Si corona detta figura in memoria delle vittorie de' Romani, che per ciò si vede il ritratto in alcuni luoghi, che detta figura sia coronata non solo de' fiori, e frutti, ma di lauro.

Il cornucopia con la diuersità de' frutti, significa la fertilità del paese, doue passa.

Il remo dimostra esser fiume nauigabile, & commodo alle mercantie.

Teuere, come dipinto da Virgilio nel settimo dell'Eneide.

Quando in ripa del fiume il padre Enea
Sotto l'aperto Ciel post' à giacere
Diede alle membra al fin breue riposo,
Et ecco il Dio del luogo, il Tebro stesso
Da gl'oppi folti tra le spesse fronde
Parue ch'uscisse dal tranquillo fiume
Vestito d'un sottil ceruleo velo
Et di frondosa canna cinto il crine.

Il vestimento del colore ceruleo si fa per dimostrare la chiarezza dell'acque, essendo all'hora più chiara, quando meglio riceue il colore del cielo, & però fu dimandato il Teuere Albula da principio, che poi da Tiberino Rè de gl'Albani nel Teuere sommerso fu chiamato Tiberi, & hoggi Teuere.

Potrassi anco far il velo di color flauo, perche così lo dipinge Virgilio nel 7. dell'Eneide.

Et multa flauus arena Tyberis. Et Horatio: Vidimus flauum Tyberin.

La ghirlanda di canna che gli da Virgilio conuiene à tutti i fiumi, perche facilmente nascono in luoghi acquosi.

A R N O.

VN vecchio con barba, e con capelli lunghi, che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn urna, dalla quale esca acqua, hauerà questa figura cinto il capo da vna ghirlanda di faggio, & à canto vi sarà à giacere vn leone, il quale tenghi con le zampe vn giglio rosso, che l'vno, e l'altro dinotano l'antica arme di Fiorenza principal Città della Toscana, per mezzo della quale passa l'Arno.

Dicesi che altre volte i Fiorentini si eleffero per loro insegna frà tutti i fiori il giglio bianco in campo rosso: ma poi per alcune discordie nate tra di loro, come racconta Cristoforo Landini, eleffero il giglio rosso in campo bianco.

Eleffero parimente fra gl'animali il leone, si come Rè di tutti l'animali, e fra gl'huomini eccellenti per il lor maggior sigillo Hercole.

Gli si da la ghirlanda del faggio per dinotare, che l'Arno, secondo che racconta Strabone, esce dal lato destro del monte Apennino da vn luogo chiamato Falterona, oue è gran copia di faggi.

Scende questo fiume dal sopradetto luogo, da principio come vn ruscello d'acqua fra strani balzi, & straboccheuoli luoghi, & valli verso l'Occidente, & poi entrandoui molte sorgiue d'acqua, torrenti, & fiumi si ingrossa, & lassando alla sinistra Arezzo, entra nel Fiorentino, & passa à Firenze, & la partisce in due parti, & quindi scendendo à Pisa parimente quella diuide, & poi corre alla marrana, oue finisce il suo corso.

Si può anco dipingere detta figura con il cornucopia, atteso, che doue egli passa sono luoghi fertili di Toscana.

P O.

DA diuersi, & in particolare da Probo è stato dipinto il Pò, non solo che si appoggi, come gl'altri fiumi all'urna, e che habbia cinto il capo di ghirlanda di canne, ma c'habbia la faccia di toro con le corna.

Dipin-

Dipingesi in questa guisa, perciòche (come racconta Seruio, & Probo) il suono, che fa il corso di questo fiume, è simile al rugito del buo, come anco le sue ripe sono incuruate à guisa di corna.

Per la dichiarazione della ghirlanda di canna, ci seruiremo dell'autorità de gl'antichi, perciòche loro coronauono li fiumi di canne, perche, come habbiamo detto nella pittura del Teuere, la canna nasce, & cresce, meglio ne i luoghi acquosi, che ne gl'aridi.

Si potrà anco dipingere questo fiume vecchio con capelli, e barba longa canuta, & come habbiamo detto, che s'appoggi all'vrna, dalla quale eschi copia d'acqua, e faccia sette rami, & in essa sia vn cigno, terrà con vna delle mani il corno di douitia, e con l'altra vn ramo d'arbore, dal qual si veda lagrimare humor giallo.

Hauerà in capo vna ghirlanda di pioppa, per mostrare non solo, che questo fiume è circondato da questi arbori, ma per memoria di quello che si racconta fauolosamente delle sorelle di Fetonte, il quale fù fulminato da Gioue, & sommerso nel Pò, & esse trasformate in pioppe alla riuà di questo fiume, come anco Cigno Rè di Liguria in Cigno, che per ciò vi si dipinge, anco il detto vcello vedendosene di essi in detto fiume gran quantità.

E questo fiume notissimo in Lombardia, il quale nasce nel grembo dell'altissimo mōte Vesalo dalli confini di Liguri Gabieni cō chiarissimo, & breuissimo principio per l'alpi scende, & poi calando sotto terra risorge, & entra con sette bocche nel Hadriatico mare, onde si dice far sette mari.

Per il cornucopia racconta Plinio nel 3. lib. che il Pò ingrossa nel nascimento della canicula, quando si strugono le neui, & è più rapido per li campi, che per li nauilij, ma non però si approprià nulla di quello che toglie, & doue passa, quiui rimane più grasso, & diuitioso.

Per dichiarazione del ramo, che stilla l'umor sopradetto, il Boccaccio nel 7. lib. della Genealogia delli Dei, dice che d'intorno al Pò nascono diuerse spetie di arbori per la forza del sole senza esser piantati, onde circa il fine dell'estate, mentre che il sole comincia à declinare, sudano vn certo humore giallo in modo di lagrime, il quale si raccoglie con artificio, & si compone in ambra.

ADIGE.

VN vecchio, come gli altri, à giacere appoggiato ad vn'vrna, dalla quale eschi copia d'acqua, sarà coronato di vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, & con la destra mano tenghi vn remo.

L'Adige hà la sua fontana, dalla quale esce nell'Alpi di Trento (secondo Plinio) & mette il capo nel mare Adriatico alle fossioni, oue è assai bel porto.

Gli si dà la bella ghirlanda de varij fiori, & frutti, per dimostrare che per doue egli passa, è ameno, & fruttifero, come bene dimostra Virgilio nella Buccolica, & nel nono lib. dell'Eneide quando dice.

Sine Padi ripis, Athesim seu propter amœnum.

Il remo

Il remo, che tiene con la destra mano, dinota esser questo nobil fiume nauigabile, percioche per esso si conducono varie cose per l'uso de gli huomini.

N I L O.

Rappresentato in vna statua di marmo posta nel Vaticano di Roma.

STA à giacere con chiome, e barba lunga, ha il capo inghirlandato di fiori, frondi, e frutti, giace con il braccio sinistro appoggiato sopra vna sfinge, quale ha la faccia fin'alle mammelle di giouanetta, & il resto del corpo di leone, fra la sfinge, & il corpo del Nilo si vede uscire gran quantità d'acqua, tiene con la sinistra mano vn corno di douitia pieno di frondi, fiori, e frutti, stanno sopra la persona di detto fiume, com'anco sopra d'vn cocodrillo posto à canto ad esso sedici piccioli fanciullini, i quali con allegrezza mostrano di notare.

Il Nilo, come dice il Boccaccio nel settimo libro della geneologia de li Dei è fiume meridionale, che diuide l'Egitto dall'Ethiopia, e secondo la commune opinione nasce ne i monti di Mauritania presso all'Oceano.

Questo fiume si posa sopra alla sfinge, come mostro famoso dell'Egitto, oue passa questo fiume.

Metteuifi anco il cocodrillo, per esser' ancor'esso animale dell'Egitto, e per il più solito stare alla riuà del Nilo.

La gran quantità d'acqua, ch' esce nel detto modo, mostra l'inondatione del Nilo nella regione d'Egitto, e ne gl'altri paesi, oue egli passa.

Li sedici fanciulli significano sedici cubiti di altezza dell'inondatione del Nilo, che è stata la maggiore, che habbia fatto, e l'allegrezza de i putini mostra l'utile, che di tale inondatione cauano le persone di quei luoghi, che sono aridi, e secchi, per esser sottoposti alla gran forza del Sole, onde per tale inondatione si fanno li terreni fertili, & i paesi abbondanti, che ciò significa il cornucopia, & la ghirlanda.

T I G R E.

Nella medaglia di Traiano.

HVOMO vecchio, che come gl'altri sta giacendo con l'urna da vnlato, & dall'altro vna Tigre.

Nasce questo fiume nella maggiore Armenia nel piano di vn loco detto Elongosine, & girando in diuersi luoghi con dieci bocche, entra nel mare Persico.

Dicesi, c'hebbe questo nome di Tigre per la velocità, come anco, perche nel luogo, oue passa, si dice esserui quantità di queste fiere.

D A N V B I O.

Nella medaglia di Traiano.

VN vecchio, che si appoggi come gl'altri all'urna, la quale versi acqua, & che tenghi coperta la testa con velo.

Copresi il capo con velo, percioche non si sapeua di certo l'origine del suo nascimento, onde Ausonio così dice:

Danubius perit caput occultatus in ore.

ACHEN

ACHEOLO.

DA Ouidio nel lib. 9. delle Metamorfosi vien descritto con barba, e capegli lunghi, hà da vna banda della fronte vn corno, & dall'altra banda non vi essendo l'altro, si veda la rottura di esso, è ghirlandato di falce, & di canne; Et Ouidio nel luogo detto di sopra così fa menzione, quando esso fiume di se stesso dice doppò l'esser stato abbattuto da Hercole.

*Io mi trouai scornato, e senza moglie
Con doppio dishonor, con doppio affanno*

Ben c'hoggi con corone, e canne, e foglie

Di falce ascondo à la mia fronte il danno.

Tiene sotto all'vn de bracci doi vrne, da vna delle quali esce acqua, & dall'altra no.

Acheolo è fiume famosissimo della Grecia, & nasce nel monte Pindo, & diuidendo la Etolia dall'Arcadia, finalmente discende con il mare in Malia.

Secondo che fauolosamente dicono i Poeti: Oneo promise Deianira, sua figliuola, bellissima giouane, per moglie ad Hercole con questa conditione, che riducesse le acque del fiume Acheolo in vn sol letto, perche scorrendo con due allagaua tutti li frutti, & le biade di quei paesi, & faceua grandissimi danni, però dicesi, che Hercole dopo molte fatiche, combattendo con Acheolo cangiato in toro, lo vinse con rompergli, & torgli vn corno dal capo, che fù quando raccolse l'acque in vn sol luogo, & lo rese fertile, & abondante, & perciò si rappresenta con vn'urna, che getti acqua, e l'altra nò.

ACI.

E Descritto da Ouidio nel trigesimo libro delle Metarmorfosi, & Galatea di lui innamorata così dice:

Vn bel giouane in tanto in mezzo al fonte

Io riconobbi alle fategge conte

Io veggio insino al petto apparir fuore

Aci, se non che molto era maggiore

Che ornata di doi corna hanea la fronte

Lucide hanea le carni, e cristalline,

Di maestà ripiena, e di splendore

E di corona, e canne ornato il crine,

Aci è fiume della Sicilia procedente dal monte Etna.

ACHERONTE.

Fiume infernale.

QUESTO fiume farà di color tanè stinto, che getta per l'urna acqua, e rena percioche Virgilio nel lib. 10. dell'Eneide così dice:

Hinc via Tartarei, quæ fert Acherontis ad undas Aestuat, atque omnè Cocyti eructat a-
Turbidus hic cano, vasaque voragine gurgis.

(rena.

COCITO.

Fiume infernale.

SARA questo fiume di color tutto nero, & che per l'urna getti acqua del medemo colore, perche Virgilio nel sesto libro dell'Eneide, così dice:

Cocytusque sinu labens circumfluit atro.

VNA Ninfa di color tanè oscuro', & che versi con l'vrna acqua del medesimo colore.

FLEGETONTE.

Fiume Infernale.

DI color tutto rosso, con l'vrna in spalla del medesimo colore, dalla quale versi acqua, & rossa, & bollente, per seguitare la sentenza di Dante al 14. canto dell'Inferno quando dice:

*In tutte le tue question certo mi piaci**Rispose, ma il bollor de l'acqua resta**Doue ben soluer l'vna che tu taci.*

INDO.

DI aspetto graue, & giouiale, con vna corona di fiori, & frutti in capo, appoggiato da vna parte all'vrna, & dall'altra vi sarà vn camelo.

Indo è fiume grandissimo, il quale riceue sessanta fiumi, & più di cento torrenti.

Si corona di fiori, & di frutti, in segno, che il paese rigato da lui è fertile oltre modo, & i suoi habitanti viuono politicamente.

Gli si mette à canto il camelo, come animale molto proprio del paese, oue è questo fiume.

GANGE.

DI aspetto rigido, con corona di palma in testa, s'appoggia da vna parte, come gl'altri fiumi, all'vrna, & dall'altra parte vi sarà vn rinoceronte.

Gange gran fiume de gl'Indi nasce dal fonte del Paradiso.

Si rappresenta d'aspetto rigido, essendo li suoi habitanti poco dediti alla cultura, e per conseguenza poco ciuili.

Gli si pone à canto l'animale sopradetto, come animale del paese, oue passa questo fiume.

GANGE.

Fiume come dipinto nell'esequie di Michel' Angelo Buonarroti in Firenze.

VN vecchio inghirlandato di gemme, come l'altri fiumi, con l'vrna, & à canto l'vcel grifone.

NIGER.

HVOMO moro, con corona di raggi intorno alla testa, s'appoggi all'vrna, & da vna parte vi è vn leone.

A questo fiume per esser sotto la zona torrida gli si fanno i raggi in capo, di carnagione mora, come si vede l'habitanti doue egli passa, che sono mori, e quasi brugiati dal Sole.

Gli si mette à canto il leone, come animale principalissimo del paese, oue riga questo fiume.

FILOSOFIA.

DONNA giouane, e bella in atto d'hauer gran pensieri, ricoperta con vn vestimento stracciato in diuerse parti, talche n'apparisca la carne

carne ignuda in molti luoghi, conforme al verso del Petrarca usurpato dalla plebe, che dice:

Pouera, e nuda vai Filosofia.

Mostri salire vna montagna molto malageuole, e sassosa, tenendo vn libro ferrato sotto il braccio.

Filosofia, secondo Platone, è vna notitia di tutte le cose diuine, naturali, & humane.

E la Filosofia detta madre, & figliuola della virtù, madre perche dalla cognitione del bene nasce l'amore d'esso, & il desiderio d'operare in somma perfettione cose lodeuoli, & virtuose; figlia, perche se non è vn'animo ben composto con molte attioni lodeuoli, fondato nella virtù, non suole stimare la Filosofia, ne tenere in conto alcuno i suoi seguaci: ma perche pare molto ordinario, e naturale, che la virtù, habito della volontà generi la scienza, che è habito dell'intelletto, però (essendo massime da Cicerone, & da Macrobio dipinta la virtù d'età senile, che caminando per via sassosa spera alla fine ritrouarsi in luogo di riposo) si dourà fare la Filosofia giouane, come figlia, fuor di strada, & per luogo dishabitato, per mostrare participatione del genio, & dell'inclinatione materna.

Si da poi ad intendere per la giouentù, la curiosità de' suoi quesiti, e che è non men grata à gl'intelletti de' virtuosi, che sia à gl'occhi de' effeminati vna faccia molle, & lasciua, mostra ancora, che se bene alletta molti l'età bella, e fresca si fa nondimeno tirare indietro la difficoltà della via, & la pouertà mendica de' vestimenti.

Sta pensosa perche è solitaria, solitaria per cercare se stessa nella quiete fuggendo li tranagli che trouaua nelle conuersationi mondane.

E mal vestita perche vn'huomo, che fuor de' luoghi habitati attende à se stesso poca cura tiene de' adornamenti del corpo.

E anche mal vestita forse perche non auanza tanto à buffoni nelle corti de' Principi, che se ne possano vestire i Filosofi, & virtuosi, talche si può credere, che da quel tempo in qua, che il Petrarca l'vdì chiamare pouera e nuda, ancora non habbia cangiato cognitione, ò risarcite le vestimenta.

Il libro ferrato, che tiene sotto il braccio ci mostra i secreti della natura, che difficilmente si fanno, & le loro cagioni, che difficilmente si possono capire, se col pensiero non si sta considerando, & contemplando minutamente la natura de' corpi sodi, & liquidi, semplici, & composti, oscuri, & opachi, rari, & spessi, le qualità essenziali, & accidentali di tutte le cose, delle piante, delle pietre, dell'herbe, de' fiumi, delle minere, de' effetti meteorologici, della dispositione de' Cieli, della forma del moto, dell'oppositioni, & influenze, dell'anima humana, e suo principio, della sua essenza, & delle sue parti, della sua nobiltà, & felicità delle sue operationi, & sentimenti, con altre moltissime cose non dissimili da queste medesime.

In diuerse altre maniere si potrebbe rappresentare la Filosofia, à noi basti hauerla fatta così per la facilità di chi legge, & per non hauere à confonderci con gli enigmi fuori della chiarezza di quelle cose, le quali

portano confusione ancora à gli scritti de migliori Auttori, & però molte con facilità se ne possano, & fabricare, & dichiarare, comprendendosi da questa sola, che la filosofia è scienza nobilissima, che con l'intelletto tuttauia si perfettiona nell'huomo, che è poco stimata dal volgo, & sprezzata da signori ignoranti, s'esercita in cose difficili godendo al fine tranquillità di mente, & quiete dell'intelletto.

FILOSOFIA.

Come depinta da Boetio in consolatione philosophica.



DONNA in piedi, che mostra nel sembiante d'esser degna di grand'honore, & riuerenza.

Con gli occhi riuolti al Cielo con più nobile, & più acuta potenza visua, che non hà il comun corso de gli huomini.

Il co-

Il color della carnagione è di vago, & sopranaturale colore.

Le sue veste sono di sottilissimo filo, composte con mirabile artificio, & di color lustro, nondimeno alquanto caliginoso, e fosco, & squarciate in alcuni luoghi.

Nell'estrema parte di detto vestimento vi è vn P greco, & nella parte superiore vi è vn T & tra l'vna, e l'altra lettera vi sono certi gradi à modo di scala designati, per i quali dalla più bassa, & inferiore lettera si ascende alla soprana.

Con la destra mano tiene alcuni libri, & nella sinistra hauerà vno Scettro Regale.

FLAGELLO DI DIO.



H VOMO vestito di color rosso, nella mano destra teng vna s-
za, & nella sinistra vn fulmine, essendo l'aria torbida, & il terreno
L. doue

doue stà pieno di locuste, si prende il sesso per lo vigore, & per la possanza sopra i colpeuoli, & scelerati.

Il color rosso, significa ira, & vendetta, la sferza è la pena à gli huomini più degni di perdono, per correggerli, & rimendarli nella bona via, secondo il detto. *Quos amo, arguo, & castigo.*

Il fulmine è segno del castigo di coloro, che ostinatamente perseverano nel peccato, credendosi alla fine della vita ageuolmente impetrare da Dio perdono.

Significa etiamdio il fulmine la caduta d'alcuni, che per vie torte in ingiuste sono ad altissimi gradi della gloria peruenuti, oue quando più superbamente siedono non altrimenti, che folgore precipitosi, cascano nelle miserie, & calamità.

Per le locuste, che riempiono l'aere, & la terra s'intende l'vniuersal castigo, che Iddio manda alle volte sopra i popoli, accendendosi l'istoria de flagelli d'Eitto, mandati per cagione della pertinacia, & ostinata voglia di Faraone. *F O R T E Z Z A.*

D O N N A armata, & vestita di color lionato, il qual color significa fortezza, per esser somigliante à quello del leone, s'appoggia questa donna, ad vna colonna, perche delle parti dell'edifitio, questa è la più forte, che l'altre sostiene; à i piedi di essa figura, vi giacerà vn leone, animale da gli Egittij adoperato in questo proposito, come si legge in molti scritti.

F O R T E Z Z A.

D O N N A armata, & vestita di lionato, & se si deue offeruare, la finisomia, hauerà il corpo largo, la statura dritta, l'ossa grandi, il petto carnosso, il color della faccia fosco, i capelli ricci, & duri, l'occhio lucido, non molto aperto; nella destro mano terrà vn'asta, con vn ramo di rouere & nel braccio sinistro vno scudo, in mezzo del quale vi sia dipinto vn leone che s'azzuffi con vn cignale.

L'essercitarsi intorno alle cose difficili, conuiene à tutte le virtù particolari, nondimeno la Fortezza principalmente ha questo riguardo, e tutto il suo intento è di sopportar ogni auuenimento con animo inuitto, per amor della virtù. Si fa donna, non per dichiarare, che à costumi femminili debba auuicinarsi l'huomo forte: ma per accommodare la figura al modo di parlare, ouero perche essendo ogni virtù specie del vero, bello, & appetibile, il quale si gode con l'intelletto, & attribuendosi volgarmente il bello alle donne, si potrà quello con queste conuenientemente rappresentare ò più tosto, perche come le donne, priuandosi di quei piaceri, à quali le hà fatte pieghuoli la natura, s'acquistano, e conseruano la fama di vn'honor singolare, così l'huomo forte, co'rischi del proprio corpo, in pericoli della istessa vita, con animo acceso di virtù, fa di se nascere opinione, e fama di grande stima, non deue però ad ogni pericolo della vita esporfi, perche cō intentione di fortezza, si può facilmente incorrere nel vitio di temerario, d'errogante, di mente catto, & d'inimico di natura, andando à pericolo di strugger se stesso, nobil fattura della mano di Dio, per cosa non equialēte

alla



alla vita donatagli da lui. Pero si dice che la fortezza, e mediocrità determinata, con vera ragione. Circa la temenza, & confidenza de cose gravi, & terribili in sostenerle, come, & quando conuiene, à fine di non fare cosa brutta, & per far cosa bellissima; per amor dell'honesto, sono i suoi eccessi quelli che la fa troppo audace, come la diceuamo pur hora, & la temidità la quale, per mancamento di vere ragioni, non si cura del male imminente, per sfuggire quello, che falsamente crede che le stia sopra; & come non si può dir forte, chi ad ogni pericolo indifferentemente hà desiderio, & volotà d'applicarsi, cō pericolo così ne anco questo, che tutti li fugga per timore della vita corporale, per mostrare che l'huomo forte, sà dominare alle passioni dell'animo, come anco vincere, & superare gli oppressori del corpo, quando n'habbia giusta cagione, & essendo ambi spettanti

tanti alla felicità della vita politica. Si fa donna armata col ramo di rouere in mano, perche l'armatura mostra la fortezza del corpo, & la rouere, quella dell'animo, per resister quella alle spade, & altre armi materiali, & fode; questa al soffiar de' venti aerei, & spirituali, che sono i vitij, & difetti, che ci stimolano à declinar dalla virtù, e se ben molti altri alberi potrebbero significare questo medesimo, facendo ancor essi resistenza grandissima alla forza de' temporali, nondimeno si pone questo come più noto, & adoprato da Poeti in tal proposito, forse anche per esser legno, che resta grandemente alla forza dell'acqua, serue per ediftij, & resiste à pesi graui per lungo tempo, & maggiormente perche da questo albero, da' Latini detto robur, chiamamo gl'huomini forti, e robusti.

Il color della veste simile alla pelle del leone, mostra, che deue portarsi nell'impresa l'huomo, che da questa virtù vuol che l'honor suo deriuui, come il leone, il quale si manifesta nell'apparenza di color lionato, & è animale che da se stesso à cose grãdi s'espone, e le vili con animo sdegnoso aborrisce, anzi si sdegnaria porsi ad esercitar le sue forze con chi sia apparentemente inferiore, e così può andare à pericolo di perder il nome di forte l'huomo che con stratij di donne, di fanciulli, d'homini infermi, ò effeminati vuol mostrarli poderoso del corpo, nè l'animo è lodeuole, ilquale à così vili pēfieri s'impiega; onde vien da molti ripreso Virgilio, che facesse à Enea finto per homo forte venir pēfiero d'amazzar Helena donna imbelle, à cui la speranza del viuere venia nodrita dalle lagrime, che n'hauea in abbondanza, & non dalla spada che forse non hauea mai tocca. Forti si dicono Sāsone, e Daud Rè nelle sacre lettere, forte si dice Hercole nelle fauole de' Poeti, & molt'altri in diuersi luoghi, c'han cōbattuto, & vinti i leoni.

L'asta significa, che non solo si deue oprar forza in ribattere i danni, che ponno venire da altri, come si mostra con l'armatura di dosso, e col scudo, ma anco reprimendo la superbia, & arroganza altrui con le proprie forze. L'asta nota maggioranza, e signoria, la quale vien facilmente acquistata per mezzo della Fortezza. I segni di fisonomia son tratti da Aristotile per non mancar di diligenza in quel che si può fare à proposito.

Il leone azzuffato con il cignale, dice Pierio Valeriano lib. 2. che significa la fortezza dell'animo, e quella del corpo accompagnate, percioche il leone va con modo, e con misura nelle attioni, & il cignale senza altrimenti pensare si fa innanzi precipitosamente si fa innanzi ad ogni impresa.

Fortezza.
Donna che con vna mazza simile à quella d'Hercole suffoghi vn gran leone, & a' piedi vi sia la faretra con le faette, & arco. questa figura è cauata da vna bellissima medaglia, vedi Pierio nel lib. 1.

Fortezza d'animo, & di corpo.

Donna armata di corazza, elmo, spada, e lancia, nel braccio sinistro, tenendo vno scudo con vna testa di leone dipintavi, sopra alla qualità vna mazza, per questo s'intende la fortezza del corpo, & per il capo di leone, la generosità dell'animo, e si vede così in vna medaglia molto antica.

Fortezza

Fortezza, & valore del corpo congiunto con la prudenza, & virtù dell'animo.

Donna armata di corazza, elmo, & scudo, nella destra mano habbia vna spada ignuda, intorno alla quale vi sia con bei giri auuolto vn serpe, & sopra l'elmo habbia vna corona di lauro cō oro intrecciata, con vn motto per cimiero, che dica: *HIS FRV GIBVS*. La spada significa la fortezza, & valor del corpo, e la serpe la prudenza, & virtù dell'animo, cō le quali due virtù spesse volte si vedono salire l'huomini di vile conditione alla trionfal corona d'alloro, cioè ad alti honori della militia.

Fortezza del corpo congiunta con la generosità dell'animo.

Donna armata, come s'è detto; nella destra tēga la claua d'Hercole, in capo per elmo vna testa di leone, siccome si vede nelle statue antiche.

Fortuna, & la sua natura.

DONNA con gl'occhi bendati, sopra vn'albero, con vn'asta assai lunga percuota i rami d'esso, & ne cadano varij istromenti appartenenti a varie professioni, come scettri, libri, corone, gioie, armi, &c. Et così la dipinge il Doni. Alcuni dimandano Fortuna quella virtù operatrice delle stelle, le quali variamente dispongono le nature de gl'huomini, mouendo l'appetito sensitiuo, & per mezo di quello inclinado anco in certo modo senza sforzarlo l'appetito ragioneuole, in modo che non ne senta violenza nell'operare: ma in questa figura si pigli solo per quel successo casuale, che può essere nelle cose, che senza intentione dell'agente rarissime volte suol auuenire, il quale per apportare spesse volte, ò gran bene, ò gran male, gli huomini che non fanno comprendere, che cosa alcuna si possa fare senza l'intentione di qualche agente, hanno con l'imaginatione fabricata come signora di quest'opre questa che dimandano Fortuna; & è per le bocche dell'ignoranti continuamente. Si dipinge cieca comunemente da tutti gl'autori gentili, per mostrare che non fauorisce più vn'huomo che vn'altro, ma tutti indifferemente ama, & odia, mostrandone que' segni che'l caso le appresenta, quindi è ch'essalta bene spesso a' primi honori vn scelerato, che sarebbe degno di supplicio, & vn'altro meriteuole lascia cadere in miseria, e calamità. Però questo dico secondo l'opinione de' gentili, e che suole seguir il volgo ignorante, che non sa più oltre: ma la verità è, che il tutto dispone la diuina prouidenza, come insegna S. Tomaso lib. 3. contra gentes cap. 92. citato di sopra. Gli huomini che stanno intorno all'albero danno testimonio di quel detto antico che dice: *Fortuna sua quisque faber*, perche se bene alcuno potesse esser (come si dice) ben fortunato, nondimeno s'egli non è giudizioso in drizzare il camino della vita sua per loco conueniente, non è possibile, che venga a quel fine, che desideraua nelle sue operationi.

Fortuna.

Donna a sedere sopra vna palla, & a gl'homeri porta l'ali.

Fortuna.

Donna co'l globo celeste in capo, e in mano il cornucopia. Il globo celeste dimostra, si come egli è in continuo moto, così la fortuna sempre si moue, e muta faccia a ciascuno hor'inalzando, & hor'abbassando, e perche

pare che ella sia la dispensatrice delle ricchezze, & delli beni di questo mondo; però se le fa anco il cornucopia, per dimostrare, che non altrimenti quelli girano di mano in mano, che faccia il globo celeste, onde disse Ausonio Gallo: *Fortuna nunquam fuit in eodem statu semper mouetur, variat, & mutat vias. & summa in imum vertit, ac versa erigit.* Può anco significare il Globo, che la Fortuna vien vinta, & superata dalla dispositione celeste, la quale è cagionata, & retta, dal Signore della Fortuna, & della Natura, secondo quello ch'egli ha ordinato ab eterno.

Fortuna buona.

Nella medaglia di Antonino Getà.

Donna à sedere, che si appoggia con il braccio destro sopra vna ruota, in cambio del globo celeste, & con la sinistra mano tiene vn cornucopia.

Fortuna infelice.

Donna sopra vna naue senza timone, & con l'albero, & la vela rotti dal vento.

La naue è la vita nostra mortale, la quale ogn'huomo cerca di condurre à qualche porto tranquillo di riposo; la vela, e l'albero spezzato, & gl'altri arnesi rotti, mostrano la priuatione della quiete, essendo la mala fortuna vn successo infelice, fuor dell'intedimento di colui che opera per elettione.

Fortuna gioueuole ad Amore.

Donna la quale con la mano destra tiene il cornucopia, & la sinistra farà posata sopra al capo di vn Cupido, che le scherzi d'intorno alla veste.

Fortuna pacifica, ouero clemente.

Nella medaglia di Antonino Pio.

VNa bella donna in piedi, che con la destra mano si appoggi sopra vn timone, & con la sinistra tiene vn cornucopia con lettere. COS. III. Et altre FORTVNA OPSEQVEN. ET S. C. Fù rappresentata questa Fortuna in Roma nel consolato quarto di Antonino Pio, non ad altro fine, che à gloria, & honor suo, dimostrandosi per questa figura la sua prospera, e benigna Fortuna, ilche le lettere intorno ad essa l'esprimono, significandosi per quelle essere à questo Prencipe la Fortuna obediante, & compiaciuole; & quantunque varij siano nel mondo gli mouimenti di quella, essendo la Fortuna, secondo i Gentili, vna Dea mutatrice de' Regni, & subita volgitrice delle cose mondane; nondimeno per dimostrare la felicità dell'Imperio di questo Prencipe gli segnorno nel riuerso della sopradetta medaglia, vna buona, & serena Fortuna pacifica.

La Dea Fortuna oltre molti altri cognomi, fu anco da i Romani chiamata Obsequens, cioè indulgente, ouero clemente, si come nelle antiche iscrizioni si legge, & particolarmente à Como si troua in vn fasso, in cui queste lettere si veggono scritte.

Fortuna obsequenti ord.

Com. ns. voto pro salute

Civium suscepto.

Vedi Sebastiano Erizzo.

Fortuna.

Fortuna.

Donna che con la destra mano tiene vn cornucopia, & vn ramo d'alloro, con la sinistra mano s'appoggia ad vn timone; significando, ch'ella fa trionfare chiunque vuole, & la dimostrazione di ciò si rappresenta con il ramo dell'alloro.

*Fortuna aurea.**Nella medaglia d'Adriano.*

Vna bellissima donna, che giace in vn letto sternio con vn timone alli piedi.

Questa è quella Fortuna aurea, che in camera de gl'Imperadori si soleua ponere mentre viueuano, & che reggeuano l'Imperio, come per la loro Fortuna.

F O R Z A.

DONNA robusta, con le corna di toro in testa, à canto terrà vn'elefante, con la proboscide dritta; perche volendo l'Egittij significare vn'huomo forte lo dimostraruano con quest'animale, come si legge in Oro Egittio nel lib secondo de' suoi Ieroglifici; le corna ancora, e spetialmente il toro, mostrano questo medesimo; onde Catone presso à Cicerone nel libro della vecchiezza dice che quando egli era giouane non desideraua le forze ne d'vn toro, ne d'vn elefante, prendendo questi due animali come più forti, & gagliardi de gl'altri.

Forza d'Amore.

CVpido con l'ali alle spalle, con l'arco, & le saette in mano, & con la fauetra al fianco, la mano sinistra alzata verso il Cielo, donde scendono alcune fiamme di fuoco, insieme con molte saette spezzate, che gli piovano intorno da tutte le bande, mostrandosi così, che Amore può tanto che rompe la forza di Gioue, & incende tutto il mondo, così è dipinto dall'Alciato in vno Emblema, così dicendo:

Aligerum fulmen fregit Deus aliger, igne Dum demonstrat uti est, fortior ignis Amor,
Per significare questo medesimo, l'istesso autore descrive Amore in vn carro tirato da leoni, come si vede nell'istesso luogo.

Forza d'Amore si nell'acqua come in terra.

FAnciullo ignudo, con l'ali à gl'omeri, con la destra mano tiene vn pesce, & con la sinistra vn mazzo di fiori, così l'Alciati dal Greco lo tradusse.

Nudus Amor videtur, ut videtur placidus; tuctur? Altera sed manu floris gerit, altera pisce,
Nec fauiles, nec quæ coram, sed ubi habet, scilicet ut tunc aure, aut, atque man.

Forza minore, da maggior forza si perata.

PEr esprimere gl'antichi questo concetto, il quale è piu conueniente, all'emblema, che à quello che si appartiene à noi di trattare, dipingevano vna pelle d'hiena, con vn'altra di Pantera appresso, per l'esperienza che si vede nella contrarietà di questi due animali, & per l'effetto delle loro pelli, perche stando vicine quelle della hiena si guasta, & corrompe quella della pantera, ilche auuiene ancora nelle penne dell'aquila, le

FORZA D' AMORE SI NELL' ACQUA
come in Terra.



quali auuicinate alle penne de gl'altri vcelli, fanno che si tai mano, & vana-
no in pezzi. Il tutto racconta diffusamente Pierio Valeriano. Però vo-
lendosi rappresentare vna forza dall'altra superata, si potrà fare, con-
porre dinanzi à gl'occhi la memoria di questi effetti, in quel miglior mo-
do, che al pittore parerà, che possa dilettere; e star bene.

Forza.

Donna armata di corazza, & elmo in capo, con la destra mano ten-
ghi vna spada ignuda, & con la sinistra vna facella accesa, & à can-
to vi sia vn leone che stia in atto fiero, & che uccida vn'agnello.

FRAGI.

DONNA che in ciascuna mano tenga della cicuta, la quale è da Virgilio nella Buccolica dimandata fragile dicendo.

Hic te nos fragili donabimus ante cicuta. Alla quale poi si assomigliano tutte le cose che meno hanno nome di fragilità.

Fragilità.

Donna vestita d'un sottilissimo velo, nella destra mano tiene vn ramo di tiglio, & con la sinistra vn gran vaso di vetro sospeso ad vn filo. Il velo le conuiene perche ageuolmente si squarcia. Il tiglio da Virgilio nel libro secondo della Georgica è detto fragile, & il vaso di vetro sospeso dal filo, non ha bisogno d'altra dichiarazione, per essere il vetro ageuolmente bello, & facile a spezzarsi, fragile medesimamente è il sesso femminile, & si deue dare ancora la corrispondenza di questo.

Fragilità Humana.

Donna con faccia macilente, & afflitta, vestita poueramente, tenga con ambe le mani molti di quei bamboli d'acqua agghiacciata, che pendono il verno da tetti delle case, li quali bamboli dice il Pierio Valeriano che erano da gl'antichi Egittij posti per la fragilità dell'humanavita: non farebbe anco discoueniente fare, che questa figura mostrasse, per la grauezza de gl'anni d'andare molto china appoggiandosi ad vna fieuole canna, per essere anc'essa vero simbolo della fragilità, come la vecchiezza alla quale quando vn huomo arriua facilmete sente ogni minima lesione, & facilmente ne rimane oppresso. Notarono alcuni ancora la fragilità humana, con quelle bolle che fa l'acqua, che paiono in vn subito qualche cosa, ma tosto spariscono, & non senza ragione.

FRAUDE.

DANTE dipinge nel suo inferno la fraude con la faccia di huomo giusto, & con tutto il resto del corpo di serpente, distinto con diuerse macchie, e colori, e la sua coda ritirata in punta di scorpione, ricoperta nell'onde di Cocito, ouero in acqua torbida, e nera, così dipinta la dimanda Gerione, e per la faccia d'huomo giusto si comprende l'estrinseco de gli homini fraudolenti, essendo di volto, & di parole benigne, nell'habito modesti, nel passo graui, ne' costumi, & in ogn'altra cosa piaceuoli; nell'opere poi nascoste sotto il finto zelo di religione, & di charità, sono armati d'astutia, & tinti di macchie di sceleragine, talmente, che in ogni loro operatione alla fine si scopre piena di mortifero veleno, & si dice esser Gerione; perche regnando costui presso à l'Isola Baleari, con benigno volto, cō parole carezzeuoli, e con ogni familiarità, era vso à riceuere i viandanti, e li amici, poi sotto color di quella cortesia, quando dormiuano l'uccideua, come raccontano molti scrittori antichi, e fra' moderni il Boccaccio nella geneologia de i Dei.

Fraude.

Donna cō due faccie, vna di giouane bella, l'altra di vecchia brutta, sarà nuda fino alle mammelle, sarà vestita di giallolino sin'à meza gamba, haurà i piedi simili all'aquila, e la coda di scorpione, vedendosi al par delle gambe,



gambe, nella destra mano terrà due cuori, & vna maschera con la sinistra.

Fraude è vitio che vuole inferire mancamento del debito officio del bene, & abbondanza d'inventioni nel male fingendo sempre il bene, & s'essequisce col pensiero, con le parole, & con l'opere sotto diuersi ingannuoli colori di bontà, & ciò si dimostra con le due faccie.

Il giallolino significa tradimento, inganno, & mutatione fraudolente.

I due cuori significano le due apparenze, del volere, & non volere vna cosa medesima.

La maschera dinota, che la Fraude fa apparire le cose altrimenti da quel che sono per compire i suoi desiderij.

La coda di scorpione, & i piedi dell'aquila, significano, il veleno ascoso,

coso, che fomenta continouamente, come ucello di preda, per rapire altrui, ò la robba, ò l'honore.

Fraude.

Donna che tenga in mano vna canna con l'hamo, col quale habbia preso vn pesce, & altri pesci si vedano in vn vaso già morti, perciò che Fraude, ò ingauno altro non è, che fingere di fare vna cosa buona, & fuori dell'opinione altrui farne vna cattiuu, come fa il pescatore, che porgendo mangiare a' pesci, gli prende, & amazza.

Fraude, de l' Ariosto.

*Hauea vn piaceuol viso, habito honesto,
Vn humil volger d'occhi, vn andar graue,
Vn parlar sì benigno, e sì modesto
Che pareua Gabriel, che dicesse Aue*

*Era brutta, e deforme in tutto il resto:
Ma nasconde a queste fattezze praua
Con lungo habito, e largo, e sotto quello
Attofficato hauea sempre il coltello.*

FUGA.

DONNA con habito spedito, scappigliata, con l'ali alle spalle, & con vn fanciullo in braccio, & che stia in habito di fuggire.

Fuga.

Donna vestita leggiermente, alata, in atto di fuggire, con le treccie sparse, & che volti la schiena.

Dipingesi alata, perche la Fuga non è Fuga se non con prontezza.

Li capelli sparsi dinotano la poca cura, che si tiene di se stesso in caso di subita Fuga.

Si veste d'habito leggiero, perche non deue hauere cosa alcuna, che gli dia impedimento.

Si fa con la schiena riuolta, perche in latina locutione voltar la schiena non vuol dir altro che fuggire.

Fuga Popolare.

Donna che similmente fugga: ma tenga con ambe le mani vno sciammo d'api, sotto il quale vi sia vn grandissimo fumo.

Questo l'habbiamo per tal significato da gl'Egitij, & si vede per esperienza, che l'api da nessun'altra cosa, più che dal fumo s'allontanano, & confusamente si mettono in fuga, come alle volte si vede vn popolo solleuarsi per leggierissima, & picciolissima cagione.

FURIE.

DANTE nell'Inferno dipinge le Furie, donne di bruttissimo aspetto, con vestiti di color negro, macchiate di fangue, cinte con serpi, con capelli serpentici, con vn ramo di cipresso in vna mano, nell'altra con vna tromba, dalla quale esce fiamma, & fumo nero, & son finte da gli antichi Poeti, donne destinate a tormentare nell'inferno l'anime de'malfattori.

Furie.

*Adenlo giù fan ombra all'empio viso
I minor serpi del vipereo crine
E gl'occhi son sotto la trista fronte*

*Cacciati in due gran caue, onde vna luce
Spauentevole vien, simile a quella,
Che tal'hor vinta da cancati versi*

Quasi

Quasi piena di sdegno, e di vergogna
 Mostra la vega Luna: di relino
 La pelle è sparsa, e vn color di foco
 Tinge la sua faccia, dalla quale
 L'arida sete, la voraci fame,
 I tristi mali, e la spittata morte
 Sopra i mortali cade, e delle spalle
 Scende vn horrendo panno, ch' nel petto
 Statio così le dipinge.

Si stringe alla crudel furia rineua
 Spesso la terza delle tre sorelle
 Che la vita mortal con cui li stami
 Misurano, è Proserpina con lei,
 Et ella, ambi le man si otendo in questa
 La face porta con funerei fiamme
 In quella ha vn fiero serpe, onde percote
 L'aria, attristando ouunque volge il piede.

FVRORE.



H VOMO che mostri rabbia nel viso, & à gli occhi tenga legata
 vna fascia, stia in gagliardo mouimento, & in atto di volere
 gittare di lontano vn gran fascio di varie sorte di armi in hasta, le quali
 habbia

habbia fra le braccia ristrette, & sia vestito d'habito corto.

La fascia legata à gl'occhi mostra, che priuo resta l'intelletto quando il Furore prende il dominio nell'anima, non essendo altro il Furore, che cecità di mente del tutto priua del lume intellettuale, che porta l'huomo à fare ogni cosa fuor di ragione.

L'armi che tien fra le braccia son inditio, che'l Furore da se stesso porta l'istromenti da vendicarsi, & da fomentar se medesimo.

E vestito di corto. perche non guarda ne decenza, ne decoro.

Furore.

HVomo d'aspetto horribile, il quale sedendo sopravarij arnesi di guerra, moltri di fremere, hauendo le mani legate dietro alle spalle con molte catene, & faccia forza di romperle con l'impeto della fuga.

Il Furore è ministro della guerra, come accenna Virgilio in quel verso.

Iamque facès, & saxa volant furor arma ministrat.

Et perciò il medemo altroue lo dipinse sedente sopra vn monte d'armi di più sorte, quasi che in tempo di guerra le somministri à coloro, che hanno l'animo acceso alla vendetta.

Si lega, per dimostrare, che il Furore è vna spetie di pazzia, la quale due esser legata, e vinta dalla ragione.

E horribile nell'aspetto, perche vn'huomo uscito di se stesso, per subito impeto dell'ira, piglia natura, e sembianza di fiera, ò d'altra cosa più spauenteuole.

Furore.

HVomo horribile, con capelli rabuffati, porti nella man destra vna gran torce accesa, & nella sinistra la testa di Medusa.

Furore, & rabbia.

HVomo armato, con vista spauenteuole, & fiera, hauerà il colore del viso rosso, con la spada ignuda nella destra mano, stando in atto minaccieuole, nel braccio sinistro hauerà vno scudo, in mezzo del quale vi sia vn leone, così lo descriue l'Alciato.

Furore superbo, & indomito.

HVomo armato di corazza, & elmo, con volto fiero, e sanguinoso, con la spada nella destra mano, e nella sinistra vno scudo, nel qual vi sia dipinto, o scolpito vn leone, che per ira, & rabbia uccida, squarciando li proprij figlioli, & per cimiero dell'elmo vi sia vn serpente viuace, & auolto in molti giri.

Il leone nel modo sopradetto secondo gl'Egittij, è il vero, & il proprio Hieroglifico del Furore indomito, il serpente che vibra le tre lingue dalle sacre lettere è tenuto per implacabile nel furore, la ragione è che il serpente subito che si sente in qualche modo offeso sale in tanta rabbia, & furore, che non resta mai fin tanto, che non habbia vomitato tutto'l veleno in pregiudizio di quello, che l'hà offeso, e molte volte riferiscono essersi veduto morire di rabbia solo per non poter vendicarsi nel suo furore.



Giouane viuace, & rubicondo con l'ali alla testa, coronato di lauro, & cinto d'edera, stando in atto di scriuere: ma con la faccia riuolta verso il Cielo.

L'ali significano, la prestezza, & la velocità dell' intelletto Poetico, che non s'immerge: ma si sublima, portando seco nobilmente la fama de gl'huomini, che poi si mantiene verde, & bella per molti secoli, come la fronde del lauro; & dell'edera si mantengono.

Si fa viuace, & rubicondo, perche è il furor poetico vna soprabondanza di viuacità di spirti, che arricchisce l'anima de numeri, & de' concetti merauigliosi, i quali parendo impossibile che si possono hauere solo per dono della natura, sono stimati doni particolari, & singolar gratia del Cielo,

Cielo, & Platone disse, che si muoue la mente de' Poeti per diuin fur ore, col quale formano molte volte nell'idea imagini di cose sopranaturali, le quali notate da loro in carte, & rilette dipoi à pena sono intese, e conosciute, però si dimandano i Poeti presso a' Gentili, per antico costume, Santi, generatione del cielo, figliuoli di Giove, interpreti delle Muse, & sacerdoti d'Apollo. Per lo scriuere si mostra ancora che questo furore si genera col molto effercitio, & che la natura non basta se non viene dall'arte aiutata, però disse Horatio:

Cur ego si nequeo, ignoroque poeta salutor.

Accennando l'opera dell'arte col non potere, & quella dell'ingegno con l'ignoranza.

FURTO.

GIOVANE vestito d'habito spedito, con vn capuccio in testa, & con le scarpe di feltro, ouero di pelle, in vna mano tenendo vna lanterna ferrata, & nell'altra vn grimaldello, & vna scala di corde, l'habito sarà pieno di pecchie, così si vede dipinto in molti luoghi.

Le pecchie sopra il vestimento si fanno, forse, perche esse vanno rubando a' fiori da tutte le bande il dolce per congregarlo poi tutto insieme nella propria casa, ouero per accennare vna falsa sorte d'api, dimandata fuco da' Latini, che non fa se non mangiare il mele fatto con la fatica dell'altre, come i ladri, che consumano la robba acquistata con sudore, & con le miserie altrui, ne fa mentione Virgilio nel 1. dell'Eneide dicendo:

Aut onera accipiunt venientū, aut agmine facto Ignauū fucos pecus à præsepibus arcent.

Furto.

Giouane pallido, vestito di pelle di lupo, con le braccia, e gambe nude, & con piedi alati, in mezo d'vna notte, nella man sinistra tenga vna borsa, & nella destra vn coltello, con vn grimaldello, l'orecchie saranno simili à quelle del lepre, & l'apparenza molto attonita.

Giouane si dipinge il Furto, per notare, l'imprudenza, & la temerità che è propria de' giouani, & propriissima de' ladri, i quali vedendo ogni giorno infiniti spettacoli di successi infelici di chi toglie con insidie altrui la robba, non però s'emendano, per dare alla fine nelle reti, o più tosto ne' lacci.

La pallidezza del volto, & l'orecchie del lepre, significano, il continuo sospetto, & la perpetua paura, con la quale viue li ladro, temendo sempre di non esser scoperto, e però fugge, e odia la luce, amico della notte fauoreuole compagna delle sue dishonorate attioni.

E vestito di pelle di lupo, perche il lupo viue solo de l'altrui robba, & di rapine, come il ladro, che per leggerezza di ceruello crede con questo medesimo pensiero di souuenire à suoi bisogni.

Il grimaldello, & il coltello non han bisogno di molta esplicatione.

Le braccia, & gambe ignude, dimostrano, la destrezza, & l'ali a' piedi la velocità, che con grand'industria si procura dal ladro, per timore de' meritati supplicij.

GAGLIAR-



G A G L I A R D E Z Z A.

DONNA di maturo aspetto, ma vago, di vista proportionata, & suelta, sarà di leggiadro habito vestita, coronata di amaranto, & tenga con ambe le mani vn ramo di oliuo con li suoi frutti, & sopra à detto ramo vi sarà vn fauo di mele con alcune api.

L'amaranto è vna spica perpetua, la quale fuor de l'vso de gl'altri fiori, significa stabilità, gagliardezza, e conseruatione, per la particolare qualità sua di non immarcire giamai, & di star sempre bella, & di verno quando sono mancati gl'altri fiori, solo tenuta nell'acqua si rinuerdisce, però li popoli di Tessaglia a stretti dall'eracolo Eodeneo à far ogni anno l'espiationi al sepolcro di Achille, come si seriuè, portauano dell'amaranto

tanto, acciòche mancando gl'altri fiori questo, che presto si rinuerdisce fusse in difesa della loro diligenza, coronandosi con esso la testa nel fare l'oblationi. Per questo è detto fiore immortale, & si dedica alla immortalità col ramo d'oliuo, & il fauo di mele, allude à quella risposta, che fece Diogene Cinico ad alcuni, che gli dimandarono in che modo si potesse allungare il filo della vita humana. Dicendo, che le parti interiori si doueuano irrigar di mele, & l'esteriori vngerle con l'olio, & voleua intendere costui sotto oscurità, come era il solito suo, che per viuere sano, & gagliardo bisogna stare con il core allegro, & pieno di dolci, & suauì pensieri continouamente, & per lo corpo hauer la commodità necessaria tenendolo in esercizio, acciòche non sia consumato, e guastato dall'otio: ma aiutato, & consolidato. Dicē oltre à ciò Atheneco, che chi vsa li cibi conditi con il mele, viue molto più di quelli, che vsano li cibi composti di cose forti. Et in questo proposito adduce l'esempio di alcuni popoli detti Cirnei, nell'Isola di Corsica, li quali viuano longhissimo tempo, perche si pasceuano di cibi dolci, e composti di mele. Et Diaphe, il quale scrisse dell'Agricoltura, afferma, che il cibo di mele vsato di continuo, non solo fa giouamento grandissimo alla viuacità dell'intelletto: ma conserua ancora li sensi sani, & interi.

G E L O S I A.

DONNA con vna veste di torchino à onde, dipinta tutta d'occhi, e d'orecchie, con l'ali alle spalle, con vn gallo nel braccio sinistro, & nella destra mano con vn mazo di spine.

Gelosia è vna passione, & vn timore, che fa che il valore della virtù, o de' meriti d'altri, superando le qualità virtuose di chi ama non le tolga la possessione della cosa amata.

Dipingesi la Gelosia col gallo in braccio perche quest' animale è gelosissimo, vigilante desto, & accorto.

L'ali significano la prestezza, & velocità de' suoi variati pensieri.

Gli occhi, & orecchie dipinte nella veste significano l'assidua cura del geloso di vedere, & intendere sottilmente ogni minimo atto, & cenno della persona amata da lui, però disse il Tasso nuouo lume dell'età nostra in vn sonetto.

Geloso amante, apro mill'occhi, e miro, E mill'orechi, ad ogni suono intenti.

Il mazo delle spine, dimostra i fastidij pungentissimi del geloso, che di continuo lo pungono, non altrimenti, che se fossero spine acutissime, le quali per tal cagione gli si dipingono in mano.

Gelosia.

Donna vestita nel modo sopradetto, nella destra mano terrà vna pianta di helitropio.

Il color del vestimento è proprio significato di Gelosia, per hauer il color del mare, il quale mai non si varia così tranquillo, che non ne sorga sospetto, così tra li scogli di Gelosia per certo che l'huomo sia dell'altrui

M

fede



fede non passa mai senza timore, e fastidio.

Si fa ancora quest'immagine, che in vna mano tiene il fiore helitropio, il quale si gira sempre intorno, e incontro al Sole, seguitando il suo moto, come il geloso, con passi, con le parole, & col pensiero, sempre sta volto alla contemplatione delle bellezze da lui per fouerchio amore stimate, rare, & vniche al mondo.

GENIO BUONO.

Secondo i Gentili.

VN fanciullo con bellissimi capelli, sarà coronato di platano, & in mano tiene vn serpente. Così si vede scolpito in alcune Medaglie antiche.

GENIO

HVomo grãde, nero, di volto spauẽteuole, cõ barba, e capelli lunghi, e neri, in mano tien vn gufo. Scriue Plutarco, ch'apparue à Marco Bruto occisor di Cesare il genio cattiuo in questa forma, e il gufo come sti mauano l'antichi è ycello di trist'augurio: però Virgilio nel 4. dell'Eneide *Solaq; culminibus ferali carminẽ bubo Sape queri, & longas in flutũ ducere voces.* Molti sono (si racconta) i Genij, secondo l'applicationsi de l'ingegni, de' quali si prendono, ma à noi sarebbe diligenza souerchia dipingere alcuno oltre à questi, che sono gli vniuersali per acconciar tutto il resto, che se ne potrebbe dire à i luoghi conuenienti, secondo l'ordine, che habbiamo preso.

DONNA che tenga in vna mano vn perpendicolo, & con l'altra vn compasso: nel perpendicolo si rappresenta il moto, il tẽpo, e la grauezza de' corpi: nel compasso la linea, la superficie, & la profondità, nelle quali consiste il general soggetto della Geometria.

Geometria.

Donna, che con la destra mano tiene vn compasso, & con la sinistra vn triangolo.

Si dipinge giouane alato, per la ragione detta nella figura dell'anno, con vn cerchio in mano sopra vn carro, sopra le nuuole con vn torchio acceso in mano, essendo tirato detto carro da quattro caualli, vno di color bianco, l'altro nero scuro, gl'altri due di color baio, & significano le quattro sue parti, cioè il nascere, & tramontare il Sole, il mezzo giorno, & la meza notte, li quali tutti quattro giunti insieme fanno il giorno naturale, che è tutto quel tempo, che consuma il Sole in girare vna volta sola tutto'l cielo, il che si nota col circolo, che detta figura tiene in mano.

Giorno artificiale.

Giouine di bello aspetto alato, per esser parte del tempo, tirato da due caualli rossi, e guidato dall'Aurora, nel resto è come quello di sopra.

I due caualli rossi sono i due crepuscoli che fanno il giorno artificiale, che è tutto quel tempo, che si vede lume sopra la terra, & si dice l'Aurora guidare il giorno, perche sempre preuiene al suo apparire.

Giorno artificiale.

Giouane vestito di bianco, & risplendente, alato, & coronato di Ornthogalo fiore bianco, che comincia ad aprirsi quando il Sole si scuopre, & si chiude quando esso si nasconde, si come il giorno si dice da Poeti aprirsi ancor esso al leuar del Sole, & chiudersi al tramontare.

Terrà in mano vn pauone con la coda bassa, & chiusa di maniera, che cuopra gli occhi delle penne, percioche di giorno si nascondono tutte le stelle, le quali vengono significate nell'occhi della coda del pauone, per esemplo de gli Antichi, li quali finsero Giunone, significando, l'aria più

pura, & più perfetta, efferre nel suo Carro tirata dalli pavoni medesimamente.

Giorno artificiale.

Giouane alato che nella destra mano tenga vn mazzo di fiori, & nella sinistra vn torchio acceso.

G I O V E N T U.

FANCIVLLA coronata di corona d'oro, & vestita riccamente, secondo il detto d'Hesiodo nella Teogonia, & con vn ramo di mandorlo fiorito in mano, per mostrare, come narra Pierio Valeriano nel libro 5. de' suoi Ieroglifici, che come il mandorlo è il primo albero, che con fiori dia speranza dell'abondanza de' gl'altri frutti, così i giouani danno saggio di che perfettione debba essere la vita loro ne gl'anni maturi.

La corona dell'oro, mostra, che i gradi dell'età dell'huomo, quello della giouentù è il più elegibile, & più perfetto in se stesso.

Il vestimento ricco, dimostra, che l'ostentatione de' beni è propria di questa età, & gli antichi figurauano la giouentù con l'immagine di Bacco, & d'Apollo, che si prendeuano per la mano; auertendo, che l'huomo in giouentù, & per vigor di corpo, & per forza d'ingegno è potente, & loduole.

Giouentù.

Donna di bella età inghirlandata di fiori, & nella destra mano tenga vna coppa d'oro, perche da' Poeti è detta fior de' l'anni, & è pretiosa, come la coppa dell'oro, & così fu dipinta Hebe Dea della giouentù.

G I O V E N T U.

VN giouine altiero, vestito di varij colori, con ghirlanda di semplici fiori, da vna parte vi sarà vn cane da caccia, & dall'altra vn cauallo ben guarnito, e con la destra stia in atto di sparger danari.

Giouentù, e quella età, che tien da vent'anni fin'à trentacinque, secondo Aristotile, nella quale l'huomo intende, e può operare, secondo la virtù: ma per la nouità, & caldezza del sangue è tutto intento all'attioni sensibili, ne opera la ragione nel giouane senza gran contrasto, o della concupiscenza, o del desio dell'honore, & questo ancora si chiama augmento, altri dicono stato.

Si dipinge altiero, & che gli sia alato i sopradetti animali con la dimostratione del spargere denari, per dimostratione del spargere denari, per dimostrare la particolare inclinatione del giouane, che è d'essere altiero, amatore della caccia, & prodigo del denaro, come dimostra Horatio nella Poetica.

Gaudet equis, canibusq; et aprici gramine cāpi Vtiliū tardus peruisor predigus aris (nix. Cereus in vitium flecti, monitoribus asper, Sublimis, cupidusq; et amata relinquere per-

La varietà de' colori significa la frequente mutatione de' i pensieri, & proponimenti giouenili, & si corona di fiori senza frutti, per dimostrare che li giouani sono più vaghi del bello, & apparente, che dello vtile, & reale.

G I O I A D' A M O R E.

Vedi Contento Amoroso.

G I V.

Vedi Allegrezza.

GIUDITIO.



H V O M O ignudo, attempato à sedere sopra l'iride, ouero arco celeste, tenendo in mano la squadra, il regolo, il compasso, & l'archipendolo.

Non essendo altro il Giuditio, che vna cognitione fatta, per discorso della debita misura sì nell'attioni, come in qualunque altra opera che nasce dall'intelletto, & essendosi tali instrumenti ritrouatosi da gli Artefici, per hauere simil notitia nell'opere di Geometria meritamente, adunque per quelli si dimostra il discorso, & ancora l'elettione, che deue fare lo ingegno dell'huomo, per cognoscere, & giudicare ogni sorte di cose, perciòche non dirittamente giudica colui, che nel

medesimo modo vuol misurare tutte l'attioni.

Per dichiarazione dell'iride, diremo, che ciascuno che sale a gradi de l'attioni humane, siano di qual sorte si vogliano, bisogna, che da molte esperienze apprenda il giuditio, il quale quindi risulti, come l'iride risulta dell'apparenza di molti diuersi colori auuicinati insieme in virtù de raggi Solari.

Giuditio, ouero Inditio d'Amore.

H V O M O nobilmente vestito, con il capo pieno di papaueri, che significano indicio d'Amore presso à quelli antichi, i quali con il gettar delle forti prediccuano le cose da venire, perche volendo far'esperienza, se l'amante fosse riamato pigliauano le foglie del papauero fiorito; & se le poneuano su'l pugno, poi con la palma della destra mano percotendo cō ogni forza le dette foglie, dallo strepito che esse faceuano sotto la percossa giudicauano l'amore da essi desiderato.

Questo racconta il Pierio Valeriano col testimonio di Taurisio nel libro 58. de suoi Ieroglifici se bene è cosa superstitiosa, & ridicola.

Giuditio giusto.

H V o m o vestito d'habito longo, & graue, habbia in guisa di monile, che gli penda dal collo vn cuore humano nel quale sia scolpita vna imagnetta, che rappresenti la Verità, egli stia con il capo chino, & con gli occhi bassi à contemplare fissamente detto monile, tenga à' piedi alcuni libri di Legge aperti; ilche dinota che il vero, & perfetto giudice, deue esser integro, & non deue mai per qualsiuoglia accidente rimouere gli occhi dal giusto delle sante Leggi, & dalla contemplatione della pura, & intera verità: vedi Pierio Valeriano nel lib. 51.

G I U D I C E.

H V O M O vecchio, sedente, & vestito d'habito graue, terrà con la destra mano vna bacchetta, intorno alla quale sia auolto vn serpe, da vn lato saranno alcuni libri di Legge aperti, & vn'aquila, & dall'altra parte vn'horologio, & vna pietra di paragone, essendoui sopra d'essa vna moneta d'oro, & vna di rame, & dell'vna come dell'altra apparischi il segno del lor tocco.

Giudice è detto da giudicare, reggere, & eseguire la Giustitia, & è nome attribuito ad huomini periti di essa Giustitia, & delle leggi poste da Principi, ò Republiche alla ministratione di quelle.

Si dipinge vecchio, sedente, & vestito grauemente, dicendo Aristotele nel terzo della Topica, che non si debba eleggere Giudici giouani non essendo nell'età giouenile esperienza, ne moderatione d'affetti.

La bacchetta che tiene nella man destra, ne significa il dominio, c'ha il Giudice sopra i rei.

Il serpe che intorno ad essa si riuolge, denota la Prudenza, che si richiede ne gli huomini posti al gouerno. Dicendo la Sacra Scrittura: *Esote prudentes sicut serpentes.*

I libri aperti dimostrano, che il vero, & perfetto Giudice deue essere molto

molto ben perito, circunspetto, integro, & vigilante, che perciò gli si dipinge à canto l'orologio, acciò non mai per qualsiuoglia accidente rimoua gl'occhi dall'equità, & dal giusto, & come l'aquila posta da gl'antichi per vcello di acutissima vista, deue il giudice vedere, & penetrar fino alla nascosta, & occulta verità rappresentata per la pietra del paragone, nella guisa, che si è detto, la quale ne significa la cognitione del vero, & del falso.

GIUOCO DALL'ANTICO.

VN fanciullo nudo alato, con ambedue le mani distese in alto, prendendo vna di due treccie che pendono da vna testa di donna, che sia posta in qualche modo alta, che il fanciullo non vi possa arriuar à fatto. Sia questa testa ornata d'vn panno, che discenda infino al mezzo di dette treccie, & vi farà scritto. **IOCVS.**

Si fa alato perche il giuoco consiste nella velocità del moto cō scherzo.

GIURISDITTIONE.

HVOMO vestito di porpora, nella destra mano tenga vno scettro, qual'è vero inditio di natural giurisdittione, & nell'altra i fasci cōsolari, che si portauano per segno di questo medesimo.

GIUSTITIA.

Secondo che riferisce Aulio Gellio.

DONNA in forma di bella vergine, coronata, & vestita d'oro, che con honestà, seuerità, si mostri degna di riuerenza con gl'occhi di acutissima vista, con vn monile al collo nel quale sia vn'occhio scolpito.

Dice Platone, che la Giustitia vede il tutto, & che da gl'antichi sacerdoti fu chiamata veditrice di tutte le cose. Onde Apuleio giura per l'occhio del sole, & della Giustitia insieme, quasi che non vegga questo men di quello, le quali cose habbiamo noi ad intendere, che deuono essere ne ministri della Giustitia, perche bisogna, che questi con acutissimo vedere penetrino fino alla nascosta, & occulta verità, & sieno come le caste vergini puri d'ogni passione, sicche nè pretiosi doni, nè false lusinghe, nè altra cosa li possa corrompere: ma siano saldi, maturi, graui, e puri, come l'oro che auanza gl'altri metalli, in doppio peso, & valore.

Et perciò potiamo dire, che la Giustitia sia quell'habito, secondo il quale l'huomo giusto per propria elettione, e operatore, e dispensatore, così del bene, come del male frà se, & altri, ò fra altri, & altri secondo le qualità, ò di proportionione Geometrica, ouero Aritmetica, per fin del bello, e dell'utile accomodato alla felicità publica.

Per mostrare la Giustitia, & l'integrità della mente gli antichi soleuano rappresentare ancora vn boccale, vn bacile, & vna colonna, come se ne vede espressa testimonianza in molte sepulture di marmo, & altre antichità che si trouano tutta via, però disse l'Alciato.

Ius hac forma monet dictum sine sordibus esse Desanctum, puras atq; habuisse manus.

Giustitia di Pausania ne gl'Eliaci.

Donna di bella faccia, & molt'adorna, la quale con la mano sinistra suffoghi vna vecchia brutta percuotendola con vn bastone.

Et questa vecchia dice Pausania esser l'ingiuria, laquale da giusti giudici, deue sempre tenersi oppressa, acciò che non s'occulti la verità, & de- uono ascoltar patientemente quel che ciascuno dice per difesa.

Giustitia Diuina.

Donna di singolar bellezza, vestita d'oro con vna corona d'oro in testa, sopra alla qual vi sia vna colomba circondata di splendore, hauerà i capelli sparsi sopra le spalle, che con li occhi miri come cosa bassa il mondo, tenendo nella destra la spada nuda, & nella sinistra le bilancie.

Questa figura ragioneuolmente si dourebbe figurare bellissima, perche quello che è in Dio, è la medesima essenza con esso (come san benissimo i sacri Teologi) il quale è tutto perfettione, & vnità di bellezza.

Si veste d'oro, per mostrare con la nobiltà del suo metallo, & con il suo splendore l'eccellenza, & sublimità della detta Giustitia. (del mondo.

La corona d'oro è per mostrare ch'ell'hà potenza sopra tutte le potèze

Le bilancie significano, che la Giustitia diuina dà regola à tutte le at-
tioni, & la spada le pene de' delinquenti.

La colomba mostra lo Spirito santo terza persona della santissima Tri-
nità, & vincolo d'amore tra il Padre, & il Figliuolo, per lo qual spirito la
Diuina giustitia si comunica à tutti i prencipi del mondo.

Si fa detta colomba bianca, e risplendente, perche sono queste fra le
qualità visibili, e nobilissime.

Le treccie sparse mostrano le gratie, che scendono dalla bontà del cie-
lo senza offensione della diuina Giustitia, anzi sono proprij effetti d'essa.

Risguarda come cosa bassa il mondo, come soggetto à lei, non essendo
niuna cosa à lei superiore.

Si comprende anco per la spada, e per le bilancie (toccando l'istromen-
to, la vita, & l'altro la robba de gl'huomini) con le quali due cose l'honore
mondano si solleva, & s'abbassa bene spesso, che sono dati, e tolti, & que-
sta, e quella per Giustitia diuina, secondo i meriti de gli huomini, & con-
forme a' seuerissimi giudicij di Dio. *Giustitia.*

Donna vestita di bianco, habbia gl'occhi bendati; nella destra mano
tenga vn fascio di verghe, con vna scure legata insieme con esse, nel-
la sinistra vna fiamma di fuoco, & à canto hauerà vno struzzo, ouero ten-
ga la spada, & le bilancie.

Questa è questa quella sorte di Giustitia, che esercitano ne' Tribunali
i giudici, & gli esecutori secolari.

Si veste di bianco, perche il giudice deu'esser senza macchia di proprio
interesse, ò d'altra passione, che possa deformat la Giustitia, ilche vien fat-
to tenendosi gl'occhi bendati, cioè non guardando cosa alcuna della qua-
le s'adopri per giudice il senso nemico della ragione.

Il fascio di verghe con la scure, era portato anticamente in Roma da li-
tori inanzi a' Consoli, & al Tribuno della Plebe, per mostrar che nō si deue
rimanere di castigare, oue richiede la Giustitia, ne si deue esser precipito-
so: ma dar tempo à maturare il giuditio nel sciorre delle verghe.

La fiam-

La fiamma mostra, che la mente del giudice deue esser sempre drizzata verso il Cielo.

Per lo struzzo s'impara, che le cose, che vengono in giuditio, per intricate che sieno non si deue mancare di strigarle, & isnodarle, senza perdonare à fatica alcuna, con animo paziente, come lo struzzo digerisce il ferro, ancorche sia durissima materia, come raccontano molti scrittori.

Giustitia retta, che non si pieghi per amicitia, né per odio.

Donna con la spada alta, coronata nel mezo di corona regale, & con la bilancia da vna banda li sarà vn cane significatiuo dell'amicitia & dall'altra vna serpe posta per l'odio.

La spada alta nota, che la Giustitia non si deue piegare da alcuna banda, ne per amicitia, ne per odio di qualsiuoglia persona, & all'hora è lo deuole, & mantenimento dell'imperio.

Per le bilancie ne seruirà quanto per dichiarazione habbiamo detto nella quarta Beatitudine.

Giustitia rigorosa.

VN' anotomia, come quelle, che si dipingono, per la morte in vn manto bianco, che la cuopra in modo, che il viso, le mani, & i piedi si vedano con la spada ignuda, & con le bilancie al modo detto. E questa figura dimostra che il giudice rigoroso non perdona ad alcuno sotto qual si voglia pretesto di scuse, che possano alleggerir la pena, come la morte, che ne ad età, ne à sesso, ne à qualità di persone ha risguardo per dare effecutione al debito suo.

La vista spauenteuole di questa figura mostra, che spauenteuole è ancora a' populi questa sorte di Giustitia, che non fa in qualche occasione interpretare leggiermente la legge.

Giustitia nelle Medaglie d'Adriano, d'Antonino Pio, & d'Alessandro.

Donna à sedere con vn bracciolare, ò scettro in mano, con l'altra tiene vna patena.

Siede significando la grauità conueniente à i sauij, & per questo i Giudici hanno da sententiar sedendo.

Lo scettro gli si da per segno di comandare, & gouernare il mondo.

Il bracciolare si piglia per la misura, & la patena, per esser la giustitia cosa diuina.

GLORIA DE' PRINCIPI.

Nella Medaglia d'Adriano.

DONNA bellissima, che habbia cinta la fronte d'vn cerchio d'oro contesto di diuerse gioie di grande stima. I capelli faranno ricciuti, e biondi, significando i magnanimi, e gloriosi pensieri, che occupano le menti de' Principi, nell'opere de' quali sommamente risplende la gloria loro. Terrà con la sinistra mano vna piramide, la quale significa la chiara, & alta gloria de' Principi, che con magnificenza fanno fabriche sontuose, e grandi, con le quali si mostra essa gloria. Et Martiale benchè di altro proposito parlando disse:

Barbara

ICONOLOGIA
GLORIA DE' PRINCIPALI
Nella Medaglia d' Adriano.



Barbara Pyramidum, sileat miracula Memphis.

Et à sua imitatione il diuino Ariosto:

Taccia qualunque le mirabil sette

Moli del mondo intant a fama mette.

Et similmente gl'antichi metteuano le piramidi per simbolo della gloria, che però s'alzarono le grandi, & magnifiche piramidi dell'Egitto, delle quali scriue Plinio nel lib. 36. cap. 12. che per farne vna sola stettero trecento sessanta mila persone vent'anni. Cose veramente degne: ma di più stima, & di maggior gloria sono quelle che hanno riguardo all'honor di Dio, com'è il fabricar Tempij, Altari, Collègij per instruttione de' giovani, così nelle buone arti, come nella Religione. Di che habbiamo manifestò

nifesto efempio nelle aFbriche della buona memoria dell' Illustriffimo Signore Cardinal Saluiati, che hà edificato in Roma il bellissimo Tempio di S. Iacomo de gl' Incurabili, & nel medesimo luogo ampli, & nobiliffimi ediftij per commodo de gl' Infermi, e loro ministri. Et per non essere in sua Signoria Illustriffima altro fine, che di fare opere lodeuoli, e virtuose, essendo lui Protettore de gl' Orfani, hà di detti Orfani istituito vn nobil Collegio dal suo nome detto Saluiato, & con grandissima liberalità dotatolo da poterui mantenere molti giouani Orfani di bell'ingegno, che per pouertà non poteuano oprarlo, oue s'istruifcono da ottimi Precettori ne l' humane lettere, & nella Religione. Ha fatto ancora vna magnifica Cappella dedicata alla Beata Vergine nella Chiesa di San Gregorio di Roma ampliando le scale del Tempio, & fattogli auanti vna spatiosa piazza per commodità del Popolo, che à grandissimo numero vi concorre ne i giorni delle Stationi, & altri tempi in detta Chiesa, oltre altri ediftij da sua Signoria Illustriffima fatti per ornamento della Città, & habitatione della sua famiglia, come il nuouo palazzo che si vede nella piazza dell' Arco di Camigliano, & l'altro nel suo Castello di Giuliano nel Latio, doue non meno appare la magnificenza di questo Principe in hauer cinta quella Terra di muraglie, & refala sicura dall' incurfioni di rei huomini. Onde hora da molte parti vi concorre gran gente ad habire, tirata ancora dalla benignità, & dall' incorrotta giustitia, & dalla sua vera pietà Christiana sempre riuolta al souuenimento de' bisognosi. Ha non pure nel suo testamento ordinato, che delle sue proprie facultà non solo si facci da' fondamenti vn' Hospedale per le pouere, e bisognose, donne in San Rocco, acciò siano nelle loro infermità gouernate di tutto quel che facci lor bisogno: ma hà ancora lasciato che nel suo Castello di Giuliano siano ogn' anno maritate alcune pouere zitelle, hauendogli assegnato per ciò tanti luochi di monti non vacabili. Hauea anco cominciato da' fondamenti con bellissima architettura la Chiesa di S. Maria in Acquiro, & l'haurebbe condotta à fine con quella prontezza, & zelo che soleua l'opere dedicate al seruitio, & culto d' Iddio: ma quasi nel cominciare detto Ediftio è stato richiamato à miglior vita lasciando suo Herede l' Illustriffimo Signor Lorenzo Saluiati, Signore non meno herede delle facultà, che del pietoso, e liberale animo di esso Cardinale, che però con grandissima prontezza ha disposto di finire à sua spesa detta Chiesa, mostrando sua gratitudine verso la memoria del defunto, & la sua Christiana pietà in non lasciare imperfetta sì sant' opera. Ma con questa occasione non deuo tralasciare le lodi di tanto generoso Cardinale dette da più felici penne della mia, che sono le sottoscritte.

Pyramidem dextra tollens ad sydera palma *Et quid Saluiati potius non sustinet illa*
Que mulier Fulvia Caesaris ære n. tet? *Gymnasia, hospitia, mœnia, templa, lares?*
Gloria que Regum commendat nomina fama *Humane, non hæc æquat pondera laudis,*
Qui moles cæsis has statuere iugis. *Diuina in Cælo gloria sola manet*

Pyramidis

*Pyramidis Pharia moles operosa Puellae Gloria sic pingi voluit, quæ vertice Cælum
Cur se sublime in tollit ad astra manu? Contingens magno parta labore venit*

*Quadrato letere, & tenuatam cuspide acuta
Pyramidem Virgo fert generosa manus
Sic se Casareo celari iussit in ære
Gloria, qua Regum nomina clara vigent
Nempe operum æternam famam monumenta merentur
Quæ decorant ripas undiq; Nile tuas,
Illa tamen Pharijs humana superbia sua sit
Solis & indigno fecit honore coli
Quanto igitur melius fulceret dextera vero
Quæ Saluiate Deo tu monumenta locas;
Seu quas in Campo castæ das Virginis Aedes
Seu quæ Flaminia stant regione viæ
Sive lares media surgentes Vrbe superbos
Sive procul muris oppida cincta modis
Adde etiam hospitij Sedem magna Atria Vulgi,
Adde & Pierio tecta dicata Choro.
Non tamen hæc forsam maiori robore digna
Sustinet imbelli gloria vana manu.*

*Pone manu Phariam gestas quam Gloria molem
Et lege Saluiati quælibet acta Patris,
Sive placet celsa surgens testudine Templum
Flaminia cernis quæ regione Viæ,
Aut agræ turbae laxas quas condidit Aedes
Aut grata Aonio tecta dicata Choro
Sive ubi Romuleus spectauit Equiria sanguis
Virginis æthereæ nobilis Ara placet
Ponderibus nimium si tantis dextra grauat
Forte geres patrios quos nouat ille lares
Quid si cincta nouis dentur vetera oppida muris,
Non indigna tua sint monumenta manu,
Quicquid Saluiati sumes, illustrius isto
Imposuit saxo, quod tibi Caesar, erit.*

G L O R I A.

DONNA, con vna Corona d'oro in capo, & nella destra mano con vna tromba.

La Gloria, come dice Cicerone, è vna fama di molti, & segnalati benefitij fatti à suoi, à gl'amici, alla Patria, & ad ogni sorte di persone.

Et si dipinge con la tromba in mano perche con essa si publicano à populi i desiderij de Principi.

La corona, è inditio del premio, che merita ciascun huomo famoso, & la si-

la signoria, che hà il benefattore sopra di coloro, che hanno da lui riceuuti benefatij, rimanendo essi con obbligo di rendere in qualche modo il guiderdone.

Gloria.

Donna vestita d'oro, tutta risplendente, nella sinistra con vn Cornucopia, & nella destra, cō vna figuretta d'oro, che rappresēti la verità.

Gloria, & Honore.

Donna, riccamente vestita, che tenga molte corone d'oro, & ghirlande in mano, come premio di molte attioni virtuose.

Gloria.

Donna, che con la destra mano tiene vn'Angioletto, & sotto al piè destro vn cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

Gloria.

Donna, che mostra le mammelle, & le braccia ignude, nella destra mano tiene vna figuretta succintamente vestita, la quale in vna mano porta vna ghirlanda, & nell'altra vna palma, nella sinistra poi della gloria farà vna Sfera, con segni del Zodiaco. Et in questi quattro modi si vede in molte monete, & altre memorie de gli antichi.

G O L A.

Donna vestita del color della ruggine, col collo lungo, come la grue, & il ventre assai grande.

La Gola secondo che narra S. Tomasso 2. 2. questione 148. Art. 1. è vn disordinato appetito delle cose, che al gusto s'appartengono, & si dipinge col collo così lungo, per la memoria di Filostene Ericinio, tanto goloso, che desideraua d'hauere il collo simile alle grue, per più lungamente godere del cibo, mentre scendeua nel ventre.

La grandezza, & grossezza del ventre si referisce all'effetto d'essa gola, & goloso si dice chi hà posto il sommo bene nel ventre, & lo vuota per empirlo, & l'empie per votarlo co'l fine della giottonia, & del piacere del mangiare.

L'habbito del color sopradetto, all'ignobiltà dell'animo vinto, & soggiogato da questo brutto vitio, & spogliato di virtù, & come la ruggine diuora il ferro onde nasce, così il goloso diuora le sue sustanze, & ricchezze, per mezzo delle quali si era nutrito, & alleuato.

Gola.

Donna a sedere sopra vn Porco, perche i porci, come racconta il Picurio Valeriano lib. 9. de i suoi Hieroglifici, sono infinitamente golosi. Nella sinistra mano tiene vna Folica Vcello similmente goloso, & con la destra s'appoggia sopra d'vno Struzzo, del quale così dice l'Alciato.

Lo Struzzo sembra a quei che mai non tace.

Ne con la gola in alcun tempo hà pace.

DONNA simile à Minerva ; nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, col braccio sinistro vno scudo, & nella medesima mano vn dardo, & con vn morione in capo.

Il portamento simile à quello di Minerva ci dimostra, che la sapienza è il principio del buon reggimento.

Il morione, che la Republica, deue essere fortificata, & sicura dalla forza di fuora.

L'oliuo, & il dardo, significano, che la guerra, & la pace sono beni della Republica, l'vna perche da esperienza, valore, & ardire; l'altra perche somministra l'otio, per mezzo del quale acquistiamo scienza, & prudenza nel gouernare, & si dà l'oliuo nella mano destra, perche la pace è più degna della guerra, come suo fine, & è gran parte della publica felicità.

GRAMMATICA.

DONNA che nella destra mano tiene vn breue, scritto in lettere latine, le quali dicono: *Vox litterata, & articulata*; debito modo pronunciata, & nella sinistra vna sferza, & dalle mammelle verferà molto latte.

Il breue sopradetto dichiara, & definisce l'essere della grammatica.

La sferza dimostra, che come principio s'insegna a' fanciulli le più volte adoprandosi il castigo che li dispone, & li rende capaci di disciplina.

Il latte che gl'esce dalle mammelle significa, che la dolcezza della scienza esce dal petto, & dalle viscere della grammatica. *Grammatica.*

Donna, che nella destra mano tiene vna raspa di ferro, & con la sinistra vn vaso, che sparge acqua sopra vna tenera pianta.

Grammatica è prima tra le sette arti liberali, & chiamasi regola, & ragione del parlare aperto, & corretto.

La raspa dimostra, che la grammatica desta, & affottiglia gl'intelletti.

Et il vaso dell'acqua è inditio, che con essa si fanno crescere le piante ancor tenerelle de gl'ingegni nuoui al Mondo, perche diano a' suoi tempi frutti di dottrina, & di sapere come l'acqua fa crescere le piante stesse.

GUARDIA.

DONNA armata, con vna grue per cimiero, nella mano destra con la spada, & nella sinistra con vna facella accesa, & con vn paparo ouero ocha, che le stia appresso.

La facella con la grue, significa vigilanza, per le ragioni, che si sono dette altroue in simil proposito l'istesso significa l'ocha, la quale dodici volte si sveglia in tutta la notte dalche credono alcuni, che si prendesse la misura dell'hore, con le quali misuriamo il tempo, nello svegliarsi questo animale fa molto strepito con la voce, & tale, che narra Tito Liuiio, che i soldati Romani, dormendo nella guardia del Campidoglio furono svegliati per beneficio solo d'un papero, & così proibirno à Francesi l'entrata: Questi due animali adunque dinotano, che la vigilanza, & la fedeltà sono necessariissime alla guardia, accompagnate, con la forza da resistere; il che si mostra nell'armatura, & nella spada.

GRA-

G R A T I A .

GIOVANETTA ridente, & bella di vaghissimo habito vestita, coronata di diaspri pietre pretiose, & nelle mani tenga in atto di gittare piaceuolmente rose di molti colori, senza spine, hauerà al collo vn vezzo di perle.

Il diaspro si pone per la gratia, conforme à quello, che li naturali dicono, cioè, che portandosi adosso il diaspro si acquista la gratia de gli huomini.

Questo medesimo significa la rosa senza spine, & le perle, le quali risplendono, & piacciono, per singolare, & occulto dono della natura, come la gratia, che è ne gl'huomini vna certa venustà particolare, che muoue, & rapisce gl'animi all'amore, & genera occultamente obbligo, & beneuolenza.

G R A T I A D I V I N A .

DONNA bella, & ridente con la faccia riuolta verso il Cielo, doue sia lo Spirito santo in forma di colomba, come ordinariamente si dipinge. Nella destra mano tenga vn ramo d'oliua con vn libro, & con la sinistra vnà tazza.

Guarda il Cielo, perche la gratia non vien se non da Dio, il quale per manifestatione si dice esser in Cielo, la qual gratia per conseguire doniamo conuertirci à lui, & dimandargli con tutto il cuore perdono delle nostre graui colpe, però disse: *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos.*

Si dipinge lo Spirito santo per attribuirsi meritamente da i Sacri Teologi à lui l'infusione della diuina gratia ne' petti nostri, & però dicesi che la gratia è vn ben proprio di Dio, che si diffonde in tutte le creature per propria liberalità di esso Iddio, & senza alcun merito di quelle.

Il ramo di Oliuo significa la pace, che in virtù della Gratia il peccatore riconciliatosi con Iddio sente nell'anima.

La tazza ancora dinota la gratia, secondo il detto del Profeta. *Calix meus inebrians quàm praeclarus est.*

Vi si potranno scriuere quelle parole. *Bibite, & inebriamini.* Perche, chi è in gratia di Dio, sempre sta ebrio delle dolcezze dello amore suo, perciò che questa imbriachezza è sì gagliarda, & potente, che fa scordar la sete delle cose mondane, & senza alcun disturbo da perfetta, & compita satietà.

G R A T I A D I D I O .

VNA bellissima, e gratiosa giouanetta, ignuda, con bellissima, & vaga acconciatura di capo. Li capelli faranno biondi, & ricciuti, & faranno circondati da vn gran splendore, terrà con ambe le mani vn corno di douitia, che gli coprirà d'auanti, acciò non mostri le parti meno honeste, & con esso verterà diuerse cose per l'uso humano sì Ecclesiastiche, come anco d'altra forte, & nel Cielo sia vn raggio, il qual risplenda fino à terra.

TRE fanciullette coperte di sottilissimo velo sotto il quale appariscano ignude, così le figurorno gl'antichi Greci perche le Gratie tanto sono più belle, & si stimano, quanto più sono spogliate d'interessi, i quali sminuiscono in gran parte in esse la decenza, & la purità; Però gl'Antichi figurauano in esse l'amicitia vera, come si vede al suo loco.

GRATITVDINE.

DONNA ch'in mano tenghi vna Cicogna, & vn ramo di lupini, ò di faua, Oro Apolline dice, che questo animale più d'ogn'altro ristora i suoi genitori in vecchiezza, & in quel luogo medesimo, oue da essi è stato nutrito, apparecchia loro il nido, gli suelle le penne inutili, & le dà da mangiare fino che siano nate le buone, & che da se stessi possano trouare il cibo, però gl'Egittij ornauano li scettri con questo animale, & lo teneuano in molta consideratione scriue Plinio nel lib. 18. al cap. 14. che come il lupino, & la faua ingrassano il campo, doue sono cresciute, così noi per debito di gratitudine dobbiamo sempre duplicare la buona fortuna à quelli, che à noi la migliorano.

Si potrà fare ancora à canto à questa figura vn'Elefante, il quale dal Pierio Valeriano nel 2. lib. vien posto per la gratitudine, & cortesia: Et Eliano scriue d'vn'elefante che hebbe animo d'entrare à combattere per vn suo Padrone, il quale essendo finalmente dalla forza de gl'inimici superato, & morto, con la sua probosside lo prese, & lo portò alla sua stalla, mostrandone grandissimo cordoglio, & amaritudine.

GRAVITA.

DONNA vestita nobilmente di porpora, con vna scrittura sigillata al collo infino al petto pendente, nell'acconciatura del capo sarà vna Colonna con vna picccla statuetta sopra: & la veste tutta aspersa d'occhi di pauone, con vna lucerna accesa fatta secondo l'vsanza de gl'antichi nella destra mano.

La porpora è vestimento commune à questa, & all'honore, come à qualità Regali, & nobilissime.

Il breue è autentico segno di nobiltà, la quale, è vera nudrice di grauità d'altiezza di gloria, & di fausto.

La colonna s'acconcerà in capo per le mascherate à piedi, ò à cauallo; ma per statua di scoltura, ò pittura si potrà fare à canto, & che co'l braccio sinistro se posi sopra d'essa per memoria delle gloriose attioni che fomentano la grauità.

Gl'occhi di pauone sono per segno, che la grauità somministra pompa, & nasce con l'ambitione.

La lucerna dimostra, che gl'huomini graui sono la lucerna della plebe; & del Volgo.

Grauità nell'huomo.

Donna in habito di Matrona, tenga con ambe le mani vn gran fasso legato & sospeso ad vna corda.

L'habi-

L'habito di Matrona, mostra, che allo stato dell'età matura si conuiene più la grauità, che à gl'altri, perche più si conosce in esso l'honore, & con maggior ansietà si procura con la grauità, & temperanza de costumi.

Il fasso mostra, che la grauità ne costumi dell'huomo si dice similitudine della grauità ne' corpi pesanti, & è quel decoro, che egli sa tenere nelle sue attioni senza piegare à leggierezza vanità, buffonarie, ò cose simili, le quali non sono atte à rimouere la scuerità dalla fronte, ò dal core, come alle cose graui per alcuno accidente non si può leuar quella natural inclinatione, che le fa andare al luogo conueniente.

Grauità dell'oratione.

Vedi à fermezza, & grauità dell'oratione.

G U E R R A .

DONNA armata di corazza, elmo, & spada, con le chiome sparse, & insanguinate, come faranno ancora ambedue le mani, sotto all'armatura, hauerà vna trauerlina rossa, per rappresentare l'ira, & il furore, starà detta figura sopra vn cauallo armato; nella destra mano tenendo vn'asta in atto di lanciarla, & nella sinistra vna facella accesa, con vna Colonna appresso.

Rappresentasi questa Donna col cauallo armato, secondo l'antico costume Egittio, & la più moderna auttorità di Virgilio, che dice.

Bello armantur equi, bellum hac armenta minantur

cioè i caualli s'armano per la guerra, & minacciano guerra.

Leggesi, che già innanzi al tempio di Bellona fù vna certa Colonna non molto grande, la quale i Romani chiamauano Colonna bellica, perche deliberato, che haueuano di fare alcuna guerra à quella andaua l'vno de Consoli dopoi che haueua aperto il Tempio di Giano, & quindi lanciava vn'asta, verso la parte, oue era il Popolo nemico, & intendeuasi, che allora fosse gridata, & publicata la guerra, & perciò questa figura tiene nella destra mano l'asta in atto di lanciarla presso alla Colonna sopradetta. Tiene poi nella sinistra mano vna facella accesa, secondo il detto di Silio Italico.

Suote l'accesa face, e'l biondo crine

sperso di molto sangue è vā scorrendo

La gran Bellona per l'armate squadre.

Soleuano ancora gl'Antichi, prima che fossero trouate le trombe, quando erano per fare battaglia mandare inanzi à gl'esserciti alcuni con faci accese in mano, lequali si gittauano contro dall'vna parte, & dall'altra, & cominciauano dopoi la battaglia col ferro.



DONNA corpulenta con la destra mano tenga vn ramo d'oliuo, che habbia solo i frutti senza fronde, nella sinistra tenga vn granchio marino, il quale è soggetto molto alla grassezza, quando la Luna cresce, ò per particular dispositione tirata dalle qualità della Luna, ouero, perche quando essa è piena, & luminosa gli dà commodità, di procacciarsi più facilmente il cibo.

L'oliuo, è il vero hieroglifico della grassezza non solo trà Poeti, & Historici, ma anco nelle sacre lettere, come in più luoghi si può vedere, & l'Epitetto proprio dell'oliuo, è l'esser grasso.

Guerra.

Donna armata, che per cimiero porti vn Pico, nella mano destra la spada ignuda, & nella sinistra lo scudo, con vna testa di lupo dipinta nel mezo d'essa.

GVERRA

DONNA spauenteuole in vista, & armata con vna face accesa in mano in atto di caminare, hauerà appresso molti vasi d'oro, & d'argento, & gemme gittate confusamente per terra, frà le quali vi sia vn'immagine di Pluto, Dio delle ricchezze tutta rotta, per dimostrare, che la guerra dissipa, rouina, & consuma tutte le ricchezze non pure doue ella si ferma, ma doue camina, & trascorre.

G V I D A S I C V R A

de veri honori.

DONNA nel modo, che la virtù al suo luogo habbiamo descritta, con vno scudo al braccio, nel quale siano scolpiti li due Tempij di M. Marcello, l'vno dell'honore, & l'altro della Virtù; sieda detta Donna sotto vna quercia, con la destra mano in alto leuata; mostri alcune corone militari, con scettri, insegne, Imperiali, Cappelli, Mitre, & altri ornamenti di dignità, che faranno posti sopra i rami di detto albero, oue sia vn breue con il motto: *Hinc omnia*, & sopra il capo dell'immagine vi sarà vn'altro motto, che dica *Me Duce*.

Il tutto dimostrerà, che da Gioue, datore delle gratie, al quale è dedicato quest'albero, o per dir bene dall'istesso Dio, si potranno hauere tutti gl'honori, & le dignità mondane, con la scorta, & guida delle virtù, il che insegnano i due Tempij misticamente da M. Marcello fabricati, perche l'vno dedicato all'honore non haueua l'entrata, se non per quello di essa Virtù.

H I P P O C R E S I A .

DONNA con faccia, & mani leprose, vestita di pelle di pecora bianca, con vna Canna verde in mano, la quale habbia le sue foglie, & pennacchio: I piedi medesimamente saranno leprosi, & nudi, con vn lupo che esca di sotto alla veste di essa, & con vn Cigno vicino.

Quello che disse Christo Signor Nostro in S. Matteo al cap. 23. basta per l'intelligenza di questa immagine, perche volendo improuerare à gli Scribi, & Farisei, la loro Hipocresia, disse che erano simili, a' sepolcri, che sono belli di fuori, & dentro pieni di ossa d'huomini morti & di puzza; Adunque Hipocresia non sarà altra, che vna finzione, di bontà, & santità in quelli, che sono maligni, & scelerati; però si dipinge donna leprosa, vestita di habito bianco, perche il color della veste significa l'habito virtuoso, che artiftiosamente, ricopre la lepra del peccato, che stà radicato nella carne, & nell'anima.

La Canna verde, e simbolo (come dice Hettorre Pinto nel cap. 40. di Ezechielle Propheta) dell'Hippocresia, perche nascendo con abbondanza di foglie dritta, & bella, non fa poi frutto alcuno, se non piuma, & dentro è vacua, & piena di vento. Dell'istesso ancora dice,

il medesimo Autore, dare inditio il Cigno il quale ha le penne candide, & la carne uera. Il lupo che si mostra sotto, alla veste di pelle di uersa dalla sua, è tanto chiaro per le parole di Christo nell'Euangelio, che non ci bisogna dirne altro.

HIPPOCRESIA.



Donna magra, & pallida, vestita d'habito di meza lana, di color berti-
no, rotto in molti luoghi con la testa china verso la spalla sinistra, ha-
uerà in capo vn velo, che gli cuopra quasi tutta la fronte; terrà con la sini-
stra mano vna grossa, & lunga corona, & vn offitino, & con la destra ma-
no, con il braccio scoperto porgerà in atto publico vna moneta ad vn po-
uero, hauerà le gambe, & li piedi simili al lupo.

Hipo-

Hipocresia appresso S. Thomasso secunda secunde, quest. 3. art. 2. è vitio, che induce l'huomo di simulare, & fingere quel che non è in atti, parole, & opere elteriori, cō ambitione vana di essere tenuto buono, essēdo trillo.

Magra, & pallida si dipinge, perciò che come dice S. Ambrosio nel 4. de i suoi morali, gl' Hipocriti, non si curano, di estenuare il corpo per essere tenuti, & stimati buoni, & S. Matteo al cap. 6. *Cum ieiunatis nolite fieri sicut Hipocrite, tristes exterminant enim facies suas vt videantur ab hominibus ieiunantes.*

Il vestimento, come dicemmo essendo composto di lino, & di lana dimostra (come dice il sopradetto S. Ambrogio, nel cap. 8. de morali) l'opera di coloro, i quali con parole, & attione d'hipocresia cuoprono la sottigliezza della malitia interna, & mostrano di fuori la semplicità dell'innocenza; questo si mostra per significato della lana, & la malitia per il lino.

La testa china, con il velo che gli cuopre la fronte, la Corona, & l'offitiuolo, dinotano che l'Hipocrito, mostra d'essere lontano, dalle cose mondane, & riuolto alla contemplatione dell'opere diuine.

Il porgere la moneta ad vn pouero, nella guisa che si è detto, dimostra la vanagloria, degli hipocriti, i quali per acquistar fama, & gloria del Mondo, fanno elemosina pubblicamente come ne fa fede S. Mattheo al 6. così dicendo. *Cum ergo facis elemosinam noli tuba canere ante te, sicut Hypocrite faciunt, in synagogis, & in vicis, aut honorificentur ab hominibus, &c.*

Le gambe, & i piedi simili al lupo significano come dice S. Mattheo al 7. che gl'Hipocriti nell'esteriore sono agnelli, & di dentro lupi rapaci.

HOMICIDIO.

HVOMO bruttissimo armato, co'l manto di color rosso, per cimiero porterà vna testa di tigre, sarà pallido, terrà con la sinistra mano per i capelli vna testa humana tronca dal busto, & con la destra vna spada ignuda infanguinata: Bruttissimo si rapresenta l'homicidio, perciò che non solo è abomineuole alle persone, ma quello che molto più importa al sommo Iddio, ilquale trà gl'altri comandamenti che ci ha dati, ci proibisce l'homicidio come cosa molto dannosa, & à lui tanto odiosa, che come si vede nell'Exodo 21. comanda che non si lasci accostare al suo altare l'homicida.

Si quis per industriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab altari meo auclles eum, &c.

Si dipinge armato, perche l'homicidio genera il pericolo della vendetta, alla quale si prouede con la custodia di se stesso.

La Tigre significa fierezza, & crudeltà le quali danno incitamento, & spronano l'homicidia la pallidezza è effetto, dell'ira che conduce all'homicidio, & del timore che chiama à penitenza; Però si dice nel Genesi che Caim hauendo ucciso il fratello, andò fuggendo, temendo il castigo della giustitia di Dio.

DONNA con gl'occhi bassi, vestita nobilmente, con vn velo in testa, che le cuopra gl'occhi.

La grauità dell'habito, è inditio ne gl'huomini d'animo honesto, & però si honorano, & si tengono in conto alcuni, che non si conoscono per lo modo del vestire, essendo le cose esteriori dell'huomo tutte inditio delle interiori, che riguardano il compimento dell'anima.

Gl'occhi bassi, sono inditio di honestà, perche ne gl'occhi spirando la lasciuià, come si dice, & andando l'amore per gl'occhi al cuore, secondo il detto de Poeti; Abbassati verso terra, danno segno, che nè spirti di lasciuià ne forza d'amor e possa penetrare nel petto.

Il velo in testa, è inditio d'honestà, per antico, & moderno costume, per esser volontario impedimento al girar lasciuo de gl'occhi.

H O N O R E.

GIOVANE bello, vestito di Porpora, & coronato d'Alloro, con vn' asta nella mano destra, & nella sinistra con vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, & fronde: Honore è nome di possessione libera, & volontaria de gl'animi virtuosi, attribuita all'huomo per premio d'essa virtù, & cercata co'l fine dell'honesto; & S. Tomaso 2.2.q. 129. ar. 4. dice che *honor est cuiuslibet virtutis premium*.

Si fa giouane, & bello, perche per se stesso, senza ragioni, ò sologismi, accetta ciascuno, & si fa desiderare. Si veste della Porpora perche è ornamento Regale, & inditio di honor supremo.

L'asta, & il Cornucopia, & la Corona d'Alloro significano le trè cagioni principali, onde gl'huomini sogliono essere honorati, cioè, la scienza, la ricchezza, & l'armi, & l'alloro significa la scienza, perche come questo albero hà le foglie perpetuamente verdi, ma amare al gusto, così la scienza, se bene fa immortale la fama di chi la possiede, nondimeno non si acquista senza molta fatica, & sudore. Però disse Esiodo, che le Muse gli haueuano donato vno scettro di lauro, essendo egli in bassa fortuna, per mezzo delle molte fatiche ariuato alla scienza delle cose, & alla immortalità del suo nome.

Honore.

HUOMO d'aspetto venerando, & coronato di palma, con vn collar d'oro al collo, & manigli medesimamente d'oro alle braccia, nella man destra terrà vn'asta, & nella sinistra vno scudo, nel quale siano dipinti due Tempij co'l motto. *Hic terminus beyet*, alludendo à tempij di Marcello detti da noi poco inanzi.

Si corona di Palma, perche quest'Albero, come scriue Aulo Gellio nel 3. lib. delle Notti Attiche è segno di Vittoria, perche, se si pone sopra il suo legno qualche peso ancor che graue, non solo non cede, nè si piega, ma s'inalza, & essendo l'Honore, figliuolo della Vittoria, come scriue il Boccaccio nel 3. della Geonologia de Dei, conuien che sia ornato dell'insegna della Madre.

L'asta.

DI CESARE RIPA.

L'asta, & lo scudo furono insegna de gl'antichi Rè, in luogo della Corona come narra Pierio Valeriano nel lib. 4. Però Virgilio nel 6. dell'Eneide, descriuendo Enea Siluio Rè di Alba disse:

Ille (vides?) pura iuuenis, qui nititur hasta.

Et perche nel Tempio dell'Honore non si poteua entrare, se non per lo Tempio della Virtù, s'impara, che quello solamente è vero honore, il quale nasce dalla Virtù.

Le maniglie alle braccia, & il collaro d'oro al collo, erano antichi segni d'honore, & dauansi da Romani per premio, à chi s'era portato nelle guerre valorosamente, come scriue Plinio nel 33. lib. dell'Historia naturale.

Honore nella Medaglia d'Antonino Pio.

VN Giouane vestito di veste lunga, & leggiera, con vna ghirlanda d'Alloro in vna mano, & nell'altra con vn Cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

Honore nella Medaglia di Vitellio.

Giouane con vn'asta nella destra mano, col petto mezo ignudo, & col Cornucopia nella sinistra; al piè manco hà vn'Elmo, & il suo capo sarà ornato con bella acconciatura de' suoi capelli medesimi.

L'asta, & le mammelle scoperte, dimostrano che con la forza si deue difendere l'honore, & con la candidezza conseruare.

Il Cornucopia, & l'Elmo, dimostrano due cose, le quali facilmente trouano credito da esser honorati; l'vna è la robba; l'altra l'essercitio militare; quella genera l'honore con la benignità, questa con l'alterezza; quella con la possibilità di far del bene; questa col pericolo del nocumento; quella perche fa sperare; questa perche fa temere: ma l'vna mena l'honore per mano piaceuolmente; l'altra se lo tira dietro per forza.

HORE DEL GIORNO.

MOLTE volte può venire occasione di dipinger l'hore, & ancorche se ne possa pigliare il disegno da quelli, che da molti sono state descritte, nondimeno hò voluto ancor io dipingerle differente da quelle perche la varietà suole dilettae alli studiosi.

Dico dunque, che l'hore sono ministre del Sole diuise in 24. & ciascuna è guidatrice del timone del carro solare, per il suo spatio, onde Ouidio nel 2. delle Metamorf. così dice.

*A dextra lauaq; dies, & mensis, & annus
Sæcula; & posita spatij equalibus hore*

& il medesimo, più à basso.

*Iungere equos Titan velocibus imperat horis
Iussa Dea celeres peragunt, ignemq; romentes
Ambrosiæ succo saturos præsepibus altis
Quadrupedes ducunt, adduntq; sonantia frenâ*

Et il Boccaccio nel libro quarto, della Geonologia delli Dei, dice che l'hore sono figliuole del Sole, & di Croniche, & questo da i Greci vien

detto il tempo, perciocche per lo camino del Sole con certo spatio di tempo vengono à formarfi, & successiuamente l'vna dopo l'altra, fanno che la notte passa, & il giorno giunge, nel quale il Sole entra dalla successione di esse, essendogli dall'hore del giorno aperte le porte del Cielo, cioè il nascimento della luce del quale offitio dell'hore fa mentione Homero, & dice che sono soprastanti alle porte del Cielo, & che ne hanno cura con questi versi.

αὐτὸμαται δὲ πύλαι μὲν ὄραν ἄρ' ἔκον ὦραν

τῆς ἐπὶ τετραπύρου μέγας ὄρανός ἐστι μπόσι.

Spōte fores patuerūt celi quas seruabant horæ Quibus cura est magnū celū, et Olympus.

Il qual luoco Homero imitando Ouidio dice che l'hore hanno cura delle porte del Cielo insieme con Giano.

Præsideo foribus cæli cum mitibus horis.

Volendo noi dunque dar principio à questa pittura, faremo che la prima hora sia nell'apparir del Sole.

H O R A P R I M A .

FANCIVLLA bella, ridente, con ciuffo di capegli biondi com'oro sparsi al vento dalla parte d'auanti, & quelli di dietro siano stesi, & canuti.

Sarà vestita d'habito succinto, & di color incarnato con l'ali à gli homeri, stando però in atto gratioso, e bello di volare.

Terrà con la destra mano (ouero doue parerà all'accorto pittore, che sia il suo luoco proprio) il segno del Sole :: dritto, & eminente: ma che sia grande, & visibile, & con la sinistra vn bel mazzo di fiori, rossi, & gialli in stato di cominciarfi ad aprire.

Si dipinge giouane, bella, ridente, & con fiori nella guisa che dicemmo, perciocche allo spuntar de' chiari, & risplendenti raggi del Sole, la natura tutta si rallegra, & gioisce, ridono i prati s'aprono i fiori, & i vaghi augelli sopra i verdeggianti rami, con il soauissimo canto fanno festa, e tutti gl'altri animali mostrano piacere, & allegrezza, il che benissimo descrive Seneca nel primo choro, in Hercole furente con questi versi:

*Iam ceruleis eucelus equis
Titan, summum prospicit oetam,
Iam Cadmeis inclyta baccis
Aspersa die, dumeta rubent
Phæbique fugit reditura soror.
Labor exoritur durus, & omnes
Agitat curas, aperitque domos
Pastor gelidæ cana pruina
Grege dimisso pabula carpit
Ludit prato liber aperto*

*Nondum rupta fronte iuuentus.
Vacuæ reparant vbera matres.
Errat cursu leuis incerto
Molli petulans hædus in herba
Pendet summo stridula ramo,
Pinnaeque nouo tradere soli
Gestit, quenilos inter nidos
Thracia pellex, turbaque circum
Confusa sonat murmure mixto
Testata diem.*

I capelli biondi sparsi al vento dalla parte dauanti, & quelli dietro stesi, & canuti significano che l'hore in breue spatio di tempo principiano, & finiscono ritornando però al solito corso.

Il color

Il color incarnato del vestimento dinota il rosseggiare, che fanno li raggi del Sole in Oriente quando cominciano a spuntare sopra il nostro emisfero, come dimostra Virgilio nel settimo dell'Eneide.

Iamque rubescebat radijs mare, & æthere ab alto Aurora in roseis fulgebat lutea bigis

Et Ouidio nel 4. de' Fasti.

Nox ubi transierit cælumque rubescere primo Cæperit

Et nel 2.

Ecce vigil nitido patefecit ab ortu Purpureas Aurora fores, & plena rosarum atria.

Et nel 6. delle Metam.

Vt solet aer purpureus fieri, cum primum Aurora mouetur.

Boetio lib. 2. metr. 3.

Cum polo Phæbus roseis quadrigis lucem spargere caperit.

L'istesso nel metro 8.

Quod Phæbus roseum diem

Curru prouehit aureo.

Et Statio 2. Theb.

*Et iam Mygdonijs elata cubilibus alto Rorantes excussa, comas multumq; sequenti,
Impluerat cælo gelidas Aurora tenebras Sole rubens.*

Et Silio Italico lib. 12.

Atque ubi nox depulsa polo primaque rubescit Lampade Neptunus.

L'habito fuccinto, & l'ali à gl'homèri in atto di volare, significano la velocità dell'hore, come nel luogo di sopra citato dice Ouidio 2. Metamorfosi.

Iungere aquos Titan velocibus imperat horis Iussa Deæ celeres peragunt.

Gli si dà il segno del Sole, perche soleuano gl'antichi dare al giorno dodici hore, & dodici alla notte le quali si dicono planetali, & si chiamano così, perche ciascuna di esse vien signoreggiata da vno de' segni de' Pianeti, come si vede in Gregorio Giraldo tom. 2. lib. de annis, & mensibus, con queste parole: *Præterea quoniam singuli Planetæ, singulis horis dominari, & præesse ab Astrologis dicuntur, & mortalia, ut aiunt, disponere; ideo planetarum, hoc est errantium stellarum horæ, quæ ab eis planetariæ vocantur, constitutæ sunt.* Oltre questo chi volesse maggiore esplicatione legga Tolomeo, & Zeone, & da certi versi d'Ouidio si raccoglie il medesimo.

Non Venus affulsit, non illa Iuppiter hora Lunaque &c.

Giouanni del Sacroboscho intorno à questo così dice nel computo Ecclesiastico: *Notandum etiam quod dies septimana, secundum diuersos, diuersas habeat appellationes; Philosophi enim gentiles quemlibet diem septimanæ, ab illo planeta qui dominatur in prima hora illius diei denominant, dicunt enim planetas successiue dominari per horas diei.*

Et se bene in ogni giorno della settimana ciaschedun'hora hà particolare segno differente da quelli de gli altri giorni, tuttauia noi intendiamo assolutamente rappresentare dodici hore del giorno, & altrettante della notte senza hauer riguardo a particolari giorni, & à loro successione, nel circolo della settimana, si che per dimostratione, si darà principio alla prima hora del giorno con il Sole, come quello, che distrugge l'hore, & è misa-

è misura del tempo, e questo basterà, per dichiarazione de' i segni, si per questa prima hora che habbiamo descritta, come anco per il restante.

H O R A S E C O N D A .

FANCIVLLA ancor'ella con l'ale aperte in atto di volare, hauerà i capelli di forma, e colore come la prima: ma quelli dauanti non faranno tanto biondi, l'habito sarà succinto, di color d'oro, ma circondato d'alcuni piccioli nuuoletti, & nebbia, essendo che in quest' hora il Sole, tira à se i vapori della terra, più, o meno, secondo l'humidità del tempo passato, & à quest' hora volse alludere Lucano nel 5. della guerra di Farfaglia, *Sed nocte fugata laesum nube diem iubar extulit.*

Et Sil. Ital. lib. 5.

*Donec flammiferum tollētes equore currum Caligo in terras nitida resoluta sereno
Solis equi sparsere diem iamq; orbe renato Mollis erat tellus rorata mane pruina.
Diluerat nebulas Titan sensimque fluebat*

Claud. 2. de vap. Prof.

*Nondū pura dies tremulis vibratur in undis Dum nouus humectat flauētes lucifer agros
Arder, & errantes ludunt per cerula flāma Roranti prouectus equo.
Dum matutinis praesudat solibus aer*

Et Stat. 1. Achill.

*Iā praeiit astra dies humilisq; ex equore titā Sublatum curru pelagus cadis
Rorantes euoluit aques, & aethere magno*

Terrà con la destra mano il segno di Venere ♀ in bella attitudine, & con la sinistra vn mazzo d'elitropio, ouero cicoria con i fiori, i quali per antica offeruanza, si sà, & si vede che continuamente seguitano il giro che fa il Sole, & per hauer'io alla prima hora dichiarato, che significano i capelli, l'ali mi pare superfluo sopra di ciò dir'altro, anzi detta dichiarazione, seruirà anco alle altre hore, che ci restano à dipingere.

H O R A T E R Z A .

FANCIVLLA anch'ella, con la forma de' i capelli già detti: ma quelli d'auanti saranno trà il biondo, & negro.

Sarà alata, & come l'altre in atto gratiofo di volare, con habito succinto, e spedito, di color cangiante, cioè doi parte di bianco, & vna di rosso, perciòche quanto più il Sole s'inalza dall'Oriente, la luce vien maggiore, & di quest' hora intende Ouidio nel 6. delle Metam. quando dice:

ut sol t aer

Purpureus fieri, cum primum Aurora mouetur;

Et breue post tempus candescere Solis ab ortu.

Terrà con la destra mano con bellissimo gesto il segno di Mercurio ☿ e con la sinistra vn' horiolo solare, l'ombra del qual, deue mostra hora 3. l'inuentore per quanto narra Plinio nel libro secondo fu Anaximene Milefio discepolo di Talete di questo horologio riferisce Gellio che tratta Plauto nella fauola detta Beotio: *Vt illum Di; perdant qui primus horas reperit, qui- que adeo primus statuit hic solarium, qui mihi comminuit misero articulat, in diem.*

H O R A Q V A R T A .

FANCIVLLA come l'altre, con l'ale, & i capelli nella guisa, che habbiamo detto di sopra, l'habito succinto, & di color bianco, perciò che dice il Boccaccio, nel lib. 4. della Geneologia delli Dei, essendosi già sparso il Sole, & hauendo cacciato i vapori, il giorno e più chiaro, & Ouid. dice nel 4. delle Metham.

cum puro mundissimus orbe

Opposita speculi referitur imagine Phœbus

Et Sil. Ital. lib. 12.

Redditur ex templo flagentur æthere lampas

Et tremula infuso resplendent carula Phœbo.

Terrà con la destra mano il segno della luna ☾ auertendo il diligente Pittore rappresentarlo in modo, che si conosca il segno in prima vista.

Porgerà con la sinistra mano, in atto gratiofo, & bello, vn Giacinto fiore quale per quanto narra Ouid. nel lib. 10. fù vn putto amato da Appoline, & hauendolo egli per disgratia ucciso, lo mutò in fiore.

Il che dimostra, che la virtù del Sole, la mattina, vā purgando ne i semplici la fouerchia humidità della notte; Onde per essersi con quest'hora risoluta, è proprio suo cogliere i semplici, essendo, che non sono troppo morbidi, per la fouerchia humidità, ne troppo asciutti per lo fouerchio ardore de' raggi del Sole.

H O R A Q V I N T A .

FANCIVLLA alata in atto di volare, con i capelli nella guisa dell'altre, & con habito succinto di color cangiante, in bianco, & ranciato, essendo che il Sole, quanto più s'auuicina al mezzo giorno più risplende. Terrà con vna delle mani il segno di Saturno ♄ & con l'altra l'Elitropio del quale Plinio nel lib. 2. cap. 41. così dice.

Miretur hoc qui non obseruet quotidiano experimento, herbam vnā que vocatur Eliotropium ab euntē solem intueri semper omnibus horis cum ea verti vel nubilo obumbrante; Et Varrone. Nec minus admirandum quod sit in floribus quos vocant Eliotropia, ab eo quod solis ortum mane spectant, & eius iter ita sequuntur ad occasum, ut ad eum semper spectent. Et Ouidio nel quarto delle sue Metham dice di quest'herba, che fù vna Ninfa chiamata Clitia amata dal Sole, la quale per vn ingiuria riceuuta da quello si ramaricò, talmente, che si voltò in quest'herba, le parole del Poeta son queste.

*At Clytien quāuis amor excusare dolorē, Nec se mouit humo tantū spectabat euntis
Indiciumq; dolor poterat, nō amplius auctor Ora Dei, vultusq; suo, fletebat ad illum.
Lucis ad t, Venerisq; modū sibi fecit in illa Mēbra ferūt hāsisse solo; partemq; coloris
Tabuit ex illo dementer amaribus vsa Luridus ex æque pallor cōuertit in herbas
Nympharū impatiēs et sub leue nocte, dieq; Est in parte rubor violaque similimus ora
Se in humo nuda, nudis incompta capillis Flos tegit, illa suū quāuis radice tenetur,
Perque nouem luces expers vndeq; cibique, Vertitur ad solem, mataaq; seruat amorē.
Rore mero, lacrimisq; suis ieiunia pauit*

H O R A S E S T A .

FANCIVLLA; sarà quest'hora di aspetto più fiero, & mostrerà le braccia, & gābe nude; hauendo però ne i piedi stivaletti gratiosi, & belli il color del vestimēto sarà rosso infiammato, perche dice il Bocc. lib. 4. della Geneo.

Geneologia delli Dei, ritrouandosi il Sole in mezo del Cielo, molto più risplende, & rende maggior ardore, che perciò si rappresenta che mostri le braccia, & gambe nude, il che significa anco Virgilio nel libro ottauo dell'Enaide.

Sol medium Cœli conscenderat igneus orbem.

Et Martiale nel lib. 3.

Iam prono Phætonte sudat Aethon

Interiungit equos meridiana.

Exarsitque dies, & hora sasso

Et Lucano nel lib. 1.

Quaque dies Medius flagrantibus aestuat horis.

Terrà con la destra mano il segno di Giove *♃*, & con la sinistra vn mazzo d'herba fiorita, chiamata da Greci, & Latini loto; l'effetto della quale, secondo che narra Plinio nel lib. 13. al cap. 17. & 18. & Theofrasto; è marauiglioso, percioche ritrouandosi dett'herba nel fondo del fiume Eufrate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor'ella comincia à spuntar fuori dell'acque, & secondo che il Sole si vā inalzando, così fà quest'herba, in modo, che quando il Sole è arriuato à mezo il Cielo, ella è in piedi dritta, & hà prodotto, & aperti i suoi fiori. & secondo poiche il Sole dall'altra parte del Cielo verso l'occidente, va calando, così il loto, à imitatione dell'hore va seguitando fino al tramontare del Sole, entrando nelle sue acque, & fino alla meza notte si va profondando. La forma di dett'herba, & fiori, secondo che scriue Plinio nel luogo citato di sopra è simile alla faua, & è folta di gambe, & di foglie: ma più corte, & sottile, i fiori sono bianchi, & il frutto somiglia al papauero.

H O R A S E T T I M A.

VESTITA di colore ranciato, il quale dimostra il principio della declinatione dell'antecedente hora terrà con vna delle mani il segno di Marte *♂*, & con l'altra vn ramo di luperi, con li bacelli atteso che si riuolge al Sole, & ancorche nuuolo sia dimostra l'hore à i Contadini di ciò fa fede Plinio nel libro 18. al cap. 14. dicendo: *Nec vllius quæ seruntur natura assensu terræ mirabilior est: primum omnium cum Sole quotidie circumagitur horasque agnolis etiam nubili demonstrat.*

H O R A O T T A V A.

FANCIVLLA, sarà vestita di cangiante bianco, & ranciato, terrà il segno del Sole *☉*, & vn horiolo Solare: ma con gesto differente dell'hora terza, non per significato: ma per rendere vario il gesto, e bella la pittura, & che l'ombra di esso mostri, essere questa l'ottaua hora, essendo che anche la prima, ha il medesimo segno del Sole, denota anco detto oriololo la distintione dell'hore del giorno da quelle della notte.

Il color del vestimento, dimostra, che quanto più crescono l'hore tanto più il giorno, va declinando, & vā perdendo la luce.

Et questo basterà per dichiarazione de i colori de' vestimenti, che mancano all'hore sequenti.

H O R A N O N M A

FANCIVLLA alata, il colore del suo vestimento sarà giallo pagliato.

Terrà con destra mano il segno di Venere ♀, & con l'altra vn ramo di vliuo, percioche questa pianta riuolge le sue foglie nel solstitio, come si è visto per l'osservatione da molti, di che anchora ne fa fede Plinio.

H O R A D E G I M A

FANCIVLLA alata, vestita di color giallo: ma che tiri alquanto al negro.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio ☿, & con la sinistra vn ramo di pioppa per hauere anco questa pianta il medesimo significato de l'vliuo, laonde per questa causa il Pontano ne' suoi versi la chiama arbore del Sole, così dicendo.

Phatontias arbor Fundit ore nouo, &c. Intendendo la pioppa.

H O R A V N D E C I M A

FANCIVLLA alata, il suo vestimento sarà cangiante di giallo, & negro, auertendo che tenghi come habbiamo detto con bella gratia il segno della luna, & vna clepsidra oriole d'acqua, del quale fa mention Cicerone nel 2. de natur. Deor. *Quid igitur, inquit, conuenit cum solarium, vel descriptum, aut ex aqua contemplis,* & nel fine della settima Tusculana: *ras ergo ad clepsidram;* percioche con queste clepsidre crioli d'acqua si prefiniua anticamente il tempo à gl'oratori, come bene accenna Cicerone, nel 3. de orat. *At hunc non declinat aliquis ad clepsidram, latrare docuerat.*

Et Marziale nel libro sesto.

Septem el. p. ras magna ubi vece petenti Arbitr inuitus, Ceciliane dedit.

Et anchorche questo oriole non sia solare, nondimeno Scipione Natica, l'anno 595. della edificatione di Roma, con l'acqua diuise l'hore egualmente della notte, e del giorno, essendo che molte volte l'oriole solare quando era nuuole, non seruiva, come ne fa testimonianza Plinio lib. 7.

L'inuentore di quest'oriole, come dice Vitruuio lib. 9. de architettura fu Ctesibio Alessandrino figliuolo d'un barbiere.

H O R A D V O D E C I M A

FANCIVLLA alata, vestita succintamente, di color violato, e parimente con i capelli, come habbiamo detto de l'altre.

Di quest'hora disse Silio Italico lib. 2. *Imque diem ad metas desessis Phabus olympo. Paulatim infusa properantem ad littora. Impellebat equis, fuscabat & hisperus umbra* (curram.

Et nel libro decimo sesto.

Obsuro iam vespere olympo. Fundere non aquam trepidanti caperat umbram.

Terrà con la destra mano il segno di Saturne ♄, & con l'altra vn ramo di salce, essendo che la pioppa, l'vliuo, & il salce, riuolgono le foglie nel Solistio, come Plinio scriue.

Isidorus lib. 1. cap. 1. 1. 1.

FANCIVLLA alata, & parimente con capelli, come le altre hore del giorno, ma il colore di quelli dalla parte d'auanti sarà negro.

L'habito sarà succinto, & di varij colori, perciòche essendo il Sole tramontato nell'Occidente tale si dimostra, per la ripercussione de i soi raggi molti colori, come dice Statio 2. Achille.

Frangebat radios humilè iam pronus olympo. Promittebat equis.

Phabus, et Oceani penetrabile litus anhelis

Del vario colore fa testimonianza Seneca in Agamenone così dicendo:

Suspecta varius Occidens fecit fricta.

Terrà con la destra mano il segno di Giove II , & con la sinistra vna nottola, ouero vespertilio, così detto à vespertino tempore, come dice Gieraldo commentatore d'Apuleio, che è la sera quando questi animali cominciano à comparire, come dottamente descriue Ouid. 4. Metam. nella fauola dell'istesso animale, così dicendo:

Iamque dies exasclus erat, tempusque subibat

Quod tu, nec tenebras, nec posses dicere lucem,

Sed cum luce tamen dubia confinia noctis

Tecta repente quati pinguesque ardere videntur

Lampades, & rutilis collucent ignibus aedes

Falsaque senarum simulacrum utulare ferarum.

Humida iam dudum latitant per tecta sorores

Diuersaque locis ignes ac lumina vitant

Dumque petunt tenebras paruos membrana per artus

Perrigitur tenuesque includunt brachia pennae.

Nec qua perdidierint veterem ratione figuram

Scire sinunt tenebrae, non illas pluma leuauit

Sustinuere tamen se perlucens alis

Canateque liqui minimam pro corpore vocem

Emittunt: peraguntque leui stridore quercelas

Tecta que non syluas celebrant lucemque perosa

Nocte volant, seroque trahunt, à Vespere nomen.

FANCIVLLA alata, & vestita di color bertino, perciòche quanto più il Sole s'allontana dal nostro emisfero, e passa per l'Occidente tanto più per la successione dell'hore l'aria si oscura, come dice Virgilio al 2. dell'Eneide.

Vertitur interea cœlū, & ruit Oceano nox. Inuoluens vmbra magna terramq; polumq;

Et nel terzo.

Sol ruit interea, & montes vmbantur opaci.

Et questo basterà per i significati de i colori delli vestimenti dell'hore, che hanno da succedere.

Terrà con la destra mano il segno di Marte Q , & con la sinistra vna ciuetta

metta per esser signora della notte, come dice Pierio Valeriano nel libro 20. & piglia il nome da essa, essendo che il latino si dichiara noctua, dalla notte.

H O R A T E R Z A.

FANCIVLLA alata, & vestita di bertino, più scuro dell'antecedente, terrà con la destra mano il segno del Sole ☼, ma però che tenga la mano bassa quanto più si può, mostrando con tal gesto, che il Sole sia tramontato, & con la sinistra vn bubone, ò barbagianni, ucello notturno, la fauola del quale racconta Ouidio libro 5. delle Metam. l'argomento è questo. Giove hauendo concesso à Cerere, che rimenesse Proserpina sua figliuola dall'inferno, con questo patto, che ella non hauesse gustato cosa alcuna in quel luoco, subito Ascalafò disse, che gli haueua visto mangiare delli granati, & impedì la sua tornata, la onde adirata Cerere lo transmuto in questo animale, il quale suole arrecare sempre male nuoue.

Repetet Proserpina Caelum

Lege tamen certa, si nullos contigit illic

Ore cibos; nam sic parcarum foedere factum est

Dixerat, ac Cereri certum est educere natam.

Non ita fata sinunt quoniam ieiunia Virgo,

Soluta, & cultis simplex dum errat in hortis

Puniceum curua decerpserat arbore pomum

Sumptoque Pallenti septem de cortice grana

Presserat ore suo, solusque ex omnibus illud

Ascalaphus vidit quem quondam dicitur Orphe

Inter Auernales haud ignotissima Nymphas

Ex Acheronte sue furuis peperisse sub antris.

Vidit, & indicio reductum crudelis ademit.

Ingemuit Regina Erebi, testemque profanum

Fecit auem, sparsumque caput Flegethontide lymphæ

In rostrum, & plumas, & grandia lumina vertit.

Ille sibi ablati fulvis amicitur in alis,

Inque caput crescit, longosque reflectitur ungues,

Vixque mouet nata pertinentia brachia pennas

Fœdæque fit volueris venturi nuncia luctus

Ignauus bubo dirum mortalibus omen.

Di questo animale così dice Plinio, nel libro decimo al capitolo 12. *Bubo funebris, & maximè abominans publicis præcipue auspicijs deserta incolit, nec tantum desolata sed dura etiam, & inaccessa, noctis monstrum nec cantu aliquo vocali, sed gemitu.*

H O R A Q V A R T A.

FANCIVLLA alata in atto di volare, farà il suo vestimento di color lionato.

Con la destra mano terrà il segno di Venere ♀, & con la sinistra vno oriole da poluere.

FANCIVLLA alata, come l'altre il color del vestimento farà di lionato che tiri al negro.

Con l'vna delle mani terrà il segno di Mercurio ☿, & con l'altra vn mazo di papauero, essendo, che di questa pianta si corona la notte, come dice Ouidio lib. 4. fast. 6.

Interea placida m. redimita papuere frontem Nox uenit, & se cum somnia nigra trahit.

Et ha proprietà di far dormire, come operatione notturna, laonde Virgilio lo chiama soporifero nel 4. dell'Eneide.

spargens humida m. illa, soporiferumque papauer

Et Ouidio ancora nel 5. de Trist.

Quotque soporiferam grana papauer habet.

Et Politiano pieno di sonno.

Hic gratum cereri plenumque sopore papauer.

H O R A S E S T A.

FANCIVLLA alata, e vestita di color negro, come dice Ouid. 4. fasti.

Con la destra mano tenghi il segno della Luna ☾, & con il braccio sinistro vna gatta, perciò che significa la Luna, dicendo, che i Dei fuggendo l'ira di Tifone se ne andarono in Egitto, ne quiui si teneuano securi se non prendeuauo forma chi d'vno, & chi d'vn'altro animale fra quali la Luna si cangiò in gatta come dice Ouidio nel lib. 5. delle Metamorfosi.

Fele soror Phæbi, ninea Saturnia varia p'sce Venus latuit.

Perciò che la gatta è molto varia, vede la notte, & la luce de i suoi occhi cresce, ò diminuisce, secondo che cala, ò cresce il lume della Luna. Statio lib. 12. Theb. di quell'hora disse.

At modo nox magis ipsa tacebat. Cum graue nocturna cœlum subtextitur umbra. Solaque nigrantes laxabant astra tenebras.

Et nel libro secondo.

Ast ubi prona dies longis super equor. fines Exiget, atq; ingēs medio natat umbra profundo

H O R A S E T T I M A.

FANCIVLLA alata, farà il suo vestimento di color cangiante, cereuleo, & negro. Terrà con la destra mano il segno di Saturno ♄, e con il braccio sinistro vn tasso, per mostrare, ch'essendo quest'hora nel profondo della notte, ad altro non si attende, che a dormire, come fa quest'animale, il che dottamente descrivono i poeti. Virg. 4. Eneid.

Nox erat & placida carpebant fissa sopor. Nequora cū medio voluētur sidera lapsu Corpora per terras ymnæq; & saua quierant Cū tacit cīs ager pecudes, pīcteq; volucres.

Silicet lib. 8. Tacito nox atra sopore

Cuncti per & terras, & liti stagna profundū condiderat.

Ouid. 5. fast.

Nox ubi iam media est somnusque silentia præbent.

Et canes, & varia conticuisse aues.

Stat. 1. Theb.

Jamque

*Iamq; per emeriti surgens confusa Phœbi
Titanis late mundo iubiū Etā silenti.
Rorifera gelidum tenuauerat aera biga* *lā pecudes volucresq; lacēt, iā somnus auarū
Inserpit curis prouisq; per aera nutat
Grata laborata referens obliuia vitæ.*

H O R A O T T A V A.

FANCIVLLA alata, in atto di volare, il colore del vestimento sarà ceruleo oscuro. Con vna delle mani terrà il segno di Giove, II , & perche questa è trà l'hore del più profondo sonno, con l'altra mano gli si farà tenere, con bella gratia, vn Ghiro, come animale sonnacchioso, della qual cosa ne fa testimonianza Martiale nel libro 5. così dicendo.

Somniculosos ille porrigit ghires.

Et nel libro 13. parlando il ghiro.

Tota mihi dormitur hiems, & pinguior illo Tempore sum quod me nil nisi solus alit.

H O R A N O N A.

FANCIVLLA vestita di paonazzo, & come l'altre sarà alata, & starà in atto di volare. Terrà con vna mano il segno di Marte ♀, & vn gufo, come ucello proprio della notte.

H O R A D E C I M A.

FANCIVLLA alata, & il color del vestimento, sarà alquanto più chiaro dell'hora sopradetta.

Terrà il segno del Sole ☉, nella guisa che habbiamo detto della prima hora della notte, per la medesima ragione, & con l'altra mano vn' horiolo in forma di vn bel tempietto, con la sfera che mostri l'hora decima, & sopra la campana da sonare l'hore, essendo, che il suono dispone, & chiama ogn'vno al suo esercitio, come dice Gieròaldo Commentatore d'Apuleio, lib. 5. & maxime all'hora decima, essendo già passato il tempo di dormire.

H O R A V N D E C I M A.

FANCIVLLA alata, sarà vestita di turchino. Terrà con la destra mano il segno di Venere ♀, & con l'altra mano vn' horiolo da poluere, nel quale si veda la diuisione dell'hora, con il segno, & mostri, che la poluere sia giunta all'hora vndecima.

H O R A D V O D E C I M A.

FANCIVLLA alata, & come l'altre in atto di volare, il color del vestimento sarà ceruleo, & bianco, perciòche auuicinandosi il giorno l'oscurità della notte è in declinatione, come dice Virg. 8. Eneide.

Vbi Oceani perfusus lucifer vn la *Extulit os sacrum caelo, te aëbrasque resoluuit.*

Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes. Sil. lib. 5.

Et iam curriculo nigram nox roseida metam Protulerat stabatque nitens in limine primo

Stringebat nec se thalamis Tithonia conuax Cum nimis annuerit noctem desisse viator

Quam cœpisse diem.

Stat. 1. Theb.

Rarescentibus umbris longi repercussio nituere crepuscula Phæbo.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio ☿, & sotto il braccio sinistro con bella gratia vn cigno, per mostrar i primi alberi della mattina,

auanti che arriua il Sole, il quale fa il dì simile alla bianchezza del Cigno, quando viene à noi, & partendosi fa parimenti la notte negra, come è il Coruo.

H U M I L T A .

D O N N A con vestimento bianco, con gli occhi bassi, & in braccio tiene vno agnello.

La Humiltà è quella virtù dell'animo, onde gli huomini si stimano inferiori à gli altri, con pronta, & disposta volontà di vbbidire altrui, con intentione di nascondere i doni d'Iddio, che possiedono, per non hauer cagione d'insuperbire.

Si dipinge donna vestita di bianco, perche si conosca che la candidezza, & purità della mente partorisce nell'huomo ben disposto, & ordinato alla ragione; quella humiltà che è basteuole à rendere l'attioni sue piaceuoli à Dio, che dà la gratia sua à gl'humili, & fa resisteuza alla volontà del superbi.

L'agnello è il vero ritratto dell'huomo mansueto, & humile, per questa cagione Christo Signor nostro è detto agnello in molti luoghi, e dello Euangelio, & de Profeti.

D O N N A che nella spalla destra porti vn sacchetto pieno, & con la sinistra mano vna sporta di pane, sarà vestita di sacco, & calpestrerà diuersi vestimenti di valore.

L'humiltà deue esser vna volontaria bassezza di pensieri di se stesso per amor di Dio, dispregiando l'vtili, e l'honor. Ciò si mostra con la presente figura, che potendosi vestire riccamente s'elegge il sacco, il pane è indicio che si procura miseramente il vitto, senza esquisitezza di molte delicature, per riputarsi indegna de' commodi di questa vita. Il sacchetto che aggraua, è la memoria de' peccati, ch'abbassa lo spirto de' gl'humili.

D O N N A con la sinistra mano al petto, e con la destra distesa, & aperta; farà la faccia volta verso il Cielo, & con vn piede calchi vna vipera meza morta, auuitichiata intorno à vn specchio tutto rotto, e spezzato, & con vna testa di leone ferito pur sotto à piedi.

La mano al petto, mostra, ch'il core è la vera stanza d'humiltà.

La destra aperta è segno che l'humiltà, deue essere reale, & paziente, & non simile à quella del lupo vestito di pelle pecorina, per diuorare gli agnelli.

Per la vipera s'interpreta l'odio, e l'inuidia, per il specchio l'amor di se stesso, e per il leone la superbia; l'amor di se stesso fa poco pregiar l'humiltà; l'odio, e l'ira son'effetti che tolgon le forze, e la superbia, l'estingue; però si deon queste tre cose tener sotto i piedi, cō fida, e santa resolutione.

D O N N A vestita di colore bertino, con le braccia in croce al petto, tenendo con l'vna delle mani vna palla, vna cinta al collo, la testa



testa china, & sotto il piè destro hauerà vna corona d'oro.

Tutti segni della interior cognitione della bassezza de i proprij meriti, nel che consiste principalmente questa virtù, della quale trattando S. Agostino così disse: *Humilitas est ex intuitu propriae cognitionis, & sui conditoris voluntaria, mentis inclinatio, suo imo ordinabili ad suam cunctorem.*

La palla si può dire, che sia simbolo dell'humiltà, perciòche quanto più è percossa in terra tanto più s'inalza, & però S. Luca nel 14. etiam 18. disse così: *Qui se humiliat exaltabitur.*

Il tener la corona d'oro sotto il piede, dimostra, che l'humiltà non pregia le grandezze, e ricchezze, anzi è dispregio d'esse, come S. Bernardo dice quando tratta delli gradi dell'humiltà, & per dimostrazione di questa

rara virtù Baldouino primo Rè di Hierusalem si rese humile, dicendo nel refutare la corona d'oro tolga Dio da me che io porti corona d'oro la doue il mio Redentore la portò di spine. Et Dante nel settimo del Paradiso dice.

*E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla gentiltà del figliuol di Dio.*

Non fosse humiliato ad incarnarsi.

HUMANITÀ.

VNA bella donna che porti in seno varij fiori, & con la sinistra mano tenghi vna catena d'oro.

Humanità, che dimandamo volgarmente cortesia è vna certa inclinatione d'animo, che si mostra per compiacere altrui.

Però si dipinge con i fiori, che sono sempre di vista piaceuole, & con la catena d'oro allaccia nobilmente gli animi delle persone, che in se stesse sentono l'altrui amicheuole cortesia.

Humanità.

Donna con habito di Ninfa, & viso ridente, tiene vn cagnolino in braccio, il quale con molti vezzi gli va lambendo la faccia con la lingua, & vicino vi sarà l'elefante.

L'humanità consiste in dissimular le grandezze, & i gradi per compiacenza, & satisfattione delle persone più basse.

Si fa in habito di ninfa per la piaceuolezza ridente, per applauso di gentilezza, il che ancora dimostra il cagnolino, al quale ella fa carezze, per aggradire l'opere conforme al desiderio dell'autor loro.

L'elefante si scorda della sua grandezza, per fare seruitio all'huomo, dal quale desidera esser tenuto in conto, & però da gl'antichi fu per indicio d'humanità dimostrato.

HERESIA.

VNA vecchia estenuata di spauenteuole aspetto, getterà per la bocca fiamma affumicata, hauerà i crini disordinatamente sparsi, & irti, il petto scoperto, come quasi tutto il resto del corpo, le mammelle asciutte, e assai pendenti, terrà con la sinistra mano vn libro succhiuso vscire fuori serpenti, & con la destra mano mostri di spargere varie sorti.

L'Heresia secondo S. Tomasso sopra il libro quarto delle sentenze, & altri Dottori, è errore dell'intelletto, al quale la volontà ostinatamente aderisce intorno à quello, che si deue credere, secondo la Santa Chiesa Cattolica Romana.

Si fa vecchia, per dinotare l'ultimo grado di peruersità inueterata dell'Heretico.

E di spauenteuole aspetto, per essere priua della bellezza, & luce chiarissima della Fede, & verità Christiana, per lo cui mancamento l'huomo è più brutto dell'istesso demonio.

Spira per la bocca fiamma affumicata, per significare, l'empie persuasioni, & l'affetto prauo di consumare ogni cosa, che à lei è contraria.

I crini



I crini sparsi, & erti, sono i rei pensieri, i quali sono sempre pronti in sua difesa.

Il corpo quasi nudo, come dicemmo, ne dimostra, che ella è nuda di ogni virtù.

Le mammelle asciutte, & assai pendenti, dimostrano, l'avidità di vigore, senza il quale non si possono nutrire opere, che siano degne di vita eterna.

Il libro succhiato con i serpi, significa la falsa dottrina, & le sentenze più nociue, & abomineuoli, che i più velenosi serpenti.

Il spargere i serpi dinota l'effetto di seminare false operationi.

DONNA alata, & vestita di bianco, che guardi indietro, tenghi con la sinistra mano vn'ouato, ouero vn libro, sopra del quale mostri di scriuere, posandosi con il piè sinistro sopra d'un fasso quadrato, & à canto vi sia vn Saturno, sopra le spalle del quale l'ouato, ouero il libro oue ella scriue.

Historia è arte con la quale scriuendo s'esprimono l'attioni notabili de l'homini, diuision de'tēpi, nature, e accidenti preteriti, e presenti delle persone, e delle cose, la qual richiede tre cose, verità, ordine, & consonanza.

Si fa alata, essendo ella vna memoria di cose seguite; degne di saperli, la quale si diffonde per le parti del mondo, & scorre di tempo in tempo alli pastori.

Il volgere lo sguardo indietro, mostra che l'Historia è memoria delle cose passate nata per la posterità:

Si rappresenta, che scriua nella guisa che si è detto, perciòche l'histoire scritte sono memorie de gli animi, & le statue del corpo, onde il Petrarca nel Sonetto 84.

Pandolfo mio quest' pere son frali Che fa per fama gl'huomin'immortali.

A lungo andar: ma il nostro studio è quello

Tiene posato il piede sopra il quadrato, perche l'Historia deue star sempre salda, nè lassarsi corrompere, ò suggiacere da alcuna banda con la bugia per interesse, che perciò si veste di bianco.

Gli si mette à canto il Saturno, perche l'histoire è detta da Marco Tullio, testimonia de i tempi, maestra della vita, luce della memoria, & spirito dell'attioni.

HISTORIA.

SI potrà dipingere vna donna, che volgendo il capo guardi dietro alle spalle, & che per terra, doue ella guarda, vi siano alcuni fasci di scritture meze auuoltate, tenghi vna penna in mano, & sarà vestita di verde, essendo detto vestimento contesto tutto di quei fiori, li quali si chiamano sempreuiui, & dall'altra parte vi si dipingerà vn Fiume torto, si come era quello chiamato Meandro, nella Phrigia, il quale si raggiraua in se stesso.

IATTANZA.

DONNA di superba apparenza, vestita di penne di pauone, nella sinistra mano tenga vna tromba, & la destra sarà alzata in alto.

La Iattanza, secondo S. Tomasso, è vitio di coloro, che troppo più di quel che sono inalzandosi, ouero che gl'huomini stessi credono, con le parole si gloriano, & però si finge donna con le penne di pauone, perche la Iattanza è compagna, ò come dicono alcuni Teologi, figliuola della Superbia, la quale si dimostra per lo pauone, perche come esso si reputa assai, per la bella varietà delle penne, che lo ricuoprono senza vtile, così i superbi fomentano l'Ambitione con le gratie particolari di Dio, che possiedono senza merito proprio, & come il pauone spiega la sua superbia

bia con le lodi altrui, che gli danno incitamento, così la Iattanza con le lodi proprie, le quali sono significate nella tromba, che apprende fiato, & suono dalla bocca medesima. La mano alzata ancora dimostra assertiua testimonianza.

I D O L O L A T R I A .

D O N N A ciecha, con le ginocchia in terra, & dia incenso con turibolo alla statua di vn toro di bronzo.

Idololatria, secondo San Thomasso 2. 2. quest. 94. art. *Est cultus Deo debitus creaturae exhibitus.*

Le ginocchia in terra sono vn'effetto, & segno di religione, col quale si confessa sommissione, & humiltà, in rispetto alla grandezza di Dio, il quale solo è potentissimo in se stesso, & solo à lui conuiene propriamente l'adoratione, per la ragione che ne daremo scriuendo al suo luogo de l'oratione, se bene vi è anco la veneratione de' Santi ne pur questa basta, senza la retta intentione di dar gl' honori conuenientemente, & questa intentione si dichiara col Turibolo, che manda fumi odoriferi, li quali significano, che la buona intentione drittamente piegata, manda odore di orationi feruenti, & accette. Però ancora i nostri Sacerdoti per santa institutione, danno l'incenso nel santissimo Sacrificio della Messa, pregando Iddio, che come il fumo, & l'odore dell'incenso s'inalza; così s'inalzi l'orationi loro verso di lui. Et il toro di metallo, si prende per le cose create, & fatte, ò dalla natura, ò dall'arte, alle quali la cecità de' popoli, hà dato molte volte stoltamente quell'honore che à Dio solo era obligata di conseruare; dal che è nato il nome d'idololatria, che vuol dire adoratione di falsa Deità.

I N D V L G E N T I A .

Nelle Medaglie di Antonino Pio.

V N A donna à sedere, con vn bastone nella sinistra mano, quale tiene lontano vn puoco da se, & nella destra mano vna patera, ouero patena, che dir vogliamo distesa per porgere con essa qualche cosa.

Tiene il bastone lontano, perche l'indulgentia allontana il rigore della Giustitia, e porge auanti la patena, per la liberalità che fa con possanza quasi Diuina.

I N D V L G E N T I A .

Nella Medaglia di Seuero.

S I dipinge Cibeles torrita stando sopra d'vn leone, con la sinistra mano tiene vn'asta, & con la destra vn folgore, il quale mostri di non lanciarlo: ma di gittarlo via con lettere che dicono.

Indulgentia Augustorum.

I N D V L G E N T I A .

Nella Medaglia di Gordiano.

V N A donna in mezzo di vn leone, & d'vn toro, perche l'indulgentia adomestica gl'animali, & gl'animi feroci, ouero perche l'indulgentia addolcisce il rigore.

INFAMIA.

DONNA brutta, e mal vestita, tenga le mani l'vna contro l'altra, con il dito di mezo d'ambe due le mani disteso, & con gl'altri tutti stretti, & raccolti.

Brutta, e mal vestita si dipinge, perciòche bruttissima è veramente l'infamia, & accostandosi ella alla pouerta la rende brutta, & mendica, come dice Plauto in Persa con i seguenti versi.

*Quamquam res nostrae sunt pater paupercula
Modica, & Modesta melius est tamen ita viuere
Nam ubi ad paupertatem accessit infamia
Gravior paupertas fit fides heblesior.*

INFELICITA.

DONNA pallida, & macilente, con il petto nudo, & le mammelle lunghe, & asciutte, tenghi in braccio vn fanciullo magro, mostrando dolore di non poterlo alimentare, per il mancamento di latte, & essendo senza la mano del braccio sinistro lo stenda in atto di pietosa compassione, hauendo il vestimento stracciato in molti luoghi.

Con quanto si è detto, si dimostra, il mancamento de i beni della natura, & della Fortuna, da i quali la quiete, & tranquillità nostra dipende.

INGEGNO.

VN giouane d'aspetto feroce, & ardito, sarà nudo, hauerà in capo vn elmo, & per cimiero vn'Aquila à gl'homeri l'ali di diuersi colori. Terrà con la sinistra mano vn'arco, & con la destra vna frezza, stando con attentione in atto di tirare.

Ingegno è quella potenza di spirito, che per natura rende l'homo pronto, e capace di tutte quelle scienze, ond'egli applica il volere, e l'opera.

Giouane si dipinge, per dimostrare, che la potenza intellettiua non invecchia mai.

Si rappresenta con la testa armata, & in vista fiero, & ardito, per dimostrare, il vigore, & la forza.

L'aquila per cimiero dinota la generosità, & sublimità sua; perciòche Pindaro paragona gli huomini di alto ingegno à questo ucello, hauendo egli la vista acutissima, & il volo di gran lunga superiore à gli altri animali volatili.

Si dipinge nudo e con l'ali di diuersi colori, per significare la sua velocità, prontezza nel suo discorso, & la varietà dell'inuentioni.

L'arco, e la frezza in atto di tirare, mostra l'investigatione, e l'acutezza.

Et gl'Egittij, & Greci, per Hieroglifico dell'Ingegno, & della forza dell'intelligenza dipingevano Hercole con l'arco in vna mano, & nell'altra una frezza con tre punte, per dimostrare, che l'huomo con la forza, & acutezza dell'ingegno, va inuestigando le cose celesti, terrene, & inferne, ouero, le naturali, diuine, & matematiche, come riferisce Pierio Valeriano nell'aggiunta dell'Hieroglifici.

INGE



IGNORANZA.

DONNA con faccia carnosa, difforme, & cieca, in capo hauerà vna
ghirlanda di Papauero, caminando scalza, in campo pieno di Pruni,
& triboli, fuori di strada, vestita sontuosamente d'oro, & di gemme, & a
canto vi sarà per l'aria vn Pipistrello ouero vna Nottola.

Per la presente figura, non si rappresenta il semplice non sapere, ma il
vitio dell'ignoranza, che nasce dal dispreggio della scienza di quelle cose,
che l'huomo, è tenuto d'imparare; & però si dipinge scalza, che camina
liberamente fuor di via, & trà le spine; si fa senza occhi perche l'ignoran-
za è vno stupore, & vna cecità di mente nella quale l'huomo fonda vn'opi-
nione di se stesso, & crede essere quello che non è in ogni cosa, ouero per
le molte difficoltà, che l'ignorante, trauiaando dal dritto sentiero della
virtù

virtù per le male apprensioni dell'intelletto, troua nel viuere.

Si dipinge presso il Pipistrello, ouero Nottola, perche, come dice Pierio Valeriano lib. 25. alla luce simiglia la sapienza, & alle tenebre, dalle quali non esce mai la Nottola ignoranza,

L'ignoranza si fa poi brutta di faccia, perche, quanto nella natura humana il bello della sapienza riluce, tanto il brutto dell'ignoranza appare fozzo, & dispiaceuole.

Il pomposo vestito, è trofeo dell'ignoranza, & molti s'industriano nel bel vestire, forse perche sotto i belli habiti del corpo si tenga sepolto, al meglio, che si può il cattiuo odore dell'ignoranza dell'anima.

La ghirlanda di papauero, significa il miserabile sonno della mente ignorante.

IGNORANZA

in vn ricco senza lettere.

HUOMO a cauallo sopra vn Montone di colore d'oro, in mezo all'acque, è concetto, che l'Alciato hebbe da gl'Antichi, & in lingua nostra dice così

*Sopra al ricco Monton varcando il Mare Col'ignoranza sua si fa portare.
Friso ci mostra vn huom, che dal suo senso*

Ignoranza.

Donna, come di sopra si è detto, alla quale si potrà aggiungere, che la veste sia contesta di scaglie di pesce, le quali sono il vero simbolo dell'ignoranza, come si vede nel Pierio Valeriano lib. 31.

La ragione è, perche il pesce è di sua natura stolido, & lontano da ogni capacità, eccetto il Delfino, & alcuni altri, che si raccontano per marauiglia, & come si scaglie con facilità, si leuano dal corpo de pesci, così con gli studiij delle lettere si può leuare all'huomo il velo dell'ignoranza.

Ignoranza di tutte le cose.

GL'Antichi Egittij, per dimostrare vn'ignorante di tutte le cose, faceuano vna imagine col capo dell'asino, che guardasse la terra, perche al sole della virtù non s'alza mai l'occhio de gl'ignoranti, i quali sono nell'amor di se stessi, & delle cose proprie, molto più licentiosi de gl'altri, come questo animale più teneramente de gli altri ama i suoi parti, come dice Plinio al lib. 11. cap. 35.

Ignoranza.

Ignoranza dipinta da Greci, come dice Tomasso Garzoni.

Vn fanciullo nudo a cauallo sopra d'vn'asino, hà bendato gl'occhi, & tiene con vna mano vna canna.

Fanciullo, & nudo, si dipinge, per dimostrare, che l'ignorante, è semplice, & di puerile ingegno, & nudo d'ogni bene.

Si mette a cauallo sopra dell'asino, per esser detto animale priuo di ragione, & indocile, & molto simile a lui, come piace a Pierio Val. nel lib. 12. delle Hieroglifice.

La benda, che li cuopre gli occhi, denota, che è cieco affatto dell'intelletto, & non sa, che si fare, & però disse Iudoro *Soll. quorum* lib. 2. cap. 17.

Summa

Summa miseria est nescire quotendas

Se gli dà la Canna in mano per essere cosa fragile, & vana, & molto degna di lui, si come dice Pierio Val. lib. 57. delle Hieroglifiche.

Ignoranza come dipinta da l'Alciati, nelle sue Emblemi.

Che mostro è questo Sfinge, perche serba
Faccia di donna; è le sue membra veste
Piùma d'Angello, è di lionè hà i piedi
Dinota l'ignoranza, che procede,
Dà tre cagioni, ò da intelletto lieue,

O dà vaghezza de' piaceri mondani
O da superbia, che virtù corrompe
Ma l'huom che sà perch'egli è nato, à questa
S'opponne, è vincitor felice viue.

IMITATIONE.

DONNA, che nella mano destra, tiene vn mazzo di pennelli, nella sinistra vna maschera, & a' piedi vna scimia.

L'imitatione, si vede in qual si voglia attione, ouero opera fatta ad alcun'altra somigliante, & però si dipinge con vn mazzo di pennelli in mano, come istromenti dell'arte, imitatrice de' colori, & delle figure dalla natura prodotte, ò dall'arte istessa.

La maschera, & la scimia, ci dimostrano l'imitatione dell'attioni humane; questa per essere animale, atto per imitare l'huomo co' suoi gesti; & quella, per imitar nelle Comedie, & fuori, l'apparenza, & il portamento di diuersi personaggi.

IMMORTALITÀ.

DONNA con l'ali alle spalle, & nella man destra vn cerchio d'oro. L'ali significano la solleuatione da terra, la quale non sostiene se non cose mortali.

Il cerchio dell'oro, rappresenta l'immortalità, per essere trà tutti i metalli il men corrottibile, & per hauer la forma circolare, la quale non hà termine doue finisca.

Immortalità.

Donna, vestita d'oro, la quale terrà la destra mano al fianco, & nella sinistra vna fenice.

Già si è data la ragione dell'oro, la mano al fianco, nota stabilità, & fermezza.

La Fenice; per rinouarsi dalle sue proprie ceneri, abbrugiate perpetuamente, com'è commune opinione, è inditio dell'immortalità medesima, la quale è vna eternità col rispetto solo del tempo da venire.

IMMUTATIONE.

DONNA armata, vestita di cangiante, al fianco sinistro porta vna spada, & con ambedue le mani squarcia vn panno di lino.

L'intelligenza di questa figura hà bisogno di lungo discorso, ilquale lasciando in gran parte alla sottigliezza de' belli ingegni, dirò solo, che si dipinge dōna armata, per dimostrare, che la mutatione, alla quale tenno soggette tutte le cose create, per se stessa è forte, & si conserua sotto all'armature, cioè sotto al mouimento de' Cieli, che essendo di diuersa, & più larda materia di essa, sono cagione del suo moto, poi del calore, poi della generatione, & corruttione, che à vicenda procedono, secondo la dottrina d'Aristotile, & la conseruano in questo modo.

Il lino

Il lino è posto da Poeti per lo fato, dandosi alle Parche, & gl'interpreti di Teocrito, rendendone la ragione, dicono, che come il lino nasce nella Terra, & quindi à poco tempo cui si corrompe, così l'huomo della terra medesimamente nato in essa per necessità di natura si risolve.

Le mani, che, tirando in contrario luogo, squarciano il panno, sono le contrarie qualità, che in vigore del moto de' Cieli distruggono, & moltiplicano le cose terrene: & si nota la multiplicatione nelle due parti del panno.

I M P A S S I B I L I T A.

QUESTA è vna delle principali doti del corpo glorificato, come scriuono i sacri Theologi. Però si dipinge ignuda, & bella, che stia co' piedi eleuati sopra i quattro Elementi fuori delle cose corrottibili.

I M P E R F E T T I O N E.

DONNA, vestita di colore giallolino; in ambedue le mani tenga delle Rane, con vn Orsa à canto, la quale con la lingua dia perfezione al suo parto.

Il color del giallolino si scopre in molte cose imperfette, al tempo, che s'incominciano à corrompere. Però si prende in questo significato.

Le Rane parimente, come animali, che si generano di putredine, sono da Oro Apolline per l'imperfettione assegnate. Imperfetto è ancora il parto dell'Orsa, per essere solo vn pezzo di carne senza forma d'animale, ma con la lingua, per continua diligenza prende poi la sua forma, come ogni nostra attione nel principio imperfetta, se non manca la diligenza, in virtù del buon principio si compie.

I M P I E T A.

DONNA vestita del colore del verderame, sarà in vista crudele, terrà nel braccio sinistro l'ippopotamo, & con la destra mano vna facella accesa riuolta in giù, con la quale abbrugia vn Pellicano co' suoi figli: che faranno in terra.

L'impietà, è vizio contrario alla pietà, non pure alla giustitia, & si esercita in danno di se stesso, della Patria di Padre, & di Madre, & si rappresenta vestita di colore di verderame, che è inditio di natura maligna, & nocua, la quale si ritroua in coloro, che drizzano le proprie operationi à danno de benefattori.

Nel sinistro braccio tiene l'Ippopotamo; perche come esso, quando è cresciuto in età, per desiderio di congiungersi con la madre, uccide il proprio genitore, che gli fa resistenza, così l'empio per secondare i suoi srenati appetiti, condescende sceleratamente alla ruina de' suoi maggiori, & benefattori.

Tiene nella destra mano vna facella accesa, abbrugiando il Pellicano; perche l'operationi dell'empio, non sono volte altroue, che al distruggimento della Carità, & Pietà, la quale assai bene per lo significato del Pellicano, si dichiara come racconta il Ruscello, nel secondo libro delle sue imprese, & noi diremo più diffusamente in altra occasione.



DONNA che passi co' piedi sopra vn Granchio grande, fatto come quello, che si dipinge nel Zodiaco; sia vestita di color torchino, & in mano tenga la luna.

Il Granchio è animale, che camina inanzi, & in dietro, con eguale dispositione, come fanno quelli che esser do irresoluti, hor lodano la cōtemplatione, hora l'attione, hora la guerra, hora la pace, hor la scienza, hor l'ignoranza, hor la conuersatione, & hora la solitudine, acciò che non sia cosa alcuna intentata al biasmo, nato, & nudrito nelle loro lingue, & all'incostanza, disseminata in tutto quello che fanno: Questa sorte di huomini è molto dannata da Giouanni Scholastico, anzi da Christo nostro Signore; con l'esempio di quel che pone le mani all'aratro, & si peute.

Il vestimento torchino, è posto per la similitudine dell'onde marine, le qua-

le quali sono inconstantissime, & di tempo in tempo pateno alteratione, come si vede.

La Luna medesimamente, è mutabilissima, per quanto ne giudicano gl'occhi nostri; però si dice, che lo stolto si cangia come la Luna, che non stà mai vn' hora nel medesimo modo; Vi si può ancora dipingere vna Notola la quale vola irresolutissima, hor da vna banda, hor dall'altra, come dice Basilio de const. monast.

INCOSTANZA.

Vedi Instabilità

INDITIO D'AMORE.

Vedi à giuditio d'Amore.

INDUSTRIA.

DONNA giuane, & ignuda con l'elmo in capo, & hauendo intorno al braccio sinistro riuolto vn manto bianco, dipinto di verde frondi, vi sia scritto per motto nel lembo: Proprio Marte; nella mano destra terrà vna spada ignuda, dimostrandosi ardita, & pronta, à combattere.

L'Industria è parte del valore; & però l'immagine sua, alla immagine di esso si assomiglia,

Si dipinge ignuda, per dimostrare, che ella per lo più nasce da bisogni, & dalle scommodità.

Tien l'elmo in capo, perciò che la principal parte sua, è l'ingegno, & la prudenza, che la tiene fortificata; stà con la spada ignuda prontamente, per combattere; perche industria è star desto, saperli difendere con auantaggio, ne' duelli della Fortuna.

Il manto bianco, dipinto à verde frondi, è la speranza fondata nella candidezza de costumi, & della dritta intentione, non potendo essere industria lodeuole, se non doue il fine dell'efficacia, & sagacità humana sia reale, honesto, & virtuoso: si conosce ancora per questa figura che l'industria consiste in prouedersi del bene, co' commodi, & in liberarsi dal male co' pericoli; però gran vantaggio nella vita politica si stimano hauere coloro, che per propria virtù, con la cappa, & con la spada, si sono acquistati la fama vniuersale de gl'huomini, & qualche commodità da mantenersene in pace.

Industria.

Donna con vestimento trapunto, & ricamato con molto artificio; nella destra tenga vn sciamo d'Api, l'altra mano sia posata sopra vn argano, di quelli che si adoprano per mouere i pesi; sia scalza, hauendo in capo vna statuetta di Pluto.

Il vestimento, lo sciamo, & l'argano danno facilmente cognitione di questa figura, & la statua di Pluto, tenuto da' Gentili, Dio delle ricchezze, dimostra, che queste sono principale oggetto dell'Industria dell'huomo: I piedi nudi sono segno, che l'Industria non discerne, se non quanto abbraccia l'utile; nè si alza à fine di cosa più nobile, & però così ignudo si posa il piede sopra alla Terra.

Indu-

Industria.

Donna, che nella destra mano tiene vno scettro, in cima del quale è vna mano aperta, & in mezzo di essa vn occhio; al fine della mano, & dello scettro, vi sono due alette, simili à quelle del Caduceo.

Lo scettro è segno di grandezza, & di prontezza, la mano d'industria, & d'artificio, però questa sostentandosi sopra di quello, dà inditio che i Principi, & quei che dominano à gli altri, alzano da terra l'industria humana quando li piace.

È opinione di Artemidoro, che le mani significhino artificio, conforme all'uso de gl'Egittij, perche quasi tutte l'arti con l'aiuto delle mani si mettono in opera.

L'occhio dimostra, la Prudenza, per la quale l'Industria si deue reggere; & l'ali che significano velocità accrescono in parte, i meriti dell'industria.

Industria.

Nell'immagine di Mercurio, che nella destra tiene il Caduceo, & con la sinistra vn Flauto; gli Antichi figurarono, le due cagioni, che generano l'industria, cioè l'utile per se, & il diletto per altri, quello si mostra nel Caduceo col quale fingono i Poeti, che Mercurio fuscitasse gl'huomini già morti, questo col Flauto istrumento atto per adolcire gl'animi, & sminuir le molestie.

INFAMIA.

DONNA brutta con l'ali negre alle spalle, & ricoperta di piume di vcello Ardiolo infino alla cintola, & dalla cintola in giù sarà vestita d'vna trauersina di giallolino fregiata del colore del verderame, mà stracciata, & in braccio terrà l'Ibis vcello.

L'Infamia è il concetto cattiuo, che si hà delle persone, di mala vita; però si dipinge con l'ali nere, notandosi, che il suo è volo di fama, mà infelice, & cattiuo.

Le piume dell'vcello detto mostrano, che l'infamia nasce in gran parte dall'incostanza; perche questa è indicio di pazzia, & si vede in questo vcello, che è incostantissimo, Però Martiale dimandò Ardiolo, vno che andaua da vna all'altra attione senza far cosa buona.

Il color giallo, & il verderame si adoprano per l'inganno; & per l'infamia vniuersalmente, & ancora l'vcello Ibis, ilquale è sordidissimo, come scriuono alcuni, & si adopra in simil proposito; & come la veste stracciata infama gli huomini appresso al volgo; così i vitij dell'anima tolgono il credito presso a' sapienti, & rendono l'huomo dispiaceuole à Dio doue principalmente, si sostenta la nostra bona fama.

Infamia.

Donna ignuda, & leprosa, per tutta la vita, con l'ali nere, con capelli sparfi, in atto di sonare vn corno, habbia scritto nella fronte la parola TVRPE & si scuopra vn fianco con vna mano.

La lepra nell'antico testamento era figura del peccato, ilquale genera principalmente l'infamia.

Il corno che sona, mostra, che la sua è notitia infelice presso à gli huomini, come questo è sono rozzo & ignobile.

Il mot-

Il motto scritto in fronte ci dichiara, che l'infamia, da tutti è meglio veduta, che da quelli che la portano à dosso, però volontariamente si scuopre il fianco, sciogliendo il freno a' vitij senza vedere, o pensare il danno, so successo della propria riputatione.

I N F E R M I T A.

DONNA pallida, & magra, con vn ramo d'Anemone in mano, & vna ghirlanda della medesima herba; perche scriue, Oro Egittio ne' suoi Hieroglifici, che gl'Antichi per quest'herba significauano la malatia, & è quella, nella qual fingono i Poeti essersi tramutato Adone, drudo di Venero, essendo al Cignale amazzato, come racconta Zeocrito, fa il fior purpureo, & bello, mà poco dura il fiore, & l'herba, & forse per questo significa l'Infermità.

I N F O R T U N I O.

HUOMO con vna vesta di Taneto scuro, & dipinta di rouine di case, le giunga sino al ginocchio, con le braccia, le gambe, & i piedi nudi, senza cosa alcuna in capo, nella destra tenga vn Cornucopia riuolto verso la terra, che sia voto, & nella sinistra vn Coruo.

L'Infortunio, come si raccoglie d'Aristotele è vn euento contrario al bene, che l'huomo per conseguire s'adopraua, & però si dipinge la veste sparfa di rouine con le braccia ignude.

Il Cornucopia riuolto, & i piedi scalzi, dimostrano la priuatione del bene, & d'ogni contento: & il coruo non per esser vcello di mal augurio, mà per esser celebrato per tale da Poeti, ci può seruire per segno dell'infortunio: sì come spesse volte, vn tristo auuenimento è presaggio di qualche maggior male soprastante, & si deue credere, che vengano gl'infelici successi, & le ruine per Diuina permissione, come gli Auguri antichi credeuano, che i loro augurij fussero inditio della volontà di Gioue. Quindi siamo ammoniti à riuolgerci dal torto sentiero dell'attioni cattive, al sicuro della virtù, con la quale si placa l'ira di Dio, & cessano gl'infortunij.

I N G A N N O.

HUOMO vestito d'oro, & dal mezo in giù finiranno le sue gambe, in due code di serpente, à canto hauerà vna Pantera, con la testa fra le gambe. Ingannare è il far cosa spiaceuole ad alcuno, sotto contraria apparenza: però ha imagine di sembiante humano, & vestito d'oro, mà finisce in coda di serpente, mostrando in prima faccia l'ingannatore bontà, & cortesia, per allettare i semplici, & inuilupparli nell'orditura delle proprie insidie, come la Pantera, che occultando il capo, & mostrando il dosso, alletta con la bellezza della pelle varie fiere, le quali poi con subito empito prende, & diuora.

Inganno.

Donna, con vna maschera di bellissima giouane, & riccamente ornata, & sotto si scuopra parte del viso di vecchia molto difforme, e canuta. In vna mano tiene vn vaso, che mesce dell'acqua, & con l'altra in quel cambio sporge vn vaso di fuoco. La sua veste sarà dipinta à maschere di più sorti, perche in ogni occasione l'huomo, che per habito, o per natura procede doppiamente, la sua fraude, & l'inganno apparecchia.

INGAN-



Inganno.

H Vomo coperto da vna pelle di capra, in modo, che à pena gli si veda il viso. In mano tenga vna rete, con alcuni sarghi pesci, di forma simili all'orata dentro d'essa.

Così lo scriue l'Alciato, & ne dà ragione con versi latini. Il concetto dice così.

<i>Ama il sargo la capra; e'l Pescatore,</i>	<i>Conuien che preso à le sue insidie reste;</i>
<i>Che ciò comprende, la sua pelle veste;</i>	<i>Così la meretrice con inganni</i>
<i>Onde ingannato il misero amatore</i>	<i>Prende l'amante cieco à proprij danni.</i>

Inganno.

H Vomo vestito di giallo, nella mano destra tenga molti hami, & nella sinistra vn mazzo di fiori, dal quale esca vn serpe.

P

Si

Si dipinge con gli hami in mano, come quelli, che coperto dall'esca pungono, & tirano pungendo la preda, come l'ingannatore, tirando gl'anmi semplici doue ei desidera, li fa incautamente precipitare, Onde Horatio de Cenipeta così dice

Occultum visus decurrere piscis ad hamum.

Il mazzo di fiori co'l serpe in mezzo, significa l'odor finto della bontà, donde esce il veleno vero de gli effetti nociui.

I N G I U R I A .

DONNA giouane, d'aspetto terribile, con gl'occhi infiammati, vestita di rosso, con la lingua fuori della bocca, la quale sarà simile à quella del serpe, & dall'vna, & l'altra parte hauerà molta saliuua. In mano tenga vn mazzo di spine, & sotto i piedi vna bilancia, Aristotile, nella sua Rettorica dice, che è proprio de giouani, per l'abondanza del sangue, & per lo calor naturale esser arditì, & confidenti nell'ingiuriare altrui, come anco, perche amando i giouani l'eccellenza, vogliano sopraffare à gli altri, nel modo, che possono, & però giouane l'ingiuria si rappresenta, col brutto aspetto, & gl'occhi infiammati mostrano, che l'ingiuria nasce da perturbatione d'animo, la quale perturbatione si mostra particolarmente nel viso: la lingua simile à quella del serpe, è segno, che l'ingiuria consiste in gran parte nelle parole, le quali pungono, non altrimenti, che se fossero spine; sono segno ancora le bilancie sotto à i piedi, che l'ingiuria, è atto d'ingiustitia, dandosi altrui quei biasmi, che ò non si meritano, ò non si fanno.

Ingiustitia.

Donna vestita di bianco tutta macchiata, tenendo nella destra mano vna spada, & vn rospo nella sinistra; per terra vi saranno le tauole, della legge rotte in pezzi, sarà cieca dall'occhio destro, & sotto alli piedi terrà le bilancie.

Il vestimento bianco macchiato, dimostra non essere altro l'ingiustitia, che corrottione, & macchia dell'anima, per la inossieruanza della legge, la quale viene sprezzata, & spezzata dalli malfattori, & però si dipinge, con la tauola della legge, & con le bilancie al modo detto.

Vede l'ingiustitia solo con l'occhio sinistro, perche non si fonda se non nelle vtilità del corpo, lasciando da banda quelle, che sono più reali, & perfette, & che si estendono a' beni dell'anima, la quale è veramente l'occhio dritto, & la luce migliore di tutto l'huomo.

Il rospo il quale è segno d'auaritia, per la ragione detta altroue, c'insegna, che l'ingiustitia hà l'origine sua fondata, ne gl'interessi, & nel desiderio di commodità terrene, & però non è vn vitio solo, & particolare nella parte del vitio, ma vna maluagità, nella quale tutte le sceleraggini si contengono, & tutti i vitij si raccolgono.

*Ingiustitia.*

DONNA difforme, vestita di bianco, sparsa di sangue, con vn turbante in capo, all'uso de Barbari nella mano sinistra, tiene vna gran tazza d'oro, alla quale terrà gl'occhi riuolti, nella destra hauerà vna scimitarra, & per terra le bilancie rotte.

Difforme si dipinge, perche l'Ingiustitia, onde il male vniuersale de Popoli, & le guerre ciuili souente deriuano, bruttissima si deue stimare.

La scimitarra significa il giudicio torto; & il vestimento Barbaro la crudeltà, la veste bianca macchiata di sangue, significa la purità corrotta della giustizia, alla quale corrutela appartiene pure la tazza d'oro, hauendo gl'occhi, cioè la volontà, & il pensiero l'ingiusto Giudice per l'ana-

ritia riuolti, alla vaghezza dell'oro solamente perche non potendo insieme sostenere le bilancie, & la ragione, cadono, onde vengono calpestrate come se cosa fossero di minor prezzo.

INGORDIGIA.

DONNA vestita del color della ruggine, nella sinistra mano tenga vn Folpo, & à canto vi sarà vn struzzo.

L'Ingordigia propriamente detta, è vn disordinato appetito delle cose, che al nutrimento si appartengono, più vitioso di quello, che dimandia mo gola, ò Crapula, & si dipinge vestita del color della ruggine, perche diuora questa il ferro senza suo vtile, come l'ingordo ogni cosa tranguggia senza gusto, al che appartiene ancora lo struzzo, che il ferro diuora, & digerisce.

Il folpo, in Oro Apolline, significa il medesimo perche mancandogli i cibi si nutrice della carne medesima.

Ingordigia.

Donna di brutto aspetto, vestita di color della ruggine, che vomiti il pasto per la bocca; tenga nella destra mano il pesce detto scaro, & nella sinistra mano vna lampreda, da Latini detta mustela marina ouero Hebrias.

Il pesce scaro, à noi è incognito; perche dicono, che non si troua se non nel mare Carpaseo, & non esce quasi mai dal promontorio di Troade; dalli Scrittori, è tenuto pesce ingordissimo, perche solo (secondo che riferisce Aristotile) trà pesci osserua l'uso di camminare come gli animali quadrupedi, & si pasce dell'herbe, & ancora perche con molta auidità diuora tutti i pesci piccoli, che se gli fanno incontro per ingordigia, & poi li vomita per la satietà, & somiglia il suo corpo in gran parte à quello dell'orata.

La lampreda, come dice Oro Egittio, partorisce per la bocca, & subito partorito, diuora quell'istessi suoi figliuoli, se non sono presti à fuggire.

Ingordigia.

Donna col ventre grosso, ilche significa ingordigia parasitica, & tenga in mano vn vaso di trasparente vetro, dentro al quale siano molte sanguisughe, ouero sanguattole, perche come la sanguisugha, posta à sorbire il sangue altrui non stacca mai per sua natura, finche non crepa; così gl'ingordi, non cessano mai fin che l'ingordigia istessa non gli affoga.

INGRATITUDINE.

DONNA vestita del colore della ruggine, tenga in seno vn serpente in modo di accarezzarlo; in capo haurà la testa dell'Ippopotamo, & il restante della pelle del detto animale gli seruirà per manto. Vedi in Oro Apolline.

Ingratitudine.

Donna vecchia, che nella man destra tiene due vnghie dell'Ippopotamo, altrimenti cauallò del Nilo, per mostrare quanto sia cosa abominuole l'ingratitude: In Oro Apolline si legge, che gl'Antichi adoperauano

rauano ancora l'vnghe dell'Ippopotamo, & già la ragione si è detta nell'immagine dell'impietà: figurano ancora gl'Antichi l'ingratitude in Atheone, diuorato dalli proprij cani, onde nacque il prouerbio in Teocrito; *Nutri caues, vt te edant.*

Ingratitudine.

Donna vestita di edera, tenendo in vna mano due vipere, l'vno maschio, & l'altra femina, & il maschio tenga la testa in bocca della femina.

Ingratitudine è propria malignità nell'animo rozzo, & vile, che rende l'huomo sconoscente de' benefitij verso Dio, e'l prossimo, sicche scordando il ben presente, brama sempre il futuro con appetito disordinato.

L'edera porta il significato dell'ingratitude, perche quel medesimo albero, ò muro che gli è stato sostegno nell'andar in alto, & à crescere, ella alla fine in remuneratione di gratitudine, lo fa seccare, & cadere à terra.

Significa questo medesimo la vipera, la quale per merito della dolcezza, che riceue ne' piaceri di Venere col compagno, bene spesso tenendo il suo capo in bocca, lo schiaccia, & esso ne rimane morto: Et poi che mi fouuene vn sonetto à questo proposito, di M. Marco Antonio Cataldi, non m'incresce scriuerlo, per sodisfatione de' Lettori.

O di colpe, & d'errori albergo, & sede,
Rubella al giusto, à la natura, à Dio,
Peste infernal, morbo peruerso è rio,
D'Aletto, è di Satan figlia, & herede.
O di Pietà nemico, è di mercede,
Mostro à riceuer pronto, à dar restio,
O di promesse, e benefitij oblio,

Che non curi amistà, ne serui fede.
Tù lupo arpia, Grifon d'opre, e d'aspetto
Tù di virtù, tù d'animo honorato
Fecce, schiuma, fetor, macchia, è difetto.
Tù sei con l'Auaritia à vn parto nato,
Fuggi dal pensier mio, non che dal petto,
Ch'è de vitij il peggior l'essere ingrato.

INIMICITIA.

DONNA vestita di nero, piena di fiamme di fuoco, con la destra mano, in atto di minacciare, con la sinistra tiene vn anguilla, & in terra fiano vn cane, & vna gatta, che si azzuffino insieme.

Il vestimento nero, con le fiamme, significa l'ira mescolata, con la malinconia, che insieme fanno l'inimicitia durabile, laquale non è solo quell'ira, che hà nel profondo del core, fatte le radici con appetito di vendetta, in pregiudizio del prossimo, & che ciò si mostri per lo fuoco, & lo manifesta la definitione, oue si dice, l'ira essere vn feruor del sangue, intorno al core, per appetito di vendetta, & la malinconia, è dimandata da medici Atrabilis, però si può significare, nel color nero, & fa gli huomini recor deuoli dell'ingiurie.

L'anguilla, il cane, & la gatta, dimostrano il medesimo effetto, essendo quella solita d'andar lontana da gli altri pesci, per inimicitia, come dice Oro Apolline, & questi insieme essendo in continuo contrasto naturalmente.

DONNA vestita di fiamme di fuoco, & fugga velocemente.

Si dipinge in fuga, perche non è sicura in luogo alcuno, ogni cosa gli fa ombra, & ogni minimo auuenimento la spauenta, generando il timore, il quale con la fuga si consiglia, & si risolve perpetuamente. E vestita di fuoco perche l'iniquità abbrugia l'anime peruerse, come il fuoco abbrugia i legni più secchi.

INQUIETUDINE.

DONNA giouane vestita di cangiante, che tenga vna girella di carta, come quella, che sogliono tenere i fanciulli, che girano al vento, perche tali sono gl'huomini inquieti, che non si fermano mai in vn proposito con stabilità, che perciò si veste anco di color cangiante.

Inquietudine d'animo.

Donna mesta, & in piedi, che con la destra mano tenghi vn core, sopra del quale vi sia vn tempo d'horologio, & con la sinistra vna banderola di quelle che mostrano i venti.

Si rappresenta con l'horologio sopra il core, & con la banderola, come dicemmo, per dimostrare, che si come l'horologio, & la banderola di continuo sono in moto, così chi è inquieto dell'animo, mai non hà riposo, & gli conuiene esporri à tutti i contrarij, che lo molestando.

IRRESOLUZIONE.

DONNA vecchia à sedere vestita di cangiante, cō vn panno nero auolto alla testa, & con ciascuna mano tenga vn coruo, in atto di cantare. Irresoluti si dicono gl'huomini, che conoscendo la diuersità, & difficoltà delle cose, non si risogliono à deliberare quello, che più conuengha, & però si rappresenta, che stia à sedere.

Vestesi di cangiante, che mostra diuersi colori, come diuerse apparenze delle cose, che fanno gl'huomini irresoluti.

Si dipinge vecchia, perche la vecchiezza per le molte esperienze fa gl'huomini irresoluti nell'attioni. Onde conoscendosi molto più in questa età, che nell'altre, ragioneuolmente si dubita d'ogni cosa, & però non si va nell'attioni risolutamente come in giouentù.

Gli si dà i Corui per ciascuna mano in atto di cantare, il qual canto è sempre Cras, Cras, così gl'huomini irresoluti, differiscono di giorno in giorno, quanto debbono con ogni diligenza operare, come dice Martiale.

Cras te victurum, cras dicis Posthume semper.

Dic mihi cras istud Posthume quando venit?

Quàm longè cras istud, ubi est, aut vnde petendum?

Nunquid apud Partbos, Armeniosq; latet?

Iam cras istud habet Priami, vel Nestoris annos

Cras istud quanti, die mihi posset emi.

Cras viues, l'odie iam viuere Posthume serum est

Ille sapit quisquis Posthume, vixit heri.

Il panno negro auolto alla testa, mostra l'oscurità, e confusione dell'Intelletto, per la varietà de' pensieri, i quali lo rendono irresoluto.

IRRE-



INNOCENZA.

VERGINELLA, vestita di bianco, in capo tiene vna ghirlanda di fiori, con vn'Agnello in braccio.

Con la ghirlanda, & habito di Vergine si dipinge, per essere la mente dell'innocente intatta, & immacolata: Però dice si che l'innocenza è vna libera, & pura mente dell'huomo, che senza ignoranza pensi, & operi in tutte le cose con candidezza di spirito, & senza puntura di coscienza.

L'Agnello significa l'innocenza, perche non ha nè forza, nè intentione di nuocere ad alcuno, & offeso non s'adira, nè s'accende a desiderio di vendetta, mà tolera patientemente, senza repugnanza, che gli si tolga, & la lana, & la vita; douedo così fare chi desidera d'assimigliarsi a Christo.

Qui ceram tondente se obmutuit. come dice nelle sacre lettere per essere nobilissimo lui l'idea dell'innocenza.

Innocenza, ò Purità.

Gionanetta coronata di Palma, & starà in atto di lauarsi ambe le mani in vn bacile posato sopra vn piedestallo, vicino al quale sia vn Agnello ouero vna pecora.

L'innocenza, ouero Purità nell'anima humana, è come la limpidezza nell'acqua corrente d'vn viuo fiume. Et con la consideratione di questo rispetto, molto le conuiene il nome di Purità. Però gli Antichi, quando voleuano giurare d'essere innocenti di qualche sceleratezza, dalla quale si sentiuano incolpati, ouero voleuano dimostrare, che non erano meschiati di alcuna bruttura, soleuano nel cospetto del popolo lauarsi le mani, manifestando, con la mondezza di esse, & con la purità dell'acqua, la mondezza, & la purità della mente.

Di qui nacque, che poi ne' Hieroglifici furono queste due mani, che si lauauano insieme, usate da gl'Antichi, come racconta Pierio Valeriano nel libro trentacinque, & S. Cipriano nel libro de Liure, ci esorta à ricordarsi sempre, perche chiami Christo la sua Plebe, & nomini il suo Popolo, adoperando il nome di pecore, volendo così auuertire, che l'Innocenza, & la purità Christiana si deue mantenere intatta, & inuiolabile.

La Corona di palma da S. Ambrogio in quel luogo *statura tua similis facta est palma*, è interpretata per l'innocenza, & purità, che ci è donata da Dio subito che siamo regenerati pe'l santissimo battesimo.

I N V B I D I E N Z A.

DONNA vestita di rosso, con vn freno sotto à i piedi, & in capo con acconciatura di penne di Pauone, tenga la destra mano alzata per mostrare stabilità di proposito: In terra vi sia Aspide, il quale con vn orecchio prema la terra, & l'altro lo ferri con la coda.

L'Inubidienza non è altro, che vna transgressione volontaria de precetti diuini, ò de gl'humani.

Il vestito rosso, e la mano alta conuengono alla pertinacia, la quale è cagione d'inubidienza: il freno dimostra che l'amore delle proprie passioni conduce altrui à volontario dispregio delle leggi, & de comandamenti, à quali siamo tenuti obedire per giustitia, & che però si dimandano metaforicamente, freno de Popoli.

Hà il capo adorno di penne di pauone, perche l'inubidienza nasce dalla troppa presontione, & superbia.

L'Aspide si pone per l'inubidienza, perche si attura gl'orecchi per non sentire, & vbidire l'incantatore, che per forza de' suoi incanti lo chiama, come testifica Dauid nel Salmo 57. dicendo *Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut Aspidis surda, & obturantis aures suas, quæ non exaudit vocem incantantis, & venefici incantantis sapienter.*

I N S I D I A.
Donna armata, con vn'volpe per cimiero, cinta intorno di folta nebbia, terrà vn pugnale nudo nella destra, e nella sinistra tre dardi, sarà vna serpe in terra fra l'herbe verde, che porghi in fuori alquanto la testa.

L'insidia è vn'attione occulta fatta per offender il prossimo, e però s'arma, mostrādo l'animo apparecchiato à nocer col pugnale, e co' dardi, cioè lontano, e vicino, hà per cimiero vna volpe, perche l'astutie son i sui principali pensieri, la nebbia è la secretezza, & gl'occulti adornamenti ch'assicurano il passo all'Insidia.

Il serpe somiglia l'insidioso, secondo quel commun detto: *Latet anguis in herba*, interpretato da tutti gli espositori in simil proposito.

Insidia.

Donna armata, nel sinistro braccio tenga vno scudo, & con la destra vna rete. Da gl'antichi fu tenuta per significato dell'insidia la rete. Et Pittaco vno de' sette sauij della Grecia, douendo venir à battaglia con Frinone huomo di gran forza, & Capitano de gli Atheniesi, portò vna rete sotto vno scudo, la quale quando gli parue hora opportuna, gittò addosso il detto Frinone, & lo vinse.

I N S T A B I L I T A.

DONNA vestita di molti colori, con la man destra s'appoggi à vna canna con le foglie, e sotto i piedi tenga vna palla.

Vestesi di varij colori l'instabilità, per la frequente mutation di pensieri dell'huomo instabile.

Si appoggia ad vna fragil canna, sopra alla palla, perciò che non è stato di conditione alcuna, doue la volubil mente fermandosi si assicuri, e doue non si appigli conforme alle cose più mobili, e meno certe.

Instabilità, ouero Inconstanza.

Donna vestita di varij colori, per la ragione già detta, stia à cauallo sopra l'hiena serpente, ouero tenga detto animale in quel miglior modo che parrà à chi la vuol rappresentare.

Instabili si dimandano quei ch'in poco tempo sicangiano d'opinione, senza cagione, e senza fondamento, & però si dipinge con l'hiena appresso animale, che mai sta fermo, e stabile nel medesimo essere: ma hora è forte, hora è debole, hor audace, & hor timido, molte volte si manifesta per maschio, & tal' hora per femina, talche si può ragioneuolmente dire, che in esso si truoui la vera instabilità, come dice Oro Apolline.

I N T E L L E T T O.

HVOMO armato di corazza, e vestito d'oro, in capo tiene vn'elmo dorato, e nella destra vn'asta.

Quest'huomo di questa maniera descritto, dimostra, la perfettione dell'Intelletto, il quale armato di saggi consigli facilmente si difende da ciò che sia per fargli male, & così risplende in tutte le belle, & lodeuoli opere, che egli fa, ouero perche in Guerra, come in pace è necessariissimo.

Ha l'el-

Ha l'elmo dorato in testa, per mostrare, che l'intelletto rende l'huomo sodo, e sauo, e lo fa loduole, e piaceuole à gl'altri, che lo cognoscono di prezzo, come è di prezzo l'oro, e saldo, com'è saldo l'acciaio; l'asta si pone perche dall'intelletto nasce tutta la virtù, che può venir in difesa dell'huomo, il qual come Rè siede nella più nobil parte, & hà carico di comandare, e di dar legge ad vn popolo di passioni, che in noi senza esso farebbe tumulto, e continoui solleuamenti.



Giovinetto vestito d'oro, in capo terrà vna corona, medesimamente di oro, ouero vna ghirlanda di senape, i suoi capelli saran biondi, e acconci con bell'anellature, dalla cima del capo gl'uscirà vna fiamma di fuoco, nella destra mano terrà vn scettro, e con la sinistra mostrerà vn'aquila che gli sia vicina. L'Intelletto è per natura incorruttibile, & non invecchia giamai, & però si dipinge giouane.

Il vesti-

Il vestimento d'oro significa la purità, & semplicità dell'esser suo, essendo l'oro purissimo fra gl'altri metalli, come s'è detto.

I capelli son conformi alla vaghezza delle sue operationi.

La corona, e lo scettro sono segni del dominio, ch'esso hà sopra tutte le passioni dell'anima nostra, & sopra l'istessa volontà la quale non appetisce cosa che prima da esso non venga proposta.

La fiamma è il natural desiderio di sapere, nato dalla capacità della virtù intellettiua, la quale sempre aspira alle cose alte, e diuine, se da sensi che mal volentieri l'obediscono alla consideratione di cose terrene, e basse non si lascia fviare.

Il mostrar l'aquila col dito, significa l'atto dell'intendere, essendo proprio de l'intelletto, il ripiegar l'operatione sua in se stesso vincendo l'aquila nel volo, la quale supera tutti gl'altri ucelli, & animali in questo, come anco nel vedere.

La senape infiamma la bocca, e scarica la testa, & per questo significa l'operatione grande d'un intelletto purificato nel tempo, che non l'offusca le nebbie delle passioni, o le tenebre dell'ignoranza. Vedi Pier. lib. 57.

I N T E L L I G E N Z A .

DONNA vestita d'oro, che nella destra mano tenga vna sfera, e con la sinistra vna serpe, farà inghirlandata di fiori.

Intelligenza dimandiamo noi quella vnione, che fa la mente nostra con la cosa intesa da lei, & si veste d'oro, perche vuol'esser lucida, chiara, & risplendente non triuale, ma nobile, & lontana dal sapere dal volgo, e delle persone plebee, che tutto distingue nelle qualità singolari dell'oro.

Si potrebbe poco diuersamente ancora mostrare la figura di quella intelligenza che moue le sfere celesti, secondo i Filosofi: ma perche principal intento nostro è di quelle cose, che dipendono dall'opere, e dal sapere humano, parliamo di questa sola, la qual con la sfera, e con la serpe, mostra che per intendere le cose alte, e sublimi, bisogna prima andar per terra come fa il serpe, e nell'intender nostro andare con principij delle cose terrene, che sono men perfette delle celesti, però si fa nella man sinistra il serpe & nella destra ch'è più nobile, la sfera.

La ghirlanda di fiori in capo, mostra, in che parte del corpo sia collocata quella potenza, con la quale noi intendiamo, & i fiori mostrano, che di sua natura l'intendere è perfettione dell'animo, e da bon odore, per generar buona fama, e buon concetto di se stesso ne la mente de gl'altri.

Intelligenza.

Donna che nella destra tien vn lituo, e nella sinistra vna tauola scritta. Mostra che l'intelligenza nasce per lo più, o dall'esperienza, o dallo studio de' libri, come facilmente si comprende per le cose già dette.

I N T R E P I D I T A E T C O S T A N Z A .

GIOVANE vigoroso, vestito di bianco, e rosso, che mostri le braccia ignude, e starà in atto d'attendere, e sostenere l'impeto d'un toro.

Intrepidità è l'eccesso della Fortezza, opposto alla viltà, e codardia, & allora



allora si dice vn'huomo intrepido quando per fine conforme alla dritta ragione non teme quello, che da animi ancor sicuri si suol temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare confidenza del proprio valore; e combatte col toro, il quale essendo molestato diuiene ferocissimo, & hà bisogno per resistere solo delle proue d'vna disperata fortezza.

INVENTIONE.

Come rappresentata in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

VNA bella donna, che tiene in capo vn par d'ale come quelle di Mercurio, & vn'orsa à piedi, e lecca vn'orsachino, che mostra, che di poco sia stato da dett'orsa partorito, e leccando mostra ridurlo à perfezione della sua forma.



I N V I D I A.

Donna vecchia, magra, brutta, di color liuido, haurà la mamella sinistra nuda, e morsicata da vn serpe, il qual sia riuolto in molti giri sopra di detta mamella, & à canto vi sarà vn'hydra sopra della quale terrà appoggiata la mano.

Inuidia non è altro, che allegrarsi del male altrui, & attristarsi del bene con vn tormento, che strugge, e diuora l'huomo in se stesso.

L'esser magra, e di color liuido, dimostra, che il liuore nasce comunemente da freddo, e l'Inuidia è fredda, & hà spento in se ogni fuoco, & ardore di charità.

Il serpe che morsica la sinistra mamella, nota il ramarico c'hà sempre al core

core l'inuidioso del bene altrui, come disse Horatio nell'Epistole.

Inuidus alterius macrescit rebus opimis

Gli si dipinge appresso l'hidra, perciòche il suo puzolente fiato, & il veleno infetta, & uccide più d'ogn'altro velenoso animale; così l'inuidia altro non procaccia se non la ruina de gl'altrui beni sì de l'anima, come del corpo, & essendo (come dicono i Poeti) mozzo vn capo à l'idra più ne rinfondono, così l'inuidia quanto più l'huomo con la forza della virtù cerca di estinguerla tanto più cresce contro di essa virtù. Però ben disse il Petrarca in vn sonetto:

O inuidia nemica di virtute *Ch' à bei principij volontier contrasti.*

Et Ouidio nel lib. 2. delle Metamorfosi.

*Et tutto fele amaro il core, e'l petto,
La lingua è infusa d'vn venen ch'uccide
Ciò che gli esce di bocca, è tutto infetto,
Auenena col fiato, e mai non ride
Se non tal hor, che prende in gran diletto
S'vn per troppo delor languisce, e stride,
L'occhio non dorme mai: ma sempre geme
Tanto il gioir altrui l'affligge, e preme.*

*All'hor si strugge, si consuma, e pena,
Che felice quel ch'vn viuer comprende,
E questo è il suo supplicio, e la sua pena
Che se non noce a lui se stesso offende;
Sempre cerca por mal, sempre auenena
Qualch'emul suo, fin che inficce il rende
Tiene per non veder la fronte bassa
Minerua, e tosto la risolue, e lascia.*

Inuidia.

Donna vecchia, brutta, e pallida, il corpo sia asciutto, con l'occhi biechi, vestita di colore della ruggine, sarà scapigliata, & frà i capelli vi faranno mescolati con alcuni serpi, stia mangiando il proprio core, il quale terrà in mano.

Si dipinge vecchia, perche, per dir poco, hà hauuto lunga, & antica, inimicitia con la virtù.

Ha pieno il capo di serpi, in vece di capelli, per significatione de' mali pensieri, essendo ella sempre in continua riuolutione de' danni altrui, e apparecchiata sempre à spargere il veleno ne gl'animi di coloro, con i quali senza mai quietare si riposa, discordandosi il core da se medesima, il che è propria pena de l'inuidia. Et però disse Iacomo Sanazaro.

L'inuidia figliuol mio se stessa macera *Che non gli vale ombra di cerro, ò d'acera.*

E si dilegua come agnel per fascino

Inuidia.

Pallido hà'l volto, il corpo magro, e asciutto. *Piacer alcun; se non dell'altrui lutto*

L'occhi sò biechi, e ruginoso è il dente (to, Allor ride l'inuidia, ch'altrimente

Il petto arde d'amaro fele, e brutto

Si mostra ogn'hor adolorata, e mesta,

Venen celma la lingua, nè mai sente

E sempre all'altrui mal vigila, e desta.

Inuidia.

Donna vecchia, mal vestita, del color di ruggine; si tenga vna mano alla bocca, nel modo che sogliono le donne sfacendate in bassa fortuna, guardi con occhio torto in disparte, hauerà appresso vn cane magro, il quale come da molti effetti si vede è animale inuidiosissimo, e tutti gli beni de gl'altri vorrebbe in se solo, anzi racconta Plinio nel lib. 25.

cap. 8.

cap. 8. che sentendosi il cane morso da qualche serpe, per non restar offeso magna vna certa herba insegnatagli dalla natura, e per inuidia nel prenderla guarda di non esser veduto da gl'huomini.

E mal vestita, perche questo vizio ha luogo particolarmente fra gl'huomini bassi, e con la plebe.

La mano alla bocca è per segno ch'ella non noce ad altri: ma à se stessa, e che nasce in gran parte dall'otio.

Inuidia.

Il veleno, e l'inuidia, che diuora
Le melle, & il sangue tutto lugge,
Onde l'inuido n'ha di bita pena
Perche mentre l'altrui sorte l'accora
Sospira, freme, e come leon rugge
Mostrando c'ha la misera alma piena
D'odio crudel che'l mena
A veder l'altrui ben con occhio torto
Però dentro si fa ghiaccio, e furore
Bagnasi di sudore,
Che altrui può far del suo dolor accorto,
E con la lingua di veleno armata
Morde, e biasma sempre ciò che guata,

Vn pallido color tinge la faccia,
Qual da del duol interno certo segno
Et il misero capo d'uien tale
Che par che si distrugga, e si disfaccia;
Ciò che vede gli porge odio, e disdegno,
Pe, ò fugge la luce, e tutto à male
Gli torna, e con eguale
Di piacer sch. fa il cibo, ancora il bere
Vnqua non dorme: mai non ha riposo,
E sempre il cor gli è roso,
Da quell'inuida rabbia, qual hauere
Non può mai fine, & al cui graue male
Rimedio alcun di Medico non vale.

Inuidia, dell'Alciato.

Dorma squallida, e brutta,
Che di carne di vipera si pasce;
E mangia il proprio cuore
Cui dolgon l'occhi liuidi à tutt'hore,
Magra, pallida, e asciutta,

E douunque ella va, presso, ò lontano
Porta dardi spinosi nelle mano,
Che nel suo sangue tinge.
In questo habito strano,
E in t il formal' Inuidia si dipinge.

IN V O C A T I O N E.

DONNA vestita di rosso, in capo ha vna fiamma di fuoco, & vn'altra simili glie n'esce di bocca.

L'Inuocatione si fa chiamando, & aspettando con gran desiderio il diuino aiuto.

Però si dipinge conueneuolmente con due fiamme, che gli escono vna dalla bocca, e l'altra dalla cima del capo, che dimostrano la vera, e profitteuole inuocatione consistere non solo nella voce, ma anco nell'intention della mente, con che chiedendosi cosa giusta, & ispediente dalla diuina benignità facilmente s'impetra.

IN R. A.

DONNA giouane, di carnagione rossa, oscura, & perche appartiene a l'habitudine del corpo de gl'iracondi, come dice Aristotele al sesto, e nono capitolo della Fisonomia hauer le spalle grande, la faccia gonfia, gli occhi rossi, la fronte rotonda, il naso acuto, & le narici aperte si potrà offeruare ancora questo; sarà armata, e per cimiero porterà vna testa d'orso, dalla quale n'esca fiamma, e fumo; terrà nella destra ma-

no vna



no vna spada ignuda, & nella sinistra hauerà vna facella accesa, & sarà vestita di rosso.

Giouane si dipinge l'Ira, perciòche (come narra Aristotele nel secondo libro della Rhetorica) i giouani sono iracundi, & pronti ad adirarsi, & atti ad eseguire l'impeto de l'iracundia, & da essa sono vinti il più delle volte, & questo interuiene, perche essendo ambiziosi essi non possono patire di esser dispregiati, anzi si dolgono acerbamente quando par loro di essere ingiuriati.

La testa dell'orso si fa perche questo animale è all'Ira inclinatissimo, e però nacque il Prouerbio: *Fumantem visum nasum ne tetigeris*, quasi che il fumo è fuoco che si dipinge appresso, significano Ira, e conturbatione de l'animo. Vedi Pierio nel lib. I I.

La spada

La spada ignuda, significa che l'Ira subito porge la mano al ferro, & si fa strada alla vendetta.

La facella accesa è il core dell' homo irato, che di continuo s'accende, e

Hà la faccia gonfia, perche l'Ira spesso si muta, & cambia il corpo per lo ribollimento del sangue che rende ancora gli occhi infiammati.

Ira.

Donna vestita di rosso ricamato di nero, sarà cieca, con la schiuma alla bocca, haurà in capo per acconciatura vna testa di rinoceronte, e appresso vi farà vn cinocephalo. Stat. 7. Theb. descriuendo la casa di Marte nel paese de' Traci dice, che vi era frà molti l'Ira, & la chiama rossa dicendo:

E foribus cacumque nefas iraque rubentes.

perche nasce dal moto del sangue, e procura sempre la vendetta col danno, e con la morte altrui, però v'è ricamato il vestimento di nero.

Il Rinoceronte è animale che tardi s'adira, e bisogna irritarlo inanzi gran pezzo: ma quando è adirato diuene ferocissimo; però Martiale nel 1. lib. de suoi Epigrammi disse.

Sollicitant pauidi rinocerota magistri Seque diu magnæ colligit ira feræ.

Gl'Egittij quando voleuano rappresentar l'Ira dipingeuano vn cinocephalo per esser più d'ogn'altro animale iracondo. Vedi Pier. Valer. lib. 6.

Cieca con la schiuma alla bocca si rapresenta, perciò che essendo l'huomo vinto dall'ira perde il lume della ragione, e cerca con fatti, e con parole offendere altrui, e però dice si.

Vn crudel moto violento è l'Ira

Ch'in fosca nube il tristo animo vela

E d'amaro bollore il cor circonda

Coprendo i labri d'arrabbiata spuma,

E fucoso desio nel petto accende

Di rouina dannosa, e di vendetta

Ira è breue furor, e chi no'l frena

E furor longo; che il suo possessore

Che spinge l'huomo a furor empio, e presto

Che l'intelletto in folle ardir accieca,

E ogni diuina inspiration rimoue

Dall'alma vile, e la conduce a morte

Priva di gratia, e di salute eterna.

Et il Petrarca nel Sonetto 197.

Spesso à vergogna, e à morte tal'hor mena.

INTERESSE PROPRIO.

HUOMO vecchio, vestito di nero, che tenga con vna mano vna canna con l'hamo da pescare, e con l'altra vn rastello, da vn canto vi sia vn gallo, & da l'altro vn lupo.

Interesse è vn'appetito disordinato del proprio commodo, e si stende à molti, e diuersi obietti secondo gli appetiti de gli huomini: ma volgarmente all'acquisto, & conseruatione della robba, che però si dipinge vecchio (come dice Aristotele nella Poetica) essendo quest'età naturalmente molto inclinata all'Auaritia capo particolare dell'interesse. La canna con l'amo moltra, che l'interesse sforza spesse volte à far beneficio altrui: ma con intention di giouamento proprio, e non per la sola virtù, che non può hauer fine meno nobile di se stessa, perche cō la canna i pescatori pongono il cibo al pesce, cō intentione di prenderlo, e tirarlo fuori dell'acqua.

Questo medesimo affetto di propria affettione, si dimostra nel rastello

Q

instrumen-

istromento di Villa, il quale non serue per altro, solo che per tirare verso quello che lo maneggia.

Si veste di negro, per mostrare che si come detto colore non si può tramutare in altri colori, così l'interessato sta sempre fermo ne' suoi utili, e commodi, oltre che l'interesse proprio è macchia che da ciascuna parte oscura il bianco della virtù, e perche l'interesse tiene altrui in gelosia del proprio comodo, & in continua vigilanza, così d'animo, come de' sensi se gli accompagna seco il gallo posto nel modo che di sopra si è detto.

Gli si mette à canto il lupo, perciò che l'interesse ha la medesima natura, & proprietà di questo animale, essendo, che del continuo è auido, & ingordo.

H Uomo brutto, magro, nudo, ma che habbia à trauerso vna pelle di lupo, & del medesimo animale habbia l'orecchie, & che abbracci, & stringi con auidità con ambe le mani vn globo, che rappresenti il mondo, così vien dipinto da Gironimo Massei Lucchese, pittore, huomo di bello ingegno, & di bonissimo giuditio.

ITALIA CON LE SUE PROVINCE,

ET PARTI DE L' ISOLE.

Come rappresentata nelle Medaglie di Commodo, Tito, & Antonino.

VNA bellissima donna vestita d'habito sontuoso, & ricco, la quale siede sopra vn globo, ha coronata la testa di torre di muraglie, con la destra mano tiene vno scettro, ouero vn' asta, che con l'vno, & con l'altra vien dimostrata nelle sopradette Medaglie, & con la sinistra mano vn cornucopia pieno di diuersi frutti, & oltre ciò faremo anco che habbia sopra la testa vna bellissima stella.

Italia è vna parte dell'Europa, & fù chiamata prima Hesperia da Hespero fratello d'Atlante, il quale cacciato dal fratello, diè il nome, & alla Spagna, & all'Italia, ouero fù detta Hesperia (secondo Macrobio lib. 1. cap. 2.) dalla stella di Venere, che la sera è chiamata Hespero per esser l'Italia sottoposta all'ocaso di questa stella. Si chiamò etiamdio Oenotria, ò dalla bontà del vino che vi nasce, perche *αἶνος*, chiamano li Greci il vino, ò da Oenotrio che fù Rè de' Sabini. Ultimamente fù detta Italia da Italo Rè di Sicilia, il quale insegnò à gl'Italiani il modo di coltiuare la terra, & vi diede anco le leggi, perciò che egli venne à quella parte doue poi regnò Turno, & la chiamò così dal suo nome, come afferma Vergilio nel lib. 1. dell'Eneide.

Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicunt Oenotrii coluere viri, nunc fama, minores Terra antiqua, potēs armis, atq; vberē glebæ Italiam dixisse, Ducis de nomine gentem.

Hora noi la chiamiamo Italia dal nome di colui che vi regnò: ma Timéo, e Varrone vogliono che sia detta così da i buoi, che in lingua greca anticamente si chiamauano Itali per esserne quantità, & belli.

Et per non esser io tedioso sopra i nomi che habbia hauto questa nobilissima parte di tutto il mondo sopra di ciò non dirò altro: ma solo con breuità attenderò alla dichiarazione di quello che appartiene all'habito

e all'al-



& all'altre cose che sono nell'immagine sopradetta . Dico dunque che bella si dipinge per la dignità , & grande eccellenza delle cose , le quali in essa per adietro continuamente ritrouate si sono, & alli tempi nostri ancora si trouano , onde il Petrarca ritornando di Francia , & auuicinatosi à l'Italia, & vedendo quella con grandissima allegrezza disse :

Salue cara Deo tellus sanctissima, salue Tellus nobilibus multum generosior oris.
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis

Et Virgilio nella 2. delle Georgiche anch'egli marauigliato della sua gran bellezza dice .

Salue magna Parens frugum Saturnia tellus Magna virum.

Et Strabone nel sesto libro della sua Geografia , & Dionisio Alicarnassense

nel principio dell'historia di Roma ragionando d'Italia mostrano, quanto sia degna di lode, perciòche in questa felicissima Prouincia si ritroua per la maggior parte l'aria molto temperata, onde ne seguita esserui adagiato viuere, & con assai differentie di animali, di augelli si domestici, come anco seluaggi per vso de gl'huomini, non tanto per la lor necessit , quanto anco per i piaceri, & trastulli loro.

Gli si mette la bella stella sopra il capo per la ragione detta di sopra.

Si veste d'habito ricco, & sontuoso, essendo che in questa nobilissima Prouincia si veggono molti fiumi, cupi, e larghi diletteuoli fontane, vene di saluberrime acque tanto calde, quanto fresche, piene di diuerse virt  talmente prodotte dalla natura, cos  per il ristoro, e conseruatione della sanit  dell'huomo, com'anche per i piaceri d'esso. Il medesimo Virgilio nella 2. della Georgica cos  dice:

*An mare, quod supra, memor , quodq; alluit Atque indignatum magnis stridoribus equor
Anne lacus t tos? te lari maxime? teq; (infra Iulia qua Ponto longe sonat vnda refuso,
Fluctibus, et fremitu assurg s Benace marino? Tyrrhenusq; fretis immittitur  stus auernis?
An memor  portus, lucrinoq; addita claustra*

Vi sono ancora non solo per maggior ricchezza, & sontuosit  diuerse minere di metalli: ma etiamdio varij, & diuersi marmi, & altre pietre fine, onde il detto Virgil. al luoco nominato narra cos  seguendo:

H c eadem Argenti riuos,  risque metalla Ostendit venis, atque auro plurima fluxit.

La corona di torri, & di muraglie dimostra l'ornamento, e nobilt  delle Citt , Terre, Castelli, & Ville, che sono in questa risplendente, e singular Prouincia, onde il Poeta nel 2. della Georgica hebbe   dire.

*Adde tot egregias Vrbes, operumque laborem
Tot congesta manu pr ruptis oppida saxis:
Fluminaque antiquos subter labentia muros.*

Lo scettro, ouero l'asta che tiene con la destra mano, l'vno, & l'altra significano, l'imperio, & il dominio, che h  sopra tutte l'altre nationi, per l'eccellenza delle sue rare virt  non solo dell'arme: ma ancora delle lettere. Lasciar  molt'altre cose dignissime di tal lode per non esser lungo: ma solo metter  in consideratione quello che testifica sopra di ci  il nostro pi  volte allegato Poeta nel 2. della sua Georg.

*H c genus acre vir  Marsos, pub q; Sabell  Scipiadas duros bello, & te maxime Caesar,
Assuetumq; maloligur , Volscosq; verutos Qui nunc extremis Asia iam victor in oris
Extulit: h c decios, marios, magnosq; camillos imbellem auertis Romanis arcibus Indum.*
Il cornucopia pieno di varij frutti, significa la fertilit  maggiore di tutte l'altre Prouincie del mondo, ritrouandosi in essa tutte le bone qualit  essendo che h  i suoi terreni atti   produrre tutte le cose, che son necessarie all'humano vso, come ben si vede per Virgilio nel medesimo libro.

*Sed neque Medorum sylu , ditissima terra, Laudibus Italiae cert t: n  Bactra, neq; Indi.
Nec pulcher Ganges, atq; auro turbid  hermus Totaq; turiferis Banchaia pinguis arenis.*

Et poco dopoi.

Sed grauid  fruges, et Bacchi massicus humor Impleuere: tenent ole q; armenta, lata

Hinc

*Hinc bellator equus campo se se arduus infert: Romanos ad templa Deū luxere triumphos.
Hinc albi cliū ne greges: & maxima taurus Hic ver assiduū, atq; alienis mē, ibus gilas,
Victima, sanpe tuo pro fusi flum'ne sacro Bis grauida pecudes, bis pomis utilis arbes.*

Siede sopra il Globo (come dicemmo) per dimostrare, come l'Italia è Signora, & Regina di tutto il Mondo, come hanno dimostrato chiaro gli antichi Romani, & hora più che mai il Sommo Pontefice maggiore, & superiore à qualsiuoglia Personaggio.

L I G V R I A.



DONNA magra, di aspetto virile, & feroce sopra di vn scoglio, ò falso, hauerà vna veste succinta con ricamo d'oro, in dosso vn corfaletto, & in capo vn'elmo. Terrà la destra mano aperta in mezzo della quale vi sarà depinto vn'occhio, & con la sinistra mano porgerà con bella gratia vn ramo di palma, & appresso al lato destro vi sarà vn timo-

ne, & dal sinistro vno scudo con due, ouero tre dardi.

Liguria secondo il Biondo è prima Regione dell'Italia dall'Apennino fino al mar Tosco, & Catone, Sempronio, & Beuzo, dicono, che la Liguria pigliasse tal nome da Ligusto figliuolo di Fetonte Egittio, che venne in questo luoco ad habitare insieme con suo padre, auanti che venissero i Greci d'Attica, & Enotrio d'Arcadia.

Fù poi questo luoco chiamato Genouesato da Genona Città principale, & nobilissima di questa Prouincia.

Magra, & sopra vn sasso si dipinge, per essere la maggior parte di questa Prouincia sterile, (secondo che scriue il Biondo) dicendo, che li Romani erano soliti di mandare spesso Colonie in tante parti d'Italia, non ne mandarono pure vna à Genoua, nè in altro luoco di essa Prouincia, temendo, che i soldati per detta cagione non vi potessero habitare. Onde Strabone nel libro quinto, scriue il Genouesato esser posto frà i monti Apennini, & che conuiene à paesani per raccorre qualche cosa da viuere zappare i loro sassosi, & aspri luoghi, anzi spezzare li sassi per accrescere la coltiuatione. Il medesimo accenna Cicerone in vn'oratione, contra Nullo, dicendo.

Ligures montani, duri, & agrestes.

La veste con il recamo d'oro dinota la copia grande de'danari, oro, argento, & altre ricchezze infinite, di che abondano questi Popoli, li quali con industria, & valore hanno in diuersi tempi acquistate, & tutta via l'augmentano in infinito, come Giouan Maria Cataneo nella sua Genoua ampiamente ne scriue.

Tiene con la sinistra mano il ramo di palma, per dimostrare, che non poco honore riceue ogn'anno da questa pianta, questa Prouincia, poiche de i suoi candidi rami il Sommo Pontefice nella Quadregesima benedisca & distribuisca con molta veneratione à tanti Illustrissimi Signori Cardinali, à Prelati, & ad altri principali.

La destra mano aperta con l'occhio in mezzo di essa, significa l'industria di questi popoli, con la quale suppliscono al mancamento naturale del paese in procacciarsi con varie arti tutte le cose che fanno al ben viuere, come il detto Cataneo denota con li seguenti versi.

Ingenio hos sublimi homines, animosaq; corda Viribus inuictis peperit durosque lacertos.

Si dipinge la detta figura di aspetto feroce, armata di corsaletto, elmo, con lo scudo, dardi, & con l'habito succinto, perciò che narra Strabone nel quarto libro, & il Biondo, che i Liguri sono stati sempre ottimi & valorosi Soldati, & che soleuano adoperare gli scudi, & erano buoni lanciatori, & Giordano Monaco Scrittore delle cose Romane, dice, che questi popoli ricusarono molto di venire sotto il giogo de' Romani, & che animosamente, & ostinatamente fecero lor gran resistenza, & Liuiio ancora ragionando della loro ferocità, dice, che pareua fossero à punto nati questi huomini, per trattenere li Romani nella militia, che ipello con ingegno bisognaua essere con loro alle mani, & che non era Prouincia

più atta

più atta à fare che i Soldati Romani diuenissero forti, & animosi di questa, per le difficoltà de' luoghi frà quelle aspre montagne, doue era necessario all'alirgli, come anco per la destrezza, & coraggio de i datti, che non dauano tempo à i Romani di riposare, il qual valore se bene in quei tempi mostrarono, secondo Liuiò, & altri grauissimi auttori, nondimeno ogni giorno à maggiori imprese si sono esposti, da quali han riportato gloria, & honore; frà quali imprese non tacerò quella vittoria, che Biagio Asareto hebbe contro Alfonso Rè di Aragona, il quale si rese prigioniero in mano di Iacomo Giustiniano delli Signori de l'Isola di Scio, vno de li capi dell'Armata, essendo chiarissima la fama del suo grande valore. Similmente in questa gloriosa Vittoria fù preso Giouanni Rè di Nauarra, & l'Infante Henrico suo fratello, come per l'Historie di Napoli si vede, & nel Compendio di esse del Collenuccio nel lib. 6. fog. 128.

Tralascierò di dire molt'altre marauigliose imprese, con l'interuento di tanti Cauallieri, & Capitani famosi, che in diuersi tempi sono stati, & hanno fatti gloriosi acquisti per i lor Signori.

Il timone, che se gli dipinge à canto così ne significa l'ottimo gouerno della nobilissima Republica di questa Prouincia, come anco il maneggio della nauigatione, che per esser questo paese maritimo con singolar maestria si esercita à diuersi vsi, così di pace, come di guerra, per hauer hauti, & hauendo ancora hoggi, huomini famosissimi, li quali han comandato in mare, & comandano tuttauia. Già fù Christoforo Colombo, la chiara fama del quale perpetuamente viuerà, hauendo egli per via della nauigatione, con stupor della Natura con animo inuitto, e singolar prudenza penetrato luoghi inaccessibili, & trouati noui mondi, ignoti à tanti secoli passati. Francesco Maria Duca d' Urbino, huomo di singolare virtù, & prudenza, il quale resse eserciti Papali, & Veneti. Nicolò Spinola Generale dell'Armata di Federico II. Imperatore. Ansaldo di mare Generale dell'istesso. Principuale Fisco Generale Vicario dell'Imperatore Greco, che hebbe in dono l'Isola di Mitileno.

Che dirò di Giouan Giustiniano delli Signori de l'Isola di Scio, che per la rara virtù, & eccellente valor suo fu General di mare, & di terra di Costantino Imperator di Costantinopoli. Andrea Doria General di mare per il Papa per il Rè di Francia, per Carlo V. Imperatore, & per Filippo Rè di Spagna, & vltimamente Giouan'Andrea Doria per il detto Rè di Spagna. Ma doue hò lasciato Elio Pertinace, il quale (mercè delle virtù, & delle ottime qualità sue) ascese all'Imperio Romano? Ma quello che maggior gloria porta à questa Prouincia è l'hauere hauti anco quanto al grado Ecclesiastico infinito numero di Prelati di S. Chiesa, Vescou, Cardinali, & Papi, come sono Innocentio IIII. Adriano V. Nicolò V. Sisto IIII. Innocentio VIIII. & Giulio II.

Molto più si potrebbe dire, che per non essere troppo prolisso tralascio, essendo questa singolarissima Prouincia degna di molto maggior lode della mia.



VNA donna bella, di ricchi panni vestita, sopra de' quali hauerà il manto del Gran Ducato di velluto rosso foderato di armellini, in capo hauerà la corona del Gran Duca, l'habito di sotto al manto sarà simile ad vn camiscio bianco di lino sottilissimo, dalla parte sinistra vi saranno diuerse armi, & l'Arno fiume, cioè, vn vecchio con barba, e capelli lunghi, & che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn'urna dalla quale esca acqua, hauerà detta figura cinto il capo di vna ghirlanda di faggio, & à canto vi sarà à giacer vn leone, & dalla destra vi sarà vn ara all'antica, sopra la quale vi siano varij, e diuersi instrumenti sacerdotali, secondo il falso, & antico vso de' gentili, e con la sinistra mano tenga con bella gratia vn giglio rosso, & vn libro.

Molti

Molti nomi ha hauuto questa Prouincia, vno de' quali fu Tirrenia, come narra Beroso Caldeo nel lib. 1. dell' antichità, & Trogo nel 2. dicendo esser stato nominato così questo paese da Tirreno figliolo di Atio, il quale per quanto narra Strabone lib. 5. dice, che dell' India mandò quivi habitatori, perciòche Atio vno discendente di Hercole, & di Omfale essendo dalla fame, & carestia sforzato mandar fuori parte del suo Popolo, trattate le forti, & dando a Tirreno la maggior parte delle genti il mandò fuori, ond' egli venuto in questo paese lo chiamò Tirrenia. Fù poi da' Romani, secondo Dionisio Alicarnasico, chiamata Etruria dall' intelligenza, & esperienza del ministrare il culto diuino nel quale vinceuano tutte l'altre nationi; onde questi popoli erano per ciò in tanta stima appresso li Romani, che (come dice Dionisio insieme con Linio) mandauano i loro figliuoli in questa Prouincia ad imparare non solo lettere: ma anco li costumi, & la Religione. Al fine pigliò il nome di Tuscia, ò di Toscana, (secondo Felto Pompeo) da Tosco lor primo Rè, figliuolo d' Hercole, & d' Arassa, che venne quivi dalle parti del Tanai, e fù creato Cosito dalli Gianigeni; & poi Rè, fù poscia confermato questo nome per l' eccellenza del modo di sacrificare che vsauano questi popoli, come habbiamo detto, & di ciò fa mentione Plinio nel lib. 3. cap. 5.

Bella si dipinge, perciòche questa nobilissima Prouincia, gioia d' Italia; è lucidissima, e vaghissima per hauer quella tutte le doti di natura, & arte, che si può desiderare, come di Cielo benignissimo, di salubrità d'aere, fertilità di terre per esser abondante di Mari, Porti, Fiumi, Fonti, Giardini, ben piena di Città celebri, & grandi, & di sontuosissimi edifici, così publici, come priuati, e di innumerabili ricchezze, & per esser feconda di pellegrini ingegni in ogni arte, in ogni studio, e scienza, così di guerra, come di pace famosi.

L'habito, & corona del Gran Ducato, è per denotare questa celebre Prouincia con quella prerogatiua, che più l'adorna hauendo la Serenissima Casa de' Medici non meno con opere gloriose, che con famosi titoli, & insieme oltre modo illustrata la Toscana, perciòche a chi non sono noti li nomi, & attioni egregie, & heroiche de i Lorenzi, de i Cosmi, e de loro dignissimi Successori, per lo valore, e grandezza de' quali le più illustri, e Regali case del mondo hanno voluto hauer con essi consanguinità, & affinità.

Il giglio rosso se gli fa tenere in mano per meglio denotare questa Prouincia, con l'insegna della più principal Città, che è Metropoli, e gouernatrice quasi di tutta la Toscana.

Il libro ne denota, che questa nobilissima Prouincia è molto feconda d'huomini letterati, & in tutte le scienze, tenendo ella sola aperti tre celebri Studij, cioè di Perugia, Pisa, e Siena.

L'habito bianco, che detta figura tiene sotto, significa la lealtà de i costumi, purità di mente, fede sincera conforme a quanto d'abasso si dirà della Religione.

Gli

Gli si mette à canto l'Arno, come fiume principale, che passa per mezzo Toscana, e da esso ne riceue molti commodi, & vtili, come si potrà vedere nella descrizione al suo luogo di detto fiume.

Le armi che gli sono à lato, dimostrano, che nella Toscana vi sono, & sono stati sempre huomini nella professione dell'armi illustri, & famosi, tra' quali non lascerò di dire in particolare de i Lucchesi, come huomini valorosissimi & inuitti in tal professione. Onde in particolare, & in vniuersale in tutta la Prouincia di maggior lode son degni, che della mia.

L'ara à l'antica con i sopradetti instrumenti è segno di quella falsa Religione verso gl'antichi Dei, tanto celebri nella Toscana, che sola ne teneua cathedra, & scola, oue i Romani veniuano ad imparare le cerimonie, & i riti, & i dottori di essa erano in tanto credito, & veneratione, che il Senato, e Popolo Romano nelle graui difficoltà de' pubblici maneggi, nell'euenti, & accidenti delle cose richiedeuano il lor consiglio, & interpretatione circa la legge de loro profani Dei; onde si fa chiaro, che à tutti i tempi è stata grande la pietà, & Religione di questo popolo.

Veggiasi anco nel tempo del vero culto di Christo Nostro Signore, che è stata questa Prouincia famosa, & celebre per molti Santi, che vi sono stati, trentasei corpi de' quali nella famosa, & antica Città di Lucca visibilmente hoggi si vedono senza l'altri che di altre Città di detta Prouincia si potrebbero raccontare, è similmente famosa per molti gran Prelati di Santa Chiesa, li quali non la falsa: ma la vera Religione seguendo sono stati specchio, & esempio di carità, bontà, & di tutte l'altre virtù morali, e Christiane; & pure hoggi ve ne sono tali, che di molto maggior lode son degni, che non può dar loro la mia lingua, perciòche chi potrà mai dire à bastanza le lodi, & heroiche virtù dell'Illustrissimo Francesco Maria Cardinal dal Montè, non meno da tutti ammirato, e riuerito per la maestà del Cardinalato, che per le qualità Regie della sua persona, che ben lo dimostrano, disceso come egli è, da vna delle più nobili stirpe del mondo. Ma non solo questa nobil Prouincia hà in S. Chiesa hauti membri principali, ma vi son stati i capi stessi di valore, & bontà incòparabile come fù Lino, che meritò di succedere immediatamente al Principe delli Apostoli nel gouerno di S. Chiesa, il quale fù homo Toscano, e di santa vita, che diede grandissimo nome à questa Regione.

Sono più, secondo i seguenti tempi stati altri, & per santità, e dottrina, & eccellenti attioni molto segnalati, quali per breuità si tralasciano: ma non si può già pretermettere il gran Leone Primo, perciòche chi di questo nome non ammirerà la santità, & la profonda dottrina, pure ne gli scritti suoi lasciatici, & come al nome, il coraggio, & autorità in lui molto ben corrispose, poiche con la presenza, & semplice parola spauentò, & raffrenò la rabbia di quel Totila guastatore d'Italia, detto à sua confusione flagello d'Iddio.

Del presente Pontefice CLEMENTE VII. ognun vede chiaro la mirabil pietà, & l'ottimo, e giusto gouerno, & ognun stima che per la
santif-

santissima mente di Sua Beatitudine, & per l'orationi sparse di lagrime, che molto frequentemente fa, & per quelle che di continuo fa fare al santissimo Sacramento dal suo Popolo oltre infinite altre attioni di singolar Carità, e di raro essemplio della Santità sua, ogni impresa gli sia sotto il suo felicissimo Pontificato successa prosperamente, & favorito da Dio a tranquillità, & pace vniuersale del popolo Christiano ad augumento del culto diuino, & dello stato Ecclesiastico; onde restaranno di tanto Pontefice (che piaccia al Signore Iddio di conseruarlo lunghissimo tempo) memorie gloriosissime.

V M B R I A.



VNA vecchia vestita à l'antica, cō cimo in testa, starà in mezzo à le radici de più monti altissimi, che adombrino parte del suo corpo, con la destra mano eleuata solterrà vn Tempio fuor dell'ombra, con alquanti raggi

raggi quello riguardando, & con la sinistra starà appoggiata ad vna rupe dalla quale precipitosamente cada gran copia d'acque, & sopra di essa rupe vi sarà vn'arco celeste, da vna banda poi faranno i Gemini, che tengano vn cornucopia pieno di fiori, & frutti, & dall'altra vn grande, & bianco toro, con varij colli, & spatiose pianure intorno.

Questa Prouincia fu chiamata Vmbria (secondo alcuni) ab imbre, cioè dalla pioggia, perciòche hanno creduto i Greci che gli habitatori d'essa restassero salui dalle piogge del diluuiò vniuersale, il che è mera fauola, perciòche la Sacra Genesi è in contrario. Onde meglio dicono coloro, che Vmbria fosse detta dall'ombra, & che quella Regione sia ombrosa, per l'altezza, & vicinanza delli monti Apennini.

Vltimamente parte di essa è stata chiamata Ducato di Spoleti, il qual nome hebbe (secondo che narra il Biondo) da Longino primo Esarco di Italia. Hò detto, parte, perche intendo di descriuere l'Vmbria, secondo la descriptione de gli autori antichi, nella quale sono compresi anco gli Vmbri Sabini.

Vecchia, & vestita all'antica si dipinge, perciòche gli Vmbri sono popoli antichissimi d'Italia, come attesta Plinio lib. 3. cap. 14. intanto, che per mostrare l'antichità grande di essa alcuni hanno detto de gli Vmbri, quello che credeuano i Greci fauolosamente, come si è detto di sopra. Bene è vero che l'Vmbria è antichissima, come dice Plinio nel luogo di sopra citato, & altri autori. Et Propertio suo alunno nella prima elegia nel quarto libro.

Vmbria te notis antiqua penetibus edit.

Et il Mantuano Poeta similmente.

O memorande senex, quo se vetus Vmbria tantum laetatur

Si fa con l'elmo in testa, perche gli Vmbri furono molto potenti, & formidabili ne l'arme, intanto dice Tito Liuiò nel lib. 9. che minacciavano i Romani, ancorche trionfante disposti di volerla prendere, il che viene anco affermato da Giouanni Botero nel primo libro delle sue Relationi Vniuersali, dicendo, che gl'Vmbri sono popoli de' più guerrieri d'Italia, di ciò fa fede anco Virgilio nel 7. & Silio Italico nel 4. & 8. libro de bello Punico, & il Mantuano mentre dice.

Priscis oriundus ab Vmbribus Fortis equus.

Di questa Prouincia fù Q. Sertorio, non men dotto, che brauo, & esperto Duce nell'arte militare, come attesta Suida, lasciando da banda infiniti altri guerrieri, & valorosi Capitani de' tempi nostri, de' quali sono piene l'Istorie, come fa, chi si diletta di leggerle.

Si rappresenta in mezo à le radici di più monti per due ragioni, l'vna è per dimostrare, che è natural de' monti render ombrose quelle parti alle quali sopraffanno, che perciò anche parte del corpo gli si fa adombrato, onde poi è stata chiamata Vmbria, come si è detto di sopra. L'altra ragione è per significare, che questa Prouincia è nel mezo d'Italia, la quale essendo tramezzata tutta da i monti Apennini, sta in mezo à tali monti, per

ti,perciòche l'Vmbria si chiama l'vmbelico d'Italia,come dicono M.Var-
rone,Plinio,& altri.Ilche anco chiaro dimostra FrancecoMauro da Spel-
lo nel primo libro della sua opera intitolata Francisciados, oue descriue
ue la vita del Serafico S.Francesco mentre dice.

*Nonne idem Italiae monstrabas saepius oram
In medio gleba latam vberis Tybris ameno
Amne seclat qua pingue solum, lenisque subari
Qua latera excelsi leuo ferit ardua cornu?
Hinc Erebi excidio regnis narrare solebas
Venturum Heroem.*

Softiene con la destra mano vn tempio risplendente,perciòche nell'Vm-
bria son due gran capi di Religioni delle maggiori che sian al mondo,vno
del quale fu il gran Padre S.Benedetto da Norcia, sotto il quale militano
30.altre Religioni,& son stati di quest'ordine monastico da 60.Papi,molti
Imperatori d'Oriente,& d'Occidente,Rè,Duchi,Principi,Conti,Impera-
trici,Reine,Duchesse,& altre donne,per nobiltà,dottrina,e santa vita il
lustri.L'altro capo è il Serafico padre S.Francesco d'Assisi fondatore della
Religion de'Frati minori,cioè de i Capuccini,de l'Offeruati de i Conuen-
tuali,del terz'ordine de'Riformati,de' Cordigeri,e molt'altri,che viuono,
& viueranno sotto regola,e protettione di S.Francesco,i quali il Sig.Dio,
per i meriti di questo gran Santo à sua imitatione fa sempre nouamente
forgere per tutta la Chriltianità conforme all'oratione,che di lui canta la
S.Chiesa dicendo: *Deus qui Ecclesiam tuam Beati Francisci meritis facta noua prolis
amplificas, &c.* Lascio da parte S.Chiera capo d'infinite Vergini, che nelli
claustri seruono all'altissimo Dio,& molti altri Santi,& Sante de'quali n'è
pieno ilCatalogo,& che anticamente l'Vmbria sia stata piena di Religio-
ne, lo accennò Propertio nel lib.4.

Vmbria te notis, antiqua penetibus edit.

Gli si dipinge appresso l'horribil cascata del lago Velino, hora detto Piè
di luco, come cosa non solo in questa Prouincia notabile: ma anco in tutta
Italia,perciòche è tale la quantità de l'acqua, & il precipitio nel qual im-
petuosamente casca, che lo strepito, & percossa d'essa si sente ribombando
per spatio di 10. miglia dando à riguardanti merauiglia, e spauento, & per
la continua eleuatione de' vapori cagionati dalla gran concussion dell'ac-
qua riflettendoci i raggi del Sole vien à formarfi vn' Arco celeste da i La-
tini chiamato *Iris*. Onde Plinio nel lib.2.cap.62.così dice:

In lacu Velino nullo non die apparere arcus.

come hoggi anco si vede; & se bene l'arco celeste alle volte significa piog-
gia,nondimeno questo del qual si parla nō può esser preso in tal senso,per
che questo è particolare, e non si fa se non di giorno quando il Cielo è più
sereno; onde possa il Sole con i suoi raggi verberar quella parte, ou'è mag-
gior eleuatione de i vapori per la concussion dell'acque, e non tanto è no-
tabile questo lago per la cagione detta di sopra quanto perche è in mezo
dell'Italia, come ancora lo descriue Vergilio nel 7.dell'Eneide.

Est lo-

*Est locus Italiae medio sub montibus altis.
Nobilis, & fama multis memoratus in oris.
Amsancti valles, densis hunc frondibus atrum
Urget utriq. latus nemoris, medioq. fragosus
Dat sonitum saxis, & torto vertice torrens.
Hic specus horrendum, & saevi spiracula ditis
Mosisrantur, ruptoq. ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces, queis condita crinys,
Inuisum numen terras caelumq. lenabat.*

Non senza ragione se li conuiene il cornucopia perche, come di Strabone nel 7. lib. della sua Geografia *Vniuersa regio fertilissima est*, della quale anco Propertio nell'Epigramma ad Tullum de Patria sua dice.

*Proxima supposito contingens Umbria campo
Me genuit terris fertilis vberibus*

Et è di maniera fertile questa Prouincia, che vi sono alcuni luoghi, come quelli campi chiamati Rosea, Reatina, che da Cesare Vopisco, & da M. Varrone sono chiamati il grasso d'Italia.

Il medesimo conferma anco il Botero, & gli altri scrittori sì antichi, come moderni, & perche Stefano de Urbino dice, che nell'Umbria gli animali due volte l'anno partoriscono, & ben spesso gemelli, come anco le donne, & gli arbori duplicatamente producono, & fiori, & frutti, come si vede anco ne i tempi nostri. Però mi pare che li conuenga che il cornucopia sia sostenuto da i Gemini, & che di lei meritamente si possa dire quel verso di Vergilio dell'Italia.

Bis grauida pecudes, bis pomis utilis arbor.

Si pone vltimamente il Toro bianco à lato di detta figura; perche in questa prouincia nascono bellissimi tori, & per lo più grandi, & bianchi, i quali appresso de Romani erano in gran stima, percioche di quelli si feruiano i trionfanti nelli trionfi, & sacrificij lauandoli prima nell'acqua del fiume Clitunno. Onde Vergilio nella seconda Georgica dice.

*Hinc albi Clitunne greges, & maxima Taurus
Victima, saepe tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.*

Et Silio Italico ancora nel 4. lib. de Bello Punico di questo parlando dice.

*Meccanus Varrenus erat cui diuitis vber
Campis fulginea, & patulis Clitunus in aruis
Candentes gelio perfundit flumine Tauros. Et nel lib. 8.
Et lauat ingentem perfundes flumine sacro
Clitunus Taurum.*

Et Francesco Mauro nel 3. lib. Francisciados.

*Et latus vicina tuos Meccania campos
Prospetu perit admirans, quos litore sacro
Clitumni pascis candenti corpore Tauros*

Et deue hauer intorno colli, & pianure per dimostrare la natura del luo-

del luogo, essendo dotata l'Vmbria di valli, colli, piani, bellissimi . Onde Silio Italico nel lib. 6. de bel. pun. disse .

Colles vmbros atq. arua petebat

Annibal excelso summum qua vertice montis

Dei exum lateri pedet Iuder, atq. vbi latis

Porrecta in campis nebulas exalat inertes,

Et sedet ingentem pascens Meccania Taurum

Dona Ieni .

L A T I O .



VEDRASSI per il Latio l'antico Saturno , cioè huomo con barba longa , folta , & canuta in vna grotta tenendo in mano la falce , & sopra la detta grotta si rapresenta vna donna à sedere sopra d'un mucchio di diuerse arme, & armature . Terrà in capo vn celatone guarnito in cima di bel-

di belle penne, & nella destra mano vna corona, ouero vn ramo di lauro, & nella sinistra il parazonio, il quale è spada corta, larga, & spuntata.

Il Latio per la sede che tiene del Romano Imperio, non solo è la più famosa parte dell'Italia: ma di tutto il mondo.

Per lo Saturno nella grotta si disegna questa Prouincia, hauendo acquistato il nome di Latio dall'esserui Saturno nascosto mentre fuggiua dal figliuolo Gione, che l'hauera priuato dal suo Reame, come racconta Vergilio nell'ottauo lib. dell'Eneide, oue così dice.

*Primus ab aethereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regnis exul adeptis
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
Composuit; legesque dedit, Latiumque vocari
Maluit: his quoniam latuisset tutus in oris*

Et Ouidio nel primo de' Fasti:

*Causa ratis superest: Tuscum rate venit in amnem
Ante per errato falcifer orbe Deus.
Hac ego Saturnum memini tellure receptum:
Caelitibus regnis à Ioue pulsus erat.
Inde diu genti mansit Saturnia nomen:
Dicta quoque est Latium terra latente Deo
At bona posteritas puppim formauit in are
Hospitis aduentum testificata Dei
Ipse solum coluit, cuius placidissima laeuum
Radit arenosi Tybridis vnda latus.*

Tiene la falce, come proprio istrumento, ouero insegna, con che da Poeti vien descritto, da essa denominato, se gli attribuisce detta falce perche dicono alcuni egli fù l'inuentore, che la trouò mentre insegnò à gli abitanti d'Italia del coltiuare de' campi, & di fare il raccolto del grano, & de tutte le biade. Altri dicano che quest'arme li fù data dalla madre quando fù contro del padre, & si mosse à liberare i fratelli da prigionia, & che con essa castrò Ciclo, come racconta Apollonio nel quarto lib. delli Argonauti.

Per la donna sedente sopra della grotta si dimostra Roma, la quale essendo posta sul Latio, non solo come cosa famosissima singularmente dichiara questo paese, ma li fa commune tutto il suo splendore, & la sua gloria, oltre che per altro vi stà bene la detta figura, percioche Roma anticamente hebbe nome Saturnia, il che dimostra Ouidio nel 6. lib. de Fasti introducendo Giunone, che di se parla.

*Si genus aspicitur, Saturniam prima parentem
Feci, Saturni sors ego prima fui.
A patre dicta meo quondam Saturnia Roma est
Hac illi à caelo proxima terra fuit.
Si torus in pratio est, dicor Matrona Tonantis
Iunctaque Terpcio sunt mea Templa Ioui.*

Nella

Nella guisa che si è detto si rappresenta Roma, come hoggi di lei si vede vna nobilissima statua di marmo antica negl'horti degli Illustrissimi Sig. Cesi nel Vaticano.

Il ramo del lauro, ouero la corona del medesimo oltre il suo significato che è di vittoria, & trionfi, che per segno di ciò si rappresenta sopra l'armi già dette. Denota anco la copia di lauri di che abonda questa Prouincia, & quello che Plinio narra nel lib. 25. al cap. 30. cioè, che fà vn Aquila la quale hauendo rapita vna gallina bianca, che haueua in bocca vn ramuscello di lauro carico di bacche, la lassò cadere salua nel grembo di Liuia Drusilla, la qual fù moglie d'Augusto, sopra'l qual fatto richiesti gl'indouini, risposero che si douessero conseruar la gallina, & i polli che di lei nascerfèro. Che il ramo si piantasse, il che essendo fatto nella villa di Cesare presso il Teuere, ne crebbe di questa sorte d'albero vna gran selua, della quale trionfando poi gl'Imperatori portauano vn ramo in mano, & vna corona in testa.

Ne fù solamente la detta selua, che in altri luoghi se ne fecero molt'altre che sono durate molto tempo, & fin'hora si vede, che in questa regione vi è maggior copia di lauri, che in qualsiuoglia altra Prouincia d'Italia

CAMPAGNA FELICE,

ouero terra di Lauro.

DIPINGESI questa felice Prouincia in vn florido campo con la figura di Bacco, & di Cerere li quali stiano in atto di fare alla lotta, & che non si discerna auantaggio di forza più in vno, che nell'altra.

Hauerà Bacco in capo vna ghirlanda di vite, con pampani, & vue, & Cerere parimente anch'ella vna ghirlanda di spighe di grano.

Dalla parte di Bacco saranno olmi grandissimi con verdeggianti viti, che saliscano sino alla cima di essi arbori cariche di vue, & per più vaghezza vi si potrà anco mettere à canto vna tigre, come animale dedicato à lui, & dall'altro lato di Cerere vna campagna di alti, & spigati grani, & vn gran serpe, anch'egli animale di Cerere.

Felice veramente si può chiamare questa Prouincia, poiche ella abonda di molti beni, & specialmente di quelli che sono alla natura humana necessarij, come il pane, & il vino. Et venendo in cognitione i Greci antichi della felicità di questa fertilissima Prouincia con appropriata, & gioconda fauola finsero, come racconta Plinio lib. 3. che questa campagna fosse lo steccato doue di continuo combattano Cerere, & Bacco alla lotta per dimostrare che Cerere in produr grani non ceda alla fecondità di Bacco in produr vini, & altresì Bacco anch'egli non ceda all'abondanza di Cerere, in produr grani; doue che per questa rissa è tanta la fertilità dell'vna, & dell'altro, che dal tempo de Greci in fin'hora stanno combattendo, non essendo ancora nessun di essi stracchi, ne che voglia cedere per honor del lor frutto per utilità del genere humano ne lasciano la facoltà

R

di po-



di poter dare giuditio qual di essa sia più forte, & valoroso.

Campagna Felice, ouero Terra di Lauoro.

PER far diuersa pittura di questa Prouintia rappresentaremo vna bella, & gratiosa giouane in luogo ameno, con ghirlanda in capo tessuta di varij fiori, & con veste di color verde, parimente dipinta à fiori di diuersi colori.

Sotto il braccio dextro tenglii vn fascio di spighe di grano, & con la sinistra mano con bella gratia vna verdegiant vte, la qual mostri di essere fecondissima del suo frutto, & à canto ve sia vna spelonca dalla quale esca, & fumo, & acqua.

Fù da Plinio nel 3. lib. nominata questa Prouintia Campagna felice dalla felice produzione de frutti, i quali d'essa abondeuolmēte si cauano.

Al fine

Al fine fù detta terra di lauoro dall'ageuolezza di lauorare questo paese, per la qual coltura, & lauorare facilmente s'apparecchia à riceuere la sementa, & però anco fù chiamata campi labrini.

Altri dicono, che pigliasse nome di terra di lauoro per esser molto fruttifera, sì come dicessero ella è buona questa terra da lauorare, perche non si perde l'opera, ne la fatica.

Fù anco nominata così questa Prouincia dalla fatica, la quale hebbero gli antichi à conquistarla, & poi ritenerla soggetta, come narra Liuiio.

Bella, gratiosa, vestita nella guisa che dicemmo, & con la ghirlanda di fiori si dipinge acciò si conosca, come la Natura hà voluto mostrare, quanto questa Prouincia sia amena, & fruttifera, & dato occasione à gli antichi (come riferisce Plinio nel libro terzo) di chiamare questa Regione Campagna felice, poiche quiui è aria temperata con tanta dolcezza, che molti Imperatori, & Senatori Romani infastiditi del mondo vi si sono ritirati à più tranquilla vita, & massime à Pozzoli, & à Baia, & similmente fecero altri grandi huomini per occuparsi alli studij delle lettere, trà quali fù Virgilio eccellente Poeta, Tito Liuiio, Oratio, Claudiano, & Francesco Petrarca molto amico di Roberto Rè di Napoli, onde sopra di ciò così dice Silio Italico.

Nunc molles, vbi ritus atq; hospita Musis Otia, & exemptum curis grauioribus æui

Et non solo quiui è, come habbiamo detto, aria così perfetta: ma v. si trouano tutte le delitie per li piaceri, & vtili de gl'homini, essendo che da ogni lato si vede la diuersità de i frutti, e quello che maggiormente importa copia grandissima di grani, & vini, che per tal significato si rappresenta con il fascio delle spighe di grano, & con la verdeggiante, e feconda vite carica di vue; onde Martiale nel quarto libro de' suoi epigrammi specialmente parlando del monte Vesuuio luogo compreso in questa parte così dice.

Hic est pampineis viridis Vesuius umbris.

Presserat hic madidos nobilis vna lacus.

Hæc iuga quàm Nisæ colles plus Baccus amavit

Hoc nuper Satyri monti dedere choros;

Hæc Veneris sedes Lacedæmone gratior illi

Hic locus Herculeo nomine clarus erat:

Cuncta iacent flammis: & tristi mersa fauilla

Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

La cauerna dalla quale esce, e fumo, & acqua, dimostra i saluberrimi bagni tanto nominati di questa Prouincia, i quali sono molti se bene vn solo si rappresenta, & per la parte si deue intender il tutto.

CALABRIA.

DONNA di carnagione fosca vestita di color rosso, in capo hauerà vna bella ghirlanda di fronde d'ornello sparse di manna, con la destra mano terrà vn cornucopia pieno d'vue di diuerse spetie biache, e nere con la sinistra mano tenga vn ramo di ginestra carico di buccioli di feta, &



vn ramo di bombagio con le foglie, & frutto, & per terra vi sia anco vn fascio di canne mele.

Il nome di Calabria pare che sia voce Greca, quale habbia riceuuto questo paese da Greci, che l'hanno habitato, percioche essendo nome composto da Calos, & Brijo (delle quali voce l'vna significa buono, & l'altra scaturire) si viene à lodare con tal nome questa Prouincia, essendo che in essa si troua il fonte di tutti beni, il che conferma Pietro Razzano, & Francesco Berlinghieri nella sua Geografia nelli suoi versi che cosi dicono.

Calabria è detta nel presente giorno

E significa il nome, che produce

Le cose bone, e con copioso corno

Et in vero questo Paese è molto fruttifero, pieno di opportuni monti, d'apri-
chi

chi colli, & di amenissime valli: ma quel che più importa vi è aria perfettissima, che rende gratissimi quei beni, che la natura produce.

Il color fosco della carnagione, & l'habito rosso, dinotano l'operationi del calor del Sole che gli è molto amico, il che significa Oratio nell'ode 31. del 1. libro dandogli l'epiteto di estuose.

La ghirlanda di ornello carica di manna che tiene in capo è per dinotare, che il Cielo in questo luogo è benignissimo, & vi piovè largamente gioconda, & salutare rugiada della manna, & perche quella che si ricoglie sopra l'orno è la migliore, & la più perfetta, perciò di questo albero gli facciamo la ghirlanda, & non di altra pianta.

Con le diuersè vue si dimostra la copia de i generosi vini, che si fanno in questa Prouincia, li quali portandosi in diuerse parti d'Italia fanno memorabile il paese, & il suo nome.

Il ramo di ginestra co' boccioli di seta, la bambace, & le canne mele, son gl'altri frutti più speciali, per li quali si rappresenta maggiormente la Prouincia facendone come ogn' vn sa grandissima quantità di seta, di bambace, & di zuccaro.

PUGLIA.

DONNA di carnagione adusta, ch'essendo vestita d'vn sottil velo habbia sopra d'esso alcune tarantole, simili a' ragni grossi rigati di diuersi colori, starà detta figura in atto di ballare, haurà in capo vna bella ghirlanda di oliuo con il suo frutto, & con la destra mano terrà con bella gratia vn mazzo di spighe di grano, e vn ramo di mandole cō le foglie, e frutto, hauerà da vna parte vna cicogna che habbia vn serpe in bocca, & dall'altra diuersi intromenti da sonare, & in particolare vn tamburino, & vn pifaro.

Fù da gl'antichi chiamata questa Prouincia Apulia da Apulo antichissimo Rè di questo luogo, che quiui venne ad habitare molto tempo auanti la guerra di Troia.

Dipingesi di carnagione adusta, & vestita di sottil velo, per dimostrare il gran calore, & siccità che nella Puglia per lo più si troua, per la qual cosa fù costretto Oratio à dire nell'ode 3. epodon: *intulosa Apulia*, nominandola così piena di sete, & parimente Persio nella 1. Satira.

Nec linguae quantum sitiat caris, Appula tantum:

Le tarantole sopra il vestimento, e macchiate di diuersi colori vi si rappresentano come animali notissimi, e vnichi in questa Prouincia, come anco per dimostrare (secondo che riferisce il Mattiolo sopra Dioscoride nel lib. 2.) la diuersità del lor veneno; perciò che mordendo esse alcuno ne succedono diuersi, & strani accidenti; alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piangono, chi grida, chi dorme, chi veglia, chi salta, chi trema, chi fuda, & chi patisce altri diuersi accidenti, & fanno pazzie, come se fossero spiritati, & ciò da altro non procede, se non dalle diuerse nature sì di questi animali, come ancora di quelli che sono da essi morsicati, & anco secondo i giorni, & l'hore.



La diuersità de gli instrumeti da sonare dimostra, che il veleno di questi animali (come narra il Mattiolo nel luogo sopradetto) vniuersalmente si mitiga, & si vince con la musica de suoni, & però si costuma di far sempre sonare di, & notte fin che l'offelo sia sanato, imperòche il lungo suono, & il lungo ballare (che perciò si rappresenta questa figura, stia in atto di ballare) prouocando il sudore gagliardamente vince alfine la malignità del veleno, & ancorche detti instrumeti per ogni parte si costumano volontariamente per gusto, & delectatione non dimeno in questa Prouincia si adoprano non solo à questo fine ma per necessitá, come si è detto.

Gli si dipinge à canto la cicogna con il serpe in bocca, perche questo animale in niun'altra parte dell'Italia fa il nido che in questa, onde si dice esser-

ce esserui pena della vita à chi ammazza le cicogne per il beneficio, che loro apportano con il tenere netto il paese dalle serpe.

Le spighe del grano, la ghirlanda dell'olivo, & il ramo del mandolo ne dimostrano, come in questa Prouincia vi è tanta abbondanza di grano, orzo, olio, & mandole, che facendo paragone di essa prouincia al resto d'Italia, si può dire che essa ne proueda più d'ogn'altra, doue che non solamente questa regione ne hà quantità per se, ma ne abonda per molti altri luoghi ancora.

A B R U Z Z O



DONNA di aspetto virile, & robusto vestita di col. r verde, che stando in luogo erto, & montuoso con la destra mano tenga vn'asta, & con la sinistra porgi con bella gratia vna cestella piena di zaffarano, & appresso lei da vn de i lati sia vn bellissimo cauallo.

I Popoli di questa Prouincia anticamente si chiamarono Sanniti, Caraceni, Peligni, Maruceni, Precutini, Vestini, Irpini, & altri nomi, secondo i luoghi, & le Città di essa Regione: ma in generale trasse il nome de' Sanniti dalla Città di Sannio, dalla quale anticamente hà riportato il nome tutta questa Prouincia, come quella, che di tutti questi popoli fu capo, come narra Strabone lib. 5.

Fu poscia chiamata Aprutio in vece di Precutio, cioè da quella parte de' Precutini, e hora hà acquistato il nome di Abrutio in vece di Precutio, essendo corrotto il vocabolo di maniera che questa denominatione scambievolmente è stata successa à quella de' Sanniti, e fatta vniuersale, come ella à tutto il paese.

Si dipinge donna in luogo erto, & montuoso, per essere questa Prouincia così fatta.

Si fa vestita di color verde, & di aspetto virile, & robusto, perciòche come dice Plinio nel libro terzo, che gli huomini abitanti ne' monti son vigorosi, robusti, & più forti di quegli che habitano luoghi piani, esercitando più quelli il corpo che non fanno questi.

Et perche produce questa Regione, grandissima quantità di zafferano, del quale non solo ne partecipa tutta l'Italia: ma molti altri paesi ancora, si rappresenta, che porghi la bella cesta piena di questi frutti.

Il bellissimo cauallò che gli stà appresso, denota i generosi, e molto nominati caualli di Regno, de' quali de' più forti sono in questo paese, per la già detta cagione del sito, se bene per la bellezza, & grandezza di corpo ve ne sono in Calabria di molta stima, massime quelli della razza del Rè, del Principe di Bisignano, & altri.

Sta anche bene il cauallò à questa Prouincia, perciòche essendo animale di sua natura generoso, & seruendo al fatto della guerra, si attribuisce a' Sanniti huomini bellicosi, che (come appresso si dirà) stettero à fronte più volte con l'esercito de' Romani.

L'asta che tien con la destra mano è per significato del lor proprio nome, significando (come dice Festo) la voce Greca *συνία* asta.

Oltre di ciò l'asta gli si conuiene in segno della virtù, & del grande valore. Perciòche i Sanniti cominciando à fare conto della virtù, & fra di loro delle persone virtuose, in tutti gli atti ciuili, come di pace, così di guerra, honorauano quelli, & diuennero tanto coraggiosi, che ardirono di farsi soggetti tutti gli conuicini Popoli, scorrendo gran paesi, & di farsi inimici i Romani, a' quali (come dice Strabone nel luogo citato) fecero più volte veder la proua del loro valore. La prima volta fu quando mossero la guerra. La seconda quando furono in lega con essi loro. La terza quando cercorono d'essere liberi, & Cittadini Romani, & non lo potendo ottenere mancorno dell'amicitia de' Romani, & se ne accese la guerra chiamata Marsica, la quale durò due anni, & finalmente ottennero d'esser fatti partecipi di quello che desiderauano.

M A R C A.



Si dipinge in forma di vna donna bella, & di virile aspetto, che con la destra mano si appoggi ad vna targa attrauersata d' arme d' asta, con l' elmo in capo, & per cimiero vn pico, & con la sinistra mano tenghi vn mazzo di spighe di grano in atto di porgerle, & appresso à li vi farà vn cane.

Si rappresenta bella per la vaghezza della Prouincia molto bene distinta dalla natura in valli, colli, piani, riuì, & fiumi che per tutto l' irrigano, & la rendono oltre modo vaga, & bella.

Si dipinge di virile aspetto con vna mano appoggiata alla targa, & altre armi, per mostrare li buoni soldati, che d' essa Prouincia escono.

Si li mette per cimiero il pico arme di questa regione, essendo che il pico
ve ello

ucello di Marte fusse guida, & andassi auanti le legioni de' Sabini, e quelle nella Marca conducesse ad essere colonia di quella Prouincia, & per questo fù detto à tempo de' Romani la Marca, *Ager Picenus*, come assai ben descriue in vn breue elogio il Signor Isidoro Ruberti nella bellissima, & marauigliosa Galleria di Palazzo nel Vaticano fatta far da Papa Gregorio XIII. di felicissima memoria, nella qual fù di molto aiuto al Reuerendissimo Padre Ignatio Danti Perugino, & Vescouo d'Alatri, che n'ebbe suprema cura da sua Beatitudine, & l'elogio fù questo.

Ager Picenus, ager dictus est propter fertilitatem, Picenus à Pico Martis que ut Strabonis placet, nam annona, & militibus abundat quibus sæpè Romam, ceterasque Italiae Europaeque partes iunit. Et certamente gli huomini di questa Prouincia non solo hanno souuenuto continuamente di grano Roma, & l'altre Prouincie: ma ancora hanno dato aiuto di fortissimi soldati, & insieme segni di notabil fedeltà, ne i maggior bisogni loro, & della Christianità, contro Turchi, & contro Eretici; & à tempo de' Romani antichi spetialmente, fecero, quando congiurando contro di essi gran parte delle Colonie d'Italia gli mossero guerra solo li Marchegiani, de' quali i Fermani restorno in fede, & combatterono in lor seruigio; onde questa Prouincia, & questa Città ne acquistò lode di fedele, & per loro gloria ne i luoghi publici si vede scritto. *Firmum firma fides Romanorum Colonia*; onde ragioneuolmente se gli è messo à canto il cane, per dimostrare la fedeltà loro; Oltre di ciò per dimostrare, che in questa Prouincia vi sono cani di gran stima, e bontà, & di essi ne vanno per tutta l'Italia, & ritornando al valore, & fedeltà di questi soldati, si dimostra da Velleio Paterculo quando dice, che Pompeo armò per la Republica numero grandissimo di gente: ma che *In Cohorte Picena plurimum confidebat.*

A tempi più moderni quando Papa Clemente VII. si trouaua assediato in Castello S. Angelo da i Spagnoli, & da i Tedeschi, i Marchegiani quasi popularmente s'inuirono alla volta di Roma, de' quali spingendosi auanti il Conte Nicolò Mauritio da Tolentino con alquanti canalli, e con esso Tullio Ruberti, si ritrouarono à cauarlo di Castello, quando si andò à saluare ad Oruieto.

R O M A G N A.

D O N N A con bella ghirlanda in capo di lino con le sue foglie, e fiori, & di rubbia, con la destra mano terrà vn ramo di pino con il frutto, & con la sinistra panocchie di miglio, panico, bacelli di faue, e fagioli.

Hebbe questa Prouincia diuersi nomi, vno de' quali fù Flaminia, & dice si, che habbia ottenuto questo nome dalla via Silicata, & rassetata da C. Flaminio Console Romano, come narra Strabone nel lib. 5. & P. Liuiio nel 9. delle guerre de' Macedoni, dicendo, che Flaminio hauendo soggiogato i Liguri, & fatto pace con vicini Popoli, non potendo patire che i vittoriosi soldati fossero otiosi, vi fece silicare, & rassetare la via da Roma per Toscana, & l'Vmbria sino à Rimini. Fù poi detta Emilia da M. Lepido Emilio, il qual fece vna strada che veniuà da Piacenza à congiun-

gerfi



gersi con la Flaminia . Fù poscia chiamata Gallia Cisalpina , per essere stata habitata lungo tempo da Galli Boij , Insubri , Genomani , & da altri simili generationi (come dimostra Polibio nel quarto libro) dicendo, che hauendo detti Galli trapassato l'Alpi, & scendendo in questo paese, scacciati i Toscani , che quiui haueuano edificato dodici Città quiui si fermorono , & da essi Galli fù poi nominato tutto questo paese Gallia Cisalpina . Fù poi detta Gallia Cispadana , & Transpadana , per essere da gl' Antichi partita la Cisalpina in due parti , cioè , di quà , & di là dal Pò Fiume . Fù poscia nominata Gallia Togata, come si raccoglie anco da Martiale nel terzo libro che iui lo compose .

Hoc tibi, quicquid idest, longinquus mittit ab oris .

Gallia

Gallia, Romanae nomine dicta toge.

Et più à basso dice specificamente che era nel foro Cornelio, cioè Inola.

Romam vade liber: si veneris unde, requiret:

Aemilia, dices, de regione via.

Si quibus in Terris, qua sumus in Vrbe, rogabit:

Corneli referas, me licet esse foro.

Fù detta Gallia essendoui i Galli Senoni, & parimente i Boij passati nell'Italia, & quiui hauendone scacciati i Toscani (come habbiamo detto) & abitandoui cominciorno à poco, à poco pigliare i ciuili costumi de Romani non solamente del modo di viuere, ma altresì del conuesare, & vestire, perciòche vedendo quelli esser togati, anch'eglino pigliorno le toghe, che erano vestimenti de Romani.

Vltimamente fù (come narra il Biondo) chiamata Romagna da Carlo Magno, & da Papa Adriano primo dopò la rouina de Longobardi, per esser itata Rauenna con alquante altre Città, & Terre vicine sempre per tutto il tempo de Longobardi fedelissimi al Popolo Romano.

Si fà à questa prouincia la ghirlanda di lino hauendo Plinio in molta stima il lino di Faenza nel lib. 19. ponendolo nel terzo grado di sottiliezza, & densità, & nel secondo grado di bianchezza.

La rubbia vien molto lodata quella di Rauenna da Dioscoride, come cosa notabile. Le panocchie di miglio, & di panico denotano la fertilità del paese quanto à tutte le sorte di biade, & legumi, & specialmente migli, panichi, fava, & fagioli.

Il ramo di pino con il frutto, che tiene con la destra mano, e per dimostrare la nobilissima selua di pini intorno à Rauenna, & Ceruia che è cosa tanto propria di questa Prouincia in Italia, che niuna cosa la fà tanto differente dall'altre quanto essa. Onde Sisto V. di felice memoria in vna sua Bolla circa la cōseruatione di quelle pinete la chiama decoro d'Italia.

Ma per non lassar di dire cosa che notabil sia, & per dare occasione ad altri pergendogli materia di variare à modo loro la forma di questa figura. Io trouo appresso Plinio lodato i Rombi, & Asparagi di Rauenna, onde Martiale di essi così dice nel 13. lib.

Mollis in aquorea quæ creuit spina Rauenna

Non erit incultis gratior Asparagis.

Racconta anco l'abondanza delle rane, che si trouano quiui, & di loro così fauella.

Cum comparata victibus tuis ora.

Niliacus habeat crocodilus angustè

Meliusque Ranae garriunt Rauennates.

Vi sono ancora le viti fertili di Faenza de quali ne fà mentione Marco Varrone lib. 1. cap. 2. de re rustica.

Et gli ottimi, e generosi vini di Cesena, se bene possono essere superati in altri luoghi prodotti, ma gli antichi gli riposero tra i vini generosi, come si legge appresso Plinio nel lib. 3. al cap. 6. & Meccenate ne faceua

gran

gran stima, & però furono chiamati Mecenatini. Onde non terrei per errore far nella ghirlanda comparire alcune foglie di vite.

Potrassi anco dipingere il Sale che da Platone nel Timco fù detto caro, & amico à Dio, & nel 9. delle Iliade fù da Homero chiamato diuino, & di cui Plinio scrisse quel antico prouerbio *Sale nihil utilius*, il quale si fa à Ceruia in tanta copia, che si partecipa ad altre prouincie, & mi parebbe non disdiceuole, che ne tenesse in mano, ò in altro luoco in vn vaso, che rappresentasse la maiolica, che si fa in singolar lode in Faenza.

Et finalmente oltre le sopradette cose potrebbesi anco fare armata per attribuirli virtù militare, hauendo prodotto per lo tempo passato, & al presente brauissimi huomini, & famosi Capitani, come Almerico Barbiano restitutore dell'antica disciplina militare in Italia, lo Sforza da Cotignola, tanti Malatesti da Cesena, & Rimino, i Polentani Lunardi, & Rasponi da Rauenna; i Caluoli, Ordolaffi, gli Asti, de quali il Capitan Cosmo Luogotenente Generale nella impresa di Famagosta; oue per la S. Fede fù dal Turco decapitato insieme con Astor Baglione suo Generale.

Et i Brandolini da Forlì, i Manfredi, & Martino da Faenza, Vincentio, & Dionisio Naldi da Bresichella Generale della Inuitissima Rep. di Venetia ambedui Guerrieri famosi nominati dal Giouio, & dal Bembo de re Veneta: & molti altri generosi Capitani di questa bellicosa Famiglia, dalla quale anco sono discesi i Signori de la Bordigiera, gli Alidosi da Imola, i Guidi hora Marchesi di Bagni discesi da Othone Imperatore homini di gran stima, e valore, & altri che lasso per non esser tedioso.

L O M B A R D I A.

VNA donna bella, grassa, & allegra, il suo vestimento sia di color verde tutto fregiato d'oro, & argento con ricami, & altri ricchissimi, & vaghi adornamenti; nella destra mano tenga con bella gratia l'imperial Corona d'argento, & con la sinistra vn bacile, oue siano molte corone d'oro Ducali appoggiato al fianco, & appresso i piedi dal destro lato sia il Pò fiume cioè huomo ignudo, vecchio, con barba lunga, & longhi, & stesi capelli; coronato d'vna corona d'oro. Ouero per variar questa figura sia la testa di toro con vna ghirlanda di pioppa, appoggiato il fianco, ò braccio destro sopra d'vn'vrna, dalla quale eschi copia d'acqua, & che si diuida in sette rami, & con la sinistra mano tenga con bella attitudine vn cornucopia.

Hà hauuto questa nobile, & bellissima Prouincia diuersi nomi secondo la diuersità de' tempi, & il primo fù Bianora Gallia Cisalpina, & anco essa per vna parte Gallia Togata, Felsina, Aurelia, & Emilia, come riferisce Catone in libro *Originum*, poscia fù detta Longobardia, & hora Lombardia.

Io non mi estenderò à dichiarare per qual caggione habbia hauuto li sopradetti nomi per non esser tedioso, ma solo dirò, perche si chiamasse Bianora che fù il primo nome che ella hauesse, come anco perche sia stata nominata Lombardia, che è stato l'ultimo nome.

Dico



Dico dunque, che trasse primieramente il nome di Bianora da Ocno Bianoro valoroso Capitano de' Toscani, il quale passando l'Apennino se insignorì di questo paese, secondo che riferisce Catone nell'origini, doue dice, :

Cellia Cispadana, olim Bianora à victore Ocno.

Fù finalmente detta Longobardia da i Longobardi, che longo tempo tennero la Signoria di essa Regione, hora dicesi Lombardia per maggior dolcezza della pronuntia.

Bella, grassa, allegra, & vestita di color verde si rappresenta, per essere gli huomini di questa Prouincia amoreuoli, conuerseuoli, & molto dediti alli solazzi della vita, godendo vn paese quanto possa esser ameno, fertile,

fertile, abondante di viuere, di delitie, & di tutte le cose che si richiedono al felice viuere de gli habitatori oue sono molte Città grandi, famose Terre, infiniti Villaggi, & sontuosi Castelli, magnificentissimi edifizij publici, & priuati, dentro, & fuori della Città, fiumi celebri, fonti, & laghi di grandissima consideratione, valli, piani, & monti ricchi di tutte le gratie della natura, & dell'arte.

I lauori d'oro, & argento, ricami, & altri vaghi ornamenti, significano la magnificenza, lo splendore, & la pompa de i popoli di questa Prouincia, à i quali abondano di ricchezze, & artifizij, di nobili lauori conforme al merito della lor molta gran nobiltà, gran virtù, & valore.

L'Imperial corona d'argento dimostra l'illustre dignità, & honoranza di questa Prouincia riceuendo il Rè de' Romani in essa la detta corona d'argento quando viene in Italia per incoronarsi, perciòche come riferiscono i dottori nel c. venerab. de elect. & la glosa nella Clementina. i. super verbo vestigijs de iurando; di tre diuerse corone la Maestà dell'Imperatore si corona.

Primieramente quella di ferro riceue dall'Arciuescouo di Colonia in Aquisgrana, poi questa d'argento gli vien data dall'Arciuescouo di Milano, & la terza d'oro gli vien data dal Sommo Pontefice nella Chiesa di S. Pietro di Roma, delle quali quella di ferro significa la fortezza con la quale deue soggiogare i ribelli, l'altra d'argento dinota la purità de' costumi, & le chiare attioni che deuono essere in tutti i Principi, l'ultima d'oro significa la sua preminenza in giustitia, & potenza sopra tutti gli altri Rè, & Principi temporali del mondo, sì come l'oro di molto auanza tutti gli altri metalli.

Le corone d'oro Ducali nobilitano anco, & inalzano questa sopra tutte l'altre prouincie d'Italia, dimostrando ch'ella abbraccia, & in se contiene più famosi Ducati, come di Milano.

Vi è anco l'antico, & nobile Ducato di Turino, doue haueuano il suo seggio i Duchi de' Longobardi (secondo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellico) & hoggi è posseduto con ottimo, & giustissimo gouerno dall'Altezza Serenissima di CARLO EMANUELE Duca di Sauoia, veramente Principe meriteuole di maggiore, & qualsiuoglia stato, per esser egli di singolar valore, & risplendente di tutte le virtù, come anco celebre di gloriosa fama, per la grandezza, & antichissima nobiltà de l'origin sua.

Vi è anco Mantoua, di Parma, di Piacenza, di Ferrara, & hora quello di Reggio, & Modena; de' quali quanto sia la magnificenza, la grandezza, & lo splendore non solo di questa Prouincia: ma di tutta l'Italia è noto à tutto il mondo.

Gli si dipinge à canto il Pò, come cosa notabile di essa Prouincia, il qual passando per mezzo di essa gli apporta infiniti commodi, e piaceri, & è celebre per lo fulminato Fetonte che in esso cadde, & si sommerse, come diuinamente lasciò scritto Ouidio nel secondo libro delle sue Metamorfosi in questi versi.

*At Phaton rutilos flamma populante capillos,
Voluitur in præceps, longoque per æra tractu
Fertur, vt interdum de Cælo stella sereno
Quæ si non cecidit, potuit cecidisse videri.
Quem procul à Patria diuerso maximus Orbe
Excipit Eridanus fumantiaque abluit ora.*

Si fa anche coronato il detto fiume, per essere il maggiore d'Italia, raccogliendo nel suo grembo le ricchezze di molti altri fiumi, & perche il Petrarca nel Sonetto 143. così lo chiama.

Rè de gl'altri superbo, altero fiume

Anzi per essere non solo il maggiore d'Italia, come si è detto, ma per non cedere punto alla grandezza de' più famosi del mondo, cioè del Nilo, & dell'Istro. Lucano nel lib. 2. così dice.

*Queque magis nullum tellus se soluit in amnem,
Erydanus, fractasque euoluit in aquore syluas,
Hesperiamque exhaurit aquis. Hunc fabula primum
Populea flumini ripas umbrasse corona:
Cumque diem pronum transuerso limite ducens,
Succendit Phaton flagrantibus æthera loris,
Gurgitibus raptis penitus tellure perusta,
Hunc habuisse pares Phæbeis ignibus undas.
Non minor hic Nilo si non per plana iacentis
Aegypti hybicas Nilus stagnaret arenas.
Non minor hic Istro, nisi quod dum permeat orbem
Ister, casuros in qualibet æquora fontes
Accipit, & Scythicas exit non solus in undas. &c.*

Et come si è detto, si potrà dipingere questo fiume con la testa di toro con le corna, perciòche (come narra Seruio, & Probo) il suono che fa il corso di questo fiume, è simile al mugito de' buoi, come anco perche le sue ripe sono incuruate à guisa di corna.

Il cornucopia nella guisa che dicemmo, significa l'abondanza grande causata da questo celebre fiume, essendo che nel tempo della canicola, come narra Plinio nel lib. 3. cap. 16. quando sù l'Alpi si struggono le neui ingrossandosi, & spargendosi da torno, lascia poi quei luoghi tocchi da lui fertilissimi, & diuidendo la Prouincia in due parti con sette bocche, entra nel mare Adriatico con tanta copia d'acqua che (come dice Plinio nel luoco citato) fa sette mari.

MARCA TRIVISANA.

VNA donna leggiadra, & bella che habbia tre faccie, hauerà il capo ornato à guisa di Berecintia madre de gli Dei antichi, di corona turrita con otto torri d'intorno, & nel mezzo vna più eminente de l'altre, sarà vestita sotto di color azurro, hauerà vna sopraueste ò manto di oro ricamato di spighe, & fregiato di verdeggianti, & fruttifere viti.

Starà à sedere sopra il dorso di vn'alato leone, terrà la destra mano appoggia-



poggiata ad vna quercia , dalla quale penda vn rostro di naue , ò di gale-
ra , & con la sinistra mano tenghi con bella gratia vn libro , & anco vn
ramo d'oliuo .

La Prouincia di Venetia che da Longobardi Marca Triuifana fù detta,
per hauer eglino posto il seggio del Marchelato nella Città di Treuigi . E
Prouincia nobilissima al pari d' ogni altra che sia nell' Italia habitata già
da gli Euganei , poscia da gli Eneti , & Troiani , che doppo la rouina di
Troia con Antenore in Italia passorno .

Ella di presente contiene in se noue Città principali , le quali tutte
hanno il loro Vescouato , oltre le molte Terre murate , & Castella che
vi sono , & oltre il gran numero di villaggi non solamente per la grassez-

za del terreno il quale è fertilissimo: ma in gran parte per lo sito amenissimo, sì che si può ragionevolmente dire, che quella bellezza che nell'altre Regioni d'Italia si vede per la delitiosa coltura de gli habitatori, in questa solamente si vegga per l'opera della gran maestra Natura, che così l'hà voluta fabricare.

Le Città sono Vinegia, la quale è capo, & Signora della Prouincia, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Ceneta, Belluno, Feltro, & Trento, che è posto alle confine di Germania, nell'Alpe, delle quali Città sono in ogni tempo, & in ogni età riuisciti molti huomini illustri in lettere, & in arme, che longo sarebbe il farne qui mentione, poscia che nelle Historie, che si veggono in luce delle cose seguite in Italia così ne gli Antichi, come anco ne i moderni tempi ritrouansi in più luoghi descritti i loro fatti illustri, & copiosamente raccontati, tra' quali si può per valoroso nominare Ezelino da Romano, il quale se ben fù tiranno, fù però huomo valoroso nell'armi, & gran Capitano.

Si potrebbero anco annouerare gli Scaligeri, che già per i tempi passati furono Signori di Verona, di Vicenza, & di molte altre Città fuori di questa Prouincia, i Carnaresi Signori di Padoua, i Caninesì Signori di Treviso, di Ceneta, di Feltro di Belluno, & tanti altri valorosi Capitani di militia, usciti di queste Città: ma per non parere che si faccia emulatione con l'altre Prouincie, qui gli tralascerò, sì come anco i più moderni, che nelle guerre fatte, & sostenute dalla Signoria de' Venetiani in questa, & in altre Prouincie hanno dato manifesti segni del lor valore, & del loro nome hanno lasciato immortal memoria.

Quanto al sito, poscia che ella è rinchiusa trà la Lombardia, la Romagna, il mare Adriatico, il Ducato del Friuli, & l'Alpi Treuisane, che dalla Germania la separano, essa è dalle parti del Settentrione montuosa: ma nel rimanente piana, se bene ripiena de' vaghi, & ben colti colli, da quali si cauano delicatissimi vini, & saporitissimi frutti. Dal piano poi che amplissimo si scuopre nel Padouano, nel Treuisano, & nel Cenedese assai più che nel Veronese, & nel Vicentino, che per la maggiore parte sono territorij montuosi, & nel Bellunese, Feltrino, & Tridentino che sono posti monti assai angusti, & ristretti, & però sono più feraci di vino, che di grano.

Si rappresenta bella, & leggiadra con tre faccie, perciò che veramente è bellissima questa Prouincia, come anco per alludere al nome di Trevisi, ò Treuigiana **Marca**.

Si può ancora dire, che per tale similitudine sia somigliante all' imagine della Dea Prudenza, che così da gli Antichi era figurata, la cui virtù nel Senato Venetiano particolarmente riluce.

La Corona Turrita, nel modo che dicemmo, dimostra per le otto torri le otto Città soggette, & la Torre nel mezzo più eminente dell'altre rappresenta la Città dominante.

Il colore azzurro del vestimento, denota l'intimo Golfo dell'Adriatico
mare

mare che la bagna, & che da i medesimi Signori è dominato.

La sopraueste ò manto d'oro ricamato di spighe, & fregiato di verdigianti, & fruttifere viti dimostra che del grano, & del vino che essa produce ci sono accumulate gran ricchezze.

Siede sopra il dorso dell'alato leone per alludere all'insegna della Repubblica di Venegia.

Il tener la destra mano appoggiata alla quercia dalla quale penda il rostro di naue, ouer di galera, dimostra che questa Prouincia è forte, & potentissima in Italia, & per terra, & per mare mantiene in se quella grandezza che da tutti li Principi de Christiani vien molto stimata, & insieme temuta, & rispettata per il dominio che ella hà di questa Prouincia percioche, nell'armate di mare, con le quali essa hà ottenuto vittorie segnalatissime in ogni tempo per il numero grande de nauilij, & galere che può fare: & se hà sempre seruito di questa Prouincia così d'huomini di battaglia per armarle, traendone sempre di essa quanti gli sono stati à bastanza per ogni grand'armata; come anco per ogni sorte di materia necessaria per il fabricare, & armeggiare i legni, essendo in essa Prouincia molti boschi d'arbori à cotal fabrica bene appropriati, & specialmente nel Treuisano, doue si vede à gran commodo della Repubblica il celebre, & famoso bosco dalla natura prodotto ne' colli del Montello tutto di altissime, grosse, & dure quercie lungo dieci miglia, & sei largo, da Treuigi lontano dieci miglia, & dalle lagune di Vinegia venti, si come nel Bellunese altri boschi di altissimi abeti, larici, & faggi per fabricare antenne, arbori, & remi; & nel Veronese, Vicentino, & nel Padouano grandissima copia de' canapi per fare le vele, le gomone, & ogni altro necessario armigio.

Oltre che in questa istessa regione ne i monti di sopra, che sono nel Veronese, nel Trentino, & nel Bellunese se ne caua il ferro in tanta quantità quanto può bastare per rendere perfetta tutta la fabrica dello armamento marinareccio, il quale nell'Arsenale di Vinegia con grandissima copia di eccellentissimi Maestri del continuo si tratta.

Il libro, che tiene con la sinistra mano, significa, non solo gli huomini celebri nelle lettere: ma ancora il nobilissimo studio di Padoua, fecondissimo Seminario di ogni virtù, che quiui fiorisce, dal quale sono in ogni tempo riusciti sapientissimi Theologi, Philosophi, Medici, Iuriconsulti, Oratori, & infiniti professori delle Arti Liberali, che hanno apportato sempre splendore non pure alla Prouincia, ma à tutta l'Italia insieme.

Il ramo dell'olivo che tiene insieme con il libro, significa la pace, che gli conserva il suo Principe, & Signore.



DONNA vestita d'habito sontuoso, & vario, con vn castello turrito in testa si come si figura Berecintia, hauerà il braccio destro armato con vna lancia in mano, & che insieme tenga alcuni priuilegij con sigilli pendenti.

Starà appoggiata ad vna grande, & feconda vite, & à seder sopra due corni di douitia, l'vno da vna banda di ogni sorte di spighe, grani, risi, migli, & simili; l'altro dall'altra parte pieno di ogni sorte de' frutti di arbori.

Terrà nella sinistra mano vn libro, & ne i piedi i coturni simili à quelli di Diana, & appresso d'essi vi saranno cannuccie, & giunchi.

Sono tante, & sì diuerse le qualità, & conditioni che si scorgono nel Friuli, che si potrebbero con lungo discorso di parole: ma con vna piccola figura

figura in disegno non mai basteuolmēte esplicare, perciò che nel circuito di ducento, & cinquāta miglia che lo cōprende si trouano prima altissime balze, & dirupate; poi monti men'aspri, & più vtili per gran copia di legni & per pastura d'animali, indi fertili, & ameni colli, & finalmente grandissima, & ampissima pianura, che si stende sin'al mar adriatico. In questo spatio ci sono, & torrenti, & fiumi, & laghi, & paludi, & porti di mare, & de' fiumi, altri sono rapidi, e veloci come il tagliamento, il turro, e'l naticone, altri quieti, & nauigabili come il timauo, la nateffa, il lisonzo, & altri, ne i fiumi, & ne i laghi, & altre acque si pescano varie spetie di pesci, de' quali ve ne hà molti, & buonissimi, come lamprede, marsioni, temoli, & anco trutte, & queste pur'anche più d'vna sorte, poiche di bianche, & rosse se ne trouano assai, per lasciare i gamberi, che in gran quantità tutto l'anno si prendono, & oltre il pesce maritimo, che da Marano, & da Monfalcone luoghi del paese si conducono à Vdine, & altroue per l'vso de gli habitatori; ne di minor diuersità si troua anco nella terra istessa, essendouene di leggiera, di greue, di mezana di più, & di manco fecondo.

L'habito fontuoso, & vario dinota la diuersità delle qualità di che questa Prouincia è habitata, come si dirà.

Si gli mette la corona di torri in capo, perche in questa Prouincia vi sono molti castelli, & alcune terre situate d'ogn'intorno sopra i monti, e colli del paese, come ne fa fede Virg. nel 3. della Georg. dicendo.

Castella in tumulis, & lapidis arua Timau.

Le quali possegono giurisdittioni separate con nobilissimi priuilegij, & di Imperatori antichi, & di patriarchi d'Aquileia, ch'vn tempo ne furono padroni, & finalmente anco del dominio Veneto, c' hora possiede quasi tutta la Prouincia, e certo questa qualità è molto singolar in lei, poiche si numerano fin'à settantadue giurisdittioni, le quali han voce in parlamento, che è vn consiglio vniuersale, il qual ogn'anno si fa vna, e più volte à la presenza del Luogotenente generale residente in Vdine, oltre à molt'altre che non vi interuengono, oue per tal'effetto si vede chiaro che gli si conuiene detta corona di torri in capo, come anco ben il dimostra Virg. nel 6. dell'Eneide volendo somigliare questa Prouincia à Roma, & non per altro ciò fece se non per i sette colli che in essa Città si rinchiudono, onde disse:

Qualis Berecynthia mater

Inuehitur curru Phrygias turrita per Vrbes.

Il che tanto più conuiensi, perche così si viene leggiadramente ad esprimere anco la Città d'Vdine, c' hora è la Metropoli, & capo del Friuli, contenendo in mezzo di se vn erto colle, & sopra d'esso vn grande, & molto riguardeuole castello, onde si scuopre tutto il paese per sino alla marina.

Il braccio armato con la lancia, e priuilegi, dimostrano che le sopradette giurisdittioni son in obbligo à tempi di guerra di contribuire alcuni caualli con huomini armati per seruigio del Principe, che perciò han priuilegij, come han hauto anticamente (come s'è detto) da Imperatori, & altri.

Sta appoggiata à la verdeggianti, e feconda vire, perche la qualità de i

vini è tanto abbondante in questa Prouincia, ch' in essicōsiste il maggior neruo delle sue ricchezze, perciòche oltre la quantità sufficiente non solo per i suoi popoli: ma per gran parte ancora dell' Alemagna, & Venetia, & sono talmente nominati, & pretiosi, che Plinio nel libro decimo quarto al capitolo sesto disse: *Augusta lxxxij. annos vitæ Lucilio retulit acceptos non alio vsu gignitur in sinu Adriatici maris non procul à Timauo fonte saxeo colle maritimo à statu paucas coquente amphoras, nec aliud aptius medicamentis indicatur. Hoc esse crediderim quod Græci celebrantes miris laudibus Piētano appellauerunt ex Adriatico sinu.*

Non mi estenderò à far mentione de i luoghi in particolare: ma solo dirò che il vino del vipaco non lontano da Gloriatia hà virtù di rendere le donne alla generatione, onde nella vicina Germania, che tutto quasi ve l'assorbe, è nato il prouerbio. *Vipocher chender mocher.*

Siède in mezo à i due cornucopia, come dicemmo, perciòche è commune conditione di produrre tutte le sorti di biade, legumi, e per fino à risi, che se bene non rende questa terra tanti per vno quanto le fertilissime, tutta volta in alcuna parte di lei non cede à molt' altre: ma questo è marauiglioso in essa, & gli si può ascriuere à singolar fertilità, poiche in quei medesimi campi, oue le vigne porgono le loro vue si semina il formento, e dopo quello il miglio, ouero il formentone, doue che tutte tre queste raccolte si fanno in vn' anno medesimo; di maniera, che se in altre regioni la terra produce più grano, hà bisogno poi di riposarsi, nè suole in quell' anno istesso d' altre biade caricar i granai del padrone: ma questa con tutto che rade volte gli si dia tregua, non suole (essendo debitamente lauorata) defraudare la speranza de l'agricoltore.

Genera parimente tutte le sorte de' frutti d'alberi, & si ad ogni artificio, che in questo genere vsar si può, si ancora alle piante peregrine si pro-ua essere molto arende uole, intanto che è per copia, & per bontà si può aguagliare à qualunque altra, & pur di sopra à molt' altre ancora, come ne rende testimonio Atheneo nel lib. 3. che parlando de' pomi così dice. *Ego vero viri amici maxime omnium ea mala quæ Romæ venduntur Mutiana dicta sum admiratus quæ ex pago quodam in Alpibus Aquileiæ constituto as portari dicuntur.*

Il libro che tiene con la destra mano, ne dimostra, che questa Prouincia è feconda di belli ingegni, li quali, & in prosa, & in verso, & in tutte le facoltà sono stati celebri, & ne gli scritti loro hanno lasciato nobilissima testimonianza della loro dottrina, come furono i Paoli Veneti, i Diaconi, gli Alberti, i Moroni, gli Amasei, i Robertelli, i Deciani, i Gratiani, i Cortoni, i Candidi, i Sufani, i Lusini, gli Aregoni, i Rorai, gli Astemij, i Parthenij, i Valscaioni, i Frangipani, & altri infiniti per lasciar da parte quelli che sono in vita.

Et per essere opportuna alle cacciagioni, gli si mettono per su edimstrationi i coturni, come quelli di Diana, & finalmente, perche nella parte sua Australe termina in acque, & paludi se gli fingono alli piedi le cannuccie, & i giunchi.



DONNA di aspetto rozzo sopra di eminente sasso circondato d'acqua, in capo hauerà vna ghirlanda di foglie di viti, sarà armata, & con la destra mano terrà vna corsefca, dalla parte destra vi sarà vn cane corso: ma che sia grande, & in vista feroce, secondo che narra Plinio libro terzo capitolo quinto.

La Corsica è Isola nel mar Ligustico, & fù primieramente nominata da Greci Cynus, come dimostra Strabone lib. 5. & Virgilio nell'egloga 9. quando dice:

Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos.

Et vogliono alcuni che acquistasse questo nome da Cirno figliuolo d'Hercole e fratello di Sardo, il quale passando dalla Libia a questo luogo, e quiui fermatosi volse che da lui fosse con questo nome addimandato, essendo

che prima era detta Terafine, come narra Nicolò Perotto.

Pofcia fù ella dimandata Corfica, da vna donna così chiamata, la quale era pallata in quell' Ifola in cercare vn suo vitello perduto, & ritrouatolo quiui, & aggradendogli il luogo ve fi fermò, e tanto piacquero gli fuoi costumi alli rozzi habitatori, che nominorno l' Ifola dal suo nome. Altri dicono che ella fusse così nominata da Corso, quiui fatto da Corso valentissimo huomo, il quale lungo tempo tenne la signoria di quel Paese, & frà molti che scriuono di questa Ifola Dionisio dice, che ella acquistasse il nome di Corsia dalla gran moltitudine delle cime de' monti; perciòche questo nome Corso in Greco, & in Latino denota le tempie de capi, come se dicesse l' Ifola delle tempie de' monti.

Dipingesi sopra l'eminente fasso, perche questa Ifola è molto mal disposta da coltiuare, si per i sassi, come anco per esserci altissimi luoghi, come dice Rutilio nel 1. lib. del suo Itinerario così.

Incipit obscuros ostendere Corfica montes

Nubiferumque caput concolor vmbra leuat.

Si rappresenta di aspetto rozzo, perciòche gli habitatori di questa Ifola per lo più sono di costumi poco ciuili, che così dice Strabone nel lib. 5.

La ghirlanda di vite dimostra che questa Ifola produce delicati vini, i quali in Roma, & in molti altri luoghi d'Italia sono di molta stima.

Si dipinge, che sia armata, & che con la destra mano tenga vna corfesca per esser dette armi molto vfate dalli Corsi, li quali sono stimati buoni, & valorosi soldati.

Gli si dipinge à canto il cane nella forma, che dicemmo, perciòche dell'Italia quiui sono li maggiori, & più feroci contra gl'animali, li quali ne vanno in molti luoghi stimati assai per la bontà, & ferocità, e bellezza loro.

S A R D E G N A.

DONNA di corpo robusto, & di color gialliccio sopra d'vn fasso in forma della pianta d'vn piede humano circondato dall'acqua. Hauerà in capo vna ghirlanda d'olivo. Sarà vestita di color verde. Hauerà à canto vn animale chiamato mufalo, ilquale come dice Frà Leandro Alberti nella descrizione, che fa di quest' Ifola hà la pelle, & i piedi come cerui, & le corna simili à quelle del montone, mà riuolte à dietro circonflesse, e di grandezza d'vn mediocre ceruo, terrà con la destra mano vn mazzo di spighe di grano, & con la sinistra, dell'herba chiamata dal Mattiolo, Sardonio ò Ranuncolo, che è simile all'Appio saluatico. Plinio nel 3. lib. cap. 7. dimostra con l'auttorità di Timeo, fusse chiamata la Sardegna Sandaliton dalla figura, & somiglianza che tiene della scarpa, la quale da' Greci è detta Sandialonen, & da Marsilio Ichnusa, per esser ella fatta à somiglianza del vestigio del piede humano, che per tal dimostratione dipinghiamo la sudetta imagine sopra il fasso, nella forma del piede, che dicemmo, & per denotare, che questo luogo sia Ifola la circondamo con l'acqua come hauemo dimostrato di sopra.

Dicesi



DICESI anco, che ella acquistasse nome di Sardegna, da Sardo, figliuolo di Hercole, & di Thespia, che quiui passò dalla Libia, con molti compagni, si dipinge di corpo robusto, & sopra il sasso perche i Sardi sono huomini di corpo robusto, & di costumi duri, & rustici, & alle fatiche molto disposti.

Di color gialliccio si dipinge, per caggione non solo dell'ardor del Sole ma come dice Strabone nel lib. 5. in quest'Isola sempre vi fà cartina aia, e massime nel tempo dell'Estate, nel quale si vede sempre rossa, & grozza, mà più doue si caua il grano, & altri frutti, che sono luoghi più bassi.

Se gli dà la ghirlanda di oliuo, perciòche viuono trà loro molto pacificamente. Non vñano armi perciòche frà di loro non fanno guerra, ne anco niuno artefice è nell'Isola, che faccia spade, pugnali, ò altre armi, ma se ne vogliono,

vogliono, ne pigliano nella Spagna, o in Italia.

Il color verde del vestito, denota (come mostra Strabone lib. 5.) esser questo luogo fertile di tutte le cose.

Tien con la destra mano le spighe del grano, perche quiui ne abonda in quantità, & se i Sardi attendessero meglio che non fanno à coltiuar la terra, raccoglierebbero tanto grano, che superarebbe quest'Isola la Sicilia.

Se gli dà l'herba Sardonia, ò Ranuncolo, che dir vogliamo, come cosa segnalata, la quale (come racconta Martiolo) chi la mangia more come in atto di ridere per causa delli nerui, che li ritirano, & da tale effetto è tratto il prouerbio del riso Sardonio.

Gli si mette à canto il sopradetto animale, perche (come racconta il sopradetto F. Leandro) in niun'altro luogo di Europa si troua eccetto che in Corsica, & in questa Isola. Et anticamente li Sardi vsauano le pelle di tale animale, per loro armatura, & di essi ve n'è in tanta copia che gli Isolani per trarne le pelli, & acconcie che l'hanno, & fattone cordouani, ne fanno mercantia in quà, & in là per tutta l'Italia con gran guadagno oltre l'utile che ne cauano per l'uso lor del viuere, essendo essi animali bonissimi à mangiare.

S I C I L I A.

VNA bellissima donna vestita d'habito sontuoso, & ricco, che sieda sopra d'un luogo in forma triangolare, circondato dall'acqua, ha uerà adornato il capo di vna bellissima acconciatura di varie, & ricche gemme, terrà con la destra mano vn caduceo, con la sinistra vn mazzo di varij fiori, & frà essi vi faranno mescolati alcuni papaueri.

Gli siano à canto due gran fasci di grano, & vno della mirabil canna Emdofia hoggi detta canna mele, di cui si fa il zuccaro, & da vn lato vi sia il monte etna dal quale esca fumo, & fiamme di fuoco.

La Sicilia (come scriue Strabone nel libro sesto) fù chiamata Trinacria, & il medesimo afferma Trogo da i trè promontorij, che mirano à tre parti del mondo, che sono il Peloro, il Pachino, & Lilibeo. Onde sopra di ciò Ouidio nel 13. lib. delle sue Metamorphosi così dice.

*Sicaniam tribus hac excurrit in aquora linguis,
Equibus imbriferos versa est Pachynos ad austros
Mollibus expositum Zephyris Lilybaeon ad arctos
Aequoris expertes, spectat Boreamq. Pelorus*

Fù anco per maggior consonanza chiamata Trinacris di cui dice Ouidio nel 4. de Fasti.

*Terra tribus scopulis vaslum procurrit in aquor
Trinacris à positu nomen adepta loci*

Poi trasse il nome di Triquetra, che ciò riferisce Plinio nel 3. lib. dalla forma triangolare, che per ciò rappresentiamo la pittura di questa imagine supra il luogo triangolare.

Pigliò anco il nome di Sicania, come narra Diodero con l'autorità di Timeo,



Timeo dicendo che fusse così dimandata dalli Sicani antichissimi habitatori di essa li quali dall'Isola si partirono per le continue ruine, che faceuano i fuochi.

Alfine fù detta Sicilia, come mostra Polibio, & Dionisio dalli Siculi antichissimi, & molto potenti Popoli d'Italia.

Bella si dipinge con habito suntuoso, & ricco per mostrare la nobiltà, e bellezza di tutta l'Isola nella quale vi sono ricche, & nobili Città, Terre, Ville, Castelli, & altri luoghi di marauiglia, che ciò così dice Ouidio.

Grata domus Cereri, multas ea possidet Vrbes.

La bella acconciatura di capo con varie, & ricche gemme significano, come

come li Scilliani siano d'acuto ingegno, e nobile nelle inuentioni.

Tiene con la destra mano il caduceo, per mostrare la facondia che hanno nel parlare, & che con la forza del loro ingegno, fossero inuentori dell'arte oratoria, de i versi buccolici, pastorali, & di molte altre cose degne di memoria; & Silio Italico nel 14. lib. sopra di ciò così dice.

*Hic Phœbo dignum, & Musis venerabile Vatum
Ora excellentum sacras qui carmine sylvas
Quiq. Syracusia resonant Heliconæ Camœna
Promptæ gens linguæ, ast eadem cum bella eieret
Portus equoreis sueta insignire tropheis.*

Il fascio delle canne mele, che gli sono à lato, & i papaueri con i varij fiori che tiene con la sinistra mano, dimostra la grandissima fertilità che è in questa felicissima Isola, il che afferma Strabone nel sesto libro, dicendo che non è punto inferiore à quasiuoglia altra Isola, & Prouincia d'Italia producendo copiosissimamente tutto quello, che si conuiene al viuere humano. Et Homero disse, che ogni cosa vi nasceua da se stessa, & Claudiano l'afferma à questo proposito così dicendo.

*salue gratissima Tellus
Quam nos prætulimus Cælo tibi gaudia nostri
Sanguinis, & caros vteri commendo labores
Præmia digna manent, nullos patiære ligones
Et nullo rigidi versabere vomeris ictu,
Sponte tuus florebit ager cessante iuuenco
Ditior oblatas mirabitur incola messes.*

Gli si mettono li due gran fasci di grano à canto, come dicemmo, per ciòche in quest'Isola ven'è in tanta copia, che in molti luoghi moltiplica con vltura grandissima; onde Cicerone à questo fine chiamò quest'Isola, granaro de' Romani.

Gli si mette à canto il monte Etna, come cosa notabile di quest'Isola, e degna di farne mentione, poiche molti illustri Poeti ne parlano, tra quali Ouidio nel 4. de' Fasti così dice.

*Alta iacet vasti super ora Typheos Aetna,
Cuius anhelatis ignibus ardet humus
Illic accendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris sacris nunc quoque thæda datur.
Est specus exæsi structura pumicis asper
Non homini facilis; non adcunda fera.*

Et Lucano nel 2.

Ora ferox Sicula laxauit Mulciber Aetna

Et Silio nel 2.

*At non equus amat Trinacria Mulciber antra
Nam Lipare vastis subter depasta caminis
Sulphureum vomit exeso de vertice fumum
Ast Aetna eructat tremefactis cantibus ignes*

Inclusi

Inclusi gemitus, pelagique imitata furorem
 Murmurè per cecos tonat irrequieta fragores
 Nocte dieque simul fonte è Phlegetontis, ut atro
 Flammaram exultat torrens piceaque procella
 Seniambusta rotat liquefactis saxa cauernis,
 Turbine, & assiduo subnascens profluit ignis
 Summo cana iugo cohibet (mirabile dictu)
 Vicinam flammis glaciem, eternoque rigore
 Ardentes horrent scopuli, stat vertice celsi
 Collis hiems calidaue niuem tegit atra fauilla.

L A S C I V I A .

D O N N A giouane riccamente vestita, terrà vn specchio con la sinistra mano, nel quale con attentione si specchi, con la destra stia in atto di farsi bello il viso, à canto vi faranno alcuni passerì vcelli lasciu, e lussuriosi, & vn armellino, del quale dice l'Alciato.

*Dindia l'armellino candido, e netto
 Vn huom, che per parer bello, e lasciuo
 Si coltiua la chioma, e'l viso, e'l petto.
 Lasciuia.*

D O N N A con ornamento barbaro, e che mostri con vn dito di fregarli leggiermente la testa.

Così la dipingeuano gl'antichi, come si vede appresso il Pierio.

L A S S I T V D I N E

ò languidezza estiuu.

D O N N A magra, farà d'habito sottile assai leggiermente vestita, mostrando il petto discoperto, con la sinistra mano s'appoggerà ad vn bastone, e con la destra terrà vn ventaglio mostrando di farsi vento.

Per la languidezza, ò lassitudine (come habbiamo detto) intendiamo quella debolezza che esteriormente accade al corpo, e che l'annoia.

Si dice estiuu, per dimostrare non la languidezza, ò lassitudine cagionata da malatia, ò d'altra cosa: ma quella causata da stagione naturalmente calda ch'è l'Estate.

Si dipinge magra, perche esalando la sostanza del corpo per mezzo del calore che la dissolue, viene necessariamente à dimagrarli.

L'habito, & il petto nudo sono segni così della stagione usando gl'huomini in quella vestimenti assai leggieri per sentire men caldo che sia possibile, come anco son segni del calore, che attualmente ei troua in detta languidezza.

Con l'appoggiarsi, mostriamo hauer bisogno di sostentamento, e chi hà bisogno di sostentamento, non hà forze sufficienti per se stesso il che è proprijsimo della nostra figura, che si è detto esser debolezza di forze del corpo humano.

Il ventaglio mostra che mouendo l'aria prossima già riscaldata fa luogo all'altra più fresca, il che è di molto refrigerio al corpo, di maniera che

che l'uso del ventaglio essendo per la noia, & affanno del caldo, dimostra sufficientemente, quello che propriamente si troua nella languidezza, che è la detta molestia del calore.

LEALTÀ.

DONNA vestita di bianco, tiene la mano destra al petto, & vn cagnolino appresso.

La man destra sopra il petto, significa integrità dell'animo, & il cagnolino per la propria inclinatione parimente fedeltà, e lealtà.

Lealtà.

Donna vestita di sottilissima veste; in vna mano tenga vna lanterna accesa nella quale ammiri attentamente, & nell'altra vna maschera spezzata in più luoghi, & sia in atto di sbatterla in qualche muro, o sasso.

La veste sottile mostra, che nelle parole dell'huomo reale si deue scoprire l'animo sincero, & senza impedimento essendo le parole a concetti dell'animo nostro, come la veste ad vn corpo ignudo.

La lanterna medesimamente si pone per l'anima, & per lo cor nostro, & lo splendore, che penetra di fuori del vetro, sono le parole, & l'attioni esteriori, & come la lanterna manda fuori quel medesimo lume, che nasce dentro di lei, così l'huomo leale deue esser dentro, e fuori della medesima qualità. A questo proposito disse Christo nostro Signore, sia tale la vostra luce presso a gli huomini che essi ne rendano gloria a Dio, che alla fama de meriti vostri corrispondano l'opre.

La maschera che getta per terra, e spezza, mostra medesimamente il disregio della finzione, e della doppiezza dell'animo, come si è mostrato in altri propositi.

Lealtà.

Donna vestita di bianco, che aprendosi il petto, mostri il proprio core per esser'ella vna corrispondenza dell'animo, con le parole o con l'attioni acciò le sia intieramente prestata fede.

LEGGIEREZZA.

DONNA che habbi l'ali alle mani, a' piedi a gl'homeri, & alla testa, & sarà vestita di piuma finissima.

LETTITIA.

Vedi Allegrezza.

LETTERE

Come rappresentate in Firenze, in vn bellissimo apparato.

DONNA vestita d'honesto, e gentil'habito, che con la destra mano tiene vn libro, e con la sinistra dui flauti, per significare concetti, e parole, queste come diletteuoli, quelle come honorabili.

LIBERALITÀ.

DONNA con occhi vn poco concaui, con la fronte quadrata, è col naso aquilino, sarà vestita di bianco con vn'Aquila in capo, e nella destra mano vn Cornucopia, & vn compasso, e col cornucopia versi gioie, danari, collane, & altre cose di prezzo, nella sinistra hauerà vn'altro cornucopia pieno di frutti, e fiori.



La Liberalità è vna mediocrità nello spendere per habito virtuoso, & moderato.

Si dipinge con occhi concaui, e fronte quadra, per similitudine del leone liberalissimo frà gl'animali irragioneuoli, e col naso aquilino per la similitudine de l'aquila liberalissima tra tutti gl'vcelli, la qual si farà sopra la testa di detta figura, per mostrare, che la detta liberalità non consiste nell'atto casuale di donare altrui le cose proprie: ma nell'habito, e nell'intentione della mente, come ancora tutte l'altre virtù. Scrive Plinio, che l'aquila si fa preda di qualche animale per propria industria, non attende tanto satiare l'appetito suo, che non si ricordi sempre di lasciarne parte à gl'altri vcelli, godendo, e riputandosi d'assai perveder che l'opera sua sola sia bastante à mantenerne la vita di molti animali.

I due

I due corni nel modo detto, dinotano, che l'abondanza delle ricchezze conueniuol mezzo di farvenir à luce la liberalità quando è accompagnato con la nobiltà dell'animo generoso, secondo il potere, & la forza di chi dona.

Vellesi di bianco la liberalità perche come questo colore è semplice, e netto senza alcuno artificio, così la Liberalità è senza speranza di vile interesse.

Il compasso ci dimostra la liberalità douersi misurare con le ricchezze che si possiedono, e col merito della persona con la qual s'esercita questa virtù, el che (se è lecito à seruitore entrar nelle lodi del suo Signore) merita particolarissima memoria l'Illustrissimo Signor Cardinale Saluati, patrone mio, il qual conforme al bisogno, & al merito di ciascuno comparte le proprie facoltà con sì giusta misura, & con animo sì benigno, che facilita in vn'istesso tempo per se la strada del Cielo, e della gloria, e per gli altri quella della vita presente, e dellavirtù, con applauso vniuersale di fama sincera.

Liberalità.

Donna vestita di bianco, nella destra tiene vn dado, e con la sinistra sparge gioe, e danari.

Il dado insegna che egualmente è liberale chi dona poco, hauendo poco; & chi dona assai hauendo molto, purché si resti in piedi da tutte le bande con la facoltà principale.

Liberalità.

Giouanetta di faccia allegra, & riccamente vestita, con la sinistra mano tenga appoggiato al sinistro fianco vn bacile pieno di gemme, e di monete d'oro, delle quali con l'altra mano habbia preso vn gran pugno, & le sparga ad alcuni puttini ridenti, & allegri, che da se stessi se ne adornano, & le portano in mostra per la gratitudine, & per l'obbligo, che si deuue alla liberalità del benefattore, ouero per mostrare, che ancora il riceuere fauori, & ricchezze con debito modo, è parte di liberalità, secondo l'opinione de' Morali; se bene è più nobile attione, e più beata, il donar altrui le cose sue.

Il Piero Valeriano assegna per antico Ieroglifico di liberalità, il bacile solo, il quale noi accompagniamo con l'altre cose per compimento della figura, & per dichiarazione della liberalità figurata.

LIBERTÀ.

DONNA vestita di bianco, nella destra mano tiene vn scettro, nella sinistra vn cappello, & in terra vi si vede vn gatto.

Lo scettro significa l'auttorità della Libertà, & l'imperio che tiene di se medesima, essendo la Libertà vna possessione assoluta d'animo, & di corpo, & robba, che per diuersi mezzi si muouono al bene; l'animo con la gratia di Dio; il corpo con la virtù; la robba con la prudenza.

Gli si dà il cappello come dicemmo, perciò che quando voleuano i Romani dare libertà ad vn seruo dopò d'hauer gli rasò i capelli gli faceuono portare il cappello, & si faceua questa cerimonia nel tempio di vna Dea

creduta



creduta protettrice di quelli ch'acquistauano la libertà, & la dimandauano Feronia però si dipinge ragioneuolmente con il cappello.

Il gatto ama molto la Libertà, & perciò gl'antichi Alani, i Borgognoni, & i Sueri, secondo che scriue Metodico lo portauano nelle loro insegne dimostrando, che come detto animale non può comportare di essere riservato nell'altrui forza, così loro erano impatientissimi di seruitù.

Libertà.
Donna che nella sinistra mano tiene vna mazza, come quella d'Hercole, & nella destra mano tiene vn cappello con lettere.

LIBERTAS AVGVSTI ex S. C.

Il che significa libertade acquistata per proprio valore, & virtù conforme à

T

me à

me à quello che si è detto di sopra, & si vede così scolpita nella medaglia di Antonino Eliogabalo.

Libertà.

Donna che nella mano destra tenga vn cappello, & per terra vi farà vn giogo rotto.

LIBIDINE.

DONNA bella, & di bianca faccia, con i capelli grossi, & neri, ribuffati all'in su, & folti nelle tempie, con occhi grassi, lucenti, & lasciui; mostrano questi segni abondanza di sangue, il quale in buona temperatura è cagione di Libidine, & il naso riuolto in su, è segno di questo istesso per segno del becco animale molto libidinoso, come disse Aristotele de fisonomia al capitolo 69. hauerà in capo vna ghirlanda di edera, sarà lasciualmente ornata, porterà in trauerfo vna pelle di pardo, e per terra à canto vi farà vna pantera tenendole detta figura la sinistra mano sopra il capo.

L'hedera da li Greci è chiamato cisso, & cissare (tirando le loro parole al nostro proposito) significa essere dato alla Libidine; però Eustachio dice che fù data l'hedera à Bacco per segno di Libidine, cagionata dal vino.

La pelle del pardo, che porta à trauerfo à guisa di banda, come dice ancora Cristoforo Landino, parimente significa Libidine, essendo à ciò detto animale molto inclinato, mescolandosi non solamente con gli animali della sua specie: ma ancora (come riferisce Plinio) con il leone, e come la pelle del pardo è macchiata, così similmente è macchiata la mente dell'huomo libidinoso di pensieri cattui, & di voglie le quali tutte sono illecite.

E ancora proprio di questo animale sfuggire quanto può di essere veduto quando si pasce, & pascendo di suggerirsi il proprio sangue, il che è propriissimo della libidine, perche più d'ogn'altra cosa le sue voglie procura di pascere nascostamente, e che niuno il veda, & di satiarfi euacuando il proprio sangue, & togliendosi le forze.

Per dichiarazione della pantera il medesimo Landino dice, che molti la fanno differente dal pardo solamente nel colore, perciò che questo ha più bianco, & vogliono anco che sia la femina del pardo, & se crediamo esser vera questa cosa, potemo comprendere che la libidine principalmente, e con maggior violentia domina nelle femine, che ne gli maschi, (come si crede comunemente) in ciascuna specie d'animali.

Afferma Plinio esser la pantera tanto bella, che ogni fiera la desidera: ma temono della fierezza che dimostra nella testa, onde essa occultando il capo, e mostrando il dorso l'alletta, e dopo con subito empito le prende, e diuora.

Il che è molto simile alla libidine, la quale con la bellezza, e lusinga ci tira, e poi ci diuora, perche ci consuma il tempo, il denaro, la fama, il corpo, &

po, & l'anima istessa ci macchia, e ci auuiliſce, facendola ſerua del peccato, e del demonio.

Libidine.

Donna laſciuamente ornata, ſedendo appoggiata ſopra il gomito ſiniſtro, nella man deſtra terrà vn ſcorpione, à canto vi ſarà vn becco acceſo alla libidine, & vna vite con alcuni grappi d'vite.

Racconta il Pierio Valeriano nel libro decimoſeſto, che lo ſcorpione ſignifica Libidine, ciò può eſſer perche le pudende parti del corpo humano ſono dedicate da gl'aſtologi allo ſcorpione.

Medeſimamente ſ'intende il becco per la libidine, eſſendo ne gli atti di Venere molto potente, & dedito à tale inclinatione ſouerchiamente, come ſi vede nel luoco citato nell'altra figura à queſto propoſito.

Sta à ſedere, & appoggiata ſu' i braccio per moſtrar l'otio, del quale ſi fomenta in gran parte la libidine, ſecondo il detto.

Otia ſi tollas periere cupidinis arcus

La vite è chiaro inditio di libidine, ſecondo il detto di Terentio.

Sine Cerere, & Baccho friget Venus.

Et ancora perche ſi dicono luſſuriare le viti che creſcono gagliardamente, come gli huomini accecati dalla Libidine, che non quietano mai.

Libidine, ò Luſſuria.

Dipingeano per la luſſuria ancora gli antichi vn Fauno con vna corona d'eruca, & vn grappo d'vite in mano per fingerſi il Fauno libidinoſo, e l'eruca per inuitare, & ſpronare aſſai gli atti di Venere.

Et propriamente ſono luſſurioſi quelli, li quali ſono ſouerchi ne i vezzi di amore cagionato dal vino, che riſcalda, & da molte altre laſciue commodità.

Luſſuria.

GLI antichi vſauono dipingere Venere ſopra vn montone per la luſſuria, moſtrando la ſoggettione della ragione al ſenſo, & alle concupiſcenze illecite.

LIBERO ARBITRIO.

HUOMO d'età giouenile con habito Regio di diuerſi colori, in capo habbia vna corona d'oro con la deſtra mano tenga vno ſcettro, incima del quale ſia la lettera Greca Y.

Il Libero Arbitrio, ſecondo San Thomaffo, è libera poteſtà attribuita alla natura intelligente per maggiore gloria d'Iddio di eleggere tra più coſe, le quali conferiſcono al fine noſtro vna più toſto che vn'altra, ouero data vna ſola coſa di accettarla, ò di rifiutarla come più piace. Et Ariſtotele nel terzo dell'Ethica non è da tale definitione diſcordante, dicendo eſſere vna facultà di poterſi eleggere diuerſe coſe per arriuare al fine, perciò che non hà dubbio alcuno; che da ciaſcuno hà voluto, e deſiderato il ſommo bene, cioè, la felicità eterna, la quale è l'ultimo fine di tutte l'attioni humane: ma ſono gli



huomini molto perflessi, & varij, e diuersi trà di loro circa l'elettione de modi, e vie d'arriuare à quella meta.

Si dipinge giouane richiedendosi al libero arbitrio l'vso della discretione, la quale tosto che è venuta nell'huomo, fa ch'egli si disponga à conseguire il suo fine con i mezi li quali si conuengono allo stato, & alla conditione sua.

L'habito Regio, lo scettro, & la corona sono per significare la sua potestà di voler assolutamente quello che più assolutamente gli piace.

Li diuersi colori nell'habito sono per dimostrare l'indeterminatione sua potendo come s'è detto per diuersi mezi operare.

La lettera Greca Y si aggiunge allo scettro, per dinotare quella sentenza di Pitagora Filosofo famoso con essa dichiarò che la vita humana

haueua

haueua due vie, come la sopradetta lettera è diuisa in due rami, del quale il destro è come la via della virtù, che da principio è angusta, & erta: ma nella sommità è spatiosa, & agiata, & il ramo sinistro è come la strada del vitio, la quale è larga, & commoda: ma finisce in angustia, & precipitij, si come molto bene spiegano i versi, i quali si attribuiscono a Virgilio.

Per la qual cosa attribuendo noi al Libero Arbitrio questa lettera, ragioneuolmente significano essere in mano sua eleggere la buona, la rea, la sicura, ò men sicura via da potere peruenire alla felicità propostaci.

Littera Pythagoræ discrimine secta bicorni,

Humana viæ speciem preferre videtur

Nam via virtutis dextrum petit ardua callem

Difficilemque aditum primum spectantibus offert,

Sed requiem præbet fessis in vertice summo

Molle ostentat iter via lata, sed vltima meta

Præcipitat captos voluitque per ardua saxa

Quisquis enim duros casses virtutis amore

Vicerit ille sibi, laudemque, decusque parabit

At qui desidiam luxumque sequetur inertem

Dum fugit oppositos incauta mente labores

Turpis, inopsque simul miserabile transigit æuum.

L I C E N Z A .

DONNA ignuda, & scapigliata, con la bocca aperta, e con vna ghirlanda di vite in capo.

Licentiosi si dimandano gli huomini che fanno più di quello che conuiene al grado loro, riputando in se stessi lode, far quelle attioni che ne gl'altri son biasimeuoli in egual fortuna, e perche puol esser questa licenza nel parlare, però si fa con la bocca aperta, & perche puol essere anco nella libertà, di far palese le parti che per istinto naturale dobbiamo ricoprire, la qual cosa si mostra nella nudità; nel resto dell'altre opere pigliandosi libertà di far molte cose che non s'appartengono, e questo si dinota con la vite, la quale inchinando con il frutto suo molte volte fa fare molte cose inconuenienti, e disdiceuoli, & come li capelli che non sono legati insieme scorrono liberamente oue il vento gli trasporta, così scorrono i pensieri, e l'attioni d'un huomo licentioso da se medesime.

L I T E .

DONNA vestita di varij colori, nella destra mano tiene vn vaso di acqua, il quale versa sopra vn gran fuoco che arde in terra, il che è per segno del contrario al quale l'altro contrario naturalmente opponendosi, e cercando impadronirsi della materia, e sostanza dell'altro, dà cō strepito segno di lite, e d'inimicitia, il qual effetto inuitano gl'animi discordi, & litigiosi che non quietano per se stessi, nè danno riposo a gl'altri.

DONNA giouane viuace, & pronta, vestita di bianco, tiene vn stocco nella destra mano, & nella sinistra, quattro chiaui col Elmo in capo, & per cimiero vn falcone pelegrino.

La logica è vna scientia, che considera la natura, e proprietà dell'operationi dell'intelletto onde si viene ad acquistare la facilità di separare il vero dal falso: Adunque come quella che considera sottilissimi, & varij modi d'intendere, si dipinge così lo stocco il quale è segno d'acutezza d'ingegno, & l'elmo in capo mostra stabilità, e verità di scienza, & come il falcone s'inalza à volo à fin di preda, così il logico disputa altamente per far preda del discorso altrui, che volontieri alle sue ragioni si sottomette.

Le quattro chiaui significano i quattro modi d'aprire la verità in ciascuna figura sillogistica, insegnate con molta diligenza da professori di quest'arte.

Vestisi di bianco per la similitudine, che hà la bianchezza con la verità, perchè come quello frà i colori è il più perfetto, così questa frà le perfettioni dell'anima è la migliore, e più nobile, e deue esser il fin d'ogniuno, che voglia esser vero logico, & non sofista ouero gabbatore.

Logica.

Donna con la faccia velata, vestita di bianco, con vna sopraueste di varij colori, mostri con gran forza delle mani di stringere vn nodo in vna corda assai ben grossa, & ruuida, vi sia per terra della canape ouero altra materia da far corde.

La faccia velata di questa figura mostra la difficoltà, & che è impossibile à conoscersi al primo aspetto, come pensano alcuni, che per far profitto in essa, credono esser souerchi al loro ingegno sei mesi soli, e poi in sei anni ancor non fanno la definitione d'essa. Per notar il primo aspetto si dimostra il viso, perchè il viso è la prima cosa, che si guardi nell'huomo.

Il color bianco nel vestimento si pone per la simiglianza della verità come s'è detto la quale è ricoperta da molte cose verisimili, oue molti fermando la vista, si scordano d'essa che sotto colori d'esse stà ricoperta, perchè delle cose verisimili tirate con debito modo, di grado in grado, ne nasce poi finalmente la dimostratione la quale è come vna cassa oue sia riposta la verità, & si apre per mezzo delle chiaue già dette de' sillogismi probabili, li quali si notano con varij colori, che se bene hanno qualche conformità con la luce non n'hanno però tanta quanto il bianco, che è l'effetto più puro d'essa.

La corda doue si stringe il nodo, mostra che la conclusione certa, è quella che stà principalmente nell'intentione del logico, & dalla similitudine della corda si dice il logico legare vn'huomo che non sappia, che si dire in contrario alla verità mostrata da lui, & le sue proue fondate con la sua arte sono nodi indissolubili ò per forza, ò per ingegno di qual si voglia altra

pro-

professione, la ruvidezza della corda, mostra la difficoltà della materia.

La canape per terra mostra, che non solo è officio della logica fare il nodo delle corde fatte, ma quelle medesime corde ancora prouedere con l'arte sua propria seruendosi d'alcuni principij della natura, & insegnando di conoscere i nomi le propositioni, & ogni altra parte ouero istromento della dimostratione il suo vero, & reale istromento.

Logica.

Giouane pallida con capelli intricati, è sparsi di conueneuole lunghezze; nella mano destra tiene vn mazzo di fiori, con vn motto sopra, che dichi *Verum, & falsum*, & nella sinistra vn serpente.

Questa donna e pallida perche il molto vigliare, & il grande studio, che intorno ad essa è necessario, e ordinariamente cagione di pallidezza, & indispositione della vita.

I capelli intrigati, & sparsi dimostrano, che l'huomo ilquale attende alla speculatione delle cose intelligibili, suole ogni altra cosa lasciar da parte, e dimenticarsi della custodia del corpo.

I fiori son segno, che per industria di questa professione si vede il vero apparire, & il falso rimanere oppresso, come per opra della natura, dall'herba nascono i fiori, che poi la ricoprono.

Il serpente c'insegna la prudentia necessarijsima à professione, come à tutte l'altre non s'affaticando in altro, l'humana industria, che in distinguere il vero dal falso, & secondo quella distintione saper poi operare con proportionata conformità al vero conosciuto, & amato. Scuopre ancora il serpente, che la logica è stimata velenosa materia, & inaccessibile à chi non hà grande ingegno, & è amara à chi la gusta, & morde, & uccide quelli che con temerità le si oppongono.

LONGANIMITÀ.

VNA matrona assai attempata, à sedere sopra d'un sasso, con l'occhi verso il cielo, con le braccia aperte, & mani alzate.

La longanimità, è annouerata dall'Apostolo al cap. 4. de' Galati trà li dodici frutti dello Spirito santo, & S. Tomaso nella 2.2.q. 136. art. 5. è vna virtù mediante la quale la persona hà in animo d'arriuare à qualche cosa assai ben disposta, ancorche ci andassi ogni longo tempo. Et S. Anselmo sopra il detto c. 5. à Galati, dice la longanimità essere vna longhezza d'animo, che tollera patientemente le cose contrarie, & che stà longo tempo aspettando li premij eterni, & se ben pare, che sia l'istessa virtù, che la patientia, tutta via sono differenti trà loro, perche come dicano li suddetti Autori, & Dionisio Certosino sopra l'istesso cap. 5. à Galati la longanimità, è accompagnata dalla speranza, che fa che stiamo aspettando fino alla fine li beni promessici da Dio Nostro Signore, & però questa virtù pare

che guardi più la speranza, e'l bene che la paura, o l'audacia, o la malinconia, ma la pazienza sopporta li mali, l'ingiurie, & l'auersità presenti à fine d'hauer poi bene: ma perche non basta soffrire al presente solamente se hà da sopportare per qualsiuoglia longhezza di tempo, & per quanto piacerà al Sig. Dio, che però si dipinge matrona tempata, e à sedere sù'l latto.

Si dipinge con gli occhi verso il Cielo questa virtù, al quale s'appropria come costa nel Salmo: *Deus longanimis, & multum misericors*, per il fine che sono li beni eterni promessici da Dio.

Si rappresenta con le mani alzate per la speranza che accompagna, e fa parer breue l'aspettare in questo mondo.

MACHINA DEL MONDO.

DONNA c'habbia intorno al capo i giri de' sette pianeti, & in luogo di capelli saranno fiamme di fuoco, il suo vestimento sarà compartito in tre parti, & di tre colori.

Il primo che cuopre il petto, & parte del corpo sarà azurro con nuuoli.

Il secondo ceruleo con onde d'acqua.

Il terzo fin'à piedi sarà verde con monti, città, & castella, terrà in vna mano il serpe riuolto in circolo che si tenga la coda in bocca, il che significa, che il mōdo da se stesso, & per se stesso si nutrice, & in se medesimo, & per se medesimo si riuolge sempre con temperato, & ordinato moto, & il principio corre dietro al fine, & il fine ritorna al suo stesso principio, per questo ancora vi si dipingono i sette pianeti.

Il fuoco che ha in cima del capo, & il color del vestimento, significa li quattro Elementi, che sono le parti minori della grandissima machina vniuersale.

MAGNANIMITÀ.

DONNA bella, con fronte quadrata, & naso rotondo, vestita di oro con la corona imperiale in capo, sedendo sopra vn leone, nella man destra terrà vn scettro, & nella sinistra vn cornucopia, dal quale versi monete d'oro. La Magnanimità è quella virtù, che consiste in vna nobile moderatione d'affetti, & si troua solo in quelli che conoscendosi degni d'esser honorati da gl'huomini giuditiosi, e stimando i giuditij del volgo contrarij alla verità spesse volte, ne per prospera troppo fortuna s'inalza, ne per contraria si lasciano sottomettere in alcuaa parte, ma ogni loro mutatione con egual'animo sostengono, & aborriscono far cosa brutta per non violar la legge dell'honestà.

Si rappresenta questa donna bella, con fronte quadrata, e naso rotondo à somiglianza del leone, secondo il detto d'Aristotele de fison. al cap. 9.

Vestesi d'oro, perche questa è la materia atta per mandar à effetto molti nobili pensieri d'un animo liberale, & magnanimo.

Porta in capo la corona, & in mano lo scettro, perche l'vno dimostra nobiltà di pensieri, l'altro potèza d'esseguirli, per notar che senza queste due cose è impossibile esercitare magnanimità, essendo ogni habito effetto di molte attioni particolari: si dimostra la magnanimità esser vera dominatrice delle passioni vili, e larga dispensatrice della facoltà per altrui beneficio

fitio, e non per vanità, & popolare applauso. Al leone da' Poeti sono assomigliati li magnanimi, perche non teme di quest'animale le forze de gl'animali grandi, non degna esso i piccioli, & impatiente, de' benefitij altrui largo remuneratore, & non mai si nasconde da' cacciatori, se egli s'auede d'esser scoperto, ch'altrimenti si ritira, quasi non volendo correr pericolo senza necessità. Questa figura versa le monete senza guardarle, perche la Magnanimità nel dare altrui si deue offeruare senza pensare ad alcuna sorte di remuneratione, e di qui nacque quel detto. Dà le cose tue con occhi ferrati, e con occhi aperti riceui l'altrui. Il Doni dipinge questa virtù poco diuersamente, dicendo douersi fare donna bella, & coronata all'imperiale, riccamente vestita con lo scettro in mano, d'intorno con palazzi nobili, & loggie di bella prospettiva, sedendo sopra vn leone con doi fanciulli à piedi abbracciati insieme, vno di queste sparge molte medaglie di oro, & d'argento, l'altro tiene le giuste bilancie, e la dritta spada della giustitia in mano. Le loggie, & le fabbriche di grande spese molto più conuencono alla magnificenza ch'altra virtù heroica, la quale s'esercita in spese grandi, & opre di molto danaro, che alla Magnanimità moderatrice de gli affetti, & in questo non so se per auuentura habbia errato il Doni, se non si dice che senza la magnanimità la Magnificenza non nascerebbe.

Il leone, oltre quello c'habbiamo detto, si scriue, che combattendo non guarda mai il nemico per non lo spauentare, & acciò che più animoso venga all'affronto nel scontrarsi poi con lento passo, ò con salto allegro si rinfelua, con fermo proposito di non far cosa indecente alla sua nobiltà.

I due fanciulli mostrano che con giusta misura si deon abbracciar tutte le difficoltà per amor dell'honesto, per la patria, per l'honore, per li parenti, e per l'amici magnanimamētespendendo il denaro in tutte l'imprese honorate.

Magnanimità.

Donna che per elmo porterà vna testa di leone, sopra alla qual vi sieno doi piccioli corni di douitia, con veli, & adornamenti d'oro, sarà vestita in habito di guerriera, & la veste sarà di color torchino, & ne' piedi hauerà stiualetti d'oro.

M A G N I F I C E N Z A.

DONNA vestita, & coronata d'oro, hauerà la fisonomia simile alla Magnanimità, terrà la sinistra mano sopra di vn'ouato, in mezzo al quale vi sarà dipinto vna pianta di sontuosa fabrica.

La Magnificenza è vna virtù, la quale consiste intorno all'operar cose grandi, e d'importanza, come habbiamo detto, e però sarà vestita d'oro.

L'ouato, sopra il qual posa la sinistra mano, ci dà d'intendere, che l'effetto della Magnificenza è l'edificar tempj, palazzi, & altre cose di marauiglia, & che riguardano ò l'utile publico, ò l'honor dello stato, dell'imperio & molto più della Religione, & non hà luogo quest'habito se non ne Principi grandi, e però si dimanda virtù heroica, della quale si gloriaua Augusto quando diceua hauer trouato Roma fabricata de' mattoni, & douerla lasciar fabricata di marmo.

Magni-

DONNA vestita d'incarnato, porterà li stiualetti d'oro, hauerà nella destra mano vn'immagine di Pallade, sederà sopra d'un ricchissimo seggio, & se si rappresenterà à cauallo, hauerà detta seggia à canto.

Gli stiualetti erano usati da gl'antichi Rè, & per segno di soggetto Reale, l'adoperorno per i tragici Poeti ne'lor personaggi, & sono segno ancora in quest'immagine di che sorte d'homini sia propria la Magnificenza, che hà bisogno delle forze di molta ricchezza.

L'immagine di Pallade è per segno, che l'opere grandi deuono portar seco l'amor d'operare virtuosamente, & secondo il decoro, altrimenti farebbono opere di vanità, e mera pazzia. Le statue ancora, che con gran spesa, & con poco utile si riducono à nobil termine dalla fatica, & dall'industria de' sudditi, son effetti della Magnificenza de' Principi, & perche tutte queste cose le fanno solo con cenni, comandando senza molto fatica, però appresso si dipinge la seggia, che già fù il Ieroglifico dell'Imperio.

M A L I G N I T À.

DONNA brutta, pallida, vestita del color della ruggine, & che tenga vna coturnice con la testa alta verso il cielo, & con l'ali aperte.

Brutta si dipinge, perciò che l'operationi del maligno sono bruttissime, & fuggite da ogni conuersatione politica, & ciuile.

La pallidezza significa che quando son'infette d'humor maligno le parti interiori si manifestano ne gl'esteriori del corpo.

Il colore del vestimento, dimostra che si come la ruggine continuamente consuma ogni metallo, oue ella si pone, così il maligno non cessa mai cò la pessima sua natura di danneggiare ogn'opra lodeuole, & virtuosa.

La coturnice nella guisa che dicemmo, significa malignità perche come narra Pierio Valeriano nel lib. 24. de' suoi Ieroglifici volendo l'Egitij mostrare la malignità, dipingeano vna coturnice, perciò che è di così pessima, & maligna natura, e hauendo beuto, con le zampe, e con il becco intorbida il resto dell'acqua, acciò niun'altro animale ne possi bere, & à questo fine Ezechiele Profeta nel cap. 34. rimproverando la malignità de' gli Hebrei dice: *Et cum purissimam aquam biberitis reliquam pedibus vestris turbatis.*

M A L E D I C E N Z A.

DONNA con gl'occhi concaui, vestita del color del verderame, con ciascuna mano tenga vna facella accesa, vibrando fuori la lingua simile alla lingua di vn serpe, & à trauerso del vestimento terrà vna pelle d'istrice.

Il colore del vestimento, & gli occhi concaui, significano malignità, come si legge nella Fisonomia di Aristotele, & il dir male delle buone azioni altrui non nasce se non da malignità, la quale fa desiderare l'altrui dishonore senza alcun profitto per se medesimo, dando à credere che la gloria altrui reca alla propria lode impedimento.

Le due facelle accese, dimostra che la maledicenza accende il fuoco fomentando facilmente gli odij, & la lingua ancorche humida è molte volte in-

te in-

te instrumento d'accendere questi fuochi inestinguibili bene spesso.

La pungente pelle dell'istrice, ci dinota, che è proprio della Maledicenza il pungere non la vita come quella: ma l'honore, & la reputatione, acquistata con fatiche, & stenti.

MALINCONIA.

DONNA vecchia, mesta, & dogliosa, di brutti panni vestita, senza alcun'ornamento, starà a sedere sopra vn sasso, con gomiti posati sopra i ginocchi, & ambe le mani sotto il mento, & vi sarà a canto vn'albero senza fronde, & frà i sassi. Fa la malinconia nell'huomo quegli effetti istessi che fa la forza del verno ne gl'alberi, & nelle piante, li quali agitati da diuersi venti, tormentati dal freddo, & ricoperti dalle neui, appariscono secchi, sterili, nudi, & di vilissimo prezzo, però non è alcuno che non fugga, come cosa dispiaceuole la conuersatione de gl'huomini malinconici, vanno essi sempre col pensiero nelle cose difficili li quali se gli fingono presenti, & reali, il che mostrano i segni della mestitia, e del dolore.

Vecchia si dipinge, perciò che gl'è ordinario de' giouani stare allegri, & i vecchi malinconici; però ben disse Virgilio nel 6.

Pallentes habitant morbi, tristisque senectus.

E mal vestita senza ornamento, per la conformità de gl'alberi senza foglie, & senza frutti, non alzando mai tanto l'animo il malenconico che pensi a procurarsi le commodità per stare in continua cura di sfuggire, o proueder a mali che s'imaginì esser vicini.

Il sasso medesimamente oue si posa, dimostra che il malenconico, e duro, e sterile di parole, & di opere, per se, & per gli altri, come il sasso, che non produce herba, ne lascia che la produca la terra, che gli sta sotto: ma se bene pare otiosa al tempo del suo verno nell'attioni Politiche, al tempo nondimeno della Primavera, che si scopre nelle necessitè dell'huomini sapienti, i malenconiosi sono trouati, & sperimentati sapientissimi, & giuditiosissimi.

MALEVOLENZA.

VECCHIA con occhi concaui, brutta, scapigliata, e magra, con vn mazzo d'ortiche in mano, & vn basilisco appresso.

Questa è della medesima natura dell'affettione, dalla quale nasce che e l'odio: ma per esser meno principale, & molto ristretta, è dipinta in questo luogo donna vecchia, perche l'età senile la partorisce, essendo che li giouani nuoui al mondo, stimano parimente nuoue tutte le cose, & però le amano: ma i vecchi come stanchi di veder gran copia di cose, hanno à noia facilmente il tutto.

E scapigliata per dimostrare, che li malcuoli non allettono gli animi à beneuolenza, anzi si fanno abhorrire come peste, che infetti le dolci conuersationi, il che dichiara il basilisco, che solo con lo sguardo gl'huomini auelena. La magrezza è effetto del continuo ramarico del bene conosciuto in persona del prossimo.

L'ortiche come à questa figura, così anco conuengono à la maledicenza perche

perche come l'orticha punge lasciando dolore senza ferita, così il maledicente non pregiudica nella vita, ò nella robba, ma nell'honore, che à pena si fa qualche sia secondo alcuni Filosofi, & pur cuoce, & dispiace à tutti sentirli offeso doue si scuopra pur vn poco questo particular interesse.

M A N S V E T V D I N E.

D O N N A coronata d'olivo, con vn Elefante accanto, sopra del quale posi la man destra.

La mansuetudine secondo Aristotele nell'Etica lib. 4. è vna mediocrità determinata con vera ragione circa la passione dell'ira fuggirla principalmente, & in seguirla ancora in quelle cose, con quelle persone come, & quando, & doue conuiene per amore del buono, & bello, e pacifico viuere.

L'elefante nelle lettere degl'Antichi Egittij, perche hà per natura di nò combattere con le fiere meno possenti di esso, nè con le più forti se non è grandemente prouocato, da grande inditio di mansuetudine, & ancora perche caminando in mezzo d'vn'armento di pecore, che le vengono incòtro si tira da banda acciòche imprudentemente non le venissero offese, & porta tanta offeruanza, à così deboli animali, che per la presenza loro, quando è addirato torna piaceuole, & trattabile, oltre à ciò riferisce Plutarcho, che se qualche Peregrino caminando per diserti, habbia perduta la strada, & s'incontri nell'Elefante, non solamente non è offeso, ma è ridotto alla via smarrita.

L'olivo è segno di pace, & di mansuetudine, e però i Sacerdoti de gl'Antichi ne' primi tempi voleuano, che tutti i simulachri de' Dei loro fussero fabricati col legno dell'oliua interpretando che à Dio conuiene esser largo donatore delle gratie sue à mortali, volgendosi con benignità, & mansuetudine à perdonar loro i commessi peccati, & dargli abondanza de tutti i beni, à questo bel Hieroglifico parue, che i Dei acconsentissero secondo che riferisce Herodoto quando furono pregati da gli Spedauricensi à torre la sterilità del paese loro, alche fù risposto, che la gratia sarebbe seguita, quando haueffero fabricato i simulachri di Damia, & di Aurelia, di legno d'oliua, & parue che da indi in poi fin'à certo tempo presso à Milisij ardesse senza opra di fuoco materiale vn tronco di detto legno.

Si dice oltre di questo, che l'olio hà tanta forza contro il furore, che ancora sparso nel mare quando è turbato fa cessare la tempesta, e lo fa tornar quieto, e tranquillo.

M A R T I R I O.

G I O V A N E bello, & ridente, vestito di rosato, con l'occhi riuolti al cielo, & le carni asperse di sangue, hauerà per le membra i segni delle ferite, le quali à guisa di pretiosissime gioie risplenderanno.

Martirio è propriamente il supplitio, che si pate per amor di Dio, & à difesa della fede catholica, & della Religione, per gratia dello Spirito santo, & espettatione dell'eterna vita, le quali cose lo fanno stare allegro, & ridente, con il vestimento di rosato, in segno di questo amore, & con le

cicatrici

cicatrici che sono autentici sigilli de' Santi Martiri.

MAESTÀ REGIA.

Nella Medaglia di Antonino Pio.

VNA donna coronata, & sedente mostri nell'aspetto grauità, nella destra mano tiene lo scettro, & in grembo dalla sinistra mano vn'aquila.

Lo scettro, la corona, & lo stare à sedere, significa la maestà Regia, & per l'aquila gl'Egitij Sacerdoti, dinotauano la potenza Regia, perciò che Giove à questa sola diede il Regno con la signoria sopra tutti gl'vcelli, essendo fra tutti di fortezza, & di gagliardezza prestantissima, la quale essendo veramente stata dotata dalla natura de' costumi Regali, imita à fatto in tutte le cose la Regia Maestà.

MARAUIGLIA.

VNA giouane che tenghi il braccio destro alquanto alto con la mano aperta, & il sinistro steso à basso con la mano parimente aperta: ma che la palma di essa mano sia riuoltata verso la terra, & con gamba più indietro che l'altra, starà con la testa alquanto china verso della spalla sinistra, & con l'occhi riuolti in alto.

Marauiglia è vn certo stupore di animo, che viene quando si rappresenta cosa nuoua à sensi, li quali sospesi in quella rendono l'huomo ammiratiuo, & stupido, che perciò si dipinge con il gesto del capo, & delle braccia nella guisa che si è detto.

Giouane si rappresenta, perciòche il marauigliarsi è proprio delli giouani, non essendo ancora in loro esperienza.

MATRIMONIO.

VN giouane di prima barba il qual tiene nella mano sinistra vn'anello, ouero vna fede d'oro, & con la destra s'appoggi ad vn giogo.

Matrimonio è nome di quell'atto che si fa nell'accoppiare l'huomo, & la donna in marito, & moglie, legitimo, il quale appresso à noi Christiani è Sacramento; vedi S. Mattheo al 19.

La fede d'oro dimostra la fedeltà, e purità dell'animo, che deue essere trà il marito, & la moglie, & il primo vso dell'anello fù, (secondo che racconta il Pierio Valeriano) per tener à memoria di mandare ad effetto qualche cosa particolare, & si faceua il detto anello, ouero ricordo di cosa molto vile; dappoi crescendo l'industria, & l'ambitione di vana prentione di pompa, si venne all'oro, & alle gemme, portate per ornamento delle mani, dall'intentione di quel primo vso è nato poi, & riceuuto come per legge, che si debbano portare per segno di Matrimonio; per ricordanza d'osservare in perpetuo la fede promessa vna volta.

Il giogo dimostra che il Matrimonio doma gl'animi giouenili, e li rende per se, & per l'altri profitteuoli.

Matrimonio.

VN giouane pomposamente vestito, con vn giogo sopra il collo, & con i ceppi à i piedi, con vn'anello, ouero vna fede d'oro in dito, tenendo



tenendo nella medesima mano vn cotogno, & sotto à piedi hauerà vna vipera.

Per lo giogo, & per li ceppi si dimostra, che il Matrimonio è peso alle forze dell'huomo assai graue, & è impedimento al caminare in molte attioni di libertà, essendo il maritarsi vn vendere se stesso, & obligarsi à legge perpetua, con tutto ciò è caro, & desiderabile per molti rispetti, & particolarmente per lo acquisto de' successori nelle sue facoltà, le quali siano veri heredi della robba, & della fama, per l'honore, & credito che s'acquista nella Città, prendendosi questo carico per mantenimento d'essa, & per lo piacere di Venere che lecitamente se ne gode, però si fa con l'anello, il quale è segno di preminenza, & di grado honorato.

oltrà

Il coto-

Il cotogno, per commandamento di Solone, si presentaua à gli sposi in Athene, come dedicato à Venere per la fecondità, & si vede in molte medaglie scolpito in quest'istesso proposito, perche sono inditio d'amore scābieuole; come dice il Pierio, gittandosi alle Donne nobili in alcuni luoghi, per effetto amoroso con baciamento di mani dall'vna, & dall'altra parte, ò più tosto perche si dice l'huomo corre il frutto, quando viene à quel fine, che si conseguisse lecitamente per mezo del matrimonio, essendo altrimenti peccato graue, & che ci fa alieni dal regno di Dio.

La vipera sotto i piedi, dimostra che si deue calpestrare, come cosa vile ogni pensiero, che sia con danno della compagnia, à chi è congiunto in matrimonio, fuggendo il costume della vipera, che per diletto amoroso ammazza il marito, come s'è detto altroue.

M A T H E M A T I C A.

DONNA di mez'età, vestita di velo bianco è trasparente, con l'ali alla testa, le treccie siano distese giù per le spalle, con vn compasso nella destra mano, mostri di misurare vna tauola segnata d'alcune figure, & numeri, & sostentata da vn fanciullo al quale ella mostri di parlare insegnandoli, con l'altra mano terrà vna palla grande figurata per la terra col disegno dell'hore, & circoli celesti, & nel lembo della veste sia vn fregio intessuto di figure Mathematiche, siano i piedi ignudi sopra vna base.

Il vestimento trasparente dimostra, che ella sia di aperte, & chiare demonstrationi, nelche auanza facilmente l'altre scienze.

L'ali alla testa insegnano, che ella col ingegno s'inalza al volo della contemplatione delle cose astratte.

La faccia di giouane lascia, conuiene alla Poesia, & all'altre professioni, che nell'età giouanili oprano la forza loro, & somministrano allegrezza che è proprietà della gioventù. Ma alla Mathematica conuiene l'aspetto di donna graue, & di matrona nobile, talche ne molte grinze la guastino, nè molta splendidezza l'adorni, perche quelle disdicano oue sia piaceuole nobiltà, questa perche arguisce pochi anni, ouero poca prudenza, & molta lasciuiia ilche non è in questa scienza amata da tutti gl'huomini dotti, che non si fondano nella vanità delle parole, ò de concetti plebei, de quali prendono solo materia di nudrirsi l'orecchi degl'huomini più delicati, & meno sapienti; Questo istesso mostrano le treccie sparse senza arte, per le spalle, che da se sole danno ornamento à se medesime.

Il compasso è l'istromento proprio, & proportionato di questa professione, & mostra che ella di tutte le cose dà la proportion, la regola, è la misura.

Stà in atto di tirare il circolo, perche se bene la Mathematica è speculatiua scienza, denominandola dal suo più vero, & nobil fine, nondi meno ancora l'uso, è fine. se non della scienza, almeno di chi la possiede, essendo necessario dopò l'acquisto dell'habito d'essa per giouamēto dell'altre manifestarla



nifestarla in qualche modo, e di qui sono nate l'inventioni di musiche, di prospettiva, di Architettura, di Geometria, d'Aritmetica, e d'altre professioni, che tutti date alle Stampe, & cauate da' principij di questa scienza continuamente recono gusto alli studiosi con sodisfattione de gl' autori, i quali per questi mezzi, come per ampia scala sagliono alla fama, & all'immortalità.

Tali habbiamo molti de gl'antichi, & non pochi che viuono à gloria dell'età nostra, frà quali hanno luogo Christoforo Clauio, Giouan Paolo Vernalione, Giouan Battista Raimondo, Luca Valerio, Federico Metio, Pietro Maillardi, Cesare Ruida, Camillo Agrippa, & molti altri che con esquisita scienza, & con fondamento che viuamente possiedono in premio delle fatiche loro in dono in questa professione al nostro secolo fama smarrita

smarrita, mercè d'alcuni che per l'applauso della fortuna iu superbiti vogliono esser tenuti huomini di gran sapere in questi studij, stando fra la calce, & i sassi, non sapendo essi, che la virtù i tributarij ama, non serua della fortuna. Conuiene adunque per non deuiar molto dal nostro proposito di ritornar à quello che diceuamo.

Il compasso alla Mathematica, & il fregio di triangoli, e d'altre figure intorno alla veste, mostra che come sono nel lembo i fregi d'ornamento, e di fortezza, così nelle proue Mathematiche queste istesse sono principij & fondamenti.

La palla con la descrizione della terra, & con le zone Celesti, danno inditio, che la terra, nel misurar delle quali si va scambievolmente, non hauerebbono proue, se non di poco momento, quando non si sostentassero, & difendessero con le ragioni Matematiche.

Il fanciullo che sostien la tauola, & attende per capir le dimostratiue ragioni, c'insegna, che non si deue differir la cognitione di questi principij à altra età, che nella puerile, perche oltre che l'ingegni più rozzi, e men'atti & con questa s'apre come vna porta di bel palazzo, o giardino, nel quale poi s'entra nell'anni seguenti dell'età, fan anche vn'istromento da segnare nell'intelletto nostro, ch'è come carta bianca, o tauola rasa, quasi tutte le cose, che o da valent'huomini, o da libri ci verranno messe auanti per l'auenire, e per questo forse principalmente i Greci quel tempo che noi consumamo à apprendere lingue straniere, nell'età puerile seruendosi essi della propria, e naturale l'adoprauano nella Mathematica; onde difficili si stimano hoggi molti di quelli esempij ch'essi danno per chiarezza delle dottrine.

I piedi nudi, & stabili in terra, sono per dimostrazione della sua cidenza, e stabilità à confirmatione di quel che s'è detto.

M E D I T A T I O N E .

D O N N A d'età matura, d'aspetto graue, & modesto, la quale posta à sedere sopra vn monte di libri, sopra la mano del sinistro braccio, piegato su la coscia del lato detto riposi la gota in atto di stare pensosa, & sopra il dextro ginocchio con l'altra mano vn libro succhiuso, hauendoui fra mezzo qualche dito.

Essendo la Meditatione vna ferma consideratione riguardante la semplice virtù delle cose, par che conuengono le suddette qualità, perche lo intelletto in quell'età è atto à discernere il vero.

La grauità, e modestia non si discosta dal conuenueuole dell'età, & dello studio.

L'atto di sostentare il volto, ne significa la grauità de i pensieri, che occupano la mente in quelle cose, che si hanno ad eseguire per operare perfettamente, & non à caso, come ben disse Ausonio de ludo septem sapientum con questi versi.

Nihil est, quod amplio rem curam postulet quam cogitare quid gerendum sit de hinc incogitantes sors non consilium regit.

Lo ſtar ſedendo ſopra i libri, ne può dinotare l' aſſiduità della ſua propria operatione fondata nelle ſcritture, le quali contengono i primi principij naturali, con li quali principalmente ſi procede alla inueſtigation del vero.

Il tener il libro ſucchiuſo è per accennare, ch'ella fa le refleſſioni ſopra la cognitione delle coſe, per fermar l'opinioni buone, è perfette, dalle quali vien' honore, & etano bene, come ſi dimoſtra per il ſeguente Epi-gramma il qual dice:

*Felix qui vite curas exatus manes
Exercet meditando nobile mentis opus
Hic potuit certas venturis linquere ſecles
Vnde homines verum diſcere vite queant
Hunc ergo merito æterno dignatur honore
Et celebri cantu fama per aſtra rehit.*

MEDITATIONE SPIRITUALE.

DONNA poſta con le ginocchia in terra, con le man giunte, haurà gl'occhi chiuſi, & vn velo la cuopra tutta, in modo che traſpariſca la forma di detta donna.

La Meditation Spirituale, non è altro ch'vn'attion interna, che l'anima congiunta per carità con Dio fa conſiderando le coſe che fanno à propoſito per la ſua perfeſtione, & ſalute, perciò lo ſtar con le ginocchia in terra, & con le mani giunte inſieme, ſignifica l' effetto di deuotione, & humiltà, che hà la perſona, la qual continoua, & uſa la Meditation Spirituale.

L'hauer chiuſi l'occhi, dimoſtra l'operation interna, aſtratta dalle coſe viſibili, il che ſi nota col manto che la cuopre.

Il detto coprimento può ſignificar come chi medita, ſi naſconde in loco ritirato, & ſtaſſi ſolitario, fuggendo l'occaſioni della diſtrattion della mente.

Meditatione della Morte.

DONNA ſcapigliata, con veſti lugubre, appoggiata col braccio à qualche ſepoltura, tenendo ambi l'occhi fiſſi in vna teſta di morto, che ſia ſopra detta ſepoltura, & che alli piedi ſia vna pecorella con la teſta alzata, tenendo in bocca herba in ſegno di ruminare.

MEDICINA.

DONNA attempata, in capo haurà vna ghirlanda d'alloro, nella man deſtra terrà vn gallo, & con la ſiniſtra vn baſton nodoso auol-
toui vn ſerpe.

Medicina è ſcientia per la quale l'affetti vitali, & nutritiui del corpo, per mettere, & cauare ſi conoſcono.

Donna di tempo ſi dipinge, perciòche gli Antichi tennero, che fuſſe vergogna all'huomo che hauette paſſato quaranta anni chiamar il medico, preſupponendo alla ſua compleſſione, & con il fuggire l'vno, & ſe-
guir



guir l'altro potesse curar se stesso, però il Medico vecchio con l'arte, e con l'esperienza, conserua la sanità presente, & recupera la perduta.

Gli si cinge il capo di vna ghirlanda di alloro, perche questo albero gioua à molte infermità, & soleuasi alle Kalende di Gennaro da' Romani dare alli nuoui Magistrati alcune foglie di lauro, in segno che hauesero da conseruarsi sani tutto l'anno, perche fù creduto il lauro conferirsi assai alla sanità.

Il serpe, & il gallo, come racconta Festo Pompeo, sono animali vigilantissimi, & tali conuiene che siano quei che ministrano la Medicina, furono anco i serpi appresso à gl'antichi segno di sanità, perche si come il serpe posta giù la vecchia spoglia si rinoua, così paiono gli huomini risanandosi esser rinouati.

Il bastone tutto nodoso, significa la difficoltà della Medicina, & il serpente fu insegna di Esculapio, Dio della Medicina, come cresero falsamente i Gentili.

Medicina.

Donna che stia in atto di scendere vn grado di scala, sarà vestita di verde & a foggia di Sibilla, porterà nelle mani alcuni semplici Medicinali, hauerà appresso vn Sole, & vna Cicogna, la quale tenga in bocca vn ramo d'origano.

E arte la medicina nata dall'esperienza nell'altrui infermità, & aiutata con la scientia delle cose naturali, li quali sono offeruate diligentemente, da' Medici per la sanità dell'huomo, si fa che scende lo scalino perche dalla contemplatione, che è cosa molto nobile, & molto alta scende all'attione della cura per mezzo di cose particolari.

E vestita di verde per la speranza, che porta seco all'infermi, & per lo vigore che rende alla vita che andaua mancando.

Con l'origano la cicogna aiuta la debolezza del proprio stomacho, e però fu da gli Egittij adoperata nel modo detto per Hieroglifico di medicina. A questo proposito v'forno ancora l'ucello Ibi, ilquale come s'è detto altroue col rostro da se stesso si purga il ventre, come il Ceruo il quale dopo che ha ucciso il camaleonte smorza il veleno masticando le frondi dell'alloro, ilche fa ancora la colomba per risanarsi nell'Infermità.

Il Sole mostra, che la virtù naturale del cuore, è fauorita dal calor di esso Sole per lo quale si mantiene, & conserua la sanità in tutte le membra del corpo, & oltre acciò molte virtù, & proprietà all'herbe infonde per mezzo delle quali la medicina s'effercita.

M E D I O C R I T A .

DONNA con la destra mano tiene vn leone legato con vna catena, & con la sinistra vn'agnello legato con vn debole, & sottil laccio, dimostrandosi per essi due estremi il troppo risentimento, & la troppo sofferenza, & tenendo detta donna il luogo di mezzo, trà questi estremi di ferezza, e di mansuetudine, per li quali veniamo in cognitione d'ogn'altro estremo in ciascun'habito dell'animo, ci può esser vero Hieroglifico di mediocrità la quale si deue hauere in tutte l'attioni acciòche meritino il nome, & la lode di virtù.

Mediocrità.

Donna bella, & risplendente, con l'ali alle spalle con le quali si solleva da terra, addittando con vna mano la terra, & con l'altra il cielo con vn motto scritto che dica *Mediotutissimus ibis*.

M E M O R I A .

DONNA di mez'età, hauerà nell'acconciatura della testa vn Gioiello, ouero vn scrigno pieno di varie gemme, & sarà vestita di nero,

nero, con li due primi diti della mano destra si tiri la punta dell'orecchio destro, & con la sinistra terrà vn cane nero.

Dipingesi la Memoria di mezza età, perche Aristotele nel libro della Memoria, & della ricordanza dice, che gl'huomini hanno più memoria nell'età perfetta che non hanno nella vecchiaia, per la scordanza, ò nella pueritia per non hauer imparato.

L'acconciatura del capo, nel modo che s'è detto, dimostra, che la memoria, è fidelissima ritentrica, & conseruatrice di tutte le cose, che le sono rappresentate da nostri sensi, & dalla fantasia, però è dimandata l'arca delle scienze, e de' Thefori dell'anima.

Vestesi di nero, il qual colore significa fermezza, & stabilità per la ragione detta altroue, essendo proprio della memoria ritener fermamente le forme del senso, come diceuono rappresentate, & Aristotele l'afferma nel luogo citato di sopra.

Tirasi la punta dell'orecchio, in conformità di quel che dice Plinio lib. 11. dell'Istoria naturale con queste parole:

Est in aure ima memoria locus quem tangentes attestamus.

Et Virgilio nell'Eleoga 6. dice.

*Cum canerem Reges, & praelia Cynthia aurem
Vellit, & admonuit.*

Il cane nero si pone per la medesima ragione del colore del vestimento di detta figura, come anco perche il cane è animale di gran memoria, il che si vede per esperienza continoua che condotto in paese straniero, & lontano per ritornare, onde è stato leuato da se stesso senza difficoltà ritroua la strada. Dicesi anco che ritornando Ulisse in patria doppo venti anni non fù altro, che vn cane lasciato da lui alla partenza, che lo riconoscesse, & accarezzasse. Onde Socrate appresso Platone nel Fedro, giura per lo cane, che Federo haueua imparato à mente tutta l'oratione che Lisa haueua composta.

Memoria.

D O N N A con due faccie, vestita di nero, & che tenga nella man destra vna penna, & nella sinistra vn libro.

La memoria è vn dono particolare della natura, & di molta consideratione abbracciandosi con essa tutte le cose passate per regola di prudenza in quelle che hanno à succedere per lo auuenire, però si fa con due faccie.

Il libro, e la penna, dimostrano come si suol dire, che la memoria con l'vso si perfettiona il quale vso principalmente consiste, ò nello leggere, ò nello scriuere.

M E R I T O.

H V O M O sopra d'vn luoco erto, & aspero, il vestimento sarà son-
toso, & ricco, & il capo ornato d'vna ghirlanda d'alloro, terrà con la destra mano, & braccio armato vno scettro, & con la man sinistra nuda vn libro.



Il merito secondo S. Tomasso nella 3. parte della somma questione 45. art. 6. è attione virtuosa alla quale si deue qualche cosa pregiata in recognitione.

Si dipinge sopra il detto luogo aspro, per la difficoltà, per mezzo della quale l'huomo peruiene à meritare qualche cosa, perciò si dice, che Hercole figurato per l'huomo studioso di fama, & di gloria lasciata la via piana, & diletteuole intesa per quella de' piaceri, si elegesse l'altra difficile, & alpestre del monte, cioè quella della virtù; onde per tante, & così celebri sue fatiche meritò d'esser numerato frà più degni Heroi.

Il ricco vestimento, significa la dispositione, e l'habito della virtù; mercè del quale l'huomo fa l'attioni degne d'honore, & di lode.

Haendo

Hauendo il Merito relatione à qualche cosa, se gli è dato lo corona, e lo scettro, per farlo il più che si può spettabile, essendo quelli premij segnalati douuti à gran merito, & però S. Paolo della corona così dice: *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit.*

La destra mano, & braccio armato, & la sinistra con il libro, dimostrano due generi di merito ciuili, l'vno dell'attione di guerre, & l'altra dello studio, & opere delle lettere, per ciascuno de' quali l'huomo si può far meriteuole dello scettro, significante la potestà di comandare à gl' altri huomini, & anco alla corona d'alloro premio non meno d'eccellente nelle lettere, che d'inuitti Capitani, la quale significa vero honore, & perpetua gloria.

M E R I T O .

Come dipinto nella sala della Cancellaria di Roma.

HUomo ignudo, con vn manto regale, tiene vna corona in capo, & con la destra vn scettro.

Ma perche il merito è cosa che auanza le nostre parole, lasceremo che egli medesimo à maggior efficacia parli di se stesso.

M E S I .

M A R Z O .

GIOVANE di aspetto fiero, habbia in capo vn' elmo, vestito di color tanè, che tiri al negro, & à gl'omeri l'ali, con la destra mano tenghì con bella gratia il segno dell'Ariete, adorno di fiori di mandole, & con la sinistra mano vna bella tazza piena di prugnoli, sparagi, & lupali.

Giuuani dipingeuano i Mesi, perciòche volendo noi diuidere il tempo in Hore, Giorni, Mesi, & Anni, faremo che l'hore siano nella pueritia, il giorno nell'Adolescenza, il mese nella Giouentù, l'anno nella Virilità, & il tempo che è tutta la parte insieme lo faremo vecchio.

L'esser questo mese d'aspetto fiero, & che tenga in capo l'elmo, dimostra esser stato dedicato da Romolo à Marte suo genitore, e da quello così chiamato.

Si veste del sopradetto colore, essendo il color tanè composto di due parti nero, & rosso.

Per le due parti nero ci viene à significare il colore della terra, & la parte rossa la virtù, & forza d'essa, la quale in questo mese col tepido calor del Sole, incominciano à germogliar le piante, & la natura di tutti li animali à risentirsi.

L'esser alato ci dimostra il continuo corso che fanno i mesi, & il Petrarca nel trionfo del tempo così dice:

Volano gl'anni, i mesi, i giorni, e l'hore.

Il tenere con la destra mano il segno dell'ariete circondato da i sopradetti fiori, ci dimostra i principij della Primavera, onde l'Ariosto sopra di ciò così dice.

*Ma poi che il sol nell'animal discreto
Che portò Phrisio illuminò la sfera*

*E zeffiro tornò suauè, è lictò
A rimandar la dolce primavera.*

Mostra anco che come l'Ariete, è vn'animal debile di dietro, m'hà qualche forza dauanti, così il Sole nel principio di esso segno hà le forze sue debili per causa del freddo, che sminuisce la sua gagliardezza, ma più auanti verso l'estate, è più gagliardo cioè più caldo.

La tazza piena di prugnoli, sparagi, e lupali, ci dà segno quali siano i frutti di detto mese, mà si deue auuertire, che i frutti così di questo mese, come degl'altri si possano dal diligente Pittore variare, secondo la qualità de i luoghi, perche l'aere doue è più caldo, più presto vengano, è per lo contrario ne i paesi freddi.

A P. R. I. L. E.

GIOVANE con vna ghirlanda di mortella in capo, vestito di color verde, hauerà à gl'omeri l'ali, con la destra mano terrà il segno del Tauro, il quale sarà con bell'artifitio adorno di più forti di viole, e di varij fiori, che in detto mese si trouano, & con la sinistra vna bella cistella piena di carciofi, baccelli, mandole fresche, frutti che nel mese d'Aprile, cominciano à venire.

Chiamasi questo mese Aprile scòdo Varrone, quasi Aperile, perciò che in esso s'apre la terra, è spade fuori le sue ricchezze, & per l'istessa ragione Greci chiamarono l'istesso mese *ἀπριλίωνα*, perche in quello ogni cosa fiorisce, ouero come dice Ouid. dalla chiarezza, e serenità del cielo, così dice

Aprilem memorant ab aperto tempore dictum.

La ghirlanda di mortella, che tiene in capo, significa che essendo questa pianta dedicata, secondo gl'Antichi à Venere, In questo mese si desta gagliardamente l'amore nelle piante, come negl'animali. Et il Petrarca nel Sonetto 42. così dice.

L'aria, l'acqua, la terra è d'amor piena Ogn'animal d'amar si reconciglia.

Si veste di color verde, perche in questo mese la terra si veste di questo bel colore rendendosi à riguardanti bellissima cosa à vedere, per essere il verde di sua natura grato alla vista, massime che tante, & così varie forti di viui colori i quali sono i bei fiori dipinti quasi gemme rilucenti nel verde campo appariscono scintillando, & singular vaghezza gl'apportano.

Onde il Petrarca nel Sonetto 42. così dice

*Zephiro torna e'l bel tempo rimena E primavera candida, e vermiglia
E i fiori, è l'herbe, sua dolce famiglia; Ridono i prati, e'l ciel si rasserena
E giac Progne; e pianger Filomena, Gione s'allegra di mirar sua figlia*

Il segno del Tauro, che tiene con la man destra, è per significare, che il Sole vā caminando in questo mese per questo segno, il quale tuttauia piglia maggior forza, si come il Toro, è più forte del Montone, dicono ancora che il Sole regna in detto segno, perche nel mese d'Aprile, si cominciano à vedere le fatiche de i buoi, cioè le biade.

M A G G I O.

GIOVANE vestito di color verde ricamato di varij fiori, come d'essi, si, parimente hauerà in capo vna ghirlanda, terrà con la destra mano

no

no i Gemini, quali saranno circondati di rose bianche, rosse, & vermiglie, con la sinistra vna bella cestella piena di cerasse, piselli, fragole, vna spina, & altri frutti, che in detto mese nascono, ouero si ritrouano.

E chiamato questo mese Maggio dalli Latini à Maioribus, perche hauendo Romolo distribuito il Popolo Romano in due parti, cioè in maggiore, & minore, ò vogliamo dire giouani, e vecchi, che quelli con l'armi, & questi con il consiglio gouernassero la Rip. in honor dell'vna Maggio, & il seguente Giugno in honor dell'altra onde Quidio

Hinc sua Maioris tribuere vocabula Maio

Inde Iunius à Iulienum nomine dictus adest.

Gli si dà il verde, & fiorito vestimento, & la ghirlanda in testa de varij fiori, per mostrare la bellezza, e vaghezza de i prati, colli, & campagne, quali tutte ordinate, & ornate di varij fiori, & verdi herbe, rendono marauiglia, & allegrezza alli riguardanti, & incitano gl'augelli à cantare suauemente, è tutta la natura gioisce. Onde ben disse il Sannazzarro.

Quint. Un bel fiorito, & dilettofo Maggio.

Il segno di Gemini ci mostra, che in questo mese la forza del Sole si raddoppia, perche cominciando ad esser caldo, & secco essendo che per doi gradi il Sole si eleua dalla terra, & in questo mese le cose si raddoppiano, cioè si moltiplicano perciò che gl'animali partoriscono.

G I U G N O.

GIOVANE, & alato come gl'altri mesi, & vestiti di verde chiaro, ouero come dicono verde gaio, hauerà in capo vna ghirlanda di spighe di grano non mature, con la destra mano porterà per insegno il Cancr ouero Grancio il quale sarà circondato dalle sopradette spighe, e con la sinistra vna tazza, ouero vna bella cesta, dentro alla quale vi faranno guisciole, sface, briccocole, pere moscarole, cocuzze, citroli, brugne, finocchio fresco, & altri frutti, che sogliono essere in questo tempo.

Chiamasi Giugno da' Latini per la causa detta di sopra nel mese di Maggio benche alcuni lo chiamano da Giunone latinamente *Iunonium*, leuato doi lettere di mezzo dicono *Iunium* perche al primo di questo fù dedicato il tempio di Giunone, ouero da Iunio Bruto, che scacciò dal Regno il primo giorno di questo mese Tarquinio.

Si veste di color verde chiaro perche in questo mese per il calore del Sole incomincia à ingiallire il grano, & anco diuerse herbe.

Il segno del Grancio denota, che arriuando il Sole à questo segno, incomincia à tornare indietro, scostandosi da noi à guisa di detto animale, il quale camina all'indietro.

L E G G I O.

GIOVANE, farà alato, & vestito di colore ranciato, & coronato di spighe di grano hauerà nell'vna delle mani il segno del Leone anch'esso ornato di varie sorti di biade mature, & legumi vestito, & con l'altra mano porterà vna bella cestella con meloni, fichi primiticci, pere, di più forti, nocchie, & altri frutti che questo mese suole apportare.

Chia-

Chiamasi Luglio in honore di Giulio Cesare Dittatore, perche in questo mese à i dodici nacque se ben prima fù chiamato Quintile dal numero cominciando da Marzo essendo quinto in ordine.

Si dipinge con vestimento ranciato, perche maturandosi in questo mese le biade ingialdiscono.

Il leone è animale di natura calida, & ferocissimo, & dimostra questo tempo, nel quale il Sole asceso al grado di questo segno, produce caldo eccessiuo, & siccità grande.

A G O S T O.

GIOVANE di fiero aspetto, vestito di color fiammeggiante, sarà coronato d'vna ghirlanda di rose damaschine, gelsomini di Catalogna, garofali d'India, & altri fiori, che la stagione apporta, terrà con la destra mano il segno della Vergine, e con la sinistra vna cestella piena di pere di più forti, prugne, moscatello, fichi, noci, & mandole mature.

E questo mese similmente in honore di Augusto, & dal Senato fù consegnato, perche in questo mese fù la prima volta fatto Console, Trionfò tre volte in Roma, & soggiogò sotto la podestà del Popolo Romano l'Egitto, & pose fine alle guerre ciuili, prima detto mese si chiamaua Sestile, per esser il sesto in ordine, cominciando come s'è detto nel mese di Luglio da Marzo.

Il fiero aspetto ci dà ad intendere quanto questo mese sia molesto, & come di molti mali può esser cagione, per la stella canicula doue il Sole si troua, il quale à guisa di rabbioso cane offendendo chi non si hà buona cura.

Il segno Celeste che regna in questo mese, è chiamato Vergine, per dimostrare, che si come la Vergine è sterile, nè da se genera, così il Sole in questo tempo non produce cosa alcuna: ma solo le prodotte matura, & perfettiona.

Per la cesta piena de' sopradetti frutti, e la ghirlanda de' fiori si dimostra quello che questo mese produce.

S E T T E M B R E.

GIOVANE alato, allegro, ridente, vestito di porpora, hauerà in capo vna ghirlanda di miglio, e di panico, nella destra mano il segno della Libra, & con l'altra mano vn cornucopia pieno di vue bianche, & nere, persiche, fichi, pere, mele, lazarole, granati, & altri frutti, che si trouano in detto mese.

Chiamasi Settembre, per essere, come si è detto il settimo, se bene si chiamò qualche tempo Germanico da Germanico Imperatore.

Si veste di porpora, perche si come la porpora è vestimento Regale, & solo conuiensi à Rè, & huomini Illustri, & grandi, i quali abbondano di Tesori, & grandezze. Così questo mese, come Rè, & Principe di tutti gl'altri mesi dona in maggior copia tutte quelle cose, che sono necessarie al vitto humano.

Tieno

Tiene il segno della Libra, per dimostrare che in questo tempo viene il Sole in questo, & fa l'Equinotio aguagliandosi la notte, con il giorno, come disse ancora Virgilio.

Libra dies, somnique partes ubi fecerit horas.

O T T O B R E.

GIOVANE con vestimento di color incarnato, & con l'ali come li altri mesi; porterà in capo vna ghirlanda di virgulti di quercia con le ghiande, con la destra mano il segno del Scorpione, & con la sinistra vna bella cestella piena di sorbe, nespole, fonghi di più forte, castagne con ricci, & senza.

Fù chiamato questo mese Domitiano, da Domitiano Imperatore: ma per decreto del Senato, & à questo, & à quello meritamente furono cancellati, si come erano stati tirannicamente imposti, & gli restò il nome antico d'Ottobre, per esser l'ottauo in ordine.

Gli si dà il vestimento di color incarnato, perche declinando il Sole nel Solstitio hiemale comincia à ristringersi l'humore nelle piante, onde le loro foglie diuentano del detto colore.

Dipingesi con lo scorpione, perche in questo mese il Sole si ritroua sotto detto segno, & è chiamato Scorpione dalla figura dalle stelle, e da l'effetti che produce in queste parti, imperòche come lo scorpione col suo ueleno pungendo dà la morte se presto non si soccorre à quelli che son punti così mentre il Sole in questo segno per l'inequalità del tempo, apporta malattie molto pericolose, & per questo disse Hippocrate ne gl'aphorismi, che l'inequalità del tempo partorisce infermità, massime quando nell'istesso giorno, hora regna il freddo, e caldo, ilche spesso auuiene nell'autunno.

La cestella sopradetta, contiene i frutti che porta seco esso mese.

N O V E M B R E.

GIOVANE vestito di colore delle foglie, quando incominciano à seccarsi, & cadono da gli alberi, alato, hauerà cinto il capo d'vna ghirlanda d'oliuo con il suo frutto, porterà nella destra mano il segno del Sagittario, & con la sinistra vna tazza piena di rapè, radice, cauoli, & altri frutti che il mese di Nouembre porta seco.

Il tenere il Sagittario nella destra mano ci significa, che il Sole in questo mese regna, & passa sotto questo segno il quale è detto Sagittario, sì dalla figura delle stelle, come anco da gli effetti che produce, poiche in questo tempo faccendo dal Cielo grandine, pioggie, folgori, arrecano non poco spauento, come anco in questo mese più s'esercita la quale si fa per li faettratori.

Lo ghirlanda di oliuo con il frutto è segno di questo tempo, nel quale l'oliua già matura si coglie per farne l'olio, liquore vtilissimo per più cose alla vita humana.

Si chiama Nouembre dal numero, per esser il nono, si come anco il seguente per esser il decimo si chiama Dicembre.

D E C E M -

GIOVANE di aspetto horrido, come anco saranno gli altri due mesi seguenti, vestito di nero, alato, con la destra mano terrà il capricorno, & con la sinistra vna tazza piena di tartuffi.

Horrido, & vestito di nero si dipinge, perche in questo mese la terra è spogliata d'ogni suo adornamento, che perciò anco si rappresenta senza ghirlanda.

Per il capricorno segno celeste, si dimostra questo mese nel quale il Sole camina per detto segno è detto capricorno, perche si come il capricorno si pasce nelli precipitij, & monti altissimi, così in questo mese il Sole è in vn'altissimo grado verso il mezzo giorno.

Se gli da i tartuffi, perche questi nel mese di Dicembre, si trouano in maggior quantità, & più perfetti.

G E N N A R O.

GIOVANE alato, & vestito di bianco, il quale terrà con ambe le mani il segno d'acquario.

Questo mese, & il secondo furono aggiunti all'anno di Romolo da Numa Pompilio, & chiamato questo da Iano Ianuario, perche si come Iano si fa con doi faccie, così questo mese quasi con vna guarda il passato, & con l'altra il principio di quello che hà da venire, secondo che dicono i Moderni.

Lo dipingemo con il vestimento bianco, perche in questo mese, per l'ordinario la terra è coperta di neue, che si veggono le campagne tutte d'vn colore.

Tien con ambe le mani il segno d'acquario, perche si faccia noto questo mese per il corso del Sole, il qual è dett' acquario, perche abbondano le neui, e piogge in questo tempo.

F E B R A R O.

GIOVANE il quale habbia l'ali, & sarà vestito di colore berrettino, portando con bella gratia con la destra mano il segno del pesce.

Numa Pompilio chiamò questo mese Febraro ò dalle feбри le quali all' hora facilmente vengono, ouero da questa parola Latina *Februs*, cioè, purgationi februe, poi significauano sacrificij fatti per li morti, perche i Romani in questo mese, faceuono la memoria dell'anime, & quelle intendeuano di purgare con celebrare l'essequie de'morti.

Si veste di berrettino, perche in questo mese regnano molto le piogge onde per il più il cielo è coperto di nuuoli, li quali rappresentano il sopra detto colore.

Porta (come dicemmo) il pesce, perche passando il Sole, per questo segno Celeste ne dinota questo mese, & si come il pesce è animal acquatile, così questo tempo per le molte piogge è assai humido, ouero perche essendosi risolte l'acque, è tempo di pescagione.

M E S I

secondo l'Agricoltura.

G E N N A R O.

HV O M O di virile aspetto, che stando à lato d'vna ruota d'arrotare ferramenti, tenghi con la destra mano vn roncio, e con la sinistra mostri con il dito indice diuersi ferramenti necessarij all'Agricoltura, qual siano per terra da vna banda, & dall'altra vn gallo.

Dipingesi di virile aspetto, & con il roncio nella destra mano, perciò che in questo mese il diligente Padre di famiglia, ò altri che fanno arte di campo, potranno riuedere tutti li ferramenti, che si sogliono adoperare alla coltiuatione delle vigne, come ronci, ò falcetti, quali seruono per potare.

Si mostra che stia accanto ad vna ruota perche conuiene hauere in questo mese (essendo egli secondo i moderni principio dell'anno) coti, pietre, ruote per arrotare, & aguzzare detti ferramenti sottili, & che taglino bene, come dice Columella lib. 3. cap. 24. *Duris tenuissimis que ferramentis omne opus rusticum exequendum.*

Mostra con la sinistra mano i detti ferramenti, perche similmente in detto mese chi fa arte di Campo deue mettere in ordine le gomere con li suoi aratri, ricalzare vanghe, bidenti, zapponi, & altri ferramenti necessarij, per hauerse poi à seruire nel seguente mese, perche dice Marco Catone de re rustica cap. 5. *Omnia maturè conficias nam res rustica sic est si vnam rem sero feceris omnia opera sero facies.*

Bisogna dunque che sia molto vigilante, & li negotij non vadino trattendosi de giorno in giorno, che perciò gli si dipinge il gallo, à canto, & à questo proposito sarà bene, che io faccia mentione di quello che narra Plinio lib. 18. cap. 6. mostrando quanto sia vtile all'Agricoltori l'essere vigilanti, & laboriosi.

G. Furio Cresina, di schiauo che egli era fatto franco, ricogliendo in vn campo molto piccolo, molto più che i suoi vicini nelle possessioni grandi, era molto odiato come se per incanti egli hauesse tirate à se le biade, de i campi vicini. Per la qual cosa essendo citato da Spurio Albino Edile Curule, & accusato al Popolo, & perciò temendo egli d'esser condannato per ciò che bisognaua che le Tribu mettessero il partito, comparue in giuditio, & portò quini tutti i suoi ferramenti con quali egli lauoraua, & menò vna sua figliuola ben guarnita, & vestita. I ferramenti erano graui, & grandi, & ben fatti zappe grandi, non piccioli vomeri, & boui ben pasciuti, & disse. O Cittadini Romani, questi sono i miei incantesmi, ma non vi pos-

vi posso già, come io vi mostro i miei ferramenti, mostrate le vigilie, le fatiche, & i sudori miei. Et ciò detto fù assoluto.

Febrero.

H Uomo d'età virile, che stando in vna vigna mostri poter quella. Sono doi tempi di potare: ma secondo Magone si pota prima che germini la vite, perche essendo piena d'humori piglia leggier ferita, & uguale, ne resiste al coltello.

Marzo.

V N giouane con vna vanga in mano, & mostri di scalzare le viti, & da vn lato sia vn cauallo.

Si dipinge giouane, per esser l'opera della vanga di gran fatica, e perche in questo mese si comincia à scalzare le viti, come si dice à cauallo; conuiene auertire che non si scalzi più tardi perche la vite potrebbe germogliare & perdere assai speranza della vindemia, buttando gl'occhi della vite per terra.

Vi si mette à canto il cauallo, perciòche in questo mese, come narra Plinio libro 8. capitolo 42. vanno in amore nello Equinottio della Primavera.

Aprile.

P E R auertimento che danno molti che trattano dell' Agricoltura per il mese d'Aprile si potrà dipinger vn contadino sbracciato, che metta le canne alle viti, cioè che tenda, & non molto lontano vi sia vna vacca che pascoli con vn vitello che latti detta vacca, perciòche Palladio al lib. 5. narra che i vitelli sogliono nascere in questo mese, & per l'abondanza de' pascoli le vacche resistono alle fatiche, & al lattare.

Et volendo far differente questa pittura con accompagnarla insieme con altri animali.

Il medesimo Palladio nel lib. 5. dice che in questo mese si tosano le pecore: onde in luogo della vacca si potrà mettere vn'huomo che tosi le pecore, dicesi anco, che in questo tempo è la prima, & più potente apertura de' montoni, & di essi si hanno d'inuerno gli Agnelli, che già si sono maturati, e fatti.

Maggio.

I N questo mese (secondo che narra Palladio nel lib. 6. de re rustica) si segano i fieni: onde ragioneuolmente si potrà dipingere per il mese di Maggio.

Vn contadino giouane, che stia in mezzo d'vn campo pieno di verdura, & con ambi le mani tenghi vna falce fenara, & con bella dispositione mostri di segare il fieno.

Tagliafi il fieno il mese di Maggio, perciòche Columella 7. de re rustica dice che si debba segare prima che si secchi, perche non solo se ne ha maggior copia: ma anco à gl'animali gl'è più grato il cibo, essendo, che non è al tutto secco ne verde, doue stia nella sua perfettione.

Giugno.

Giugno.

Narra Palladio lib. 7. che in questo mese si comincia à mietere l'orzo
e poi il grano onde si potrà dipingere.

Vn contadino giouane con braccia nude, & che tenghi con la destra
mano vna tagliente falce, con la quale tagli i couoni delle spighe di gra-
no, le quali raccoglie con la sinistra mano, ouero che mostri d'hauer mie-
tuto, & che di esso grano faccia vna metà.

Dicesi, come racconta Columella lib. 2. de Agricoltura, che in questo
mese oue faranno mature le biade mietelerle, prima che si abbruscino da i
vapori della state, che sono nell'apparir della Canicula grandissimi. Pe-
rò si deuono mietere in fretta, perciòche è noioso ogni tardare, essendo,
che gl'vcelli, & altri animali fanno danno, come anco essendo secche le
guscie, i grani, & le spighe cadono, però, come hò detto, si deue miete-
re quando vguualmente le biade ingialdiscono.

Luglio.

Perche il più notabile effetto di questo mese è la raccolta de i grani di-
pingeremo per esso.

Vn contadino robusto in vn'aia, mezo nudo, terrà con ambe le ma-
ni vn correggiato, il quale è instrumento da battere il grano, & stando
con bella attitudine mostri di batter il grano, il quale sarà steso nell'aia,
à canto alla quale vi sarà vna pala, rastello, & altri instrumenti per simile
esercizio.

Agosto.

VN huomo che stia in atto di acconciare botte, tini, bigonzi, e ba-
rili, hauendo appresso di se tutti quelli instrumenti necessarij à si-
mile vffitio, che così narra Palladio lib. 9. de re rustica.

Si potrà anco dipingersi à canto vna biocca con i pulcini, atteso che,
i polli che nascono di questo mese fanno più oua assai de gli altri, i quali
nascono in altri mesi.

Settembre.

HVomo che tenghi vn cesto pieno d'vne, con le coscie, e gambe nude,
come quelli che s'occupano ne gl'esercitij di cauar il mosto da l'vne
& à canto vi sarà vn tino pieno d'vne, le quali mostrando d'esser peste da
esso tino eschi il mosto, & entri in vn'altro vaso.

E per esser anco che in questo mese si fa il mele non sarà fuor di propo-
sito di metterui à canto doi, ò tre copelle d'api.

Ottobre.

HVomo che tenghi con la man sinistra vn cesto pieno di grano, & con
la destra pigliando esso grano mostri di spargerlo in terra, & che
venghi coperto da vno che stimoli i buoi, i quali tirano vn'aratro, & an-
corche, secondo Hesiodo, il qual fù il primo che scriuesse de l'Agricoltura
(come narra Plinio libro 18.) si deue seminare alli 10. di Nouembre,
che in tal giorno tramontano le Vergilie, sette giorni dopoi sogliono per
lo più seguir le piogge, & esser fauoreuoli alle biade seminate, nondi-
meno

meno per la vaietà delli terreni caldi, & freddi si semina più presto, o più tardi. Ma per non confondere le nostre pitture, & terminare à ciascun mese l'offitio suo, faremo che in questo mese si semini il grano, come cosa principale al viuere humano.

Novembre.

ET perche l'olio è molto necessario all'huomo, non solo per mangiare ma anco per molti altri commodi, faremo che in questo mese come narra Palladio lib. 12. de re rustica si faccia l'olio, per essere, come habbiamo detto, molto necessario come si vede in tutte le scritture sacre, essendo, che di questo pretioso liquore non solo si serue in condire i cibi, ma anco in consecrare li ministri della Santa Chiesa, & l'altre cose à lei pertinenti.

Dunque dipingeremo vn'huomo, che tenghi con la destra mano vna sferza, & vadi dietro à vn cauallo, il quale sia attaccato ad vna rota da molino, oue si macina l'oliue, & à lato di essa vi sia vn monte d'oliue, & vna pala, vn torchio, fiescoli, & quanto sarà bisogno à tal officio.

Decembre.

HVomo robusto che con ambi le mani tenghi vna cetta, & con bella dispositione mostri di tagliar vn arbore.

Secondo Palladio lib. 13. de re rustica essendo Decembre principio de l'inueruo, & l'aria fredda, la virtù de gl'alberi si concentra in essi, & sono più durabili li legnami per le fabbriche, & per far ogn'altra opera, doue che in questo mese si tagliano non solo le selue per far legnami per le fabbriche, & per far ogn'altra opera, come habbiamo detto, ma i souerchi rami, & le siepe verdi per far fuoco, si tagliano ancora le pertiche, li gionchi per le vigne, & anco d'esse se ne fanno le ceste, & molt'altre cose che sono opportune all'vso nostro.

M E S I.

Come dipinti da Eustachio Filosofo.

Marzo principio dell' Anno, secondo gli Antichi.

VN soldato tutto vestito di ferro, con la lancia, & scudo alludendo al nome del mese formata da Marte, perche in questo mese, come dice Eustachio si finiscono i suernarmenti della Militia, & si ritorna à gli esercitij della guerra vigorosamente.

Aprile.

SI dipinge il mese d'Aprile in forma di pastore con le braccia, e gambe nude, hauendo appresso vna capra con doi capretti nuouamente partoriti, & che detto pastore mostri di sonare vna sampogna.

Così si dipinge da Eustachio, & dichiara che si nota in particolare che Aprile multiplica con il parto gl'armenti.

Maggio.

Maggio.

SI dipinge giouanetto con faccia bella, e lasciaua, hà i capelli ricciuti circondati da vna ghirlanda tessuta di rose bianche, & vermiglie, il vestimento lauorato d'oro, e contesto di fiori essendo mosso dal vento con leggiadria, hà le mani piene di rose, & di viole, con i piedi scalzi sopra di verdi herbe.

Il che dimostra che in questo mese la terra quasi dal sonno de l'inuerno già nuda si sueglia, e si riueste di nuoue pompe conuieni à se stessa, che sono l'herbe, le foglie, & i fiori.

Et però gli huomini all' hora facilmente s' incitano al piacere con le apparenze della vaghezza del mondo, & si gode con allegrezza, tutto quello che la terra produce lontano dalla malenconia essendo che questo mese apporta allegrezza infinita.

Giugno.

HVomo vestito da contadino con vna ghirlanda de fiori di lino, sta in mezo d'vn campo pieno di verdure, e tiene vna falce fenara.

Si dipinge così perche in questo mese secondo Eustachio il Sole prende vigore, & si secca il fieno, & si miète.

Luglio.

HVomo mezo nudo chinato, che con la destra mano tien vna tagliente falce con la quale taglia i couoni de le spighe di grano le quali egli raccoglie con la sinistra mano, tiene in capo vn cappello largo con il quale mostra di difendersi da l'acceso calor del Sole.

Il significato di quanto habbiamo detto di questa imagine, è ch'essendo i grani maturi si soglion tagliar quando il Sole hà più vigore.

Agosto.

HVomo ignudo, il qual mostra di esser vscito da vn fiume, & essersi lauato, & postosi à la riuà di quello, à sedere, si cuopre con vn panno di lino le parti men'honeste, & mostra per l' eccessiuo caldo sospirare, & mettersi vna tazza alla bocca per bere.

Questa figura che nel bagno si laua, & che beue altro non dinota, ch' il nascimento della canicula, da cui raddoppiato il caldo gl' huomini hanno bisogno di bagnarsi per vmettare il corpo, e bere per spegner la sete.

Settembre.

HVomo anch' esso in habito di contadino, con vna ghirlanda di pampane in testa, tiene in mano alcuni grappi d'vua con le gambe, & coscie nude, come quelli che si occupano nello esercitio di cauare il mosto da l'vue.

Et à canto vi è vn tino pieno di vue peste, & da esso tino esce il mosto, & entra in vn'altro vaso.

Altro non dimostra questa figura se non la vendemia, la quale si suol far nel mese di Settembre quando l'vue sono mature.

Ottobre.

VN giouane in vn prato, & in esso mostri di hauer piantato molte frasche, & in quelle si vede hauerci tesi sottilissimi lacci, & reti, acciò che l'ucelli non pur s'auuedano de l'inganno, ma ancora non possano veder quelli, che per lo prato sparsi dolcemente cantano, & non molto lontano lta detto giouanetto nascosto in capanello, & ridente mostra di amazzare vn preso ucello, il quale sarà con l'ali aperte per tentar di voler fuggire.

Ciò significa che nel mese di Ottobre si da principio alle caccie per pigliar gl'ucelli.

Nouembre.

HVomo, che stimola i buoi, i quali tirano vno aratro in mezzo di vn campo.

Costui il quale con fatica s'appoggia all'aratro, mostra la stagion de la pliade, le quali come dice Eustachio, è molto atto à l'esercitio de l'arare.

Dicembre.

HVomo che tien con la man sinistra vn cesto pieno di semente di grano, la quale con la man destra mostra di spargerla in terra, la quale vien coperta da alcuni lauoratori.

Ciò dimostra il tempo delle semente, le quali si sogliono con l'autorità del detto Eustachio spargere in terra il mese di Dicembre.

Gennaro.

VN giouane, il quale mostra d'andar à caccia con diuersi cani, tien con vna mano vn corno da sonare, & in spalla vn bastone, con il quale porta vn lepre con altri animali.

Con questo si mostra il tempo d'andar à caccia, perciò che essendo riposto il grano, & il vino, & raccolte tutte l'altre cose che sono utili alla vita humana, l'huomo se ne va in questo mese di Gennaro à caccia.

Febbraio.

VN vecchio crespo, canuto, vestito di pelle fin'a i piedi, sta à sedere appresso vn gran fuoco, & mostra scaldarsi.

Questa figura mostra non pur l'asprezza de l'inuerno, ma il freddo de l'istessa vecchiezza, si come si suol dire.

La stagion fredda, e i piacer amorosi

Condotta l'hanno star vicin al fuoco.

Dal vigor natural costui spogliando

MESE IN GENERALE.

GIOVANE vestito di bianco, con due cornetti bianchi, volti verso la terra, & terrà la mano sopra vn vitello d'vn corno solo, & sarà coronato di palma.

E il mese da Orfeo domandato Vitello di vn corno, solo, perche in questo modo si hà la definitione del Mese, il quale non è altro, che il corso, che fa la Luna per li dodici Segni del Zodiaco, nel quale viaggio, pare à gli occhi nostri che parte del tempo cresca, & parte scemi.

Lo sca

Lo scemare si dimostra col corno tagliato, & col crescere l'età del vitello, il quale per se stesso si viene aumentando col crescere, & col calare della Luna; però la Luna è da Apollodoro, & da alcuni altri scrittori dimandata Taurione.

Le due corna della testa, dimostrano l'apparenza che fa essa a noi altri, quando è nella fine del mese.

Eustatio dimanda il mese bue, come cagione della generatione, commentando il primo libro dell'Iliade.

La palma ogni nuoua Luna manda fuori vn nuouo ramo, & quando la Luna hà vint'otto giorni, ella hà l'ultima parte di fuori illuminata, in modo che l'estreme parti della Luna riguardano all'in giù, & de suoi frutti quelli più si stimano, per alcune medicine, i quali hanno forma più simili alla Luna.

Si potrà fare ancora con l'erba detta lunaria, la quale si scriue essere di tal natura, che ogni giorno perde vna foglia, finche la Luna cala, poi al crescer d'essa, cresce ogni giorno all'erba vn'altra foglia, talche in vn sol mese tutte le perde, e racquista.

M E T A F I S I C A.

D O N N A con vn globo, & vn horologio sotto alli piedi, hauerà gli occhi bendati, & in capo vna corona, facendo con la destra mano vn gesto tale, che dia segno di contemplatione, & con la sinistra tenga vn scettro, perche essendo ella Regina di tutte l'altre scienze acquistate per lume naturale, & sprezzando le cose soggette alla mutatione, e al tempo considera le cose superiori con la sola forza dell'intelletto, non curando del senso.

Metafisica.

D O n n a, che sotto al piede sinistro tenga vn globo, con la destra mano appoggiata alla guancia, & che stia pensosa, & con la sinistra mano stia in atto di accennare.

Per la palla considera il mondo tutto, & le cose corruttibili, che soggiacciono, come vili a questa scienza, la quale s'inalza sola alle cose celesti, e diuine.

M I N A C C I E.

D O N N A con la bocca aperta, con acconciatura di testa, che rappresenti vn mostro spauenteuole, vestita di bigio ricamato di rosso, & nero, in vna mano terrà vna spada, & nell'altra vn bastone in atto minaccieuole. Minaccie son le demonstrationi, che si fanno per spauentar & dar terrore altrui, & perche in quattro maniere può nascer lo spauento però quattro cose principali si notano in questa figura descritta da Eustatio, & sono la testa, il vestito, la spada, & il bastone.

Si fa con bocca aperta, per mostrare, che l'impeto delle minaccie fa la voce, il quale poi accresce spauento a quelli, perche si grida, & perche nel gridare si commoue il sangue, si porta sempre vn non so che spauenteuole nella faccia, & si come la voce commoue l'orecchie, così i lineamenti della faccia spauentono per la vista dispiaceuole, come

ancora la horribile acconciatura della sua testa.

Il vestito bigio per esser questo colore composto di bianco, & di nero, è messo per somigliar la notte ch'è spauenteuole non quando è oscurissima: ma quando ha solo tanta luce che serua per veder le forme spauenteuoli, che si ponno rappresentar confusamente in essa, per questo si dice da Poeti l'inferno esser pien di oscura luce, & Virgilio nel 6. dell'Eneide disse.

*Quale per incertam lunam sub luce maligna
Est iter in syluis vbi cœlum condidit vmbra
Iuppiter, &c.*

Il ricamo di rosso, & nero, mostra che il minaccio si stende per spauentare, ò al sangue, ouero alla morte.

Il bastone, & la spada, fanno conoscere qual sorte di minaccie si deue adoprar con nemici valorosi, & quale con seruitori, & genti plebee, che poco fanno, & conoscono delle cose d'honore.

M I S E R I A .

Vedi à Calamità.

Miseria Mondana.

Donna che tenga la testa dentro ad vna palla di vetro, & che sia trasparente, & con vna borsa versi denari, & gioie.

La testa ne la palla di vetro facilmente per la continuoa esperienza de le vanità di questavita, si comprende quel che significhi, e ciascun per se stesso nel peregrinaggio di questi pochi giorni, che stiamo sopra la terra, sa quanto vani siano li nostri desiderij, & corte le nostre speranze.

La testa si piglia per il pensiero, effetto dell'anima in essa.

Il vetro mostra la vanità delle cose mondane per la fragilità sua, ouero perche la miseria humana consiste in veder in qual parte l'huomo si volta alle cose maggiori di quel che sonno, stimando gran cosa gli honori, le ricchezze, & cose simili, che poi senza il vetro, si vede che sono vanità, & miseria, ouero che come il vetro non termina la vista di quello, che vi guarda per esser corpo diafano, così le ricchezze, & beni del mondo non danno mai termine à nostri pensieri, anzi che tutta via accrescono il desiderio di passar auanti, e con questo infelice continuo stimulo si conducemo miseramente alla morte.

La borsa che ella versa, mostra che come volgarmente si crede essere felice chi hà gran facoltà, così si vede esser priuo di gran commodi chi ne è senza, il che facilmente può succedere à ciascuno.

M I S E R I C O R D I A .

Vedi alle Beatitudini.

Misericordia.

Donna di carnagione bianca, hauerà gl'occhi grassi, & il naso alquanto aquilino, con vna ghirlanda d'oliua in capo, stando con le braccia aperte, ma tenga con la destra mano vn ramo di cedro con il frutto, & à canto vi sarà l'ucello pola, ouero cornacchia.

Miseri-

DI CESARE RIPA.
MISERICORDIA.



Misericordia è vn'affetto de l'animo compassioneuole verso l'altrui male, come dice S. Giouanni Damasceno lib. 2. cap. 24.

La carnagione bianca, l'occhi grassi, & il naso aquilino secondo il detto di Aristotele al capo sesto de fisionomia, significano inclinatione à la Misericordia.

La ghirlanda d'oliuo che tiene in capo, è il vero simbolo de la Misericordia nelle sacre lettere, à le quali si deue l'obbligo della cognition vera di questa santa virtù, & il ramo di cedro significa il medesimo, come fa fede Pierio Valeriano, oue tratta del cedro.

Lo stare con le braccia aperte, dinota che la Misericordia è à guisa di Giesù Christo Redentor nostro, ch'è la vera Misericordia, con prontezza c'aspetta sempre con le braccia aperte, per abbracciar tutti, e souenir à le

miserie nostre, & Dante nel lib. 3. del Purgatorio sopra di ciò così dice:

Horribil furon li peccati miei

Ma la bontà infinita hà sì gran braccia

Che prende ciò che si rivolge à lei.

Gli si dipinge à canto l'ucello pola, perciò che appresso gl'Egittij significaua misericordia, come si può vedere in Oro Apolline.

M O N D O.

*Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Geneologia
delli Dei, con le quattro sue Parti.*

PER il Mondo dipinse il Boccaccio nel luogo citato, & ne i commenti Ieroglifici di Pierio Valeriano Pan con faccia caprina, di colore rosso infocato, con le corna nella fronte, che guardano in Cielo, la barba lunga, & pendente verso il petto, & ha in luochò di veste vna pelle di pantera, che li cinge il petto, & le spalle tiene con l'vna delle mani vna bacchetta, la cima della quale è riuolta in guisa di pastorale, & con l'altra la fistola istromento di sette canne, dal mezzo in giù è in forma di capra peloso, & ispido.

Et Silio Italico lo dipinge ancor egli in questa guisa così dicendo.

Lieta delle sue feste Pan dimena

La picciol coda, & hà di acuto pino

Le tempie cinte, e dalla rubiconda

Fronte escono due breui corna, e sono

L'orecchie qual di capra lunghe, & hirte

L'hispida barba scende sopra il petto

Dal duro mento, e porta questo Dio

Sempre vna verga pastorale in mano

Cui cinge i fianchi di timida Dama

La maculosa pelle il petto, e il dorso.

Pan è voce Greca, & in nostra lingua significa l'uniuerso, onde gli antichi volendo significare il Mondo per questa figura intendevano per li corni nella guisa che dicemmo, il Sole, & la Luna, & il Boccaccio nel sopradetto luogo vuole, che li detti corni riuolti al Cielo, mostrino i corpi celesti, & gli effetti loro nelle cose di qua giù.

La faccia rossa, & infocata, significa quel foco puro, che sta sopra gli altri Elementi, in confine delle celesti sfere.

La barba lunga, che va giù per lo petto, mostra che i due Elementi superiori, cioè l'aria, e'l fuoco sono di natura, e forza maschile, & mandano le loro imprèssioni di natura femminile.

Ci rappresenta la maculosa pelle, che gli cuopre il petto, & le spalle, l'ottaua sfera, tutta dipinta di chiarissime stelle, la quale parimente copre tutto quello che appartiene alla natura delle cose.

La verga dimostra il gouerno della natura, per la quale tutte le cose (massime quelle che mancano di ragione) sono gouernate, & nelle sue operationi sono anco guidate à determinato fine.

Si dim-

*Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Genealogia delli
Dei, con le quattro sue Parti .*



Si dimostra anco per la verga ritorta l'anno, il qual si ritorce in se stesso. nell'altra mano tiene la fistula delle sette canne, perche fù Pan il primo, che trouasse il modo di comporre più canne insieme con cera, & il primo che la sonasse ancora, come dice Virgilio nell'egloga 2.

Si rappresenta dal mezo in giù in forma di capra peloso, & ispido, intendendosi per ciò la terra, la qual è dura, aspra, & tutta disuguale, coperta d'arbori d'infinite piante, & di molt'herbe.

*Come dipinto nel primo libro de i Commenti Hieroglifici
di Pierio Valeriano.*

HVOMO che tenghi li piedi in atto di fortezza, con vna veste lunga di diuersi colori, porta in capo vna gran palla, ò globo sferico di oro.

Si dipinge così per mostrar la fortezza della terra.

La veste di diuersi colori, dinota li quattro Elementi, & le cose da essi generate, della varietà de' quali la terra si veste.

La palla sferica d'oro significa il Cielo, & il suo moto circolare.

Volendo gl'Egittij (come narra Oro Apolline) scriuer il Mondo, pingevano vn serpe che diuorasse la sua coda, & detto serpe era figurato di varie squame per le quali intendeuono le stelle del Mondo, & ancora per esser questo animale graue per la grandezza sua intesero la terra; è parimente sdrucioloso, per il che dissero ch'è simile à l'acqua; muta ogn'anno insieme con la vecchiezza la pelle, per la qual cosa facendo ogn'anno il tempo mutatione nel Mondo, diuien giouane.

Si rappresenta ch'adopri il suo corpo per cibo, questo significa tutte le cose, le quali per diuina prouidenza sono gouernate nel Mondo.

EUROPA.

Vna delle parti principali del Mondo.

DONNA ricchissimamente vestita di habito Regale di più colori, con vna corona in testa, & che sieda in mezzo di due cornucopia incrociati, pieni d'ogni sorte di frutti, grani, migli, panichi, risi, & simili, come anco vne bianche, & negre, con la destra mano tiene vn bellissimo tempio, & con il dito indice della sinistra mano, mostri Regni, Corone, diuerse, Scettri, ghirlande, & simili cose, che gli staranno da vna parte, & da l'altra vi sarà vn cauallo, trofei, scudi, & più sorte d'armi, vi sarà ancora vn libro, & sopra di esso vna ciuetta, & à canto diuersi instrumenti musicali, vna squadra, alcuni scarpelli, & vna tauoletta, la quale sogliono adoperare i pittori con diuersi colori sopra, & vi faranco anco alquanti pennelli.

Europa è prima, & principale parte del Mondo, come riferisce Plinio nel terzo libro al capitolo primo, & tolse questo nome da Europa figliola di Antenore Rè de' Phenici, rubbata, & condotta ne l'isola di Candia da Gioe.

Si veste riccamente d'habito Reale, & di più colori, per la ricchezza che è in essa, & per essere (come dice Strabone nel secondo libro) di forma più varia de l'altra parte del Mondo.

La corona che porta in testa è per mostrare, che l'Europa è stata sempre superiore, & Regina di tutto il Mondo.

Si dipinge che sieda in mezzo di due corni di douitia pieni d'ogni sorte di frutti



di frutti, perciòche come dimostra Strabone nel luogo citato di sopra, e questa parte sopra tutte l'altre seconda, & abundante di tutti quei beni, che la natura ha saputo produrre, come si potrà vedere da alcune sue parti da noi descritte.

Si rappresenta che tenghi con la destra mano il tempio, per dinotare, ch'in lei al presente ci è la perfetta, & verissima Religione, & superiore à tutte l'altre.

Mostra con il dito indice della sinistra mano Regni, Corone, Scettri, Ghirlande, & altre simili cose, essendo che nell' Europa vi sonno i maggiori, e più potenti Principi del Mondo; come la Maestà Cesarea, & il Sommo Pontefice Romano, la cui autorità si stende per tutto, doue hà luochò la Santissima, & Cattholica Fede Christiana, la quale

quale per gratia del Signor Iddio hoggi è peruenuta fin al nouo mondo.

Il cauallo, le più forti d'armi, la ciuetta sopra il libro, & li diuersi strumenti musicali, dimostrano che è stata sempre superiore à l'altre parti del mondo, ne l'armi, ne le lettere, & in tutte l'arti liberali.

Le squadre, pennelli, & i scarpelli, significano hauer hanti, & hauere huomini illustri, & d'ingegno prestantissimi, sì de' Greci, Latini, & altri eccellentissimi nella pittura, scoltura, & architettura.

A S I A.

DONNA coronata di vna bellissima ghirlanda di vaghi fiori, & di diuersi frutti contesta, sarà vestita di habito ricchissimo, tutto ricamato d'oro, di perle, & altre gioie di stima; nella mano destra hauerà ramuscelli con foglie, & frutti di cassia, di pepe, & di garofani, le cui forme si potranno vedere nel Matthiolo, nella sinistra terrà vn bellissimo, & artificioso incensiero dal qual si veggia esalare assai fumo.

Appresso la detta donna vi starà vn camelo à giacere su le ginocchia, ò in altro modo come meglio parerà all'accorto, & discreto pittore.

L'Asia è la metà del Mondo quanto à l'estensione del paese ch'ella comprende: ma quanto à la diuisione della Cosmografia è solo la terza parte di esso Mondo.

E detta Asia da Asia Ninfa figlia di Thetis, & de l'Oceano, la qual vogliono che tenesse l'Imperio sì de l'Asia maggiore, come de la minore.

La ghirlanda di fiori, & frutti è per significare che l'Asia hà (come riferisce Gio: Boemo) il Cielo molto temperato, & benigno. Onde produce non solo tutto quel che fa mestiero al viuere humano: ma ancora ogni sorte di delitie, perciò il Bembo così di lei cantò.

Nell'odorato, & lucido Oriente

Là sotto il vago, e temperato Cielo

Vive vna lieta, e riposata gente

Che non l'offende mai caldo, nè gelo.

L'habito ricco d'oro, & di gioie contesta, dimostra non solo la copia grande che hà di essa questa felicissima parte del mondo, ma anco il costume delle genti di quel paese, perciò che come narra il sopradetto Gio: Boemo non solo gl'huomini: mà le donne ancora portano pretiosi ornamenti, collane, maniglie, pendenti, & vñano altri diuersi abigliamenti.

Tien con la destra mano i rami di diuersi aromati, perciò che è l'Asia di essi così feconda, che liberamente gli distribuisce à tutte l'altre regioni.

Il fumigante incensiero, dimostra li soauì, & odoriferi liquori, gomme, & spetie che producono diuersè Prouincie de l'Asia: laonde Luigi Tanfillo dolcemente cantò.

Et spirauon soauì Arabi odori.

Et particolarmente dell'incenso ve n'è in tanta copia, che basta abundantemente per i sacrificij à tutto il mondo.

Il Camelo è animal molto proprio de l'Asia, & di essi si seruono più che di ogn'altro animale.

A F R I.

A S I A.



A F R I C A.

VNA donna mora, quasi nuda, hauerà li capelli crespi, & sparsi, tenendo in capo come per cimiero vna testa di elefante, al collo vn filo di coralli, & di essi à l'orecchie due pendenti, con la destra mano tenga vn scorpione, & con la sinistra vn cornucopia pien di spighe di grano; da vn lato appresso di lei vi sarà vn ferocissimo leone, & da l'altro vi faranno alcune vipere, & serpenti venenosi.

Africa vna delle quattro parti del Mondo è detta Africa, quasi aprica, cioè vaga del Sole, perche è priua del freddo, ouero è detta da Afro vno de discendenti d'Abraham, come dice Giosèfo.

Si rappresenta m ora, essendo l'Africa sottoposta al mezzo dì, & parte di essa



di essa anco alla zona torrida ; onde gli Africani vengono ad essere naturalmente bruni, & mori .

Si fa nuda , perche non abonda molto di ricchezze questo paese .

La testa dell'elefante si pone , perche così sta fatta nella Medaglia de l'Imperadore Adriano , essendo questi animali proprij de l' Africa , quali menati da quei popoli in guerra , diedero non solo merauiglia : ma da principio spauento à Romani loro nemici .

Li capelli neri , crespi , coralli al collo , & orecchie , son ornamenti loro proprij moreschi .

Il ferocissimo leone , il scorpione , & gli altri venenosi serpenti , dimostrano che nel' Africa di tali animali ve n'è molta copia , & sono infinitamente venenosi , onde sopra di ciò così disse Claudiano .

Namq;



Namque feras alijs tellus maurisia donum Præbuit, huic soli debet cen victa tributum.

Il cornucopia pieno di spighe di grano denota l'abondanza, & fertilità frumentaria dell'Africa, della quale ci fa fede Horatio.

Quicquid de Libycis verritur areis.

Et Gio: Boemo anch' egli nella descrizione, che fa de' costumi, leggi, & usanze di tutte le genti, dice che due volte l'anno gl' Africani mietono le biade, hauendo medesimamente due volte nell'anno l'estate. Et Ouidio nel quarto libro delle Metamorfosi anch'egli.

*Cumque super Libycas victor penderet arenas
Gorgonei capitis gutta cecidere cruenta,
Quas humus excerptas varios animavit in angues;
Unde frequens illa est, infestaque terra colubris.*

AME.



DONNA ignuda, di carnagione fosca, di giallo color mista, di volto terribile, & che vn velo rigato di più colori calandogli da vna spalla à trauerso al corpo, le copri le parti vergognose.

Le chiome faranno sparse, & à torno al capo sia vn vago, & artificioso ornamento di penne di varij colori.

Tenga con la sinistra mano vn'arco, con la destra mano vna frezza, & al fianco la faretra parimente piena di frezze, sotto vn piede vna testa humana passata da vna frezza, & per terra da vna parte sarà vna lucertola, ouero vn liguro di smisurata grandezza.

Per esser nouellamente scoperta questa parte del mondo gli Antichi Scrittori non possono hauerne scritto cosa alcuna, però mi è stato mestie-

riue

ri veder quello che i migliori Historici moderni ne hanno referto, cioè il Padre Girolamo Gigli, Ferrante Gonzales, il Botero, i Padri Giesuiti, & ancora di molto profitto mi è stata la viua voce del Signor Fausto Rughese da Montepulciano, al quale per benignità, & cortesia gli è piaciuto dar mi di questo paese pieno ragguaglio, come Gentil' huomo peritissimo, che d'Historia, & di Cosmografia nuouamente hà mandato in luce le Tauole di tutte quattro le parti del Mondo, con gli elogij dottissimi di ciascuna di esse.

Si dipinge senza habito per essere vfanza di quei popoli di andar ignudi, è ben vero che cuoprono le parti vergognose con diuersi veli di bombace, ò d'altra cosa.

La ghirlanda di varie penne è ornamento, che eglino sogliono usare, anzi di più sogliono impennarsi il corpo in certo tempo, secondo che vien riferito da sopradetti autori.

L'arco, & le frecce sono proprie armi, che adropano continuamente sì gl'huomini, come anco le donne in assai Prouincie.

La testa humana sotto il piede apertamente dimostra di questa barbara gente esser la maggior parte usata pascersi di carne humana; perciò che gli huomini da loro vinti in guerra li mangiono, così gli schiaui da loro comprati, & altri per diuerse altre occasioni.

La lucerta, ouero liguro sono animali fra gli altri molto notabili in quei paesi, perciò che sono così grandi, & fieri, che deuorano non solo li altri animali: ma gl'huomini ancora.

M O R T E .

D O N N A pallida, con gl'occhi ferrati, vestita di nero, secondo il parlar de Poeti, li quali per lo priuar del lume intendono il morire come Virgilio in molti luochi, & nel secondo lib. de l'Eneide.

Demisere neci, nunc cassum lumine lugent.

Et Lucretio nel 5. libro.

Dulcia linquebant lamentis lumina vita.

Ouero perche come il sonno è vna breue morte, così la morte è vn longo sonno, & nelle sacre lettere spesso si prende per la Morte il sonno medesimo.

Morte.

C Amillo da Ferrara pittore intelligente. dipinse la morte con l'ossatura, muscoli, & nerui tutti scolpiti, la veste d'vn manto d'oro fatto à broccato riccio, perche spoglia i potenti, & altri delle ricchezze, come i miseri, & poveri de lo stento, & dolore; su la testa gli fece vna delicata maschera di bellissima fisionomia, & colore, perche non à tutti si mostra medesima: ma con mille faccie continuamente trasformandosi, ad altri spiace ad altri è cara, altri la desiderano, altri la fuggono, & è il fine di vna prigione oscura à gl'animi gentili, à gl'altri è noia, & così l'opinione de gli huomini si potrà dire che siano le maschere della Morte.

Et perche molto ci preme nel viuer politico la Religione, la Patria, la fa-

la fama, & la conseruatione delli stati giudichiamo esser bello il morire per queste cagioni, & ce la fa desiderare il persuaderci, che vn bello morire tutta la vita honora, il che potrà ancora alludere al vestimento.

Coronò questo pittore l'osso del capo d'essa di vna ghirlanda di verde alloro, per mostrare l'Imperio suo sopra tutti li mortali, & la legge perpetua, nella sinistra mano le pinse vn coltello auolto, con vn ramo d'olivo, perche non si può auuicinar la pace, & il comodo mondano, che non s'auuicini ancor la morte, & la morte per se stessa apporta pace, & quiete, & che la sua è ferita di pace, & non di guerra, non hauendo chi gli resista.

Le fa tenere vn bordone da peregrino in sù la spalla, carico di corone, di mitre, di cappelli, di libri, strumenti musicali, collane da Cauallieri; anella da maritaggio, & gioie, tutti istromenti de l'allegrezze mondane le quali fabricano la Natura, & l'arte, & ella emula ambedue, va per tutto inquieta peregrinando, per furare, & ritornare tutto quello di che à l'industria, & al sapere humano fecero donatione.

Morte.
SI può ancor figurare con vna spada in mano in atto minaccieuole, & ne l'altra con vna fiamma di fuoco, significando che la Morte taglia & diuide il mortale dall'immortale, & con la fiamma abbrugia tutte le potenze sensitiue, togliendo il vigore à sensi, & col corpo le riduce in cenere, & in fumo.

M O R M O R A T I O N E.

Vedi à Detrattione.

M O S T R I.

PER CHE molte volte occorre di rappresentare diuersi Mostri, sì terrestri, come acquatici, & aerei, hò trouato alcuni Poeti, che ne fanno mentione; onde mi pare à proposito di mescolarli insieme, per chi ne hauerà bisogno.

S C I L L A.

Secondo Homero nell'Odissea.

VN mostro horrendo dentro d'vna spelonca marina, con dodici piedi, & sei colli, con altrettanti capi, & ogn'vn di quelli hauerà vna gran bocca con tre ordini di denti, da i quali vedrassi cascare mortifero veneno.

Sta in atto di sporgere in fuori dell'antro le spauenteuoli teste, come per guardar se potesse far preda de' Nauiganti, come già si fece de' compagni di Vlisse, che tanti ne furno deuorati, quante erano le voraci bocche del crudel mostro, il quale abbaia come cane. Et Ouidio lib. 14. lo dipinge in vn lago auelenato da Circe, & così dice.

*Scilla meglio vi guarda, e ancor no'l crede
El pur tocca, e la pelle irsuta, e dura:
Ma quando chiaro al fin conosce, e vede
Che tutto è can di sotto alla cintura,*

Si straccia

Si straccia il crin, el volto, el petto fiede
 Et tale ha di se stesso onta, e paura,
 Che fugge il nuouo can, seco s'adira
 Ma fugg' ouunque vuol seco sel gira.

Et Virg. nel 3. dell'Eneide disse.

Scilla si stringe nell'aguati oscuri.
 D'vna spelonca, en fuor porge la bocca
 E i legni trabe dentro à gl'ascoli scogli
 Human ha il volto, e nel leggiadro aspetto
 Vergine sembra, e le postreme parti
 Di marim mostro spauentoso, e grande
 Congiunge son di lupo al fiero ventre
 Di delfin porta al fin l'altre code.

Scilla, e Cariddi sono due scogli posti nel mare di Sicilia, & sono stati sempre pericolosissimi alli nauiganti, però i Poeti antichi li diedero figura di mostri marini oppressori di tutti quelli che passano vicini ad essi.

S C I L L A.

Mostro nella Medaglia di Sesto Pompeo.

VNA donna nuda fino al belico, la quale con ambi le mani tiene vn timone di naue, & par che con esso vogli menare vn colpo, & dal belico in giù è pesce, & si diuide in due code attorcigliate, & sotto al belico escono come tre cani, & tengono mezo il corpo fuori, & par che abbaiano.

Tiene il timone in atto minaccieuole, & nociuo per dinotare, che essendo Scilla vn passo molto pericoloso à i nauiganti, suol spezzare le nauui, & ammazzare i marinari.

Si dimostra per i cani lo strepito grande che fa il mar tempestoso, quando batte in quei scogli che s'assomiglia à latrare de cani, & il danno, che riceuono dalla fiera di Scilla quelli che danno à trauerfo, onde Virgilio così dice con questi versi nella sesta egloga.

Candida succinctam latrantibus in guina monstrix

Dulichias vexasse rates & gurgite in alto.

Ah timidos Nautas canibus lacevasse marinis.

Cariddi.

CAriddi è poi l'altro scoglio anch'esso pericolosissimo, che l'acqua intorcendosi d'intorno forbisce molte volte le nauui, è tal' hora s'inalza sopra i monti di maniera che grandissimo spauento rende à nauiganti.

Però fù detto da i poeti che era di bruttissimo aspetto con le mani, & piedi d'ucello rapace, & con la bocca aperta.

Scill'e Cariddi son vicini l'vn l'altro, & oue son posti è pericoloso di nauigare per l'onde di due contrarij mari, che iui incontrandosi insieme combattono, & perciò il Petrarca disse.

Passa la naue mia colma d'oblio

Intra Scill'e Caridi, &c.

Chimera.

L Veretio, & Homero dicono, che la Chimera hà il capo di Leone, il ventre di capra, & la coda di drago, & che getta fiamme per la bocca come racconta anco Virgilio, che la finge nella prima entrata dell'inferno insieme con altri mostri.

Quello che dissero fauoleggiando i Poeti della Chimera fù fondato ne l'istoria d'un monte della Licia, dalla cima del quale continuamente, escono fiamme, & hà d'intorno gran quantità di leoni, essendo poi più à basso verso il mezo della sua altezza molt'abondanza d'arbori, e pascoli.

Griffo.

S I dipinge con la testa, con l'ali, e con l'artigli all'aquila somiglianti, & con il resto del corpo, e co' piedi posteriori, & con la coda al leone.

Dicono molti, che questi animali si trouano ne i monti dell'Armenia. è il griffo insegna di Perugia mia patria datali già da gl'Armeni, li quali passati quiui con figliuoli, & nepoti, & piacendoli infinitamente il sito, essendo dotato da la natura di tutti i beni, che sono necessarij à l'uso humano, lecitamente v'habitarono dando principio alla presente nobile, inuita, & generosa posterità.

Sfinge.

L A Sfinge, come racconta Eliano hà la faccia fino alle mammelle di vna giouane, & il resto del corpo di leone, & Ausonio Gallo oltre, ciò dice ch'ella hà due grand'ali.

La Sfinge, secondo la fauola che si racconta, staua vicino à Thebe, sopra d'vna certa rupe, & à qualunque persona che passaua di là proponeua questo enigma, cioè. Qual fosse quell'animale, c'hà due piedi, & il medesimo hà tre piedi, & quattro piedi, & quei che non sapeuano sciorre questo detto da lei restauano miseramente uccisi, & diuorati; lo sciolse Edipo dicendo ch'era l'huomo, il qual ne la fanciullezza à le mani, & à i piedi appoggiandosi è di quattro piedi, quando è grande camina con due piedi: ma in vecchiezza seruendosi del bastone è di tre piedi; Onde sentendo il mostro dichiarato il suo enigma, precipitosamente giù del monte oue staua si lanciò.

Arpie.

F Insero li poeti l'arpie in forma d'ucelli sporchi, & fetidi, & dissero, che furono mandate al Mondo per gastigo di Fineo Rè d'Arcadia, al quale, perche hauea accecati due suoi figliuoli, per condescendere à la voglia de la moglie madregha di essi, questi ucelli, essendo acciecati l'imbrattauono, & toglieuan le viuande mentre mangiava, & che poi furono quell'arpie scacciate da gl'Argonauti in seruitio di detto Rè nel mare Aonio nell'isole dette Strofadi, come racconta Apollonio diffusamente, vna di queste racconta Virgilio nel 3. de l'Encide vna di queste predicasse à i Troiani la venuta infelice, & i fastidij che doueuan sopportare in pena d'hauer prouato d'ucciderle, & à simiglianza di Vergilio le descrive Ariosto così.

Erano

Erano sette in vna schiera, e tutte
 Volto di donna hauean pallide, e smorte.
 Per lunga fame attenuate, e asciutte,
 L'alacchie grandi hauean difforn'e brutte
 Le man rapaci, e l'vgne incurue, e torte
 Grand'e fetido il ventre, e lunga coda
 Come di serpe, che s'aggira, e snoda.

Furono l'arpie dimandate cani di Giove, perche sono l'istesse, che le
 furie pinte ne l'inferno con faccia di cane, come disse Virgilio nel sesto
 de l'Eneide.

Viseque canes ululare per umbram.

Dicesi questi vcelli hanno perpetua fame à similitudine de gl'auari.

Hidra.

D Ipingesi l'hidra per vn spauenteuole serpente, il quale come raccon-
 ta Ouidio lib. 9. Methamorf. hà più capi, & di lei Hercole così disse
 quando combattè con Acheloo trasformato in serpente.

*Tu con vn capo sol qui meco giostrai
 L'hidra cento n'hauea, nè la stimai,
 E per ogn'vn ch'io ne troncai, di vento
 Ne viddi nascer due di più spauento.*

Ci sono alcuni che la pingono con sette capi rappresentati per i sette
 peccati mortali.

Cerberus.

S Eneca lo descriue in questo modo.

*Il terribile cane ch' alla guardia
 Sta del perduto regno, e con tre bocche
 Lo fa d'horribil voce risonare
 Porgendo graue tema à le tristi ombre
 Il capo, el collo hà cinto di serpenti,
 Et è la coda vn fiero drago il quale
 Fischia s'aggira, tutto si dibatte.*

Apollodoro medesimamente lo descriue, ma di più dice, che i peli del
 dorso son tutti serpentelli.

Et anco Dante così dice:

*Cerberus fera crudel, e diuersa
 Con tre gole caninamente latra
 Soura la gente, che quiui è sommersa
 Gl'occhi vermigli, la barba unta, & atra
 Il ventre largo, & onghiate le mani
 Graffia gli spirti, gl'ingoia, & squarta.*

Alcuni dicono che Cerbero si intenda per la terra, la quale diuora
 li corpi morti.

Donna giouane à seder sopra vna palla di color celeste, con vna penna in mano, tenghi gl'occhi fissi in vna carta di musica, stesa sopra vna incudine, con bilance à piedi, dentro alle quali siano alcuni martelli di ferro.

Il sedere dimostra esser la musica vn singular riposo de l'animo trauagliato.

La palla scuopre che tutta l'armonia della Musica sensibile si riposa, & fonda nell'armonia de i Cieli conosciuta da Pittagorici, della quale ancora noi per virtù d'essi partecipiamo, & però volentieri porremo gli orecchi alle consonanze armoniache, & musicali. Et è opinione di molti antichi gentili, che senza consonanze musicali non si potesse hauere la perfettione del lume da ritrouare le consonanze dell'anima, & la simmetria, come dicono i Greci delle virtù.

Per questo si scrive da poeti, li quali furono autentici secretarij della vera Filosofia, che hauendo li Cureti, & Coribanti tolto Giove ancora fanciullo dalla crudeltà di Saturno suo Padre, lo condussero in Candia, acciò si nudrisse, & alleuasse, & per la strada andorno sonando sempre cimbali, & altri instrumenti di rame, interpretandosi Giove moralmente per la bontà, & sapienza acquistata, la quale non si può alleuare, ne crescere in noi, senza l'aiuto dell'armonia musicale di tutte le cose, la quale occupando d'intorno l'anima, non possono penetrare ad hauere nostra intelligenza gl'habiti contrarij alla virtù, che sono padri, per esser prima in noi l'inclinatione al peccato, che à gli atti, li quali sono virtuosi, & lodeuoli.

E Giove scampato sano dalle mani di Saturno, quella più pura parte del Cielo incorruttibile, contro la quale non può esercitare le sue forze, il tempo diuoratore di tutti gli Elementi, & consumator di tutte le compositioni materiali.

Furono alcuni de' Gentili, che dissero i Dei esser composti di numeri, & armonie, come l'homini d'anima, e corpo, e che però ne i lor sacrificij sentiuano volentieri la musica, & la dolcezza de' suoni, & di questo tutto dà cenno, & inditio la figura, che siede, & si sostenta sopra il Cielo.

Il libro di musica mostra la regola vera da far partecipar altrui l'armonie in quel modo che si può per mezzo de gl'occhi.

Le bilancie mostrano la giustezza ricercarsi nelle voci per giuditio de l'orecchi, non meno che nel peso per giuditio de gl'altri sensi.

L'incudine si pone, perche si scrive, & crede quindi hauere hauto origine quest'arte, & si dice che Auicenna con questo mezzo venne in cognitione, & si diede à scriuere della conuenienza, & misura de' tuoni musicali, & delle voci, & così vn leggiadro ornamento accrebbe al consortio, & alla conuersatione de gl'huomini.

Musica.

Donna, che con ambedue le mani tiene la Lira di Apolline, & à piedi hà varij stromenti musicali.

Gli Egittij per la Musica fingeuano vna lingua con quattro denti, come hà raccolto Pierio Valeriano diligente offeruatore dell'antichità.

Musica.

Donna con vna veste piena di diuersi stromenti, & diuerse cartelle, nelle quali siano segnate le note, e tutti i tempi di esse. In capo terrà vna mano musicale, acconciata fra' capelli, & in mano vna Viola da gamba, ò altro istromento musicale.

Musica.

Si dipingono alla riuà d'vn chiaro fonte quasi in circolo molti Cigni, & nel mezzo vn giouanetto con l'ali alle spalle, con faccia molle, & delicata, tenendo in capo vna ghirlanda de fiore, il quale rappresenta Zefiro in atto di gonfiare le goti, & di spiegar vn leggiro vento verso i detti cigni, per la ripercussion di questo vento parerà che le piume di essi dolcemente si muouono, perche, come dice Eliano, questi vccelli non cantano mai, se non quando spira Zefiro, come i Musici, che non sogliono volentieri cantare, se non spira qualche vento delle loro lodi, & appresso persone, che gustino la loro armonia.

Musica.

Donna, che suoni la cetra, la quale habbia vna corda rotta, & in luogo della corda vi sia vna cicala; in capo habbia vn Rosignuolo vccello notissimo; à piedi vn gran vaso di vino, & vna Lira col suo arco.

La cicala posta sopra le cetra, significa la Musica, per vn caso auuenuto d'vn certo Eunomio, al quale, sonando vn giorno à concorrenza con Aristosseno Musico, nel più dolce sonare si ruppe vna corda, & subito sopra quella cetera andò volando vna cicala, la quale col suo canto suppliuà al mancamento della corda, così fù vincitore della concorrenza musicale. Onde per beneficio della cicala, in memoria di tal fatto, li Greci drizzorono vna statua al detto Eunomio con vna cetera con la cicala sopra, & la posero per hieroglifico della Musica.

Il Rosignuolo era simbolo della Musica per la varia, soaue, & dilettabile melodia della voce; perche auertirno gli antichi nella voce di questo vccello tutta la perfetta scienza della Musica, cioè la voce hor graue, & hor acuta, con tutte le altre, che s'offeruano per dilettare.

Il vino si pone, perche la Musica fù ritrouata per tener gli animi allegri come fa il vino, & ancora perche molto aiuto dà alla melodia della voce il vino buono, & delicato; però dissero gli antichi Scrittori vadino in compagnia di Bacco.

FVRONO rappresentate le Muse da gli antichi, giouani, gratiose, & vergini, quali si dichiarono nell'epigramma di Platone referto da Diogene Laertio in questa sentenza.

*Hæc Venus ad Musas. Venerem exhorrescite Nymphae,
Armatus vobis aut amor insiliet.*

*Tunc Muse ad Venerem. Lepida hæc ioca tolle precamur,
Aliger huc ad nos non volat ille puer.*

Et Eusebio nel lib. della preparatione Euangelica dice esser chiamate le Muse dalla voce Greca *μῦσες*, che significa instruire di honesta, & buona disciplina; onde Orfeo nelli suoi hinni canta come le Muse han dimostrata la Religione, & il ben viuere à gli huomini. Li nomi di dette Muse sono questi: Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Polinnia, Erato, Tersicore, Vrania, & Calliope.

C L I O.

RAPPRESENTAREMO Clio donzella con vna ghirlanda di lauro, che con la destra mano tenghi vna tromba, & con la sinistra vn libro che di fuora sia scritto TVCIDIDES.

Questa Musa è detta Clio, dalla voce Greca *κλέα*, che significa lodare, ò dall'altra *κλέος*, significante gloria, & celebratione delle cose, che ella canta, ouero per la gloria, che hanno li Poeti presso gli huomini dotti, come dice Cornuto, come anco per la gloria, che riceuono gl'huomini, che sono celebrate da Poeti.

Si dipinge con il libro Tucidides, perciòche attribuendosi à questa Musa l'historia, dicendo Virg. in opusc. de Musis.

Clio gesta canens transacta tempora reddit.

Conuien che ciò si dimostri con l'opere di famoso Historico, qual fù il detto Tucidide.

La corona di lauro dimostra, che si come il lauro è sempre verde, e longhissimo tempo si mantiene, così l'opere dell'Historia perpetuamente viuono le cose passate, come ancor le presenti.

E V T E R P E.

GIOVANETTA bella, hauerà cinta la testa di vna ghirlanda di varij fiori, terrà con ambi le mani diuerli stromenti da fiato.

Euterpe, secondo la voce Greca significa gioconda, & diletteuole, per il piacere, che si piglia dalla buona eruditione, come dice Diodoro lib. 5. cap. 1. & dalli Latini si chiama Euterpe: *Bene delectans.*

Alcuni vogliono, che questa Musa sia sopra la Dialettica, ma i più dicono che si diletta delle tibie, & altri instrumeti da fiato, così dicendo Oratio nella prima ode del lib. 1.

Si neque tibias Euterpe cohibet.

Et Virg. in opusc. de Musis.

Dulciloquis calamos Euterpe flatibus vrget.

Gli si dà la ghirlanda di fiori, perche gl'antichi dauano alle Muse ghirlande

lande di fiori, per esprimer la giocondità del proprio significato per il suo nome, & effetto del suono, che tratta.

T A L I A.

GIOVANE di lasciuo, & allegro volto, in capo haucrà vna ghirlanda d'hedera, terrà con la sinistra mano vna maschera ridicolosa, & ne i piedi i focchi.

A questa Musa si attribuisce l'opera della Comedia, dicendo Virgilio in opusc. de Musis.

Comica lasciui gaudet sermone Talia.

Perciò li stà bene il volto allegro, & lasciuo, come anco la ghirlanda di hedera in segno della sua prerogatiua sopra la Poesia comica.

La maschera ridicolosa, significa la rappresentatione del soggetto rideuole per proprio della Comedia.

Li focchi essendo calciamenti, che vsauano anticamente portare i recitanti di Comedia, dichiarano di vantaggio la nostra figura.

M E L P O M E N E.

DONZELLA d'aspetto, & vestito graue, con ricca, & vaga acconciatura di capo, terrà con la sinistra mano scettri, & corone alzate in alto, & parimente faranno altri scettri, & corone auanti lei gittate per terra, & con la destra mano terrà vn pugnale nudo, & ne i piedi i coturni. Virgilio attribuisce à questa Musa l'opera della Tragedia con questo verso.

Melpomene tragico proclamat mœsta boatu.

Benche altri la facciano inuentrice del canto, donde anco hà riceuuto il nome, però che vien detta dal nome Greco *μουση*, che vuol dire Cantilena, & melodia, per la quale sono addolciti gli auditori. Di quì dice Horatio ode 24. lib. 1.

Cur liquidam pater vocem cum cithara dedit.

Si rappresenta di aspetto, & di habito graue, perche il soggetto della Tragedia è cosa tale, essendo attione nota per fama, ò per l'histoire, qual grauità gli viene attribuita da Ouidio.

Omne genus scripti grauitate Tragedia vincit.

Le corone, & scettri parte in mano, & parte in terra, & il pugnale nudo, significano il calo della felicità, & infelicità mondana de gl'huomini per contenere la Tragedia trapasso di felicità à miserie, ouero il contrario da miserie à felicità.

Li coturni che tiene ne i piedi sono istrumenti di essa Tragedia.

Onde Horatio nella Poetica dice Eschilo hauergli dati tali istrumenti.

Post hunc persona palleque repertor beneſte

Aeschylus, & modicis instrauit pulpita tingis:

Et docuit, magnumque loqui, nisque coturno.

P O L I N N I A.

STARA' in atto d'orare, tenendo alzato l'indice della destra mano.

L'acconciatura della testa sarà di perle, & gioie di varij, & vaghi colori vagamente ornata. L'habito sarà tutto bianco, & con la sinistra mano terrà vn volume sopra del quale sia scritto S V A D E R E.

Il stare in atto di orare, & il tenere in alto l'indice della destra mano dimostra che questa musa sopralta (secondo l'opinione d'alcuni) à Rhetorici dicendo Verg. in Opusc. de Musis.

Signat tuncti manu, loquitur Polymnia gestu.

Et Ouidio nel 5. de Fasti l'induce che parli in questa guisa.

Dissensere Dea, quarum Polymnia cepit.

Le perle, & le gioie che tiene attorno le chiome, denotono le doti, & virtù sue. Seruendosi la Rhetorica dell'inuentione, della dispositione, della memoria, & della pronunciatione, massime essendo il nome di Polimnia composto delle voci πολλυ & μ che significano molta memoria.

L'habito bianco, denota la purità, & sincerità, cose che fanno all'Oratore sicura fede intorno à quello che dice più d'ogn'altra cosa.

Il volume, col motto suadere è per dichiarare compitamente la somma della Rhetorica, hauendo per vltimo fine il persuadere.

E R A T O.

DONZELLA gratiosa, & festeuole, harà cinte le tempie con vna corona di mirto, & di rose, con la sinistra mano terrà vna lira, & con l'altra il plettro, & appresso à lei sarà vn'Amorino alato con vna facella in mano, con l'arco, & faretra.

Erato, è detta dalla voce Greca ἔρως, significante amore, il che mostra Ouidio nel 2. de Arte amandi così dicendo.

Nunc mihi quando Puer, & Citherea fauore

Nunc Erato nam tu nomen amoris habes.

Li si dà corona di mirto, & di rose, percioche trattando questa musa di cose amoroſe, gli si connien à canto il Cupido, il mirto, & la rosa. Essendo che siano in tutela di Venere madre delli amori, onde Ouidio 4. Fast. così dice.

Leuiter mea tempora mirto

Pontano beault Veneris saporis mirtus.

Et Anacheonte nell'ode della rosa dice.

Rosam amoribus dicatam.

La Lira, & il plettro gli si dà per l'auttorità del Poeta che così dice nell'opusc. & de Musis.

Pletira gerens erato saltat pede, carmine, vultu.

T E R P S I C O R E.

SI dipingerà parimente donzella di leggiadro, & vago aspetto, & terrà la cetera mostrando di sonarla, harà in capo vna ghirlanda di penne di varij colori, trà quali faranno quelli di Gaza, & starà in atto gratioso di ballare.

Se li dà la cetera per l'auttorità del Poeta, che nel detto opuscolo dice Terpsicore.

Affectus citharis mouet, imperat, auget.

Gli si dà la ghirlanda, come si è detto, sì perche soleuano gli antichi tal' hora coronare le Muse con penne di diuersi colori, mostrando con esse il trofeo della vittoria, che hebbero le Muse per hauer vinto le Sirene a cantare, come scriue Pausania nel 9. lib. della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euripe, & conuertite in Gaze, come dice Ouidio nel 5. lib. delle trasformationi.

Significano anco dette penne l'agilità, & moto di detta Musa, essendo Terpsicore sopra i balli.

V R A N I A.

HA V E R A' vna ghirlanda di lucenti stelle, sarà vestita di azurro, & hauerà in mano vn globo rappresentante le sfere celesti.

La presente Musa è detta da Latini celeste, significando *ἄπυρὸς*, che è l'istesso che il Cielo. Vogliono alcuni che ella sia così detta, perche inalza al cielo gl'huomini dotti.

Se gli dà la corona di stelle, & il vestimento azurro in conformità del suo significato, & globo sferico, dicendo così, Virg. in opusc. de Musis.

Vrania cœli motus scrutatur, & astra.

C A L L I O P E.

GI O V A N E ancor'ella, & hauerà cinta la fronte di vn cerchio d'oro, nel braccio sinistro terrà molte ghirlande di lauro, & con la destra mano tre libri, in ciascan de' quali apparirà il proprio titolo, cioè in vn'Odissea, nell'altro Ilias, & nel terzo Eneide.

Calliope è detta dalla bella voce, quasi *ἀπὸ τ' ὀρθῆς ὁπῶς* donde anco Homero lo chiama Deam clamantem.

Se gli cinge la fronte con il cerchio d'oro, perche secondo Hesiodo, è la più degna, & la prima tra le sue compagne, come anco dimostra Ouidio lib. 5. Fasti. *Prima sui cœpit Calliopæ chori.*

Et Lucano, & Lucretio lib. 6.

Calliope requir hominum, dicumque voluptas.

Le corone d'alloro dimostrano, che ella fa i Poeti, essendo queste premio loro, & simbolo della Poesia.

I libri sono l'opere de più illustri Poeti in verso heroico, il quale verso si attribuisce a questa musa per il verso di Vergilio in opusc.

Carmina Calliope libris heroica mandat.

A questi versi di Vergilio c'habbiamo citati si confanno li simulacri de le muse, che stanno impresse nel lib. de Fuluio Orsino de Familijs Romanorum nelle medaglie della gente Pomponia.

M V S E.

Cauate da certe Medaglie antiche dal Sig. Vincenzo della Porta eccellentissimo nell' Atichità:

C L I O.

Tiene vna tromba, per mostrare le lodi che ella fa risonare per li fatti de gli huomini illustri.

Euterpe

Euterpe.

Con due Tibie.

Talia.

Con vna maschera, percioche à detta Musa vogliono che fosse la Comedia dedicata, hà ne i piedi i socchi.

Melpomene.

Con vn mascharone in segno della Tragedia, hà ne i piedi i coturni.

Terpsicore.

Tiene questa Musa vna citara.

Erato.

Con la lira, & capelli lunghi, come datrice de l'Elegia.

Polinnia.

Con il barbita da vna mano, & con la penna da l'altra.

Vrania.

Con la testa facendo vn cerchio: ma molto meglio che tenghi vna sfera poiche à lei si attribuisce l'Astrologia.

Calliope.

Con vn volume, per scriuere i fatti de gl'huomini illustri.

M V S E.

Dipinte con grandissima diligenza, & le pitture di esse le hà il

Signor Francesco Bonauentura, Gentil huomo Fio-

rentino, amatore, & molto intelli-

gente di belle lettere.

Clio.

Con vna tromba in mano.

Euterpe.

Con vn flauto in mano, & con molti altri stromenti da fiato alli piedi.

Talia.

Con vn volume.

Melpomene.

Con vna maschera.

Terpsicore.

Con vn arpa.

Erato.

Con vn squadro.

Polinnia.

Con vn aria presso alla bocca in segno della voce, & vna mano alzata per li gesti de' quali si scrue l'Oratore.

Vrania.

Con vn globo celeste.

Calliope.

Con vn libro.

Come dipinte dall' Illustrissimo Cardinal di Ferrara à Monte
Cauallo nel suo giardino .

Clio .

C On la destra mano tiene vna tromba , & con la sinistra vn volume , e dalla medesima banda vi è vn puttino , che per ciascuna mano tiene vna facella accesa , & in capo vna ghirlanda .

Euterpe .

C On ambe le mani tiene vna maschara .

Talia .

C On la destra mano tiene vna maschara con i corni , & con la sinistra vn cornucopia pieno di foglie , & di spighe di grano : ma verdi , & per terra vn' aratro .

Melpomene .

C On la destra mano tiene vna maschara , & con la sinistra vna tromba , & per terra vi è vn libro di musica aperto .

Terpsicore .

C On la sinistra mano tiene vna lira , & con la destra il plettro .

Erato .

T ien con la destra mano vn corno di diuitie pieno di fronde , fiori , & diuersi frutti , & con la sinistra mano vn flauto , & dalla medesima banda vi è vn Cupido , che con la sinistra mano tien vna maschara , & con la destra vn' arco con la corda sciolta .

Polinnia .

T ien con la destra mano vn legno simile ad vna misura , & con la sinistra vna maschara , & per terra vn' aratro .

Calliope .

C On la destra mano tiene vn libro , & con la sinistra vn pifaro , & per terra vna maschara .

Vrania .

T ien con la destra mano vna tauola bianca , appoggiata alla coscia , & con la sinistra vn specchio .

N A T V R A .

D O N N A ignuda , con le mammelle cariche di latte , & con vn' auoltore in mano , come si vede in vna Medaglia d' Adriano Imperatore , essendo la Natura , come diffinisce Aristotile nel 2. della Fisi a , principio in quella cosa , oue ella si ritroua del moto , & della mutatione , per la quale si genera ogni cosa corruttibile .

Si farà donna , & ignuda , & diuidendosi questo principio in attiuo , & passiuo , l'attiuo dimandorono con il nome di forma , & con nome di materia il passiuo .

L'attiuo si nota con le mammelle piene di latte , perche la forma è che nutrisce , & sostenta tutte le cose create , come con le mammelle la donna nutrisce , & sostenta li fanciulli .

L'auol-

L'Auoltore uccello auidisfimo di preda, dimostra particolarmente l'altro principio dimandato materia, la quale per lo appetito della forma mouendosi, & alterandosi strugge à poco à poco tutte le cose corruttibili.

N A V I G A T I O N E.

DONNA la quale con gratiosa attitudine tenga vna vela donde pendano le sarte sopra vn timone da naue, & stia in atto di riguardare con attentione vn Nibbio, che vada per l'aria volando, & di lontano per mare si veda vna naue che scorra à piena vela.

La vela, le sarte, il timone, & la naue sono cose note per sè stesse, & danno cognitione della figura senza molta difficoltà.

Il Nibbio uccello rapace, & ingordo, si pone con l'autorità di Plinio nella naturale historia, oue dice, che gl'antichi imparauano d'acconciare il timone alla naue dal volare del Nibbio, offeruando che come questo uccello per lo spatiofo campo dell'aria, vā hor quà, & hor là, mouendo con gratia le penne della coda, per dar à sè stesso aiuto nel volgere, & aggirar il corpo, accompagnando il volo con l'ali, così medesimamente si poteua col timone posto dietro alla naue, volgendo nel modo cheolgeua la coda quest' uccello, con l'aiuto della vela solcar il mare, ancorche fusse turbato, & hauendo fatto di ciò proua di felice successo, vollero, che questo uccello fosse il hieroglifico della Nauigatione, come nel Pierio Valeriano si legge al suo luogo.

Nauigatione.

VNa donna ignuda, prostrata in terra, che habbia gli capelli lunghissimi, che spargendoli per terra venghino à fare onde, simili à quelle del mare, tenendo con vna delle mani vn remo, & con l'altra la carta, & bussolo da nauicare.

N I N F E I N C O M M V N E.

DALLE fntioni de gl'Antichi non è dubbio alcuno, che molte, & diuerse vtilità si possino raccorre, dimostrando la potenza, & prouidenza di Dio; perche altri ne insegnano precetti di Religione, moralità, & altri simili beneficij, si come hora particolarmente con l'allegoria delle Ninfe si dinota l'opera della natura, significandosi per esse Ninfe la virtù vegetatiua consistente nell'humore preparato, per la quale si fa la generatione, nutritione, & aumento delle cose; onde si dice le Ninfe esser figliuole dell'Oceano, madri del fiume, nutrici di Bacco, si dicono fruttifere, vaghe di fiori, che pascano gli armenti, mantengono la vita de'mortali, & che in lor tutela, & cura i monti, le valli, i prati, i boschi, & gl'alberi, & ciò non per altra cagione, che per esser detta virtù dell'humore sparsa in tutte le sudette cose, & operare simili effetti naturali, si come intese Orfeo celebrando in vn suo hinno le dette Ninfe, in questa sentenza.

*Nutrices Bacchi, quibus est occulta domus
Quae fructifera, & lata pratorum floribus estis,
Pascitis, & pecudes, & opem mortalibus ipse.*

Cum

Cum Cerere, & Bacco vitam portastis alumna.

Le quali cose siano dette qui in commune delle Ninfe per non hauere a replicare l'istesse cose nella esplicatione delle particolari figure, che seguiranno appresso.

Ninnedi, & Napee.

Saranno donzelle gratiose, il lor habito succinto, & come dir si suole nitale, di color verde, l'acconciatura della testa adornaranno varie sorti di fiori con loro mischiati, & varij colori, mostraranno anco gran quantità di herbe, & fiori nel grembo raccolti, tenendolo con ambe le mani di qua, & di là con bell'atto spaso.

Il Boccaccio nel libro della Genealogia de li Dei riferisce le Ninfe de prati, & de fiori chiamarsi Ninnedi: ma Natale Comite lib. 5. de le mythologie al cap. 12. de le Ninfe, dice tali Ninfe chiamarsi Napee voce deriuata dalla Greca, napos, che significa colliua, & pascolo.

Il verde colore del vestimento, le tenere herbe, & fiori dimostrano quel che è lor naturale.

Driadi, & Hamadriadi.

Si dipingeranno donne rozze, senza alcun ornamento di testa, anzi in vece di capelli si potrà fargli vna chioma di musco arboreo, o lanugine, che si vede pender intorno à i rami de l'arbori.

L'habito sia di verde oscuro, li stualetti di scorza d'albori, in ciascuna mano terrà vn ramo d'albero siluestro col suo frutto, cioè chi di ginepro, chi di quercia, chi di cerro, & altri simili.

Le Driadi, & Hamadriadi sono Ninfe de le selue, & de le quercie. Mnesimaco vuole, che siano nominate Driadi, perche ne le quercie menano lor vita, & che siano dette Hamadriadi, perche insieme con le quercie, son prodotte, ouero, come dice il Commentatore d'Apollonio, & Isacio perche elle con le quercie periscono.

Il misterio Filosofico contenuto sotto queste fntioni, si è dichiarato di sopra, quando s'è detto de le Ninfe in commune.

Ninfe di Diana.

Tutte le Ninfe di Diana saranno vestite d'habito succinto, & di color bianco in segno de la lor virginità.

Haueran le braccia, & spalle quasi nude, con arco in mano, & faretra al fianco.

Così le dipinge Claudiano 3. lib. de le laudi di Stilicone quando dice.

Et pharetra tarum comitum inuiolabile cogis

Concilium veniunt humeros & brachia nude.

Nel palazzo dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Farnese ve n'è vna di queste Ninfe, molto gratiosa, & fatta con le medesime offeruationi.

Potrebbe si anco oltre il succinto vestimento adornare di pelle di varij animali per segno che sieno cacciatrici.

Stano donzelle leggiadre, con braccia, e gambe nude, con capelli lucidi e chiari come d'argento, e di cristallo per gl'omeri sparsi.

Ciascuna harà in capo vna ghirlanda di foglie di canna, e sotto il braccio sinistro vn'urna da la qual n'esca acqua.

Dice il Boccaccio nel 7. lib. della Genealogia delli Dei le Naiade esser dette da voce significante flusso, & quella commotione che si vede nell'acque mentre scorrono.

Si fan con braccia, gambe, e piedi nudi, per significare la semplicità de l'acque, essendo elemento senza mistione.

Li capelli chiari, lucenti, & sparsi significano l'acque correnti.

Il vaso, & la ghirlanda di canne son per segno de la loro podestà ne le acque, & per quella ragione per la quale si danno l'urne, & le ghirlande à i fiumi.

M A R E.

VN vecchio con crini longhi, barba folta, inordinata, sarà nudo, & orrido, ma à torno si vedrà cortina, che suolazzando gli copra le parti dinanzi, sotto vn piede si vedrà vn delfino, e sotto l'altro vna conchiglia marina, & in mano vn timon di naue, ò d'altri vaselli da solcar il mare.

Si dipinge il mare huomo vecchio, per esser egli antichissimo, & coetaneo de la nostra madre terra.

Si fa horrido, e spauenteuole per le sue commotioni.

Il lenzuolo d'atorno gli fa vela, & il timone che tiene con la mano, essendo istromenti significanti l'operationi di nauigare dichiarano la conditione di esso mare.

Il medesimo effetto fa il delfino, & la conchiglia, essendo animali, che si generano, & viuono in questo largo campo.

T H E T I S.

Ninfa del Mare.

DONNA di carnagion fosca, haucrà i capegli sparsi torno al capo, gli faranno vna ghirlanda di gongole, & chiochie marine, haucrà per vestimento vn velo di color turchino, & terrà in mano vna bella pianta ramosa di coralli.

Teti fù finta esser Dea marina, & si intende per essa quella massa d'acqua, ò vogliamo dire humore apparecchiato, & consparente à la generatione, & nutritione percioche è detta Thetys, quasi tithy, cioè nutrice, perche l'humore nutrisce ogni cosa, ò pur s'intende l'elemento de l'acqua, il quale abundantissimamente si racchiude dal mare, il che intese Virgilio nel suo Polione con questi versi.

Pauca tamen suberunt priscae vestigia fraudis

Quae te tate i hetim ratibus quae tingere muris

Oppida, &c.

Da Theti tiene il cognome in Perugia mia patria l'antica famiglia

hono-

honorata hoggi ne la persona del Signor Girolamo Tetij gentil'huomo di rarissime qualità.

Il color de le carni, e del velo di Teti dimostrano quel de l'acque marine.

Le gongole, le chioccioline, & la pianta de coralli sono cose di mare atte à far più manifesta la nostra figura.

Galatea.

Donna giouane bianchissima, le chiome faran sparse, rilucenti, quasi fila d'argento, terrà à l'orecchie pendenti di chiarissime, & finissime perle, de le quali hauerà vna collana, & per vestimento vn velo candido come latte, parte à torno il corpo rauuolto, & à l'aria spiegato, con vna mano terrà il velo, & con l'altra vna spugna, i piedi si poseranno sopra vna bianchissima conchiglia.

Galatea è detta da gada, che significa latte, però la candidezza de la carne, & del velo rispondono al significato del nome, & à l'esser suo.

Le perle, & le conchiglie sono per segno che è Deità del mare.

Quanto à la spugna narra il Boccaccio nel 7. lib. de la geneol. de i Dei, che per Galatea Dea de la bianchezza si dinota la schiuma, che da l'onde marine sbattute accogliente fra loro l'aere si genera, la qual è bianchissima, da la qual poi si generano le spugne.

N I N F E D E L' A R I A .

Iride.

VNa fanciulla con l'ali spiegate in forma d'vn mezo cerchio, le quali sieno di diuersi or lini, cioè di porpora, paonazzo, azurro, verde, & che le chiome sieno sparse auanti il volto, il petto in forma di nebbia, & goccioline minute d'acqua, che cadano per la persona, frà le quali si vedanovarij colori mischiati del vestimento, dal ginocchio in giù da nuole, & aere caliginoso coperta, e con la man destra tenga vn giglio ceruleo.

L'iride, è l'arco che volgarmente chiamano arco baleno.

Si fa fanciulla alata, per essere secondo che riferisce Phornuto nel primo libro de la natura de li Dei, chiamata da' Poeti veloce, & messaggiera de li Dei, & massime di Giunone di cui si dice che è Ninfa, perciò che Virgilio nel quinto libro de l'Eneide fa che Giunone la mandi per ambasciatrice.

Irim de caelo misit Saturnia Iunio

Iliacam ad classem: ventosque aspirat eunti

Multa mouens, nec dum, antiquum extaurata dolorem

Ilia viam celerans per mille coloribus arcum

Nulli visa, cito decurrit tramite Virgo.

Ouero vogliamo noi dire, che è messaggiera per esser prenuncia de la futura pioggia, ò serenità. Le fascie di colori ne l'ali sono per rappresentar quelle che si vedono ne l'arco baleno. I capelli figurati con nebbia, & goccioline minute, dimostrano quella minuta pioggia, senza la quale non si farebbe arco. Non si vede detta figura da le ginocchia à basso, perche l'arco baleno non è mai circolo perfetto.

Il giglio

Il giglio torchino che tien in mano, se gli conuiene per li varij colori, che tiene l'arco baleno; onde è detto Iris, del cui arco, & Iride appaiono bellissime descrittioni ne gli opuscoli di Vergilio, vna delle quali è questa.

*Thaumantis proles varianti veste figuras,
Multicolor picto per nubila deuolat arcu:
Cum Sol ardenres radios in nubila iecit.*

Et più à basso.

*Nuncia Iunonis vario decorata colore
Aethera nubifera complectitur orbe decoro,
Cum Phæbus radios in nubem iecit aquosam.*

Serenità del Giorno.

Ninfa dell'aria.

VNa giouanetta in habito di Ninfa, di colore giallo, con bionde, & longe treccie ornate di perle, & di veli di più colori, sopra alla chioma poserà vn Sole chiaro, & bellissimo, à piè del quale penderà vn velo d'oro, & con bella gratia caderà sopra le spalle di detta figura.

Il colore del vestimento sarà torchino, & ne i piedi hauerà li stiualetti d'oro.

Così hò offeruato esser dipinta la serenità del giorno in molti luochi; onde potiamo dire, che la bellezza, & gl'adornamenti di questa figura, significano quanto sia vago, & bello il giorno chiaro, & sereno, il che dimostra anco il color del vestimento, & il risplendente Sole.

Serenità della Notte.

ANcor'essa con habito alla Ninfa di color azurro, tutto contesto di chiarissime stelle d'oro, sarà di carnagione fosca, i capelli saranno alquanto oscuretti, & le treccie saranno adorne di perle, & di veli paonazzi, sopra li quali si poserà vna luna d'argento con vn velo di argento, & di seta azurra, che gli cali sopra le spalle con bella gratia.

Pioggia.

Ninfa dell'Aria.

VNa fanciulla vestita di bigio, hauerà in capo vna ghirlanda di sette stelle, delle quali sarà vna scura, & nel petto n'hauerà altre 17. delle quali sette saranno oscure, & dieci chiare, in mano terrà vn ragnatelo, che faccia la tela.

Le sette stelle, che porta in capo, sono le Pleiade, le quali spesso volte menano pioggia; onde Statio nel 4. della Thebaide dice così.

*Inacha Persa: neque violentior exit
Amnis humo*

Cum Taurum, aut Pleiadas ausit aquosa.

Et per le dici sette stelle del petto s'intende l'Orione, ch'è vna figura la quale aparendo, fa piogge, e tempeste assai, però Virgilio nel primo dell'Eneide così dice.

Cum subito asurgens flucto nimbosus Oriens.

Et Propertio nel 2. libro delle sue Elegie.

Non hac Pleiades faciunt, neque aquosus Orion.

Gli si dà il ragno come dicemmo; perche quando è tempo da piovare, si la tela sua, con più fretta, & assiduità, che quando è sereno, seruendosi del beneficio del tempo, essendo all'hora più opportuno per cagione dell'humido à far quell'opera che nel tempo sereno, & asciutto; onde Plinio nel lib. 11. dell'historia naturale parlando così dice.

Acaem sereno non texunt, nubilò texunt, ideoq; multa Aranea imbrium signa.

Il color bigio del vestimento, come dicemmo, è color proprio, & segno del Cielo disposto à piovare; onde sopra di ciò Tibullo nel 2. lib. così dice.

Quamuis praesens picta ferrugine caelum

Venturam admittat umbrifer arcus aquam.

R U G I A D A

Ninfa dell'Aria.

DONNA vestita di verde, in capo hauerà vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'arbori pieni tutti di rugiada, come anco tutto il restante di sua figura; Hauerà parimente sopra tutti i cespugli vna luna piena, si fa il vestimento di color verde, per significare gli herbosi prati, & verduggiante campagne doue la rugiada si riposa, & si mantiene lungo tēpo.

La Luna piena, denota il tempo opportuno alla sua generatione, scriuendo Aristotile nel 3. lib. delle Meteore della rugiada, & della brina, che il lume, & calor della Luna quanto è maggiore, hà più forza di alzare maggiore quantità di vapori, & di tenergli sospesi in questa terza regione dell'Aria, i quali poi non essendo da forza bastevole tirati più sù alla seconda Regione, ricadendo à basso fanno molta rugiada secondo la moltitudine di detti vapori.

C O M E T A

Ninfa dell'Aria.

VNA giouanetta d'aspetto fiero, di carnaggione, & vestimento rosso con chioma sparsa, & parimente accesa, hauerà in fronte vna stella, con vna mano terrà vn ramo d'alloro, & vno di verminaca, & con l'altra vn pezzo di zolfo.

Si dipinge di aspetto terribile, con le fiammeggianti chiome, & con il vestimento rosso, & la stella in fronte; percioche la Cometa è per se stessa spauenteuole, minacciando sempre qualche sinistro, & graue accidente nel mondo; si come significa Siluio Italico nel primo lib. doue disse.

Crine vt flammifero terret fera regna Cometes

Sanguineum spargens ignem vomit atra, rubentes

Fax caelo radios, & seua luce coruscum

Scintillat sidus, terrisq; extrema minatur.

Gli si dà il pezzo del solforo in mano; perche la Cometa, come scriue Aristotile nel 3. lib. delle Meteore, è di natura sulfurea, & da gli Antichi fù riputata cosa prodigiosa; scriue anco Plinio nel 2. lib. dell'Historia naturale, & Virg. nella prima della Georgica.

Fulgura : nec divi toties ardere Cometa.

Gli si danno in mano i rami dell'alloro, & della verminaca; perche con essi gli antichi faceuano le purgationi de portenti cattiu, che loro apparivano, si come della verminaca scriue Plinio nel lib. 22. & dell'alloro nel lib. 16. & ancora del sofo di che habbiamo detto nel 35. della sua Historia naturale.

N E C E S S I T A .



DONNA, che nella mano destra tiene vn martello, & nella sinistra vn mazzo di chiodi.

Necessità è vn essere della cosa in modo che non possa stare altrimenti, & pone ouunque si ritroua vn laccio indissolubile, & perciò si rassomiglia ad vno che porta il martello da vna mano, & dall'altra li chiodi dicendosi
volgar-

volgarmente quando non è più tempo da determinare vna cosa con consiglio, esser fitto il chiodo intendendo la necessità dell'operationi.

Necessità.

Donna sopra d'vno alto piedestallo, che tenga vn gran fuso di Diamante, come si legge nelli scritti di Platone.

NEG L I G E N Z A.

DONNA vestita di habito tutto squarciato, & rotto, sarà scapigliata, stando à giacere con vno horologio da poluere di trauerso in mano, ò per terra.

Dipingesi la Negligenza scapigliata, & mal vestita, per segno, che il negligente non è compito nelle sue attioni, & spiace generalmete à tutti.

Lo stare à giacere, significa desiderio di riposo, d'onde è cagionato questo vitio.

L'horologio posto in modo, che non corra l'arena, dinota il tempo perso, & è questo vitio figliuolo dell'Accidia, ouero nato ad vn parto con essa; però si potrà dipingere con vna testudine, che gli cammini su per la veste, per esser lenta, & negligente nelle sue operationi per il peso della viltà dell'animo, che non la lascia vscire dalla sua natural sordidezza.

N O B I L T A.

DONNA togata riccam. cō vna stella in capo, & cō vn scetro in mano. La veste lunga presso à Romani non era lecito portarsi da ignobili.

La stella in capo posta, & lo scetro in mano, mostrano che è attione d'animo nobile prima inclinare à gli splendori dell'animo, significati per la stella, poi à commodi del corpo, significati nello scetro, & che la Nobiltà nasce dalla virtù di vn'animo chiaro, & splendente, & si conserua facilmente per mezzo delle ricchezze mondane.

N O B I L T A.

DONNA in habito graue, cō vn'asta nella mano destra, & nella sinistra col simulacro di Minerua, come si vede nella medaglia di Geta.

La grauità dell'habito significa le maniere, & i costumi graui, che nella persona nobile si ricercano.

L'asta, & il simulacro di Minerba, dimostrano, che per la fama, ò delle scienze, ò dell'armi, la nobiltà si acquista; essendo Minerua protettrice, secondo il credere de Poeti de gli vni, & dell'altri vguualmente; per esser nata dal capo di Giove, che è il discorso, & l'intelletto per mezzo del quale questi hanno il valore, & la fama. Nobiltà.

Donna di matura età mostrandosi nella faccia alquanto robusta, & ben disposta di corpo: sarà vestita di nero honestamente, porterà in mano due corone l'vna d'oro, l'altra d'argento.

Si fa di età matura; per dimostrare che nelli principij di nobiltà, ne anche il fine, che si notarebbe con l'età senile cioè quell'antichità de Casati, che non ritiene altro che il nome si possono dire vera nobiltà, come nota l'Arnigio nelle sue viglie. Il vestito nero conuiene al nobile per mostrare che senza splendore de vestimenti, è chiaro, & illustre per se medesimo.

Per le due Corone si notano i beni dell'anima, & quelli del corpo, che insieme fanno la nobiltà.

N O B I L T À.



N O T T E.

DONNA vestita d'un manto azzurro tutto pieno di stelle, & habbia alle spalle due grande ali in atto di volare, sarà di carnagione fosca, & hauerà in capo vna ghirlanda di papauero, & nel braccio destro terrà vn fanciullo bianco, & nel sinistro vn'altro fanciullo nero, & hauerà i piedi storti; & ambidue detti fanciulli dormiranno. Quasi tutto questo scriue Hesiodo; & il vestimento del colore del Cielo con l'ornamento delle stelle si dipinge, perche apparisce solo la notte.

La ghirlanda di papauero per la sua singolare proprietà di fare dormire significa il sonno figliuolo, & effetto della notte; il quale è notato più

più particolarmente nel fanciullo tenuto da la sinistra mano dormendo, come l'altro mal fatto, e distorto è posto per la morte. così racconta Pausania Scrittore greco ne gli Eliaci, essersi à tempo loro trouata vna statua dentro ad vn tempio ne la prouincia de gli Elei.

Le quattro parti de la Notte.

Parte prima.

MAcrobio nel primo libro de i Saturnali al cap. 3. diuide la notte in sette tempi, altri nondimeno son stati che l'han diuisa in quattro, fingendo la notte hauer vn carro con quattro rote, intendendo per esse le quattro parti de la notte, & questa diuisione, come dice il Boccaccio nel primo libro de la geneologia de li Dei, è stata offeruata da i Soldati, & da i nocchieri ne le guardie loro.

Per tanto anco à noi è piaciuto diuidere la notte similmente in quattro tempi, non per rappresentar le vigilie de' soldati, ò le guardie de' nocchieri ma per descriuer in genere queste parti mediante i segni, e effetti loro più noti, & conuenienti. Dico dunque che la prima parte de la notte la rappresentaremo in vna donna vestita di color bertino, vedendosi sopra la sua testa alcune stelle, & per l'aria vna nottola volante.

Terrà con la sinistra mano vna pietra da far fuoco, sopra la quale sia vn pezzo di esca, & con la sinistra tenga vn'accialino, col quale mostri hauer percosso detta pietra, & si vedano per aria molte fauille, & l'esca accesa.

Appresso à la detta figura vi sarà vn candelieri con vna candela per accenderla.

Il color del vestimento bertino mostra la declinatione de la luce à le tenebre de la notte.

Le stelle, come detto habbiamo, significano come riferisce il Boccaccio nel primo libro de la Geneologia, la prima parte, essendo che in questo tempo le stelle cominciano ad apparire.

La nottola volante, denota similmente questo tempo, perche questo animal nemico de la luce, subito che comincia à imbrunir l'aria esce fuora del suo albergo, & va volando à torno.

Si dipinge che con la destra mano habbia percosso la pietra focaia con l'accialino per segno di voler accendere la candela, che gli sta à lato, per ciò che come narra il Boccaccio cessando la luce del giorno si cominciano ad accendere i lumi, per vincere con quelli le tenebre de la notte, per poter attendere à quell'opere, che in questo tempo si conuengono.

Seconda parte.

VNa donna vestita di color lionato in vna notte, che con la destra mano tenghi con bellissima gratia vna sfera celeste stando in atto di contemplare quella, da vn canto vn fanciullino che dorma, & da l'altro lato vn pauone che con la coda faccia vna bella rota. Si dipinge vestita di lionato, perche come si va più vers' il profondo de la notte, così la qualità del colore deue approssimarsi al seuro de le tenebre.

Tiene la sfera celeste contemplando quella, perche le stelle in questo tempo si rendono più visibili, & più atte à poterli contemplare.

Il medesimo si può dire che significhi il pavone nella guisa, che dicemmo; percioche come riferisce Picrio Valeriano nel lib. 24. gl' Egittij per esso significano la notte chiara, & stellata, vedendosi nella sua coda tanti occhi, come tante stelle nel Cielo.

Questa parte della notte si chiama Concubia, di ciò ne fa fede il Boccaccio più volte citato; percioche in questo tempo doppo l'esserli alquanto vegliatosi v' à riposare, che per tal significato si mette à lato alla sopradetta imagine il fanciullino che dorma.

Terza parte della notte.

VNa donna vestita di nero in vna notte oscura, starà giacendo in terra in atto di dormire, terrà con la destra mano vn ghiro, & accanto diuersi animali dormendo.

Si veste di color negro, essendo che in questo tempo la notte è più oscura, & più densa, & chiamasi intempesta; percioche, come narra il Boccaccio, & come habbiamo detto altre volte à questo proposito non pare comoda à veruna operatione, che percio si rappresenta à giacere per terra, dormendo con diuersi animali, & che tenghi con la destra mano vn ghiro addormentato, come animale, che la maggior parte del tempo quasi perduto nel sonno è priuo di ogni operatione, & sentimento essendo à lui tutto quel tempo vna perpetua notte, qual' hora descriuendo Virgilio nell' 8. dell' Eneide così disse.

*Noxerat, & terras animalia fessa per omnes
Alium, pecudumque genus sopor altus habebat:*

Quarta parte della notte.

Donna vestita di cangiante, cioè bianche, è torchino, & che dalla cinta in giù del detto vestimento siano alcune stelle, ma picciole, & poco rilucenti.

Come anco sopra il capo della parte del viso vna bellissima, & rilucente stella grande, & che stando detta figura à sedere mostri con bellissima gratia cuscendo di far vn vaghissimo ricamo d'oro, & di seta di varij colori, ouero tenghi vn libro aperto, & mostri di studiare.

Gli farà à cāto vn gallo con l'ali aperte, & il capo alto in atto di cātare.

Si veste di cangiante bianco, e torchino, & con le stelle picciole, & poco rilucenti dalla cinta in giù, per mostrare che in questo tempo comincia à cangiarli la notte declinando le stelle, come mostra Virg. lib. 8. dell' Eneid.

Surge, age, Nate Dea, primisque cadentibus astris *Iunoni ferrite preces, &c.*

Gli si dipinge la bella, & chiara stella, come dicemmo; percioche in questo tempo ella ci porta la luce, & da i Poeti, & altri Scrittori vien chiamata Fosforo, ò lucifero, che tanto vol dire fosforo in lingua greca quanto lucifero nella latina, & portatore di luce, nell' Italiana. Onde Ouidio facendo mentione di questa stella nel primo lib. de Tristibus eleg. 3. così dice.

Dum loquor, & flemus, caelo nitidissimus alto *Stella grans nobis lucifer ortus erat.*

Gli si

Gli si mette auanti il gallo nella guisa, che habbiamo detto, percioche questa vltima parte della notte vien detta gallocinio, conciosia cosa che venendo la notte verso il giorno, i Galli cantano, come dice Lucretio.

Explaudentibus alis

Auroram clara consuetus voce vocare.

Et Plinio nel lib. 10. al cap. 21. narra che i galli sono le nostre guardie notturne, prodotti dalla natura, per destare gl'huomini all'opere, & per rompere il sonno, essendo che alla quarta vigilia con il canto chiama alla cura, & alle fatiche.

Onde si può dire che il gallo significhi la vigilanza, che deuono vsar gli huomini; perche, è brutto fuor di modo dormendo consumare tutta la notte, & star longamente sepolti nel sonno, ma si bene rinfrancati che siano gli spirti, ritornare alle vsate opere, che ciò rappresenta questa pittura con fare il bellissimo ricamo d'oro, ouero come habbiamo detto, mostri di studiare, come attione più nobile, & più degna.

O B E D I E N Z A.

DONNA di faccia nobile, & modesta, vestita d'habito religioso, tenga con la sinistra mano vn Crocefisso, & con la destra vn giogo, col motto che dica S V A V E.

L'obedienza e di sua natura virtù, perche consiste nel soggiogare i proprij appetiti della volontà degli altri spontaneamente per cagione di bene, ilche nõ si fa di leggiero da chi non sente stimoli della lode, & dell'honestà. Però si dipinge di faccia nobile, essendo i nobili più amatori dell'honesto & più amici della ragione, dalla quale deriua principalmente l'obediẽza.

Il Crocefisso, & l'habito religioso sono segni chi per amore della Religione è commendabile sommamente l'obedienza, & però dicono i cõtemplatiui, & timorati di Dio, che in virtù d'essa si fa facilmente la Diuina bontà condescendere alle preghiere nostre, & all'adempimento de' desiderij nostri.

Il giogo col motto S V A V E, è per dimostrare la facilità dell'obedienza quando è spontanea fù impresa di Leone X. mentre era fanciullo, la qual poi ritenne ancor nel Pontificato, adornandone tutte l'opere di magnificenza, le quali pur sono molte, che fece, & dentro, & fuori di Roma tirandola dal detto di Christo S.N. che disse *Iugum meum suauē est*, intendendo dell'obedienza, che doueuano hauer i suoi seguaci à tutti i suoi legittimi Vicarij.

Obedienza.

Donna modesta, & humile, starà con la testa china, & con gl'occhi riuolti al Cielo, donde esca vn raggio di splendore, dal quale penda vn freno, & ella allegramẽte porga le braccia per prenderlo. Et oltre ciò gl'Egitij quando voleuano rappresentare l'obedienza dipingeuano vn cane con la testa riuolta verso la schiena; percioche nissun animal si troua più obediẽte di questo che lascia ancora di pigliare il cibo oltre al costume de gl'altri animali alla semplice parola del padrone per vdire, & obedire al suo cenno; Però si potrà dipingere in questo proposito, & per la dichiarazione del corpo tutto basti quel poco che si è detto di sopra.

*Obedienza.*

Donna vestita di bianco, che caminando miri vers' il cielo, nel qual sarà vn raggio di splendore, & porterà detta donna vna croce in spalla.

Qui si nota che l'obedienza deu' esser monda d'interessi, che la macchia no piena di speranze de' premij immortali, che l'assicurino la via, & patiente a pesi de le leggi difficili al senso che la nobilitano.

Il primo si nota nel vestito bianco, l'altro nel guardar lo splendor Cielo & il terzo ne la croce che tiene in spalla.

Obedienza verso Dio.

Donna vestita d'habito lungo, & honesto, stia con molta attentione a guardar vn sacrificio che arda sopra vn'altare, & con vna mano tinta de la vittima si tocchi l'estrema parte de l'orecchio dritto.

Il si-

Il significato di questa figura si caua da le sacre lettere doue si dice, che Mosè col dito tinto nel sangue de la vittima andaua toccando l'estreme parti de l'orecchi ad Aaron sommo Sacerdote, & à suoi figliuoli, il che da i sacri Theologi s'interpreta per l'obediencia, & per la prontezza d'vdiere, & esseguir le cose appartenenti al sacro culto di Dio. *Obediencia.*

Donna scalza, e succinta, mostrando prontezza con vn filatorio di lana in mano, il qual si giri da l'vna, e da l'altra banda secondo ch'è mosso come si deue mouer l'obediente à cenni di chi comāda legitimamente.

O B L I G O.



HVOMO armato, con due teste, quattro braccia, e quattro mani, per mostrare, che l'huomo obligato sostien doi persone, l'vna per atterder à se medesimo, l'altra per sodisfare altrui.

Et si dipinge con quattro braccia, e due teste, significandosi per queste i pen-
pensie-

pensieri dell'animo spartiti, & per quelle l'operationi diuerse.

O C C A S I O N E.

F I D I A antico, & nobilissimo scultore, disegnò l'occasione; Dōna ignuda, con vn velo à trauerso che le copriua le parti vergognose, & con li capelli sparsi per la fronte, in modo che la nuccha restaua tutta scoperta, & calua con piedi alati; posandosi sopra vna ruota, & con la mano destra vn rasoio.

I capelli riuolti tutti verso la fronte ci fanno conoscere, che l'occasione si deue preuenire aspettandola al passo, & non seguirla per pigliarla quando hà volto le spalle; perche passa velocemente, con piedi alati posasi sopra la ruota che perpetuamente si gira.

Tiene il rasoio in mano perche deue essere subito à troncare ogni sorte d'impedimento. Onde Ausonio Poeta sopra questa statua di Fidia, il quale vi scolpi anco quella della penitenza, come che spesse volte ci pentiamo della perduta occasione à dichiarazione dell'una, & l'altra statua fece questo bell'epigramma.

*Cuius opus? Phidia, qui signum Palladis, eius,
 Quique Iouem fecit, tertia palma ego sum,
 Sum Dea, quæ rara: & paucis occasio nota
 Quid rotulae insistis? stare loco nequeo.
 Quid talaria habes? volucris sum Mercurius quæ
 Fortunare solet, trado ego: cum volui:
 Crine tegis faciem? cognosci nolo, sed heuisti,
 Occipiti caluo es? ne tenear fugiens.
 Quæ tibi iuncta comes? dicat tibi, dic rogo quæsis
 Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipse dedit.
 Sum Dea, quæ facti, non factique exigo pœnas;
 Nempe ut pœniteat, sic Metanæa vocor.
 Tu modo dic, quid agat tecum? si quando volaui,
 Hæc manet, hanc retinent, quæ ego præterij.
 Tu quoque dum regitas; dum percunctando moraris,
 Elapsam dices me tibi de manibus.*

O D I O C A P I T A L E.

H V O M O vecchio armato, che per cimiero porti due vcelli, cioè vn cardellino, & vn Egittale ambedue con l'ali aperte stando in atto di combattere insieme, nella destra mano terrà vna spada ignuda, & nel braccio sinistro vn scudo, in mezzo del quale sarà dipinta vna canna con le foglie, & vn ramo di felce.

L'odio secondo S. Tomasso è vna ripugnanza, & alienatione di volontà da quello che si stima come cosa contraria, & nociua.

Si dipinge vecchio perche negli anni in vecchiati suole star radicato come all'incontro l'ira nei giouani armati per difender se, & offender altrui.

Gli vcelli del cimiero si fanno per l'odio che frà di loro essercitano, perche come riferisce Plutarcho negli opusculi trattando della differenza
 che

che è frà l'odio, & invidia; il sangue di questi animalletti non si può mescolare insieme, & mescolato tutto si separa l'vno dall'altro, essercitando l'odio ancora doppo morte.

La canna, & la felce dipinte nello scudo parimente significano odio capitale; perche se sono piantate vicino l'vna all'altra, l'vna necessariamente si secca, come racconta Pierio Valeriano nel lib. 58.

Odio capitale.

HVomo vecchio, armato con arme da difendersi, & da offendere, stia in mezo frà vn scorpione marino, & vn coccodrillo, che siano in atto di azzuffarsi à battaglia: Così dipingevano l'odio gl'Egittij perche di questi due animali subito che l'uno vede l'altro spontaneamente s'incontrano insieme per ammazzarsi.

OPERA VANA.

DONNA, che stia con sembiante attonito, à riguardare molte tele di ragno, che essa tiene con ambe le mani, per dinotare, che si come queste tele son tessute con gran diligenza, & fabricate con fatica per la sottigliezza loro, nondimeno sono sottoposte ad ogni picciolo intoppo, perche ogni cosa le guasta come l'opere vane, non hauendo fondamento di vere, & perfette ragioni per ogni vile incontro dissipate vanno per terra.

Opera vana.

VN huomo moro, ignudo, il quale con vna mano tenga vn vaso d'acqua, & se la sparga per dosso, & con l'altra mostri di volersi leuar via la negrezza, & questo può esser simbolo dell'opere uane, che alla fine non possono hauer esito lodeuole, per non esserui ne debiti mezzi, & debita dispositione.

Opera vana.

Donna, la quale con la spada tagli vna gran fiamma di fuoco, ouero come si dice in prouerbio pesti l'acqua nel mortaio, se però con vero simile si potrà dipingere.

OPERATIONE MANIFESTA.

DONNA che mostri ambe le mani aperte ciaschuna di esse habbia vn occhio nel mezo della palma.

Questa fù bellissima figura degli Antichi, & le mani s'intendono facilmente per l'operationi, come vero istromento dell'operationi nostre più principali, & necessarie.

Per l'occhio si mostra la qualità dell'opera, che deue esser manifesta, & chiara, ne propriamente simile alla lucerna, che fa lume altrui, & per se stessa non vede, ma all'occhio, che con la sua luce adorna, & arricchisce se stesso con che si mostra, che l'operationi ne per vanagloria, ne per altro fine meccanico, si deuono essercitare, mà solo per beneficiare se, & altri.

OPERATIONE PERFETTA.

DONNA che tiene con la destra mano vn specchio, & con la sinistra vn squadra, & vn compasso.

Lo specchio doue si vedono l'imagini che nō son reali ci può esser similitudine dell'intelletto nostro, oue facciamo a piacer nostro aiutati dalla dispositione

103
 ICONOLOGIA
 OPERATIONE MANIFESTA.



sitione naturale nascere molte idee di cose che non si vedono: ma si possono porre in opera mediante l'arte operatrice di cose sensibili per mezzo di istrumenti materiali.

Oltre di questo innanzi che l'opera si possa ridurre à compimento, bisogna sapere le qualità esquisitamente, che à ciò far sono necessarie, il che si nota col compasso, & con lo squadro, che aguagliano le forze con la spesa, l'opra con l'intentione, & la cosa imaginata con la reale, senza questi si cominciano l'opere: ma non si riducono à fine lodeuole, & sono poi cagione, che molti ridono del poco giuditio di chi le cominciò, secondo il detto del Saluator nostro ne l'Euangelio.



OPINIONE.

Hippocrate.
DONNA honestamente ornata, di faccia non molto bella, ne molto brutta, ma si mostri audace, & presta ad appigliarsi acciò che se le rappresenta, & per questo deue tener l'ali nelle mani, & alle spalle come disse Hippocrate.

Opinione è forse tutto quello che hà luogo nella mente, & nell'imaginazione dell'huomo, ò almeno quello solo, che non è per dimostrazione apparente, & perche varij sono l'ingegni, & l'inclinationi, varie ancora, anzi infinite son l'opinioni, & di qui hà origine il detto triuiale che dice *Quot capita tot sententie*.

Qui

Qui anco si può conoscer essere infiniti i concetti delle menti humane, come infinite sono l'inclinationi, & dispositioni particolari. Per questa cagione l'Auttoe della presente figura volle che fusse di faccia, ne bella ne dispiaceuole, perche non è opinione alcuna così irragioneuole, che non possa venir sostentata con qualche apparenza verisimile, & con qualche ragione conuenientemente fondata, ne alcuna se ne troua così ferma, che in mille modi dagl'ingegni di qualche consideratione, non venga facilmente biasmata, & abbattuta.

L'ali alle mani, & alle spalle mostrano la velocità con che si prendono, & lasciano l'opinioni, quasi in vn medesimo tempo, scorrendo subito per tutto il mondo, & portando spesse volte i panni dell'ignoranza.

O P U L E N Z A .

DONNA riccamente vestita, che stia a sedere sopra vna seggia d'oro circondata di molti vasi d'oro, & d'argento, & casse di gioie, & sacchetti di denari, tenendo nella mano destra vna corona imperiale, & nella sinistra vn scettro, & vicino vi hà vna pecora.

I vestimenti nobili, le seggi, & i vasi d'oro, le casse di gioie, le corone, & gli scettri sono cose, che per commodità, & nobiltà dell'huomo non impetrano se non le ricchezze; però come effetto di esse saranno conuenienti a darci cognitione dell'opulenza procedendo nel conoscere dall'effetto alla causa, come si fa nel principio di ogni nostra cognitione.

Le pecore sono ancor esse inditio di opulenza; perche di tutto quello, che in esse si troua si può cauar danari, & ricchezze; perche la carne, la pelle, il latte, & il pelo, sono stromenti bonissimi per i cōmodi dell'huomo, anzi che la sua bocca rosicando il grano nascente, lo fa crescere, & pigliar vigore, & il suo sterco ingrassa i campi, & li fa fecondi, però gl'Antichi ne conseruauano gran quantità, & col numero di esse numerauano le ricchezze degli huomini formandone il nome della pecunia: Et per questo si dice che anticamente haueuano le pecore lana d'oro, & Hercole riportando dalla vittoria Africana gran quantità di pecore, si disse riportare i pomi dell'oro dal giardino dell'Hesperide, come racconta Pierio nel 10. lib. dell'opera sua.

O R A T I O N E .

DONNA vestita di verde, stando in ginocchione con gl'occhi riuolti al Cielo, li vscirà dalla bocca vna fiamma di fuoco, tenendo il dito indice della sinistra mano sopra la mammella sinistra, & facendo segno di mostrare il core, con la destra batte ad vna porta serrata.

Vestita di verde si dipinge l'Oratione, per la speranza, che hà di conseguire la gratia, che dimanda a Dio, il quale principalmente si muoue per humiltà nostra, la quale si dimostra tenendosi le ginocchia in terra; il quale costume è stato antico indicio di honore, & di sommissione, non sò se per natural instinto, ò più tosto perche l'inuentore di questa cerimonia sapeffe che i fanciulli, come racconta Gio. Goropio mentre stanno nel ventre della Madre toccano con le ginocchia le guancie, & gl'occhi d'onde

vengano

vengano le lagrime, con cui volentieri Iddio offeso si lascia placare.

Nella lingua latina le ginocchia dimandono Genua nome, che hà gran conformità con le guancie, che pur sono dette Genæ: tatche ambe queste parti disposte al medesimo effetto, con l'intentione, & oratione del core, fanno insieme tale Armonia, che Iddio vinto dalla pietà, facilmente condona quei suppliti, che si doueuano alle sceleratezze commesse.

Rappresentasi con gl'occhi riuolti al Cielo, perche le cose dimandate, nell'oratione deueno esser appartenenti al Cielo, che è nostra patria, & non alla terra, oue siamo peregrini.

Per la fiamma, che l'esce di bocca, si significa l'ardente affetto dell'oratione, che c'infiamma la mente dell'amor di Dio.

Il dito indice in atto di mostrare il core, è segno che l'oratione si deue far prima col core, poi con la bocca, & il picchiare alla porta, che l'huomo deue esser con l'oratione importuno, & con speranza di conseguire l'intento con la perseueranza confidando nelle parole di Christo, che dicono, *Petite, & dabitur vobis; Querite, & inuenietis, Pulsate, & aperietur*, come si legge nel 11. cap. di S. Luca.

Oratione.

VN Sacerdote vecchio in habito bianco Pontificale inginocchioua uanti ad vn altare con vn incensiere nella destra mano, stando in atto d'incensare, & con gl'occhi riuolti al Cielo, con la sinistra porga vn core.

Il vecchio sacerdote mostra che l'huomo innanzi, che parli con Dio per mezzo dell'oratione deue preparare l'anima sua con opere buone, & essere alieno d'ogni immondezza, che possa imbrattarla, ilche si comprende nell'età senile che stanca nel seruire al Mondo, se dà ordinariamente feruentissima al seruitio di Dio.

L'habito bianco, mostra la medesima purità della mente, che si deue portare nel cospetto di esso Signore nostro.

Si fa inginocchiione con gli occhi riuolti al Cielo mostrandosi il cognoscimento di se stesso, che genera humiltà, & la cognitione di Dio, che genera confidenza, insegnandoci che non dobbiamo esser nel dimandare tanto humili, che ci desperiamo, ne tanto confidenti che non dubbitiamo per li demeriti nostri.

Il Turibolo si pone per l'oratione, perche in quel medesimo luogo, che era appresso Iddio nell'antico testamento l'incenso, honore la nuoua legge le preghiere degli huomini giusti.

Il core che tiene nell'altra mano in segno d'offerirlo, nota che (come disse S. Agostino) se non ora il core è vana ogni opera della lingua.

Oratione.

Donna vecchia di sembiante humile, vestita d'habito semplice, & di color bianco, starà in ginocchione con le braccia aperte, mà che con la destra mano tenga vn incensiero fumigante, le catene del quale siano corone, ò rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & terrà la faccia alzata, che miri vno splendore.

Si di-



Si dipinge vestita di bianco ; percioche come riferisce S. Ambrogio nel lib. De offic. l'oratione deue esser pura, semplice, lucida, & manifesta.

Lo stare inginocchiato con le braccia aperte dimostra la riuerenza, che si deue hauere al Signor Iddio, & in particolare quando si stà in oratione.

Il tenere la faccia alzata, & che miri lo splendore denota, come dice S. Tomasso quest. 83. art. 1. che l'oratione è vna eleuatione di mente, & eccitatione d'affetto, col quale parlando l'huomo porge prieghi à Dio, palesandoli i secreti, & desiderij del suo core.

L'incensiere fumicante, è il simbolo dell'oratione, & sopra di ciò il Profeta così disse nel salmo 140.

Dirigatur Domine oratio mea

Sicut incensum in conspectu tuo.

Le co-

Le Corone, che sono come catene all'Incensiere, vi si mettono perche con esse si fa oratione, & in esse confille il Pater noster, & l'Aue Maria. Il Pater noster fu composto da Christo Nostro Signore, & insegnato a gli Apostoli quando gli dimandorono, che gl'insegnasse di orare: Et l'Aue Maria dall'Angelo Gabriello, da S. Elisabetta, & da Santa Chiesa.

Si dipinge vecchia, percioche in tale età si frequenta più l'oratione, per esser più vicino ciascuno alla partenza di questo Mondo.

Donna vestita di nero con la testa circondata dalla nebbia, sostenendo con ambedue le mani vna testa d'Asino.

DONNA vestita di nero con la testa circondata dalla nebbia, sostenendo con ambedue le mani vna testa d'Asino.

Il vestimento di nero, è conueniente all'ostinatione, perche come il panno tinto in nero non può pigliare altro colore, così vn'huomo ostinato in vna opinione non sa volgerli per alcuna ragione alla luce della verità dimostrataagli.

Hauerà la testa circondata di nebbia, perche gli ostinati sogliono vedere poco lontano, & però si fermano saldi nella loro opinione; perche non è dubbio esser cosa da sauio leuarsi di opinione per esser talmente ordinato il nostro sapere, che ò per perfettione, & numero grande di cose perfette, ò per la poca luce, & oscurità del nostro intelletto non siamo mai a tal termine, che non habbiamo luogo di passar innanzi, & da tor la palma del sapere nostro a noi medesimi, con la successione che si fa delle cose di tempo in tempo.

La testa dell'Asino mostra la medesima ignoranza, già detta esser madre dell'ostinatione, & si figura l'ignoranza nella testa dell'Asino, per esser questo animale stolidissimo egualmente d'ogni cosa, sodisfacendosi, e del bene, e del male, mostrandosi sensibile alle frezze, ò cordoglio, a differenza de gli altri animali.

Giovane grasso, in vna cauerna oscura, sedendosi appoggiato col gomito sinistro sopra d'un Porco, che stia disteso in terra, & con la medesima mano si gratti il capo; sarà tutto sonnacchioso.

GIOVANE grasso, in vna cauerna oscura, sedendosi appoggiato col gomito sinistro sopra d'un Porco, che stia disteso in terra, & con la medesima mano si gratti il capo; sarà tutto sonnacchioso.

Giouane si dipinge, come quello, che non ha sperimentato l'incommodità della vecchiezza.

Grasso, per li pochi pensieri, i quali non danno noia per la troppa occupatione del pensiero, & dell'intelletto, alla dilatatione del sangue per le membra.

Siede in vn'oscura cauerna; percioche l'huomo otioso non è pronto all'honoreuoli, & gloriose attioni; onde conuiene menare la vita ignobile, & tenebrosa.

Si appoggia ad vn Porco, perche l'otioso nella conuersatione de gli altri huomini, è simile al porco, per la viltà, e dapocagine sua.

E' opinione d'Aristotile, che questo animale nella isceromia sia il più incapace di ammaestramento di tutti gli altri animali; come l'otioso che non cura alcun lodeuole essercitio, si rende inhabile ad apprendere qual

si voglia disciplina; & si come questo istesso animale ad altro non attende che a sodisfare l'appetito della gola, & di Venere; così l'huomo dall'otio dominato, si dà tutto a contentare sè stesso, sodisfacendo a' proprij appetiti con perdita della propria fama.

Si gratta il capo come quello a guisa di coloro, che mal fanno prender consiglio, non hauendo imparato la prudenza, spendendo la maggior parte del tempo nella deliberatione delle attioni; le quali se sono buone non le mandano a fine, se ree le pregiudicano all'honore, & alla fama.

Il primo disegno dell' Otio .

Giouane grasso, & corpolento, sarà a giacere per terra, per vestimento porterà vna pelle di porco, & per terra vi sarà vn vomere istromento di ferro da arare la terra, ma tutto pieno di ruggine.

Per dichiarazione della giouentù, & della grassezza, del giacere in terra, & del vestimento della pelle di porco, di questa figura seruirà la declaratione fatta della figura di sopra: solo diremo che è significatiuo dell'otio il vomere arrugginito come de negotij, & dell'attioni, questo medesimo chiaro, & netto, essendo il più importante negotio nostro far cose appartenenti al viuere, & come non adoprandosi il vomere viene rugginoso; così l'huomo che tralascia il ben'oprire, dandosi in preda all'otio si cuopre, & empie d'infamie, & di vitij, che lo rendono poi dispiaceuole a Dio, & a gli huomini, & questo otio non è altro che vna quiete dell'intelletto, il quale non mostrando la strada di oprare virtuosamente a' sensi, anch'essi se ne stanno sopiti, ò quel ch'è peggio discacciati dalla via conueniente. Per questo disse S. Gregorio l'otio esser vna sepoltura dell'huomo viuo, & la Scrittura, che tutti i mali del mondo gli hà insegnati l'otio. Ne si prende in questo luogo l'otio per contemplatione; come lo pigliò scherzando con parole Scipione il grande, dicendo di sè stesso, che all'hora hauea men'otio che mai, quando ne hauea più abbondanza; per dir che quanto meno era impiegato nell'attioni, tanto era più intento al contemplare, perche di questo otio godono solo quelli, che con la lettione de molti libri, & con l'intendere cose alte, & nobili, mantengono senza che muouere altro che la lingua, ò la penna; la pietà, la religione, il zelo di Dio, il confortio de gli huomini, & in somma quanto è bene fra le miserie di questa vita mortale.

Otio.

Huomo vecchio, vestito di giallo dipinto a Maschare, & a trauerso ha uerà vna banda berettina con vn Fagiano per cimiero, nella destra mano vna facella di color bigio spenta, & nella sinistra vn'ouato in campo d'oro, nel quale sia dipinto vn giro col motto *In quiete voluptas*.

Il secondo disegno dell' Otio .

Huomo grasso, corpolento, a sedere in terra con vn scudo sopra, tutto ricoperto di strali, & frezze tirate da diuerse bande, quasi che l'otio sia scudo di tutti i vitij. Grasso lo dipingemo per la cagione detta di sopra, & così lo fa l'Ariosto dicendo.

*In questo albergo, il graue sonno giace
L'otio da vn canto corpolent', e grasso.*

Lo scudo ripieno di frezze, mostra che l'huomo otioso si lascia venire adosso tutte le calamità, prima che pensi à volersi leuare dalla poltronaria nel perdere il tempo, & fin che gli resta da viuere, ò sia con lode, ò con biasimo, con honore, ò con vergogna, con danno, ò con vtile poco cura il tutto. Et perche il mal suo infestolito non bisogni guarirlo con lo sminuire del sangue, & col tagliare delle vene, si contenta venire mancando à poco à poco con sua vergogna; fastidio de gli amici, & vituperio della famiglia.

Otio.

VN Giouane mal vestito, il quale stia col capo chino, & scoperto, & con ambe le mani in seno.

P A C E

Nella Medaglia d'Augusto si vede scolpita.

DONNA, che nella sinistra mano tiene vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, frondi, con vn ramo d'vliuo, & nella destra vna facella, con la quale abbrucci vn montone d'Arme.

Il Cornucopia significa l'abbondanza, madre, & figliuola della pace; non si mantenendo la carestia senza la guerra, ne l'abbondanza del vitto senza l'abbondanza di pace, come dice il Salmo:

Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.

Il ramo dell'vliuo dinota la mitigatione de gli animi adirati, come si è detto più longamente in altri luoghi.

Et la facella, che abbrucci il monte d'arme, significa l'amore vniuersale, & scambieuole fra i Popoli, che abbruggia, & consuma tutte le reliquie de gli odij, che sogliono rimanere doppò la morte de gli huomini. Per dichiarazione del Cornucopia, ne seruiremo di quello, che habbiamo detto nella figura dell'abbondanza.

Pace.

GIouane bella con ghirlanda d'vliuo in capo, nella mano destra terrà la figura di Pluto, & nella sinistra vn fascio di spighe di grano, come si caua dalli scritti di Pausania.

La corona dell'vliuo, & le spighe di grano, sono segno di pace, essendo questi frutti in abbondanza solo, doue la pace arreca à gli huomini comodità di coltiuar la terra, la quale per la guerra rimane infecondo, & disutile.

Questo volle esprimere quel Poeta, quando parlando del Rue disse, che l'opre della pace ci sono state insegnate. Et Minerua viè lodata da Giove nelle fauole come vero Parto della sua testa, p'esser stata ellainuètrice dell'

A a a

vliuo

vliuo, come Nettunno inuentor del Cauallo, essendo l'vno per sussidio della pace, & l'altro per fortezza della guerra; perche il Prencipe deue più inclinare alla pace de Popoli, che alla guerra, che solo hà per fine l'istessa pace; con la quale si aumentano, & conseruano le ricchezze. Però vi dipinge Pluto finto Dio, & protettore di esse.

Pace.

Donna vestita d'incarnato tenendo vna statuetta nella destra mano, & la sinistra sia posata sopra vn piedestallo, oue sia vn Calice, & con detta mano sostenga vn ramo d'vliuo.

La statuetta mostra che la pace è ministra de gli artificij humani, liquali non si possono imparare se non con la spesa di molto tempo, & senza pensieri di guerra, li quali ordinariamente suiano gli animi dall'acquisto degli habiti virtuosi, & la forma esteriore dell'huomo, dà occasione di molti artificij, li quali tutti sono effetti di pace.

Il piedestallo mostra, che in pace si fortificano i Popoli, & l'vnioni si agagliardiscono, crescendo per essa il danaro publico, del quale si fabricano poi Teatri, Tempij, & altre opere di magnificenza.

Si sostenta poi con questa la fede, & l'honor di Dio; il che si mostra col Calice.

L'Vliuo, per non replicare molte volte la medesima cosa, si dice essere ritrouato da Pallade Dea di pace, & di quiete; & però presso à gli Hebrei nella vecchia legge, fra le altri cagioni, si vngeuano i Rè, che erano eletti pacificamente, acciò che si ricordassero di viuere in pace, & in quiete; questa stimando la maggior lode, che si potesse hauerè à quei tempi, secondo il detto, *Rex pacificus magnificatus est.*

Pace.

Donna, che nella destra mano tiene vna face accesa riuolta in giù, & sotto à quella vi è vn monte di arme di più forte, & appresso vn Leone, & vn'Agnello giacendo insieme.

Pace si dice con eguaglianza di molte volontà mostrata con segni esteriori, il che si mostra nello stare insieme il Leone, & la Pecora, che per natura sono diuersissimi di costume, & si prende da Vergilio, il quale volendo augurare pace al tempo di Pollione, disse che gli Agnelli, & i Leoni haberebbono insieme habitato.

Pace.

Donna, la quale tenga in grembo l'uccello chiamato Alcione, & in terra à canto d'essa vi sarà vn Castoreo in atto di strapparli con denti i genitali.

L'Alcione è vn picciolo uccello, il quale fa il nido alla riuà del Mare, & per quei pochi giorni, che quiui si trattiene, cessa ogni vento, & ogni tempesta, restando il Mare, & il Cielo tranquillo, & sereno; però è indicio di tranquillità, & di pace; onde metaforicamente giorni Alcionij si dimandano da gli Antichi, ne quali il Tribunale si quietaua, & si posauano li Litiganti.

Il castore, il quale perseguitato da cacciatori, come scriuono alcuni, con denti si mozza i genitali, sapendo per questi esser da loro seguitato, è indizio di gran desiderio di pace, & ammonitione à ferrar gl'occhi alla perdita di qualche bene, & di qualche vtile, per amor suo. Et si legge à questo proposito vna lettera di Sapore scritta à Costantino, la quale lo esorta à lasciare vna parte del Regno dell'Asia per viuere in pace, con l'esempio di questo animale irragioncuole, il quale per priuarsi del sospetto, si taglia quel membro, che lo fa stare inquieto.

Pace.

Donna giouane à sedere, con la destra mano tiene legati insieme vn lupo, & vn Agnello sotto ad vn giogo medesimo, & nella sinistra porta vn ramo d'oliuo.

Questa figura mostra la pace esser cagionata dal reggimento de' Principi, che fanno abbassare l'arroganza de' superbi, & farli viuere sotto il medesimo giogo con più humili, & meno potenti per mostrare che è sola, e propria virtù de' Principi saper far nascere, & mantenere la pace nelle Città, & ne' Regni, la qual viene spesso volte perturbata dall'alterezza de' superbi, & però Ilioneo orando à Didone presso Virgilio nel primo lib. dell'Eneide la loda di questo capo particolare. Et la pace di noi stessi che nella medesima figura si può intendere; non è altro che la concordanza de' sensi del corpo con le potenze dell'anima rendendo egualmente obediienza alla ragione chi domina, & da leggi ad vne, & a gl'altri. Et per significare l'imperio del Principe si fa la figura che siede; non si potendo dar giuditio publico senza star à sedere forse per conformità del detto d'Aristotele che dice, che la prudenza nell'anima s'introduce per mezzo del sedere, della quiete.

Pace.

Nella medaglia di Filippo.

Donna, che nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, & con la sinistra vn'hausta. Per questa figura si dipinge la pace acquistata per propria virtù, & valore, & ciò denota l'hausta che tiene in mano.

Pace.

In vna medaglia di Vespasiano si vede scolpita.

Donna che da vna mano tiene vn ramo d'oliuo dall'altra il Caduceo, & in vn'altra si vede con vn mazzo di spighe di grano, & col cornucopia, & con la fronte coronata d'oliuo.

Pace.

Nella medaglia di Tito.

Donna che nella destra mano tiene vn ramo di palma, & nella sinistra vn'hausta.

La palma promette premio à meriteuoli, l'hausta minaccia castigo à delinquenti, & queste due speranza, & timore mantengono gli huomini in quiete, & in pace.

Pace

*Nella Medaglia di Sergio Galba
con nome di pace scolpita stà.*

VNa donna di bell'aspetto, che siede, & nella destra mano tiene vn ramo d'vliuo, nella sinistra vna Claua con lettere.

Pax August. & S. C.

Nota questa figura la pace acquistata per valor dell'animo, & per vigor del corpo, l'animo se scopre nella bellezza, & nel sedere della donna. Il corpo della Claua, istromento col quale Hercole soleua castigar gl'inimici, con reprimere l'audacia de malfattori.

Pace.

Nella Medaglia di Traiano si fa solo.

Donna, che con la destra tiene vn ramo di vliuo, & con la sinistra vn Corno di diuitia.

Pace.

Et in vn'altra di Filippo si vede in forma di Donna, che con la destra mano alza vn ramo d'vliuo, & con la sinistra tiene vn'hasta con lettere *Pax fundata cum Persis*, & di tutte queste potrà il diligente Pittore eleggere quella, che più gli parrà à proposito, & anche di molte farne vna sola, che vedrà meglio poterli spiegare la sua intentione.

Pace.

Nella Medaglia di Claudio.

VNa donna, che abbassa il Caduceo verso la terra doue è vn serpe con fieri strauolgimenti, mostrando la diuersità de colori, il veleno che tiene, & con l'altra mano si scuopre gl'occhi con vn velo per non vedere il serpe, con queste lettere

PAX ORB. TERR. AV G.

Chiamorno gli Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie, & fù per ciò l'insegna della pace.

Il cuoprirsì gli occhi col velo per non vedere il serpe, dimostra che la guerra rappresentata per il velenoso serpe, sia noiosa, & d'infinito danno. Onde Virgilio nel primo dell'Eneide sopra di ciò così disse.

Nulla salus bello, pacem te poscimus omnes.

P A C I F I C O.

Vedi alle Beatitudini la settima.

P A S S I O N E D' A M O R E.

DONNA, che con vna mano tiene vna verga, & con l'altra vna tazza, & appresso di se da vn lato vi saranno Leoni, Orsi, Lupi, Cignali, Cani, & simili; & dall'altra parte molti sassi. Si prende per la passione d'Amore Circe, come narra Ouidio, & dissero gli Antichi esser vna Maga potentissima, che trasformaua gli huomini à sua voglia, & volsero, come habbiamo detto significare con essa la passione d'Amore.

Tiene la verga, perche Homero nel lib.x. dell'Odyss. finge che la detta donna hauendo dato à bere vn suo liquore à i compagni di Ulisse, toccatoli

colli il capo con la verga, li trasformasse in fiere.

La tazza, è per dinotare quei sughi d'herbe, & beuande, coi quali si dice che faceua uscire gli huomini fuori di sè, rendendoli a guisa di sassi, & bruti animali; sopra di ciò ne ragiona Ouidio xiiij. lib. Metamorf. con questi versi.

*Nec mora, misceri tosti iubet ordea grani,
Mellaq; vimq; meri, cum lacte coagula presso.
Quiq; sub hac lateant furtim dulcedine succos
Adiicit; accipimus sacra data pocula dextra.*

Et Virgilio nel 7.

*Hinc exaudiri gemitus, ira; Leonum
Vincla recusantum, & fera sub nocte rudentum
Setigeriq; sues, atq; in praeseptis Vrsi
Sauire, ac formae magnorum ululare Luporum:
Quos hominum ex facie Dea saeva potentibus herbis
Induerat Circe in vultus ac terga ferarum.*

Il che dinotano i diuersi animali, & la moltitudine de' sassi; si che si deve considerare che la sopradetta figura è vna espressione della passione d'amore, la quale prende dominio in quegli huomini, che si lasciano otiosamente pigliare col gusto di cose diletteuoli, & piaceuoli al senso, che offusca l'intelletto, & li toglie in tutto la ragione, rendendoli quasi bruti animali di specie diuerse conforme alla loro naturale inclinatione, con la natura di questa, & di quell'altra sorte di animali, così gl'iracondi si dicono diuentar Orsi, & Leoni; i carnali Porci; gl'inuidiosi Cani; i golosi Lupi, & altri.

P A T I E N Z A.

DONNA vestita di berettino accompagnato col taneto, con vn giogo in spalla in sembiante modesto, & humile.

La pazienza consiste in tolerare fortemente le cose auerse, & è vno de' principali effetti della fortezza, la quale si stende fin'al sopire il giogo della seruitù, con l'animo intrepido, & costante quando la necessità lo richiede. Però fù da Sauij notato Catone d'animo vile, perche volse vccidere sè stesso, più tosto che viuere sotto il gouerno del Tiranno.

Il vestimento del colore detto, significa pazienza, per auuicinarsi molto al nero, il quale nota in questo proposito, mortificatione, mala sodisfazione, & dolore; nondimeno perche la virtù frà le auersità non si smorza a fatto, si deue fare di colore berettino, che ritiene quella poca di viuacità, che è la speranza di cambiare fortuna frà le miserie, & è vn'aspettare all'ocaso del Sole, che di nuouo forga la luce bella, & chiara, per illuminare il giorno, oscurato nelle miserie.

Il giogo, è significatiuo della pazienza, la quale come si è detto, si esercita solo nel tolerare le auersità, con animo costante, & tranquillo. Et in questo proposito disse Christo Nostro Signore, che il

fuoi santi comandamenti; che sono vn giogo, alquale volontieri sottomette il collo ogni Christiano che habbia zelo dell'honor di Dio.

Patienza.

Donna con vn torchio acceso in vna mano, con la quale versi la cera liquefatta sopra l'altro braccio ignudo, & à piedi per terra vi faranno alcune lumache, le quali si pongono per la patienza, per secundar i tempi, & starsi molti giorni rinchiusi nelle loro cocciole finche viene il tempo à proposito di vscir fuora.

Patienza.

Donna vestita di berettino con le mani ligate da vn paro di manette di ferro, & à canto vi farà vno scoglio, dal quale esca acqua à goccia, à goccia, & cada sopra le manette di detta figura.

Per la quale si mostra che ad vn'huomo che sà aspettare ogni cosa succede felicemente, & ancorche i principij di fortuna siano cattiuu, aiutati poi da qualche fauore del Cielo, che non lascia mai senza premio, i meriti dell'huomo, in vn punto nasce quel bene, che molti anni si era in vano desiderato. Di questa sorte di patienza, & dell'esito felice, habbiamo de nostri memorabili essemplij nella Corte di Roma, essendo solo per la patienza d'vna assidua seruitù, molti arriuati all'honor del Cardinalato, & d'altri gradi in portanti della Hierarchia Ecclesiastica; oue come Città fabricate nell'alte montagne, sono esposti à gl'occhi de tutto il mondo, & hanno occasione di farsi chiari per la virtù dell'animo, come sono celebri per la dignità, & grandezza esteriore.

Ma quando bene non succedesse, che alla patienza fusse guiderdone la libertà in questa vita, come si vede così spesso, che la forza dell'acqua consumi il ferro; non dobbiamo però perderci d'animo, parlando con quelli, che drizzano la loro seruitù à buon fine & nō all'ambitione, viuendo virtuosamente, sapendo le promesse fatteci, per la bocca di Christo N.S. che consistono in beni non corrottibili, dicendo *In patientia vestra possidebitis animas vestras*, & che è solito castigare, & correggere in questa vita quelli che ama, & desidera premiare nell'altra.

Patienza.

Donna d'età matura, à sedere sopra vn sasso, con le mani in modo che mostri segno di dolore, & con li piedi ignudi sopra vn fascio di spine.

La patienza si scuopre nel sopportare i dolori del corpo, & dell'animo: però si dipinge la presente figura in quest'atto.

Le spine sono quelle punture, che tocono nell'honore, ò nella robba, ò nella vita, le quali se bene pungono i piedi, cioè danno fastidio nel corso degli affetti terreni; nondimeno lasciano libera la testa, & le altre membra più nobili; perche vn'anima ben regolata, & ben disposta sopra alla stabilità della virtù, non proua il danno fondato nelle cose terrene.



Il sedere sopra il sasso, dimostra esser dura cosa saper reggere la pazienza con animo tranquillo, mà che facilmente si supera.

P A Z Z I A.

VN'huomo di età virile, vestito di lungo, & di color nero, starà ridente, & à cavallo sopra vna canna, nella destra mano terrà vna girella di carta istromento piaceuole, & trastullo de fanciulli, li quali con gran studio lo fanno girare al vento.

La pazzia si fa conuenientemente nel modo sopradetto; perche non è altro l'esser pazzo, secondo il nostro modo di parlare, che far le cose senza decoro, & fuor del commune vso de gli huomini per priuatione di discorso senza ragione verisimile, ò stimolo di Religione. Quindi è, che si dice comunemente esser meglio esercitare la pazzia con molti, che esser fa-

uio

nio con pochi ; perche misurandosi la nostra sauezza dalla nostra cognitione, & conoscendosi più ordinariamente in molti, che in pochi, par che quelli, non questi, si debbano seguitare : perciò che il più de gli huomini misurando la bontà dell'attioni altrui con le sue, approuà quei costumi, che à suoi si assomigliano ; onde è necessario per acquistare questo buon concetto, all'opinione d'altri nelle sue attioni, accostarsi . Quindi è, che nelli honori vno si stima felice ; perche dal maggior numero de gli huomini questi sono stimati gran parte della felicità, nella pouertà si giudica ciascuno meschino, perche da molti tale si vede reputato ; Et di questa pazzia & di questa sauezza, si parla sempre da gl'huomini, non bastando l'ali del nostro sapere, à conoscere quella, che è netta di questi accidenti, & di queste intentioni . Onde reputandosi sauezza nella Città ad vn'huomo di età matura, trattare de reggimenti della famiglia, & della Republica ; Pazzia si dirà ragioneuolmente alienarsi da queste attioni, per essercitare giochi puerili, & di nessun momento ; mà in quanto alla commune opinione de gli huomini, ci dobbiamo guardare di non lasciarci ingannare dalle false opinioni del volgo contrarie alla vera virtù, quantunque il volgo sia ingrandissimo numero, che infinita è la turba delli sciocchi .

Il riso è facilmente indicio di pazzia , secondo il detto di Salomone ; però si vede che gli huomini reputati sauij , poco ridono, & Christo N. S. che fù la vera sauezza, & sapienza, non si legge, che rideffe giamai .

P A Z Z I . A . Come rappresentata nell' Incoronat. del Petrarca .

VNA giouane scapigliata , & scalza con vna pelle d'Orso ad armacollo, il vestimento di color cangiante, nella destra mano teneua vna candela accesa, hauendo vicino il Sole .

Pazzia, è nome generale d'ogni alteratione , che cade nella mente dell'huomo , ò per malenconia, ò per iracondia , ò per dolore, ò per timore, ò che viene d'imperfettione naturale .

Giouane, scapigliata , & scalza si dipinge ; percioche il pazzo non stima se medesimo, ne altri, & è lontano d'ogni politica conuersatione , per non conoscere il bene di quella, & non per fine di contemplatione, ò dispregio del Mondo per amor di Dio ; & ciò dico per rispetto di quelli, c'hauendo già domati gli affetti loro p la cōuersatione, si ritirano à vita solitaria . Il color cangiante del vestimēto, denota instabilità, che regna nella pazzia .

La pelle dell'Orso , significa che i pazzi per il più si reggono dall'ira ; percioche si veggono quasi continuamente far diuerse strauagantie .

Tiene con la sinistra mano vna candela accesa vicino il Sole ; perche è segno veramente di pazzia presumere di vedere più per forza d'vn picciolo lumicino, che per mezzo della gran virtù del Sole , che sì mirabilmente risplende .

P A V R A .

DONNA con faccia picciola , & smorta ; la picciolezza arguisce , come dicono i Fisognomiti pusillanimità, & starà in atto di fuggire con spauento , & con le mani alzate in alto : hauerà i capelli drizzati per l'effetto della paura , & alle spalle vi sarà vn mostro spauenteuole ; si può vedere

vedere quanto si è detto del timore, & dello spauento, i quali sono affetti, ò similissimi, ò gli stessi con la differenza solo del più, & del meno.

P E C C A T O.



GIOVANE, cieco, ignudo, & nero, il quale mostri di caminare per vie precipitate, rupide, & distorte; cinto à trauerso da vn serpe, con vn verme, che penetrando il lato manco, gli roda il core.

Il Peccato si dipinge giouane, & cieco per l'imprudéza, & cecità di quello che lo commette, non essendo il peccato per se stesso altro, che vna trasgressione delle leggi, & vno deuiar dal bene, com'anco dicesi.

Peccato è quell'error, che'l voler vuole,

E la ragion non regola, ò reprime,

Ma consente co'l senso all'atto, e l'uso.

Si fa ignudo, & nero, perche il peccato spoglia della gratia, & priua
à fatto

A tutto del candore della virtù stando in pericolo di precipitare per l'incertezza della Morte, che lo tira nell'Inferno, se non si aiuta con la penitenza, & col dolore.

È circondato dal serpente, perche il peccato è vna signoria del Diauolo nostro nimico, il quale cerca continuamente ingannarci con finte apparenze di bene, sperandone sempre il successo, che ne hebbe con la prima nostra Madre infelice.

Il verme al cuore, è il verme della coscienza, ò la coscienza stessa, che dicono i Theologi, la quale stimola, & rode l'anima peccatrice, & sempre stà viuace, & gagliardo, fin che nel peccato sente il polso, & il sangue, onde prende il vigore, & si nodrisce.

P E C U N I A.

DONNA vestita di giallo, di bianco, & di tanè scuro, in capo haue-
rà vna bella acconciatura, sopra la quale vi sarà vna Ciuetta, & ter-
rà in mano alcuni torseglia, & pile.

I colori del vestimento significano le sorte delle monete, le quali si fanno d'oro, d'argento, & di metallo; con le torseglia, & le pile, che sono stromenti da battere monete.

La Ciuetta presso à Greci significaua danari, perche per gratificare gli Ateniesi, che per insegna portauano quest'animale, quasi tutti i Greci lo stappauano nelle monete loro, come scriue Plutarco nella vita di Lisandro.

Si nota ancora la pecunia con le Nottole, lequali in Atene si stampauano nelle monete per vna memorabile astutia di vn Seruitore di Gilippo pur in Atene; raccontata dal medesimo Plutarco nell'istesso luogo; Perche hauendo carico questo Gilippo di trasportare vna gran pecunia in Lacedemonia, buona parte ne occultò sotto le tegole del tetto di casa, il che hauendo veduto il detto suo Seruitore, & essendo legge appresso di loro, che non si douesse credere al Seruitore, che testificaua in pregiudizio del suo proprio Padrone, disse solo in giudicio che sotto le tegole della Casa del suo Padrone vi era grandissima quantità di Nottole, il che essendo inteso da gli accorti Giudici rintegrorno la Republica di quel danaro, lodando l'accortezza del Seruitore, & dimandorno poi in alcune occasioni il danaro col nome di Nottole.

P E L L E G R I N A G G I O.

HVOMO in habito di Pellegrino, ma che habbia rasa la metà della testa, & similmente della barba, & dalla destra habbia i capelli lunghi, che gli pendano sopra le spalle, & similmente la metà della barba longa, & hirsuta per imitare gli Egittij, i quali in questo modo dipingevano il Pellegrinaggio; & la cagione fù che essendo Orinide partito per l'espeditiōe contro li Giganti in dieci anni, che stette lontano sempre cō gran studio, coltiuò la barba, & la testa; poi ritornato in Egitto adoprò il rasoio. Gli Egittij volendo denotare poi il suo Pellegrinaggio col felice successo del ritorno, lo dipingevano nel modo detto; il che poi ancora fecero per esprimere ogni sorte di Pellegrinaggio.

Hauerà

Hauerà nella destra mano vn Bordone sopra delquale vi farà vna rondine ; perche questo uccello, secondo che hanno osseruato gli Antichi subito ch'ha incominciato à volare , si parte , & vā lontano dal padre, & dalla madre pellegrinando .

P A R S I M O N I A .



D O N N A di età virile , vestita d'habito semplice, & senza ornamento alcuno, con la destra mano tenghi vn compasso , & nella sinistra vna borsa piena di danari ligata, con vna cartella riuolta in bei giri con vn motto che dichi **I N M E L I V S S E R V A T .**

Parsimonia è vna delle due parti principali della liberalità , che consiste nel ritenersi dalle spese che non sono conformi alla ragione, & transgrediscono il mezzo .

Si fa di età virile , percioche in questo stato l'huomo è fatto capace di ragione

ragione, & opera secondo l'utile, & honore.

L'habito semplice, & senza artificio, denota che la parsimonia è lontana da ogni spesa vana, & superflua; onde sopra di ciò S. Ambrosio ad Vercellen. così dice: *Nihil tam necessarium, quam cognoscere quod sit necessarium.*

Il compasso, significa l'ordine, & misura in tutte le cose; perciocchè si come il compasso non esce punto dalla sua circonferenza, così la parsimonia non eccede il modo dell'honesto, & del ragioneuole.

La borsa co'l motto *in melius seruat*, dimostra che è maggior industria, & honore il conseruare quello che si hà, che acquistare quello che manca, come dimostra Claudiano lib. 2. Intilicon.

Plus est seruasse reperiunt,

Quam quæsisse decus.

Et Ouidio lib. 2. de Arte amandi.

Non minor est virtus, quam querere parta tueri

Casus inest illic; hic erit artis opus.

P A R T I A L I T A'.

DONNA brutta, che tenghi la destra mano ferrata, & il braccio alquanto raccolto verso il petto, & il sinistro steso con la mano aperta, e per acconciatura del capo vna cartella con vn motto, che dica E ADEM NON OMNIBVS. Terrà il viso riuolto, & che guardi da la parte sinistra, & sotto li piedi vn paro di bilancie.

Partialità è vitio, & è contrario alla giustitia, essendo che non dà a tutti quello che gli si conuiene, come benissimo lo dimostra il motto sopradetto, & S. Tomaso sopra di ciò in secunda, secundæ q. 63. art. 4. così dice: *Acceptio personarum: est inæqualitas iustitiæ distributiue, in quantum aliquid attribuitur alicui præter proportionem.*

Brutta se dipinge, perciocchè in essa si comprendono molti vitij; onde Origene sopra il salmo 37. Homel. 1. dimostra, che la bruttezza della faccia, è figura del peccato disordinatamente commesso; & essendo la partialità peccato grauissimo dell'ingiustitia, gli si conuiene l'essere bruttissima & abbonnevole ad ogn'vno, & Cicerone in 2. Tuscu. *Nihil est malum, nisi quod turpe aut vitiosum est.*

Il tenere la destra mano ferrata, & raccolta, & la sinistra stesa, & aperta significa che la partialità opera non secondo la giustitia, che con somma perfectione dà con ambi le mani à ciascuno quanto gli si conuenghi, ma guidata da l'interesse, ò altra peruersa causa, distribuisce ingiustamente senza hauere riguardo al giusto, & al ragioneuole; come benissimo testifica Innocentio lib. 2. *De vilitate conditionis humane. Vos non attenditis merita causarum, sed personarum, non iura, sed munera, non quod ratio dicet, sed quod voluntas affectet, non quod sentiat, sed quod mens cupiat, non quod liceat, sed quod libeat.*

Il tenere il viso riuolto da la parte sinistra, dimostra che il parziale non hà l'animo retto, ne di volgere la mente al vero, ma più à vno, che à l'altro come parziale, & nemico del bene oprare; onde Aristotile nel primo libro della Rettorica à questo proposito così dice: *Amor, & odium, & propria*

comune-

commadum sepe faciunt iudicem non cognoscere verum.

Le bilancie sotto li piedi, significano tanto più la peruerfa natura di questa peste, poiche essendo continuamente contraria al giusto, cō dispregio cerca di conculcare la retta giustitia. Si potrà anco per fare differente questa figura, oltre il tenere le bilancie sotto li piedi, che con la sinistra mano porgesfi qualche dono ad vn fanciullo di bellissimo aspetto, nobilmente vestito, & coronato con vna ghirlanda di lauro, & con la destra mano scacciasfi con vna sferza vn'altro fanciullo simile al primo, & coronato di lauro anch'egli, che ciò dimostra il merito de l'vno, & l'altro fanciullo, & la mala inclinatione, & opera peruerfa di questa iniqua, & scellerata partialità.

P E N A.

DONNA di brutto aspetto, con bocca aperta in atto di gridare, con habito mesto, e maninconico, & in diuerse parti stracciato, con vna sferza in mano, sarà zoppa da vn piè, cioè con vna gamba di legno, mostri discendere vna gran cauerna, & si sustenti con fatica sopra le crocciole.

Frà la penitentia, e la pena vi è questa differenza particolare, che la penitentia si genera con la volontà, & consenso dell'huomo, che già si duole de gl'errori commessi; ma la pena, è quella che il giuditio, ò de gl'huomini, ò di Dio dà a peccati senza stimolo di pentimento, ò desiderio di sodisfare con le buone opere.

Per mostrare adunque questa circostanza così importante, che si ritroua nella pena: si dipinge la sua figura brutta d'aspetto, in atto di gridare, per mostrare il desiderio di far resistenza, ò per vendicarsi per la violenza del giuditio.

Si dipinge con la sferza, e con la gamba di legno, conoscendosi così che non puol camminare di sua propria volontà, & la forza altrui, ouero il giuditio Diuino spesse volte conducono l'huomo al precipitio, & al merito de gno dell'attioni scelerate, al quale se ben mal volentieri si camina, & con guai, non si perde affatto nondimeno il vigore, perche il lume dell'intelletto, & il verme della coscienza detto di sopra, fanno che à forza si conosce l'errore, & il merito del castigo che si patè.

P E N I T E N T I A.

DONNA estenuata, & macilente in viso, con habito maninconico, e pouero, risguardi con molta attentione verso il Ciclo, e tenga con ambi le mani vna Craticola, la quale si pone per segno della vera penitenza da sacri Theologi; perche come essa è mezzo fra la cosa che si cuoce, & il fuoco, così la penitenza è mezzana fra i dolori del peccatore, & l'amor di Dio, il quale è motore di essi.

Hà la penitenza tre parti principali, che sono, contritione, confessione, & sodisfattione; però si potrà dire che la contritione s'accenni con l'aspetto malinconico, e doloroso; la confessione con la faccia riuolta al cielo in segno di dimandare perdono, facendola però à Sacerdoti approuati; & la sodisfattione con la craticola istromento proportionato alla pena temporale, dalla quale si misura ancor il merito di questa virtù viua, e vitale.

P E-



DONNA con la veste di color berettino, la quale farà tutta rotta, & squarciata, starà questa figura mesta, piangendo, con vn fascetto di spine in vna mano, e nell'altra con vn pesce, perche la penitenza deue esser condita col digiuno, e col ramarico.

Penitenza.

Donna vecchia, & canuta vestita d'vn panno di color bianco, ma tutto macchiato, & stia a sedere in luogo solitario sopra vna pietra, donde esca vn fonte, nel quale specchiandosi col capo chino versi molte lachrime stando in atto di spogliarsi.

La penitenza è vn dolore de peccati più per amor di Dio, che per timor delle pene; il qual dolore nascendo dal core scerne sè stesso, & la bruttura delle sue attioni passate; e però si rappresenta questa Donna che mirandosi

randosi nel fonte, & vedendosi già cōsumata dalla vecchiaia, piange il tempo passato mal speso, & significato per le sozzure nella candida veste, che è l'innocentia donateci per mezzo del sacro Battesimo, & contaminata per la nostra colpa.

La pietra oue siede, & si posa, non è altro che Christo Nostro Saluatore, sopra il quale il peccator sedendo, cioè fermandosi col pensiero alla contemplatione del fonte, che è la gratia, la quale da lui scaturisce come disse egli alla Samaritana; si spoglia della veste imbrattata per lauarla nel fonte; lauandosi, e facendosi candida l'anima per mezzo della penitentia, la quale è sacramento hauuto per noi da mera benignità di lui. Però disse Dauid à Dio. Signore tu mi lauerai, e mi farò più bianco della nene.

Il luogo solitario, significa il secreto del cuore, nel quale ritirandosi, & dalle vanità mondane allontanandosi la mente, troua la pace di Dio, & col dolore de peccati torna in gratia.

Penitenza.

Donna macilente, & vestita di cilicio, terrà nella man destra vna sferza, & nella sinistra vna croce, nella quale riguardi fissamente.

Il cilicio, significa, che il Penitente deue menar la vita lontana dalle delitie, & non accarezzare la carne.

La disciplina, è la correptione di sè stesso, & la croce la pazienza, per la conformità, che il penitente acquista con l'istesso Christo, & per lo dispregio del mondo, conforme alle sue parole, che dicono. *Qui non tollit crucem suam, & sequitur me, non potest meus esse discipulus.*

Penitenza, descritta da Ausonio Gallo, in questi versi.

Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipsi dedit,

Sum Dea, quæ facti non factiq, exigo pœnas,

Nempe vt pœniteat sic me Tamea vocor.

P E N S I E R O .

HVOMO vestito di nero, con l'acconciatura di capo piena di noccioli di persico, hauerà per la veste molte spine voltate con le punte verso la carne.

I noccioli di persico, mostrano, che come essi sono diuisi da molti, & varij canaletti, ancorche siano di materia soda, e dura, così è l'anima nostra, la quale, ancorche sia immortale, è diuisa nondimeno da pensieri in varie parti, come bene auerte il Pierio.

Le spine, ci manifestano, che non altramente pungono, e tormentano i pensieri l'animo; che le spine tormentino, & affliggono il corpo dell'huomo, dandogli occasione di malinconia, che si nota nel color nero della veste.

Pensiero.

HVomo vecchio, pallido, magro, e malinconico vestito di cangiante, con capelli riuolti in sù, con vn par d'ali al capo, & alle spalle, hauerà appoggiato la guancia sopra alla sinistra mano, e con la destra terrà vn viluppo di filo tutto intrigato, con vn'Aquila appresso.

Bb

Vecchio

Vecchio si rappresenta, per esser i pensieri più scolpiti, e più potenti nell'età vecchia, che nella gioventù.

È pallido, magro, & mapinconico; perche i pensieri, & massime quelli, che nascono da qualche dispiacere, sono cagioni, che l'huomo se n'afflige, macera, e consuma.

Il vestimento di cangiante, significa, che i pensieri sono diuersi, & da vn' hora all'altra ne sogliono infiniti, come dice il Petrarca nella canz. xvij.

A ciascun passo nasce vn pensier nouo.

Alato si finge dal medesimo nel Sonetto 83. dicendo.

Volo con l'ali de pensieri al Cielo.

Però Dante nel nono dell'Inferno, dice che il pensiero, è vn velocissimo motto della mente, il quale vola subito doue lo volge l'intentione, & è capace di tutte l'imagini passate, presenti, e future.

I capelli riuolti in su, e la sinistra mano alla guancia, sono segni dell'euatione della mente, nata per la quiete del corpo.

Il viluppo di filo intricato, è simile al pensiero, il quale quanto più s'aggira, tanto più moltiplica, & si fa maggiore, & alle volte s'intriga di modo, che fa perdere la speranza di strigarli, e cresce per nuocer' a se stesso con le proprie forze; & è vero, che alle volte il pensiero dà resolutione a' negotij, & troua strada da suilupparli de fastidij; il che ancora dimostra il filo, il quale fù guida à Theseo, & è guida ancora à tutti gl'huomini prudenti per vscire da laberinti, che porta seco la vita nostra mortale, & per mostrare la nobiltà del pensiero, vi si dipinge l'Aquila, uccello nobile, & di gran volo.

P E N T I M E N T O.

VN' huomo, che stia con ambi le mani ad vn'aratro, in atto di voler lauorare la terra, e con la faccia guardi dietro con la testa piegata in modo, che mostri affatto alienatione d'animo da quella attione, alla quale s'era applicato, & è conforme alle parole di Christo Signor nostro, nel Vangelo.

Pentimento de Peccati.

HVomo vestito di nero, fodrato di tanè, starà in ginocchione, percotendosi con la destra mano il petto, col capo alquanto chino, con gl'occhi riuolti al cielo, piangendo dirottamente, hauerà vn Pellicano à canto.

Pentimento, è quel dolore, e quella puntura, che tormenta, & affligge l'huomo, per la bruttezza, dishonore, e danno dell'error commesso, giudicato dalla coscienza; onde il Profeta nel salmo 28. così dice. Non è pace nell'ossa mie dalla faccia del peccato mio.

Il color del vestimento, & il percotersi il petto, significano dolore, & rendersi in colpa de gl'errori commessi, per le ragioni dette di sopra.

Lo stare in ginocchione mirando il Cielo, è dimandar perdono delle offese fatte à Dio per propria colpa.

Il Pellicano, dice S. Girolamo, che dopò hauer col becco uccisi i suoi figliuoli, stà tre giorni nel nido continuamente piangendo, il che è vero effetto del pentimento, come disse il Ruscelli nell' impresa del Cardinale d'Angulsta à simil proposito: Delle lagrime parla Ouidio nel lib. 9. delle Metamorf. nell' Allegoria di Bibli trasmutata in fonte, per essemplio, che quando ci vediamo giunti à penitenza di qualche nostro errore, debbiamo risoluerci in lagrime, per segno, che siamo veramente pentiti.

PERFEZIONE

Di Pier Leone Casella.



DONNA vestita d'oro, mostri le mammelle, & tutto il petto scoperto, starà dentro al cerchio del Zodiaco, disegnando col compasso nella sinistra mano vn circolo, il quale si scolpisca quasi finito.

Il vestimento d'oro, le si deue per la perfettione, che hà fra tutti i metalli.

Le mammelle, insieme col petto scoperto, significano vna parte della perfettione molto principale, che è di nudrire altrui, & esser pronto a comunicare i proprij beni, essendo cosa più perfetta il dare, che il riceuere i beneficij; la onde Iddio, che è infinita perfettione, a tutti dà, non riceuendo cosa alcuna dalle sue creature.

Il compasso, onde ella descriue il cerchio, è perfetta figura fra le Matematiche, & il cerchio del Zodiaco è simbolo della ragione, & è debita, & conueneuole misura dell'attioni perfette.

P E R F I D I A.

DONNA vestita del color del verderame, & in ambidue le mani tenga vn Serpente significatiuo, secondo che si caua d'Aristotile, d'estrema perfidia.

P E R P E T V I T A.

Vedi Eternità.

P E R S E C V T I O N E.

DONNA vestita del color del verderame, accompagnato col color della ruggine, alle spalle porti l'ali, & nella sinistra tenghi vn'arco, stando in atto di voler colpire, & hauerà a piedi vn Cocodrillo.

Il color del verderame, & della ruggine, significa il fine della persecutione, che è di consumar altrui, danneggiando, ò nell'honore, ò nella robba.

L'ali, significano, che la persecutione, è sempre presta, & veloce al male altrui.

Tiene l'arco per ferire etiandio di lontano con parole malediche.

Il Cocodrillo, si dipinge appresso, perche perseguita, e vol guerra solo con quelli che fuggono, così la persecutione non si può dimandare con questo modo, se non è forza esercitata in persona, che non voglia,

ò non si curi di resistere con le forze proprie. Però persecutio-

ne fù quella de Santi Martiri, che si lasciavano dar la

morte, senza pensiero d'offender altri, & è per-

secutione quella de gl'inuidiosi, e detrat-

tori, che cercano leuar sempre

la fama alle persone d'ho-

nore, non pensando

mai ad altro,

se non all'utile pr o-

prio.

PER



P E R S E V E R A N Z A.

VN fanciullo, il quale con le mani si sostenga ad vn ramo di palma, alzato assai da terra.

Per la fanciullezza, si mostrano le prime impiegate dell'animo in bene, tenendosi alla palma, che significa virtù, per non sapere star soggetta a pesi, come si è detto altre volte, ma s'alza quando il peso gli s'aggraua sopra, come la virtù, che si conosce quando il vizio gli da occasione di far resistenza, & perde sè stessa la perseueranza, lasciando le buone opere, come il fanciullo spinto non puol lasciare il ramo della palma, dal quale stà pendente, & lontano da terra, che insieme con esso non lasci ancora la vita cadendo. Però la perseueranza, come disse Cicerone nella Rettorica, si contrapone alla pertinacia, & è vna fermezza, e stabilità perpetua del voler

nostro, retta, e governata dalla ragione in quanto è necessaria all'attioni honeste dell'huomo.

Perseueranza.

Donna vestita di bianco, & nero che significano, per essere l'estremità de colori, proposito fermo, abbraccia vn' Alloro, il quale arbore è posto dal Ruscelli, come ancora dal Doni, per la perseueranza, riguardando l'effetto di mantenere le frondi, e la scorza sempre verde.

Potrà ancora farsi detta figura vestita di turchino, per simiglianza del color celeste, il quale non si trasmuta mai per sè stesso.

Perseueranza, come depinta nel Palazzo del Card. b.m. Orsino, à Pasquino.

Donna, che con la destra mano tiene vn serpe, riuolto in circolo, tenendo la coda in bocca, e con la sinistra vn mazzo di corde d'Archibugio accese.

P E R S E V A S I O N E.



VNA

VNA Matrona in habito honesto, con bella acconciatura di capo, sopra alla quale vi sia vna lingua, & à piè d'essa vn'occhio, sarà stretta con molte corde, & ligaccie d'oro, terrà con ambi le mani vna corda, alla quale sia legato vn'animale con tre teste, vna di Cane, l'altra di Gatto, la terza di Scimia.

La lingua per esser il più principale, e più necessario istromento da persuadere altrui, si dipingerà nell'acconciatura della testa, & si faceua da gli Egittij Antichi, per dimostrare le parole, e la persuasione senza arte, e solo con l'aiuto della natura.

Per mostrare poi vn parlare aiutato da molto essercitio, e da grand'arte, faceuano vn'occhio alquanto sanguigno, perche come il sangue è la sede dell'anima, secondo il detto d'alcuni Filosofi, così il parlare con arte, è la sede delle sue attioni, e come l'occhio è finestra, onde ella vede, così il parlare è finestra ond'è veduta da gl'altri.

Le ligaccie dell'oro per la vita, dimostrano che la persuasione non è altro, che vn'esser cattiuato ad altri, e legato con la destrezza, e soauità dell'eloquente parlare.

L'animale di tre faccie, mostra la necessità di tre cose, che deue hauere quello che dà luogo in sè stesso alla persuasione; prima deue esser fatto beneuolo, ilche si mostra con la faccia di Cane, che accarezza per suo interesse. Deue ancora farsi docile, cioè che sappia quello che gli si deue persuadere, ciò si dimostra con la Scimia, che fra tutti gl'altri animali pare, che capisca meglio i concetti de gl'huomini. Ancora si deue far attento, e si dimostra ciò col Gatto, che nelle sue attioni è diligentissimo, & attentissimo. Tiene la corda di detto animale con ambi le mani; perche se la persuasione non hà questi messaggieri, ò non si genera, ò debolmente camina.

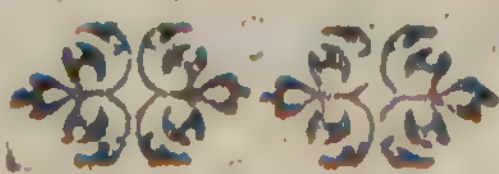
PERTINACIA.

DONNA vestita di nero, con molta edera, che gli nasca sopra il vestito, & in capo terrà vn dado di piombo.

Il color del vestimento significa fermezza, stabilità, & ignoranza, iquali effetti sono notati per l'oscurità sua, e da questi effetti nasce la pertinacia.

Per questa cagione, si pone il dado di piombo in capo, il quale è graue, e difficile da muouerfi, & il piombo è inditio dell'ignoranza, come habbiamo detto al suo luogo, & si rammenta come madre, e nudrice della pertinacia.

L'Edera abbarbicateli adosso, si fa per dimostrare, che l'opinioni de gli ostinati ne gl'animi loro, fanno l'effetto, che fa l'edera nel suo luogo oue si tratta hauer buon fondamento, la quale se bene si radica, non perde il vigore, & se bene si fa diligenza, pur molte volte fa cadere in terra in luogo medesimo, sopra il quale si sostentaua.





PERTURBATIONE.

DONNA vestita di varij colori, con vn Mantice in mano. La perturbatione nella vita dell'huomo, nasce dal disordine delle prime qualità nell'anima, nasce dal disordine delle opinioni de Magistrati, e de Popoli; talche col disordine si cagiona, e si conosce il confuso ordine delle perturbationi, non essendo altro il disordine, che disunione, & inequalità. Dunque la perturbatione nasce dall'inequalità; il che si mostra col Mantice, che col vento fouerchio desta la calidità del fuoco, e maggiormente l'accende, & oue non sono mottiui contrarij non può esser perturbatione; però la mescolanza de colori mostra confusione delle passioni.

DONNA vestita di color tanè oscuro, hauerà la faccia sinorta, & spauenteuole, la fronte fasciata, le braccia, e le gambe ignude, la veste sarà aperta da' fianchi, & per l'apertura si vedrà la camiscia imbrattata, & sporca; parimente si vedranno le mammelle anch'esse sozze, & ricoperte da vn velo trasparente, & à piedi d'essa vi sarà vn Lupo.

La peste, è vn'infermità contagiosa, cagionata in gran parte dalla corrottione dell'aria, della quale non occorre dir altro, per esser la figura assai chiara per sè stessa; solo dobbiamo pregare Iddio che non ce ne faccia hauer altra cognitione, che quella che ci viene dalli Scrittori, ò quelli che ci danno i ragionamenti de' vecchi.

Il Lupo significa pestilenza; però secondo che dice Philostrato, vedendo Palamede scorrere alcuni Lupi per il monte Ideo, fece sacrificare ad Apollo, sperando souenire al pericolo della peste, il qual vedeua sopraffare; & si sà à tempo di peste vedersi per le campagne più Lupi dell'ordinario.

Peste, ò Pestilentia.

Donna, vecchia, macilenta, & spauenteuole, di carnaggione gialla, farà scapigliata, & in capo hauerà vna ghirlanda di nuuoli oscuri, farà vestita di color bigio, sparso d'vmori, e vapori, di color giallaccio, starà sedere sopra alcune pelli d'agnelli, di pecore, & altri animali, tenendo in mano vn flagello con le corde accolte sanguinose.

Come è questa figura per la vecchiezza, & color macilente, spiaceuole à vedere, così la peste per la brutta, e malinconica apparenza vniuersale, è horribile, e detestabile; la carnaggione gialla mostra l'infettioni de corpi, essendo questo color solo in quelli, che sono pochi sani della vita.

I nuuoli mostrano che è proprio effetto del cielo, e dell'aria mal conditionata; il color bigio è il color che apparisce nel cielo in tempo di pestilenza.

Le pelli di molti animali signifitano mortalità, sentendo nocumento da questa infettione d'aria non pur gl'huomini, ma ancor le bestie, che nel viuere dipendono da esse.

Il flagello, mostra, che egualmente batte, e sfaza ciascuno, non perdonando ne ad età, ne à sesso, ne à gradi, ne à dignità, ne à qual si voglia altra cosa, per cui suole andarsi ritenendo nel castigo il rispetto humano.

PHISICA.

DONNA, che stia con la destra mano in atto di girare vn globo cō la terra in mezzo, il quale sarà fisso sopra li poli, & lo miri con attentione, e con la sinistra mano tenghi vicino al detto globo vna Clepsidra, cioè vn'Orologio antico d'acqua; perche la consideratione Phisica, non è altro, che quella delle cose soggette alla mutatione, e al tempo in quanto tale, & sempre seguita il senso.

P I A C E R E .

VN Giouane di sedici anni in circa, di bello aspetto, & ridente, con vna ghirlanda di rose in capo, vestito di verde, e molto ornato, con vn'Iride, che da vna spalla, all'altra, gli circonda il capo; con la mano destra tenga vn filo verde con molti hami ad esso ligati, e nella sinistra vn mazzo di fiori.

La Giouentù di questa età, è più di tutte l'altre dedita à piaceri, per esser come vn nouo, & mondo cristallo, per lo quale traspariscono belle, & chiare tutte le delitie mondane.

Per lo volto bello, & ridente si dimostra, che dalla bellezza deriuà il piacere.

Le rose furono dedicate à Venere come soprastante de piaceri, perche queste hanno soaue odore, & rappresentano le soauità de piaceri amorosi, come ancora la loro debole, & corta duratione.

Il vestimento verde conuiene alla Giouentù, & al piacere, perche essendo il color verde il più temperato fra il bianco, & il nero, ò fra l'opaco, & il lucido de gl'altri, sia in sè la perfetta misura dell'obbietto alla virtù del vedere proportionata, che più conforta, e rallegra la vista, che gl'altri colori non fanno, i quali s'auuicinano all'estremo.

Gl'hami, sono i varij allettamenti, che nelle cose piaceuoli del mondo si ritrouano appesi al verde filo della debole speranza; sentendosi al fine le ponture della coscienza, senza che l'huomo si sappia torre dal dolce inganno.

L'Iride, è indicio della bellezza apparente delle cose mortali, le quali quasi nell'apparire spariscono, e si disfanno.

Piacere.

Giovanetto di sedici anni, vestito di drappo verde, la veste sarà tutta fiorita, con vn Corsaletto dipinto di varij colori, per cimiero porterà vna Sirene, nella mano destra tenendo molti hami legati in seta verde, e nella sinistra hauerà vno scudo ouato, e dorato, dentro al quale sarà dipinta vna meta di marmo mischio, col motto *Huc omnia*, col numero di xvj. notauano gl'Egittij il piacere; perche in tal anno cominciano i Giovani à gustarlo, come racconta il Pierio, doue ragiona de numeri.

Il corsaletto dipinto, mostra, che vn'huomo dedito a' piaceri, ogni cosa impiega à tal fine, come chi porta il corsaletto, il quale solo douerebbe seruire per difender la vita, & così dipinto serue per vaghezza, & lasciuià; & così l'huomo di solazzo, vorrebbe ch'ogni gran negotio terminasse ne' piaceri, e nelle delicatezze del viuere.

La Sirena, mostra, che come ella inganna co'l canto i Marinari, così il piacere con l'apparente dolcezza mondana, manda in ruina i suoi seguaci.

L'impresa dipinta nello scudo, mostra quello che habbiamo detto, cioè il piacer esser il fine de gli huomini vani.

P I A C E R E .



GIOVANE, con la chioma di color d'oro, & inanellata, nella quale si vedranno con ordine molti fiori, e sarà circondata di perle vna ghirlanda di mortella fiorita, sarà ignudo, & alato, le ali saranno di diuersi colori, & in mano terrà vn'Arpa, e nelle gambe porterà stiualetti d'oro.

La chioma profumata, & ricciuta con arte, sono segni di delicatezza, di lasciuiia, e d'effeminati costumi; Vi sono moltissimi essemplij appresso i Poeti, che per mostrar d'hauer dato bando a' piaceri, dicono di non acconciarsi i capelli; ma lasciargli andar negletti, & senza arte; però al Piacere si faranno con artificio inanellati.

Le Gemme, & i fiori, sono ministri, & incitamenti al piacere.

La

La Corona di mirto, nota l'istesso, per esser dedicato à Venere, & si dice che quando ella s'espone al giudicio di Paride, era coronata di questa pianta.

L'ali mostrano, che il piacere presto va à fine, & vola, e fugge; e però fù da gl'Antichi Latini dimandato *Voluptas*.

L'Arpa, per la dolcezza del suono, si dice hauer conformità con Venere, e con le Gratie, che come questo, così quella diletta gl'animi, e ricrea li spiriti.

Gli stiualetti d'oro, conuengono al piacere, per mostrare, che l'oro lo tiene in poco conto, se non gli serue per sodisfarne gl'appetiti, ouero perche pigliandosi i piedi molte volte per l'inconstanza, secondo il Salmo.

Mei autem penè moti sunt pedes, si scuopre, che volentieri s'impiega à nouità, & non mai stima molto vna cosa medesima.

PIACERE HONESTO.

VENERE vestita di nero, honestamente, cinta cō vn cingolo d'oro, & ornato di gioie, tenendo nella destra mano vn funo, e nella sinistra vn bracciolare da misurare.

Per significar il piacer honesto, Venere vien chiamata da gl'Antichi Nera, non per altra cagione, secondo che scriue Pausania nell'Arcadia, se non perche alcuni piaceri da gl'huomini si sogliono pigliar copertamente, & honestamente di notte, à differenza de gl'altri animali, che ad ogni tempo e in ogni luogo, si fanno lecito il tutto.

Dipingesi col cingolo, come è descritta Venere da Homero in più luoghi dell'Iliade, per mostrare, che Venere all'hora, è honesta, & lodeuole, quando stà ristretta dentro a gl'ordini delle leggi, significate da gl'Antichi per quel cingolo; e di più gli si dipinge il freno in mano, e la misura, perche ancora dentro alli termini delle leggi, i piaceri deuono essere moderati, e ritenuti.

PIACERE VANO.

VN Giouane, ornatamente vestito, il quale porti sopra la testa vna tazza con vn cuore dentro; perche è proprietà dell'huomo vano, di mostrar il cuor suo, e tutti i fatti suoi ad ogn'vno, e chi cerca i piaceri fuor di Dio, bisogna che necessariamente à gl'altri manifesti il cuore; però si dice volgarmente, che ne il fuoco, ne l'amore, si può tener secreto, perche il cuore, è fonte donde necessariamente scaturiscano, & oue si formano tutti i caduchi piaceri.

PIACERE VOLLEZZA.

Vedi Affabilità.

PIANTO.

Vedi alla terza Beatitudine.

PIANTO.

DONNA vestita di nero, scapigliata, che con la mano destra si straccia i capelli, coronati d'vna ghirlanda d'apio, e con la sinistra tiene vn ramo di faua con fiori, e frutto, & à canto vi sarà vna Rondine.

Il vestimento nero, fù sempre inditio di mestitia, e pianto; i capelli sparsi, e suelti, & medesimamente la ghirlanda dell'apio, significa pianto, perche da gl'Antichi s'adopraua per far il letto a' Morti.

Il ramo della faua, si pone per seguitar l'opinioni de gl'Antichi Latini, che volsero, che questa fosse pianta di lutto, e di mestitia, dicendo, che ne' fiori vi è scritto la parola di pianto; & però Varrone proibì il mangiar le faue a' Sacerdoti, & mi piace à questo proposito raccontare la pazzia di Pittagora, il quale essendo assalito da nemici, & potendosi commodamente saluare in vn campo di faue quìui vicino, volse più tosto lasciarsi ammazzare, dicendo non voler disturbar l'anime de morti, le quali pensaua scioccamente stare à riposarsi tra quei fiori.

La Rondine, si pone per lo pianto, essendo il suo canto molto lamentevole; onde i Poeti la fingono Progne, che pianga l'ingiuria fattali da Tereo suo marito, come diffusamente raccontano molti Scrittori.

P I E T A'.



GOVANE, di carnaggione bianca, di bello aspetto, con gl'occhi grassi, e con il naso aquilino, hauerà l'ali alle spalle, sarà vestita di rosso, con vna fiamma in cima del capo, si tenga la man sinistra sopra il cuore, e con la destra versi vn Cornucopia, pieno di diuerse cose vtili alla vita humana.

Si dipinge di carnaggione bianca, di bello aspetto, occhi grassi, e col naso aquilino, perche in questo modo la descriuano i Fisognomici.

Vestisi di rosso, perche è compagna, e sorella della carità, alla quale conuiene questo colore, per le ragioni dette al suo luogo.

Porta l'ali, perche tra tutte le virtù, questa principalmente si dice volare; perche vola à Dio, alla patria, e dalla patria à parenti, e da parenti à noi stessi, continuamente.

La fiamma, che gl'arde il capo, significa la mente accendersi all'amor di Dio, all'esercitio della pietà, che naturalmente aspira alle cose celesti.

La mano sinistra sopra la banda del cuore, significa, che l'huomo pietoso, suol dar inditio della sua carità, cō opere viue, e nobili, e fatte cō intentione salda, & perfetta, senza ostinatione, ò desiderio di vanagloria; Però dicono alcuni, che per leuar ogn'ombra alla pietà d'Enea, Virgilio, con gl'altri Poeti, disse la grand' opera della sua pietà, essersi esercitata frà l'oscurità della notte.

Il Cornucopia, mostra, che in materia di pietà, non si deue tenere conto delle ricchezze del mondo; il che hà mostrato come si faccia, con singolar essemplio fra gl'altri, nelle molte penurie de nostri tempi di Roma, il Sig. Patritio Patritij, al quale si deuono da tutte le parti molto maggior lodi, di quelle, che possono nascere dalla mia penna.

Pietà.

Donna, la quale con la sinistra mano, tiene vna Cicogna, & hà il braccio destro posto sopra vn'altare con la spada, & à canto vi è vn'Elefante, & vn fanciullo.

La pietà, è amor di Dio, della patria, de figliuoli, & di padre, & madre; però si dipinge con il fanciullo.

La Cicogna, insegna la pietà verso il padre, & la madre, col suo essemplio dette altre volte.

Il tener il braccio destro con la spada in mano sopra l'altare, dimostra quella pietà, che si deue usare verso la santa Religione, esponendosi à tutti i pericoli.

Riferisce dell'Elefante Plutarco, che in Roma certi fanciulli per scherzo, hauendo punto la proboscide ad vn'Elefante, e perciò essendo esso adirato, pigliò vn di detti fanciulli per gettarlo in aria; ma gridando, e piangendo gl'altri per la perdita del compagno, l'Elefante con pietà piaceuolmente lo ripose in terra, senza farli male; hauendo castigata la troppo audacia solo con la paura.

P I E T A'

Nella Medaglia di Tiberio si vede scolpita.

VNA Donna a sedere, con vna tazza nella destra mano, & col gomito manco posato sopra vn fanciullo.

Pietà.

QVando gl'Egittij voleuano significar la pietà, dipingeuano due Giouane insieme, che tirauano vn carro, per la ricordanza di Bitonide, & Cleobe fratelli, che per atto di pietà, tirano la propria Madre al Tempio di Giunone.

*Pietà**Si vede ancora nella Medaglia d'Antonino.*

Donna con vn fanciullo in braccio, e con vno à piedi.

P I E T A' D E F I G L I V O L I

verso i Padri.

VN Giouane, che porti sopra le spalle vn vecchio, fugendo l'incendio, per la ricordanza della pietà d'Enea.

P I E T A'

Come fù depinta di Antonino Pio.

VNA Matrona, con la veste lunga, con vn Turibolo in mano, chiamato da Latini Acerra, & auanti essa Matrona, vn'ara cinta d'vn festone, sopra la quale v'è fuoco acceso per sacrificare.

Cicerone dice nel lib. della natura delli Dei, che l'esser pio, non è altro, che la riuerenza che noi habbiamo hauer' à Dio, à i nostri Maggiori, à Parenti, à gl'Amici, & alla Patria.

P I G R I T I A.

DONNA, con faccia, e fronte grande, e naso grosso, con le gambi sottili, starà à sedere in terra. L'Ariosto

*Dall'altro la pigrizia in terra siede,**Che non può andar, e mal si regge in piede.**Pigrizia.*

Donna scapigliata, terrà il capo chino, sarà vestita d'habito vile, e rotto, sederà, tenendo ambi le mani in seno coperte, & i piedi vn sopra l'altro, & à canto le starà vn'Asino à giacere, ouero vna Tartaruga.

Essendo la denominatione di pigro epiteto dell'Inuerno, ragioneuolmente si fa questa figura della pigrizia sua collaterale figlia, percioche, come il calor nelli corpi humani è cagione del motto, e delle preste attioni, così all'incontro il freddo fa immobilità, stupidizza, tardità, e somiglianti effetti.

Stà la detta figura col capo chino, e siede, tenendo le mani, & i piedi nella guisa, che s'è detto; perche gl'Egittij, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. xxxv. delli suoi Hieroglifici, in questa forma rappresentorno, volendo significar, che l'huomo pigro è come immobile, e priuo d'ogni sorte di buona operatione.

Il capo scapigliato, la veste vile, e rotta, denotano l'infelice conditio-

ne della pigrizia, mercè della quale l'huomo pigro per se stesso è sempre pouero, vile, e di niun prezzo quanto all'animo, & quanto al corpo, perche non acquista virtù, ne ricchezze, ne honore; come ben dice Esiodo in questa sentenza.

Non enim piger vir implet domum

Neq; differens studium sane opus auget

Semper differens vir damnis luctatur.

Le si dipinge à canto l'Asino à giacere, essendo questo animale reputato da molti assai pigro, come dice il sopradetto Pierio nel lib. xij.

Et il medesimo dice, che significa la Tartaruga al lib. xxviii.

P I T T V R A.

DONNA, bella, con capelli neri, & grossi, sparsi, & ritorti in diuerse maniere, con le ciglia inarcate, che mostrino pensieri fantastichi, si cuopra la bocca, con vna fascia ligata dietro à gli orecchi, con vna catena d'oro al collo, dalla quale penda vna maschera, & habbia scritto nella fronte, *imitatio*. Terrà in vna mano il pennello, & nell'altra la tauola; con la veste di drappo cangiante, la quale le cuopra li piedi, & à piè di essa si potranno fare alcuni istromenti della pittura, per mostrare che la pittura, è esercizio nobile, nō si potendo fare senza molta applicatione dell'intelletto, dalla quale applicatione sono cagionate, & misurate appresso di noi, tutte le professioni di qual si voglia sorte, non facendo l'opre fatte à caso, quantunque perfettissime alla lode dell'Autore, altrimenti che se non fossero sue.

Si dipinge questa imagine molto bella, & che la bellezza noti nobiltà, si vede, perche l'vna, & l'altra è perfettione, & l'vna, & l'altra è degna d'imperio; & secondo il detto di Homero, ambedue piacciono, & diletmano, muouono, & inamorano, ma l'vna, che è corporale, primieramente i sensi, l'altra che è intelligibile l'intelletto; anzi non pure sono simili, ma l'istesse riputate da molti Filosofi, & volgarmente si suol credere, che doue sono belle qualità del corpo, vi sieno per lo più quelle dell'animo, & doue è bellezza vi sia nobiltà.

I capelli della testa si fanno neri, & grossi, perche stando il buon Pittore in pensieri continui dell'imitatione della natura, & dell'arte, in quanto dà prospettiva, & è oggetto dell'occhio, & per questo bisognandoli quasi continuamente hauer per la fantasia tutti gli effetti visibili della natura, viene per tal cagione à prendere molta cura, & maninconia, che genera poi aduersione, come dicono i Medici, dalla quale naturalmente ne gli huomini con molti altri, questo particolare accidente si produce.

Saranno i capelli hirsuti, & sparsi in alto, & in diuerse parti con anellature, che appariscano prodotte dalla negligenza, perche nascono questi esteriormente dalla testa, come interiormente ne nascono i pensieri, & i fantasmi, che sono mezzi come alla speculatione, così ancora all'opere materiali.

Le ciglia inarcate, mostrano marauiglia, & veramente il Dipintore si estende

estende, à tanta sottile inuestigatione di cose minime in se stesse per aiuto dell'arte sua, che facilmente n'acquista marauiglia, & maninconia.

La bocca ricoperta, è inditio, che non è cosa che gioui quanto il silenzio, & la solitudine; però si riserrano i Pittori in luoghi secreti, non perche temino riprensione dell'imperfetto lauoro, come volgarmēte si stima.

Tiene la catena d'oro onde pende la Maschera, per mostrare, che l'imitatione, è congiunta con la pittura inseparabilmente.

Gli anelletti della catena, mostrano la conformità di vna cosa, con l'altra, & la congiuntione, perche non ogni cosa, come dice Cicerone nella sua Rettorica, il Pittore impara dal Maestro, ma con vna sola ne apprende molte, venendo per la conformità, & similitudine congiunte, & incatenate insieme.

Le qualità dell'oro dimostra, che quando la pittura non è mantenuta dalla nobiltà, facilmente si perde, & la maschera mostra l'imitatione conueniente alla Pittura.

Gli Antichi dimandauano imitatione quel discorso, che, ancorche falso si faceua con la guida di qualche verità successa, & perche voleuano che que' Poeti à quali mancaua quella parte, non fossero Poeti riputati, così non sono da riputarli i Pittori, che non l'hanno, essendo vero quel detto triuiale, che la Poesia tace nella Pittura, & la Pittura nella Poesia ragiona; vero è che sono differenti nel modo d'imitare, procedendo per oppositione, perche gli accidenti visibili, che il Poeta con l'arte sua fa quasi vedere con l'intelletto per mezzo d'accidenti intelligibili, sono prima considerati dal Pittore, per mezzo delli quali fa poi che la mente intende le cose significate, & non è altro il piacere che si prende dall'vna, & l'altra di queste professioni, se non che à forza d'arte quasi con inganno della natura, fa l'vna intendere co' sensi, & l'altra sentire con l'intelletto. Hà bisogno dunque la Pittura della imitatione di cose reali, il che accenna la maschera, che è ritratto della faccia dell'huomo.

La veste cangiante, mostra, che la varietà particolarmente diletta come mostrano i piedi ricoperti, che quelle proportioni, le quali sono fondamento della Pittura, & che vanno notate nel disegno, auanti che

dia mano à colori, deueno ricuoprirsi, & celarsi nell'opera

compita, & come è grand'arte presso à gli Oratori sa-

per fingere di parlare senz'arte; così presso à i

Pittori saper dipinger in modo, che non

apparisca l'arte se non à più intelligenti, e quella lode, che sola attende

che sola attende

il Pittore

curio

curio

di fama, nata

dalla vir-

tù.

Cc

POESIA



GIOVANE bella, vestita d'azzuro celeste, sopra il qual vestimento vi saranno molte stelle, sarà coronata di alloro, mostri le mammelle ignude piene di latte, col viso infiammato, & pensoso, con tre fanciulli à lati, che volandoli intorno, vno le porga la Lira, & il Plettro, l'altro la Fistola, & il terzo la Tromba; & non volendo rappresentare i tre fanciulli per non ingombrare troppo il luogo, i detti istromenti si posaranno appresso di essa.

Poesia, secondo Platone, non è altro, ch'espessione di cose diuine eccitate nella mente da furore, & gratia celeste.

Si dipinge giouane, & bella, perche ogni huomo, ancorche rozzo, è allettato dalla sua dolcezza, & tirato dalla sua forza.

Si corona di lauro, il quale stà sempre verde, & non teme forza di fulmine celeste, perche la Poesia fa gl'huomini immortali, & gli assicura da colpi del tempo, il quale suol tutte le cose ridurre all'obliuione.

La veste con le stelle, significa la diuinità, per conformità di quello, che dissero i Poeti hauer origine dal cielo.

Le mammelle piene di latte, mostrano la fecondità de concetti, & dell'inuentioni, che sono l'anima della Poesia.

E pensosa, & infiammata nell'aspetto, perche il Poeta hà sempre l'anima piena di velocissimi motti somiglianti al furore.

I tre fanciulli, sono le tre maniere principali di poetare, cioè Pastorale, Lirico, & Heroico; le quale dipendono più dall'habilità naturale, che dall'arte; dicendosi per commune opinione, che gli Poeti nascono, & gli Oratori si fanno.

Infinite cose si potrebbero dire della Poesia senza variar dal nostro proposito; ma hormai ogni bello spirito tanto ne sa, per lo molto esercizio delle Academie, & Scolle d'Italia, che sarebbe vn voler dar lume alla luce del Sole, volerne scriuere in questo luogo: Del che mi faranno testimonio certo in Perugia mia patria, l'Academia de gl'insensati, illustre già molt'anni, la quale rende marauiglia non pure à se stessa, ma all'Italia, & à tutto il Mondo, per le nobili parti de gl'ingegni, che essa nodrisce, i quali tutti insieme lei rendono nobile, come ella poi ciascuno separatamente rende famoso.

Poesia.

Donna vestita del color del cielo, nella sinistra mano tenga vna Lira, & con la destra il Plettro, sarà coronata d'Alloro, & a' piedi vi sarà vn Cigno.

Si veste del color del cielo, perche il cielo in greco si dice Vranos, & la Musa, che da spirito di poesia, è Vrania, & per testimonio di tutti i poeti non può vn'huomo esser valente in queste arti, se non è di particolar talento del cielo dotato; & però si dicono i Poeti hauer origine dal cielo, come si è detto.

La Lira, si dà in mano, perche molto gioua alla consonanza della poesia, l'armoniacca consonanza del suono, & in particolare si seruiuano anticamente di questo istromento, quelli che cantauano cose basse, onde dall'istessa Lira furono Lirici nominati.

La corona d'alloro, dimostra, che l'intento di tutti i poeti non è altro, che di acquistare fama, oue tutte le altre professioni hanno mescolato seco qualche vtile, & l'Alloro non hà cosa più mirabile in sè, che la viridità delle foglie perpetua, come essi la viuacità del nome.

Il Cigno, in vecchiezza và meglio articolando continuamente la voce, per estenuarsi la gola; & così i poeti vanno migliorando nell'arte loro con gli anni, come si racconta di Edipo Coloneo, & di altri.

Poesia.

Donna, con l'ali in testa, coronata di lauro, con la sinistra tenga vn

P O V E R T À

D O N N A ignuda, & macilenta, à sedere sopra vn'aspra rupe, con le mani, & i piedi legati, tenti di sciorre le legaccio co'denti, essendo nella spalla dritta punta da vn scarauaggio, & habbia i capelli intricati.

Qui si dipinge, non quella pouertà della quale si ragiona presso ad Aristofane nel Pluto posta nell'hauere quanto è bastante alla necessità del vitto senza soprabondanza, ma la pouertà di quelli, che non hanno da viuere: Però si dipinge ignuda, & macilenta, con capelli intricati, & con le mani, & piedi legati, sopra lo scoglio, per essere il Pouero priuo del maneggio di molti negotij; che lo renderebbono famoso. Però disse S. Gregorio Nazianzeno la pouertà essere vn viaggio, che molti viaggi impedisce, & molte attioni; & procura sciogliersi i nodi co'denti, perche come si dice triuiamente, la pouertà fa l'huomo industrioso, & sagace; onde disse Teocrito à Diofante: la pouertà sola eiler quella, che suscita l'arti, perche è stimolo significato in quell'animaletto, che noi chiamamo scarauaggio.

Pouertà.

D O N N A pallida, & furiosa, vestita di nero, come dice Aristofane nella Comedia chiamata Pluto.

La pallidezza, si pone, perche doue è pouertà, è carestia delle cose da viuere, & oue queste mancano, fanno perdere il colore, & lo spirito.

Si fa furiosa, ouero in atteggiamento di pazzia, perche tutte le parole, & attioni d'un pouero, sono riputate pazzia, ne più si dà fede à lui, che ad vno insensato.

Il color nero, perche è nuntio di morte, & di cose spiaceuoli, ci dà ad intendere, che la pouertà, è cosa fastidiosa, difficile, luttuosa, & miserabile.

P O V E R T À D E L D O N I .

D O N N A distesa sopra rami d'Alberi secchi, con alcuni pochi stracci d'intorno.

Li rami secchi, mostrano l'essere d'vno, che viue al mondo in pouertà, che non è stimato buono, non potendo far frutto da sè medesimo, se non per ardore, cioè per adoprarli in tutti i bisogni à capriccio dell'industria al rui. Però à tutti i pericoli della Republica, à tutti i trauagli del Regno, à tutti gli aggrauij della Città, subito si sottopongono i poueri, con grandissimi pericoli della vita, & però Virgilio disse nel pri. della Georgica.

Duris vrgens in rebus egestas.

P O V E R T À

In vno c'habbia bello ingegno.

D O N N A mal vestita, che tenga la mano destra legata ad vn grasso posato in terra, & la sinistra alzata, con vn paro d'ali aperte, attaccate fra la mano, & il braccio.

Cc 3

Pouertà



Pouertà, è mancamento delle cose necessarie all' huomo, per sostegno della vita, & acquisto della virtù.

L'ali, nella mano sinistra, significano il desiderio d'alcuni poveri ingegnosi, i quali aspirano alle difficoltà della virtù, ma oppressi dalle proprie necessità, sono sforzati a starsi nell'abiectioni, & nelle viltà della plebe, & si attribuisce à Greci la lode dell'inuentione di questa figura.

P O V E R T A D I S P I R I T O.

Vedi alla prima Beatitudine.

P E R D O N O.

HUOMO, che hauendo'l petto ferito, e'l volto, & gl'occhi verso il cielo, & nella destra mano vna spada nuda con la punta riuolta in terra, mostri di far forza, & in effetto di spezzarla.

Il petto ferito, dimostra l'offese, le quali si presuppongono dal perdono. Il spezzare della spada, significa, che il perdono si depone, & la volontà, & la commodità di fare ogni vendetta.

Il viso riuolto al cielo, denota il riguardo, che si ha nel perdonare a Dio nostro Signore, il quale ci dice *Dimittite, & dimittetur vobis; & altroue, mihi vindictam, & ego retribuam.*

P O L I T I C A .

D O N N A , che con la destra mano tenghi vn paro di bilancie .

Perche la politica aggiusta in modo gli itati della Republica, che l'vno per l'altro si solleva, & si sostenta sopra la terra, con quella felicità della quale è capace fra qste miserie l'infirmità, & debole natura nostra.

P R E G H I E R E .

D V E Vecchie grinze, meste, zoppe, guercie, maninconiche, & vestite di torchino, così le dipinge Homero; & zoppe si dipingono forse, perche quando si vuol pregare, si piegano le ginocchia, ouero perche con animo dubbioso si va a pregare, non hauendo certezza alcuna d'ottenere quello che si prega.

Hanno poi la faccia mesta, perche le preghiere, sono effetti, che notano indigenza, & mancamento di cose, che non si hanno, o timore di non perderle, possedendole volentieri; & l'indigenza se bene è cagione di perfectione nelle Città, come dice Aristotile nel quinto libro dell'Etica; è nondimeno indicio di mancanza, & genera mestitia, & macilenza ne gli huomini particolari, come il medesimo dice nel primo della Fisica, & per tal cagione, macilenta, & mesta si deue fare la presente figura.

Sarà ancora guercia, per notare con la diuersità dello sguardo di due occhi, la diuersità dell'intendere di due intelletti, per essere ordinariamente di contraria opinione, quello che prega altrui da quello che è pregato.

Il vestimento del color torchino, dimostra le preghiere, douer essere del color del Cielo, cioè non mascherate, & allisciate, non con finte ragioni abbellite, ma pure, chiare, & reali; accioche si possa ottenere quanto l'huomo vuole, & desidera.

P R E G H I E R A A D I O .

D O N N A in ginocchioni, con le mani giunte, con la testa alta verso il cielo, dalla bocca gli esca vna fiamma di fuoco.

Questa figura, è molto all'Inuocatione, & Oratione somigliante, hauendo il medesimo oggetto, & similissimo fine.

Le ginocchia in terra, & le mani giunte insieme, mostrano l'effetto esteriore dell'huomo; la testa riuolta al cielo, & la fiamma, l'affetto interiore della mente, & del cuore.

P R E M I O .

H V O M O vestito di bianco, cinto d'vn velo d'oro, tenendo nella destra mano vna palma con vn ramo di quercia, & nella sinistra corone, & ghirlande.



Due sono le parti del premio principali, cioè l'honore, & l'utile; però si dipinge in mano à questa figura il ramo della quercia, & della palma, significando quella l'utile, & questa l'honore.

Il vestimento bianco cinto col velo dell'oro, significa la verità accompagnata dalla virtù, perche non è premio quel bene, che si dà alle persone senza merito.

DONNA con due teste, sarà vestita di giallo, nella destra mano terrà vno Schiratto, & nella sinistra vn Compasso.

Il vestimento giallo, significa sapienza, senza la quale non si può hauere la preuidenza.

Lo Schiratto, da Plinio nel lib. 8. al cap. 38. è posto per la Preuidenza, dicendo, che tra gli altri doni, che tiene dalla natura, quando si vuol riposare

fare all'aria, hà la coda che gli serue per coprirsi contra l'ardore de' raggi del Sole, & contra l'impeto de venti, & delle pioggie, preuedendo per istinto naturale la mutatione del tempo.

Le due teste, dimostrano, che per preuedere le cose da venire, gioua assai la cognitione delle cose passate; però si vede che la esperienza, è cagione della prudenza ne gli huomini, & vn'huomo prudente, è facilissimo à preuedere; essendo il Preuedere, & il Prouedere effetti proprij della Prudenza, onde si dice vtile alla vita humana, la cognitione di molte historie, & di casi successi di molti tempi, generando in noi prudenza per giudicare le cose da venire, le quali senza questo fine farebbono mera curiosità, & perdimento di tempo.

Il Compasso, mostra, che per preuedere le cose, si deuono misurare le qualità, gli ordini, le dispositioni, i tempi, & tutti gli accidenti col discorso di sauiο giuditio, & di discreto pensiero.

P R O D I G A L I T A'.



DONNA con occhi velati, di faccia ridente, tiene con ambi le mani vn Cornucopia, co'l quale sparge oro, & altre cose di grã prezzo.

Prodighi sono quelli, che donano, & spendono senza guida della ragione le facultà, & i danari; però hà bendato gl'occhi questa figura, dispensando i beni senza giuditio à chi nō li merita, & lasciando di donare à più degni. Et è biasmeuole non si saper temperare in dar la propria robba, & le proprie ricchezze, che possono esser finestra, & istromento di viuer bene, & beatamente.

Prodigalità.

Donna lasciua, vestita riccamente, con bella acconciatura di testa piena di gioie, co'erini molli, come la descriue Dante, portando a canto due gran borse di danari, de quali gitti via gran parte; Si vedano ancora due Arpie, che le rubbino i danari nascostamente, per mostrare, che quelli che stanno presso all'huomo prodigo, mentre egli si occupa in gettar via le proprie facultà, gli mostrano buona cera, & gli fanno riuerenza; il che nota la faccia femminile dell'Arpia; ma nell'intentione lo sprezzano, come huomo, che auuilsce sè stesso, assomigliando la loro intentione al resto del corpo di questo mostro, che è brutto, & puzzolente.

P R O M I S S I O N E.

DONNA, che stia col braccio, & con la mano dritta stesa, tenendosi la sinistra al petto.

Il braccio dritto steso, è indicio di promettere alcuna cosa, con la sinistra al petto si mostra di assicurare altrui sopra la fede propria col giuramento, per la conseruatione di sè stesso, la quale dal petto, & dal core dipende principalmente.

P R O N T E Z Z A.

DONNA ignuda, & alata, nella mano destra tenga vna fiamma di fuoco, & nella sinistra vno Schirattolo.

Ignuda si dipinge, per esser libera d'ogni impedimento all'operare.

Alata, per la prestezza, & velocità, indicij della prontezza.

Il fuoco nella mano, significa viuacità d'ingegno, che si scuopre nelle operationi di vna natura pronta, & de gli huomini tanto, è più pronto l'vno dell'altro, quanto più partecipa di questo elemento; Et lo Schirattolo si dipinge, perche è animal velocissimo.

P R O V I D E N Z A D E L L' A N N O N A

nella Medaglia d' Alessandro Seuro.

DONNA, che nella mano destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn vaso in terra pieno medesimamente di spighe.

Questa figura è simile à quelle dell'abondanza descritte nel principio dell'opera. Però non occorre, che ci stendiamo lungamente in ragionare; basta sapere che è virtù, che deriuà dalla prudenza, & si restringe à particolari termini della prouisione delle cose necessarie al viuer, ò di sè stesso, ò di molti; però si attribuisce questa lode ancora à Dio, come quello, che

che irreprensibilmente prouede à tutte le necessit  nostre.

Prouidenza.

Donna con due teste   somiglianza di Iano, vna testa sar  ghirlandata di spighe di grano, & l'altra di vite con il frutto, in vna mano terr  due chiaui, & nell'altra vn Timone, non potendo essere alcun'huomo prouido senza la cognitione del tempo passato, & del futuro.

A ragione si dipinge questa figura con le due faccie, le quali dicemmo esser conuenienti alla prouidenza descritta di sopra.

Le chiaui mostrano, che non basta il prouedere le cose, ma bisogna ancora operare per essere perfetto ne gli atti virtuosi, & le chiaui notano ancora tutte le cose, che sono istromenti delle attioni appartenenti alla terra, & che ci aprono li laberinti fabricati sopra alla difficult  del viuere humano.

Il Timone, ci mostra ancora nel Mare adoprarli prouidenza in molte occasioni, per acquistarne ricchezze, & fama, & ben spesso ancora solo per saluar la vita; Et la prouidenza regge il Timone di noi stessi, & d  speranza al viuer nostro, il quale quasi naue in alto Mare,   solleuato, & scosso da tutte le bande da venti della fortuna.

P R O V I D E N Z A

Nella Medaglia di Probo.

Si vede per la prouidenza nella Medaglia di Probo, vna Donna stolata, che nella destra mano tiene vn Scettro, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn globo a' piedi, & si mostra la prouidenza particolarmente appartenere   Magistrati.

P R O V I D E N Z A

Nella Medaglia di Massimino.

Donna, che nella destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn'hausta, che con diuerse cose mostra il medesimo, che si   detto dell'altra.

Prouidenza.

Et nella Medaglia di Tito, si vede vna Donna con vn timone, & con vn globo, come in vna di Floriano col globo, & con vn'hausta.

Prouidenza.

Vna Donna, che alza ambe le braccia verso il cielo, & si riuolge quasi con le mani giunte verso vna stella, con lettere, *Prouidentia Deorum*; la quale   di Elio Pertinace, come racconta l'Eri zo.

Fra gl'huomini plebei; la prouidenza, perche immediatam te da Dio, il quale   datore di tutti i beni, & conoscitore di tutte le cose, secondo il detto dell'Apostolo, *Omnis sufficientia nostra ex Deo est*; & non ci prouedendo esso delle cose necessarie, poco,   nulla vale la prouidenza nostra, che   come la volont  de teneri fanciullini trasportata dal desiderio di camminare, che presto cade; se la forza della nutrice non le sostiene.

Prouidenza.

Si vede nella Medaglia di Balbino, vna Donna, che con la sinistra ma-

no

no tiene vn Corno di diuitia, & nella destra vna claua, col Mondo a' piedi, con lettere che dicono *Providentia Deorum, & S. C.*

P R V D E N Z A.



DONNA, con due faccie simile à Ciano, & che si specchi, tenendo vn Serpe auolto ad vn braccio.

Le due faccie significano, che la prudenza è vna cognitione vera, & certa, la quale ordina ciò che si deue fare, & nasce dalla consideratione delle cose passate, & delle future insieme.

L'eccellenza di questa virtù, è tanto importante, che per essa si rammentano le cose passate, si ordinano le presenti, & si preuedono le future; onde l'huomo, che n'è senza, non sà raquistare quello che hà perduto, ne conseruare quello che possiede, ne cercare quello che aspetta.

Lo specchiarsi, significa la cognitione di sè medesimo, non potendo alcuno

cuno regolare le sue attioni, se i proprij difetti non conosce .

Il Serpe quando è combattuto, oppone tutto il corpo alle percosse, armandosi la testa con molti giri, & ci dà ad intendere, che per la virtù, che è quasi il nostro capo, & la nostra perfettione, debbiamo opporre à colpi di fortuna, tutte l'altre nostre cose, quantunque care; & questa è la vera prudenza. Però si dice nella sacra Scrittura: *Esote prudentes sicut Serpentes.*

Prudenza.

Donna con l'elmo dorato in capo, circondato da vna ghirlanda delle foglie del moro; hauerà due faccie, come s'è detto di sopra, nella destra mano terrà vna frezza, intorno alla quale vi sarà riuolto vn pesce, detto Ecneide, ouero Remora, che così è chiamato da Latini, il quale scrive Plinio, che attaccandosi alla Naue, hà forza di fermarla, & perciò è posto per la tardanza; nella sinistra terrà lo specchio, nel quale mirando, contempla se stessa, & à piedi vi sarà vn Ceruo di lunghe corna, & che rumini.

La Prudenza, secondo Aristotile, è vn'habito attiuo con vera ragione, circa cose possibili, per conseguire il bene, & fuggire il male, per fine della vita felice; & per la vita felice si deue intendere quella, che si aspetta dopo il pellegrinaggio di questa presente, secondo i Theologi, & secondo vna parte di Filosofi, quella che si puol hauere, & partecipare nel tempo dell'vnione dell'anima, col corpo, per di quali ambidui fini, si può, & si deue, adoprare la prudenza, come pare, che mostri Christo Signor nostro, dicendo nel Vangelo *Prudentiores sunt filij huius sæculi filijs lucis*. Ne vien distinta la qualità dell'attione, dalla diuersità de fini, quando sieno insieme ordinati, come è la felicità politica, con la quale ordinatamente viuendo, si può fare scala per salire alla felicità preparataci in cielo; la quale è più, & meno conosciuta, secondo che minori, ò maggiori sono i doni della natura, ò della gratia.

Per dichiarazione delli visi, basterà quello che si è detto auanti.

L'Elmo dorato, che tiene in capo, significa l'ingegno dell'huomo prudente, & accorto, armato di saggi consigli, che facilmente si difende da ciò, che sia per fargli male, & tutto risplende nelle belle, & degne opere che fa.

La ghirlanda delle foglie del moro, che circonda l'elmo, dinota, che l'huomo sauiò, & prudente non deue fare le cose inanzi tempo, ma ordinarle con giuditio; & però l'Alciato disse.

Non germina giamai il tardo moro

Fin che'l freddo non è mancato, e spento:

Ne'l sauiò fa le cose innanzi tempo,

Ma l'ordina con modo, & con decòro.

Il Pesce auolto alla frezza, è indicio di questo medesimo; Di più ammonisce, che non si deue esser troppo tardo nell'applicarsi al bene conosciuto; il che ancora esprimendo l'Alciato, non mi par fuor di proposito scriuerlo qui sotto.

*Ch'esser si debba in ogni impresa molto
Saggio al parlar, & nell'oprar intento,
Il pesce il mostra à la saetta auolto,
Che suol Nave fermar nel maggior vento,
Vela dall'arco, & dalla mano sciolto
Il dardo, e l'altro troppo pigro, e lento
Nuoce il tardar, come esser presto, e lieue
La via di mezzo seguitar si deue.*

Lo specchio, significa la cognitione del prudente non poter regular le sue attioni, se i proprij suoi difetti non conosce, & corregge. Et questo intendeua Socrate quando esortaua i suoi Scolari à riguardar se medesimi ogni mattina nello specchio.

Il Ceruo, nel modo detto, il medesimo mostra che il dardo, & il pesce; perche quanto le lunghe, & disposte gambe l'incitano al corso, tanto lo ritarda il graue peso delle corna, & il pericolo d'impedirsi con esse fra le selue, e gli sterpi. E à proposito ancora, il ruminare di questo animale al discorso che precede la resolutione de buoni pensieri; Ne m'increscerà à questo proposito scriuere il Sonetto del gentile Sign. Giouanni Buondelmonte, che dice così.

*Rara, e nobil virtù, che sola rendi,
Via più d'ogn'altra l'huom di laude degno,
Et sei del viuer nostro alto soslegno,
Et del tuo ben' oprar sol gloria attendi.
Tù luogo, e tempo accortamente prendi,
E distingui, risolui, e tocchi il segno.
Del passato discorri, & per tuo ingegno,
Scorgi il futuro, & il presente intendi.
Ordinata ragion, tu guida, & duce,
Di chi gouerna sei, di chi consiglia,
Et biasmo, & danno sai schiuar se uente.
Prudenza amata, & cara, altera figlia
Di Gioue, vn raggio almen della tua luce
L'ignoranza disgombrà à la mia mente.*

Prudenza.

Donna, la quale tiene nella sinistra mano vna testa di morto, & nella destra vn Serpe.

La testa di morto, dimostra, che per acquisto della prudenza, molto gioua guardare il fine, & successo delle cose, & per esser la prudenza in gran parte effetto della Filosofia, la quale, è secondo i migliori Filosofi, vna continua meditatione della morte, l'impara, che il pensare alle nostre miserie, è la strada reale per l'acquisto d'essa.

Per la dichiarazione del Serpe basterà quanto si è detto.

*Profetia, come dipinta in vna facciata della Libreria di N. S.
nel Vaticano.*

Donna con il viso velato, con la destra mano tiene vna spada nuda, & vna tromba, & con la sinistra piglia vna catena, la quale esce, & pende da vn Sole, che gli stà sopra dalla parte sinistra, & sopra alla testa di detta figura vi è vna Colomba.

P R O S P E T T I V A.

DONNA di bellissimo, e gratiofo aspetto; hauerà al collo vna collana d'oro, c'habbia per pendente vn'occhio humano, tenga con la destra mano Compasso, Riga, con Squadra, vn Piombo pendente, & vno Specchio, & con la sinistra dui Libri con l'iscrittioni di fuori, ad vno *Ptolomei*, & all'altro *Vitellionis*; nel vestimento da piedi farà il colore oscuro, & di mano in mano ascendendo farà più chiaro, tanto che da capo venga ad esser chiarissimo.

La Prospettiua è detta da Greci *ὀπτική* dal vedere è nobilissima scienza, come che sopra le Matematiche, & Fisiche demonstrationi fondata, tratta della natura & proprietà della luce, & potenza visiva, della quale nella vita humana, & nell'università delle cose non hà più eccellente, ne più meravigliosa. E' la prospettiua, come si è detto, diletteuole, & giocondissima; & perciò si rappresenta di bello, & gratiofo aspetto. Hà il pendente con l'occhio, percioche dal vedere hà la sua denominatione, si come quella, che sù le spetie visibili, & attione visoria è tutta posta.

Per gl'istromenti si dimostra la conditione, & l'operationi sue.

Nello Specchio le figure rette si riflettono, & perche questa scienza di luce retta, & di riflessa, seruendosi, fa vedere di belle merauiglie. Per tanto in segno si è posto lo Specchio. Et risiedendo le scienze nelli scritti de famosi huomini, si sono dati à questa figura l'opere di due Autori, che per hauer d'essa ottimamente trattato, sono per lei assai celebrati; onde per gl'Autori tal scienza si rende molto ben manifesta.

Li colori nelle vesti variati da oscuro al chiaro, sono per dimostrare, che l'operationi della prospettiua si fanno col chiaro della luce, & con l'oscuro dell'ombra con vna certa graduatione, secondo le distantie, & riflessi. Et in vero si deuono render gratie à Dio, che & nel passato secolo, & nel presente non siano mancati, ne manchino huomini in ogni sorte di scienze, & arti celebri, come ne anco in questa professione di prospettiua, fra quali è stato M. Giouanni Alberti del Borgo, il quale in che stima si douesse hauere, lo dimostrano tante famose opere sue, & in spetie quella di Pittura fatta nella Sala del nuouo Palazzo nel Vaticano, detta la Clementina, in compagnia di M. Cherubino vero suo fratello, non meno per natura, che per pari eccellenza in quest'arte.

Prospettiua.

Donna, che con ambe le mani tiene vna prospettiua, & alli piedi hà squadre, compassi, & altri stromenti conueneuoli à quest'arte, & come per rappresentare simil figura non si può allontanare dalle cose istesse, così

col non bisogna molto studio per dichiararle; atteso che lor medesime fanno noto à quanto sopra ciò fa mestiero.

P U D I C I T I A.

D O N N A vestita di bianco, nella destra mano tiene vn'Armellino, & hà il volto velato.

Ogni peccato è macchia dell'anima; ma propriamente pare, che solo dalle cose veneree si dicano gl'huomini restar macchiati, & immondi, dimandandosi da Latini Polluto solo colui, che in simili piaceri è immerso. Et chi in questo erraua fouerchiamente nella vecchia legge, era castigato con la lepra, per la similitudine di contaminatione, & douendo il popolo d'Israel riceuer la legge da Dio; bisognò, che s'astenesse ancora dalle proprie moglie per tre giorni intieri, secondo il suo detto: Siate mondi voi come io son mondo, & netto; Per questa cagione si fa il vestito bianco; & l'Armellino il qual animale è tanto netto, che essendo ferrato in qualche luogo dell'immondezza, talche non possa uscìr senza imbrattarsi, elegge più tosto morire, che perdere in parte alcuna la sua candidezza.

Il volto velato, significa modestia, & pudicitia, & cominciò l'uso di velar la testa alla pudicitia, dalla memoria di Penelope, la quale essendo pregata dal Padre à starsene in Lacedemonia per sua sodisfattione, & sentendosi spronare dall'altra banda dell'amor d'Ulisse suo marito à seguirarlo, non hauendo ardire per modestia di manifestare apertamente la volontà, se ne staua tacendo col viso velato; & per tal memoria, in quel medesimo luogo, il padre drizzò vn Tempio alla Modestia, & alla Pudicitia.

P U D I C I T I A.

S I potrà ancora questa Fanciulla far vestita di verde, con vn'Armellino in mano, il quale al collo vn collar d'oro, & Topazij, come disse il Petrarca nel Trionfo della castità.

Era la loro vittoriosa Insegna

In campo verde vn candido Armellino.

Et la veste verde significherà, che la pudicitia hà per fine la speranza delle cose promesse in premio da Christo N. Sig.

Pudicitia.

D O N N A con vn velo trasparente, che le cuopra la faccia, con habito lungo, & graue; con la sinistra tiene vn lembo del manto, & con la destra stà in atto di pigliare vna Tortorella, che mostri con picciol motto volare verso lei; sotto al destro piede tiene vna Testudine, per denotare, che le donne pudiche, & caste deuono stare quanto più possono nelle lor case, & andar rare volte ne' luoghi publici, & frequentati.

La Tortora hauendo persa la sua compagna, secondo che scriuono, tutto il tempo che le resta viue castissima; & però si pone per segno di pudicitia.

Per lo velo si dà ad intendere quanto la donna casta, & pudica deue sprezzare l'abbellimento della sua persona.

VN puttino vestito di varij colori, à cavallo sopra vna canna.

Pueritia, è la prima età dell'huomo, che comincia dal nascere, & dura fino al decimo anno, nella quale non potendo l'huomo esercitare la ragione per i suoi mezzi, per esser deboli i sensi in questa età, & questo si chiama principio.

La varietà de colori conuiene alla pueritia, & anco la canna, perche questa, & quelli mostrano varietà, & leggierezza.

DONNA risplendente, che stà sopra vna rota in piedi, con vn Timone à canto, nella mano destra tenendo vn braccio da misurare, & nella sinistra vn freno.

Punitione.

Donna vestita di bianco, sarà alata, nella destra mano terrà vn passo, ouero legno da misurare, & nella destra vn freno.

Questa figura si rappresenta per la Dea Nemese, onde si dice esser figliuola della Giustitia, & si veste di bianco per la ragione detta.

L'ali dimostrano la velocità, & la prestezza, che si deue adoprare, in punire i maluaggi, & in premiare i meriteuoli.

Il freno, & il passo da misurare, significa, che ella raffrena le lingue, & l'opre cattive, misurando il modo, che nè la pena, nè la colpa ecceda souerchiamente, ma che serbino insieme conueniente misura, & proportionne; il che si offerua nell'antica legge, pagando ciascuno in pena l'occhio, per l'occhio, il piede, per lo piede, & la vita, per la vita.

Vedi à Innocenza.

Purità.

Giouanetta, vestita di bianco, con vna Colomba in mano.

Giouanetta si dipinge la purità, perche stà ne' cori teneri, doue non hà ancora fatte le radici la malitia; & il vestimento bianco, e tal dispositione di mente conueneuole, come la bianchezza più d'alcun'altro colore partecipe della luce, della quale nessun accidente sensibile, è più puro, & perfetto, mostrandosi ancora in questo modo la purità esser più di tutte le altre virtù alla diuinità somigliante.

La Colomba bianca, ci dimostra la simplicità, & purità della vita, & col colore, ch'essa con ogni delicatezza mantiene, & col costume naturale, che è di godere con singolar purità il suo compagno, senz'altro desiderare, ò volere, per fine de naturali desiderij d'Amore.

DONNA vestita di bianco, per la ragione detta in altri luoghi, & che tenghi con bella gratia vn Gallo.

Il Gallo, come riferisce Pierio Valeriano lib. 24. appresso gli Antichi, significaua la purità, & sincerità dell'animo, onde Pitagora comandò à

suoi Scolari, che douessero nutrire il Gallo; cioè la purità, & sincerità de gli animi loro; & Socrate appresso Platone quando era per morire, lasciò nel suo testamento vn Gallo ad Esculapio; volendo in quel modo mostrare il saggio Filosofo, che rendeuà alla diuina bontà curatrice di tutti i mali, l'anima sua pura, & sincera come era prima. Onde Giulio Camillo nel fin della canzona in morte del Delfin di Francia, così disse.

Ma à te Esculapio adorno

Ei sacrò pria l'angel nuncio del giorno.

Q U E R E L A A D I O.



DONNA vestita d'un candido velo, che hauendo il viso mesto, & lagrimeuole riuolto al cielo, & la destra mano al petto, mostri l'altra mano esser morsicata da fieri, & velenosi serpenti.

La mestitia del volto, dimostra qual sia l'affetto della querela.

Si dipinge con gli occhi lagrimeuoli, riuolti al cielo, perche come si è detto s'indirizza la querela a Dio *Qui habitat in caelis*.

Con la mano morficata da serpenti, si vuol denotare la querela hauere per ragioni l'offese, & l'ingiurie significate per li serpenti.

Il vestimento bianco, & la mano su'l petto, dimostrano l'innocenza, & l'integrità, per la quale hà efficacia detta querela.

Querela.

Donna vestita di tanè, percioche gli Antichi ne' mortorij, & nelle auuersità loro, si vestiuanò di tal colore, hauerà in capo vn Passaro solitario, vccello, che hà il canto maninconico, & mesto.

Q V I E T E.

DONNA, che stà in piedi sopra vna base di figura Cubica, con la man destra sostenga vn Perpendicolo.

La figura Cubica, come riferisce Platone, secondo il parere di Timeo Locrense discepolo di Pitagora, il quale imparò la dottrina sua in gran parte da gli Egittij, significa la terra, che con difficoltà si muoue per esser nel luogo suo proprio, come è il centro dell'vniuerso, & riposandosi quietamente, si dimostra per cagione della sua quiete, & venendo questa principalmente, & immediatamente mostrata, à ragione si potrà dire, che il Cubo significhi quiete, & riposo, stando egualmente posato in tutti modi, & mouendosi con difficoltà.

Il Perpendicolo, ci dimostra, che la quiete, & il riposo di tutte le cose, è il fine, & la perfettione di esse; ma perche non possono mantenersi in quiete, ne pure gli elementi semplici, che non hanno compositione, anzi che si generano, & corrompono per lo mantenimento de composti, liquali medesimamente si compongono, & risoluono di continuo, & ne' cieli che sono incorrottibili, vediamo chiaramente vn perpetuo moto; quindi è, che non conoscendo noi realmente la quiete, diciamo essere il cessare del moto, il quale non potendo giustificare col senso, andiamo imaginando con l'intelletto; & perche della quiete noi parliamo in rispetto dell'huomo, diremo allora esso quietarsi, quando i suoi moti del pensiero, & dell'attioni sono regolati, & retti, in modo, che distintamente vadino à ferire al luogo della quiete sua, che è l'altra vita apparecchiata à Beati, per quietarsi eternamente, come il Perpendicolo, che è graue, & fuori del suo luogo naturale, stà drittamente pendendo per arriuare mouendosi naturalmente al punto imaginato dell'Orizzonte, oue è la sua quiete.

Quiete.

Donna, d'aspetto graue, & venerabile; sarà vestita di nero, che porti seco qualche segno di Religione, sopra all'acconciatura della testa, vi starà vn nido, dentro del quale si veda vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza, la quale si riposa nel nido, & è nutrita dalla pietà de figliuoli.

La vera quiete, è impossibile, come habbiamo detto, poterla ritrouar compita in questo mondo; Con tutto ciò vn certo cessar da negotij d'importanza per menare vita senza pensieri, che mantengono con ansietà la

Dd 2 mente

mente, si domanda volgarmente *Quiete*, & è solo vn lasciar altrui per attendere à sè stesso, & però è molto riprensibile nel consortio de gli huomini, & nel viuere politico, priuarfi di quella felicità, che viene dal giouamento, che sentono i Parenti, & gli Amici dall'opra d'un Cittadino utile alla sua Patria, se non si fa per cagione di Religione, la quale sola merita, che si lasci da banda ogn'altro interesse; & però si dipinge detta figura in habito religioso, graue, & venerabile, non essendo ogni huomo atto à seguitar con lode tal sorte di vita, c'hà bisogno d'intero giuditio, & di salda intentione notata nell'aspetto del viso, & nella compositione del corpo, come racconta Aristotile nel lib. di Fison.

Il vestimento nero, mostra la fermezza di pensieri, & la quiete della mente, non essendo atto questo colore à pigliar de gli altri, come si è detto altroue.

Ancora dimostra, che l'huomo, che attende alla propria quiete, è oscuro appresso il Mondo, non rendendo famoso nel superar le difficoltà della vita con utile del prossimo.

Per la Cicogna s'impara, che in vecchiezza principalmente, si deue procurare quella poca quiete, che si può trouare, quando stanchi, & fatij delle cose terrene, & caduche; con più ardore, & maggior fede aspiriamo alle celesti, & perpetue.

R A B B I A.

Vedi à Furore.

R A G I O N E.

DONNA vestita del color celeste, starà co' piedi sopra alcuni serpenti alati, & mostruosi, li quali terrà legati con vn freno.

La ragione, è virtù dell'Anima, con la quale si reggono, & gouernano le potenze di essa, le quali per cagione del peccato originale, & del suo fomite, sono in noi corrotte, & mal inclinate.

Dipingesi di color celeste il vestimento, perche la ragione deue sempre conformarsi col Cielo, & hauere splendore, & chiarezza.

Il freno, è indicio del discorso, & della ragione, con la quale tutti gli appetiti inferiori, che si rappresentano sotto figura di serpenti; perche mordono l'anima, incitandola al peccare; & tirando speranza della nostra rouina dall'effetto della lor prima impresa fatta con Adamo, sono tenuti à freno, & domati.

R A G I O N E.

VNA Giouane, armata, con la corona dell'oro in capo, & le braccia ignude, nella destra mano tenga vna spada, & con la sinistra vn freno, col quale affrena vn Leone, sarà cinta d'vna candida benda, dipinta tutta con notte d'Aritmetica.

Questa virtù, è domandata da Theologi forza dell'Anima, per essere la Regina, che dà le vere, & legitime leggi à tutto l'huomo.

Si



Si dipinge giouane, armata, perche è difesa, & mantenuta dal vigore della sapienza, si piglia molte volte presso gli Antichi, l'armatura esteriore, come nel significato di Pallade, & in altri propositi.

La corona dell'oro, che tiene in testa, mostra, che la ragione, è sola bastante à far scoprire gli huomini di valore, & dar loro splendore, fama, prezzo, & chiarezza, ne è cosi singolare l'oro fra metalli, ancorche sia il più pregiato, che più singolare non sia frà le potenze dell'anima nostra, questa, che dimandiamo Ragione, la quale hà la sede sua nella più nobil parte del corpo, & oue hà l'anima maggior vigore all'operare.

Per le braccia ignude, s'intendono l'opere, le quali quando hanno principio della vera ragione, non hanno macchia, ò sospetto alcuno, che le veli, ò le adombri; talche non si veda immediatamente la vera, & perfetta virtù.

La spada, è il rigore, che bisogna adoprare alla ragione, per mantener netto il campo delle virtù da vitij predatori de beni dell'anima; & a questo proposito disse Christo Signor nostro, *Non veni pacem mittere in terram sed gladium*; perche tutta la sua dottrina, non fù altro diretta, che à fare la disunzione de vitij già inuecchiati nell'anima, dalla virtù, per mezzo della ragione illuminata dalla sua gratia.

Il freno in bocca del Leone, ci nota il senso soggiogato, & sottomesso ad essa, il quale per sè stesso, è ferocissimo, & indomito.

Le note de Aritmetica sono poste, perche con queste si fanno le ragioni in detta arte, che prouano le cose reali, come con la ragione, che stà nell'anima, si proua, & si conosce tutto quello, che appartiene al ben nostro.

Ragione.

VNa Giouane, vestita del color celeste, con clamidetta d'oro, nella destra mano tiene vn'haſta, abbracciando vn'alloro con la sinistra; dal quale penda vno Scudo con la testa di Medusa depinta nel mezzo d'esso; heuerà l'elmo in capo con vna fiamma per cimiero.

Già si è detta la ragione del vestimento, & della Clamide dell'oro nelle figure di sopra; Et perche l'haſta significa l'imperio, ci dà ad intendere la ragione eſſer la Regina, che commanda in tutto il regno della compostura dell'huomo.

L'Arbore dell'alloro con la testa di Medusa pendere, da esso, dimostra la vittoria, che hà la ragione de gli inimici contrarij alla virtù, quale gli rende stupidi, come la testa di Medusa, che faceva restare medesimamente stupidi quelli, che la guardauano, & leggiamo che Domitiano Imperatore la portaua sempre scolpita nell'armature, & nel sigillo, à fine di mostrarsi vittorioso.

L'Elmo, nota la fortezza, & la sapienza della ragione, eſſendo egli quella prudenza nell'anima intellettuale, che discorre i fini delle cose, & quelli che giudica buoni, segue, & fugge i contrarij.

La fiamma, mostra, che è proprietà della ragione inalzarsi verso il Cielo, & di farsi simile à Dio, dal quale deriua la nostra nobiltà.

Ragione.

DOnna Matrona di bellissimo aspetto, che con la destra mano tenghi vna sferza, & con la sinistra vn freno, sì come il cauallò si doma col freno, & li putti con la sferza, così la ragione gouerna, e doma le cattive affettioni dell'huomo.

RAGIONE DI STATO.

DONNA armata di Corazza, Elmo, & Scimitarra. Sotto l'armatura porterà vna trauersina di colore torchino riccamata tutta di occhi, e d'orecchie, con la destra mano terrà vna bacchetta, con la quale mostri di dare vn rouerscio dal lato destro, oue siano alcuni papaueri, i maggiori de quali si mostrerà con l'atto sopradetto della bacchetta, che siano da essa rotti, & gettati i capi per terra, vedendosi rimasto solo il gambo intiero. Terrà la sinistra mano appoggiata sopra la testa d'vn

Leone,

Econe, à piedi del quale sia vn libro posposto da parte, con l'inscrizione
I V S.

RAGIONE DI STATO.



Si dipinge armata, per dimostrare l'huomo che si serue di tal ragione, vuole quando fossero le forze il tutto dominare cō l'arme, ò altro mezzo.

Si rappresenta con la veste di colore torchino contesta d'occhi, e d'orecchie, per significare la gelosia, che tiene del suo dominio, che per tutto vuol hauer occhi, & orecchie di spie, per poter meglio guidare i suoi disegni, & gl'altrui troncure.

Se gli dà la bacchetta per mostrare questa Ragione di stato essere propria di chi hà dominio, & signoria, dalla quale l'huomo diuiene imperioso, ancorche ogn'vno, per ben che Prencipe non sia, possi hauere vna certa ragione di stato in propria, con la quale vogli gouernare il dominio

delle sue cose, e drizzarle al proposto fine.

I papaueri gettati per terra, come dicemmo, significano, che chi si serue della ragione di stato, non lascia mai forger persona, che possa molestarlo, à somiglianza della tacita risposta data da Tarquinio al Messo del suo Figliuolo. *Rex velut deliberandus in hortum aditum transit sequente nuncio filij, ibi mambulans tacitus summa papauerum capita dicitur baculo decussisse;* parole di T. Liuiio nel primo lib. Decade prima.

Gli si mette à canto il Leone, per esser di natura simile à quelli, che per ragion di stato cercano esser di continuo superiori à tutti gl'altri, come, anco per dinotare la vigilante custodia, che si deue hauere con fortezza, per conseruatione del suo Stato.

Il Libro posposto col motto I V S, dimostra, che taluolta si pospone la ragione ciuile, non tanto per causa di regnare, quanto per la publica utilità, come per essemplio può condonare tal uolta il Prencipe à molti la vita, che per lor misfatti per legge Ciuile haueuano perduta, per feruirsi di essi in guerra giusta, essendo che risulta molto hauer huomini di virtù, e di valore.

R A M M A R I C O D E L B E N' A L T R V I.

D O N N A macilente, vestita di nero, & scapigliata, con la destra si strappi i capelli, habbi alla sinistra mammella attaccata vna Serpe, & alli piedi vn Nibio magro.

E vestita di nero, perche i pensieri, che piegano à danno del prossimo, sono tutti luttuosi, & mortali, che fanno stare continuamente in dolore, & in tenebre, che offuscano l'anima, & trauagliano il corpo. Et però si strappa i capelli dalla testa, essendo i suoi pensieri tronchi, & volti sinistramente con suo dolore, & fastidio.

Il che con più chiarezza dimostra il Serpe attaccato alla mammella, il quale come manda freddissimo veleno al core, & estingue il calore, che manteneua l'huomo viuo, così questa tristitia affligge l'anima, & l'uccide, introducendo il veleno per li sensi, che in qualche modo sentono l'altrui felicità, & però ancora si dipinge macilente.

Il Nibio hà tanto dolore del bene altrui, che si stende fino all'odio de' proprij figli, come si è detto in altro luogo, & però si adopra in questo proposito.

Rammarico.

Vedi Affanno.

R A P I N A.

D O N N A armata con vn Nibio per cimiero, & con la spada ignuda nella man dritta, nella sinistra hauerà vno Scudo, in mezzo del quale sia dipinto Plutone, che rapisca Proserpina, & à canto da vna parte vi sia vn Lupo.

Non è altro la rapina, secondo S. Tomaso secunda secunda q. 66. art. 8. che vn torre à forza la robba altrui, & però si dipinge armata con la spada ignuda in mano, come ancor lo dimostra Virgilio, quando dice.

Reptas

Raptas sine more Sabinas.

Il Nipio è rapacissimo uccello, come è noto à ciascuno, & perche sempre viue con l'altrui, rappresenta la Rapina.

Proserpina in mezzo allo Scudo in braccio à Plutone, significa questo medesimo, come anco il Lupo, come dimostra Tibullo eleg. prima.

At vos, exigua pecori, furesq; Lupique

Parcite, de magno est preda petenda grege

R E A L T A.

DONNA, che aprendosi il petto, mostri il core; perche all'hora si dice vn'huomo reale, quando hà le medesime cose nell'opre, & nella lingua, le quali porta nel core, & nell'intentione.

Regalità.

Donna giouane, allegra, la quale stia in atto gratioso di porgere con la destra mano vna coppa d'oro, & à canto vi sia vn'Aquila.

Si dipinge giouane, & che porghi la coppa d'oro nella guisa che dicemmo, percioche è proprio de i giouani di donare, & regalare altrui, per hauer loro l'animo grande, & generoso, come anco dimostra questo istesso l'Aquila, per essere fra gli uccelli magnanimo, & liberale.

R E L I G I O N E.

DONNA vestita d'vn Camiscio, Stola, & Piuiale, starà sopra d'vna pietra quadrata come habbiamo detto in altre figure della Religione, terrà con la sinistra mano, con bella gratia, vn bellissimo Tempio, & per terra vi farà vna Cicogna con vna serpe in bocca.

RELIGIONE VERA CHRISTIANA.

DONNA di bello aspetto, circondata intorno intorno di splendenti raggi, hauerà il petto bianco, & scoperto, & alle spalle l'ali, sarà vestita con vna veste stracciata, e vile, gli starà vna Croce à lato, terrà nella man dritta alzata verso il cielo vn Libro aperto in modo, che paia vi si specchi, nel quale sia scritto, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis. Hoc est primum, & maximum mandatum, secundum autem simile huic. Diliges proximum sicut te ipsum. In his duobus mandatis tota lex pendet, & Prophetæ.* Starà appoggiata con la man sinistra in modo, che paia si riposi sopra la banda dritta del tronco trauerso della croce, & dalla banda sinistra di detto tronco, penderà vn freno, & calcarà con li piedi vna morte in terra quiui prostrata, in modo, che sia la Caluaria di essa al piede della Croce. Alla significatione di detta figura, perche tanto bene, & così facilmente è stata stesa, & dichiarata da vn bell'ingegno nell'epigramma sequente, non occorre, che vi aggiunga altra esposizione.

Quenam tam lacero vestita incedis amictu?

Religio summi vera Patris soboles.

Cur vestitu vilis? opes contemno caducas

Quis liber hic? Patris lex veneranda mei.

Cur nudum pectus? decet hoc candoris amicum.

*Cur innixa Cruci? Crux mihi grata quies.
 Cur alata? homines doceo super astra volare
 Cur radians? mentis discutio tenebras
 Quid docet hoc frænum? mentis cohibere furores
 Cur tibi mors præmitur? mors quia mortis ego.*

R E L I G I O N E.



DONNA alla quale, vn sottil velo cuopra il viso, tenga nella destra mano vn Libro, & vna Croce, con la sinistra vna fiamma di fuoco, & apresso detta figura sia vn'Elefante.

Secondo la diffinitione di S. Tomaso nella 2. della 2. parte, alla quest. 72 & art. 7. & alla quest. 84. art. 2. & gl'altri Scolastici, è virtù morale, per la quale l'huomo porta honore, & riuerenza interiormente nell'animo, & esteriormente col corpo al vero Dio. E' anco ne gli huomini talmente
 inferta

infecta da natura la religione, che come dice Aristotile per quella più, che per essere ragioneuole, sono differenti da brutti animali, vedendosi ciò chiaramente da questo, che ne' pericoli improuisi, senz'altra deliberatione, ci volgiamo à chiamare il diuino aiuto.

Si li fa velato il viso, perche la religione ne gli huomini riguarda Dio, come dice S. Paolo *per speculum in enigmate*, essendo eglino legati à questi sensi corporei; & perche la religione è stata sempre segreta, conseruandosi in misterij, che sono figure, riti, & cerimonie, come sotto certi velami ascosa.

La Croce, ò ne significhi Christo N. S. crocifisso, ò cosa d'esso Christo, è gloriosa insegna della religione Christiana, à quale i Christiani portano somma veneratione, riconoscendo per quella il singolar beneficio della redention loro.

Il Libro, ne dà ad intendere le diuine Scritture, reuelationi, & traditioni, delle quali vien formata ne gli animi la religione.

Il fuoco, significa la deuotione della pura, & sincera nostra mente tendente verso Dio, il che è proprio della religione.

Gli si dipinge à lato l'Elefante, per essere più d'ogn'altro animale religioso, come si dirà: Narra Plinio nel lib. 8. al cap. 1. che questo animale è raro in bontà, prudente, amator dell'equità, e humano, perciochè incontrando l'huomo à caso ne' deserti, che habbia smarrito il camino, tutto amoreuole, & mansueto gli mostra la via; è discreto, perche come dice l'istesso Plinio, occorrendoli di passare frà armenti si scanza tanto destramente, per non far lor male, che eglino medesimi non se ne auedono.

Ma quel che fa più à nostro proposito, è questo raro animale il Hieroglyphico della Religione; raccontando pur esso Plinio al luogo citato, che egli hà in veneratione il Sole, & le Stelle, & apparendo la noua Luna, spontaneamente va à lauarsi in acqua di viuo fiume, & amalandosi chiama aiuto dal Cielo, buttando verso il cielo dell'herbe, come mezzi, per intercedere gratia di sanità. Il che tutto vien confermato da Pierio Valeriano, & altri Autori, & il Sannazaro nella sua Arcadia, così dice.

Dimmi qual fera, è sì di mente humana,

Che s'inginocchia al raggio della Luna,

Et per purgarsi scende alla fontana?

Onde vedendo io tante rare qualità in questo nobilissimo animale, non poco piacere, & sodisfattione hò preso, considerando, che tal figura è propria insegna dell'Illustrissimo Cardinal Montelparo mio Signore, per vedere, che singolarmente conuengono in S. S. Illustrissima le sudette qualità di Religione, Prudenza, Giustitia, & Mansuetudine, che con rarissimo essemplio risplendono nella Persona d'esso Sig. Cardinale; in modo, che non pure l'hanno reso degno del grado del Cardinalato, ma lo fanno anco dignissimo di maggior honore, & esaltatione, come viene per i suoi gran meriti da tutto il mondo desiderato.

Religione.
M Atrona, d'aspetto venerabile, vestita di panno lino bianco; terrà la destra mano aperta, & la sinistra sopra vn'altare, nel quale arderà vna fiamma di fuoco.

Il fuoco sopra l'altare, è stato in vso di sacrificio presso à molte, & antichissime nationi fino alla venuta di Christo, il quale placò l'ira di Dio, nò col sangue de Tori, ò de gl' Agnelli, mà con sè stesso, & con la sua propria carne, & col proprio sangue, il quale miracolosamente si celsa per salute nostra sotto specie di Pane, & di Vino nel santissimo Sacramento dell'Eucharistia. Et si vede questa figura con la mano aperta, & con l'altare in vna Megaglia antica di Elio Antonino.

Vestesi di panno di lino bianco, per mostrare la candidezza, che si ricerca in materia di religione, & però gl'Egittij nò voleuano, che ne' loro Tempj si portassero panni di lana, anzi ancora i morti sepelliavano con panni di lino, mostrando così la religione, & purità di essi. Et Plutarco nel lib. d'Iside, & Osiride, dice, che à Dio non si conuiene cosa alcuna, che non sia pura, & candida, & perche il panno lino bianco si purga, & netta più de gl'altri, giudicorno gli Egittij, che fosse più conueniente à Sacerdoti, & alle cose di Religione, che ciascun'altra sorte di panno, ò di drappo.

Religione.
D ONNA di maestà, & di grauità, vestita con manto ricco fatto à vso di Piuiale, hauerà velata la testa, sopra la quale lo Spirito santo risplenda con la luce de suoi raggi in forma di Colomba. Starà detta figura sopra vna pietra riquadrata, che dinota Christo Signor nostro, il quale è la vera pietra angulare, che disse il Profeta riprouata da gli Edificatori della vecchia Legge, & è per esser posta poi nel principal cantone della sua santa Chiesa; non è alcuno, che possa porui altro fondamento, come disse S. Paolo.

Hà questa figura da vna banda vn fanciullo con le tauole di Mosè, con alcune rose, & alcuni rami secchi, per mostrare le passate cerimonie de sacrificij antichi, & dall'altra banda sarà vn'altro fanciullo, che sostiene il libro de Vangelij, perche in Christo terminorono tutte le profetie, & cerimonie della vecchia legge.

Tiene ella nella sinistra mano la verga del Sacerdote Aron, & nella destra le chiauì della Potestà Ecclesiastica, per aprire, & serrare il Cielo, à gli huomini conforme à loro meriti. Dunque da questo vero, & viuo ritratto, è nata la nostra santa, & vera Religione modello di salute, fabricato da santi Dottori sopra le pietre riquadrate da quattro Euangelisti Scrittori della Legge piena di Spirito santo, di Religione, di fuoco, d'amore, & di carità.

RELIGIONE FINITA.

D ONNA con habito graue, e lungo, à sedere in vna Sedia d'oro, sopra vn'Hidra di sette capi, hauendo detta Donna vna corona in testa piena di gioie risplendenti con molti ornamenti di veli, & d'oro, nella
 destra

destra mano hà vna tazza d'oro con vn serpe dentro. Inanzi à lei sono molti inginocchiati in atto di adorarla, & alcuni ne sono morti per terra; perche i falsi ammaestramenti de gli empij allettano con qualche apparenza di piacere, ò di finta commodità terrena, ma al fine preparano l'Inferno nell'altra vita, & le calamità nella presente, che per secreti giuditij di Dio, vengono in tempo non aspettato.

Restitutione.

Donna la quale conta danari con la man destra sopra la sinistra sua, & à canto vi farà vna cassa, & vn sacchetto di danari.

Il contare i danari d'vna mano nell'altra, ci dimostra, che vno, che fa restitutione della robba non sua, non si priua di cosa alcuna, anzi moltiplica in sè stesso le facultà, disponendo così il Creditore ad esser liberale verso di se; ouero mostra che la restitutione deue esser libera, & la deue fare ciascuno da sè stesso, senz'altra mezzanità.

La cassa, & il sacchetto, ci danno segno, che tanto il poco quanto l'affai, si deue restituire à proprij Padroni.

Resurrectione.

Donna ignuda, che esca fuori d'vna sepoltura.

R E S U R R E T T I O N E .

Donna ignuda, che à trauerso habbia vn velo, & con la sinistra tenga vna Fenice, la quale per opinione d'alcuni Scrittori, è vccello che si troua nell'Arabia, oue se ne stà senza compagnia della sua spetie, & quando è vecchia, per lunga età, accende il fuoco con l'ali al calor del Sole, & abbrugia; poi dalle sue ceneri ne nasce vn'ouo, & da questo ella risorge giouane à viuere vn'altra volta, per far l'istesso alla vecchiaia, & è molto bene questa attione celebrata da Latantio Firmiano.

R E T T O R I C A .

Donna bella, vestita riccamente, con nobile acconciatura di testa, mostrandosi allegra, & piaceuole, nella mano destra terrà vno Scettro, & nella sinistra vn Libro, portando nel lembo della veste scritte queste parole. *Ornatus persuasio*; & il color del viso sarà robicondo.

Non è huomo sì rustico, & sì seluaggio, che non senta la dolcezza d'vn'artificioso ragionamento in bocca di persona faconda, che si sforza persuadere qualche cosa, però si dipinge bella, nobile, & piaceuole.

Il Libro dimostra, che quest'arte s'impara con lo studio, per non hauersi da alcuno in perfettione per dono di natura.

Le parole; *Ornatus & persuasio*; insegnano l'offitio del Rettorico, ch'è d'instruire altrui à parlare conuenientemente per persuadere.

Lo Scettro, è per segno, che la Rettorica, è regina de gli animi, & gli sprona, raffrena, & piega in quel modo, che più gli piace.

Rettorica.

Donna con la mano destra aperta, & stesa, & con la sinistra ferrata, & raccolta; alludendosi alla sentenza di Zenone Filosofo raccontata in altro luogo.

DONNA vecchia, cieca, & vestita di panno d'oro. Cieca dipinge Aristofane la Ricchezza nella Comedia intitolata Pluto, perche per lo più se ne vâ in casa d'huomini poco meriteuoli, à quali se hauesse occhi, che le seruissero, non si auuicinarebbe giamai; ouero perche fa gli huomini ciechi alla cognitione del bene, con vn finto raggio, che appresenta loro de commodi, & de piaceri mondani, senza lasciar loro veder la vera luce della virtù, se per particolar gratia non è superata la sua inclinazione.

Si dipinge vecchia, perche inuecchia alcuni col pensiero d'acquistarla; altri col timore di non perderla hauendone il possesso.

Il vestimento dell'oro, mostra, che le ricchezze sono beni esteriori, & che non fanno all'interna quiete, & al riposo dell'huomo.

Ricchezza.

Donna in habito regale riccamato con diuerse gioie di gran stima, che nella man destra tenga vna corona Imperiale, & nella sinistra vno Scettro, & vn vaso d'oro à piedi.

Ricchezza è possessione d'oro, d'argento, gioie, Stati, terreni, edificiij, giumenti, serui, vestimenti, &c.

La corona in mano, lo Scettro, & il vaso à piedi, mostrano, che la prima, & principal ricchezza, è possedere la volontà de gli huomini, come fanno i Re; la seconda, è il danaro.

R I G O R E.

HUOMO rigido, & spauenteuole, che nella destra tiene vna bacchetta di ferro, & à canto vno Struzzo.

Si due dipingere quest'huomo rigido, & spauenteuole, essendo il rigore sempre dispiaceuole, & solito ad indur timore ne gli animi de sudditi.

Onde la verga di ferro si pone per l'asprezza del castigo, ò di fatti, ò di parole. Perciò S. Paolo minacciando à Colossensi, dimandò se voleuano, che egli andassi à loro con la piaceuolezza, ò pure con la verga di ferro.

Dipingesi appresso lo Struzzo, per dimostrare, che il Rigore, è ministro della Giustitia punitiua, & che supera per sè stesso qualsiuoglia contrasto.

R I P R E N S I O N E.

DONNA horrida, & armata con corazza, elmo, & spada à canto, nella man destra tiene vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn corno, in atto di sonarlo.

La Riprensione, è vn rimprouerare altrui i difetti, à fine che se ne astenga, & però si dipinge horrida, & armata, per generarsi dalla riprensione il timore, & si come l'huomo s'arma di spada, & altri arnesi per ferire il corpo, così la riprensione di parole ferisce l'animo.

Tiene il fuoco in mano, per accender nell'huomo colpeuole, il rossore della vergogna.

Il corno, è per segno del dispiaceuol suono, generato dalle voci di riprensione.

R I F O R



DONNA vecchia, vestita d'habito semplice, corto, & senz'ornamento alcuno; con la destra mano terrà vn ronciotto, ouero vn par di forbice, & con la sinistra vn libro aperto, nel quale vi siano scritte le seguenti parole.

Pereunt discrimine nullo.

Amisae leges.

Vecchia si dipinge, perciocche à questa età più conuiene, & è più atta à riformare, & reggere altrui, secondo Platone nel v. della Rep. onde per la riforma intendiamo i buoni vfi conformi alle leggi, i quali siano tralasciati per licentioso abuso de gli huomini, che poi si riducano alla lor forma, & consiste principalmente la riforma esteriore, & interiore.

Si veste d'habito semplice, & corto, perche gli habiti riccamenti guar-

niti,

niti, non solo sono nota di superfluità, ma ancora alle volte di licentiosi costumi, & ciò causano la morbidezza, & gli agi di tali habiti nelle persone, che quelli vfanò soprabondantemente.

Il ronciotto ancora, è chiara significatione di riforma, percioche si come gl'albori, i rami de quali superfluamente cresciuti sono, con esso si riformano, tagliando via quello che soprabonda, & che toglie all'albero il vigore. Così la riforma leua via gl'abusi di quegli'huomini in quelle cose le quali licentiosamente si sono lasciati trascorrere più oltre di quello che comportano le leggi. Il simile ancora si può dire delle forbice, che tagliano le superfluità, come è manifesto a tutti.

Il libro dinota le leggi, & constitutioni, secondo le quali si deue viuere, & riformare i trasgressori, che se bene quanto à esse le leggi sono perdute, che non le offeruano, anzi fanno il contrario, non però quelle periscono per caso alcuno, come bene dimostrano quelle parole di Lucano nel lib. 3. *de bello ciuili*, che dicono.

Pereunt discrimine nullo

Ammissæ leges.

Et così per esso libro si riducono all'uso antico le leggi tralasciate, tanto ne' costumi, come ne gli habiti, & di nuouo si riforma ne gl'huomini la virtù dell'offeruanza, & lo stato di buon reggimento.

E P I G R A M M A.

Quos ratio mores docet & lex prauus abusus

Deformat, longa diminuitq; die.

Hinc velut arboribus latè ramalia crescunt

Nec matura suo tempore poma ferunt.

Sic vana exurgunt vitiorum germina, & alta

Virtus humano in pectore presca iacet.

Noxia rerum igitur fortis censura recidat

Vt vitæ redeat splendida forma nouæ.

R I F O R M A.

MATRONA vecchia, vestita d'habito graue, ma semplice senz'alcun'ornamento, con la destra mano terrà vna sferza, & con la sinistra vn libro aperto col motto, *Argue*, in vna facciata, & *Obsecra*, nell'altra.

Per la riforma intendiamo quelle ordinarioni de Superiori, con le quali a'buoni costumi tralasciati per licentioso abuso de gli huomini si dà nuoua, e miglior forma, conforme alle leggi, e si tornano di nuouo ad introdurre tra i medesimi, e questo con quei due principali, e conuenienti mezzi, cioè con l'esortare dimostrato per il libro aperto; e col riprendere, e castigare dimostrato per la sferza, ambidoi meglio significati con le due parole del motto cauate da S. Paolo nel cap. 4. della 2. à Timoteo, e del sacro Concilio di Trento alla sess. 13. nel cap. 1. della Riforma, ricordato à detti Superiori, acciò se ne seruino in questa materia, cioè, che debbono esser Pastori, & non percussori, che deuono ricercare di ritirare i sudditi da gli abusi più con l'esortationi, che col castigo, operando più in uerso quelli amore-

amoreuolezza, che l'austerità, più l'esortationi, che le minaccie, e più la carità, che l'imperio. Ma non bastando poi l'esortatione, si potrà venire alla sferza, sempre però mitigando il rigore con la mansuetudine, il giudicio con la misericordia, e la seuerità con la piaceuolezza, che così s'introdurrà facilmente ogni riforma ne' popoli soggetti, e tanto più quanto il tutto si farà con maturo consiglio, che però si dipinge in età di Matrona.

R I S O .

GIOVANE, vago, vestito di varij colori, in mezzo d'un verde, & fiorito prato, in capo hauerà vna ghirlanda di rose, le quali comincino ad aprirsi.

Il Riso è figliuolo dell'allegrezza, & è vno spargimento di spiriti sottili mossi nel diaframma per cagione della marauiglia, che prendono li sensi mezzani.

Si dipinge il Riso giouane, perche all'età più giouenile, & più tenera, più facilmente si comporta il riso, il quale nasce in gran parte dall'allegrezza; però si dipinge giouane, & bello.

I Prati si suol dire, che ridono quando verdeggiano, & i fiori quando si aprono, però ambidue conuengono à questa figura.

Riso.

GIOUANETTO, vestito d'habito verde, dipinto di fiori con vn capelletto in testa pieno di varie penne, le quali significano leggierezza, & instabilità, onde suol nascere l'immoderato riso, secondo il detto del Sauio: *Risus abundat in ore stultorum.*

Riso.

VV Giouane, allegro, & bello: terrà in vna mano vna Maschera con la faccia distorta, & brutta, perche il brutto, & l'indecente, è senza decoro, come disse Aristotile nella Poetica dà materia di riso, & vi sarà vn motto. *Amar a risu tempera.*





H V O M O armato, che mandi saette; così lo dipingeuano gli Egittij in Oro Apolline.

SALUTE DI PAUSANIA.

D O N N A à sedere sopra vn'alto seggio, con vna tazza in mano, & à canto vi farà vn'Altare, sopra al quale sia vna serpe raccolta con la testa alta.

Questa figura, è formata seconda la più antica intelligenza, dalla quale s'impara facilmente, che sia salute, & in che consista.

Primieramente l'Altare presso gli Antichi, era vltimo rifugio di quelli, che non haueuano altro modo per scampar dall'ira dell'inimico, & se ad esso alcuno s'auuicinaua, non si trouaua huomo tanto profontuoso, ò di sì poca religione, che l'offendesse; & però Virgilio introducendo Priamo nell'

nell'ultima necessità senza alcuna speranza humana, finse che da Creusa fosse esortato à star vicino all'Altare, con ferma credenza di conseruar la vita per mezzo della religione; Adunque esser saluo come di qui si raccoglie, non è altro, che esser libero di graue pericolo soprastante, per opra ò di sè, ò d'altri.

Il seggio, & il sedere, dimostra, che la salute partorisce riposo, il quale è fine d'essa, ouero di quello, che la riceue. Però Numa Pompilio primo introduttore delle cerimonie sacre in Roma, volse, che doppo che il sacrificio fosse compito, il Sacerdote sedesse, dando indicio della ferma fede del popolo, per ottenimento delle gratie dimandata nel sacrificare.

La tazza dimostra, che per mezzo del beuere si riceue la salute molte volte, con le medicine, & con medicamenti pigliati per bocca.

Il Serpe ancora, è segno di salute, perche ogn'anno si rinoua, & ringioua nisse, è tenacissimo della vita, forte, & sano, & buono per moltissime medicine. Si scriue, che per sè stesso troua vn'herba da consolidar la vista, & vn'altra, che è molto più da suscitar sè stesso ancora morto. Et nelle sacre lettere misteriosamente dal Sig. Iddio fù ordinato à Mosè, che fabbricasse vn Serpente di bronzo su'l legno, nel qual guardando, chi si trouaua ferito, riceueua solo con lo sguardo la sanità.

Si notano adunque in questa figura quattro cagioni, onde nasce la salute, le quali sono prima Iddio, dal quale dipende principalmente ogni bene, & si dimostra con l'altare; Poi le medicine, & le cose necessarie alla vita per nutrimento, & si significano con la tazza; l'altra l'euacuatione, de gli humori fouerchi mostrati nel Serpente, il qual si spoglia della propria pelle per ringiouenire. Il quarto è il caso accidétale nato senz'opra ò pensamento alcuno, ilche si mostra nel seder otioso, come auenne à quello, che si risanò della pugnalata dell'inimico, che gli franse la cruda postema.

Et perche si distingue la salute de sacri Theologi in salute d'anima, & di corpo, diremo quella dell'anima possederfi, quando si spoglia l'huomo delle proprie passioni, & cerca in tutte le cose conformarsi con la volontà di Dio, & quella del corpo quando si hà commodità da nodrirsi in quiete, & senza fastidio. Il che si mostra nella tazza, & nella seggia.

S A L V T E .

Nella Medaglia d'Antonino Pio stà scolpita.

FANCIVLLA, che nella destra mano tiene vna tazza, con la quale porge da beuere ad vn Serpe, & nella sinistra vna verga, col titolo, *Salus publica Aug.*

Salute.

IN vn'altra del medesimo, si vede vna Donna, la quale con la sinistra mano tiene vn'hasta, & con la destra vna tazza, dando da bere ad vna Serpe inuolta ad vn piedestallo.

L'hasta, & il piedestallo, mostrano la fermezza, & stabilità in luogo della seggia detta di sopra, perche non si può dimandare salute, quando non

E e 2 sia

sia sicura, & stabile, ò che habbia pericolo di sinistro accidente, ò pur di cadere. Dal che l'assicura l'haſta, ſopra alla quale ſi ſoſtenga queſta figura.

S A N I T A'.

Vedi Gagliardezza.

Sanità.

Donna d'età matura, nella man deſtra hauerà vn Gallo, & nella ſiniſtra vn baſtone nodoloſo, al quale ſarà auuicchiato intorno vn ſerpe.

Il Gallo, è conſecrato ad Eſculapio inuentore della medicina, per la vigilanza, che deue hauere continuamente il buon Medico. Queſto animale da gli Antichi era tenuto in tanta veneratione, che gli faceuano ſacrificio come à Dio; Socrate, come ſi legge preſſo à Platone, quando ſi trouaua vicino alla morte, laſciò per teſtamento vn Gallo ad Eſculapio, volendo ſignificare, che come ſaggio Filoſofo rendea gratie alla diuina bontà, la quale medica facilmente tutte le noſtre moleſtie; & però è inteſa per Eſculapio la participatione della vita preſente.

Il ſerpe, nel modo detto, è ſegno di ſanità per eſſer ſaniſſimo, & molto più de gli altri animali, che vanno per terra; & poſti inſieme il baſtone, & il ſerpe che lo circonda, ſignificano la ſanità del corpo mantenuta per vigore dell'animo, & de gli ſpiriti.

Et coſi ſi dichiara ancora da alcuni, il ſerpente di Moſè poſto medeſimamente ſopra il legno.

S A P I E N Z A.

DONNA ignuda, & bella, ſolo con vn velo ricuopra le parti vergognole, ſtarà in piedi ſopra vno Scettro, mirando vn raggio, che dal cielo le riſplenda nel viſo, con le mani libere da ogni impaccio.

Quà ſi dipinge la Sapienza, che riſponde alla fede, & conſiſte nella contemplatione di Dio, & nel diſpreggio delle coſe terrene, della quale ſi dice; *Qui inuenerit me, inueniet vitam, & hauriet ſalutem à Domino*. Et però ſi dipinge ignuda, come quella, che per ſè ſteſſa non hà biſogno di molto ornameto, ne di ricchezze, potendo dire con ragione chi la poſſiede d'hauer ſeco ogni bene, non con l'arroganza di Filoſofo, come Biante, ma con l'humiltà di Chriſtiano come gli Apoſtoli di Chriſto, perche chi poſſiede Id-dio per intelligenza, & per amore, poſſiede il principio nel quale ogni coſa creata più perfettamente, che in ſè ſteſſa ſi troua.

Calca queſta figura lo Scettro, per ſegno di diſpreggio de gli honori del mondo, i quali tenuti in credito d'ambitione, fanno, che l'huomo non può auuicinarſi alla ſapienza, eſſendo proprio di queſta illuſinare, & di quella render la mente tenebroſa.

Mira con giubilo il raggio celeſte, con le mani libere d'ogni impaccio, per eſſere proprio ſuo il contemplare la diuinità, al che ſono d'impedimento l'attioni eſteriori, & le occupationi terrene.

S A P I E N -



GIOVANE in vna notte oscura, vestita di color turchino, nella destra mano tiene vna lampada piena d'olio accesa, & nella sinistra vn Libro.

Si dipinge giouane, perche hà dominio sopra le stelle, che non l'inuechiano, ne gli tolgano l'intelligenza de secreti di Dio, i quali sono viui, & veri eternamente.

La lampada accesa, è il lume dell'intelletto, il quale per particolare dono di Dio, arde nell'anima nostra senza mai consumarsi, ò sminuirsi; solo auuiene per nostro particolare mancamento, che venga spesso in gran parte offuscato, & ricoperto da vitij, che sono le tenebre, le quali sopra-
bondano nell'anima, & occupando la vista del lume, fanno estinguere la sapienza, & introducono in suo luogo l'ignoranza, & i cattiuu pensieri;

E c ; Quin-

Quindi è, che non essendo pratici poi per le vie del Cielo, le quali sono aspre, & difficili, insieme con le cinque vergini incaute, & imprudenti, restiamo serrati fuori della casa mutuale.

Il libro si pone per la Bibia, che vuol dir libro de libri, perche in esso s'impara tutta la sapienza, che è necessaria per farci salui.

Sapienza humana.

VN Giouane ignudo con quattro mani, & quattro orecchi, con la man destra distesa con la Tibia istromento musicale consacrato ad Apollo, & con la faretra al fianco.

Questa fù inuentione de Lacedemoni, i quali volsero dimostrare, che non bastaua per essere sapiente la contemplatione, ma vi era necessario il molto vso, & la pratica de negotij, significata per le mani, & l'ascoltare i consigli altrui, ilche s'accenna per gli orecchi, così fortificandosi, & allettato dal suono delle proprie lodi, come dimostra l'istromento musicale, con la faretra appresso, s'acquista, & ritiene il nome di sapiente.

S A P I E N Z A V E R A.

DONNA quasi ignuda, la quale stende le mani, & il viso in alto, mirando vna luce, che gli sopra stà; hauerà i piedi eleuati da terra, mostrando essere assorta in Dio, & spogliata delle cose terrene.

Non è la sapienza numerata fra gli habiti virtuosi acquistati con vso, & esperienza; ma è particolar dono dello Spirito santo, il quale spira doue gli piace, senza eccezione di persona. Et gli Antichi che parlauano d'ella, & discorreuano non hauendo lume di cognitione di Christo Signor nostro vera Sapienza del Padre eterno, con tutto ciò ne ragionauano con gran religione, molto cautamente, & voleuano, che il nome di sapiente non si potesse dare ad alcun huomo mortale, se non fosse compito, & irreprensibile. Quindi è, che in tutta la Grecia madre delle scienze, & delle virtù, sette huomini solo seppero sciegliere per dar loro questo nome, reputando, che ò fosse cosa maggiore di virtù, ò almeno virtù dalla quale l'altre virtù deriuassero, essendo ella ab eterno generata, come dice Salomone, inanzi alla terra, & inanzi al cielo, godendo nel seno dell'eterno Dio, & quindi secondo i giusti giuditii di lui, comunicandosi particolarmente nel petto di pochi mortali. Però si dipinge eleuata da terra, con la luce, che le scende nel viso, dimostrando che sia il sapiente distaccato col core da gli affetti terreni, & illuminato dalla diuina gratia, & che chi la ritroua, lenza confonderli fra la finta sapienza de gli sciocchi, ritroua la vita, & ne consegue la salute.

Sapienza.

E commune opinione che gli Antichi nell'immagine di Minerua con l'oliua appresso, volessero rappresentare la Sapienza, secondo il modo, che era conosciuta da essi, & però finsero, che fosse nata dalla testa di Giove, come cosa conosciuta per molto più perfetta, non sapendo errare in cosa alcuna, di quel che comporta la potenza dell'huomo, & fingevano che hauesse tre teste, per consigliare altrui, intender per sè, & operare virtuosa-

tuosamente ; il che più chiaro si comprende per l'armatura, & per l'hasta, con le quali si resiste ageuolmente alla forza esteriore d'altrui, essendo l'huomo fortificato in sè stesso, & si gioua à chi è debole, & impotente, come si è detto in altro proposito.

Lo Scudo con la testa di Medusa, dimostra che il sapiente deue troncare tutti gli habiti cattiuu da sè stesso, & dimostrarli, insegnando à gl'ignoranti, accioche li fuggano, & che si emendino.

L'oliua dimostra, che dalla sapienza nasce la pace interiore, & esteriore, & però ancora interpretano molti, che il ramo finto necessario da Virgilio all'andata di Enea à i campi Elisij, non sia altro che la sapienza, la qual conduce, & riduce l'huomo à felice termine in tutte le difficoltà.

Alcuni la figurauano col cribro, ouero criuello, per dimostrare, che è effetto di sapienza saper distinguere, & separar il grano, dal gioglio, & la buona, dalla cattua femenza ne' costumi, & nell'attione dell'huomo.

S C E L E R A T E Z Z A, O V I T I O.

VN Nano sproportionato, guercio, di carnaggione bruna, di pelo rosso, & che abbracci vn'Hydra.

Le sproportioni del corpo si domandano vitij della natura, perche come in vn'huomo atto ad operare bene, che s'impiega al male, quel male si domanda vitio, & sceleratezza; perche pende dalla volontà per elettione male abituata.

Così si chiama vitio tutto quello, che non è secondo la sua proportion in vn corpo, che perciò si dipinge la forma d'esso, che habbia vitij della natura, come al contrario si fa per significare la virtù, essendo che secondo il Filosofo, la proportion di belli lineamenti del corpo, arguisce l'animo bello, & bene operante; stimandosi, che come i panni s'acconciano al dosso, così i lineamenti, e le qualità del corpo si conformino con le perfettioni dell'anima; però Socrate fù anch'egli d'opinione, che le qualità del corpo, & dell'anima, habbino insieme conuenienza.

Guercio, brutto, e di pelo rosso si rappresenta, percioche queste qualità sono stimate communemente vitiose, onde à questo proposito disse Martiale xij. de suoi epigrammi.

Crine ruber, niger ore, breuis pede, lumine laesus,

Rem magnam praestas, zote, si bonus es.

Si dipinge, che abbracci l'Hydra la quale hà sette teste, & vien messa per i sette peccati mortali; percioche s'auuiene, che alcuna d'esse teste sia tagliata, si come in essa rinascono dell'altre, & acquista maggior forza, con chi gli s'opponne, così il vitio in vn corpo, il quale tutto che venga combattuto dalla virtù, nondimeno per hauer egli più capi in esso per la volontà abituata nel male, tosto per essa risorge più vigoroso, & ostinato nelle peruerse operationi, ma al fine conuiene che resti superato, & vinto con resisterli, ò fuggirlo, come quello che sin dal principio del mondo, gabbando il nostro primo Padre, è stato, & è la rouina di noi miseri mortali, come si dimostra per il seguente Anagramma, che dice così.

*Cepisti primum submissa voce Parentem,
Hinc nos clamores tollere ad astra facis.
Heu scelus? heu utinam mutescas tempus in omne,
Quam tua nos tradant amplius ora neci.*

EPIGRAMMA.

*Miraris sceleris monstrum deforme nefandi,
Talia non, dices, stix & Avernus habent.
Aspice quam facie, quam formidabile vultu
Quam turpes maculae corpora nigra notant.
Quam facile arridens lerneam amplectitur hidram,
Porrigit & collo brachia nexa ferae.
Nil mirum haec sceleris sunt argumenta probrosi
Quo nil aspectu fedius esse potest.
Tale igitur monstrum dum se mortalis iniquis
Obstringit vitijs criminibusq; refert.*

SCIENZA.

DONNA con l'ali al capo, nella destra mano tenghi vno specchio,
& con la sinistra vna palla sopra della quale sia vn triangolo.

Scienza, è habito dell'intelletto speculatiuo di conoscere, & considerarle cose per le sue cause.

Si dipinge con l'ali, perche non è scienza doue l'intelletto non s'alza, alla contemplatione delle cose; onde sopra di ciò ben disse Lucretio nel lib. 4. della natura delle cose.

*Nam nihil egregius quam res discernere apertas
At dubijs animi quas ab se protinus abdit.*

Lo specchio dimostra quel che dicono i Filosofi, che *scientia fit abstrahendo*, perche il senso nel capire gli accidenti, porge all'intelletto la cognitione delle sostanze ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentale delle cose esistenti si considera la loro essenza.

La palla dimostra, che la scienza non hà contrarietà d'opinioni, come l'orbe non hà contrarietà di moto.

Il triangolo mostra, che si come i tre lati fanno vna sola figura, così tre termini nelle proposizioni causano la dimostrazione, & scienza.

In scientiam ab eodem descriptam.

*Cesar scientiam pinxit mulierem ferre
Alatam in capite desuper cristam,
Et in dextera recte continere speculum
Conspicuis è longe imaginibus splendens.
In alia vero orbem manu apparere,
Et super orbem figura triangularis inest.
Hac scientiae imago, at si aspicias
Caesarem, scientiae imaginem Caesarem dixeris.*

Scien-

Scienza .

Donna giouane, con vn libro in mano, & in capo con vn deschetto d'oro da tre piedi, perche senza libri solo con la voce del Maestro difficilmente si può capire, & ritenere gran copia di cose, che partoriscono la cognitione, & la scienza in noi stessi.

Il deschetto, ouero tripode, è indicio della scienza, & per la nobiltà del metallo, col quale adornandosi le cose più care, si honorano; & per lo numero de piedi, essendo il numero ternario perfetto, come racconta Aristotile nel primo del Cielo, per esser primo numero, à cui conuiene il nome del tutto come la scienza è perfetta, & perfettione dell'anima nostra; & però racconta Plutarco nella vita di Salone, che hauendo alcuni Milesij à risico comperata vna tirata di rete di certi pescatori nella Città di Coò, i quali hauendo tirato in luogo del pesce vn desco d'oro, dubitandosi poi fra di loro di chi douesse essere tal pescaggione, & nascendo per ciò nella Città molto disturbo, fecero finalmente conuentione, che si douesse andare all'Oracolo d'Apolline Pitheo, & che da lui si aspettasse resolutione, il quale rispose douersi dar in dono al più sauiò della Grecia; Onde di comun consenso fù portato à Socrate, il quale essendo consapevole del significato d'esso, subito lo rimandò all'Oracolo, dicendo, che fuor di lui medesimo non si doueua ad alcuno, perche solo Dio penetra, sà, & conosce tutte le cose.

S C I O C C H E Z Z A .

DONNA mal vestita, la quale ride di vna girella che tiene in mano di quelle, che fanno voltare i fanciulli al vento, cō vna massa di piombo in capo, alludendosi al detto latino, *Plumbeum ingenium*, perche come il piombo è greue, & se ne stà di sua natura al basso, così ancora è lo sciocco, che non alza mai l'ingegno, ò la mente à termine di discorso, ouero per che come il piombo acquista lo splendore, & tolto lo perde, così lo sciocco facilmente s'allontana da buoni propositi.

Il riso senza occasione, è effetto di sciocchezza; però disse Salomone, Molto riso abonda nella bocca delli sciocchi.

La girella, dimostra, che come i suoi pensieri, così l'opre sono di nissun valore, & si girano continuamente.

S C O L T V R A .

GIOVANE bella, con l'acconciatura della testa semplice, & negligente, sopra la quale sarà vn ramo di lauro verde, si farà vestita di drappo di vago colore, con la destra mano sopra al capo di vna statua di sasso, nell'altra tenghi varij istromēti necessarij per l'essercitio di quest'arte, co' piedi posati sopra vn ricco tapeto.

Si dipinge la scoltura di faccia piaceuole, ma poco ornata, perche mentre con la fantasia l'huomo s'occupa in conformare le cose dell'arte con quelle della natura, facendo l'vna, & l'altra somigliante, non può impiegarsi molto nella cura del cose del corpo.

Il ramo del lauro, che nella seuerità del verno conferua la verdezza nelle

nelle sue frondi, dimostra, che la scoltura nell'opere sue, si conserua bella, & viua contro alla malignità del tempo.

Il vestito di drappo di vago colore, sarà conforme alla scoltura istessa, la quale si esercita per diletto, & si mantiene per magnificenza.

La mano ancora sopra alla statua, dimostra, che se bene la scoltura è principalmente oggetto dell'occhi, può esser medesimamente ancor del tatto, perche la quantità s'oda circa la quale artificiosamente composta, dalla natura si esercita quest'arte, può esser egualmente oggetto dell'occhio, & del tatto. Onde sappiamo, che Michel Angelo Buonaruota, lume & splendore di essa, essendogli in vecchiezza per lo continuo studio mancata quasi affatto la luce, soleua col tatto palpeggiando le statue, ò antiche, ò moderne che si fossero, dar giudicio, & del pezzo, & del valore.

Il tapeto sotto i piedi, dimostra come si è detto, che dalla magnificenza vien sostenuta la scoltura, & che senza essa sarebbe vile, ò forse nulla.

S C O R N O.

H V O M O con vn Gufo in capo, & con la veste mal composta, & discinta.

Lo scorno è vna subita offesa nell'honore, & si dipinge col Gufo, il quale è vccello di cattiuo augurio, secondo l'opinione sciocca de Gentili, & notturno, perche fa impiegare gli animi facilmente à cattui pensieri.

S D E G N O.

H V O M O armato, & vestito di rosso, con alcune fiamme di fuoco, starà con le braccia ignude, porterà ricoperte le gambe con due pelle di piedi di Leoni fatte à vso di calza, tenendo in capo vna testa d'Orso, dalla quale esca fiamma, & fumo.

Il suo viso sarà rosso, & sdegnofo, & in mano porterà alcune catene rotte in pezzi.

Il vestimento rosso, & le fiamme, mostrano, che lo sdegno, è vn viuace ribollimento del sangue.

Le gembe, & le braccia, nel modo detto, danno indicio, che lo sdegno può esser sì potente nell'huomo per opra delle passioni meno nobili, che si renda simile à gli animali brutti, & alle fiere seluaggie. Et però ancora vi si dipinge la pelle dell'Orso, il quale è incitatissimo allo sdegno.

Le catene rotte mostrano, che lo sdegno fuscita la forza, & il vigore per superar tutte le difficoltà.

S E C R E T E Z Z A.

D O N N A, che non solo habbia cinta la bocca con vna benda, ma anche sigillata, & il resto della persona sia da vn gran manto tutta coperta.

Soleuono gl'Antichi con la bocca legata, & sigillata rappresentare Angerona Dea della secretezza, per denotare l'obbligo di tacere i suoi, & gli altrui secreti.

Si dipinge con il manto nella guisa c'habbiám detto, perciocche si com'egli ricuopre tutte le parti del corpo, così la secretezza cela, & tiene occulte

culte tutte quelle cose, che gli vengono confidate.

S. E. C. O. L. O.

HUOMO vecchio con vna Fenice in mano, che si arde, & stà dentro alla nona sfera.

Si fa vecchio, perche il secolo, è lo spatio della più longa età dell'huomo, ouero di cent'anni, & lo spatio della vita della Fenice; ouero il moto d'un grado della nona sfera.

S. E. N. T. I. M. E. N. T. I.

V. I. S. O.

GIOVANETTO, che nella destra mano tenga vn'Auoltoio, così lo rappresentauano gl'Egittij, come racconta Oro Apolline, nella sinistra terrà vno specchio, & sotto al braccio, & à canto si vedrà vno Scudo oue sia dipinta vn'Aquila con due, ò tre Aquillette, che guardino il Sole, col moto che dica, *cognitionis via*.

Lo specchio dimostra, che questa nobil qualità non è altro, che vn'apprensione, che fa l'occhio nostro, il quale è risplendente come lo specchio, ouero diafano come l'acqua delle forme accidentali, visibili de corpi naturali, & le riceue in sè non altrimenti, che le riceue lo specchio, porgendole al senso commune, & quindi alla fantasia, le quali fanno l'apprensione, se bene molte volte falsa; & di qui nasce la difficoltà nelle scienze, & nelle cognitioni appartenenti alla verità delle cose; da questo Aristotile giudicò la nobiltà di questo sentimento, & che più ageuolmente de gli altri facci strada à gli occulti secreti della natura, sepolti nelle sostanze delle cose istesse; che si cauano poi alla luce con questi mezzi dell'intelletto.

L'Aquila hà per costume, come raccontano i diligenti Osseruatori, di portare i suoi figliuoli vicino al Sole, per sospetto che non gli siano stati cambiati, & se vede che stanno immobili, sopportando lo splendore, li raccoglie, & li nutrice, ma se troua il contrario come parto alieno li scaccia; da che s'impara questa singolar potenza quando non serua per fin nobile, & per esercizio di operationi lodeuoli, torna in danno, & in vituperio di chi l'adopra; Et forse à questo fine durò nell'Italia, & nell'Europa per molti anni, mentre durorno le seditioni di Vandali, che i Signori principali, i quali haueſſero mancato di debito, ò con Dio, ò con gli huomini, si faceuano accecare, accioche viueſſero in quella miseria.

Si può ancora vicino à questa imagine dipingere il Lupo ceruiero, da Latini dimandato Lincio, per l'acutezza del suo vedere.

V. D. I. T. O.

VOLENDO gli Egittij significar l'vdito, dipingeuano l'orecchia del Toro, perche quando la Vacca appetisce il coito (il che è solo per termine di tre hore) manda fuori grandissimi mugiti, nel qual tempo non soprauenendo il Toro (il che rare volte auuiene) non si suol piegare à tal atto sino all'altro tempo determinato; però stà il Toro cōtinuamente desto à questa voce, come racconta Oro Apolline, significando forse in tal modo, che si deue ascoltare diligentemente quello in particolare più d'ogni

d'ogn'altra cosa, che è necessario alla duratione, & alla conseruatione di noi stessi, in quel miglior modo, che è possibile. Et perche meglio si conosca questa figura, si potrà dipingere detta imagine, che tenga con le mani l'orecchia d'un Toro.

Donna che suoni vn Liuto, & à canto vi farà vna Cerua.

O D O R A T O.

GIOVANETTO, che nella mano sinistra tenga vn vaso, & nella destra vn mazzo di fiori, con vn Bracco a' piedi, & sarà vestito di color verde dipinto di rose, & altri fiori.

Il vaso significa l'odore artificiale, & il mazzo di fiori il naturale.

Il Cane bracco si pone, perche la virtù di questo sentimento, come in tutti i cani è di molto vigore, così è di grandissimo ne' Bracchi, che col solo odorato ritrouano le fiere ascose molte volte in luoghi secretissimi, & all'odore si sono veduti spesso fare allegrezza de Padroni vicini, che altramente non si vedeuano.

Si veste di color verde, perche dalla verdura delle frondi, si tolgono i fiori teneri, & odoriferi.

G V S T O.

DONNA, che con la destra tenga vn cesto pieno di diuersi frutti, & nella sinistra vn persico.

Il Gusto, è vno de cinque sentimenti del corpo, ouero vno delle cinque parti, per le quali entrano l'idee, & l'apprensioni ad habitar l'anima, della quale fanno i loro consigli bene spesso in vtile, & spessissimo anche in ruina di essa, ingannati dalla falsa imagine delle cose apparenti, che sono gli esploratori, & spie tal volta false, & però cagionano gran male à lei, & ad essi; false spie hebbero in particolare gli Epicurei, li quali gli riferiuano, che buona cosa fosse attendere alla crapula senza molti pensieri d'honore, ò di gloria humana.

Si dipinge con varietà de frutti, perche questi senza artificio, diuersamente dal gusto si fanno sentire, & il persico si prende spesso à simile proposito da gli Antichi.

T A T T O.

DONNA col braccio sinistro ignudo sopra del quale tiene vn Falcone, che con gl'artigli lo stringe, & per terra vi farà vna Testudine.

S E N S O.

GIOVANE, ignudo, & grasso, stando in vn Ruscello d'acqua à mezza gamba, & nelle riue vi sieno varie piante, da vna delle quali esso con la destra mano colga il frutto, & con la sinistra tenga vn mazzo di fiori.

Il senso si dipinge ignudo, perche fa gl'huomini andar nudi de' beni dell'anima, & del corpo, mentre stanno intenti al presente piacere, non si preuедendo, ne si preuедendo per le future calamità.

La grassezza, è indicio d'anima sensitua, di pensieri bassi, & di poca specu-

speculatione nelle cose difficili, la quale principalmente macera il corpo, & indebolisce le membra, come confermano i Fisiognomici.

Stà co' piedi nell'acqua corrente, per dimostrare, che i piaceri del senso, sono in continuo moto, & corrono, & menano via l'età senza profitto, & senza merito. Et è difficile il sostenersi, come pericoloso il caminar per essi.

Si piglia alcune volte l'acqua per i peccati, & l'huomo che vi stà per lo peccatore, secondo il detto di Dauid: *Intrauerunt aque usq; ad animam meā.* Et in questo proposito si mostra, che seguitando l'huomo la via del senso, stà in gran pericolo di non sommergersi per mezzo d'esso, mortalmente cascando.

I fiori, & i frutti, notano più particolarmente quattro effetti del senso, cioè il vedere, il gusto, l'odorato, & il tatto, i quali si oprano ne' fiori, & ne' frutti, scoprendo l'altro dell'vdito nel mormorio, che facilmente si può venire in cognitione, che faccia l'acqua corrente.

Sensi, come si possono rappresentare in vna figura sola.

Giouane, vestito di varij colori, hauerà in capo vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, con vn pennacchio, il quale mostri d'esser mosso dal vento; nella sinistra mano hauerà vna Cetera, ò Tibia, ouero Fistula, & la destra terrà nel guanto.

Giouane si dipinge, per dimostrare con quest'età la volubilità de i sensi.

Li varij colori del vestimento, dinotano il senso del vedere, di cui insieme con la luce sono obietto; così i fiori l'odorato, & i frutti il gusto dimostrano; & l'istromento da sonare significa quello dell'vdito, riferendo Pierio Valeriano nel 7. lib. de suoi Hieroglifici, gli Egittij hauer con alcuni de detti istromenti significato il senso dell'orecchio.

Il tatto si dimostra col guanto, il cui vso è di difendere la mano dal freddo, dal Sole, & somiglianti cose, che al senso del tatto fanno alteratione.

Gli si pone il pennacchio in capo, perche i sensi facilmente si mutano, come si moue il pennacchio à picciol vento.

S E N S I.

PER rappresentare i cinque sentimenti del corpo in vna sola figura, si dipinge vn giouane vestito di bianco, che in capo habbia vn ragnatelo, & che gli sieno appresso vna Scimia, vn'Auoltoio, vn Cignale, & vn Lupo ceruiero; ciascuno di questi animali si crede, che habbia vn senso più acuto, & più esquisito, che non hà l'huomo; però si dicono questi versi.

*Nos aper auditu, linx visu, Simia gustu,
Vultur odoratu, superat Aranea tractu.*



VNA Giouane scapigliata, vestita d'habito corto, & spedito, di color bianco, che tenghi in spalla vn giogo, ouero vn grosso, & pesante sasso: Hauerà i piedi nudi alati, & camini per luogo diastroso, & pieno di spine, essendoli à canto vna Grue, che tenghi vn sasso con vn piede. Gli si potrà anco mettere in capo vna candela accesa, con vn motto, che dichi *Io seruo altrui, è me stessa consumo.*

Seruitù non è altro (si come si caua dal primo libro dell' Instituta ciuile, nel titolo de iure personarum) che vn stato della legge de gl'huomini, col quale viene qualch'vno à esser sottoposto all'altrui dominio non per natura.

Giouane si dipinge la seruitù, percioche resiste à gl'incomodi, à i disaggi, & alle fatiche.

L'esser

L'esser scapigliata, dimostra, che essendo chi stà in seruitù obligato alli seruitij del Padrone, non può attendere alli suoi; come ben dimostra Aristotele nel primo lib. della Politica, dicendo, che il seruo sia istromento attiuo animato con ragione tutto d'altri, & nulla di sè stesso.

Il color bianco del vestimento, denota la candida, & pura fedeltà, la quale continuamente deue regnare nel seruo, come dice S. Matteo xxv. *Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis &c.*

Il giogo in spalla anticamente era posto per simbolo della seruitù, come narra Pierio Valeriano nel lib. 47. de suoi Hieroglifici, come anco fa mentione Seneca in Hercole Fucente, doue dice:

*Quot iste famulus tradidit Reges neci
Cur ergo Regi seruit & patitur iugum?*

Et Plauto in Milite.

*Nam homini seruo suos
Domitos oportet habere oculos & manus.*

Et come habbiamo detto, in cambio del giogo si potrà rappresentare, che tenghi vn graue sasso; percioche veramente, è duro, & graue, il sopportare il peso della seruitù, come dice Seneca in Troade.

Durum, inuisum, graue est seruitium ferre.

L'habito corto, & i piedi nudi, & alati, significano, che conuiene alla seruitù la prontezza, & velocità.

Il caminar con li piedi sopra le spine, dinota gl'incomodi, & difficoltà, che patisce di continuo chi in seruitù si troua. Onde Dante nel 5. del Purgatorio, così dice:

*Et prouerai sì come sà di sale
Lo pane altrui, & quanto è duro calle
Lo scendere e salire, per l'altrui scale.*

La Grue con il sasso nel piede, come dicemmo, significa la vigilanza, che i seruitori debbano hauere per seruigio de i lor Padroni, come dice il Signor Nostro Giesù Christo, *Beati serui illi, quos cum venerit dominus inuenerit vigilantes.*

SERVITV' PER FORZA.

DONNA con il capo raso, magra, scalza, & mal vestita, che habbia segnato il viso da qualche carattere, & che sia legata con catene, & ferri alli piedi.

La seruitù di cui parliamo vien detta à seruando, percioche essendo alcuni presi alla guerra, non s'ammazzauano, ma si seruauano, & si faceuano serui, i quali si chiamauano per forza.

Si dipinge con il capo raso, percioche appresso i Greci, & Latini (come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 32. de suoi Hieroglifici) era manifesto segno di seruitù.

L'esser magra, scalza, & mal vestita, dimostra in questa spetie di seruitù la pouertà del vitto, gl'incomodi, & non hauere cosa alcuna, che la sollieui, ripari, & che cuopra le sue miserie.

Il viso segnato nella guisa, che dicemmo, è chiarissimo segno di priuatione della libertà, come chiaramente hoggidì anco si vede.

Le catene, & gli ferri denotano i duri legami, che di continuo tengono oppressa l'infelice vita dello schiavo.

Seruitù.

Donna scapigliata, scalza, magra, & legata, con catene, manette, & ferri a' piedi.

Scapigliata si dipinge la seruitù, perche essendo il suo pensiero occupato in sciorir da' fastidij importantissimi delle catene, non attende à gl'ornamenti: Mostra ancora, che i pensieri seruili sono bassi, vili, & terreni.

E scalza, perche non hà cosa alcuna, che solleui le sue speranze, che ripari i suoi intoppi, & che ricuopra le sue bruttezze.

E magra, per la pouertà del vitto, che seguita principalmente gli huomini di seruitù.

Le legaccio di catene, & di ferri, sono indicio di ammissione di libertà, & d'un possesso certo di pene, & di dolori.

S E T E D I G I V S T I T I A .

Vedi la quarta Beatitudine.

S F A C C I A T A G G I N E .

DONNA con occhi bene aperti, & fronte grande, & palpebre sanguinose, sarà lasciualmente vestita, & alzandosi i panni con ambe le mani, scuopra le gambe, & le coscie ignude, appresso vi farà vna Scimia, che mostri le parti dishoneste.

La sfacciataggine, è vn'effetto vituperabile opposto alla vergogna, che per mala operatione apporta biasimo.

Hà gli occhi con segni sopradetti, perche notano sfacciataggine, come dice Aristotile nel 6. cap. della Fisonomia.

Et lasciualmente si veste, per lo desiderio d'impiegare l'opere sue in danno, & vituperio dell'honor proprio.

Parimente scuopre le celate parti del corpo, perche lo sfacciatato non prezza l'honore posto in quel modo, che lo mantengono gl'altri huomini.

La Scimia significa sfacciataggine, perche quelle parti, che si deuono tenere celate, essa per naturale instinto, scuopre, & manifesta senza alcuna auuertenza, come dimostra Pierio Valeriano lib. 6.

S F O R Z O C O N I N G A N N O .

VN Giouane robusto, armato da guerriero, nel destro braccio tenga auuolta vna pelle di Leone, & nella sinistra mano vna di Volpe, in atto d'esser pronto à tutti bisogni per offendere il nimico con la forza significata per il Leone; & con la fraude, ouero inganno, dimostrato nella Volpe.

S I C V R E Z Z A , E T T R A N Q V I L L I T A'

Nella Medaglia di Giordano.

DONNA in piedi appoggiata ad vna colonna, & tiene con mano vn'hasta, ouero vn Scettro, & auanti vn'Altare.

Possiamo

Possiamo intendere, che colui che stà bene con Dio, al quale si conuie-
ne il sacrificio, può sicuramente riposare.

S I C V R T A', O S I C V R E Z Z A.

DONNA, che si appoggia ad vn'hasta con la destra mano, & con la
sinistra ad vna colonna, così si vede in vna Medaglia di Macrino.

Et sicurtà si dice, quella fermezza, che sente l'huomo nello stato suo, co-
me in ogn'altra cosa, senza pericolo d'esser rimosso; Però si fa appoggiata
alla colonna, che dimostra fermezza, & all'hasta, che dimostra imperio,
& maggioranza, dalla quale è pericolo cascare à terra, come è virtù sa-
peruifi conseruare con honore.

Sicurtà.

Donna, che in capo tiene vna ghirlanda d'oliuo, stà à sedere dormen-
do, con la destra tiene vn'hasta, nella sinistra mano posa la guancia,
& la testa, tenendo il gomito del braccio della medesima mano sopra vna
colonna.

Sicurtà.

Stà nella Medaglia d'Otone vna donna, che nella destra mano tiene la
corona, & nella sinistra vn'hasta, con lettere, *Securitas P. R.*

Sicurtà.

Nella Medaglia d'Opilio Macrino si dipinge vna donna, la quale con
la sinistra mano s'appoggia ad vna mazza, & con l'altra sopra d'vna
colonna, con lettere, *Securitas temporum.*

S I L E N T I O A P P V L E I O.

HVOMO senza faccia, con vn capelletto in testa, ignudo, con vna
pelle di Lupo à trauerfo, & tutto il corpo suo sarà pieno d'occhi, &
d'orecchi.

Questo huomo senza faccia, dimostra, che con tutto il viso si parla, e
prestamente con la lingua, tacitamente con gli occhi, con la fronte, & con
le ciglia; & però per dar ad intendere il silentio Appuleio formò questa
immagine.

Il capello sopra alla testa, significa la libertà, che l'huomo hà di parla-
re, & di tacere, ma sopra d'vna testa senza lingua dimostra esser meglio il
tacere, che il parlare, quando non sia necessario, perche gli occhi, & gli
orecchi per la veste, auertiscano, che molto si deue vedere, & vdire, ma
parlar poco, come accenna la pelle del Lupo, perche il Lupo, se vede al-
cuno auanti, che sia veduto da lui, gli fa perdere subito la parola, in modo
che con gran sforzo quello, che è veduto, à pena può mandar fuori vn de-
bolissimo suono, & tacendo, à gran passi questo animale se ne fugge con
la preda rapita. Però giudicorno gl'antichi, che si douesse adoprare per
memoria del silentio.

Silentio.

Donna con vna benda legata à trauerfo del viso, che le ricuopra la
bocca.

E sentenza di Macrobio, che la figura di Angenora con la bocca lega-

Ff

ta

ta, & suggellata insegna, che chi sà patire, & tacere, dissimulando gli affanni, li vince al fine facilmente, & ne gode poi vita lieta, & piaceuole.

Silentio.

VN Giouanetto, che si tenga il dito indice alla bocca in atto di far cenno, che si taccia, & che nella sinistra mano tenghi vn persico con le foglie.

Fu il Persico dedicato ad Arpocrate Dio del silentio, perche hà le foglie simili alla lingua humana, & il frutto rassomiglia al core, volsero forse significare, che il tacere à suoi tempi è virtù, però l'huomo prudente, non dee consumare il tempo in molte parole vane, & senza frutto, ma tacendo hà da considerare le cose prima, che ne parli.

Si fa giouane, perche ne i giouani principalmente il silentio è segno di modestia, & effetto virtuoso, seguitando l'uso de gli Antichi, che dipingevano Arpocrate giouane con l'ali, & col viso di color nero, perche il silentio, è amico della notte, come dicono i Poeti. Ne mi pare di dover tralasciare i versi dell'Ariosto, che del silentio dicono così.

Il silentio va intorno, e fa la scorta.

Hà le scarpe di feltro, e'l mantel bruno,

Et à quanti n'incontra di lontano,

Che non debba venir cenna con mano.

Silentio.

HV O M O vecchio, il quale si tenga vn dito alle labra della bocca, & appresso vi sarà vn'Oca con vn sasso in bocca.

Perche l'età senile persuade facilmente il silentio, come quella che confida più ne' meriti, nella fama acquistata, che nelle parole, si fa il silentio da alcuni di questa età.

L'Oca, è molta dedita al continuo stridere, & cingottire con molta garrità, & senza consonanza, ò armonia alcuna; però tenendo il sasso in bocca, c'insegna, che non ci trouando noi atti à poter parlare in modo, che ne possiamo acquistare lode, dobbiamo tacere più tosto; accioche se non si cresce, almeno non si sminuisca l'opinione del nostro sapere; essendo che il silentio agguaglia più i più ignoranti, à più dotti, & però diceua vn sauiro, che l'huomo s'assomigliaua alle pentole, le quali non si conoscano se siano sane, ò rotte, se non si fanno sonare. Et Socrate douendo dar giuditio di vno nouo Scolare della sua scola, disse di volerlo sentire, per poterlo vedere. Scrive Ammiano dell'Oche, che partendosi per lo troppo calore del sole dall'Oriente, all'Occidente, & essendo loro necessità passare per lo monte Tauro, oue è gran abbondanza d'Aquile, timide della forza loro, per non manifestarsi con lo strepito naturale della bocca, prendano con essa vn sasso, & lo sostentano sino che si esce fuori del pericolo.

Silentio.

FAnciullo, come si è detto, col dito alla bocca, con l'ali alle spalle di color nero; stà sedendo, & mostrando di non potersi reggere in piedi, per difetto della debolezza delle gambe; tiene in mano vn corno di diuitia

&

& d'intorno alcuni vasi pieni di lenticchie, & d'altri legumi, cō le persiche, che sono le primitie, che al silentio per religione si offeriuano.

Gli si farà ancora appresso vn Cocodrillo, il quale non hauendo lingua da fare alcuna sorte di strepito, à ragione si potrà dire hieroglifico del silentio.

S I M P L I C I T A'.

GIOVANETTA, vestita di bianco, la quale tenga in mano vna Colomba bianca, & vn Fagiano.

Giouanetta si dipinge, per la proportionē dell'età, la quale nel principio del sapere, è simile ad vna carta bianca, oue non sia scritto, non essendo altro la simplicità, che vn'ignoranza iscusabile del bene, & del male senza cattiuā intentione. Et si prende in questo luogo in buona parte per coloro, che non hanno applicato l'animo à vitij, se bene ancora si domandano semplici gli huomini di poco partito.

Vestesi di bianco, per essere questo colore semplicissimo, ouero senza compositione.

Et la colomba ancora si pone per esser da Christo Sig. Nostro data per inditio della vera, & lodeuole simplicità, con la quale si arriua cielo. Et per questo egli medesimo chiamaua i fanciulli, dicendo, *Sinite paruulos venire ad me.*

Et in proposito di simplicità biasimeuole si dipinge il Fagiano, il quale crede non esser veduto da altri, quando esso hà nascosta la testa, & che non può vedere, come raccontano molti. Et Ouidio nel 6. delle Metam.

S I M V L A T I O N E.

DONNA con vna Maschera sopra al viso, in modo che mostri due faccie, sarà vestita di cangiante, & nella destra mano terrà vna Pica.

Simulatione, è il nascondere con doppiezza di parole, & di cenni l'animo, & il core proprio; però tiene la maschera sopra il volto, ricoprendo il vero per far vedere il falso. Il che si mostra ancora per lo color cangiante della veste.

La Pica, significa simulatione, perche hà vna parte della penna bianca, & l'altra nera.

S I G N O R I A.

Vedi Imperio.

S I N C E R I T A'.

DONNA vestita d'oro, che con la destra mano tenghi vna Colomba bianca, & cō la sinistra porghi in atto gratioso, & bello vn cuore.

E' la sincerità pura, & senza finta apparenza, & artificio alcuno; però si rappresenta, che tenghi la bianca Colomba, & il vestimento d'oro.

Ff 2 Il por.



Il porgere il cuore, denota l'integrità sua, perche non hauendo l'huomo sincero vitio alcuno di volontà, non cela l'intrinfeco del cuor suo, ma lo fa palese ad ogn'vno. *Sincerità.*

VNa bellissima giouanetta con capelli biondi com'oro, sparsi giù per le spalle, senz'artificio alcuno, sarà vestita d'un sottilissimo, & candido velo, & che con la destra mano mostri d'hauersi scoperto il petto, mostrando ambe le mammelle, & con la sinistra tenghi vn Caduceo, in cima del quale sia vna colomba bianca.

S O B R I E T À.

DONNA vestita semplicemente, che con la destra mano tenghi vna chiaue, la sinistra sopra il petto, & sotto alli piedi vn pesce, & da vn lato di detta figura vi sia vna fontana, dallaquale scaturisca acqua chiara.

S O C.



H V. O M O armato, che nella destra mano porti vna spada ignuda, & nella sinistra vn ramo di Quercia col suo frutto.

Il Soccorso hà due parti principali, l'vna aiuta, & soccorre altrui con vettouaglia, per scacciare il pericolo della fama, con l'altra resiste alla forza de gl'inimici. per salute di quello, che si soccorre; però si dipinge armato per aiutare i deboli, & bisognosi, contro alla potenza de gl'inimici, & col ramo di quercia carico de ghiande, per aiutare nelle necessità della fame, hauendo anticamente soccorso à sè stessi gli huomini in tempo di necessità per mezzo di questo frutto, che è dedicato à Giove, il qual gioua, & soccorre tutto il mondo, essendo Giove l'aria più pura, & purgata, onde noi respiriamo, & viuiamo.

DONNA vestita di bianco, con vn Passaro solitario in cima del capo; terrà sotto il braccio destro vn Lepre, & nella sinistra vn libro, stando in luogo remoto, & solitario; & però dicesi, che la solitudine è habitatione de gl'huomini in luogo rustico, & remoto, lungi dalle conuersationi del volgo, & da publici, & priuati maneggi della Patria, essercitando religione, dottrine, o qualche virtuosa attione; & il Petrarca nel Sonetto 28.

Solo è pensoso i più disertì campi

Vò misurando à passi tardi, e lenti.

Il color bianco del vestimento, significa l'intentione di colui, che habita nella solitudine, che è di mantenersi candido, & puro da ogni sorte di macchia, che possa imbrattare l'anima, o da negotij, che la coloriscono, o da gl'amori mondani, che la rendono fosca; onde il Petrarca nel Sonetto 222. sopra di ciò così dice.

Cercato hò sempre solitaria vita

Le riuè il fanno le campagne, e i boschi,

Per fuggir quest'ingegni sordi, e loschi,

Che la strada del Cielò hanno smarrita.

Il Passaro, come dicemmo, è per sua natura uccello solitario, come dice il Salmo 91.

Factus sum sicut passer solitarius in tecto.

Gli si mette sotto il braccio destro il Lepre, percioche volendo gl'Egitij, come narra Pierio Valeriano nel lib. 13. significare l'huomo solitario, si dipingeuono vn Lepore nel suo couile, atteso, che questo animale stà solo, & rare volte se ne trouono nel medesimo couile due; o quando stanno vicino, stanno lontano l'vno dall'altro per spatio d'vna pezza di terra.

Il libro, ci dimostra, che il fine dell'huomo solitario, deue essere lo studio di sapienza, & di dottrina, altrimenti la solitudine è cosa degna d'infamia; però disse Aristotile nel primo lib. della Politica, che l'huomo solitario o è Angelo, o bestia, per Angelo intendendo quel, che satio delle cose mondane si riuolta alle contemplationi, & gode in sè stesso, ne gl'Angeli, ne gl'huomini, nelle piante, & in tutte le cose, rendendo le lodi, che deue al suo Creatore; per bestia dall'altra banda, quel che viue in solitudine per poltroneria, perche la vita solitaria à chi non hà dottrina, è piena d'insidie, e di paura, come disse Cicerone nel primo lib. de fini: & à chi non hà religione è biasmeuole, & vituperosa.

SOLLECITVDINE.

DONNA vestita di rosso, & verde, nella destra mano tenga vn stimolo, ouero sperone, & nella sinistra vna facella.

Il vestimento rosso, & verde, significa la speranza insieme col desiderio & l'amore, onde si genera la sollecitudine.

Il stimolo significa il desiderio efficace di conseguire, o di finire alcuna cosa; però Teocrito vsaua spesso di nominare la sollecitudine, amorosa punta, ouero stimolo d'amore.

Per la facella, ancora si dimostra il desiderio, & la sollecitudine intenta che ardendo nel cuore non lascia viuere in pace, fin che non si è venuto a buon fine.

Et la fiamma significa la sollecitudine, perche con caldezza, & prestezza fa l'opera sua, consumando quel che bisogna, per mantenere nell'esser suo il proprio splendore.

SOLLECITVDINE.

DONNA Giouane, con l'ale nelle spalle, & à piedi hauerà le braccia, & gambe ignude, & hauerà vna trauersina rossa con vn' arco teso nella sinistra mano, cauando con la destra vna saetta dalla faretra, & à piedi vi farà vn Gallo.

L'ali alle spalle, & à piedi, mostrano velocità, & sollecitudine, & però si dice, alcun' hauerle messe l'ali, quando è sollecito nelle sue attioni, così disse Vergilio di Caco ladrone perseguitato da Hercole.

Speluncamq; petit, pedibus timor addidit alas.

Le braccia, & gambe ignude, significano destrezza, & speditione.

Il color rosso, è per la somiglianza del fuoco, il quale significa sollecitudine, per la già detta ragione.

L'arco teso, & lo strale apparecchiato per saettare, è la continua intentione della mente, che drizza i pensieri all'opera, come à suo fine.

Si dipinge il Gallo come animale sollecito, il quale all'hore sue determinate, si desta cantando, perche non lascia la sollecitudine finire li sonni intieri, conforme al detto di Homero.





BELLA Donna, leuata sopra due ali, con vn Gallo sotto a' piedi, & il Sole che spunti fuori dall'onde marine.

Si dipinge questa figura bella, perche la sollecitudine piglia per i capelli l'occasione, & la ritiene con tutto il bene, & bello che porta seco.

L'ali significano velocità, & il Gallo diligenza. Et per mostrare, che deue essere perseverante la sollecitudine, per essere commendabile, si aggiunge il Sole, il quale nel suo veloce corso, è durabile, & permanente.

Sollecitudine.

Donna con vn'Orologio in mano.

L'Orologio si pone per il tempo, il quale è tanto veloce, che propriamente l'andar suo si puol dire volo, & ammonisce noi altri, che nelle nostre attioni, siamo presti, & solleciti, per non esser, tardando, oppressi da lui, & presi nelle insidie, che tutta via ci ordisce.

SOL-



VN Gionane d'età di 25. anni, tutto nudo, eccetto le parti vergognose, quali faranno coperte con vn velo di colore purpurino; starà detta figura in atto di ritornare indietro, hauendo in capo vna ghirlanda di spicche di grano.

Hauerà sopra la testa à vso d'vna corona, vn circolo turchino, largo quanto sarà la figura nelle spalle, nel qual circolo si scolpiranno noue stelle, & in mezzo d'esse il segno del Capricorno 64. Con la destra mazo terrà vn globo, ò palla, che dir vogliamo, della quale sarà oscura la quarta parte, che sarà la parte verso terra, & il restante, cioè li tre quarti di sopra, saranno luminosi, con l'altra mano terrà vn Grancio, & alli piedi hauerà quattro alette, dal piede destro doi alette bianche, & dal sinistro vna bianca, & l'altra negra.

Il Solstitio, è in quel tempo, che il Sole è più vicino à noi, & in quel tempo, che è più lontano, & si dimanda l'vno estiuo, & fassi alli 21. di Giugno, & l'altro Hiemale, & fassi alli 21. di Dicembre, & si dimanda Solstitio, cioè stato del Sole, perche il Sole non passa più auanti, & in questo suo viaggio, ne descrive doi circoli, che terminano il suo corso, vno verso il polo Artico, & l'altro verso il polo Antartico, & ciascuno di essi è distante dal suo polo gradi 66. & dall'equinottionale gradi 24. & ciascuno diuide la sfera in doi parte inequale, & si chiamano circoli Tropici, che vuol dire conuersione, ouero ritorno, perche stando il Sole nel primo punto del Cancro, ne fa il circolo detto nel moto del firmamento, & è l'ultimo da lui fatto nella parte Settentrionale, & è quello che si dice circolo del Solstitio estiuo, & doue per il passato si auicinaua à noi, per l'auenire si discosta, & allontana fino che arriua al punto del Capricorno, facendo l'altro ultimo circolo nel moto del firmamento dall'altre parti verso il polo Antartico, & è quello, che si dice circolo del Solstitio Hiemale, & doue prima sempre si allontanaua da noi, per l'auenire si vien'accostando, & l'offitio de i detti circoli, è di distinguere i Solstitij nelle maggiori declinationi del Sole, come si è detto nelli primi gradi del Cancro, & del Capricorno, & si dice estiuo nel primo punto del Cancro, perche essendo più vicino che possa essere à noi, ne porta l'estate, & in tal tempo, è il maggior giorno di tutto l'anno, & la minor notte, & nel primo punto di Capricorno chiamasi Solstitio brumale, cioè dell'Inuerno, & è quando il Sole se ne stà più lontano da noi, che possi essere, apportandoci l'Inuerno, & in tal tempo è la maggior notte di tutto l'anno, & il minor giorno, & tanto è il giorno del Solstitio estiuo, quanto è la notte del Solstitio hiemale.

Si dipinge giouane di età di 25. anni, perche essendosi partito il Sole dal primo punto di Ariete, & arriuato al primo punto del Cancro, hà fatto la quarta parte del suo corso.

Si fa nudo, & con il velo, come dicemmo, di color purpurino, per segno di maggiori caldi dell'anno.

Stà in atto di ritornare indietro, perche il Sole toccando il circolo equinotiale, non si ferma, ma ritorna indietro.

Il circolo con il segno del Cancro, & le noue stelle si domanda Tropico del Cancro, & vi sono le noue stelle, per essere le più notabile nel detto segno, & gli si pone in cima del capo, perche il Sole in tal tempo è più vicino à noi, & toccando detto circolo, fa il Solstitio.

Il Globo ouero palla, lo deue tenere con la mano destra, per essere il Sole in quel tēpo della parte di Settentrione, che è la parte destra del mondo.

Li tre quarti luminosi, ne significano la lunghezza delli giorni in tal tempo, & il quarto oscuro ne dinota la cortezza della notte, facendo il Sole tale effetto.

Tiene con la sinistra mano il Cancro, cioè Grancio, per essere vno delli dodici segni del Zodiaco, & questo segno hà proprietà del detto animale, essendo, che egli camina all'indietro, facendo in tal tempo il Sole similmente

mente tale effetro, ritornando in dietro.

L'alette alli piedi, significano il moto del tempo, perche come vogliono alcuni Filosofi, il tempo non è altro, che vn moto circolare succesiuamente, & ne porta le stagioni vna doppo l'altra, l'Estate doppo la Primavera, l'Inuerno doppo l'Autunno, & di nuouo ritornando per modo di successione ciascuna stagione, ne porta l'effetti suoi.

Le tre bianche, ne dimostrano tanto maggiore essere il giorno, quanto minore la notte significata per la negra, che tanto l'vno quanto l'altro caminano.

La ghirlanda di spighe di grano, dinota tal segno portarci l'estate, per differenza del Solstitio hiemale, che ne porta l'Inuerno.

S O L S T I T I O H I E M A L E.



H V O M O maturo quasi vecchio, vestito tutto di pelle, con vn circolo alli piedi à vso di corona di color turchino, in mezzo del quale vi sarà il segno del Capricorno, & à torno à detto circolo, vi saranno scolpite 12. stelle.

Con la sinistra mano terrà vn globo, ouero palla, della quale la quarta parte sarà luminosa, & il restante oscura.

Sotto al braccio destro, terrà con bella gratia vna capra.

Alli piedi hauerà quattro alette, al piede destro l'vna sarà bianca, & l'altra negra, & al piè sinistro, faranno ambedue negre.

Si deue figurare quasi vecchio, perche essendosi partito il Sole dal primo punto dell'Ariete, & auicinato al Capricorno, hà fatto le tre parti del suo viaggio.

Vestesi di pelle, per essere in quella stagione li maggiori freddi di tutto l'anno.

Hauerà alli piedi il circolo con il segno di Capricorno, & le 12. stelle, atteso che il Sole sia arriuato doue hà potuto arriuare lontano da noi verso il polo Antartico, & chiamasi circolo Tropico di Capricorno.

Tiene con la sinistra mano il globo, ouero palla simile all'altre, eccetto che dalla parte da basso li 3. quarti sono oscuri, & il quarto di sopra luminoso, & per dimostrare che tal tempo ne porta la notte più longa, & il giorno più breue.

Lo tiene con la mano sinistra, perche il Sole in questo tempo si ritroua à man sinistra verso il polo Antartico.

Tiene sotto al braccio destro vna Capra, animale appropriato à detto segno, perche si come la capra si pasce nell'alte rupe, & ne gl'alti precipitij, così il Sole in questo tempo è nell'altissimo grado verso mezzo giorno, ouero perche il Capricorno suole salire li monti, così il Sole in questo tempo comincia à salire verso noi.

L'alette alli piedi, ne significano, come si è detto, il moto del tempo, le tre parti negre per la notte, & la bianca per il giorno; & per dare ad intendere la disuguaglianza, che è da vn'altro, la bianca sarà dal piede destro, perche la luce precede alle tenebre.

S O N N O.

H V O M O corpulento, & graue, vestito di pelle di Tasso, stando sopra vn letto di papauero, & vna vita carica d'vua matura gli farà ombra, & hauerà vna grotta vicina, oue si veda vn zampollo d'acqua.

Sonno.

V N Giouane con l'ali alle spalle, che con la destra mano tenghi vn Cornucopia, onde esca fumo, sarà languido, con due vesti, vna bianca di sopra, che cuopra fino alla cintura, & l'altra di sotto nera, & lunga; nella sinistra mano terrà vna verga.

Perche il sonno nell'oscurità della notte commodamente si fomenta; si dipinge con la veste nera, & con la bianca, perche l'vno, & l'altro tempo può seruire a' bisognosi d'essi.

Il cornucopia di cui esce il fumo, dimostra la cagione del sonno essere i vapori, i quali salendo alla testa, lo cangiano, & per mezzo di esso si risolvano.

La verga si dipinge, per lo costume antico, che diedi à Mercurio la verga, con la quale dispensaua à mortali, ò il sonno, ò la morte, come i Poeti raccontano, & Virgilio nel v. dell'Eneide descriuendo il sonno, che fece cadere Palinuro dalla naue in mare, dice che portaua vn ramo infuso, & bagnato nelle onde stiglie.

L'ali, & l'età giouenile, dimostrano la velocità del sonno, & la piacevolezza dell'hore, che dormendo si spendono. Però disse Seneca.

*O sonno, almo ristoro alle fatiche
De mortali, & del animo quiete,
E del viuere human la miglior parte;
O de la bella Astrea veloce figlio,
E de la morte languido fratello,
Che insieme meschi il vero, & la bugia,
E quel che dee venir chiaro ci mostri,
Con certo, & spesso (abime) con tristo nuncio,
Padre di tutto, porto de la vita
Riposo de la luce, & de la notte,
Fido compagno, tu non più riguardi
Al Re, che al seruo, ma vieni egualmente
Al vno, & l'altro; e ne le stanche membra
Placido entrando la stanchezza sacci.
E à quel, che tanto temono i mortali
Li auezzi sì, che imparino il morire.*

Et queste cose non hanno bisogno di dichiarazione per esser ampla descrizione poetica, tirata da gl'effetti che si vedono, & si trouano del sonno.

Sonno.

IL Doni finse per lo sonno vn'huomo, che dorme tra due Tassi, con alcuni ghiri appresso; i quali sono animali inclinatissimi à dormire.

S O R T E.

DONNA vestita di color mischio, nella destra mano tiene vna corona d'oro, & vna borsa piena, & nella sinistra vna corda.

Il color mischio, significa la varietà delle sorti.

La corona d'oro, & il laccio, sono segno, che per sorte ad alcuno tocca la felicità, ad altri l'infortunio; & il discorrere se la sorte sia, ò che cosa sia, è opra da trattare in altr'occasione. Basta solo, che noi sorte dimandiamo i rari auenimenti delle cose, che sono fuor dell'intentione dell'agente. Il che fù espresso benissimo conforme à questa figura, in quei quattro versi tradotti d'Ausonio di Greco in questa guisa.

Thesauro



*Thesauri inuento, qui limina mortis imbat
 Liquit ovals laqueum, quo periturus erat.
 At, qui, quod terra abdidit, non reperit aurum.
 Quem laqueum inuenit, nexuit, & perijt.*

Sorte.

Giouanetta cieca, ma di fresca età, alla quale soffiando da vna banda il vento, mostri di gonfiare la veste, & porti nel grembo alcune gioie, & ornamenti di nobiltà.

Poca distintione si dà fra la sorte, & la fortuna, & però l'vna, & l'altra si dipinge

dipinge cieca, perche non seguitono il merito de gli huomini, anzi quasi naturalmente ambedue attendono à fauorire il merito di minor prezzo; però diciamo, che l'età fresca, & giouenile suol essere madre de pochi meriti.

I venti che gonfiano la veste, dimostrano, che la sorte viene aiutata dalle parole, & dal fauore de gli huomini efficaci, ouero dall'aura popolare, & porta il grembo pieno di gemme, perche la si effercita in far abondare gl'huomini de beni non aspettati, & si dice tal'hora sorte ancora, il successo de gli auenimenti cattiu.

S O S P I T I O N E.

DONNA vecchia, magra, armata, & per cimiero porterà vn Gallo, sarà vestita sotto dall'armatura d'vna trauersina di color turchino, & giallo; nel sinistro braccio porterà vn Scudo, nel quale sia dipinta vna Tigre, porgerà il detto braccio in fuori in atto di guardia, & con la destra terrà vna spada ignuda in atto di ferire.

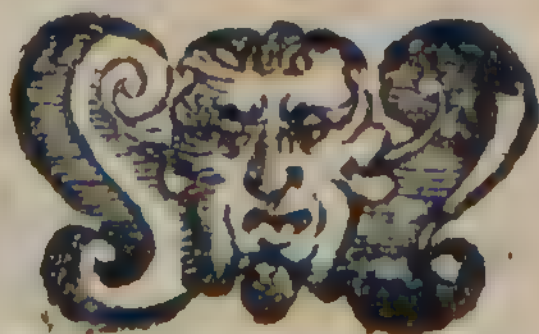
Vecchia si dipinge, per la lunga esperienza dalla quale ella è solita di nascere, & però si veggono i giouani essere pochissimi, & i vecchi moltissimi sospettosi.

L'Elmo, & lo Scudo con la spada in atto di ferire, significa timore, con che il sospettoso è solito di prouedere à sè stesso, onde sopra di ciò l'Ariosto nel secondo de gl'ultimi cinque Canti del sospetto, così dice.

*Grida da merli, & tiene le guardie deste,
Ne mai riposa al Sol, ne al ciel oscuro.
E ferro sopra ferro, e ferro veste,
Quanto più s'arma, è tanto men sicuro.
Muta, & accresce hor quelle cose, hor queste
Alle porte, al serraglio, al fosso, al muro
Per darne altrui monition, gli auanza,
E non par che mai ne habbia à bastanza.*

Il Gallo nel cimiero, dimostra la vigilanza de sospettosi, essendo il gallo, come dice Appiano, animale egualmente vigilante, & sospettoso.

La Tigre posta nel Scudo, secondo Aristotile nell'historia de gl'animali, significa sospettione; forse perche il sospettoso prende in sinistra parte le cose, che si fanno, come la Tigre, che sentendo l'armonia del suono, che è per sè stesso piaceuole, prende fastidio, & rammarico.





DONNA vestita d'oro, nella destra mano tiene vn mazzo di spiche di grano, & nella sinistra alcuni grappi d'vua, gettando latte dalle mammelle.

S O T T I L I T À.

LA Sottilità hà somiglianza con la prudenza, perche come il prudente penetra tutte le cose, così anco la sottilità nel corpo de Beati penetra tutti gli spatij; Però si dipinge Donna, che trapassi vna muraglia da vna parte all'altra, & si dicono per metafora, sottili i pensieri alti, & difficili de belli ingegni.

S P A V E N T O.

Si dipinge con faccia, & habito di femina, ma alterato, & spauenteuole, & vna così fatta imagine dello spauento dedicorno i Corinti a' figliuoli

gliuoli di Medea da loro uccisi già, per lo dono che haueuono portato alla figliuola di Creonte, la quale ne perì con tutta la casa regale .

S P E R A N Z A .

NELLA Medaglia di Claudio, è dipinta donna vestita di verde, con vn giglio in mano, perche il fiore ci dimostra la speranza, la quale è vna aspettatione del bene, si come all'incontro il timore è vn commouimento dell'animo nell'aspettatione del male, onde noi vedendo i fiori, sogliamo sperare i frutti, li quali poi col corso qualche giorno ci dà la natura, per non ingannar le nostre speranze, & se bene i fiori tutti destano in noi la speranza, il giglio nondimeno come fiore molto più suaue de gl'altri, la porge maggiore, come dice il Pierio nel lib. 55.

Vestesi questa figura di verde per la similitudine deli'herbe, che danno speranza di buona raccolta .

S P E R A N Z A .



Gg

DON-

S P E R A N Z A.

DONNA vestita di verde, con vna ghirlanda de fiori, tenendo amore in braccio al quale dia à fuggere le proprie mammelle.

La ghirlanda de fiori, per la ragione detta del giglio nell'altra figura, significa speranza, spirandosi i frutti all'apparire che fanno i fiori.

Amore, che prende il latte dal petto di questa, è vno inditio, che dimostra la speranza esser vero fomento d'amore, & che doue manca la speranza, amore in vn subito sparisce, perche essendo vna passione alteratiua del desiderio per possedere vna cosa amata, non è dubio, che ne senza amore ella, ne amor senza lei, può durare lungo tempo. Et come non si desidera già mai il male, così sempre si spera il bene da vn'huomo, che viue con la guida della natura, & della ragione, & per essere il bene ageuolmente conosciuto, facilmente muoue ad amare, & à sperare d'essere posseduto, & goduto. Però disse S. Agostino nel Salmo 104. che l'amore senza la speranza, non può venir' à fine de desiderij.

Speranza.

Donna vestita di giallo, con vn'arboscello fiorito in capo, la veste sarà tutta piena di varie piante, & nella sinistra terrà vn'anchora.

Due sono le qualità del bene, che si può desiderare, vna è l'honestà, l'altra l'utilità, quella si accenna con la pianta fiorita, che sono gl'ornamenti d'honore; l'altro con l'ancora che aiuta ne i pericoli maggiori della fortuna.

Si veste di giallo la speranza, & di tal colore vestasi l'Aurora, & non senza ragione gl'Atheniesi addimandorno Aurora speranza, perche nel nascer di quella insieme col giorno, ogni cosa si rinouella, & si incomincia nouamente à sperare alcuna cosa già persa.

Speranza.

Donna vestita di verde, con la sinistra mano alzi vn lembo della veste, & nella destra tenga vna tazza dentro alla quale sia vn giglio, così si vede scolpita in vna Medaglia d'oro d'Adriano Imperatore con queste lettere P. R.

S P E R A N Z A D E L L E F A T I C H E.

DONNA vestita di verde, che nel grembo tiene del grano, & con l'altra mano lo semina.

Questa figura mostra, che la speranza è vn desiderio di cosa buona, con la cognitione dell'attitudine à potersi conseguire, & acquistare, perche seminando il grano con debito modo, si sà per esperienza passata, che moltiplica, & volentieri si gitta via il puoco presente, con la speranza del molto da venire. Il che può ancora essere impedito da molti accidenti; però disse il Dante.

*Speranza è vn certo nel misto d'asentio,
Che hor dolce, hor aspro il tempo al gusto porge*

In chi

*In cui nostro disio s'abbassa, & sorge,
Fin che la morte al tutto pon silentio.*

S P E R A N Z A.

come dipinta da gli antichi.

VNA fanciulletta allegra, con vn vestito longo, & trasparente, & senza cingersi, tiene con dui dita della mano vn'herba di tre foglie, & con l'atra mano s'alza la veste, & par che camini in punta de piedi.

Fanciulla si rappresenta la speranza, percioche ella comincia come i fanciulli, perche si come di loro si tiene speranza, che saranno buoni, cosi quello che l'huomo spera non lo gode ancora perfettamente.

Si dimostra allegra, perche ogni seguace di quello che l'huomo spera, gli causa allegrezza.

Il vestimento longo, e trasparente denota, che tutte le speranze sono lunghe, & per esse si strauede il desiderio.

Si dimostra esso vestimento senza cingersi, perche la speranza non piglia, ne stringe la verità, ma solamente prende quello, che gli vien portato dall'aria, & di quà, & di là.

L'herba chiamata trifoglie, è quella prima herba, che nasce dal grano seminato, & questo è quello, che si chiama il verde della speranza.

Il camminare in punta di piedi, perche la speranza non stà ferma, e non si raggiunge mai se non à caso, & sempre ci pare assai maggiore quel che desideriamo, che quello, che habbiamo.

SPERANZA DIVINA, ET CERTA.

GIOVANETTA, vestita nel modo detto disopra, con le mani giunte vers'il cielo, & gl'occhi alzati.

Come il mondo, & gl'huomini che sono mortali, & incerti della duratione di se stessi nō possono partorire effetto di ben certo, & sicuro, cosi Iddio che è datore de tutti i beni, & il vero fondamento delle speranze humane li dona, & li possiede in se stesso perfettamente, & però si dipinge questa figura con gli occhi alzati al cielo, & con le mani giunte, dicendo ancora il Profeta, è beato colui, che non hà fissi gli occhi alle vanità, & alle false pazzie, ma con la mente, & con l'intentione nobilita se stesso, desiderando, & sperando cose incoruttibile, non soggette alla mutatione de tempi, ne sottoposte a gl'accidenti della vita mortale.

Si fa anco giouanetta, perche deue essere sana, & ben fondata, gagliarda, & piaceuole, non si potendo sperare quel che non si ama, ne amar quel che non hà speranza de bene, ò di bello, & questa speranza non è altro, come dice S. Girolamo nella 5. Epistola, che vna aspettatione della cose, delle quale habbiamo fede.

GIOVANETTA di grande statura , con capelli diritti verso il cielo, con le mammelle ignude, con vn'occhio solo in fronte, hauerà due grandi ale à gl'huomeri , nella destra mano tenendo vna nuuola , & con la sinistra vna nottola, & vna zucca .

Si dipinge giouanetta , perche si come quell'età è instabile, così questa speranza vacilla, sperando senza fondamento cose fuor di ragione , & del douere .

Hà vn'occhio solo, perche l'huomo à cui manca il lume delle cose mondane, non hauendo altra confidenza, ò altro lume nato dalla fede , ò dalla religione, che è la vera tauola nel naufragio delle speranze cascate, perde la luce à fatto, & si dispera .

Si fa con l'ali molto grande, perche all'ombra d'esse corre assai gente , perche infinita è la turba delli sciocchi .

La nuuola ci mostra , che questa speranza quasi nuuola dal vento scacciata in vn subito, senza che l'huomo si raueda fugge, & sparisce .

Viene ancora assimigliata la speranza mondana alla nottola, la quale la più parte del tempo vola nell'oscuro , non hauendo lo splendore della luce, che è Christo S. N. & il fauore della sua gratia . Però si dipinge con essa, & si dice esser seguaci della speranza, bugie, sogni, atti fallaci , & mentite conietture .

Dipingesi con le mamelle ignude , perche volentieri ciascuno nodrisce col suo latte .

La zucca la quale in pochissimo tempo assai cresce , & s'inalza, ma poi in vn subito casca in terra, & si secca , dimostra che questa speranza che è mal fondata , quanto più si vede in alto , tanto più stà in pericolo d'annichilarsi, & d'andare in fumo .

S T A B I L I T A' .

DONNA vestita di nero con la man destra , & col dito indice alto , starà in piedi sopra vna base quadrata, & con la sinistra si appoggia ad vn'asta , la quale sarà posata sopra vna statua di Saturno , che stia per terra .

Vestesi di nero, perche tal colore dimostra stabilità, conciosia cosa che ogn'altro fuor che questo colore può essere commutato , & conuertito in qualunque altro colore si voglia ; ma questo in altro non può essere trasferito , dunque dimostra stabilità, & costanza .

Lo stare in piedi sopra la base quadrata , ci mostra essere la stabilità costante, & salda apparenza delle cose, la quale primieramente noi sperimentiamo, & conosciamo ne' corpi materiali, dalla stabilità de' quali facciamo poi nascere l'analogia delle cose imateriale , & diciamo stabilità essere nell'intelletto, nell'operationi del discorso , & in Dio istesso, il quale disse di propria bocca ; *Ego Deus , & non mutor* .

La mano destra, & il dito alto, si fa per simiglianza del gesto di coloro , che si mostrano di voler star fermi nel loro proponimento .

L'asta

L'hasta di legno mostra stabilità, come la canna il contrario; per la debolezza sua, come si è detto al suo luogo, perche come si suol dire volgarmente: Chi male si appoggia presto cade.

La statua di Saturno sopra la quale stà posata l'hasta, è indicio, che vera stabilità non può essere, oue è il tempo, essendo tutte le cose nelle quali essò opra, soggette inuiolabilmente alla mutatione; onde il Petrarca, volendo dire vn miracolo, & effetto di beatitudine nel trionfo della diuinità scrisse.

Vidi restare colui, che mai non stette,

Ma variando suol tutto cangiare.

Et doue è il tempo vi è tanto annessa la mutatione, che si stima ancor esser opra da sapiente il saper si mutare d'opinione, & di giuditio; onde, l'istesso Poeta disse.

Per tanto variar natura è bella.

Se bene ricorda l'Apostolo, che chi stà in piedi con le virtù sopra le quali non può ne tempo, ne moto, deue auertire molto bene di non cascare, in qualche vitio, acciò poi non si dica: *Stultus vt Luna mutatur.*

Stabilità.

Donna, che stia à sedere sopra d'vn piedestallo alto, tenendo sotto à i piedi vna palla di colonna in grembo molte medaglie.

STAGIONI DELL'ANNO.

Primauera.

VNA Fanciulla coronata di mortella, & che habbia piene le mani di varij fiori, hauerà appresso di sè alcuni animali giouanetti, che scherzono.

Fanciulla si dipinge, percioche la Primauera si chiama l'infantia dell'anno, per essere la terra piena d'humori generatiui, da quali si vede crescere frondi, fiori, & frutti ne gli arbori, & nell'herbe.

Gli si dà la ghirlanda di mortella, percioche Horatio nel libro primo ode 4. così dice.

Nunc decet aut viridi nitidum caput impedire myrto,

Aut floræ, terræ quem ferunt solutæ.

I fiori, & gl'animali, che scherzono, sono conforme à quello, che dice Ouidio nel lib. primo de Fasti.

Omnia tunc florent, tunc est noua temporis ætas,

Et noua de gaudio palmite gemma tumet.

Et modo formatis operitur frondibus arbor,

Prodit & in summum seminis herba solum.

Et tepidum volucres concentibus aera mulcent,

Ludit & in pratis, luxuriatq; pecus.

Tunc blandi soles, ignotaq; prodit hirundo,

Et luteum celsa sub trabe fingit opus.

Tunc patitur cultus ager, & renouatur aratro;

Hæc anni nouitas iure vocanda fuit.

Si dipinge anco per la Primavera Flora coronata di fiori de quali ha anco piene le mani, & Ouidio poi descriuendo la Primavera dice nel 2. libro delle Metamorfosi trattato dell'agricoltura cosi.

*Gli sta dalla man destra vna donzella
Ne mai sta che non rida, giochi, ò balli,
E la stagion che verde ha la gonella
Sparta di bianchi fior, vermigli, & gialdi.
Di rose, e latte, è la sua faccia e bella,
Son perle i denti, e le labra coralli,
E ghirlande le fan di varij fiori,
Scherzando seco i suoi lasciui amori.*

E S T A T E.

VNA Giouane d'aspetto robusto, coronata di spiche di grano, vestita di color giallo, & che con la destra mano tenghi vna facella accesa.

Giouanetta, & d'aspetto robusto si dipinge, perciocche l'Estate si chiama la giouentù dell'anno, per essere il caldo della terra più forte, & robusto à maturare i fiori prodotti dalla primavera, il qual tempo descriuendo Ouidio nel 15. lib. delle metamorf. cosi dice.

*Transit in æstatem post ver robustior annus,
Fitq; valens iuuenis, neque enim robustior ætas
Vlla, nec vberior, nec quæ magis ardeat vlla est.*

La ghirlanda de spiche di grano, dimostra il principalissimo frutto, che rende questa stagione.

Le si dà il vestimento del color giallo, per la similitudine del color delle biade mature.

Tiene con la destra mano la facella accesa, per dimostrar il gran calore, che rende in questo tempo il Sole, come piace à Manilio libro quinto, cosi dicendo.

*Cum verò in vastos surgit Nemeus hiatus
Exoriturq; canis, latratq; canicula flammæ
Et rapit igne suo, geminatq; incendia Solis
Qua subdente facem terris radiosq; mouente.*

Et Ouidio cosi la dipinge nel 2. libro delle metamorfosi.

*Vna donna il cui viso arde, & risplende
V'è che di varie spighe il capo ha cinto.
Con vn specchio, che al Sol il fuoco accende
Doue il suo raggio è ribattuto, e spinto.
Tutto quel che percuote in mædo offende,
Che resta secco, strutto, arso, & estinto.
Ounque si riuerberi, & allumi
Cuoce l'herbe, arde i boschi, & secca i fiumi.*

Soleuano anco gl'antichi (come dice Gregorio Giraldis nella sua opera della deità) dipingere per l'Estate Cerere in habito di Matrona con

vn mazzo di spighe di grano, & di papauero con altre cose à lei appartenenti.

A V T V N N O .

V N A Donna di età virile, grassa, & vestita riccamente, hauerà in capo vna ghirlanda d'vne con le sue foglie, & con la destra mano tenghi vn cornucopia di diuersi frutti.

Dipingesi di età virile, percioche la stagione dell'Autunno si chiama la virilità dell'anno per essere la terra disposta à rendere i frutti già maturi dal calore estinto, & diporre i semi, & le foglie quasi stanca del generare, come si legge in Ouidio lib. xv. Metamorf.

Excipit autumnus posito feruore iuuenta

Maturus mitisq; inter iuuenemq; senemq;

Temperie medius sparsus quoque tempora canis .

Grassa, & vestita riccamente si rappresenta, percioche l'Autunno è più ricco dell'altre stagioni.

La ghirlanda di vne, & il cornucopia pieno di diuersi frutti, significano che l'Autunno è abundantissimo di vini, frutti, & di tutte le cose per l'uso de mortali.

Et Ouidio lib. 2. Metamorf. così lo dipinge ancor egli.

Staua vn'huomo più maturo da man manca,

Duo de tre mesi à quai precede Agosto,

Che'l viso hà rosso, e già la barba imbianca,

E stà sordido, e grasso, e pien di mosto,

Hà il fiato infetto, e tardi si rinfresca,

Che vien dal suo venen nel letto poslo.

Di vne mature sono le sue ghirlande,

Di fichi, e ricci, di castagne, e ghiande.

Si può anco rappresentare per l'Autunno Bacco carico d'vne con la Tigre, che saltando, li voglia rapire l'vne di mano, ouero dipingerassi vna Baccante nella guisa che si suole rappresentare come anco Pomona.

I N V E R N O .

H V O M O , ò donna vecchia, canuta, e grinza, vestita de panni, & di pelle, che stando ad vna tauola bene apparecchiata appresso al fuoco, moltri di mangiare, & scaldarsi.

Si rappresenta vecchia, canuta, e grinza, percioche l'Inverno si chiama vecchiezza dell'anno, per essere la terra già lasa delle sue naturali fatiche, & attione annuali, & rendesi fredda, malinconica, & priua di bellezza, il qual tempo descriuendo Ouidio nel xv. libro delle Metamorfosi, così disse.

Inde senilis hyems tremulo venit horrida passu,

Aut spoliata suos, aut quos habet alba capillos.

L'habito de panni, di pelle, & la tauola apparecchiata appresso al fuoco, significa, (come narra Pierio Valeriano) perche il freddo,

è la quiete doppo i molti trauagli dell'Estate, & le ricchezze dateci dalla terra, pare che ci inuitiamo a viuere più lautamente di quello che si è fatto delle stagioni antecedenti; & Oratio nell'Ode 9. lib. primo, così dice.

Vides, vt alta stet niue candidum

Socrate: nec iam sustineant onus

Sylue laborantes, geluque

Flumina consliterint acuto?

Dissolue frigus; ligna super foco

Large reponens: atq; benignius.

Depreme quadrimum Sabina

O Thaliarche meum dyota.

Ouidio ancor egli, dipingendo l'Inuerno, nel 2. libro delle Metamof. così dice.

Vn vecchio r'è, che ogn'un d'horrore eccede,

E fa tremar ciascun, che à lui pon mente.

Sol. per trauerso il Sol tal volta il vede,

Ci stà rigido, e frema; batte il dente,

E' ghiaccio ogni suo pel dal capo, al piede,

Ne men brama ghiacciar quel raggio ardente,

Et nel fiatar tal nebbia spirar suole,

Che offusca quasi il suo splendore al Sole.

Dipingesi anco per l'Inuerno Vulcano alla fucina, come anco Eolo con i venti, perche questi fanno le tempeste, che nell'Inuerno son più frequente che ne gl'altri tempi.

S T A G I O N I.

Le quattro Stagioni dell'Anno nella Medaglia d'Antonino Caracolla.

SI rappresentano le sopradette stagioni per quattro bellissime figure figure di fanciulli vn maggior dell'altro.

Il primo porta sopra le spalle vna cesta piena di fiori.

Il secondo tiene con la destra mano vna falce.

Il terzo con la sinistra porta vn cesto pieno de varij frutti, & con la destra vn'animale morto, & questi tre fanciulli sono ignudi.

Il quarto è vestito, & hà velato il capo, & porta sopra le spalle vn bastone, dal quale pende vn'uccello morto, & con la sinistra mano parimente porta vn'altro uccello morto vn differente dall'altro.

Stagioni.

*Come rappresentate in Fiorenza da Francesco Gran Duca di Toscana
in vn bellissimo apparato.*

P R I M A V E R A.

TRE Fanciulle con bionde, & cresse treccie, sopra le quali vi erano bellissimi adornamenti di perle, & altre gioie, ghirlandate di varij,
&

& vaghi fiori, sì che esse treccie faccuano acconciatura, & basa à i segni celesti, & la prima rappresentaua Marzo, & come habbiamo detto, in cima della testa fra le gioie, & fiori, era il segno dell'Ariete.

La seconda Aprile, & haueua il Tauro.

La terza Maggio con il Gemini, & il vestimento di ciascuna era di color verde, tutto riccamato di varij fiori, com'anco d'essi ne teneuano con ambe le mani, & ne i piedi stiualetti d'oro.

La prima Vergine, & la seconda Libra, & la terza Scorpione.

T R E Giouane ghirlandate de spiche di grano.

La prima era Giugno, & hauea sopra il capo il segno del Grancio.

La seconda Luglio con il Leone.

La terza Agosto, & portaua la Vergine; il colore del vestimento era giallo, contesto di gigli, & ne i piedi portauano stiualetti d'oro.

La prima Vergine, & la seconda Libra, & la terza Scorpione.

T R E Donne d'età virile, che per acconciatura del capo haueuano adornamenti di gioie, & ghirlandate di foglie di vite, con vue, & altri frutti.

La prima era Settembre, & per il segno haueua la Libra.

La seconda Ottobre con il Scorpione.

La terza Nouembre, & hauea il Sagittario; il colore del vestimento era di cangiante rosso, & turchino fregiato delli medesimi frutti delle ghirlande, con stiualetti d'oro alli piedi.

La prima Vergine, & la seconda Libra, & la terza Scorpione.

T R E vecchie per acconciatura del capo portauano veli paonazzi, & vedeuansi sopra di essi la brina, & neue, & chiarissimi cristalli somiglianti per il ghiaccio.

La prima era Dicembre, & haueua il segno di Capricorno.

La seconda Genaro, co'l segno dell'Acquario.

La terza Febraio, & per insegna portaua il Pesce; il color del vestimento era paonazzo scuro, ma pieno di neue, brina, & di ghiaccio, & il medesimo erano guarniti i stiualetti.

La prima Vergine, & la seconda Libra, & la terza Scorpione.

D O N N A stenuata, macilenta, & mesta, terrà in mano vn ramo de salice, appresso hauerà vn mulo, il quale è animale sterile, perche nascendo dall'Asino, & dal Cauallo, è animale difettosissimo nel generare, come racconta Aristotile nel 2. lib. della Generatione de gl'animali, & risultando in lui questo difetto dell'vna, & dell'altra parte, non può haueuer medicina, che basti per aiutarlo à tal opra; solo per prodigio si legge che habbiano alcune volte generato, & partorito.

Il salce è da Vergilio nominato fra le piante infeconde, & Seruio suo interprete vi aggiunge, che le donne mangiando di questo seme diuengono sterili, & perche nell'antico testamento la sterilità era reputato flagello di Dio, & le donne sterili si credeuano nemiche di lui, & si dipinge macilente, & mesta, la quale mestitia si scuopre particolarmente in Sarra moglie

moglie d'Abraham, in Anna moglie d'Elcana, & in Elisabetta moglie di Zacharia.

S T O L T I A.

DONNA ignuda, e ridente, e gettata per terra in atto sconcio, in modo però, che non si mostrino le parti dishoneste, con vna pecora vicino, perche il pazzo palesa i suoi difetti ad ogn'vno, & il sauo li cela, & perciò si dipinge ignuda, & senza vergogna.

La pecora da gl'antichi, secondo che segna il Pierio Valeriano, fù posta molte volte per la stoltezza, però disse Dante

Huomini siate, & non pecore matte.

Hauerà in vna mano la Luna, perche ad essa stāno molto soggetti i pazzi, & sentono facilmente le loro mutationi.

S T U D I O D E L L' A G R I C O L T U R A.

Vedi Agricoltura.

S T U D I O.

VN Giouane di volto pallido, vestito d'habito modesto, sarà a sedere, con la sinistra mano terrà vn libro aperto, nel quale miri attentamente, con la destra vna penna da scriuere, & gli farà a canto vn lume acceso, & vn Gallo.

Giouane si dipinge, percioche il giouane è atto alle fatiche dello studio.

Pallido, perche quelle sogliano estenuare, & impedire il corpo, come dimostra Giouenale satira v.

At te nocturnis viuat impallescere cartis.

Si veste d'habito modesto, percioche gli studiosi sogliono attendere alle cose moderate, & sode.

Si dipinge, che stia a sedere, dimostrando la quiete, & assiduità che ricerca lo studio.

L'attentione sopra il libro aperto, dimostra che lo studio è vna vehemente applicatione d'animo alla cognitione delle cose.

La penna che tiene con la destra mano, significa l'operatione, & l'intentione di lasciare, scriuendo, memoria di sè stesso, come dimostra Persio satira prima.

Scire tuum nihil est, nisi hoc sciat alter.

Il lume acceso, dimostra, che gli studiosi consumano più olio, che vino.

Il Gallo si pone da diuersi per la sollecitudine, & per la vigilanza, ambedue conuenienti, & necessarie allo studio.

S U P P L I C A T I O N E.

Nelle Medaglie di Nerone.

VNA verginella coronata di lauro, con la sinistra mano tiene vn cestello pieno di varij fiori, & frondi odorifere, i quali con la destra mano sparga sopra d'vn'Altare con gran sommissione, al piè del quale Altare vi è vn letto con grandi, & varij adornamenti.

Hauendo

Hauendo i Romani in vso per supplicare i Dij, i letti sternij, che erano alcuni letti, i quali stendeuano ne i tempij, quando voleuano pregare gli Dij, gli fossero propitij, & queste supplicationi, & letti sternij si faceuano, ò per allegrezza, ò per placare l'ira delli Dei, nel qual tempo li Senatori con le moglie, & figliuoli andauano à i tempij, & alli altari delli Dei, & alcune volte soleuano anco in tale occasione andare i nobili fanciulli, & li libertini, & anco le vergine tutte coronate, portando la laurea, hauendo seco con pompa i sacri Carri delli Dei, & soleuano dimandare, & pregare con sacri versi la pace à quelli, & si stendeuano i letti sternij appresso gli altari delli Dei con varij ornamenti, & spargeuano, come habbiamo detto verde, & odorifere frondi, & fiori d'ogni sorte, & le verbene auanti, & dentro delli tempij.

S V P E R B I A.

DONNA bella, & altera, vestita nobilmente di rosso, coronata d'oro, di gemme in gran copia, nella destra mano tiene vn pauone, & nella sinistra vn specchio nel quale miri, & contempli se stessa.

La superbia, come dice S. Bernardo è vn'appetito disordinato della propria eccellenza, & però suol cadere per lo più ne gli animi gagliardi, & d'ingegno instabile, quindi è che si dipinge bella, & altera, & riccamente vestita.

Lo specchiarsi dimostra, che il superbo si rappresenta buono, & bello, & se stesso vagheggiando in quel bene, che è in se, col quale fomenta l'ardire senza volger giamai gl'occhi all'imperfettione che lo possono molestare, però si assomiglia al pauone, il quale compiacendosi della sua piuma esteriore, non degna la compagnia de gli quattro vcelli.

La corona nel modo detto, dimostra che il superbo è desideroso di regnare, e dominare a gl'altri, & che la superbia è regina, ouero radice, come dice Salamone, di tutti vitij, & che fu fra le corone, & nelle grandezze s'acquista, & si conserua principalmente la superbia; di che porge manifesto effempio Lucifero, che nel colmo delle sue felicità cadde nelle miserie della superbia. Però disse Dante nel 29. del Paradiso.

*Principio del cader fù il maledetto
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutto i pesi del mondo costretto.*

*Et però si dice per prouerbio:
A cader va chi troppo in alto sale.*

Il vestimento rosso, ci fa conoscere, che la superbia si troua particolarmente negli huomini colerici, & sanguigni, li quali sempre si mostrano alteri, sforzandosi mantenere questa opinione di se stessi con gli ornamenti esteriori del corpo.

DONNA vestita di berettino, & hauerà la faccia, & la fronte grande; starà à cauallo sopra vna gran Testudine, la quale regga con la briglia, & sarà coronata di gingiolo, arboro tardissimo à dar frutto.

T E M P E R A N Z A.

DONNA vestita di porpora, nella destra mano tenga vn ramo di palma, & nella sinistra vn freno.

La temperanza è vna mediocrità determinata con vera ragione circa i piaceri, & dispiaceri del corpo, per conto del gusto, & del tatto, vsandosi come si conuiene per amor dell'honesto, & dell'utile; che sia mediocrità si mostra col vestimento di porpora composto di dui diuersissimi colori, li quali così posti insieme fanno apparire vna diletteuole, & vaga compositione, come due estremi guardati da vn sagace, & accorto intelletto, & ne nasce vn'idea, & vn concerto di molta perfettione, quale poi manifestata nell'opere diuina diamo con questo nome di temperanza, per mostrare, che sia circa i piaceri, & dispiaceri del corpo.

Le si dà la palma in mano, simbolo del premio, che hanno in cielo quelli, che dominando alle passioni, hanno soggiogati se stessi.

La palma non si piega ancorche le stiano sopra grandissimi pesi, anzi si solleua, come dicono i scrittori, così anco l'animo temperato quanto più sonno apparenti le passioni, che lo molestano, tanto più è auueduto, & accorto in superarle, & in procurarne vittoria.

Il freno dichiara, che deue esser la temperanza principalmente adoperata nel gusto, & nel tatto, l'vno de quali solo si partecipa per la bocca, & l'altro è steso per tutto il corpo.

Gli antichi col freno dipingeano Nemesis figliuola della Giustitia, la quale con seuerità castigaua gli affetti intemperati de gli huomini, & alcuni dipingono la temperanza con dui vasi, che vno si versa nell'altro, per la similitudine del temperamento, che si fa di due liquori insieme, con quello che si fa di due estremi diuersi.

Si potrebbe ancora fare in vna mano vn'arco di tirar frezze, per mostrare la mezanità fatta, & generata dalla temperatura nell'attioni, perche tirato con certa misura, manda fuori le saette con velocità, & non tiranno la corda, ò tirandola troppo, ò non vale, o si spezza.

Temperanza.

Donna, che nella destra mano tiene vna palma, & nella sinistra vn freno, & à canto vi sia vn leone abbracciato, con vno toro.

Il freno si piglia per la moderatione de gli appetiti, & la palma per la vittoria, che ha il temperante vincendo se medesimo, come si è detto.

Il leone abbracciato col toro è simbolo dell'huomo dato alla temperanza secondo l'opinione de gli Egittij, come racconta il Pierio.

T E M P E R A N Z A.

DONNA la quale con la destra mano tiene vn freno, con la sinistra vn tempo di horologio, & à canto vi tiene vn'Elefante.

Dipin-



Dipingesi col freno in vna mano, & col tempo nell'altra, per dimostrare l'offitio della temperanza, che è di rafrenare, & moderare gl'appetiti dell'animo, secondo i tempi, significandosi anco per lo tempo la misura del moto, & della quiete, perche con la temperanza si misurano i mouimenti dell'animo, & si danno i termini dell'vna, & dall'altra banda, da quali uscendo la temperanza, si guasta come i fiumi, che vanno fuori delle sponde loro.

L'Elefante dal Pierio nel 2. libro, è posto per la temperanza, perche essendo assuefatto ad vna certa quantità di cibo, non vuol mai passare il solito, prendendo solo tanto, quanto è sua vsanza per cibarsi; Et à questo proposito Plutarco racconta, che in Siria hauendo vn seruitore ordine dal suo Signore di dare vna misura di biada il giorno ad vno Elefante, che ha-

ueua, il seruitore per molti giorni fece stare detto animale solo con mezza misura, & essendoui vna volta il Padrone presente gli diede il seruitore tutta la misura insieme, di che l'Elefante auedutosi, diuise in due parti l'orzo con la proboscide, & lasciatane vna, mangiò l'altra secondo il suo ordinario; dal che il Padrone venne in cognitione facilmente di quello, ch'era, prendendo sdegno deil'ingordigia del seruitore poco fedele, & marauiglia della temperanza dell'Elefante molto contenente.

Temperanza.

Bella giouane, vestita di tela d'argento, con Clamideta d'oro, sopra la testa per acconciatura porterà vna Testudine; nella destra mano vn freno d'argento, & nella sinistra vn'ouato oue sia dipinto vn paro di ceste, con motto che dica *Virtutis instrumentum.*

Temperanza.

Donna di bello aspetto, con capelli lunghi, & biondi, nella destra mano terrà vna tenaglia cō vn ferro infocato, & nella sinistra vn'vaso di acqua, nel quale tempera quel ferro ardente, & sarà vestita di veluto rosso, con lacci d'oro.

TEMPESTA NINFA DELL'ARIA.

Vedi à Grandine.

T E M P O.

HUOMO vecchio, vestito di cangiante color vario, & diuerso, sarà detto vestimento riccamente à stelle, perche di tempo, in tempo esse sono dominatrice alle cose corrottibile, sarà coronato di rose, di spighe, di frutti, & di trouchi secchi come Re, & signore dell'anno, & delle stagioni; starà sopra il circolo del Zodiaco, perche la sua virtù, è la sù nel Cielo altamente collocata, & misurando à noi moti del Sole, & de gli altri pianeti, ci distingue, & estingue i mesi, gl'anni, & l'età; terrà vn specchio in mano, il quale ci fa conoscere, che del tempo solo il presente si vede, & hà l'essere, il quale per ancora è tanto breue, & incerto, che non auanza la falsa imagine dello specchio.

A canto hauerà vn fanciullo magro, & macilente, da vna banda; & dall'altra, vn'altro bello, & grasso, ambidue con lo specchio, & sono il tempo passato, che si vā consumando nelle memorie de gl'huomini, & il futuro, che accresce le speranze tuttauia.

A' piedi sarà vn libro grande, nel quale due altri fanciulli scriuano, tenendo l'vno significato per lo giorno, il Sole in testa, & l'altro per la notte, la Luna.

Tempo.

Vecchio vestito di varij colori, nella destra mano terrà vn serpe riuolto in circolo, mostrerà di andare con la tardità, & lentezza, hauerà il capo coperto di vn velo di color verde, sopra alla chioma canuta, perche il freddo, & le neui significati nella canutezza sono cagione, che la terra si veste di herbe, & di fiori.

Il serpe, nel modo sopradetto, significa l'anno, secondo l'opinione degli antichi, il quale si misura, & si distingue col tempo, & è immediatamente congiunto con sè stesso.

Tempo.

HVomo vecchio alato, il quale tiene vn cerchio in mano, & stà in mezzo d'vna ruina, hà la bocca aperta, mostrando i denti, li quali sieno del colore del ferro.

Si fa alato, secondo il detto *Volat irreparabile tempus*, il che è tanto chiaro per esperienza, che per non disacerbar le piaghe della nostra miseria, non occorre farui lungo discorso.

Il cerchio, è segno che il tempo sempre gira, ne hà per sua natura principio, ne fine, ma è principio, e fine de sè solo alle cose terrene, & a gli elementi, che sono sferici.

La ruina, & la bocca aperta, & i denti di ferro, mostrano, che il tempo strugge, guasta, consuma, & manda per terra tutte le cose senza spesa, & senza fatica.

Tempo.

HVomo vecchio, alato, col piede destro sopra d'vna ruota, & con le bilancie, ouero col peso geometrico in mano.

Il piè destro sopra alla ruota, la quale con la sua circonferenza, non tocca, se non in vn punto, che nõ stà mai fermo, ci fa comprendere, che il tempo non hà se non il preterito, & il futuro, essendo il presente vn momento indiuisibile.

Le bilancie, ouero peso geometrico, dimostrano che il tempo, è quello, che agguaglia, & aggiusta tutte le cose.

Tentatione.

Donna la quale con la destra mano tiene vn vaso di fuoco, & con la sinistra tenendo vn bastone lo stuzzica, & maneggia, perche tentare, non è altro, che fomentare quello, che per sè stesso hà poca forza, se bene è potente ad hauerne assai, & ad accelerar l'opera, ò di corpo, ò di mente.

TENTATIONE D'AMORE.

VNA bella verginella, di pueri abiti vestita, la quale mostri di stare ambigua, se debba raccogliere alcune collane d'oro, & gioie, & denari, che stanno per terra, & si dipingerà in vna notte; dietro lei si vedrà il viso d'vna vecchia brutta, & macilente.

Alla gagliardezza delle tentationi, molto fa l'importanza delle cose che si promettono, ma molto più stimola la necessità, che l'huomo sente in sè stesso delle cose offerte. Però si dipinge questa giouenetta povera, & mal vestita, con l'occasione d'arrichire in luogo, che co'l silenzio, & con la secretezza, par che inclini, & pieghi l'animo a farlo con le persuasioni, che non cessano stimolare a gli orecchi, ò il cuore, vedendo, ò dalla concupiscenza, che per sè stessa non cessa, ò dalle parole

di

di persona habituata nel vitio, che continuamente sprona, & tanto più se l'animo è femminile, che per sè stesso concorre a' fomenti della natura, à queste inclinationi principalmente accompagnato dalla debolezza, che volentieri si lascia partecipare, & dalla verginità, che per la poca esperienza incauta facilmente si lusinga, & tira.

DONNA con due faccie dissimile, guardando con l'vna più giouane al Cielo; con l'altra più vecchia la terra, starà à sedere sopra vn globo, ouero vna palla turchina, piena di stelle, tenendo la destra mano al petto, & la sinistra stesa verso la terra, & sostenendo il lembo della veste vicino alla quale si vede vna ruota, che è il proprio hieroglifico nelle sacre lettere della scienza Theologica, perche come la ruota tocca la terra, se non con l'infime parte della sua circōferenza mouendosi, così il vero Teologo si deue seruir del senso nella sua scienza, solo tanto, che l'aiuti à caminare inanzi, & non per affondarsi dentro.

Le due faccie con le quale guarda il Cielo, & la terra, dimostrano, che come disse S. Agostino à Volusiano, tutta la Teologia è fondata nel riguardare continuamente, & amare con perseueranza Iddio, & il prossimo, & per non si poter alzar l'vna, che l'altra non si abbassi, dimostra, che il Teologo non bisogna, che mai tanto s'inalzi con l'ingegno, che non si ricordi di essere huomo, & che facilmente può incorrere in molti errori, & però deue andare cauto, & procedere con auuertenza nel riuolgersi per la bocca il testamento di Dio.

Si somiglia all'età giouenile quello, che guarda il cielo, perche le cose alte, & remote, sono curiose, & piaceuole, come le cose terrene, & basse, per hauer seco fastidij, & molestie, sono dispiaceuoli, & tediose.

Stà à sedere sopra il Cielo stellato, perche la Teologia non si riposa in cosa alcuna inferiore, ma vā direttamente à ferire alla cognitione di Dio, donde hà poi regola, & norma da sapere, & intendere tutte le cose, che le sia con facilità ordinate, rendono marauiglia à gl'occhi nostri in terra.

La mano al petto, mostra grauità, per esser questa; scienza di tutte le scienze.

Il lembo delle veste sostenuto dalla mano che stà distesa verso terra, dimostra che vna parte di Teologia si stende alle cose basse, ma necessarie, che sono il formare debitamente le attioni nostre, regularsi nelle virtù, fuggire li vitij, honorar Dio esteriormente, & altre cose simile, le quali sono, come vna veste, sotto alla quale non penetrano, se non le menti illuminate da Dio.

HVOMO con la testa di Leone, vestito di cangiante, tenendo in mano vn flagello, perche par proprietà del Leone atterrire chi lo riguarda, però gl'antichi vsorno al terrore far la faccia di questo animale.

Il flagello, è indicio, che il terrore sforza gl'animi, & gli guida à modo suo, & i colori ancora significano le varie passioni, alle quale impiega l'animo

l'animo vn'huomo, che dal terrore si lascia spauentare.

Sono ancora queste le tre cagioni, che atteriscono gli huomini, cioè gli aspetti formidabili, i successi nociui, & le subitanee mutationi delle cose; l'vno è nel viso, l'altro nella sferza; il terzo nella veste di cangiante.

T E R R O R E.



Pausania finge, che Marte per commissione di Giove vada à suscitar guerra fra gl'Argiui, & i Thebani, & dice che pigliò lo spauento, & il terrore, & gli fece andare auanti, & lo disegna in parte, & in parte descrive gli effetti, che da lui vengono, & si è voltato in lingua nostra così.

Della plebe crudel, che hà intorno elegge

Il terror, e à i destrier lo manda inanzi,

Al cui poter non è, che il suo paregge,

Hh

In

In far temer altrui, non che l'auanzi,
 Per costui pur che l'huom, il ver dispregge,
 Se nel timido petto, auuien, che stanzi
 Il mostro horrendo, che hà voce infinite,
 Et mani sempre al mal poste, & ardite.
 Vna sola non è sempre la faccia,
 Ma molte, e tutte in variati aspetti.
 Che si cangiino ogn'hor, pur che a lui piaccia
 Di accordar quei co' spauentosi detti.
 Quelli ne' cuori humani si forte caccia,
 Che à dar loro ogni fede sono astretti.
 Et con tanto spauento spesso assale
 Le Città, che poi credono ogni male.

Il Terrore dipinto con la faccia di Leone, racconta Pausania, che si vede scolpito presso à gl'Elei nello Scudo di Agamennone, ma che in molte altre occasione si dipingeva donna infuriata, & terribile, forse per memoria di Medusa, la testa della quale era da Domitiano portata inanzi al petto nell'armatura, per dare terrore, & spauento à chi lo miraua.

T E R R E M O T O.

IL Terremoto si potrà rappresentare in disegno con figura d'huomo, che gonfiando le guancie, & storgendo in strana, & fiera attitudine il viso, moltri con gran forza di uscire da vna spelonca, ò dalle fisure della terra, & già si veda con i crini lunghi, & sparsi.

La terra d'intorno si potrà fare rotta, & solleuata con arbori gettati à terra fracassati, con le radici riuolte al cielo.

Il terremoto, è quel tremore, che fa la terra per cagione dell'essalationi ristrette nelle viscere di essa, che cercando l'esito la scuotono, & si fanno strada all'uscire fuori con euidente apertura di quella. Onde Lucretio disse.

*Quod nisi prorumpit tamen impetus iræ animi,
 Et fera vis vereti per crebra foramina terra.
 Dissertitur ut horror, & incuti inde tremorem.*

Timidità, ò Timore.

HVomo vecchio, vestito di giallolino, col corpo curuo, la faccia alquanto pallida, gli occhi piccioli, & bianchi, le mani lunghe, & sottili, & i piedi alati; starà mesto, & sotto vn braccio sinistro terrà vn Lepore; se bene fra il timore, & la timidità vi è qualche poco di differenza, non è però tanta, che non si possano abbracciare sotto vn'istessa imagine; onde diciamo, che il timore è vna passione dell'animo, nata ne gl'huomini dal dubbio, che hanno, che l'opinioni fatte, non vengono giustificate à bastanza.

E' vecchio, perche si genera doue non è abbondanza di sangue, ne viuacità di spiriti, il che si vede auuenire ne' vecchi, che perdono il vigore
 insieme

insieme con l'età, & però facilmente temono tutti gl'infortunij.

Il giallolino, del qual colore è la veste, è imperfetto, come il timore mostra imperfettione nell'uomo non nascendo se non dalla cognitione della propria indignità.

I segni sopra detti del corpo, sono ne' timorosi notati da tutti i fisiognomici, & da Aristotile in particolare al cap. 6. 9. 10.

Il lepre sotto al braccio sinistro, come dice il medesimo Auttore nel lib. dell'historia de gl'animali è timidissimo di sua natura, & se ne vedono manifesti segni, & effetti.

I piedi alati, significano la fuga, che nasce per lo timore spessissimo, come si è detto in altro proposito.

T I M O R E.
VECCHIO, pallido, vestito di pelle di ceruo, in modo che la testa del ceruo faccia l'acconciatura del capo, & ne gl'occhi del ceruo vi saranno molte penne di color rosso.

Si dipinge pallido il timore, perche rende pallidi quelli che l'hanno.

Vestesi di pelle di ceruo, perche il ceruo è animale timidissimo, & fuggendo da qualche sinistro, si troua correndo delle penne rosse, ferma il corso, & si aggira in modo che spesse volte ne resta preso, il che Vergilio nel 12. dell'Eneide, accennò con queste parole.

*Inclusi veluti si quando flumine natus
Cervum, aut pinicæ septum feruidine penne.*

T I R A N N I D E.
DONNA armata, alquanto pallida, superba, & crudele in vista, & stando in piedi, sotto all'armatura hauerà vna trauersina di porpora, in capo vna corona di ferro, nella destra mano vna spada ignuda, & con la sinistra terrà vn giogo.

Armata, & in piedi si dipinge, per dimostrare la vigilanza, che è necessaria al tiranno, per conseruare la grandezza dello stato suo violento; che però sta sempre con l'animo, & con le forze apparecchiate alla difesa di se stesso, & all'offesa d'altrui.

E pallida, per lo timore continuo, & per l'ansietà che perpetuamente la molestano, & affliggono.

Dimostra crudeltà, & superbia nell'aspetto, perche l'vna di queste due pesti, gli fa la strada alle ingiuste grandezze, & l'altra ce lo fa essere perseverante.

Si veste di porpora, & si corona di ferro, per dimostrazione di signoria, ma barbara, & crudele.

In vece dello scettro segno di dominio, & di governo legittimo, tiene vna spada ignuda, come quella, che si procura l'obedienza de sudditi, con terrore, pascendoli, non per il ben loro, come fa il buon pastore, ma per soggiogarli all'aratro, & per scorticarli, come fa il bisolco mercenario de buoui, hauendo per fine solo la propria vtilità, & però tiene il giogo in mano.

SI dipinge donna, vestita di berettino, d'aspetto senile, in atto di sopor-
tare sopra alle spalle vn fasso con molta fatica, con vn motto, che dica
Rebus me seruo secundis.

Tolerare, è quasi portare qualche peso, dissimulando la grauezza di
esso per qualche buon fine, & son pesi dell'anima, alla quale appartiene il
sopportare, & tollerare per cagione di virtù li fastidij, & le afflittioni, le
quali si dimostrano col fasso, che per la grauità sua, opprime quello, che
gli stà sotto.

E' vecchia d'aspetto, perche la tolleranza nasce da maturità di confi-
glio, la quale è dell'età senile in maggior parte de gl'huomini mantenuta,
& adoprata.

Et il motto dà ad intendere il fine della tolleranza, che è di quiete, & di
riposo, perche la speranza sola di bene apparente, fa tollerare, & soppor-
tare volontieri tutti li fastidij.

T O R M E N T O D' A M O R E .

HVOMO, mesto, & maninconico, vestito di color bruno, & fosco,
cinto di spine; nell'accón-ciatura del capo porterà vn cuore passato
da vna frezza con due serpi, che lo circondano, mostrerà detta figura il
petto aperto, & lacerato da vno Auoltore, stando in atto di mostrare con
le mani, le sue passioni, & il suo tormento.

T R A D I M E N T O .

HVOMO vestito di giallolino, con due teste, vna di vaga giouene,
& l'altra di vecchio, orgoglioso; nella destra mano terrà vn vaso di
fuoco, & nella sinistra vn'altro vaso d'acqua; sporgendo il braccio inanzi.

Il tradimento, è vn vizio dell'animo di coloro, che machinano male
contr'alcuno, sotto pretesto di beneuolenza, & d'affettione, ò con fatti, ò
con parole; & però detta figura si veste di giallolino, che dimostra tradi-
mento.

Dipingesi con due teste, per la dimostratione di due passioni distinte,
vna che inclina alla beneuolenza finta, l'altra alla maleuolenza vera, che
tiene celata nel cuore per dimostrarla con l'occasione della ruina altrui.

I due vasi, vno di fuoco, & l'altro d'acqua, insegnano, che il tradimen-
to si serue di contrarij, perche quanto il tradimento deue essere maggio-
re, tanto mostra maggiore l'affettione, & la beneuolenza.

L'acqua, & il fuoco si prende per lo bene, & per lo male, secondo il det-
to dell'Apocal.

Aquam, & ignem apposui tibi, ad quodcunq; volueris, porrige

manum tuam.

T R A D I M E N T O.

VN' huomo armato, di brutto aspetto, il quale stia in atto di baciare vn'altro huomo bello, & senza armi; terrà la mano dritta al pugnale dietro al fianco.

Si fa d'aspetto dispiaceuole, perche questo vitio è macchia enorme, & deformità infame della vita dell'huomo.

Il bacio è indicio d'amicitia, & di beneuolenza; dar la mano al pugnale per uccidere, è effetto d'odio, di rancore, & di tradimento.

L'huomo disarmato, dimostra l'innocēza, la quale fa scoprir maggiore la macchia del tradimento, & che i traditori sono vigliacchi nell'esercizio dell'armi, non si curando perdere l'honore, per esser sicuri nel rischio della vita.

Tradimento.

VNa faccia infernale, acconciatamente vestita, tenga vna maschera sopra il viso, & alzandola alquanto con vna mano, faccia scoprire in parte la faccia macilente, & brutta, la detta maschera hauerà i capelli biondi, & ricci, in capo porterà vn velo sottilissimo dal quale traspariscono li capelli serpentini.

Fingono i Poeti, che le furie, siano alcune donne nell'Inferno destinate a tormenti altrui; & che siano sempre inclinate alla ruina dell'huomini, brutte, dispiaceuoli, fetente, con capelli serpentini, & occhi di fuoco, & per questo essendo esse ministre di grandissimo male, ricoperte con la maschera, noteranno il tradimento, che è vn'effetto nociuo, & luttuoso ricoperto con apparenza di bene, & però ha la detta maschera i capelli biondi, & ricci, che sono i pensieri finti, per ricoprire la propria sceleraggine, & mantener celata la calamità, che preparano altrui. Il che notano i serpenti, che sono tutti veleno, & tossico, & i capelli serpentini, che appaiono sotto al cielo, dimostrano, che ogni tradimento alla fine si scuopre, & ogni mal pensiero si sa secondo il detto di Christo N. S.

T R A G E D I A.

DONNA vestita di nero, nella destra mano tiene vn pugnale ignudo infanguinato, con gli stiualetti ne' piedi, & in terra dietro alle spalle vi sarà vn vestimento d'oro, & diuerse gemme pretiose.

Vestesi la Tragedia di color nero, per essere tal habito maninconico, & conuenuevole in questa sorte di Poesia, non contenendo essa altro, che le calamità, & ruine de Principi con morte violenta, & crudele; il che dimostra il pugnale infanguinato.

Et fù questa Poesia ritrouata da gl'antichi, per molte ragioni, ma principalmente per ricreare, & confortare gl'animi di cittadini, li quali hauessero potuto pensare per confidenza de se stessi, di douer arriuare alla tirannide, & al regimento gl'altri huomini, togliendo loro la speranza di buon successo, con l'esempio dell'infelicità de gl'altri, che a queste arriuate si sono fabricate grandissime calamità.

Dal che si conchiude, esser bene contentarsi dell'honestà fortuna, & senza altra pompa viuere allegramente, con quei pochi commodi, che partorisce la debole fortuna de semplici Cittadini.

TRAGEDIA.



Insegna ancora à i Prencipi, & Signori, à non violentar tanto il corso della loro grandezza col danno de Cittadini, che non si ricordino, che la loro fortuna, & la vita, stà spesse volte riposta nelle mani de Vassalli.

Il pugnale infanguinato, dimostra, che non le morti semplicemente, ma le morti violente de Prencipi ingiusti sono il soggetto della Tragedia, & se bene dice Aristotile nell'arte Poetica, che possono essere le Tragedie senza auuenimento di morte, ò spargimento di sangue, con tutto ciò è tanto ben seguitare in questo caso l'uso de Poeti, che le hanno composte

ste di tempo, in tempo, quanto i precetti, che nedia vn filosofo, ancor-
che dottissimo.

Gli stiualetti erano portati da Prencipi per mostrare preminenza alla
plebe, & à gl'huomini ordinarij, & però si introduceuano i rappresenta-
tori ad imitatione di quelli calzati, con questa sorte di scarpe, & li diman-
dauano coturni. E dimostra, che questa sorte di Poema, hà bisogno di
parole graui, & di concetti, che non siano plebei, ne triuiali. Però disse
Horatio.

Effutrie leues indigna Tragedia versus.

T R A N Q U I L L I T A'.

D O N N A con allegro volto, tenga con ambe le mani vn'Alcione,
vccello il quale stia dentro al suo nido, & vn'altro ne voli intorno al-
la testa di essa.

Gli Alcioni, fanno il nido alla ripa del mare con mirabile artificio di
officiole, & spine de pesci assai piccioli, & in tal modo intessato, & fortifica-
to, che è sicuro ancora di colpi di spada; hà forma simile alla Zicca, & non
hà se non vn picciolo pertugio per il quale à fatica entra, & esce l'Alcio-
ne istesso, il quale fù presso à gl'antichi Egittij indicio di tranquillità,
perche esso per naturale istinto, conosce i tempi, & si pone à far il nido
quando vede, che sia per continuare molti giorni tranquilli, & quieti;
però tirando di quì la metafora, dimandauano i Romani giorni alcionij,
quei pochi dì, che non era lecito andare in giuditio, & attendere alle liti
nel Foro.

Tranquillità.

D O N N A bella d'aspetto, la quale stando appoggiata ad vna Naue, con
la destra mano tenga vn cornucopia, & con la sinistra le faldi de'
panni; per terra vi farà vn'anchora arruginita, & in cima all'albero della
naue, si vedrà vna fiamma di fuoco.

Si appoggia alla naue, per dimostrare la fermezza, & tranquillità, che
consiste nella quiete dell'onde, che non la solleuando, fanno, che sicura-
mente detta donna s'appoggi.

Il cornucopia, dimostra, che la tranquillità del cielo, & del mare, pro-
ducono l'abondanza, l'vna con l'arte delle mercantie, l'altra con la natura
delle influenze.

L'anchora è istromento da mantenere la naue salda, quando impetuo-
samente è molestata dalle tempeste, gittandosi in mare, & però farà se-
gno di tranquillità, vedendosi applicata ad altro vso, che à quello di
mare.

La fiamma del fuoco sopra alla naue, dimostra quella, che i nauiganti
dimandano luce di S. Ermo, dalla quale quando apparisce sopra l'albero
della naue, essi prendono certo presaggio di vicina tranquillità.

Tranquillità.
Vedi à Sicurezza.

T R A N Q U I L L I T A'.

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

DONNA, che tiene con la man destra vn Timone, & con la sinistra due spighe di grano, mostrando per esse spighe l'abondanza del grano, che si può hauere per mare, in tempo tranquillo, & quieto.

T R I B U L A T I O N E.

DONNA vestita di nero, sarà scapigliata, nella destra mano terrà tre martelli, & nella sinistra vn cuore.

E vestita di nero, perche porta neri, & oscuri i pensieri, i quali continuamente macerano l'anima, & il cuore, non altrimenti, che se fossero martelli, i quali con percosse continue, lo tormentassero.

I capelli sparsi, significano i pensieri, che dissipano, & si intricano insieme nel multiplicare delle tribulationi, & de' trauagli.

Tribulatione.

Donna, mesta, & afflitta, con le mani, & i piedi legati, & che à canto vi sia vn'affamato Lupo, in atto di volerla diuorare.

T R I S T I T I A, O V E R O

Rammarico del ben'altrui.

Vedi à Rammarico.

V A L O R E.

HVOMO ignudo, con vna pelle di Leone à torno, sarà cinto da vn gran serpe, al quale con le mani stringa la gola, & lo soffochi, appresso hauerà vna volpe presa alla rete.

Il valore, è vna congiuntione della virtù del corpo, & dell'animo insieme. Però si dipinge vestito con la pelle di Leone, essendo quello animale audace nel prendere, & potente nel condurre à fine molte imprese difficili, & come la virtù del capo, supera la forza altrui (il che si dimostra nel serpente, che uccide con le mani) così con quella dell'animo impedisce i passi all'astutia, & con mirabil prouidenza tiene in modo, che non possono nuocere, ne pregiudicare ad alcuno; Però gl'antichi lo figurorno il valore nell'immagine di Hercole, & lo dimandauano con nome di virtù.

Valore.

HVomo di età virile, vestito d'oro, nella destra mano tiene vna ghirlanda d'Alloro, & vn Scettro, & con la sinistra accarezza vn Leone, il quale gli si appoggia al sinistro fianco.

All'età virile, si appoggia il valore facilmente, perche suol per sè stessa portare la fortezza dell'animo, & la robustezza del corpo, & come l'oro nelle fiamme si affina, così la perfettione dell'huomo si acquista nelle fiamme de gl'odij nndriti, ò dall'inuidia, ò dalla fortuna.

Gli

Gli si fa lo scettro, perche al valore si deuono di ragione i gouerni, le signorie; & la corona dell'alloro, che sempre mantiene il verde senza impallidirse, dimostra l'offitio dell'huomo valoroso, secondo il detto d'Horatio nelle Epistole.

Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

Perche la pallidezza, è segno ne' pericoli di poco valore.

Il Leone col quale si accarezza, dimostra che è opera di vero valore, saper acquistare gl'animi de gl'huomini fieri, & bestiali, con prouocarli alla beneuolenza, spogliandoli con particolar garbo de' costumi maligni, & delle manieri spiaceuoli.

VANITÀ.

GIOVANETTA, ornatamente vestita, con la faccia lisciata, porti sopra alla testa vna tazza con vn cuore.

Vanità si domanda nell'huomo, tutto quello, che non è drizzato à fine perfetto, & stabile, per esser solo il fine regola delle nostre actioni, come dicono i Filosofi. Et perche il vestire pomposamente, & il lisciarsi la faccia, si fa per fine di piacer ad altrui con intentione di cosa vile, & poco durabile, però questi si pongono ragioneuolmente per segno di vanità.

E' vanità medesimamente scoprire à tutti il suo cuore, & i suoi pensieri, perche è cosa, che non hà fine alcuno, & facilmente può nuocere, senza speranza di giouamento, & però il cuore si dipinge apparente, sopra alla testa.

VRIBACHEZZA.

DONNA vecchia, rossa, & ridente, vestita del color delle rose secche, in mano terrà vn vaso da beuere pieno di vino, & à canto vi farà vna Pantera.

Rappresentasi vecchia, perche il troppo vino fa, che gl'huomini presto inuecciano, & diuentano deboli.

La Pantera, mostra, che gl'vbriachi sono furiosi, di costumi crudeli, & feroci, come sono le pantere, le quali, come dice Arist. nella historia de gl'animali, non si domesticano mai.

Vecchiezza.

Donna grinza, & canuta, vestita di nero semplicemente, con vn ramo di Senicio in mano; perche i fiori di questa herba sono di color pallido, & nella loro più alta parte, diuentano come canuti, & cadono.

Vecchiezza.

Donna con la testa canuta, macilente, & con molte crespe per la faccia, vestita di quel colore de le foglie, quando hanno perduto il vigore, senza ornamento, tenendo nella man sinistra vn'horologio da poluere, il quale stia nel fine dell'hora, & vn paro d'occhiali, con l'altra appoggiandosi ad vn bastone, insegnerà col dito detto horologio, & terrà vn piede alto, & sospeso sopra vna fossa, mostrando il vicino pericolo.

Vec-

Vecchiezza è quella età dell'huomo, che tiene da cinquanta fino à settanta anni, nella quale l'huomo, che vâ in declinatione per la freddezza del sangue, deuene inhabile alle fatiche corporale, & essercitij mentali, i quali per la debolezza de sensi, non può fare senza difficoltà, & questa età è tutta declinatione.

Che la vecchiezza sminuisca la vista, le forze, l'ambitione, le bellezze, & le speranze, si mostra con gl'occhiali, col bastone, col vestimento, con la faccia, & con l'horologio, che stâ in fine, ouero del color della veste somigliante à quello delle frondi de gl'alberi nell'Autunno, ouero dalla fossa quale stâ per cadere.

Si potrà ancora dipingere, che tenga in mano le spine, ouero la pianta d'alcune rose, le quali siano sfrondate in gran parte, & languide.

V E L O C I T À.

DONNA con l'ali alle spalle, in atto di correre, tenga vn Sparuiero in capo con l'ali aperte, il che è conforme ad vn detto di Homero, doue si esprime vna gran velocità, col volo dello Sparuiero.

Velocità.

Donna, con habito, con l'ali alle spalle, portando i Talori, ouero stiualetti simili à quelli di Mercurio, & nella destra mano vna saetta. I talori sono indicio di velocità, però disse Virg. di Mercurio.

*Aurea quæ sublimem alij sinè æquora supra
Seu terram rapido pariter cum flumine portant.*

La saetta ancora nel suo moto velocissimo, merita che se ne faccia memoria in questo proposito.

Appresso hauerà vn Delfino, & vna Vela, questa perche fâ andare veloce la naue, quello perche muoue sè stesso velocemente.

V E N D E T T A.

DONNA armata, & vestita di rosso, nella destra tiene vn pugnale ignudo, & si morde vn dito della sinistra, à canto hà vn Leone ferito con vn dardo, il quale si veda in detta ferita, & il Leone stia in atto spauenteuole.

La vendetta si rappresenta con vn pugnale in mano, per dimostrare quello atto spontaneo della volontà, che corre à vendicare le ingiurie, con lo spargimento del sangue, & però ancora si veste di rosso.

Si dipinge armata, perche per mezzo delle proprie forze, facilmente può l'huomo vendicare l'offese.

Et si morde il dito, perche chi è inclinato à vendicarsi per hauer memoria più stabile, si serue così del male spontaneo, che si fâ da sè stesso, per memoria del male violento, che proua per lo sforzo de gl'altri.

Il Leone essendo ferito, offerua mirabilmente il percussore, & non lascia mai

mai occasione di vendicarsi. Onde il Pierio racconta, che vn giouane compagno di Giuba Re de Mori, mentre il detto Re andaua con l'Essercito per li deserti dell'Africa per cagione di prouedere alle sue cose, incontrandosi in vn Leone, lo percosse con vn dardo, & l'anno dappoi ripassando il detto già spedito per quel medesimo loco, comparue il detto Leone, & offeruando il giouane, che l'hauera ferito, andando con velocissimo corso fra le gran moltitudine de Soldati, miserabilmente lo lacerò, partendosi senza offendere alcun'altro; solo sodisfacendosi d'hauer vendicata la vecchia offesa. Però gli Egittij dipingeuano nel detto modo il Leone per la vendetta.

Vendetta.

Donna armata, con vna fiamma di fuoco sopra all'elmo, hauerà mozza la sinistra mano, & tenendo gl'occhi fissi al tronco del braccio, dimostri con l'aspetto turbato, maninconia, & rabbia, dall'altra mano terrà il pugnale in atto di voler ferire, sarà vestita di rosso, & a canto hauerà vn Coruo con vn Scorpione in bocca, il quale punga con la punta della coda il Coruo nel collo.

L'armatura, dimostra il valore, & la fortezza del corpo esser necessaria alla vendetta de' danni riceuuti.

Il fuoco è indicio del moto, & del feruore del sangue intorno al cuore, per ira, & per appetito di vendetta, à che corrisponde l'aspetto turbato.

Et guarda il tronco del braccio, perche non è cosa alcuna, che inanimi maggiormente alla vendetta, che la memoria fresca de' danni riceuuti.

Et però è dimostrata col Coruo punto dallo Scorpione, dal che l'Alciato tira vn suo emblema, diendo.

Raptabat volucres captum pede Coruus in auras,

Scorpion, audaci premia parta gula.

Ast ille infuso sensim per membra veneno,

Raptorem in stygias compulit vltor aquas.

O risu res digna; alijs qui fata parabat,

Ipsa perit, proprijs succubuitq; dolis.

V E N T I .

Eolo Re de Venti.

HVOMO con l'ali, & con capelli rabuffatti, cinti di vna corona, le guancie gonfie, & con ambe le mani tenghi in fiera attitudine vn freno.

Si dipinge che porti la corona, & il freno, percioche i Poeti lo chiamano Re de venti, & per quanto referisce il Boccaccio lib.xiiij. così.

Venne in Eclia alla Città de venti,

Oue con gran furor son colmi i luoghi,

D'Austri irati, quinci in la gran cana

Eolo preme i faticosi venti,

Et

*Et le sonante tempe, & come Rege
Per lor legami, & gli raffrena chiusi.
Ou' essi disdignasi d'ogni intorno,
Fumoro, & alte ne rimbomba il monte.*

Et Virgilio ancor egli descriuendolo nel primo dell'Eneide così dice.

*Talia flamanti, secum Dea corde volutans
Nimborum in patriam, loca foeta furentibus austris
Aecliam venit, hic vasto Rex Aeolus antro
Lucrantes ventos, tempestatesq; sonoras.
Imperio praeit ac vinculis, & carcere frenat
Illi indignantes magno cum murmure motis
Circum claustra fremunt; celsa sedet aeolus arce
Sceptra tenens, mollitq; animos & temperat iras.*

E O L O

Come si possa dipingere d'altra maniera.

HVOMO inhabitato di Re, con vna fiamma di fuoco in capo, terrà con vna mano vna vela di naue, & con l'altra vn Scettro.

Si rappresenta in questa guisa, perche Diodoro Siculo nel 6. libro delle sue historie, dice, che Eolo regnò nelle Isole chiamate da gl'antichi dal suo nome Eolie, che sono nel mare di Sicilia, & fù Re giustissimo, humano, & pietoso, & insegnò alli Marinari l'uso delle vele, & con la diligente obseruatione delle fiamme del fuoco, conosceua i venti che doueuan tirare, & li prediceua; onde hebbe luogo la fauola, che egli era Re de venti.

V E N T I.

ANCORCHE di molti venti, si faccia mentione, nondimeno quattro sono li principali, & di questo faremo pittura, i quali soffiano dalle quattro parte del mondo, ciaschuno dalla sua parte; & Ouidio nelle Metamorfosi, di loro così dice, mettendo ciascuno al suo luogo nel libro primo.

*Euro verso l'Aurora il regno tolse,
Che al raggio mattutin si sottopone.
Fauonio nell'Occaso il seggio volse
Opposto al ricco albergo di Titone
Ver la fredda, e crudel Scitia si volse
L'horribil Borea, nel Settentrione
Tenne l'Austro la terra à lui contraria,
Che di nube, & di pioggie ingombra l'aria.*

E V R O.

HVOMO con le gote gonfiate, con l'ali à gl'homeri, di carnagione morefca, hauerà in capo vn Sole rosso.
Questo vento soffia dalle parti dell'Oriente.

Si dipinge di color nero, per similitudine de gl'Ethiopi, che sono in Levante donde egli viene, & cosi è stato dipinto da gl'antichi.

L'ali sono inditio della velocità de i venti, & circa l'ali questo basterà per dichiarazione de tutti gl'altri venti.

Si rappresenta con il Sole rosso in cima del capo, perche se il Sole quando tramonta è rosso, & infocato, mostra che questo vento hà da soffiare il dì che vien dietro, come mostra Vergilio libro primo della Georgica scrivendo li segni, che hà il Sole delle stagioni, dicendo

Ceruleus pluuiam denunciat igneus Eurus.

FAVONIO, O ZEPHIRO

che dir vogliamo.

VN Giouane di leggiadro aspetto, con l'ali, & con le gote gonfiate, come communemente si fingono i venti, tiene con bella gratia vn Cigno con l'ale aperte; & in atto di cantare.

Hauerà in capo vna ghirlanda con testa di varij fiori, cosi è dipinto da Philostrato nel primo libro dell'immagine, doue dice che quando viene questo vento, i Cigni cantano più suauemente del solito, & il Boccaccio nel quarto libro della Geonologia delli Dei, dice che Zephiro è di complessione fredda, & humida, nondimeno temperatamente, & che risolue i vermi, & produce l'herbe, & i fiori, & perciò gli si dipinge la ghirlanda in capo.

Vien detto Zephiro da Zephs, che volgarmente suona vita, vien detto poi Fauonio, perche fauorisce tutte le piante, spira soauemente, & con piaceuolezza da mezzo giorno, sino à notte, & dal principio di Primavera sino al fine dell'Estate.

BOREA, O VERO AQUILONE.

HVOMO hòrrido, con la barba, i capelli, & le ali tutte piene di neue, & con li piedi come code di serpi; cosi viene dipinto da Pausanio, & Ouidio nel 6. lib. delle Metamorfosi, di lui cosi dice.

Deh perche l'arme mie poste hò in oblio

E'l mio poter, che ogni potenza sforza,

Perche vò rfar contra il costume mio

Lusinghe, & prieghi in vece della forza.

Io son pur quel temuto in terra Dio,

Che foglio al mondo far di giel la scorza;

Che quando per lo ciel batto le piume

Gangio la pioggia in neue, e'n ghiaccio il fiume.

Tutto, all'immensa terra imbianco il seno

Quando ingiù verso il mio gelido lembo,

E come alla mia rabbia alento il freno

Apro il mar fino al suo più cupo grembo

E per rendere al mondo il ciel sereno

Scaccio

scaccio dall'aere ogni vapore, e nembo,
 E quando in giostra incontro, e che percuoto,
 Vinco, e abbatto il nero horrido Noto.
 Quando l'orgoglio mio per l'aria irato
 Scaccia i nembi vers' Aistro, e soffia, e fréme,
 El forte mio fratel dall'altro lato
 Altre nubi per me ribatta, e preme,
 E che questo, e quel nuolo è sforzato
 Nel mezzo del camin d'urtarsi insieme.
 Io pur quel son, che con horribil suono
 Fa scir il furo, la saetta, e'l tuono.
 Non solo il siffio mio gl'arbori atterra,
 Ma sia palazzo pur fondato, e forte,
 E se tal' hor m'ascondo, e sto sotterra
 Nel tetro carcer delle genti morte,
 Fò d'intorno tremar tutta la terra,
 Se io trouo all'uscir mio chiuse le porte,
 E fin che io non esalo all'aria il vento
 Di tremor empio il mondo, e di spauento.

A V S T R O.

Come descritto da Ouidio nel primo lib. delle Metamorf.

Con l'ali humide sù per l'aria poggia
 Gl'ingombra il volto, molle oscuro nembo
 Dal dorso horrido suo, scende tal pioggia,
 Che par che tutto il mare tenga nel grembo.
 Pionon spesse acque in spauentosa foggia
 La barba, il crine, e il suo piumoso lembo.
 Le nebbie ha in fronte, i nuoli alle bande
 Ounque l'ale tenebrose spande.

Per quanto riferisce il Boccaccio nel lib. 4. della Geonologia delli Dei,
 dice, che questo vento, è naturalmete freddo & secco, nondimeno mentre
 venendo a noi, passa per la zona torrida piglia calore, & dalla quantità
 dell'acque, che consiste nel mezzo giorno, riceue l'humidità, & così can-
 giata natura, peruiene a noi calido, & humido, & con il suo calore apre la
 terra, & per lo più è auezzo multiplicar l'humor, & indurre nube, & piog-
 gie; & Ouidio descriuendoli tutti quattro nel primo lib. Tristium eleg. 2.
 così dice.

Nam modo purpureo vires cupit Eurus ab ortu.

Nunc Zephyrus sero vespere missus adest:

Nunc gelidus sicca boreas baccatur ab arcto:

Nunc Notus aduersa praelia fronte gerit.

A V R A.

VNA fanciulla con i capelli biondi, sparsi al vento, con bella acconciatura di varij fiori in capo.

Il viso sarà alquanto grasso, cioè con le gote gonfie simile à quelle de i venti; ma che sieno tali, che non desdicano à gl'homeri, porterà l'ali, le quali saranno di più colori, ma per lo più del colore dell'aria, & spargerà con ambe le mani diuersi fiori.

Aure sono tre, la prima è all'apparire del giorno, la seconda à mezzo giorno, & la terza verso la sera.

Furno pinte dalli Poeti fanciulle, piaceuole, seminatrice de fiori con l'occasione de quei venticioli, che al tempo della primauera vanno dolcemente spargendo gl'odori de fiori, come dice il Petrarca in vna festina doue dice.

*Là ver l'aurora, che si dolce l'Aura
Al tempo nuouo suol incuere i fiori.*

Et nel Sonetto 162.

*L'aura gentil che raserena i paggi
Destando i fior per questo ombroso bosco
Al suaue suo spirto riconosco, &c.*

Giouane, & con l'ali si dipinge, per rappresentare la velocità del suo moto.

V E R I T A.

VNA bellissima donna ignuda, tiene nella destra mano alta il Sole, il quale rimira, & con l'altra vn libro aperto, con vn ramo di palma, & sotto al destro piede, il globo del mondo.

Verità è vn'habito dell'animo disposto à non torcere la lingua dal dritto, & proprio essere delle cose, di che egli parla, & scriue, affermando solo quello che è, & negando quello, che non è senza mutar pensiero.

Ignuda si rappresenta, per dinotare, che la simplicità gli è naturale; onde Euripide in Phænissis, dice esser semplice il parlare della verità, ne li fa bisogno di vane interpretationi; percioche ella per se sola è opportuna. Il medesimo dice Eschilo, & Seneca nell'epistola quinta, che la verità è semplice oratione, però si fa nuda, come habbiamo detto, & non deue hauere adornamento alcuno.

Tiene il sole, per significare, che la verità è amica della luce, anzi ella è luce chiarissima, che dimostra quel che è.

Si può anco dire che riguarda il sole cioè Dio, senza la cui luce non è verità alcuna; anzi egli è l'istessa verità; dicendo Christo N. S. Io sono Via, Verità, & Vita.

Il libro aperto, accenna, che ne i libri si suona la verità delle cose, & per ciò è lo studio delle scienze.

Il ramo della palma, ne può significare la sua forza, percioche si come è noto, che la palma nō cede al peso, così la verità nō cede alle cose contrarie, & ben che molti le impugnano, nondimeno si solleva, & cresce in alto.

Oltre



Oltre ciò significa la fortezza, & la vittoria; Eliche poi cōtra Timar-
co dice la verità hauer tanta forza, che supera tutti i pensieri umani.

Bacchilide chiama la verità onnipotente, sapienza nell'Esdra al 4. cap.

Et la sentenza di Zerobabel Giudeo dice la verità esser più forte d'ogni
altra cosa, & che valse più di tutte l'altre presso al Rè Dario.

Ma che dico io delle sentenze, poi che li fatti de i nostri Christiani
amplissimamente ciò hanno prouato, essendosi molte migliaia di perso-
ne d'ogni età, d'ogni sesso, & quasi d'ogni paese esposto al spargere il san-
gue, & la vita per mantenere la verità della fede Christiana; onde ripu-
tando glorioso trionfo de i crudelissimi tiranni, d'infinite palme, & coro-
ne, hanno la verità Christiana adornata.

Il mon-

Il mondo sotto il piè, denota, che ella è superiore à tutte le cose del mondo, & di loro più pretiosa, anzi che è cosa diuina, onde Menandro in Nannis, dice che la verità è cittadina del cielo, & che gode solo stare tra' Dei.

Verità.

Donna risplendente, & di nobile aspetto, vestita di color bianco pomposamente, con chioma d'oro, nella destra mano tenendo vn specchio ornato di gioie, nell'altra vna bilancia d'oro.

La conformità, che hà l'intelletto con le cose intelligibili si dimanda da filosofi con questo nome di verità, & perche quel che è vero è buono, & il buono è priuo di macchia, & di lordura, però si veste di bianco la verità, aggiungendosi che è simile alla luce, & la bugia alle tenebre, & à questo alludeuano le parole di Christo S.N. quando disse, quel che vi dico nelle tenebre, narrate nella luce, cioè, quel che dico inanzi alla pianezza del tempo, che sia scoperta la verità delle profetie in me ditelo voi, quando sarò salito al cielo, che sarà riuelato, & aperto il tutto, & però egli ancora è dimandato, & luce, & verità: onde lo splendore di questa figura, & il vestito si può dire che si conformino nel medesimo significato.

Et lo specchio insegna, che la verità allora, è in sua perfettione, quando, come si è detto, l'intelletto si conferma con le cose intelligibili, come lo specchio è buono quando rende la vera forma della cosa, che vi risplende, & è la bilancia indicio di questa egualità.

Verità.

Fanciulla ignuda, con alcuni veli bianchi d'intorno, per dimostrare, che essa deue esser ricoperta, & adornata in modo con le parole, che non si leui l'apparenza del corpo suo bello, & delicato, & di se stesso più che d'ogn'altra cosa s'adorna, & s'arricchisce.

Verità.

Ignuda, come si è detto, nella destra mano il Sole, & nella sinistra vn tempo d'horologio.

Il Sole le si dà in mano, per l'istessa ragione che si è detta di sopra dello splendore; & il tempo nella man sinistra significa, che à lungo andare la verità necessariamente si scopre, & apparisce, & però è dimandata figliuola del tempo, & in lingua Greca hà il significato di cosa, che non sta occulta.

Verità.

Giouanetta ignuda, tiene nella destra mano vicino al cuore vn Persico, con vna sola foglia, & nella sinistra vn'horologio da poluere.

Il persico è antico ieroglifico del cuore, come la sua foglia della lingua, & si è vsato sempre in molti simili propositi la similitudine che hanno con l'vno, & con l'altra, & insegna che deue esser congiunto il cuore, & la lingua, come il persico, & la sua foglia, accioche quello che si dice habbia forma, & apparenza di verità.

Et l'horologio è in luogo del tempo, che si è detto nell'altra.

VIGILANZA.



DONNA con vn libro nella destra mano, & nell'altra con vna verga, & vna lucerna accesa, in terra vi farà vna Grue, che sostenga vn fasso col piede.

E' tanto in vso, che si dica vigilante, & suegliato vn'huomo di spirito vinace, che se bene hà preso questo nome della vigilanza de gli occhi corporali, nondimeno il continuo vso se l'è quasi conuertito in natura, & fatto suo, però l'vna, & l'altra vigilanza, & del corpo, & dell'anima, vien dimostrata nella presente figura, quella dell'animo nel libro del quale apprendendosi le scienze si fa l'huomo vigilante, & desto à tutti gl'incontri della fortuna, per la agitatione della mente contemplando, & la

verga

verga fiegli il corpo adormentato, come il libro, & la contemplatione destano li spiriti sonnolenti; però del corpo, & dell'animo, si intende il detto della Cantica *Ego dormio, & cor meum vigilet.*

Et le Grue, insegnano, che si deue star vigilante in guardia di se medesimo, & della propria vita; perche come si racconta da molti quando vanno insieme per riposarsi securamente, si aiutano in questo modo, che tenendo vna di esse vn fallo col piede raccolto, l'altre fin che il fallo non cade, sono sicure di esser custodite per la vigilanza delle compagne, & cadendo, che non auuiene, se non nel dormire di dette guardie, che al rumore si destano, & se ne fuggono via.

La Lucerna dimostra, che la vigilanza propriamente s'intende in quel tempo che è più conueniente al riposo, & al sonno, però si dimandauano da gli antichi Vigilie alcune hore della notte, nelle quali i Soldati erano obligati à star vigilanti per sicurezza dell'essercito, & tutta la notte si spartiuà in quattro vigilie, come dice Cesare nel primo de suoi commentarij.

Vigilanza.

Donna vestita di bianco, con vn Gallo, & con vna Lucerna in mano, perche il gallo si desta nell'hore della notte, all'essercitio del suo canto, nè tralascia mai di obedire alli occulti ammaestramenti della natura, così insegna à gl'huomini la vigilanza.

Et la Lucerna, mostra questo medesimo vsandosi da noi accioche le tenebre non siano impedimento all'attioni lodeuoli.

Et però si legge, che Demostene interrogato, come haueua fatto à diuentare valente Oratore, rispose di hauere vsato più olio, che il vino, intendendo con quello la vigilanza de gli studij, con questo la sonno- lenza delle delizie.

Vigilanza.

Donna, che stia in piedi con vn campanello in mano, & con vn Leone vicino in atto di dormire con gli occhi aperti.

La campana è instrumento sacro, & si è ritrouato per destar non meno gli animi dal sonno de gl'errori con la penitenza alla quale c'inuita chiamandoci al tempio, che i corpi dalle piazze, & dalle commodità del dormire.

Il Leone fù presso à gli Egitij indicio della vigilanza, perche, come racconta il Pierio non apre mai intieramente bene gl'occhi, se non quando si addormenta, & però lo figurauano alle porte de tempij, mostrando che in Chiesa si deue vegliare con l'animo nell'orationi, se bene il corpo par che dorma alle attioni del mondo.

Vigilanza per difendersi, & oppugnare altri.

DONNA, che nella destra tiene vn serpe, & con la sinistra vn dardo. *V I L T A.*

DONNA mal vestita, giacendo per terra in luogo fangoso, & brutto; tenendo in mano l'uccello Vpupa, & mostri non hauer ardire d'alzare gli occhi da terra, standogli appresso vn Cuniglio.

Vile si dimanda l'huomo, che si stima meno di quel che vale, & non ardisce quello, che potrebbe conseguire con la sua lode, senza mouersi à tale openione di se stesso dalla credenza che egli habbia d'oprare con virtù, & però si rappresenta la viltà in vna donna, che giace per terra, & mal vestita, essendo ordinariamente le donne più facili de gl'huomini à mancar di animo nell'attioni d'importanza.

Il vestimento stracciato, nota, che in vn vile, non vi sia pensiero di addobbare il corpo suo, per dubbio di non poter sostentare quella grauità, & quei costumi, che richiedono i panni, ouero per quel detto triuale, che si suol dire. *Audaces fortuna iuuat, timidosque repellit.*

Et non hauendo ardire l'huomo per viltà offerirsi ad imprese grandi, se ne stà frà il fango d'vna sordida vita, senza venir mai à luce, & à cognitione de gli huomini, che lo possono souenire delle cose necessarie.

L'vpupa si descriue da diuersi autori, per uccello vilissimo, nutrendosi de sterco, & altre sporcitie, per non hauer' ardire mettersi à procacciare il cibo con difficoltà.

Il tenere gl'occhi bassi, dinota il poco ardire, come per l'effetto si vede.

Il coniglio, è di sua natura vilissimo, come chiaro si sà da molti, che hanno scritto la natura de gli animali.

V I O L E N Z A.

DONNA armata, che al sinistro fianco, porti vna scimitarra, nella destra vn bastone, & con la sinistra tenghi vn fanciullo, & lo percuota.

Violenza, è la forza, che si adopra contro i meno potenti, & però si dipinge armata all'offesa di vn fanciullo debole, & senza aiuto d'alcuna parte. Così diciamo esser violento il moto della pietra gittata in alto contro al moto datogli dalla natura del fiume, che ascende, & che altre cose simili, le quale in questi moti poco durano, perche la natura alla quale l'arte, & la forza finalmente vbidisce, le richiama, & le fa facilmente secondare la propria inclinatione.

V I R G I N I T A.

GIOVANE, pallida, & alquãto magra, di bello, & gratioso aspetto cō vna ghirlāda de fiori in capo, vestita di biāco, & suoni vna citara, mostr'adosi piena d'allegrezza, seguēdo vn'Agnello in mezzo d'vn prato.

Si dipinge giouane, perche dalla sua giouentù si misura il suo trionfo, & il suo prezzo, per la contraria inclinatione di quella età.

La pallidezza, & allegrezza sono indicij di digiuno, & di penitenza, & sono dui particolari custodi della virginità.

Hà il capo cinto di fiori, perche, come dicono i Poeti, la virginità non è altro, che vn fiore, il quale subito che è colto, perde tutta la gratia, & bellezza. Segue l'Agnello, perche tanto è lodeuole la virginità, quanto se ne va seguendo l'orme di Christo, che fù il vero effempio della virginità, & il vero Agnello, che toglie li peccati del mondo.

Il Prato verde, dimostra le delizie della vita lasciuia, la quale comincia & finisce in herba, per non hauer in sè frutto alcuno di vera contentezza, ma solo vna semplice apparenza, che poi si secca, & sparisce, la quale è dalla virginità calcata con animo generoso, & allegro, & però suona la Cetra.

Virginità.
Glouanetta, la quale accarezzi con le mani vn'Alicorno, perche, come alcuni scriuono, questo animale non si lascia prendere se non per mano di Vergine.

VIRGINITÀ.



VNA bellissima giouanetta, vestita di panno lino bianco, con vna ghirlanda de smeraldi, che li coroni il capo, & che con ambi le mani si cinga con bella gratia vn cintolo di lana bianca.

Lo smeraldo, per quello, che narra Pierio Valeriano lib. 41. è segno di virginità, & fù consecrato à Venere celeste, creduta all' hora Dea dell' Amor puro, dal quale non possono nascere se non puri, & candidi effetti; essendo, che da lei viene quel puro, & sincero amore, che in tutto, è alieno dal congiungimento de i corpi; & però lo smeraldo da molti, & in particolare da gl' Astrologi, è posto per segno della virginità.

Si dipinge con il cintolo di lana nella guisa che dicemmo, percioche fù antico costume, che le Vergini si cingessero con il cinto, in segno di virginità, la quale si soleua sciorre dalli Sposi la prima sera, che elle douessero dormire con essi, come scriue Festo Pompeo, & à questo alludo Catullo nell'epitalamio de Manlio, & di Giulia così dicendo.

*Te suis tremulus parens
Inuocat tibi virgines
Zonula soluat linus.*

Il bianco vestimento, significa purità, fondata ne i buoni pensieri verginali, & nelle sante attioni del corpo, che rendono l'anima candida, & bella.

Virilità.

Donna di età di 50. anni, con habito d'oro, & nella destra mano con vn Scettro, nella sinistra con vn Libro, & siede sopra vn Leone, con la spada al fianco.

Virilità, è quella età dell'huomo, che tiene da 35. fino à 50. anni, nella quale egli fatto capace di ragione, & esperto delle cose, opera come huomo in tutte l'attioni ciuili, & mecaniche, vniuersali, & particolari, & questa è la età, onde esso huomo fa l'habito, che lo conduce à fin di bene, ò di male, secondo che egli elegge per gratia diuina, ò inclinatione naturale; questa età è principio della declinatione.

Si dipinge con il Scettro, il Libro, il Leone, & la Spada, per dimostrare, che à questa, che è l'età perfetta dell'huomo, si aspetta di consigliare, di risolvere, & di determinare con grandezza d'animo le cose, circa le quali possa hauer luogo in qualche modo la virtù.

Virtù heroica

*Come depinta da gl' antichi, & come si veda nella Medaglia di
Gordiano Imperatore.*

ERcole nudo, appoggiato sopra la sua Claua, con vna pelle di Leone auiluppata intorno al braccio, come si vede in due bellissime statue nel Palazzo dell' Illustrissimo Sig. Cardinale Odoardo Farnese vero amatore delle virtù.

Virtù, è propria dispositione, & facultà principale dell'animo in atto, & in pensiero volta al bene sotto il gouerno della ragione, anzi è la ragione istessa.

Gli si dà la pelle di Leone, & s'appoggia alla Claua, per esser ambidue fortissimi, & la virtù piantata con fortissime radici, & con nessuna forza si può estirpare, ne mouere di luogo.

Si fa nuda la virtù, come quella che non cerca ricchezze, ma l'immortalità, gloria, & honore, come si è visto in vn marmo antico, che dice.
Virtus nudo homine contenta est.

Virtù heroica,

Nella Medaglia d'oro di Massimino.

VN' Ercole nudo, che tiene per le corna vn Ceruo, che fù vna delle sue dodeci fatiche.

V I R T V' H E R O I C A

Nella Medaglia di Geta.

PER la virtù heroica si rappresenta Ercole, che con la destra mano tenghi la claua alzata per amazzare vn Dragone, che si aggira intorno ad vn' arbore con i pomi, & al braccio sinistro tiene inuolta la pelle Leonina.

Ciò significa hauer Ercole (inteso per la virtù) posto moderatione alla concupiscenza, intendendosi per il Dragone il piaceuole appetito della libidine.

La spoglia del Leone in Ercole ci dimostra la generosità, & fortezza dell'animo.

La claua, significa la ragione, che regge, & doma l'appetito, percioche questa virtù è grand'eccellenza in Ercole, però gli è attribuita la claua fatta d'vn fermo, & forte arbore, che è il Quercio, il quale dà legno di fermezza, & di forza.

Fingesi la claua nodosa, per le difficoltà, che da ogni parte occorrono, & si offeriscono a coloro, che vanno seguitando, & cercando la virtù, & però Ercole essendo in giouenile età, dice si, che si trouasse in vna solitudine, doue seco deliberando qual sorte di via douesse prendere, o quella della virtù, ouero quella de i piaceri, & hauendo molto bene sopra di ciò considerato, si eleffe la via della virtù quantuncunque ardua, & di grandissima difficoltà.

V I R T V' H E R O I C A

SI troua in Roma, cioè in Campidoglio vna statua di metallo indorata d'Ercole, vestita della spoglia del Leone, con la claua, & con la sinistra mano tiene tre pomi d'oro portati da gli horti Esperidi, i quali significano le tre virtù eroiche ad Ercole attribuite.

La prima, è la moderatione dell'Ira.

La seconda, la temperanza dell'Auaritia.

L'altra, è il generoso sprezzamento delle delitie, & de i piaceri, & però dice si, che la virtù eroica nell'huomo, è quando la ragione hà talmente sottoposti gli affetti sensitiui, che sia giunta al punto indiuisibile de i mezzi virtuosi, & fattosi pura, & illustre, che trappassi l'eccellenza humana, & a gli Angeli si accosti.

VIRTU' DELL' ANIMO, ET DEL CORPO

Nella Medaglia di Traiano.

SI rappresenterà Ercole, nudo, che con la destra mano tenghi la Claua in spalla con bella attitudine, & con la sinistra guidi vn Leone, & vn Cignale congiunti insieme.

Per lo Ercole ignudo con la Claua in spalla, & con la pelle di Leonina, si deue intendere l'Idea di tutte le virtù; & per il Leone la magnanimità, & fortezza dell'animo, come testifica Oro Apollo ne i suoi hieroglifici, & per il Cignale la virtù corporale; per la robusta fortezza d'esso, scriuesi, che Admeto giunse insieme il Leone, & il Porco, volendo per tale compagnia intendere lui hauere accoppiato insieme la virtù dell'animo, & del corpo; di che rende testimonio il Pierio, doue parla del segno del Leone.

V I R T U'

Nella Medaglia di Alessandro.

DONNA bella, armata, & d'aspetto virile, che in vna mano tiene il mondo, & con l'altra vna lancia. Significando, che la virtù domina tutto il mondo.

Armata se depinge, percioche continuamente combatte col vitio.

Si rappresenta d'aspetto virile, perche il suo nome viene (secondo Tito Liuiio nel lib. 27. & Valerio Massimo lib. 1. cap. 1.) à viro vel à viribus, & mostra la fortezza, che conuiene al virtuoso.

V I R T U'

Nella Medaglia di Domitiano Galieno, & in quella di Galba.

SI rappresentaua vna donna in guisa d'vn' Amazzone, con la celata, & Parazonio, che è vna spada larga senza punta, & con la lancia, posando il piede sopra vna celata, ouero sopra vn mondo.

V I R T U'

Nella Medaglia di Lucio Vero.

PER Bellerofonte bellissimo giouane à cauallo del Pegaseo, che con vn dardo in mano vccidendo la Chimera, si rappresenta per la virtù.

La Chimera allegoricamente, s'intende vna certa multiforme varietà de vitij, la quale vccide Bellerofonte, il cui nome dall'Etimologia sua vuol dire vccisione de i vitij, & l'Alciati nelli suoi Emblemi così dice.

*Bellerophon, vt fortis eques superare chimaram,**Et lycij potuit sternere monstra soli;**Sic tu Pegaseis vectus petis athera pennis,**Consilioq; animi monstra superba domas.*

Mostrano i detti versi, che col consiglio, & con la virtù, si supera la chimera, cioè i superbi mostri de i vitij.

Giouane



Giouane, & bello si dipinge, perciocche bellissima è veramente la virtù, & è proprio suo di attrahere à sè gl'animi, & all'uso suo congiungerli.

V I R T U' I N S V P E R A B I L E.

DONNA coperta di bella armatura, nella destra mano terrà l'hasta & nel braccio sinistro lo scudo, dentro al quale sarà depinto vn'Elcio; per cimiero, porterà vna pianta d'alloro minacciata, ma non percossa dal fulmine, con vn motto che dice: *Nec sorte, nec fato.*

La virtù come guerriera, che di continuo col vizio suo inimico combatte, si dipinge armata, & col fulmine, il quale come racconta Plinio, non può con tutta la sua violenza offendere il lauro, come la virtù non può esser offesa da qualsiuoglia accidente disordinato.

L'elce,

L'elce, che è dipinto dentro allo scudo, altro non significa che virtù ferma, & costante, come questo albero, che hauendo le radici profonde, i rami, & le foglie ampie, verdeggianti, quanto più vien reciso, tanto più germoglia, & prende maggior vigore; anzi quanto più è scosso, & trauagliato, tanto più cresce, & con maggior ampiezza spande i rami, però si assomiglia alla virtù, la quale nelle tribulationi, & ne' trauagli, principalmente si scopre.

Gli si può dipingere à canto ancora vn'Istrice, il quale non fa altro preparamento per difender la vita sua, che di ritirarsi in se medesimo, & difendersi con se stesso, come la virtù di se stessa si difende, & in se medesima confida, per superare ageuolmente ogn'incontro di sinistro accidente, & forze, à ciò alludeua Horatio dicendo di nascondersi nella propria virtù.

Virtù.

Donna vestita d'oro, piena di maestà, con la destra mano tiene vn'hasta, & con la sinistra vn cornucopia pieno di varij frutti, con vna testudine sotto à i piedi.

Il vestimento d'oro, significa il pregio della virtù, che adorna, & nobilita tutto l'huomo.

Tiene l'hasta in mano, perche ella impugna, & abbatte continuamente il vitio, & lo perseguita.

Virtù.

Giouanetta alata, & modestamente vestita, sarà coronata di lauro, & in mano terrà vn ramo di quercia, con vn motto nel lembo della veste, che dica.

MEDIO. TVTISSIMA.

Disse Siluio Italico nel 13. lib. della guerra Cartaginese, che la virtù istessa è conueniente mercede à se medesima, & si conformò con questo detto all'opinione de i Stoici, che diceuano fuor di lei non esser cosa alcuna, che la possa premiare à bastanza, & fù da gl'antichi dipinta così, perche, come la quercia resiste alli insulti delle tempeste immobile, così la virtù resta immobile, à tutte le oppositioni de contrarij auuenimenti.

Per significato del lauro, ne seruirà quello che diremo nella seguente figura, che nell'vna, & nell'altra si rappresenta detta pianta.

Il motto dimostra che queste attioni, solo sono dipendenti dalla virtù, le quali hanno la loro estremità, che sono, come fosse oue l'huomo cade, & s'immerge cadendo dal suo dritto sentiero, però disse Oratio.

Est modus in rebus sunt certi denique fines

Quos ultra citrasque nequit consistere rectum.

Virtù.

VNa giouane bella, & grotiosa, con l'ali alle spalle, nella destra mano tenghi vn'hasta, & con la sinistra vna corona di lauro, & nel petto habbia vn sole.

Si di-



Si dipinge giouane , perche mai non inuecchia , anzi più sempre vien vigorosa , & gagliarda , poi che gl'atti suoi costituiscono gli habiti , & durano quanto la vita de gl'huomini .

Bella si rappresenta , perche la virtù è il maggior ornamento dell'animo .

L'ali dimostrano, che è proprio della virtù l'alzarsi à volo sopra il comune vso de gl'huomini volgari, per gustare quei dilette, che solamente prouano gl'huomini più virtuosi , i quali , come disse Vergilio , sono alzati fino alle stelle dell'ardente virtù, & diciamo che s'inalza al cielo, che per mezzo della virtù si fa chiaro, perche diuenta simile à Dio, che è l'istessa virtù , & bontà .

Il sole

Il sole dimostra, che come dal cielo illumina esso la terra, così del cuore la virtù defende le sue potenze regulate à dar il moto, & il vigore à tutto il corpo nostro, che è mondo piccolo, come dissero i Greci, & poi per la virtù s'illumina, scalda, & annigora in maniera, che buona parte de Filosofi antichi la stimano bastante à supplire alle soddisfattioni, & à gusti, che nella vita humana possono desiderarsi, & perche Christo S. N. si dimanda nelle sacre lettere sole di giustitia, intendendo quella giustitia vniuersalissima, che abbraccia tutte le virtù, però si può dire, che chi porta esso nel cuore, hà il principal'ornamento della vera, & perfetta virtù.

La ghirlanda dell'alloro, ne significa che si come il lauro è sempre verde, & non è mai tocco da fulmine, così la virtù mostra sempre vigore, & non è mai abbattuta da qualsiuoglia aduersario, come anco ne per incendio, ne per naufragio, si perde, ne per aduersa fortuna, ò sorte contraria.

Le si dà l'asta per segno di maggioranza, la quale da gli antichi per quella era significata.

Dimostra anco la forza, & la potestà, che hà sopra il vitio, il quale sempre dalla virtù è sottoposto, & vinto.

V I T A.

DONNA vestita di verde, con vna ghirlanda in capo di sempreuiuo, & nella destra mano con vn mazzo della medesima herba sopra del quale vi sia vna Fenice; con la sinistra tiene vna tazza, dando da bere ad vn fanciullo.

Quello, che da Latini si dice nell'huomo viuere, si dice nell'herbe, & nelle piante Virere, & la medesima propositione, che è fra le parole, è ancora fra le cose significate da esse, perche non è altro la vita dell'huomo, che vna viridità, che mantiene, & accresce il calore, il moto, & quanto hà in sè di bello, & di buono, & la viridità nelle piante, nō è altro, che vna vita, la quale mancando, manca il nodrimento, il calore, le fiamme, & la vaghezza, però l'herba, che tiene nella mano, & nel capo quest'immagine, si dimanda sempreuiuua, & l'età prospera nell'huomo si chiama viridità, & da virere parola latina, si sono chiamati gl'huomini viri, però si farà non senza proposito inghirlandata di quest'herba.

Quasi il medesimo dimostra il vestimento verde, & come dall'herbe non si attende altro che la viridità, così nell'huomo non è bene alcuno (parlando humanamente) che si debbia anteporre alla virtù istessa.

L'historia, ò fauola che sia della Fenice è tanto nota, che non hà bisogno di molte parole, & si prende per la vita lunga, & ancora per l'eternità, rincuando se medesima, come si è detto.

Il fanciullo, che beue, significa, che la vita si mantiene con li alimenti & con la dispositione, gli alimenti la nudriscano, & si prendono per la bocca, ouero per la parte superiore, & la dispositione la fa durare, & deue essere in tutto il corpo, come l'età tenera de fanciulli, che crescono, & fa à questo proposito quel che si è detto della salute.

V I T A A T T I V A .

SONO due le strade, che conducano alla felicità, & queste sono diuersemente seguitate secondo la diuersità, ò delle inclinationi, ò delle ragioni persuasue, & si significano con nome di vita attiuua, & contemplatiua, & furono ambedue approuate da Christo Saluator nostro nella persona di S. Marta, & di Maria, & se bene questa à quella, che staua occupata nelle attioni fù preferita, con tutto ciò ancor quella è degna della sua lode, & de suoi premij.

Si dipinge adunque la vita attiuua con vn capello grande in testa, & vna zappa in spalla, con la sinistra mano appoggiata sopra il manico d'vn' Ara tro, & appresso con alcuni instrumenti d'agricoltura; perche, essendo l'agricoltura la più necessaria attione, che si faccia, per conseruatione dell'huomo con essercitio delle membra, & con distrattione della mente, mantenendosi per ordinario fra gl'huomini di villa con l'ingegno offuscato, potranno questi soli instrumenti dimostrare quel tutto, che si appartiene ad vna indistinta cognitione di quelle cose, alle quali l'industria stimolata, dalla necessità, hà diligentemente aperta la via in tanti modi, in quanti si distinguono l'arti, & gl'essercitij manuali.

Michel Angelo Buonaruota rappresentò per la vita attiuua alla sepoltura di Giulio Secondo, Lia figlia di Laban, che è vna statua con vno specchio in mano, per la consideratione, che si deue hauere per le attioni nostre, e nell'altra vna ghirlanda di fiori, per le virtù, che ornano la vita nostra in vita, & doppo la morte, la fanno gloriosa.

Vita attiuua.

Donna con vn Bacino, & con la Mescirobba in atto di mettere dell'acqua, col motto del Salmo: *Fiducialiter agam, & non timebo*. Questa dà vn cenno, che si deuono fare l'attioni con le mani leuate, cioè senza interesse, che imbrattano spesso volte la fama, & confidenza di buon successo per diuina bontà, & che Iddio così prospera i successi delle nostre attioni.

V I T A C O N T E M P L A T I V A .

LA vita contemplatiua si dipingeva da gli antichi donna col viso volto in cielo, con molta humiltà, & con vn raggio di splendore, che, scendendo l'illumina, tenendo la destra mano alta, & stesa, la sinistra bassa, & ferrata, con due picciole alette in capo.

Contemplatione è fruire, & conoscere Dio, imaginando la perfettione della quale consiste in creder bene, cioè nella istessa fede pura, & viuua.

L'ali, che tiene in capo significano l'eleuatione dell'intelletto, la quale non lascia abbassare i pensieri alle cose corrottibili, oue s'imbratta bene spesso la nobiltà dell'anima, & la purità delle voglie caste, però si dipinge, che miri al cielo donde esce lo splendore che l'illumina, perche l'hauer l'anima atta alla contemplatione, è dono particolare di Dio, come affermò

Dauid, dicendo: *Domine adiuua me, & meditabor in iustificationibus tuis*.

Stà con humiltà, perche Iddio resiste a' superbi, & fa gratia à gli humili.

L'vna

L'vna mano stesa, & alta, & l'altra ferrata, & bassa, dimostrano la rilassatione della mente ne gli alti pensieri del Cielo, & la parcity intorno alle basse voglie terrene.

V I T A C O N T E M P L A T I V A .

D O N N A ignuda, che stenda vna mano aperta verso il Cielo, & con l'altra tenga vn libro, nel quale sia scritto il motto tratto dal salmo *Adibi adherere Deo bonum est .*

Michel Angelo, come si è detto della attiuu, fa vna statua di Rachele, sorella di Lia, & figliuola di Laban per la contemplatiua, con le mani giunte, con vn ginocchio piegato, & col volto par che stia leuata in spirito, & ambidue queste statue mettono in mezzo il Moise tanto famoso del già detto sepolcro .

V I T A H U M A N A .

D O N N A, che si posi co' piedi nel mezzo di vna Ruota di sei raggi, la quale stia in piano rotondo, sopra vn piedestallo in modo formato, che non pieghi, ne dalla destra, ne dalla sinistra parte, terrà in vna mano il Sole, nell'altra la Luna .

Sono tanti, & tanto varij casi dell'humana vita, che per la moltitudine & nelle penne, che scriuono, & ne gl'intelletti stessi, che discorrono, fanno confusione, parendo impossibile arriuare à tanti indiuidui, che con molti vniformi attioni possono generar scienza di sè stessi; pur da tutti questi si raccoglie quasi vn'epilogo, che la vita è incerta, volubile, & però si mostrano nella Luna, & nel Sole, le cagioni superiori necessarie, & nella ruota l'inferiori accidentali; & se bene la sorte, ouero la fortuna non hà cosa alcuna fuor de gli auuenimenti stessi, che vengono di raro, & fuor dell'intentione di chi opera, con tutto ciò l'animo nostro per lo più troppo credulo in quello oue si troua interessato, hà dato facilmente luogo di signoria particolare in sè stesso à questa imaginata deità di quelle cose, alle quali non sà assegnar la cagione, ne dà alla fortuna ò la colpa, ò la lode, & diciamo, che la ruota significa l'auuenimenti, che hanno cagione inferiore, & accidentale, cioè di fortuna, la quale con la ruota si dipengea da gli antichi come colei, che riuolgesse à suo piacere li stati, & le grandezze .

V I T A I N Q V I E T A .

L A vita de mortali esser soggetta ad vna perpetua inquietudine, lo potrà significare la figura di Sisifo, il quale secondo le finzioni de molti Poeti, mai cessa di riuolgere verso la cima di vn gran monte vn graue sasso, & da alto tornando à ricadere, muoua, & perpetua fatica si aggiunge al misero huomo, per ricondurre di nuouo in cima al monte il sasso, oue non è bastante di fermarlo, onde Ouidio nel lib.4. così dice .

Sisifo vn graue sasso ogn'hor tormenta .

Il monte è simbolo della vita nostra .

La cima di esso, denota la quiete, & tranquillità di quella, alla quale ciascun spira .

Il sasso è lo studio, & la fatica, che ciascuno prende per poterui arriuare.

Sisifo

Sifiso è (per quanto narra Gio. Battista Rinaldi ne i suoi Teatri) signi-
ficatore dell'anima, la quale mentre è qui giù, sempre à qualche quiete,
spira, & che à pena hà vna cosa essequita, tosto l'altra desidera, percioche
altri ne gl'honori la vera felicità ripongono, altri nelle ricchezze, chi nel-
la scienza, chi nella sanità, chi nella fama, chi nella nobiltà; la onde è for-
za, che il nostro desiderio la vera sua quiete ritroui.

V I T T O .



VEDI à Sceleratezza.

V I T T O R I A

Nella Medaglia di Domitiano.

PER la vittoria si dipinge vna donna alata, che nella destra tiene vn
cornucopia, & nella sinistra vn ramo di palma.

Et qui sono le due sorti di bene, che porta seco la vittoria, cioè la fama,
ouero

onero l'honore, & la ricchezza, & l'vna, & l'altra per ragione di guerra, si toglie per forza di mano all'inimico.

Vittoria.

Donna vestita d'oro, nella destra mano tiene vn pomo granato, & nella sinistra vn'elmo, cosi la descriue Eliodoro.

Perche due cose sono necessarie per conseguir la vittoria, cioè la forza, & la concordia, questa per ritrouar la via che li si nasconde, quella per aprirla con animo coraggioso; La forza si mostra nell'elmo, che resiste a colpi, che vanno per offendere la testa, & l'ingegni vniti nel pomo granato, il quale è ristretto con l'vnione de suoi granelli, come gl'huomini di valore, restringono in vna sola opinione, tutti i pensieri di molti ingegni.

V I T T O R I A.

Nella Medaglia di Ottauio.

Si dipinge donna, alata, che sta sopra vna base in piedi, con la palma in vna mano, & nell'altra con vna corona, & due serpenti dell'vna, & dell'altra parte, & con vn'altro serpe, che giacendo si auuolga intorno a gl'altri due, con lettere *Asia recepta*, cosi si vede nella Medaglia di Augusto.

Il serpente è indicio della prudenza, come si è detto altroue, & si dipinge intorno alla corona, perche dalla prudenza de Principi nasce ben spesso, & cosi si stabilisce per molti anni la vittoria, & come vase de nostri pensieri aiuta a sostenere i pesi de nostri desiderij.

Vittoria de gl'antichi.

Donna di faccia verginile, & voli per l'aria, con la destra mano tenga vna ghirlanda di lauro, ouero di oliuo, & nella sinistra vna palma, con l'Aquila sotto a' piedi, la quale tiene nelle zampe vn ramo pur di palma, & il vestimento si farà di color bianco, con la clamidetta gialla.

Il lauro, l'oliuo, & la palma, furono da gl'antichi usate per segno di honore, il quale voleuano dimostrare douersi a coloro, che hauessero riportato vittoria de nemici in beneficio della Patria, & le ragioni sono dette da noi altroue, & sono tanto chiare per se stesse, che non hanno bisogno di esser replicate più d'vna volta.

Si fa in atto di volare, perche tanto è cara la vittoria, quanto significa più manifestamente valore eminente, & dominatore.

Questo medesimo significa ancora l'Aquila, & però augurando buona fortuna alle loro imprese gli antichi Imperatori nell'Insegne la dipingevano, & la portauano inanzi, per nudrire la speranza della vittoria ne gli animi de Soldati.

Il vestimento bianco, dimostra, che deue esser la vittoria senza tintura di biasmo d'alcuna sorte, con prudenza di saperla usare dopò che si è conseguita, ilche si mostra nel vestimento di giallo.

V I T T O R I A N A V A L E

Nella Medaglia di Vespasiano.

DONNA, alata, in piedi sopra vn rostro di Naue, nella destra mano

no tiene vna corona, & nella sinistra vna palma, con lettere *Victoria naualis, & S. C.*

V I T T O R I A N A V A L E

come depinta da Romani.

Q V A N D O la vittoria, è sopra vna prura dell'inimico, ouero quando stà à canto à vn Trofeo doue siano stromenti nauali, come sono Timoni, Anchore, Remi, si chiama vittoria nauale, onde hauendo i Romani hauuto vittoria di quelli di Antio nel fiume del Teuere, tagliorno le prure delle loro Nauilij, & fecero vn pulpito nel foro Romano, che chiamorno Rostri, doue orauano le cause, & nelle Medaglie di Vespasiano per la vittoria nauale vi è vna colonna rostrata, si che volendo depingere la vittoria nauale nell'vno, & nell'altro modo starà bene.

Vittoria della Medaglia di Tito.

D O N N A senza ale, con vna palma, & corona di alloro; In questo modo mostraua Tito non voler che ella si partisse mai da lui, così la depinsero anco gli Ateniesi, come racconta Pausania nelle sue antichità per la medesima ragione di Tito.

V I T T O R I A

Nella Medaglia d' Augusto.

D O N N A sopra vn globo, con l'ali aperte per volare, con vna corona di alloro in vna mano, & nell'altra il Labbaro Insegna dell'Imperatore, che i Francesi hoggi dicono Cornetta, solita à portarsi inanzi al Prencipe, quando in persona si troua alla guerra, come mostrano le lettere, che sono intorno alla Medaglia. I M P E R A T O R C A E S A R.

V I T T O R I A

come depinta da gl' Antichi.

G L' A N T I C H I dipinsero la vittoria in forma di Angelo, con l'ali, & bene spesso à sedere sopra le spoglie de i nemici con Trofeo dinanzi al petto con vna palma, & vno Scudo, & parole, che dicono V I C T O R I A A V G V S T I, così l'hà descrittta Claudiano quando dice.

*Ipsa Duci sacras victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens, & amica Trophæis
Custos Imperij virgo, quæ sola mederis.
Vulneribus: nullumq; doces sentire dolorem.*

Et Plinio: Laborem in victoria nemo sentit.

V I T T O R I A

Nella Medaglia di Seuero.

D O N N A, che siede sopra di vn Scudo, & tiene vn'elmo in mano, che debbe esser quello del Vincitore.

KK

VITTO.

V I T T O R I A .

Nella Medaglia di Lucio Vero.

H Vomo con vn'elmo in testa, che porta con la destra vn'hasta, & con la sinistra vn trofeo in spalla con le spoglie in segno di vittoria.

Vittoria, come rappresentata nella Medaglia di Vespesiano.

V N A donna alata in piedi, che scriue entro ad vno scudo, che stà appresso ad vna palma, con lettere che dicono *Iudea capta*.

Vittoria nella Medaglia di Domitiano.

V N A donna alata, che tiene vn piede sopra vn'elmo, & scriue entro ad vno scudo appeso ad vn' arbore, & dall'altra parte dell'albore ornato d'vn trofeo, quiui vna donna sedente, che hà vna mano sotto le guancie, mesta in vista.

Questa medaglia fù battuta in honore di Domitiano quando pigliò la Germania.

V O L O N T À .

V N A grouane mal vestita di rosso, e giallo, hauerà l'ali alle spalle, & à piedi; sarà cieca, sporgendo ambedue le mani auanti vna più dell'altra in atto di volersi appigliare ad vna cosa.

La volontà scriuono alcuni, che sia come Regina, la quale sedendo nella più nobil parte dell'huomo, dispensi le leggi sue, secondo l'auuenimenti, ò fauoreuoli, ò contrarij, che ò riporti il senso, ò persuada la ragione: & quando, ò da questa, ò da quello vi è malamente informata, s'inganna nel comandare, & disturba la concordia dell'huomo interiore, la qual si può ancora forse dire ministra dell'intelletto, à cui volentieri si sommette per fuggire il sospetto di contumace, & di sentimenti, i quali vā seconando, accioche non diano occasione di tumulto, & però fù dall'auttore di questa, come credo, depinta con vestito pouero, se bene Zenofonte, conforme all'altra opinione, la dipinse molto ricca, come diremo poi.

Il color rosso, & giallo, cagionati presso el Sole per l'abbondanza della luce, potranno in questo luogo, secondo quella corrispondenza dimostrare la verità, che è chiarezza, lume, & splendore dell'intelletto.

Si depinge con l'ali, perche si dimanda col nome di volontà, & perche con vn perpetuo volo discorrendo inquieta se stessa per cercar la quiete, la qual non ritrouando, con volo ordinario vicino alla terra, ingagliardisce il suo moto in verso il cielo, & verso Iddio, & però ancora à piedi

tiene

tiene l'ali, che l'aiutano sminuendo la timidità, & l'audacia.

V O L O N T À.



La cecità le conuiene, perche non vedendo per se stessa cosa alcuna, vada quasi tentone dietro il senso, se è debole, & ignobile, o dietro la ragione, se è gagliarda, & di prezzo.

Volontà.

Donna, vestita di cangiante, sarà alata, & con ambi le mani terrà vna palla de varij colori.

Volontà è potenza, con la quale s'appetiscono le cose conosciute bene, o con verità, o con apparenza, & per non essere in lei stabilità tiene la palla di varij colori, il vestimento di cangiante, & l'ali.

KK 2

Volontà

Volontà.

Donna, giouane, coronata di corona regale, con l'ali come si è detto, in vna mano terrà vn'Antenna con la vela gonfiata, & nell'altra vn fiore di Elitropio.

Si depinge coronata di corona regale, per conformità di quello che si è detto.

La vela gonfiata mostra che i venti de i pensieri nostri quando stimolano la volontà, fanno, che la Naue, cioè tutto l'huomo interiore, & esteriore, si muoua, & camini doue ella lo tiri.

Et lo Elitropio che si gira sempre col giro del Sole, dà indicio, che l'atto della volontà non può esser giudicato, se non dal bene conosciuto, il quale necessariamente tira detta volontà à volere, & à commandare in noi stessi, se bene auuiene alle volte, che ella si inganni, & che segua vn finto bene in cambio del reale, & perfetto.

Voluttà.

Donna bella, & lasciua, terrà in mano vna palla con due ali, & camminando per vna strada piena di fiori, & di rose, hauerà per argine, come vn precipitio.

Non che s'osi possa con vna sola parola della lingua nostra, esprimere bene quello che i latini dicono con questo nome di voluttà, la quale è vn piacere di poco momento, & che presto passa, però si dipinge bella, & lasciua, & con la palla dell'ali, la quale vola, & si volge, & così con vn sol nome tiene doppia significatione d'vn solo effetto, simile à quello della palla alata.

Questo medesimo dichiara la strada piena di fiori, & il precipitio vicino.

VORACITÀ.

DONNA vestita del colore della ruggine, con vna mano fa carezze ad vn lupo, & l'altra tiene sopra d'vn struzzo.

La voracità nasce dalouerchio piacere, che sente il goloso nel mangiare esquisite viuande, & è priua di quello stesso piacere che da lei si aspetta, perche attendendo sempre à nuouo gusto di saporite viuande, si affretta à dare ispeditione à quelle che tiene in bocca, senza gustarle, & così sempre facen lo consuma tutte le cose, & non ne gusta pur vna, & fa come il cane, che per troppa voglia di far caccia all'animali, & non l'uccide.

Però si veste del color della ruggine, la quale diuora il ferro, con lupo appresso, & con lo struzzo, & perche l'vno ingoia li pezzi di ferro, l'altro quello che hà tutto consuma in vna volta senza pensare per la necessità del tempo da venire.

V S A N Z A.

Vedi Consuetudine.

V S V R A.

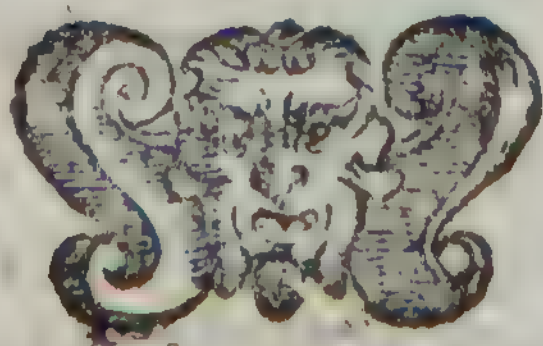
Donna vecchia, macilente, & brutta, terrà sotto il braccio manco, vn baccile d'argento, & nella mano il boccale, con alcune catene d'oro, & con l'altra mano sporgendola in fuori, mostri di contare alcune monete picciole, nel che si accenna quello in che consiste l'usura, cioè il presto de denari con certezza di maggior guadagno, che conuiene, & senza pericolo di perdita; però tiene gli argenti, che sono di molto prezzo stretti sotto al braccio, & pagati con poco prezzo, con pregiudizio al prosimo dell'utile, & a sè dell'honore, essendo questa sorte di gente, come infame condannata dalle leggi di Dio, & da quelle de gl'huomini.

V T I L I T A.

DONNA vestita di vestimento d'oro, in vna mano terrà vn ramo di quercia con le ghiande, & con le frondi, l'altra mano starà posata sopra la testa d'vna pecora, & in capo porterà vna ghirlanda di spighe di grano.

Si dimandano vtili le cose che sono di molto uso, per aiuto dell'humana necessità, & queste appartengono, o al vitto, o al vestito, che ci tengono securi dal freddo, & dalla fame, ne quali bisogni, quello che più ci riueste, & ci nutrisce con la carne, & con latte proprio. Il medesimo fa l'oro, che si tramuta per tutti gli usi, & per ogni sorte di utilità, però si manifesta nel vestimento.

Et perche il grano è la più vtil cosa, che creasse Dio per l'huomo dalle sue spighe, si corona, & il ramo di quercia con suoi frutti denota questo medesimo, per hauer scampati dalla fame gl'huomini ne primi tempi secondo l'opinione de Poeti, & piacesse al cielo, che non si potesse dire che gli scampa nell'ultimi nostri à tante calamità siamo ridotti per colpa de nostri errori.





H V O M O in habito di Sacerdote, che nella destra mano tenga vna sferza, & nella sinistra vna lucerna accesa.

Il zelo è vn certo amore della religione col quale si desidera, che le cose appartenenti al culto diuino sianò essequite con ogni sincerità, prontezza, & diligenza.

A che fare due cose accennate in quest'immagine sono necessariissime, cioè insegnare à gl'ignoranti, & correggere, & castigare gl'errori; ambe due queste parti adempi Christo Salvatore, scacciando quei che faceuano mercatò nel Tempio di Gierusalemme, & insegnando per tutto quel giorno in esso la sua dottrina, assomigliandosi questa, & quello conuenientemente

temente con la lucerna, & col flagello, perche doue ci percuote non è
chi sani, & oue fa lume non è chi oscuri, in nome del quale dobbiamo pre-
gare, che siano tutte le nostre fatiche cominciate, & finite felicemente.
Laus DEO, & Beatæ Virginis MARIAE.

E I N I S



EGO Lucas Valerius fidem facio, hanc D. Cæsaris
Ripæ Iconologiam, non solum nihil fidei Catholi-
cæ, aut bonis moribus repugnans continere; verum
etiam opus esse elegantissimum, atque omnibus ad virtu-
tem amplectendam, & fugiendam vitia profuturum.

Imprimatur si placet R. P. Magist. S. Palatij Apostolici.
B. Gypsius Vicesgeren.

Imprimatur Fr. Angelus Barb. Venetus Magist. & socius
Reuerendiss. P. Magist. Sacri Palatij.

ERRORI COMMESSI NELL' INTAGLIO.

1. La figura dell' Abondanza deve tenere il cornocopia con la destra mano, & non per terra. 11. Nella figura dell' Allegrezza vi mancano i fiori alli piedi. 77. Nella figura del Sanguigno, non vi ha da essere il leggio, ma vn libro di musica aperto con le sue note. 97. Il crepusculo della sera ha da essere del colore come quello della mattina. 107. Al Dispregio del mondo gli manca la corona d'alloro. Alla figura dell' Economia gli manca la ghirlanda d'olivo. Gli Equinotij deuono hauere il vestito dalla parte destra da alto à basso di color bianco, & dall'altro lato di color negro. 180. Al Furto gli mancano l'ale alli piedi, & deue hauer l'orecchie come quelle del Lepore. 182. Alla figura della Gelosia gli mancano l'ale alle spalle. 252. Nella figura della Toscana vi mancano alla sinistra banda diuerse forte d'arme. 277. Nella Marca Triuigiana manca nella soprauesti, ò manto che dir vogliamo il riccio di spighe di grano, fruttifere vite. 280. Nella figura del Friuli gli manca ne i piedi i coturni. 306. Nella figura del Matrimonio alli piedi vi manca vna Vipera. 329. La figura della Misericordia deue tenere nella destra mano vn ramo di Cedro con il frutto, & non la palma, & vi manca alli piedi vna cornacchia. 394. La figura della Persuasione deue hauer vn occhio à piede della lingua, che ha in cima del capo, & non al piede della figura. 399. La figura del Piacere, ha da essere nudo, & non vestito. 427. La figura della Ragione di Stato non tiene bene la bacchetta con la quale fa cascare i papaueri. 450. Alla figura della Seruitù vi manca che gli stia vna Grue, che tenghi vn sasso con vn piede. 461. La figura del Solstitio estiuo non sta nella sua positura, cioè non sta in atto di ritornare indietro.

ERRORI NEL VOLGARE.

Facciata 12. occhi. legge orecchi. 20. il capo. l. il petto. 23. circoscritti. l. circoscritta. 33. d'ogni mendo. l. ci v'è auanti pouero. 33. di notte. l. dinota. 43. il quale quãto più &c. mancano le seguenti parole, 43. e di stelle illustrato, & abbellito tanto più si dice &c. 44. perche il biasmo nacque ci manca doppò, 44. da vn parto con la natura antichissima madre di tutte le cose, & di ll'huomo in particolare. 45. di. l. chi. 53. altri. l. alti. 55. perche. l. ma perche. 57. fascina. l. fascia. 57. dipinto Nettuno. l. è dipinto Nettuno. 58. Le marine sono false, & amare ci mancano doppò queste parole, 58. & quelle de i laghi non sono amare 59. ghirlanda d'hedera, manca doppò, 49. perliche l'edera è dedicata &c. 60. spenta. l. spinta. 61. & in vn altro luogo ci manca 61. 3. elegiarum. 72. Comedin. l. Comedia. 74. ch'habbià soddisfare. l. ch'habbia à sodisfare. 81. tal maniera. l. in tal maniera. 94. armata. l. ornata. 94. vento. l. vento. 94. vn danno. l. vn penar. 95. l'ordine. l. l'ordire. 95. cupro. l. crepero. 100. configio. l. consiglio. 108. occupa. l. occupa. 114. iere soluto. l. irresoluto. 114. timore. l. timone. 118. quat. l. quattro. 126. inerme. l. inerme. 127. 187. l. selsamesimo. 136. scriueremo. l. seruiremo. 142. no me. l. nome. 142. lai. l. ali. 144. seppulto. l. sepolto. 144. sciolta. l. scossa. 144. e deya. l. e della. 144. modi. l. nodi. 144. nodi. l. modi. 146. cornacchia. l. conocchia. 146. cornacchia. l. conocchia. 148. trouandogli. l. toccandogli. 149. biando. l. biaco. 150. ocn. l. con. 150. penna. l. penda. 150. canidissimo. l. candidissimo. 150. Chriesa. l. Chiesa. 153. riaornata. l. ritornata. 154. sederè. l. sederà. 158. marrana. l. marina. 160. di nctare. l. di scherzare. 166. torte in. l. torte &. 166. Eito. l. Egitto. 166. finosomia. l. fisonomia. 166. nella destro. l. nella destra. 168. apparentenente. l. apparentemente. 168. homo. l. huomo. 168. si fa inanzi, v'è casso vna volta. 169. inclinado. l. inclinando.

170 si troua in vn. l. si troua vn sasso. 175. in habito. l. in atto. 175. serpenticci. l. serpentine
 198. epitteto. l. epiteto. 202. Gouane. l. Giouane. 203. Croniche. l. Croni. 205. distrugge.
 l. distingue. 208. ♀. l. ♂. 210. ♀. l. ♂. 213. pur l'istesso. 213. alberi. l. albori. 216. vn li-
 bro succhiuso, deue seguire. 216. donde appariscono uscire &c. 218. del quale l'ouato. l.
 del quale posi l'ouato. 235. coscienza. l. conscienza. 237. adornamenti. l. andamenti. 242.
 discordandosi. l. d'uorandosi. 242. l'occhi. l. gl'occhi. 243. il veleno. l. vn veleno. 243. lugge.
 l. sugge. 243. capo. l. corpo. 243. ancora. l. ancia. 245. Et il Petrarca nel Son. 197. vā
 dall'altra parte auanti. Ira è breue furor, e tibi nō l'frena. 248. larghi. l. laghi. 250. Bea-
 zo. l. beroso. 257. Franceco. l. Francesco. 258. di Strabone. l. dice Strabone. 258. de Vrbi-
 no. l. Urbibus. 260. dal suo. l. del suo. 260. Ciclo. l. Cielo. 261. fa. l. fu. 270. canalli. l. ca-
 ualli. 272. conuesare. l. conuersare. 275. ai quali. l. li quali. 275. hora. l. hoggi. 310. Et
 etano. l. Et anco. 313. raragione. l. ragione. 313. Ecloga 6 l. Ecloga. 315. dipingeuano.
 l. dipingeremo. 316. reconciglia. l. riconfiglia. 317. la Rip. l. la Rep. 318. Giouane di fiero,
 l. Giouane alato di fiero. 318. consegnato. l. consegnato. 318. offendendo. l. offende. 319.
 s'esercita la quale. l. s'esercita la caccia la quale. 320. poi. l. che. 321. qual siano. l. quali
 siano. 324. formata. l. formato. 325. conuienti. l. conuenienti. 327. Eustatio. l. Eustachio.
 327. Eustatio l. Eustachio. 342. Ariosto. l. l' Ariosto. 343. Per lunga fame attenuate, e
 asciutte ci vā doppo. Horribil' à veder più che la morte. 346. così l'opere. l. così per l'o-
 pere. 349. versi. l. versi. 353. Nincedi. l. Hinnedi. 353. nifale. l. ninfale. 359. riccam. l. ric-
 camente. 359. Minerba. l. Minerva. 364. splendor cielo. l. splendor del cielo. 373. freeze.
 l. sferze. 397. sfaza. l. sferza. 400. s'espone. l. s'espone. 400. funo. l. freno. 402.
 ostinatione. l. astentatione. 402. dette. l. detto. 403. pidi. l. piedi. 404. l'issuomo. l. l'huo-
 mo. 409. ardore. l. ardere. 419. facciate. l. facciata. 420. il quale al collo. l. il quale hauerà
 al collo. 429. il Nipio. l. il Nibio. 436. ordinarioni. l. ordinationi. 455. s'arriua cielo. l. s'ar-
 riuā al cielo. 457. fama. l. fame. 461. Capricorno. l. Grancio ouer Cancro. 470. spirandosi
 l. sperandosi. 474. trattato dell'agricoltura, vā casso. 479. quattro. l. altri. 480. tiranno. l.
 tirando. 489. pignale. l. pugnale. 489. faccia. l. furia. 489. gl'altri huomini. l. de gl'altri
 huomini. 489. arriuate. l. arriuati. 489. fabricate. l. fabricati. 491. intessato. l. intessuto.
 491. Zicca. l. Zucca. 492. capo. l. corpo. 492. nodriti. l. nodriti. 493. manieri. l. maniere.
 494. del color. l. dal color. 496. in habitato. l. in habito. 499. Senica. l. Seneca. 506. Allu-
 do. l. Allude.

ERRORI NEL TESTO LATINO.

Facciata 3. milia milium. legge millia millium. 10. 2 ecloga. l. 4 ecloga. 14. hic. l. hinc.
 21. nemus agricolis. l. nemus redit agricolis. 31. ode. l. ode 2. lib. 2. 31. hydropus. l. hy-
 drops. 32. quid tam. l. quid tantum. 32. Qui nec bibit, qui è parola superflua. 32. poma po-
 tentia. l. poma patentia. 32. vita. l. vota. 32. fuit. l. erit. 33. ost. l. est. 33. bestia praua ge-
 runt. l. bestia praua gerit. 34. prædellit. l. prædixit. 34. augores. l. Augures. 34. litous. l.
 lituus. 34. dixerit. l. direxit. 35. antem. l. autem. 35. antiquis. l. antiquis. 53. armentia. l.
 armenta. 57. Tytiro. l. Tityro. 58. Berecynthia. l. Berecynthia. 58. currum. l. curru.
 58. Phrigias. l. Phrygias. 61. flaua ceres spicis. l. flaua Ceres tenues spicis. 67. ante ait
 moriar. l. Ante ait emoriar. 70. fere. l. fera. 73. graci. l. graci. 73. ambulatur. l. ambulat
 73. Regi. l. regi. 73. sicarius. l. sicarius. 77. cantus. l. cantus. 81. concordia. l. discordia.
 99. volueris. l. volucris. 99. subis. l. subit. 99. Ere. l. uere. 103. seper. l. semper. 106. Intre-
 muent. l. Intremuere. 116. non eris. l. non eris. 126. Phca. l. Rhea. 126. in uertice. l. in
 vertice

vertice Daphnes. 126. Plorabat. l. Ploraret. 126. incautem. l. incautam. 128. flendum.
l. dolendum. 150. diliquit. l. deliquit. 150. factum est. l. factus est. 151. Cecitas. l. Cecitas
184. peruisor. l. prouisor. 191. fulua. l. fulgens. 191. non aequat pondera, l. non aequat vis
pondera. 192. latere. l. latere. 192. ille. l. illa. 192. fulceret. l. fulciret. 192. quæ. l. quod.
197. equi. l. equi. 201. aut. l. ut. 204. quenilos. l. querulos. 205. equos. l. equos. 206. equi
l. equi. 206. nitida. l. nitido. 206. de uap. l. de rap. 206. equo. l. equo. 206. præmit. l. premit
206. equore. l. equore. 206. equos. l. equos. 207. flagrantur. l. flagrantior. 207. vultusq;
suo. l. vultusque suos. 207. violaque. l. violeque. 208. Phætonte. l. Phætonte. 208. agnio
lis. l. agricolis. 208. nihili. l. núbilo. 209. Phætontias. l. Phætontias. 209. ore. l. rere.
209. equam. l. equam. 210. exactus. l. exactus. 210. sanarum. l. sanarum. 210. Cena-
teq; l. Conateq; 211. factum est. l. pactum est. 211. ac. l. ac. 211. simplex dum. l. dum sim-
plex. 211. flegethontide. l. Phlegethontide. 211. pertinentia. l. per inertia. 211. volueris.
l. vulucris. 212. varia. l. vacca. 212. exiget. l. exigit. 212. præbent. l. præbet. 213. solus.
l. somnus. 213. nitens. l. nitens. 213. repercussio. l. repercussio. 220. modica. l. modica. 233
nutri caues. l. nutri canes. 234. die. l. dic. 244. visi. l. viri. 246. Oemotrij. l. Oenotrij. 248.
lari. l. Lari. 248. Banchaia. l. Panchaia. 249. sampe. l. sepe. 257. sectat. l. secat. 257. su-
bari. l. subasi. 258. Italia medio. l. Italia in medio. 258. utrique. l. utrimque. 258. Crinys
l. Erinnys. 258. Clitunne. l. Clitunne. 258. Meccanus. l. Menanus. 258. erat. l. arat. 258
Clitumnus. l. Clitumnus. 258. gelio. l. gelido. 258. Clitunnus. l. Clitunnus. 258. latus. l.
latus. 258. perit. l. petit. 259. pedet Iuder. l. pendet Tuder. 259. Meccania. l. Meuania.
260. Saturniam. l. Saturnum. 260. in pratio. l. in pretio. 263. monti. l. monte. 270.
aue ut Strabonis. l. aut ut Straboni. 270. iunit. l. iunit. 272. toge. l. togæ. 272. quæ.
l. quæ. 276. Phæton. l. Phæton. 276. aquis. l. aquis. 276. Phæton. l. Phæton. 276. hybi-
cas. l. lybicas. 288. eieret. l. cieret. 297. calles. l. calles. 310. exatus. l. exutus. 310. sedes
l. sedes. 320. februs. l. februs. 337. cructæ. l. cruentæ. 347. cur liquidam. l. cui liquidam
347. Tragedia. l. Tragedia. 348. Quæ fructifera, quæ vâ in fine del verso, che stâ auanti.
349. requier. l. requies. 349. dicumq; l. diuumq; 355. extaurata. l. exsaturata. 362. No-
xerat. l. Nox erat. 362. ferrite. l. fer rite. 389. me Tamea. l. Metanea. 429. Cur vestitu
vilis? opes. l. Cur vestes viles? pompas. 429. Cur nudum. l. Cur nudum. 430. præmitur.
l. premitur. 436. presca. l. pressa. 466. reperit. l. repperit. 473. gaudio. l. gaudio. 473. re-
nouatur. l. renouatur. 475. feruire. l. feruere. 475. viuenta. l. iuuenta. 476. Socrate. l. so-
ra tte. 476. meum. l. merum. 476. nisi hoc sciat. l. nisi te scire hoc sciat alter. 486. iræ ani-
mi. l. ire animi. 486. vereti. l. venti. 486. incuti. l. incutit. 491. effutrie. l. effutire. 491.
Tragedia. l. Tragædia. 496. flmati. l. flammanti. 496. focta. l. feta. 496. lucrantes. l. lu-
clantes. 496. præmit. l. premit. 496. vinculis. l. vinclis. 496. motis. l. montis. 496. æolus.
l. Aeolus. 498. cupit. l. capit. 510. citrasq; l. citraq; .



REGISTRO

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk.

Tutti sono duerni eccetto † che è vn foglio solo, & Kk
che è vn foglio, e mezzo.



I N R O M A,

Appresso Lepido Faci. M. DCIII.

CON LICENZA DE SVPERIORI.



10. 4. 3. 7.

